This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

The University of Iowa Libraries

PQ4385
F7F3
v.2

Digitized by Google

UNIVERSITY OF IOWA
3 1858 009 403 167

DATE DUE

Digitized by Google

DANTE E LA FRANCIA

VOLUME SECONDO

Digitized by Google

Digitized by Google

ARTURO FARINELLI

DANTE E LA FRANCIA

DALL'ETÀ MEDIA AL SECOLO DI VOLTAIRE

VOLUME SECONDO

ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO
1908

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

162-907. – Firenze, Tipografia di S. Landi, Via S. Caterina, 12

Digitized by Google

PQ
4385
F7F3
V.2

INDICE

DEL SECONDO VOLUME

DA MALHERBE A PIERRE BAYLE

Avviamento alla perfetta letteratura de' classici Italianesimo in decadenza

Il regno della logica e del buon senso – Poesia e creazione istintiva, vigilate, sorvegliate e frenate – Coscienza del poeta, fusa colla coscienza del pubblico – Ideale dell'arte e legislatori del secolo – Letteratura parlata – Sale e salotti. Pag. 1

Dante, figura ciclopica, in disaccordo cogli ideali del tempo – Favella d'Italia e accademie italiane – Malherbe e suoi seguaci – Poesia d'Italia riversatasi in Francia – Racan, Maynard 4

I modelli d'Italia preferiti – L'Ariosto – Il Tasso – Il Guarini – La voga per le pastorali – Giambattista Marino. . . 9

Maestri di lingua, e compilatori di grammatiche e manuali – Dante ricordato da Ambrosio de Salazar, dall'autore della Grammatica di Port-Royal, da Placide Catanusi – Rimatori di Francia in lingua italiana 13

Tutto congiura contro la fortuna di Dante – Scissura fra l'Età Media e l'età de' classici – Divinità invocate nell'Olimpo degli antichi – Il finito e l'infinito – La creazione gigantesca spaura – Michelangelo incompreso quanto Dante . . . 18

152314

Digitized by Google

Dante in Provenza
Critici, eruditi e italianeggianti a' tempi di Chapelain

L' « émerveillable Poète Dante », e la versione de' *Mondi* del Doni di Gabriel Chappuys . . . . . Pag. 20

Claude Fabri de Peiresc – La *Commedia* ridotta a cronistoria – Michel Baudier e la storia di Romeo di Provenza . . . 23

César de Nostredame, schietto ed unico ammiratore di Dante – Tradizioni antiche rispettate dal Nostredame – L' italica cultura – I prediletti poeti di Provenza, incensati cogli elogi di Dante – Manfredi e sua fine – Romeo di Villanova – Ugo Capeto – Sfugge al Nostredame il *De vulgari eloquentia* – Imagini attinte dall' « inimitabil poeta » – I versi del Nostredame non recan traccia di Dante – Diffusione della sua « Storia » 26

Viaggi in Italia e ricordi all' Averno virgiliano – Bouchard – I compilatori di erudite miscellanee – Gabriel Naudé – Manía di rimpinzar nomi – La Mothe Le Vayer – Gui Patin . 34

Cronisti e storici – Simon Vigor – *Abrégé chronologique* del Mézeray 40

Il regno della ragione e del buon senso di Jean Chapelain – Marino e l'*Adone* – Studio indefesso degli scritti d' Italia – Il dialogo *De la lecture des vieux romans* – La *Pucelle* – La critica letteraria – Epistola al Rapin – Chapelain, di « gotica memoria » per il Voltaire 41

Giunge dall' Italia ancora il sacro verbo ai versificatori e dottori – Balzac e Voiture – Valentin Conrart – Gilles Ménage già trionfante – Il Costar – Gli oracoli del Colletet . . 48

Peregrinaggi in terra d' Italia, e curiosità rilevate – Il sepolcro di Dante a Ravenna – Mabillon – Maximilien Misson . 56

Descartes – Corneille – Pascal

Trionfi del rigido intellettualismo, e sfoghi contro la libera imaginazione – Descartes e Dante – Malebranche . . . 59

Pierre Corneille e la tendenza all' eroico – Affinità nel sentire e nel concepire in Dante e nel Corneille – Dante escluso dall' educazione de' poeti – Un « Dante italien », acquistato

Digitized by Google

probabilmente da Thomas Corneille, nel 1652 – Dante nel *Dictionnaire universel* di Thomas Corneille – Pierre Corneille e le parafrasi all' *Imitazione* di Cristo . . . . . Pag. 62

Misticismo a fior di pelle, e poesia religiosa nel secolo di Corneille – Jean Bertaut e Antoine Godeau – Loménie de Brienne – Il mito pagano soggioga le menti cristiane 66

Le dispute teologiche – Pascal e Dante – I colloqui della coscienza con Dio – Vita dell' imaginazione nel mondo logico di Pascal – Scarse letture del Pascal 69

Dante fuori della soglia di Port-Royal 74

Boileau legislatore
Le Iliadi novelle – Visioni e sogni

La perfezione ambita nell' arte – La ragione despotica, onnipossente – Moderazione, chiarezza, levigatezza e leggiadria – Orazioni funebri e sermoni – Le passioni vigilate, disciplinate – Shakespeare scomunicato in Francia prima della diffusione de' suoi drammi 75

I freni, i precetti e le regole del Boileau – L' infallibile ed unico buon gusto – Tutto l' oro è in Virgilio – L' Olimpo popolato di divinità pagane – Paganesimo che s' insinua nelle sacre ed eloquenti scritture 78

L' epopea ideale – Iliadi cristiane e Gerusalemmi novelle – Allegorie e simboli – Virgilianismo nell' epopea di Francia – Epiche fantasmagorie ed artificiosi meccanismi – Visioni e sogni – Parodie alle discese infernali 85

Le elegie sull' Inferno di François Auffray, retrogrado e ronsardista 94

I "classici" del gran secolo

La Fontaine 98

Molière e Racine 101

La vita del secolo specchiata nelle Epistole – Mme de Sévigné – Moralisti del '600 – Saint-Evremond 104

Vangelo de' « classici » e vangelo di Cristo – Profluvio di citazioni negli oratori sacri – Bossuet – Bourdaloue – Fléchier. 107

Digitized by Google

Ultimi bagliori delle glorie d'Italia
Avviamento alla critica del Bayle
Precursori del Voltaire

Esemplari della *Commedia,* manoscritti e a stampa, nelle biblioteche di Francia del '600 – Illustratori di Dante – Il Callot incisore – Ideale degli artisti e pittori – Poussin e Virgilio . . . . . Pag. 111

Generale indifferenza per Dante – Un miracoloso traduttore della prima cantica della *Commedia* 116

Scema in Francia il prestigio della favella di Dante – Dante nell'ossario magno dell'erudizione del tempo – Gilles Ménage – Zibaldoni, lessicografie e versi menagiani – Citazioni di Dante nelle miscellanee dello Chevreau 120

Dante nel concetto di René Rapin e degli eredi del Boileau – Silenzio dell'enciclopedico Huet e del padre Bouhours riguardo a Dante – Dante eliminato dal padre Hardouin . 130

Notizie biografiche su Dante nelle compilazioni erudite e ne' dizionari del tempo – Moréri – La vita di Dante del Bullart – Miserevol giudizio del Baillet 137

Il Magalotti, « dantista », in Francia – Dante sepolto tra' rottami del Medio Evo – Condanna il Sénecé le visioni oscure e stravaganti di Dante 144

Critici, filosofi e precursori del Voltaire – Fontenelle – Houdar de la Motte – Fénelon 146

Pierre Bayle e la Bibbia sua storica ed erudita – Dante giudicato e sepolto dal Bayle – Investigazioni del vero tangibile e riconoscibile 151

VOLTAIRE E IL SUO SECOLO

Esordi della critica dantesca del Voltaire

Critica del Voltaire più istintiva che malevola – Popolarità del Voltaire, e monarchia intellettuale – Attività febbrile e continua – Libero volo dello spirito – Le tradizioni del passato

Digitized by Google

vincono il fervore delle nuove idee – Tutto è sfiorato e nulla è approfondito – Profonde scosse interiori, estasi e visioni, fuori del dominio del Voltaire – Il mondo di Dante è mondo di solitari, ribelle ad ogni popolarizzazione . . . Pag. 155

Dante obliato in Francia all'epoca de' primi saggi del Voltaire – Ideale dell'arte foggiato sull'ideale de' « classici » – Riflessione, pacatezza e misura in tutto – Giudizio del Diderot sullo Shakespeare – Dante barbaro e mostruoso – Critica dantesca in Italia nel secolo del Voltaire – Nessun sacrificio alle simpatie ed a' gusti propri nel Voltaire . . . 158

L'italiano del Voltaire – Relazioni cogli eruditi d'Italia – Imaginati vantaggi della favella d'Italia – Foga delle letture del Voltaire – Difficoltà e sforzi dell'imaginazione evitati – Giudicasi del passato coll'occhio sempre rivolto ai contemporanei – Il bello d'ogni tempo e d'ogni luogo – La *Commedia,* tomba dell'Età Media, ricolma d'allusioni a fatti ignoti. 163

Germi d'idee accolti nel soggiorno in Inghilterra – Primi giudizi del Voltaire su Dante – Voltaire non condanna l'ispirazione primitiva, istantanea – L'*Essai sur la Poésie Épique* ignora il poema di Dante – Prime letture dantesche a Cirey – Primi saggi di traduzione del poema – La gravità è di tedio – La donna, regina dello spirito – Lo spirito del Voltaire – Principî estetici in voga – Puerilità sul titolo « bizzarro » della *Commedia* – Juvenil de Carlencas – L'abbé Goujet – Altre briciole di critica dantesca – La Francia traduce e ammira il Gravina – Lettera su Dante nelle *Nouvelles littéraires de France et d'Angleterre,* del 1752 172

Dall' " Essai sur les mœurs " al " Dictionnaire philosophique "

Critica dantesca voltairiana compendiata nell'*Essai sur le mœurs* – Pretesa traduzione di due terzine del *Purgatorio* – Divagazioni a cuor leggero – Escon Dante ed il Petrarca dalle tenebre della medievale pedanteria – Baretti addita al Voltaire le quattro stelle lucenti all' « altro polo » del *Purgatorio* dantesco – Curiosità voltairiana senza limiti, e perpetua distrazione – Voltaire poeta – Adorazione per l'Ariosto – Assoluta mancanza d'ispirazione dantesca ne' poemi del Voltaire –

Digitized by Google

Imagine dantesca ritenuta e riprodotta dal Diderot, suggerita forse da Louis Racine . . . . . Pag. 187

Critica dantesca di Louis Racine, discepolo di Boileau e di Rollin – Disprezzo per Dante, e incenso a Milton e a Omero – Irritazione per l'ire di Dante trascinate ne' cieli – Parodie de' versi della *Commedia* offerte dal figlio del grande Racine – Velleità pagane nel poeta cristiano – Cattivo gusto, oscurità, stravaganze, misteri e allegorie dantesche, inutili a investigare 201

L'articolo su Dante del Voltaire precede il colloquio col Bettinelli – Irriverenza voltairiana per Dante, suggerita da Louis Racine – Dante comparato a Omero ed a Milton, nel *Siècle de Louis XIV* – Variazioni e ripetizioni continue della critica dantesca negli scritti del Voltaire – La divinità e l'oscurità di Dante – Ironia e leggerezza beffarda voltairiana – Commenti a' commentatori di Dante – Rapida diffusione del fatale articolo su Dante – Perle gittate nel fondo oscuro della *Commedia* – L'episodio di Guido da Montefeltro e il saggio di travestimento voltairiano – Minossi novelli, condannatori del poema – Il presidente de Brosses – Le sfere di Dante e il cielo del Voltaire – Cupa figura del poeta di Firenze che seduce i romantici 213

Dalla lettera al Bettinelli alle "Lettere Chinesi"

Il gesuita Bettinelli e le *Lettere Virgiliane* – Critica dantesca in Francia indipendente affatto dai giudizi bettinelliani – Complimenti del Voltaire nella risposta al Bettinelli – Antichi giudizi riprodotti – Voltaire morde il saggio Algarotti – Il triumvirato de' tre eccellenti autori – Un sermone del Bettinelli – Voltaire solennemente indifferente alle polemiche bettinelliane dibattutesi in Italia – Algarotti e Dante – Le *Virgiliane* tradotte e criticate in Francia – Mme du Bocage – Baretti e Torelli – Ire del Voltaire ingiustificate contro il « polisson Marrini » – Martinelli e Marrini – Bile e folgore nel Voltaire – Dante vittima dell'irritabilità voltairiana. 231

Indifferenza ognor crescente per Dante e il suo poema – Voltaire enciclopedico – Onnipotenza della ragione e del buon senso – Irreligiosità del Voltaire – La Bibbia e Dante – Parodia d'ogni cosa grave nella coscienza dell'uomo – Il me-

Digitized by Google

raviglioso e il sovrannaturale nella poesia – Soggetti cristiani ribelli all'epica Musa – Sfida del Varano lanciata al Voltaire – Religione versificata di Louis Racine – Milton in Francia e minacciata miltonomania – Michelangelo e Dante – Gridi dell'anima e scatti di passione trattenuti – L'istinto del Voltaire è legge pei suoi ammiratori . . . . . Pag. 251

Invariabilità dei giudizi del Voltaire – L'ombra paurosa dello Shakespeare lungi tenuta – Cenno a Dante nella *Lettre à l'Académie française* – Altri ricordi a Dante nei discorsi solenni dei nuovi accademici – Condillac – Il marchese di Chastellux – La 12ª delle *Lettres Chinoises* lanciata contro il Martinelli – Analisi burlesca del poema di Dante – Ironia antica ripetuta – Inesattezze e stravaganze nel mordace libello – Rovine antiche e palagi moderni – Ricordo affievolito delle prime ed uniche letture dantesche – Serietà distrutta dal riso e dall'ironia 265

Postumo dominio del Voltaire all'alba del Romanticismo

Traduttori, chiosatori, biografi di Dante, guidati tutti dal Voltaire – Moutonnet de Clairfons traduttore dell'*Inferno* – Rivarol, soggiogato dallo spirito e dalla critica del Voltaire – Encomi e biasimi al poema di Dante, smembrato in episodi – La prosa del Rivarol e la poesia di Dante – Il traduttore lima ed abbellisce l'originale – Gran voga dell'*Enfer* del Rivarol – Divagazioni degli storici e de' critici sulla *Commedia* – L'abate de Sade e le *Mémoires* sul Petrarca – De Sade e Voltaire – Michel Paul de Chabanon e la sua *Vie du Dante* – La Harpe – Le Enciclopedie, i Dizionari, le Biblioteche, i Vade-mecum degli eruditi del tempo – La *Vie de Dante* di Le Prevost d'Exmes – Saggi di traduzione sacrilega, e critica infantile – Suggerimento benevolo al poeta della *Commedia* – Millot storico della poesia di Provenza – Accusa di plagio lanciata a Dante da un traduttore di Plutarco – Imitazione bizzarra di Virgilio rilevata in Dante dal Delille. . . 274

Voga del « Lasciate ogni speranza » – La *Commedia* ridotta ad una sentenza memoranda, e agli episodi di Ugolino e di Francesca – Tendenze novelle al lugubre, e preludio al Romanticismo – Antidoto proposto da un traduttore di Dante

Digitized by Google

all' anglomania invadente – Ugolino e l' ugolinomania in Francia – Fusione di Shaskespeare e di Dante imaginata dal Ducis – L' « Eroide » di Julien de Vinezac, *Montaigu à l'archevêque Roger son Tyran* – Talma e Amleto – Dante dispensatore di scene lugubri – Esaltazioni e divagazioni dantesche del Ducis – Népomucène Lemercier e i diabolici canti della *Panhypocrisiade* – Critica dantesca del Voltaire, e palinodie e ditirambi moderni – Un giudizio di Henri-Frédéric Amiel nel *Journal intime* . . . . . Pag. 305

BREVI AGGIUNTE E CORREZIONI 331

INDICE DEI NOMI 345

Digitized by Google

DANTE E LA FRANCIA

Digitized by Google

Digitized by Google

DA MALHERBE A PIERRE BAYLE

Avviamento alla perfetta letteratura de' classici Italianesimo in decadenza

« Enfin Malherbe vint », e, nel legislatore novello, che metteva i suoi argini al torrente precipitoso e torbido della « Pléiade », e freni dovunque nella poesia, si vide in Francia un iniziatore e riformatore benefico, una guida esperta (« ce guide fidèle » – Boileau), capace di intendere le aspirazioni e tendenze della nazione, di rifletterle, e di foggiare, co' precetti e gli esempi, quell'arte, che i tempi mutati e la coltura avanzata esigevano. Assistiamo ai primi grandi trionfi della ragione e del buon senso sull'imaginazione e la fantasia. Ogni volo audace si trattenga; non si conduca l'arte a vagare ne' cieli; si acconci alla vita; rimanga in terra; non ci esalti, ma ci illumini; purifichi gli affetti, e non li metta in iscompiglio; giovi al prestigio della logica onnipossente. Donde scaturisca la poesia, poco monta sapere; ma certo è che nasce con istinti bizzarri, con desiderî folli, con impeti di vita esuberanti. Converrà vigilarla, porle le sue briglie, le catenelle d'oro, perchè cammini dritta e al suo scopo, per vie piane, sgombre d'ogni ostacolo, toglierle ogni capriccio, vestirla convenevolmente di un abito di gala e di società. La creazione istintiva, di primo getto, non sedùca e travii il poeta, a cui incombe l'obbligo di disciplinar sè stesso, di sorvegliarsi in perpetuo. L'essenziale consiste nello scegliere, nel valutare, nel ponderare,

Digitized by Google

nel disporre ed ordinare. La voce prepotente del proprio interiore è soffocata, e quella solo s'ascolta che esce dal coro delle genti elette, colte e gentili, inneggiante alla eterna bellezza.

A Malherbe medesimo pugna in cuore un mondo di affetti e di sentimenti, e procellosa è a volte la sua vita. Ma, poetando, converrà che scordi questo mondo. La Musa sua non dovrà accogliere gli sfoghi dell'anima. L'*io* è soppresso. Si sacrifica la natura, per abbellire e purificare l'arte. I travagli interiori, i labirinti dell'anima son cupi precipizi. L'intimità se ne è ita. Non rimane l'uomo in presenza di sè stesso, e del suo tragico destino; non cala nell'anima, nel pianto e nel riso delle cose, dimentico di quanto lo circonda. Il soliloquio abbuia e attrista l'anima, e non è più inteso. E nemmen Dio lo intende; Dio disceso in terra, a largire ai popoli i favori e i lumi della ragione. L'uomo è posto sulla gran scena del mondo. È fisso su di lui lo sguardo delle turbe. Se parla, mille l'ascoltano; e parlerà perchè piaccia, perchè sia applaudito. La coscienza sua è entrata nella coscienza del pubblico. A scegliere le pose e gli atteggiamenti opportuni, a modulare sapientemente la voce, perchè il discorso riesca persuasivo, sonoro e eloquente, a togliere dalla favella ogni scabrosità, ogni scoria, sicchè scorra placida, limpida, e appaia smagliante, qual collana di perle, è posto ogni studio. Gli Aristoteli novelli stringono tra mano, infallibile, il compasso misuratore; gridan sobrietà; gridan chiarezza. La mirabil sintesi di Dante sarebbe or parsa follia. Si volga il poeta all'analisi sottile e minuta del sentimento; non proceda a sbalzi; ma svolga, con vigor logico, senza ingombro di imagini, idee nette e contigue. Non si ecceda mai nella pittura di argomenti tristi. Si evitino le scene violente; ogni stridore, ogni ruggito di tempesta, lo strazio sia fuggito. Si trattenga l'emozione, quando minaccia scoppiare. La forza sia mutata in dolcezza. La mano scabra e ruvida si eserciti a' tocchi leggeri e delicati.

Digitized by Google

Alla vivida luce che abbaglia, gettata a sprazzi, tra gran macchie d'ombre, si preferisca una luce mitigata, continua, che rischiara l'arte, nel cammino sereno e piano, dove la mente mai non si spaura, e non vacilla il piede mai, come tra alte vette, per scoscesi dirupi, e abissi profondi.

Naturalmente, non potevasi arrivare di colpo a questo « ideale » dell'arte, ed alla letteratura perfettissima, tutta oro e diamante, de' « classici » del gran secolo. A grado, a grado, si avanza. Al legislatore Malherbe dovrà seguire il Chapelain; al Chapelain, Boileau. Vi furono inoltre, come in ogni età, ed a dispetto d'ogni tendenza, i ribelli, gli arretrati, gli scapestrati. Vi fu, vivente e dominante Malherbe, il poeta de' *Tragiques,* selvaggio, primitivo, rozzo, irruente, di indomati istinti, anomalia deplorabile, a cui niuno badava. Vi furon altri, con ideali illeciti, depravati, di libertà e di indipendenza, che avrebbero, come l'Hardy, arditamente fatto getto d'ogni regola, spezzata ogni catena. Vi fu Cyrano de Bergerac; vi furon altri ancora, che non tutte in cuore uccidevano le velleità shakespeariane. Vi fu, contemporaneo del Descartes, e di cartesianesimo intinto, Pascal, poeta grandissimo, scosso e turbato dal pensiero alle cose gravi e eterne, raccolto, sprofondato, obliato nel suo mondo. Ma il secol cammina, e l'arte si affina, apparentemente senza il concorso dei pochi che, nella solitudine e nel raccoglimento, vivono, libera e sciolta, la vita dello spirito.

La smania del conversare è in tutti. La letteratura sarà parlata prima di essere scritta, e avrà, per due secoli, la sua unzione sacra nelle sale e ne' salotti, dove, attorno alle dive incensate, Mme de Loyes, Mme de Sablé, la contessa di La Bourdonne, la contessa di Tresque, la viscontessa d'Auchy, Mademoiselle Paulet, Mademoiselle de Scudéry, si raccoglie il fiore dell'intelligenza [1]).

---

[1]) Vedi P. Brun, *Autour du dix-septième siècle,* Grenoble, 1901, pp. 252 sgg.

Digitized by Google

Il Paradiso è gettato là dentro. Per pregustarne le delizie, chi non vi accorrerebbe? È là che si tesson le corone agli immortali, e si dispensa la fama e la gloria. E là che le idee si sviluppano e si smerciano. Di là esce, rifatta, rinsanguata, adorna d'ogni grazia, la letteratura novella. Ed era inevitabile che l'estrema cura e ricercatezza, posta nell'addobbo esteriore, nel pulire e ripulir la favella, degenerasse presto in sdilinquiture, lambiccature e freddure di concetti, e movesse il riso, lo sdegno e la sferza del Molière.

❦

A queste elette schiere, Dante sarebbe apparso quale spauracchio, figura ciclopica, deforme, da fuggire per ogni verso. Per fortuna del sommo poeta, eran sì rare e fuggitive le sue apparizioni, limitate sempre al mondo degli eruditi, dei sapienti e dei pedanti, da non avere a rinfacciarsi, nell'oltretomba, nessun serio sgomento e turbamento, prodotto in Francia nel secolo dei « puristi » e dei « classici ». Se è già misero lo studio di Dante in Francia nel secolo di Ronsard, in quello successivo è uno squallore addirittura, un portento di indifferenza. Il prestigio delle lettere italiane dura per gran tempo ancora; i modelli antichi sono rispettati e seguiti; al lavorio costante del dirozzare e ingentilire, l'Italia, benchè già estenuata di forze, nel primo seicento, ha la sua parte. L'Italia è prodiga sempre di massime e precetti per frenare quella libera ed indisciplinata figlia di Dio ch'è la poesia. Le accademie del bel paese, seminatrici di discorsi vacui e tronfi, di ornate parole, hanno in Francia un'appendice di regno e di magistratura; e non è pettegolezzo letterario, non scialacquatura di dottrina, che non abbia eco parziale in Francia, e non occupi e distragga i cervelli ed i cervellini oziosi. In tanto sovrabbondare di dolciumi, non poteva mancare alla dolce e melodiosa favella d'Italia tenerezza ed amore. Italiana

Digitized by Google

per metà era la gentildonna che diè alla Francia il primo nobil salotto letterario; e quando vi capita Giambattista Marino, tutti, per un po' di tempo, l'inchinano e l'onorano. Viaggiano inoltre ancora, letterati, poeti ed artisti, Mathurin Regnier, Maynard, Balzac, Voiture, Scarron, Saint-Amant, Poussin ed altri moltissimi, su e giù per le belle itale sponde. Il contatto fra i due popoli non illanguidisce che dopo la metà del secolo, quando i legami politici son rallentati, e la corte di Francia non è più invasa e ingombra de' mille stranieri, in uggia al popolo, che cantava: « Si vous n'êtes Italien, | adieu l'espoir de la fortune, | si vous n'êtes Italien, | vous n'attraperez jamais rien » [1]).

Agli italianeggianti in Francia, manca Dante, il gran Nume. Imaginatevi Dante, capitato miracolosamente tra le mani depuratrici di un Malherbe, come l'avrebbe concio e pesto, quante male erbaccie avrebbe trovato da estirpare in quell'incolto e selvaggio giardino di poesia ch'era la *Commedia*. Malherbe, che pareva destinato a dominare in eterno, fu prestissimo detronizzato. Aveva l'aria di troncar di botto co' poeti d'Italia. Parla con disdegno del Petrarca, fabbro di cattivi sonetti, cattivi quanto gli epigrammi di Mlle de Gournay; commenta il Desportes, e Desportes e desportisti butta giù dal trono, senza pietà e commiserazione. Vuol inoculare ne' discepoli le sue simpatie ed antipatie. Gli Italiani gli hanno guasto il mestiere della poesia. Senza l'*Aminta*, il Tasso medesimo non conterebbe come poeta [2]). Eppure, malgrado le guerricciuole sue dichiarate, furtivamente faceva all'Italia i suoi strappi. Già nel 1587, piangeva spiri-

---

1) Bussy-Rabutin, nell'*Histoire amoureuse des Gaules*, muove ancor lamento sulla « France devenue italienne ».

2) Tallemant des Réaux, *Historiettes*, I, 162; L. Arnould, *Racan*, Paris, 1896, p. 60; F. Brunot, *La doctrine de Malherbe d'après son commentaire sur Desportes*, Paris, 1891; A. Counson, *Malherbe et ses sources*, Liège, 1904, che bene investiga (pp. 174 sgg.) l'influsso dell'*Aminta*.

Digitized by Google

tualmente, o faceva piangere San Pietro con lagrime tansilliane. Dove tirava la ragione, non seguiva il cuore, e la pratica anch' essa si ribellava.

La sua scuola continuò bravamente italianeggiando, riversando sulle dolci terre di Francia semi e frutti d' oltr' alpe. Galanterie, civetterie, gingilli d' Arcadia, satire, capitoli, epigrammi, rime serie, rime giocose, egloghe, elegie, pastorali, invenzioni drammatiche, voci e suoni dell' epica, eroica Musa rivelan la Francia emula della nazione vicina, prossima ormai a decadere, esaurite le forze più vitali e creatrici. Le raccolte, sempre comodissime, sono saccheggiate, come nei bei dì della « Pléiade ». Quella del Sansovino, che riuniva satire dell' Ariosto, dell' Alamanni, del Bentivoglio, del Nelli, del Vinciguerra, ha particolar fortuna; serve a Mathurin Regnier, serve a Vauquelin de la Fresnay, e ad altri molti ancora. E, per tacere dell' imitazione dei sommi, trovi traccie dell' Aretino, del Berni, del Dolce, del Doni, del Mauro, del Caporali, e non traccie soltanto, ma copie e calchi veri, che ora, in tanto fiorir di studi e di ricerche, si scoprono, con somma delizia de' critici. Non appar poca gloria l' esser trombetto e recitatore delle rime altrui. I bembisti e malherbizzanti di quell' età beata ci fanno sovvenire del Ménippe di La Bruyère che « non sente, non pensa, e solo riproduce i sentimenti ed i pensieri altrui » [1]). Gli eruditi di professione attingono

---

1) Vedi J. VIANEY, *Mathurin Regnier*, Paris, 1896, p. 73. Il dotto professore di Montpellier, solerte ed abile investigatore di fonti italiane ne' poeti di Francia del '500 e del '600, osservava, nella tesi sul Regnier, p. 85 sg.: « Cet enthousiasme pour les Italiens s'est-il étendu à toutes leurs productions indistinctement? Il s'en faut de beaucoup. L'empire de la mode a beau passer pour être irrésistible, jamais elle n'a pu mettre en vogue chez nous ce qu'il y avait en Italie de vraiment indigène. Si nos écrivains demandent aux Italiens des inspirations, c'est quand ils rencontrent dans leurs vers, ou dans leur prose une étincelle de cette préciosité galante

Digitized by Google

al patrimonio del sapere antico; incensano i Greci; adorano i Latini, e riempion gli scritti di gran nomi. Il secolo si trastulla con essi; e i classici veggono negli antichi ogni modello di perfezione.

Indisturbato, Dante posa nel suo tempio. Attorno a lui è il silenzio del sepolcro. Le allegorie de' vecchi tempi illanguidiscono; altre sorgono, larve sparute, nella fredda mente de' versificatori. Nel '600, meno che mai, poteva imporsi l'allegoria della *Commedia* divina, intessuta alla storia intima del cuor di Dante, ed alla redenzione dell'anima, attraverso i regni oltremondani. Mathurin Regnier accarezza ancora il Falso Sembiante del *Roman de la Rose,* di vitalità prodigiosa [1]). Racan profonde ne' versi il dolciume del Guarini. Par faccia violenza alla fantasia sua di poeta, percossa dall'imagin viva della vanità infinita delle cose di quaggiù. Lo scintillio della parola l'affascina; e, senza rimpianto, sacrifica alla forma, o piuttosto alla comun voga, l'ispirazione schietta e semplice. Maynard, che Malherbe accarezza, per l'abile e felice intarsio de' versi, porta in Italia, a Roma, dove visse più anni, i crucci del cuore: « couché sur des fleurs et sous les orangers.... j'ai montré ma blessure aux deux mers d'Italie »; e sui due mari sarà passato un tremito di pietà per lui, sì mesto e sofferente. Scrive a Mr de Flotte: « j'ay appris non seulement à

---

ou une parcelle de cet esprit gaulois qui avaient distingué nos anciens poètes ». Indagini più recenti, altre e svariatissime derivazioni, messe in sodo dal medesimo Vianey e da altri, rivelano la poca originalità del tanto vantato « esprit gaulois » dei tempi vecchi e dei tempi nuovi. — Istruttiva è pure l'edizione della 13a satira, *Macette,* di Mathurin Regnier, erede del Villon, del Marot, del Ronsard, curata da F. Brunot, Paris, 1901.

1) Grande è ancora il rispetto per il *Roman de la Rose* in Blaise de Vigenère, traduttore del Tasso, di Tacito, di Cicerone. Vedi le *Annotations* che chiudono la versione sua, *La Hiérusalem du Seigneur Torquato Tasso,* ed. di Parigi, 1610, e l'*Epistre* che la precede.

Digitized by Google

parler italien, mais encore à faire des vers aussi Toscans que ceux de Pétrarque » [1]). Rammenta in patria le amicizie contratte oltr' alpe; rammenta i poeti d'Italia; e par gradisca i contemporanei assai più degli antichi. Non nomina mai Dante; in compenso si strugge per il Bentivoglio, e tocca il cielo quando l'eminentissimo cardinale degna onorarlo di una sua missiva. « Si ma vie était digne de la peine d'un Historien », scrive al Chapelain, « il lui suffiroit pour me célébrer hautement de dire à la postérité que i'ay souvent reçeu des Lettres de la main du Cardinal Bentivoglio, et de celle de l'illustre Chapelain » [2]). Proponevasi, frale di forze com' era, fuggire le affettazioni, le lambiccature de' colleghi suoi in Parnaso [3]), e vagheggiava, ne' suoi poetici furori, di sacro entusiasmo acceso, una lirica, tutta magnificenza e sublimità. Vedeva, raggiante di gloria, sulle alture, Fulvio Testi. Del Testi scriveva al signor di Caminade: « Cet homme est vrayement Poëte, et le feu de nos plus fameux Autheurs auprès du sien n'est que de la glace; je ne sçay si les Muses de la nouvelle Italie sont plus belles ailleurs que dans ses Odes; ny si Horace luy mesme a marché plus hardiment sur les précipices de Pindare. Ce sera dans cette haute et magnifique poësie, que i'iray chercher ce qui m'est nécessaire pour ajuster le remerciment que ie vous dois » [4]).

---

1) *Lettres du Président Maynard,* Paris, 1653, p. 138.

2) *Lettres,* p. 706. Vedi anche p. 857. Altrove (p. 142) è memoria del Bracciolini. È peccato che queste lettere, curiosissime per la storia della coltura del tempo, non abbian data, e sieno state raccolte dal de Flotte lestamente, e con poca cura.

3) Fuggiva inoltre, com' egli assicura in un' epistola al canonico Frémin (ricordata da P. Lafenestre, nella *Revue d'hist. littér. de la France,* X, 465), dalle pompe e dallo stile « des Espagnols et des déclamateurs. A mon goût les poésies aigües ne sont pas les meilleures ».

4) *Lettres,* p. 41.

Digitized by Google

Se, nella falange delle rime del secolo, un verso, un'imagine, una similitudine, un giro di parole e di pensiero, appar derivato da Dante, ben possiamo asserire che, non per diretta reminiscenza del sommo, ma pel tramite d'altri poeti d'Italia, il Petrarca, l'Ariosto, il Tasso, il Guarini, il Tassoni, il Testi, il Marino, ebbe forma ed espressione. Il culto per il Petrarca, dalla « Pléiade » in poi, s'era venuto affievolendo [1]). Durava il prestigio dell'Ariosto, che Nicolas Montreux chiamava « ingegnoso », e il Mairet « divino ». Il suo poema, già provvida fonte al Ronsard, al Du Bartas, al Garnier, al Montchrétien, al d'Aubigné, è messo a ruba e a sacco nel secol novello. Le « ricche invenzioni » del Ferrarese, quella facil vena nel ritrarre, nel descrivere, la freschezza e vivacità del colorito, l'umor finissimo che penetra in tutte le scene, le voluttuose imagini, le pugne, i diletti, le torture ed ambasce d'amore, gli episodi, facili a staccare dalla gran tela, sulla quale s'intessevan le eroiche imprese de' paladini, suscettibili di ogni rielaborazione, allettano, soggiogano gli spiriti. Coll'Ariosto e il Tasso in cuore, i facitori delle *Eneidi* del '600 dan fiato all'epica tromba. Scene del Furioso riappaiono, tagliuzzate, ricucite, rifatte a piacere. La storia di Ginevra la bella, l'episodio di Gioconda, che tutti elogiano, quello d'Alcina, forniscon materia a commedie, a tragedie, a balli [2]). L'Ariosto è rispettato,

---

1) « Nous n'avons le discours choisi | d'un Pétrarque amoureux transi, | pour cajoller les Damoiselles » — [JEAN] AUVRAY, *Le Banquet des Muses,* Rouen, 1628, p. 250.

2) Vedi P. TOLDO, *Quelques notes pour servir à l'histoire du « Furioso » dans la littérature française,* nel *Bull. ital.,* IV (1904), fasc. 1-4; una nota di F. LACHÈVRE, *Estienne Durand, poète ordinaire de Marie de Médicis,* nel *Bull. d. biblioph.,* 15 mai, 1905, pp. 205; 214; lo studio, prolisso e tedioso di

Digitized by Google

amato dal Boileau; e, prima che s'invaghisse di lui perdutamente il Voltaire, accende la fantasia del La Fontaine; è somma delizia per Madame de Sévigné.

Non s'era men teneri per il Tasso. Nobili e nobilucci leggon gli amori di Armida (Auvray, *Le Banquet des Muses*) [1]). S'ispirano alla *Gerusalemme* poeti e versificatori. E se la Francia aveva ben obliata e ben sepolta, spremuta appena, l'improba fatica del Grangier, traduttore di Dante, ai traduttori del Tasso: Jean de Vigneau, Blaise de Vigenère, Jacques Corbin, Baudouin, Sablon, ecc. fa lieta accoglienza; plaude all'encomio che il Vigenère tributava al sacro poema: « les fictions qui y peuvent estre semées pour en esgayer la lecture vont à pair de celles d'Homère, toutes remplies d'un beau sens moral et mystique caché dessous, dont se peuvent tirer infinis admonestements et préceptes » [2]). Al Tasso toglievansi di preferenza gli allegorici veli. La macchina esteriore della *Gerusalemme* riproducevasi, con variazioni infinite, negli eroici poemi del '600. Il Dalibray traduce il *Torrismondo,* ed esalta il dramma in una lunga prefazione. Le liriche tassesche si divulgano, si imitano, si

---

TH. ROTH, *Der Einfluss von Ariost's « Orlando » auf das französische Theater,* Leipzig, 1905, pp. 75 sgg.

1) Vedi A. BORZELLI, *Il cavalier Giambattista Marino,* Napoli, 1898, p. 142.

2) Vedi l'*Epistre à très illustre, belle et vertueuse Princesse Mademoiselle de Guise,* in testa alla traduzione citata. Trovi in essa una variante singolare dell'imagine del « soave licor »: « Tout ainsi qu'on n'use pas si precieusement en tous ses repas de viandes nourrissantes, que parfois on n'y entremette quelques douceurs de fruicts, sallades, marsapans et autres, qui ne servent qu'à remettre sus l'appetit où il seroit trop prosterné.... » Le *Annotations* (pp. 614 sgg.) rimandano sovente all'Ariosto, ai classici antichi, non mai a Dante, perfettamente ignorato dal traduttore. Il saggio di PUGLIESI PICO, *Il Tasso nella critica francese,* Acireale, 1896, è misera cosa, e dovrebbe rifarsi, com'è da rifarsi, pur troppo, il libro assai più dotto ed acuto, ma farraginoso, e mal scritto, di H. WAGNER, *Tasso daheim und in Deutschland,* Berlin, 1905.

Digitized by Google

copiano, come nella Spagna stessa, ai bei dì del Góngora. La lingua del Tasso, carezzevole, molle e dolce, è la lingua d'Italia per eccellenza. Un'onda di voluttà, bagnata nel pianto, invade gli spiriti. Per l'*Aminta* ognun delira. Sull'*Aminta* e il *Pastor fido* si foggiano i sogni più dolci, le più dolci chimere. Nel mondo degli Arcadi è gettato il Paradiso degli eletti. L'*Astrée* ha un lungo strascico. È un risuonar di pifferi e di zampogne dovunque [1]).

Non è facile comprender ora il rovesciarsi rapido, e il rapido diffondersi in Francia delle pastorali invenzioni italiane. L'esempio veniva dall'alto, dalle corti illuminate, e l'effetto era immancabile. La *Filli di Sciro* del Bonarelli, l'*Alceo* del Dall'Ongaro potevano allora sembrare veri e grandi capilavori. Principesse e duchesse amabili tolgon motti, sentenze, emblemi dall'*Aminta*. Nel concetto dell'Hardy, il Tasso e il Guarini appaiono « spiriti sublimi » [2]); e il Perrault, negli *Hommes illustres*, narra di un dono fatto al cardinal Mazarino, uno stipo costrutto di pietre preziose, ornato agli angoli di quattro medaglioni de' maggiori poeti del mondo: « savoir Homère, Virgile, le Tasse, Corneille ». Sapevasi in Francia del lungo studio fatto dal Tasso, postillatore della *Commedia*, sulle rime e le terzine di Dante? Nessuno ci aveva un lontanissimo pensiero. Eran però noti i *Discorsi* tasseschi *sul poema eroico;* nè inos-

---

1) Ch. Banti, *L'Amyntas du Tasse et l'Astrée d'Honoré d'Urfé*, Milano, 1895. Le pastorali di Francia pullulano dal 1624 in poi, come osserva J. Marsan, *La pastorale dramatique en France à la fin du XVIe et au commencement du XVIIe siècle*, Paris, 1905, pp. 335 sgg; 510 sgg. Vedi anche la dotta prefazione dello stesso Marsan alla *Sylvie du Sieur Mairet, Tragicomédie pastorale*, Toulouse, 1905.

2) E. Rigal, *Alexandre Hardy et le Théâtre français*, Paris, 1889, p. 505. Vedi inoltre lo studio di E. Roy, *Les premiers cercles du XVIIe siècle. Mathurin Regnier et Guidobaldo della Rovere*, nella *Rev. d'hist. littér. de la France*, IV, 1 sgg.

Digitized by Google

servato rimase il *Farnetico Savio* di Alessando Guarino (Ferrara, 1610), che, nel dialogo fra il Caporali e il Tasso, glorificava il genio del sommo Alighieri, accessibile a pochissimi [1]). Se lo leggicchiavano gli eruditi della cerchia del Chapelain, del Costar, del Conrart, del Ménage, ghiotti d'ogni libro uscito da' torchi d'Italia che avesse sapor di polemica; ed è assai probabile che dall'arguto dialogo fosser tratti quei pochissimi detti sentenziosi della *Commedia,* in cui t'imbatti, leggendo le scritture del secolo, ingemmate di citazioni nella favella d'Italia, espressioni come: « il maestro di color che sanno », « tu sei lo mio maestro e 'l mio autore », « vostr'arte a Dio quasi è nepote ».

Un altro benvoluto degli elettissimi di Francia, Giambattista Marino, pareva avesse Dante, poeta di barbari tempi, in commiserazione. Pur, a Dante, tacitamente e furtivamente, molti concetti, molte imagini furava [2]); innestava nelle *Dicerie sacre* un lungo brano del *Convivio*. Nell'*Adone*, venuto in luce a Parigi [3]), s'inchinava al sommo, più per convenienza, che per schietto impulso del cuore. Tra gli illustri, nella sua *Galleria*, che i Francesi pur tradussero, emerge Dante, che « tre mondi corse », e « ben legger su l'ali | il volo » alzò. « Da le profonde tenebri infernali trassi luce perpetua al nome mio; | presi il canto e lo stil da gl'immor-

---

1) Vedi la ristampa del *Farnetico savio,* curata da F. Ronchetti, nella *Collez. di opusc. dant. ined. o rari,* Città di Castello, 1895, e il bell'articolo di U. Cosmo, *Le polemiche Tassesche, la Crusca e Dante sullo scorcio del cinque e il principio del seicento,* nel *Giorn. stor. d. letter. ital.*, XLII, 123 sgg.

2) V. Russo, *Le reminiscenze della « Divina Commedia » nelle poesie di G. B. Marino,* nel *Giorn. Dant.*, IX, 127 sgg. Non affermerei col Russo che il Marino fosse « sincero » ammiratore di Dante.

3) Nel 1623. Altre stampe parigine dell'*Adone* datano dal 1627 e dal 1678. Nel 1660, Claude Nicole ne traduceva il 1° canto. Sette anni dopo apparvero, in dodici canti, *Les Amours d'Adonis et de Vénus,* Paris, 1667.

Digitized by Google

tali | spirti del ciel che fan corona a Dio; | guidò per l'ombre e poi per lo splendore | Maron l'ingegno e Beatrice il core ». Versi siffatti, letti appena, fuor d'Italia, eran scordati. Nè il Marino avrebbe potuto operar miracoli, ispirare amore e interesse a Dante, in quella Francia, già perduta dietro il dir fastoso e luccicante, le eleganze, i concettini preziosi, intenta a forbire, ad addobbare pomposamente la propria favella [1]).

« Il n'y a jamais eu de langue.... où l'on ait écrit plus purement et plus nettement qu'en la nostre », diceva il legislatore dei Puristi, nelle *Remarques,* famosis-

1) Che l'influsso del Marino sul « preziosismo » di Francia, avanzatissimo già prima che il poeta dell'*Adone* passasse oltre l'Alpi, fosse minore assai di quello comunemente attribuitogli anche da critici sagaci, l'avvertivo io stesso da buon tempo. Or mi piace che C. W. Cabeen, in una sua tesi, *L'influence de Giambattista Marino sur la littérature française dans la première moitié du XVIIe siècle,* Grenoble, 1904, riduca a proporzioni più ragionevoli cotesto influsso, e lo diminuisca ancor d'assai, dietro il Cabeen, l'Hauvette, in un suo buon articolo, *Le chevalier Marin et la Préciosité,* nel *Bull. ital.*, V, 54 sgg., dove però è ingiusto alquanto il dispregio pel Marino, ottimamente giudicato dal compianto G. F. Damiani, *Sopra la poesia del cavalier Marino,* Torino, 1899. Sbalestra miseramente il Borzelli (*Il cavalier G. B. Marino*, p. 147), quando, da uno sfogo, in una lettera a Livio Secchi, del 2 agosto 1619, conchiude non essersi la lingua italiana « ancor resa così popolare (in Francia) come molti fan credere.... l'influenza delle nostre lettere sulla letteratura francese si fa sentire un pochino più tardi di quel che si dice e si crede generalmente ». Del Marino in Francia discorre ora, con senno, sebbene con poca novità, F. Picco, *Salotti francesi e poesia italiana nel Seicento,* Torino, Genova, Milano, 1905, pp. 126 sgg.; non parmi però che il Marino riscotesse in Francia « enormi applausi », nè ch'egli fosse lassù « l'idolo del mondo femminile » (p. 143). Notevoli, nel libro del Pico, i raffronti fra il Marino e il Voiture (pp. 171 sgg.). Un nuovo studio sul Marino e il « preziosismo » di Francia promette il Sig. Dulong.

Digitized by Google

sime; e non è chi non studi e non s'affanni, per raggiunger la purezza vantata dal Vaugelas [1]). Insinuavasi man mano la convinzione che l'italiano non fosse favella sì nobile e perfetta quanto il francese; e benchè lo coltivassero, con gran fervore, il Chapelain, il Ménage, e parecchi altri della cerchia degli eruditi, grammatici, critici e poligrafi, è innegabile che, passati i primi decenni del '600, il suo prestigio decade. La lingua italiana è « mignonne, mais elle est molle et languissante », sentenzia il De La Touche, nell'*Art de bien parler François,* pensando forse alle svenevolezze e sdilinquiture del Tasso e del Marino.

I maestri di lingua, e compilatori di grammatiche, di manuali ed « istituzioni », per quanto attivi, non riescono a sostenere la voga antica. Che poi i begli esempi del parlar toscano s'andassero a pescare nell'opera di Dante, non era, in verità, supponibile. Pure, i grammatici più solerti, i « filologi » di quel tempo, Ménage alla testa, avevan tra mani: il *Vocabolario dei cinquemila vocaboli toschi* di Fabrizio Luna, le *Tre fontane* del Liburnio, la *Fabbrica del mondo* dell'Alunno, la *Grammatica volgare trovata nelle opere di Dante,* dell'Acharisio, ed altre tavole analoghe, e collezioni di vocaboli, di frasi e costrutti, ammannite dai cinquecentisti d'Italia. T'imbatti talora nel nome di Dante, spogliando i manuali di lingua del gran secolo [2]). Ambrosio di Salazar, venuto su dalle

---

1) Veggasi ora l'indagine di A. Français, *La Grammaire du Purisme et l'Académie française,* Paris, 1905, e particolarmente il 5° cap., *Les Auteurs commentés.* Il 3° vol. dell'*Histoire de la Langue française* di F. Brunot, ora iniziata, tratterà delle linguistiche riforme, dal Vaugelas ai dì nostri. — Nell'edizione delle *Remarques,* annotata da Thomas Corneille, a proposito dei nomi propri preceduti dall'articolo, si ricorda Dante. Vedi, più innanzi, le note mie sul Corneille.

2) Non ricorda Dante l'*Institution de la langue florentine et toscane pour apprendre promptement et facilement la langue italienne. Tant pour la lecture, prononciation et escriture d'icelle: que pour l'intelligence, composition et traduction des livres Italiens en François, et des François en Italien,* di François Gue-

Digitized by Google

terre di Spagna ad addottrinare i fratelli di Francia negli idiomi romanzi del Mezzodì, dedica al monarca un suo « Specchio » [1]), e dice del toscano: « L'italien a demeuré longtemps impoli, parce qu'il ne se trouvoit personne qui y mist soin et cercha de luy donner pollissement jusques à Dante, Petrarque et Boccace qui l'ont beaucoup embelli par leurs conceptions ingenieusement exprimées et élegamment couchées en prose et en vers ». L'Oudin cava dall'Ariosto, « le Virgile des Italiens », dal Petrarca, dal *Decameron* boccaccesco i detti esemplari che fregiano la sua « Grammatica italiana », ben nota e diffusa, ed una sol volta, s'io non m'inganno, trattando dell'*m* raddoppiato, rimembra Dante, e butta giù il Buemme, « mot usé par le Poëte Dante » [2]).

Maggior onore fa a Dante l'autore della « Grammatica italiana » cosiddetta di Port-Royal, che spesse volte trae consiglio da un « Gentilhomme Florentin de mes amis, tres habile dans les belles Lettres ». Cita costui il Villani, vissuto « au même temps que Dante »; mostra conoscere le note del « chevalier Salviati », revisore del Boccaccio, la *Fabbrica del Mondo* dell'Alunno [3]). Ai suoi lettori of-

---

DAN, « Nivernois, iadis aulmosnier ordinaire de Mme Chrestienne de Lorraine, Gran-Duchesse de Toscane », Paris, 1602 (dedicata a « Marie de Medicis reine de France et de Navarre »). La prefazione loda la favella d'Italia: « Secondo ella è molto utile, per il frutto che noi caviamo dalli libri Italiani e buoni authori; come dal Petrarca, Sannazzaro, Fabrica del mondo, Torquato Tasso, Ariosto, Panigarolla et altri ».

1) *Miroir general | de la Grammaire en Dialogues | pour sçavoir la naturelle et parfaite prononciation de la | langue espagnolle,* Rouen, 1614 (dedicata al re di Francia). Vedi A. MOREL-FATIO, *Ambrosio de Salazar et l'étude de l'espagnol en France sous Louis XIII,* Paris, Toulouse, 1901 (*Biblioth. espagn.*, I), p. 42.

2) CÉSAR OUDIN, *Grammaire italienne,* Paris, 1623, p. 269. Non cura Dante, ANTOINE OUDIN, nella *Seconde partie des recherches italiennes et françoises, contenant les mots françois expliqués par l'italien,* ediz. di Parigi, 1662, « revue et augmentée ».

3) *Nouvelle Methode pour apprendre facilement et en peu de temps la langue italienne,* Paris, 1660, par le *Sieur D. T.* Io

Digitized by Google

fre il « Nuovo Metodo », ricordando come la favella d'Italia dovesse « principalement son origine au celebre Dante, à Brunetto Latini son Maistre »; e sul « celebre Dante » divaga più innanzi, senza giudizio proprio, nei cenni sui più antichi poeti e scrittori d'Italia. « Le mesme Villani assure que jusques à luy (Dante), il ne s'estoit trouvé personne qui eust écrit avec plus de noblesse et de majesté, ny en vers, ny en prose. Il a esté un des premiers qui a eu la gloire d'entreprendre en ces derniers siecles de faire des Poëmes Heroïques; et il y a si heureusement reüssi, qu'il est encore aujourd'huy admiré de tous les sçavants; et qu'il ne s'est encore trouvé personne, dit le Chevalier Salviati, qui l'ait pu passer en ce genre, tant il est propre dans ses mots et dans ses expressions, quoy que le sujet extraordinaire qu'il avoit choisi de parler de l'Enfer, du Purgatoire, du Paradis, l'ait souvent obligé de se servir de mots et de façons de parler un peu singulieres. Mais une des choses des plus estimables dans ce Poëte, est que son Ouvrage est aussi pur pour les moeurs que pour le langage ». Meno esatto di Dante « dans la propriété des mots », ma superiore a lui « de beaucoup par les expressions relevées et hardies, dont il a enrichy ses ouvrages », appare, trionfatore nella nuova poesia, il Petrarca. Mutasi perennemente la lingua, osserva poi il compilatore intelligente, e più non intendono i moderni il significato delle parole antiche: « il y en a une infinité dans le Poëme de Dante, que ceux qui ne sçavent que la Langue vivante n'entendent pas ». Nei rapidi cenni sulla « Metrica », aggiunti al « Metodo » (p. 134), è memoria della terza rima. « Le Poëme de Dante, et tous les Triomphes de Petrarque sont de cette sorte de vers ». Ma Dante è

---

potei consultare, a Monaco, la 4ª ediz., « revue.... suivant la copie de Paris », Nymegue, 1678. Vedi la *Préface où il est parlé de la décadence de la langue latine et de la naissance de l'italienne*, pp. XIII; IV; VI; IX.

Digitized by Google

trascurato negli esempi di versificazione offerti, tolti tutti al Petrarca, al Sannazzaro, all'Ariosto, al Tasso, al Marino [1]).

Pone il nome di Dante (« Poëte italien »), tra le rime in « ante », P. Richelet, in un suo « Rimario » del 1692, ch'ebbe qualche fortuna [2]). Sdegna Dante affatto, Jean Vigneron de Verdun, a' dì suoi famigliarmente e italianamente detto Veneroni. Non un verso, non una parola del sommo poeta entran a far tesoro nel *Maître italien* [3]), divulgatissimo, che chiudevasi con parecchi « trattati », suggeriti dai massimi autori, un florilegio di concetti poetici, e certi « Trattenimenti italiani ».. In compenso, attinge a Dante il contemporaneo e collega del Vigneron, Placide Càtanusi, nell'*Instruction à la langue italienne,* dedicata a Mme Le Maître, e stampata a Parigi, nel 1677 [4]).

Cento e mille « Istruzioni » siffatte non avrebber tolto la Francia all'indifferenza sua ostinata per il poeta dei tre regni, non avrebbero iniziato un culto che ripugnava all'indirizzo generale dell'arte e della poesia. Se i versificatori di Francia si trastullano, nel '600, allineando versi nella favella di Dante, giammai li vedete toglier da Dante consiglio. Ricordo, oltre i versi del Ménage, le

---

1) Toccasi, a p. XVII della Prefazione, della scelta degli autori: « Pour les vers, Arioste a écrit avec une merveilleuse exactitude.... Mais le Tasse l'a surpassé.... Et l'on peut même, si l'on veut, passer jusques à Pétrarque et à Dante ».

2) *Dictionnaire des Rimes dans un nouvel ordre,* Paris, chez Florentin et Pierre Delaulne, 1692, p. 84. A « Ente », p. 157, il RICHELET rinvia a « Ante ».

3) ....*ou grammaire française et italienne,* Paris, 1680. La consultai nell'edizione di Basilea, 1764, e in quella successiva (18^a^) di Lione, 1774, che pur racchiudono il *Dictionnaire françois et italien* del medesimo VENERONI.

4) Vedi l'introduzione, *Du choix des Autheurs Italiens* (*Autheurs du bon siècle*), p. 2; il *Petit traité de la Poésie italienne,* p. 127; e le *Remarques curieuses et utiles sur la langue italienne,* p. 111. Il CATANUSI è pur noto come traduttore del Petrarca (*Les Oeuvres amoureuses de P., traduites en françois avec l'italien à costé,* Paris, 1669; 1671; 1709).

Digitized by Google

Poesie Toscane del Régnier-Desmarais (Paris, 1708), le odi, gli idilli, le elegie, i madrigali, che Antoine de la Fosse, sieur d'Aubigny, compose a Firenze; ricordo le rime toscane del Bachet, quest'ultime, le terzine particolarmente, pregne di reminiscenze petrarchesche, reminiscenze che talvolta son furti addirittura [1]). Il Bachet, gesuita, maestro un tempo di retorica a Milano, vi allestisce, in veste italiana, alcune « Imitazioni » delle *più segnalate comparationi che si ritrovano ne gl' otto primi libri de l'Eneide di Virgilio,* perfettamente ignaro del gran patrimonio di poesia che da quelle comparazioni appunto aveva tratto l'Alighieri [2]).

❦

Gli è che tutto, ormai, congiurava contro la fama, il valore e la « fortuna » di Dante. La coltura, l'ideale dell'arte e della vita, la concezione poetica, volta più all'analisi minuta che alla sintesi poderosa, le disposizioni psichiche, l'indirizzo degli studi, le leggi estetiche bandite dai capiscuola, seguite e rispettate dovunque, l'istrumento livellatore e misuratore premuto nelle mani di ognuno – tutto insomma sembrava opporsi alla creazione dantesca erculea ed istintiva. Sempre più al fondo del caliginoso e tetro medio evo spariva la colossale figura

---

1) *Rime di Claudio Gasparo Bacheto Signor di Meziriac,* in Borgo di Bressa, 1626. Vedi il *Trionfo di Cristo,* pp. 33 sgg. Parevami un tempo alludesse a Dante la terzina seguente:

> Vedrai ancor molti altri in vista lieta
> Di quei che 'n detti oscur, ma pur veraci
> Scoprir del ciel la volontà segreta.

2) *Rime,* pp. 45 sgg. Rende il « Qualis spelunca subito commota columba », a cui Dante diè espressione novella, immortale, co' versi: « Qual per timor lascia l'albergo fido | semplicetta colomba, e al ciel si dona.... ». Sulle comparazioni e similitudini virgiliane, vedi un saggio recente di W. Schuchardt, *Die Gleichnisse in Vergils Aeneis,* Halberstadt, 1904.

Digitized by Google

del poeta fiorentino. Fra l'Età Media e l'età de' classici è scissura profonda. A riannodare le fila del passato non v'è chi pensi. Il passato è barbarie, è vergogna. Avviati sui floridi cammini del bello perfetto e eterno, ascendendo ognora, placidamente, tra fiori, inondati di luce, chi vorrà mai discender la china, perdersi fra le tenebre, i dirupi e i rottami antichi? L'antichità, lungi dal ripudiarsi, è ricercata; ma essa è tutta nel regno ellenico e nel regno di Roma; e questa sola è innanzi agli spiriti, come modello di perfezione. Fra essa e i tempi che venivan svolgendosi, è come una intesa secreta, un gareggiare di armonia, di pacatezza, di leggiadria e di grazia, nell'espressione degli umani affetti.

S'apre l'Olimpo di Omero, e le divinità invocate discendono a scortare e sorreggere le nuove genti nel pellegrinaggio dell'arte e della vita. Spaura l'infinito, l'idea dell'eterno, dello spazio che non ha limiti, del tempo che non ha nè principio, nè fine. E quando, nel gran mar dell'infinito, il Pascal si immerge, egli n'esce atterrito, con indicibil strazio all'anima. La grandezza smisurata opprime, ripugna all'arte. Le concezioni michelangiolesche lascian l'animo freddo. Chi s'affannerà a comprendere il fratello nello spirito a Dante, che un demone interiore e le Furie incalzano? « Comme Michel-l'Ange, eust-il le diable au corps », dice di « Maistre Deny, sçavant en la sculture » il Regnier, in una satira sua [1]).

---

1) *Le mauvais Giste. Satire* XI. Nelle rime e nelle prose di Francia del primo Seicento è rare volte un ricordo a Michelangelo. César de Nostredame, che in quel secolo fu solo a giudicar Dante con ammirazione schietta e profonda, offre, nel *Tableau de Narcisse* (« à M. G. de Vair »), questi miseri versi (*Pieces heroiques et diverses poesies,* Tholose, 1608):

> Je t'invoque ò Demon, Dieu genie, un tel ange
> Qui fis qu'un Zeine, Apelle, et le grand Michel Ange
> La grande maistresse ouvriere esteinte se cacha.

Pei più, Michelangelo non è che un nome, consacrato dalla fama. « Si le plan de mes vertus estoit tel, qu'avec les pin-

Digitized by Google

Solo in pochissimi solitari, non sospinti dalla general corrente, puoi trovar traccia di uno studio di Dante. Entro le spire dell'erudizione morta, cade talvolta il sacro poema. I dotti vi frugan qualche nome, qualche notizia de' tempi andati. E nelle carte loro frugherem noi, per compiere la storia nostra, sì difficile a vivificare, simili a' viandanti che camminan lunghi dì per lande squallide, e s'arrestan talora, estenuati di forze, innanzi ad un lembo d'apparente verdura, per cogliere le poche erbe, smunte e gracili, che sembran loro di ristoro.

Dante in Provenza
Critici, eruditi e italianeggianti
a' tempi di Chapelain

A Gabriel Chappuys, accorto e zelantissimo manipolatore di versi e di prose, spagnuole e italiane, traduttore dell'Ariosto, del Castiglione, del Franco, del Guazzo, del Musso, del Giraldi, del Garzoni, del Botero, del Panigarola, del Bartoli, d'altri illustri, secretario e interprete di S. Maestà il re, avveniva, voltando in francese i *Mondi*

---

ceaux de vostre grace vous le figurez entre vos amis, ie quitterois pour vous Titien et Michel l'Ange, pour le rendre immortel » (*Lettres missives et familieres d'Estienne de Tronchet secretaire de la Royne,* Paris, 1608, p. 176). Voiture accarezza un dì Mme de Rambouillet, vantandone l'abilità nel disegno: « En effet, il est arrivé beaucoup de fois, qu'en vous joüant vous avez fait des dessins que Michel Ange ne desavouëroit pas » (*Lettres et autres Oeuvres de Monsieur de Voiture,* ediz. di Parigi, 1697, p. 18). Vedi inoltre, Gouli, *Discours d'Aristarque à Nicandre sur les jugements des Esprits de ce temps,* Rouen, 1629; un ricordo al « Jugement de Michel Ange », nella miscellanea del Sorel, *Nouveau Recueil de pièces les plus agréables de ce temps,* Paris, 1644, p. 227. Su Michelangelo in Francia, nel secolo antecedente, vedi le note di É. Picot, *Les Italiens en France au XVIe siècle,* nel *Bull. ital.*, IV, 306 sgg.

Digitized by Google

di Anton Francesco Doni, « un des plus beaux esprits de l'Italie », di vedersi, in una visione d'inferno, l'ombra di Dante di fronte, di sentir favellare il sommo poeta con altri spiriti, e trinciar giudizi e sentenze, di rifare con Dante, malamente e goffamente alquanto, il cammino pel regno di Plutone, dopo il tragitto della livida palude. S'intende che il Chappuys, benchè traduca liberamente assai [1]), non ci mette l'invenzione sua e rimane estraneo

---

1) *Les Enfers.* V'è aggiunto il titolo: *Les Visions italiennes, tirées du Sieur A. Doni par Gabriel Chappuys. Des escoliers et des pedans, des mal mariez.... des riches avares.... des ruffians.* Paris, J. de Villery, 1634. Avverte « le libraire au Lecteur »: « Comme l'autheur a utilement rêvé pour tout le monde, ie ne l'ay pas mal imité ». Ai lettori pur si rivolge « le desesperé Académicien Pélerin ». « Lisant donc quelquesfois l'emerveillable Poète Dante, i'ay pensé et creu un long temps que ie pourrois trouver la forest qu'il a descrit, pour cheminer apres luy, et en un chacun de ces trois lieux, Enfer, Purgatoire et Paradis, si ie pourrois voir mes amis trespassez, et parler à eux, comme il fit. Mais c'est en vain que i'ay suivy ce chemin, et i'ay inutilement voyagé par ces bois de la vie: au moyen de quoy ie tiens pour certain que la forest qu'il trouva a esté couppee, et si bien desracinee que iamais homme ne la trouvera apres luy ». Quest'edizione della versione del Chappuys, da me consultata, registrata dal BONGI (*Catalogo delle opere di Antonfrancesco Doni*, aggiunto all'edizione delle *Novelle*, Lucca, 1852, p. 288), e da S. STEVANIN (*Ricerche ed appunti sulle opere di A. F. D.*, Firenze, 1903), uscì postuma, come seguito alla versione dei *Sueños* del Quevedo. S'avverta un brano della dedica a Antoine Du Verdier, premessa dal Chappuys all'edizione cinquecentistica della sua versione: *Mondes celestes, terrestres et infernaux. Le monde petit, Grand, imaginé, Meslé, Risible, des sages et fols, et le Tres grand, L'Enfer des Escoliers, des mals Mariez, des Putains et Ruffians, des Soldats et Capitaines poltrons, des pietres Docteurs, des Usuriers, des Poëtes et Compositeurs ignorants.... tirez des oeuvres de Doni Florentin par Gabriel Chappuis,* Lyon, 1578 (altre edizioni uscirono nel 1580, nel 1587): « ie l'ay bien voulu accomoder à noz François, attendu que ie ne me suis voulu astraindre à le traduire de l'Italien de Doni mot à mot, mais que seulement i'en ay tiré ce qu'il m'a semblé estre bien à propos, y ayant adiousté du mien ce que i'ay pensé n'estre inconvenient

Digitized by Google

alla stima che il fantasmagorico racconto del Doni rivela per « Monseigneur Dante », l' « émerveillable Poète Dante », « l'admirable Dante », il quale (p. 107) non avrebbe avuto « autre intention en sa Comédie, que les Académiques: qui a esté de blasmer ses ennemis et les chastier de leurs iniquitez, faisant avouër aux meschans de leur propre bouche, le mal qu'ils ont fait ». È qui innestata la nota terzina dantesca del *Paradiso* (XXIV, 64), che definisce la Fede, secondo San Paolo, e che il Chappuys così traduce: « De ce que l'on attend la Foy est la substance, | et l'argument de ce dont n'y a d'apparence; | Voyla ce que ie tiens et pense de la foy » [1]). Non è improbabile che l'esempio del Doni, abbia indotto il Chappuys, nell'estremo '500, a cercar distrazione nella visione dantesca de' tre regni. L'operetta sua, *La Toscane*

---

d'écrire ». Pochissimo nota è una traduzione spagnuola del '700, contemporanea ai *Sueños morales* dell'originalissimo DIEGO TORRES: *Las bodas del diablo. Novela toscana del Doni, y española del bachiller Pascual Izquierdo, graduado en artes, natural de la villa de Algava.*

[1]) Traduce il Chappuys il bizzarro capolavoro del GARZONI, *Le Theatre des divers cerveaux du monde*, Paris, Felix le Mangnier, 1586, ma non osa voltare le terzine dantesche, citate, con frequenza, nella favella originale (Discours XI, *Des cerveaux vains*, f. 63 r°, *Inf.*, III, 16-18; XIV, *Des cerveaux dedaigneux, despiteux*, f. 72 r°, *Purg.*, XVII, 25-27; XXV, *Des petits cerveaux: charlatans* ecc., f. 103 r°, *Inf.*, XXVIII, 37-39; XLII, *Des despourveuz de cervelle, immoderez*, ecc, f. 196 r°, *Inf.*, I, 49-51; f. 201 r°, *Purg.*, XII, 61; XLIII, *Des despourveuz de cervelle, vicieux en général*, f. 206 r°, *Inf.*, I, 58-60 traduce però questa terzina: « Telle me fist la beste sans paix, que venant peu à peu au devant de moy, elle me repoussoit »). I lettori di Francia potevan trovarvi le lodi il « tres docte Dante », « profond Toscan Poete », il « tres-argu et subtil Dante », motteggiatore prontissimo, capace di rispondere « tres-vivement, par une seule responce, à trois propositions, tout en un coup », potevan sapere di Beatrice (« la Sapience ou Sagesse »), guida a Dante « de sphere en sphere jusques au dernier ciel », e guida all'uomo in genere, « par toutes les spheres célestes à la gloire immortelle » (f. 53).

Digitized by Google

françoise italienne [1]) ci attesta ch'egli aveva tra mani il suo bravo Landino, che talvolta consultava quel commento, e voleva pur fosse da altri consultato: « Quicōque veult voir la noblesse qui est sortie de Florence, et allee demeurer en plusieurs villes d'Italie », dic' egli, « lise les Cōmentaires de Christophe Landin sur Dante ».

Non molto a fondo lesse in Dante l'uomo più dotto e illustre di Provenza, nel '600, Claude Fabri de Peiresc, « procureur général de la littérature », come lo chiamò il Bayle, centro a cui tutti gli studi e le investigazioni storiche ed erudite mettevan capo, anticipato Muratori, largo a tutti d'aiuto e di consiglio, curioso di tutto, raccoglitore zelantissimo d'ogni antico cimelio, innamoratissimo della sua natia Provenza, della natura e de' libri [2]). In Italia aveva amici e corrispondenti; in Italia, a Padova, aveva compiuti gli studi di diritto. Aveva peregrinato su e giù per Venezia, Bologna, Pisa, Napoli, Roma, e soggiornato a lungo nel « bell'ovile » di Dante. Nelle dotte sue carte vedi riflettersi l'affaccendarsi degli eruditi italiani contemporanei; trovi una smania di sapere, senza limiti, rara perspicacità, larghezza ed esattezza di giudizio. Entusiasta del Galilei, il Peiresc ne segue con animo trepido le scoperte; ne ricerca l'opere. Veramente, la scienza agiva su di lui con assai maggior

---

1) Venne in luce a Parigi, nel 1601. Vedi pp. 20 sgg. Oltre il Landino, il Chappuys conosceva la *Vita di Dante* di Leonardo Bruni d'Arezzo.

2) Una monografia su questo dotto insigne è ancora un pio desiderio. Parecchio ultimamente s'è scritto su di lui, e molte sue epistole videro la luce per cura del diligentissimo Tamizey de Larroque. Vedi L. Delisle, *Un grand amateur Français du XVIIe siècle*, negli *Annales du Midi*, 1889, pp. 16 sgg.; E. Michel, Claude Fabri *de Peiresc*, nella *Revue des Deux Mondes*, 15 marzo 1900.

Digitized by Google

potere dell'arte. Di scienza infarciva ogni scritto. Possedeva un Dante, ben inquadrato da un ricco commento [1]), e ben può supporsi ch' egli lo considerasse più come collana di fatti e di memorie che qual miracolo di arte e di poesia. Al Peiresc è rivolto un « Discorso » di Vicente Noguera, scritto nel gennaio del 1637, esumato or non è molto, in cui Juan de Mena è paragonato a Dante. « Fu un altro Dante »; ebbe, come Dante, buon numero di interpreti; « è stato commentato da quattro valentuomini » [2]). Al Peiresc, qualche anno prima, aveva scritto Gabriel Naudé, raccoglitore ed accozzatore infaticabile di memorie, pregandolo di frugar notizie sui conti Guidi – argomento di una storia sua [3]) – in altri autori che non fossero Dante, Giovio, Villani, Boninsegni, Masson, già da lui consultati [4]).

La *Commedia* è ridotta ormai ad una cronistoria, in cui, a profitto de' dotti, con delizia particolare de' poligrafi, s' infilzan notizie del buon tempo antico; ed è provvidenziale l'opera dei commentatori, che stringono ed affogano il densissimo verso ne' viluppi delle note. Solo il deforme corpo, mummificato, sostituito al bel corpo, rigoglioso, fremente di vita, dell' arte dantesca, attrae gli sguardi de' critici.

---

1) Del Vellutello probabilmente. Peccato che non esista nessun catalogo della biblioteca ricchissima del Peiresc. Vedi OMONT, *Les manuscrits et les livres annotés de Fabri de Peiresc*, negli *Annales du Midi*, 1889, I, 316 sgg. Tra i libri postillati, appaion le « Croniche di messer Joannis Villani ».

2) Vedi A. MOREL-FATIO, *Vicente Noguera et son Discours sur la langue et les auteurs d'Espagne*, nella *Zeitsch. f. roman. Philol.*, XXXI, 3.

3) Non riuscii a rintracciare mai questa fenice di libro, e solo ne conosco il titolo: *Nicolai ex comitibus Guidiis Marchionis Montis-Belli elogium*, Roma, 1637.

4) *Les correspondants de Peiresc. Gabriel Naudé. Lettres écrites d'Italie à Peiresc, 1632-1636*, publiées et annotées par P. TAMIZEY DE LARROQUE, Paris, 1887 (Estr. dal *Bulletin du bibliophile*, p. 13).

Digitized by Google

Intorno al 1635, Michel Baudier, autore di alcune vite di cardinali, allestisce un libercolo: *Histoire de l'incomparable administration de Romieu, grand ministre d'estat en Provence,* e il Peiresc, compiacentissimo con tutti, vorrebbe sorreggere, nelle indagini sue, il compilatore farraginoso, e si propone di rimestare nelle carte degli archivi del Re, per scovrirvi « quelque chose de considération, pour reduire au vray ce que le commentateur de Dante et aultres ont escript de luy sur les relations ou traditions fabuleuses et qui attribuent au Conte de Thoulouse ce qui est advenu de la personne du Conte de Provence » [1]). Esce tuttavia l'opuscolo, senza il sussidio dei documenti promessi [2]), senza alcun ricordo a Dante [3]),

---

1) *Lettres de Peiresc,* III, 351 « À. M. de Saint-Saulveur du Roy » (*Collection d. docum.. inéd. sur l'hist. de France*).

2) Documenti su Romeo di Villanova non vennero in luce che a' dì nostri, per cura di PHILIPPON, *La Provence sous Charles I,* nella *Revue de Marseille et de Provence,* 1891.

3) Citato una sol volta (p. 48), a proposito di Sordello, « Poëte Mantoüan, que Dante estime presque un autre Virgile ». Il Baudier attingeva notizie dal Villani, dal Masson (p. 79), e pare leggesse alcuni versi de' *Trionfi* petrarcheschi « de glorieuses loüanges et d'un éternel souvenir ». — Dal Villani è tolta la lunga nota su Romeo di Villanova, aggiunta dal Grangier alla sbiaditissima sua versione di Dante (III, 119-121). Alle strane e fallaci congetture che si fecero via via sul Romeo dantesco (Vedi G. NASALLI, in *Strenna piacentina,* 1879, pp. 148 sgg.), identificato da alcuni col rimatore Arnaut Romieu, contemporaneo di G. Augier (chiarisce l'equivoco G. BERTONI, *I trovatori minori di Genova,* Dresden, 1903, p. XXXVIII), accenno, rapidamente, nell' introduzione a questa opera mia; pur le ricorda O. BACCI, *Il canto VI del Paradiso,* in *Lectura Dantis,* Firenze, 1904. — Le dispute su Romeo di Villanova, sorte in Francia a' primi del '600, ebbero vita ancora nel secolo di Voltaire. Al FONTENELLE, che, nel *Mercure, de France,* del 1751 (I, 1 sgg., *Histoire du Romieu de Provence*), spacciava per verità, le fiabe del Baudier, rispondeva, pur nel *Mercure de France,* di quell'anno, il benedettino DOM VAISSETTE, ricordando le indagini proprie nell' *Histoire générale de Languedoc* (III, 451), determinato a « réfuter sérieusement les vers de Dante », e « le Roman de Baudier ». « Les Poëtes », scrive

Digitized by Google

senza critica, senza dottrina, senza senno, scialbo romanzo più che storia. E il Peiresc non occulta la sua spiacevole sorpresa. Scrive al Baudier, schermendosi, ringraziando [1]), augurando una edizione novella del magro libretto, purgata delle mende che lo deturpavano, e « des petites choses qui ne sont pas bien compatibles avec notre plus vraye histoire » [2]).

Al « commentateur de Dante », non so bene se al Vellutello, o al Landino, rimandava, parecchi anni prima del Peiresc, per aggiunger lume alle vicissitudini storiche narrate, il solo Francese che, in que' tempi, squallidi di

---

a p. 58, « se sont toujours permis des licences, et vous n'ignorez pas jusques où le Dante a poussé la sienne: puisque dans le même ouvrage où il a imaginé celle ci, il a eu l'audace de donner un Boucher pour père au chef de la troisième race de nos Rois ». Munito del commento del Landino, torna a discutere di Romeo il MILLOT, nell'*Histoire littéraire des Troubadours*, Paris, 1774, II, 219: « Le Dante, mal instruit du fond des choses, trompé par le nom équivoque de Romieu, sur lequel on avoit peut-être déjà fabriqué des fictions, aura débité en poëte une fable, que les historiens auront pris pour une vérité ». Altri, più di me tranquilli, più dotti, e più in pace, potranno svolgere l'attraente tema: *Romeo di Villanova nella storia, nella leggenda, e ne' versi di Dante.*

1) *Lettres de Peiresc*, VII, 657 sg. (3 settembre 1635): « J'ay receu une lettre dont vous avez daigné m'honorer du 22 d'aoust, ensemble le petit livre de la vie et administration de vostre Romée de Villeneuve, et avois auparavant receu voz autres volumes tant de la vie du cardinal d'Amboise que du cardinal Ximenes ».

2) « C'est pourquoy si ceste edition se pouvoit r'habiller il ne seroit que trez bon » (lettera citata). In nota (p. 659), il Tamizey de Larroque dà per probabile una seconda edizione dell'opuscolo, ormai rarissimo, che, in verità, mai non fu fatta. Io non conosco che una ristampa (« réimpression figurée ») dell'edizione parigina del 1635, curata a Périgueux, dal Dupont, nel 1841 (Bibl. naz. di Parigi, Lk² 1430, A).

Digitized by Google

studi danteschi, rivèli amor vero per il divino poeta, César de Nostredame, figlio dell'astrologo e medico famoso Michel de Nostredame, autore delle *Centuries*. I romantici stessi che, scordato il regno e la dittatura di Voltaire, s'imaginano di toglier Dante dall'oblio de' secoli, e l'incensano, più che nol leggano e nol comprendano, non hanno parole più calde d'ammirazione di questo umil storico e versificatore; non ricorrono, spontaneamente, con irresistibil forza, ai superlativi, per celebrare [1]) l'« admirable Dante », « l'inimitable Dante », « le haut, le profond et impénétrable Dante », « ce grand et renommé Florentin », « l'un des plus grands et doctes hommes de son temps », poeta « du plus haut et solide jugement », « qui sçavait toutes les plus belles et anciennes.... histoires.... au doigt », « le Poëte illustre », l'« excellent poëte.... que les Muses, les Dieux et les Roys ont honoré ».

Nato e cresciuto in quella terra di Provenza che allietò delle memorie sue, e del canto la giovinezza di Dante, César de Nostredame era isolato dal gran centro; viveva lungi dalla gran corte, ammaliatrice possente degli ingegni di Francia. Per le tradizioni che rispetta, gli ideali e gli studi, per un buon tratto di

---

1) Vedi l'*Histoire et chronique de Provence de César de Nostradamus, gentilhomme provençal, où passent de temps en temps en bel ordre les anciens poètes, personnages et familles illustres qui ont fleuri despuis VC ans, aultres plusieurs races de France, d'Italie, d'Hespagne, Languedoc, Daufhiné et Piémont*, Lyon, 1614. L'Oelsner, nella rubrica sua, *Dante in Frankreich*, p. 15 sg., tratta di César de Nostredame prima di discorrere del Lemaire! È perduta, irrevocabilmente, la *Vita* che del Nostredame scrisse il Colletet. Veggasi ora, in attesa dell'ampia monografia, promessaci dal valentissimo Chabaneau: L. Mouan, *Aperçus littéraires sur César Nostradamus et ses lettres inédites à Peiresc*, nelle *Mémoires de l'Académie des sciences, agriculture, arts et belles-lettres d'Aix*, X, 409 sgg., e Tamizey de Larroque, *Les correspondants de Peiresc*. II. *César Nostradamus*, 1628-29, Marseille, 1880.

Digitized by Google

vita egli era ancora del secolo di Ronsard. Conosceva l'Italia; s'era trovato a Roma; s'era imbevuto dell'italica coltura. Oltre Dante, gli scritti suoi esaltano l'« inimitable », le « divin » « Pétrarque » [1]), « le très-excellent Torquato Tasso », guida suprema nelle sue epiche scorribande, il Poliziano, il Pontano, « lumière en presque toute doctrine ». Negli studi di erudizione e di critica raccoglieva l'eredità lasciatagli dallo zio, Jean de Nostredame, autore delle *Vite,* ed attingeva a piacere nello zibaldone delle *Memorie,* inedite tuttora nella biblioteca di Carpentras. Le ricerche del Fauchet e del Pasquier accrescevano in lui l'amore per i patri ricordi, lo spingevano all'investigazione minuta e paziente. E quando s'accinse a registrare i fasti di Provenza, e spogliò cronache, storie, e poemi, imbattutosi, leggendo la *Commedia,* ne' versi che celebravano i vati della sua natia terra, n'ebbe commosso il cuore, e giurò fede ed amore all'altissimo poeta. I trovatori eccellenti, dic'egli nella sua « Storia » (p. 91), li vedrete figurare, « non autrement qu'estoilles, qui les unes après les autres viennent imperceptiblement à dorer et couvrir de différentes clartez la riche et grande robe du ciel ». Figuravan glorificati, con « admirable et divin entendement », ne' *Trionfi* del Petrarca, e il Nostredame, rapito da' molli versi, passa a nuove estasi, a nuove esclamazioni.

Riprende, con gran lena, e con fiamme d'entusiasmo, la tradizione delle *Prose* bembesche, seguita in parte dal Castelvetro, che faceva de' sommi Fiorentini i seguaci più docili de' vati di Provenza. Senza infastidire i lettori, ed annoiare sè medesimo con esatti confronti, rileva, spedito, con parole vaghe i prestiti fatti, discorrendo,

---

1) Nell'*Histoire,* p. 346, trattando dell'innamoramento del Petrarca, celebra le *Rime,* « ces belles et admirables pièces.... que lon void encor de sa main en tant d'estime et reputation, qu'elles ont servi comme de Phare et d'Astre à tous les plus illustres Poëtes Tuscans et François ».

Digitized by Google

or del Petrarca [1]), or di « quel di Lemosí », or di Arnaldo Daniello [2]): « de manière que vous voyez comme ce poëte (Dante) préfère Arnauld à Girauld, estant bien certain, que et Dante et Pétrarque les ont non seulement haut-loüez et célébrez, mais encor fort exactement resuivis, et si ont puisé infinies, belles et divines inventions dans leurs poësies, et mille belles guirlandes, et chappeaux de fleurs dans les vergers de leurs vers et de leurs rithmes, que les plus illustres Poëtes François n'ont point mis à petite gloire d'effleurer, ramasser et reprendre » [3]). A rialzare i pregi de' suoi prediletti poeti di Provenza [4]), allega, or nell'originale, or tradotti, i versi di Dante. Celebra Folchetto di Marsiglia, sovvenendosi de' versi del *Paradiso* (IX). Singolare gli sembra, « chose digne de belle marque », che Dante abbia voluto accordare ad Arnaldo Daniello « son vulgaire et naturel ramage ». Ragionando di Sordello, colpito dal lamento famoso in morte di Blacatz, rimembra, con visibile compiacimento, « l'illustre et digne éloge », che Dante, « le

---

1) P. 346: « Or qu'il aye imité en plusieurs tres-belles et ingenieuses inventions nos anciens Provençaux Poëtes, et paravant luy, le profond et impenetrable Dante, il n'est aucun de bon et sain iugement qui le puisse avec modestie revoquer ». Vedi anche, p. 135, p. 260.

2) P. 314: « On ne trouve point qu'aucun des Poëtes provençaux aye escrit plus doctement que cestui-cy, ny que le Dante et Petrarque ayent plus curieusement et de pres imité ».

3) L'opera di César de Nostredame avrebbe meritato di figurare tra i commenti e le storie ricordate da C. De Lollis, nell'articolo, *Quel di Lemosí* (*Scritti vari di filologia dedicati a E. Monaci*, Roma, 1901, pp. 353 sgg.), ed anche, poichè il Nostredame riferisce una singolare lezione de' versi provenzali, posti da Dante in bocca ad Arnaldo, nel noto studio del Renier, *Sui brani in lingua d'oc del « Dittamondo » e della « Leandreide »*, nel *Giorn. stor. d. letter. ital.*, XXV, 316.

4) Li raggruppa attorno alle corti dei conti di Provenza. Or non è chi ignori le indagini di P. Meyer, nel VII volume dell'*Histoire générale de Languedoc*, Toulouse, 1879.

Digitized by Google

profond Dante », fa del trovatore Mantovano, « le faisant arraisonner avec son Virgile » [1]).

Gli è fitta in mente la miseranda fine di Manfredi, quale Dante la descrisse, ne' pochi versi immortali del *Purgatorio,* e quale si compiacque di narrarla il Villani. Ma, da buon Francese, non ha pietà di quelle povere ossa, bagnate dalla pioggia e mosse dal vento; ricorda la « grave mora », là « auprès du Pont de Benevent, où chaque soldat jetta une pierre », tomba del prence infelice, biondo, bello e di gentile aspetto, « qui fut de beau et bien formé corsage.... de poil blonde, très sçavant en Philosophie, et grand sectateur d'Aristote »; ed aggiunge (p. 243): « Telle fin misérable et condigne à ses desmérites eut ce Prince infortuné, que Charles mit en terre, Dante en son Purgatoire, les Papes en leur Enfer, et Dieu où meilleur luy sembla » [2]). Re Roberto di Napoli, frustato a sangue dal poeta divino, infonde simpatia al Nostredame, perchè accorto e generoso protettore del Petrarca, e lettore di Dante [3]). Narrate le vicende di Romeo di Villanova, alla corte di Berengario, il Nostredame vuol distrarsi dal compito suo grave di storico, e sollevarsi alquanto, in aer più spirabile, « pour esgayer mon esprit lassé, où il faut astaindre et garrotter les paroles, et les périodes à l'antiquité et poussière de l'histoire, et des panchartes moisies et rongées, ne m'estant presque loisible de m'estendre en quelques choses graves, et dou-

---

1) P. 193. Torna il Nostredame, più innanzi (pp. 261 sgg.), a ragionare di Sordello, senza più citar Dante.

2) Fa specie che, narrando i casi di « Costanza imperadrice », il Nostredame non ricordi Dante, e s'attenga al solo Villani.

3) P. 378: « ce sage et bon roy a pris souvent grand plaisir et delectation à lire les oeuvres du profond et inimitable Dante et de quelques autres Poëtes vulgaires, tant Italiens que Provençaux, dont il avoit les oeuvres et compositions, particulierement de tous nos celebres et renommés Troubadours ».

Digitized by Google

ces, pour n'estre le plus souvent les matières capables de telles guirlandes et pourfileur ». Intesse fregi al vero, e chiude il discorso « par ce que l'admirable Dante en recite et chante », nel *Paradiso*. E, benchè duro e gravoso gli sembri « habiller proprement ce grand Poëte en François », benchè altrove eviti recare ingiuria ai « santi e sacri versi » de' *Trionfi* petrarcheschi, « par une basse et mal avenante traduction », « encore que les Muses m'ayent nourry depuis mon aage plus tendre, et que ie n'aye point gaigné le moindre rang en ce ciel François », aggiunge la traduzione sua libera, in versi alessandrini, a rima baciata, fiacchi e stemperati; strazia qua e là, con perifrasi ed epiteti nuovi e ridondanti, le poche, concise, forti e memorande terzine di Dante, non bene intendendone l'anima e il senso [1]).

Stolti e dormenti, incapaci di intendere lo stile poetico figurato, chiama il Nostredame, acceso di sdegno (p. 75), ignaro pur lui dell'antica *chanson de geste* su Ugo Capeto, coloro che a Dante mosser rampogna, perchè chiamò « beccaio » il fondatore della stirpe Capetingia. Osan tacciare di grassa ignoranza « des histories, et des choses dont il estoit peu esloigné » il poeta che pur tutte, e meravigliosamente, sulle dita, queste storie sapeva. Non sanno costoro che Dante usò « d'une façon de parler commune et poëtique, pour dire que le père de Capet estoit cruel et felon, et qu'il se bandoit contre son Roy naturel pour en happer la couronne ». Si riconosca ormai, dopo tanto vaneggiare, che Dante « n'a point esté si hebeté, que d'avoir parlé que par figure, ny en autre sens que celuy-là, comme ceux qui communement escrivent en vers ».

---

1) « ....dentro alla presente margarita | luce la luce di Romeo », dice Dante, e il Nostredame traduce (p. 205): « Là dans ce Paradis.... Non loin de Marguerite esclatte, plein de lustre, | le regard de Romieu, en disgrace venu ». La versione intera del Nostredame è riprodotta, esattamente, dall'Oelsner, *Dante in Frankreich*, p. 15.

Digitized by Google

Peccato che il Nostredame nulla abbia saputo delle opere minori di Dante, e, stranamente gli sia sfuggito il *De vulgari eloquentia*, edito dal Corbinelli, consultato più volte dallo zio Giovanni. Al ricordo d'altri Provenzali illustri, altri elogi avrebbe aggiunti, altre prove della gran stima che il sovrano poeta di loro faceva. Nè è men singolare che lo storico di Provenza, sì entusiasta di Dante, non attinga che assai di rado al gran fondo delle poetiche imagini dantesche, per vivificare il suo racconto, e preferisca Virgilio, Lucano, Ovidio, Omero, Pindaro, ed altri del mondo antico. Amava Dante, ma non pretendeva mettere sugli altari un idolo che non si confaceva ai gusti, ed al culto della sua nazione, perduta dietro i classici Greci e Latini. Parevagli una volta dover pur dare ispirato principio ad una parte nuova della sua grand'opera, e ricorre a Dante; s'imagina pur lui che la navicella del suo ingegno alzi le vele per correr miglior acqua. Usa tale espressione, dice (p. 94), l'inimitabil poeta, « dont les Muses italiennes font une si haute gloire, après qu'il est sorti de ces horreurs infernales et ténébreuses, où il a veu tant d'ombres tristes et désespérées, diversement tourmentées, et qu'il commence à voir poindre le iour serain, et la couleur agréable d'un saphir Oriental et transparant. Ce que ie puis dire avec luy en ceste seconde partie: où comme en un air plus clair et net après avoir passé par tant d'obscurs destours, et de tracs incertains et fourchus, ie suis à la fin parvenu: si comme il invoque les Muses, ie puis bien implorer Minerve, à ce qu'elle me soit propice, et rende mon travail digne d'une éternelle renommée, au grand honneur de mon païs ».

Di Dante non recan traccia i troppi versi che il Nostredame, baciato in fronte, com'ei riteneva, dalle Muse [1]),

---

[1]) « Tu dois sçavoir ....que la qualité de poete et de peintre m'ont permis ie ne scay quoy de galant et de hardy », dice di sè medesimo, in un avvertimento all'*Hyppiade*, il Nostre-

Digitized by Google

scrisse, prima di metter mano alla sua « Storia »: rime encomiastiche al prence di Savoia, Carlo Emanuele I, vergate con « penna d'oro » [1]), rime spirituali, perle e lagrime di Santa Maddalena, rime eroiche, un sogno di Scipione, un *Tableau de Narcisse* [2]), e più e più altri esercizi acrobatici di versificazione, senza nerbo, senza sugo, e senza estro mai, tra i quali dovrà porsi l'inedito poema *L'Hyppiade, ou Godefroy et les Chevaliers,* « Gerusalemme » novella, stiracchiata in 16 libri, di 16000 ottonari complessivi (« seize mille vers justement »), cronaca o genealogia, aridissimamente e pedestremente versificata, più che poesia [3]). Dolevasi col Peiresc, negli anni estremi, dell'ingratitudine degli uomini, e della oscurità in cui era lasciato. Aveva alta coscienza del

---

dame, ammiratore e seguace del Malherbe (« au rang des plus excellens esprits, marche encore de nos jours d'une merveilleuse douceur.... et d'un style gracieusement et nettement genereux, le sieur de Malherbe »). Vedi C. NODIER, *Mélanges tirés d'une petite bibliothèque,* Paris, 1829, pp. 77 sgg.

1) Vedi F. GABOTTO, *Un poème inédit de César de Nostredame,* nella *Revue des langues romanes,* XXXVIII, 207.

2) *Pieces heroïques et diverses poesies de Cesar de Nostredame,* A Tholose, 1608. Vantavasi qui, nella prefazione, il poeta, esser stato primo a scoprire « que le Poëme et l'ouvrage héroïque doit commencer mesmes chaque periode par le feminin comme plus grave, et finir par le masculin comme plus leger », ed annunciava l'epopea sua, l'*Hyppiade* « ouvrage de longue haleine.... n'attendant que la main de l'ouvrier », per venire in luce.

3) All'*Hyppiade* accenna ancora il Nostredame, in una lettera del 3 novembre 1617, stampata nell'*Entrée de la Reine Marie de Médicis à Salon..., augmentée de deux lettres inédites de l'auteur et de la relation de voyage de la Reine de Florence à Marseille,* nouv. éd., Marseille, 1855, p. 66. I lettori vi avrebber trovato « quelques preceptes de la poësie assez exquis et peu pratiquez de nos poëtes françois ». Vedi inoltre L. DE VEYRIÈRES, *Monographie du Sonnet. Sonnettistes anciens et modernes,* Paris, 1889, I, 216; R. TOINET, *Quelques recherches autour des poèmes héroïques-épiques français du XVIIe siècle,* Tulle, 1899.

Digitized by Google

valor proprio; parevagli che la Provenza ed i Provenzali dovesser vivere ed aver fama eterna mercè l'opera sua. Il gran volume della « Storia » di Provenza avrebbe dovuto, dic'egli, diffondersi alla corte, esser letto e meditato dal re medesimo, perché non s'ignorasse « que les Esprits et les plumes des Provençaux ne sont pas si goffes que leur langage, quoy que tres significatif, et qui a mis la poésie en haut crédit avant que Dante et que Pétrarque, deux grandes lumières de leur âge » [1]).

Qualche diffusione la sua « Storia » l'ebbe, e giovò, se non altro, ad invogliare e spronare altrui a nuove indagini. Fu di preludio all'altre Storie di Provenza. Ma a nessuno trasmise l'amore a Dante, la stima per il sacro poema, che vi trapela. Il Ruffi, il Bouche, altri ancora, nelle cronache, e storie, e compilazioni loro, vi buttano, con certo far disdegnoso, il nome di Dante, quando discorron del Romeo leggendario. Di Dante non leggon sillaba mai [2]). All'onore dei poeti di Provenza bastava l'elogio del Petrarca, nei *Trionfi* [3]).

❦

Vagan per l'Italia, a que' tempi, letterati di Francia, amici del Peiresc, e, come il Peiresc, invaghiti delle memorie antiche. Le rovine non gridan loro il nome di Dante. Nelle società che frequentano, a Firenze, a Roma, a Napoli, altrove è oblio perfetto, noncuranza sacrilega del sacro poema dell'oltretomba. Il Bouchard, benvoluto dal Peiresc, dal Gassendi, dal Chapelain, va ad ispirarsi

---

1) Lettera del 4 marzo 1619, pubbl. dal TAMIZEY DE LARROQUE, *Les Correspondants de Peiresc*, II, 20.

2) Nè mai rimembra Dante il CATEL, nei due volumi dell'*Histoire des comtes de Toulouse*, editi nel 1623.

3) Il BOUCHE, nell'*Histoire chronologique de Provence*, Aix, 1664, II, 53, chiama sospetti e favolosi il Delbene e il Nostredame, benchè del Nostredame assai volte si appropri i giudizi.

Digitized by Google

alle tombe di Virgilio e del Sannazzaro [1]). Il lago di Averno evoca in lui i ricordi delle discese a' regni dei morti: « Virgile et bien devant luy Homère et tous ses grecs n'avoient pas si mauvaise raison quand ils ont fait descendre leur Ulysse et leur Enée aux enfers par ces endroits ci » [2]). Si fa eleggere « ozioso » fra gli « Oziosi » di Napoli; dice meraviglie del Manso, bembista, « estimant qu'il faut suivre Pétrarque et Boccace pour bien escrire en italien »; ma ha in commiserazione la coltura del Mezzodì. Per l'Amadigi i letterati van pazzi, ed i librai annunciano su gran cartelloni, all'angolo delle strade: « Qui si locano libri di cavalleria ». I più dotti leggon Tasso e il cavalier Marino, « qui étoient du pays. Pour d'autres livres ils n'en ont point de cognoissance, et cinq ou six à peine entendent le latin, cette noblesse-là imitant la nostre, qui tient à infamie de sçavoir quelque chose » [3]).

---

1) Pur le visita, nel 1655, AERSSEN DE SOMMELSDYCK, che descrive le impressioni sue, nel *Voyage d'Italie,* or dato in luce da L. G. PÉLISSIER (*Sur quelques documents utiles pour l'histoire des rapports entre la France et l'Italie,* negli *Atti d. Congr. intern. di scienze stor.*, vol. III, ser. II, Roma, 1906, p. 44), interessante quanto il notissimo *Voyage d'Espagne.* Soggiorna l'Olandese a lungo a Firenze, e mostra conoscere il Guicciardini (p. 57), « le plus ample et le plus fidelle historien ». Assiste ad una mascherata dell'Accademia fiorentina, in cui, verosimilmente, Dante doveva pur esser raffigurato (p. 60): « Elle fit représenter les poètes grecs, latins et toscans tous montez à cheval ». — Visita la tomba dell'Ariosto a Ferrara, ma non quella di Dante a Ravenna, BARBIER de Mercurol (*Voyage d'Italie, tant par mer que par terre,* cominciato nel 1667). Vedi C. PERROSSIER, *Une curiosité bibliograph.*, nel *Bullet. d'hist. ecclésiast. et d'archéol. relig. des diocèses de Valence, Gap, Grenoble et Viviers,* 1895, p. 77.

2) Vedi L. MARCHEIX, *Un parisien à Rome et à Naples en 1632,* Paris, 1896, p. 105.

3) Ricordi del Bouchard riferiti da L. MARCHEIX, p. 73. — Per altri rapporti dei letterati francesi coi letterati d'Italia, a quell'epoca, vedi le lettere del Dupuy, le pazienti indagini di L. G. PÉLISSIER, *Les amis d'Holstenius,* Paris, 1880, le *Lettres inédites d'Holstenius à Pierre et Jacques Dupuy,* nella *Miscellanea* nuziale *Rossi-Teiss,* Trento, 1897, pp. 518 sgg.

Digitized by Google

Tra i più solerti compilatori di erudite miscellanee e zibaldoni, ghiottissimo di libri, trovi un corrispondente del Peiresc, Gabriel Naudé. La *Commedia,* « le plus docte d'entre les carmes » [1]), è per costui vera e preziosa raccolta di anticaglie, che agevolmente si consulta, ed offre date, e nomi, e frammenti di storica dottrina, a dovizia. Or si vale il Naudé, per i raffronti suoi, dell'originale italiano, or attinge, spedito, dalla traduzione del Grangier. Intento ad intrecciar fiori di sapienza, non ha nè piacere, nè senso per la poesia. Mette in un fascio poeti d'ogni età e d'ogni valore, « vieux et nouveaux Autheurs ». Al presidente de Mesme consiglia di porre tra i suoi libri, oltre le Bibbie, « Bocace, Dante, Pétrarque en italien..., et aussi leurs meilleures versions Latines, Françoises, ou telles qu'on les pourra trouver » [2]). Pone, una volta, il Petrarca alla testa de' poeti d'Italia, che chiama « prince des lettres de l'Italie » [3]), ma, in verità, tanto potevan sull'animo suo i versi del Petrarca, quanto quelli, assai men soavi, di Dante. Piacevagli, narrando i fasti dell'Università parigina, rammentare come dalla Francia fossero usciti, forti di studi, « ces deux grandes lumières qu'ont chassé les ténèbres et la barbarie, Dante et Pétrarque » [4]); ed ha parole d'elogio per le virtù

---

1) *Apologie pour tous les grands personnages qui ont esté faussement soupçonnez de Magie,* Paris, 1625, p 491. Una nuova edizione ampliata dell'*Apologie* apparve ad Amsterdam, nel 1712.

2) *Advis pour dresser une bibliotheque presenté à Monseigneur le President de Mesme,* 2ª ediz., Paris, 1644, p. 41 (la 1ª ediz. è del 1627, l'ultima del 1876).

3) *Traicté des plus belles bibliotheques,* Iᵉ Partie, Paris, 1644, p. 133. Anche nelle *Epistolae* di GABRIEL NAUDÉ, dove è gran sfoggio di citazioni dei classici antichi, di Virgilio e di Orazio particolarmente, il Petrarca appare più volte come grande autorità.

4) *Addition à l'histoire de Louys XI,* Paris, 1630, p. 175 (unica opera del Naudé, citata dall'OELSNER, p. 80, e dal BOUVY, nelle scarsissime ed elementarissime notizie sulla *Fortune littéraire de Dante en France,* premesse al 2° cap. del volume

Digitized by Google

ed il sapere eminente di Christine de Pisan, prima a favellar di Dante ai Francesi.

Costretto a scartabellare nella *Commedia,* per frugarvi, or questa, or quest'altra notizia, malediva, sicuramente, in cuor suo, l'età non matura ancora per gli indici e le bibliografie, validissimo sostegno agli eruditi degli aurei nostri tempi, guide dubbie ai meschini, di cortissima vista e di ottuso sentimento, fiacchi e sbadati lettori della *Commedia,* che han pur fama talora di esperti dantisti e dantofili. Quante altre peregrine cose vi avrebbe attinto il Naudé, qual fortuna per noi di imbatterci in cento nuove citazioni dantesche! Un trattato del Naudé è volto a difendere i grand'uomini falsamente sospetti di magia. Dalla taccia fatale vuol salvare Michele Scotto, quello Scotto, che al dir di Dante, aspro riprensore d'ogni divinatrice follia, giudicata da lui sempre qual rea presunzione e pratica fraudolenta [1]), « delle magiche frodi seppe il gioco ». Ma Dante, citato dal Naudé d'un fiato col « gentil Poëte » Folengo, qual pregio, che autorità poteva aver mai? Chi vorrà dar peso e valore alle stolte fiabe de' poeti? « Et pour ce qui est de l'authorité formelle de Dante et Merlin Coccaie, elle ne peut rien conclure à nostre préiudice, puisque ces deux Poètes ont tiré une telle narration de la bouche du vulgaire, pour en embellir et rehausser leurs Poëmes; et que Cicéron se mocque à bon droict de ceux

---

Voltaire et l'Italie, Paris 1898, p. 38). Allega il Naudé, in questo trattato, l'autorità del Boccaccio, il quale lasciò scritto che Dante « chassé de Florence par la violence des factions noires et blanches, se retira à Paris », e forse la boccaccesca *Vita di Dante* era nota a lui, come a Guy Patin, dal compendio biografico di Papyre Masson. Anche di Sigieri, « excellent Philosophe », di cui « Dante lui-même fait grand estime », è memoria nell'*Addition.*

1) Completa le osservazioni del D'Ovidio su *Dante e la Magia,* la memoria di P. L. Rambaldi, *Il canto XX dell'Inferno,* negli *Atti d. R. Accad. Virgil.,* Mantova, 1904; su Michele Scotto, vedi pp. 44 sgg.

Digitized by Google

qui veulent prendre ce que disent les Poètes pour des asseurez tesmoignages, parce qu'il y a bien de la différence entre les conditions d'un Poème et celles d'une Histoire? » [1]). La storia tende alla verità, la poesia al diletto. Ma allora, perchè affannarti cotanto, o critico, racimolatore di storici fatti, insensibile ai diletti del verso, per cavare sugo di scienza da' mendaci poeti?

Questo rimpinzar di nomi e di citazioni è mania del secolo. E gli illustri dottori, somministratori e imbanditori di scienza, di storia e di erudizione, fanno a gara a chi più titoli imbranca, e più nelle carte ne rovescia. Legga chi vuole le elucubrazioni e divagazioni di un amico del Naudé, La Mothe Le Vayer, e conti, se ha piacere, le autorità allegate, nel saggio *De la Vertu des Payens* (1641) (vi figuran, tra altri, Leonardo Aretino e il Campanella). Ristampato una seconda volta quel saggio, nel 1653, le citazioni vi appaion cresciute, pressochè raddoppiate. Ma per il La Mothe Le Vayer non esiste Dante. Se fantastica del Limbo, e de' Campi Elisi, Virgilio lo sorregge. Se

---

1) *Apologie* cit., p. 498 dell'ediz. di Parigi, 1625. Col « commentaire su Dante » del Grangier, trovi citati, in questo erudito ed idropico zibaldone, infinite opere di autori italiani: Pico della Mirandola, Marsilio Ficino, Savonarola, Machiavelli, Guicciardini, Ariosto, Tasso, Giovio, Cardano, Benivieni, ecc. Stupisce che il Naudé, mosso a discorrere della miseranda fine di Pier della Vigna (grande e nobil figura che assediava la mente del poeta svizzero Conrad Ferdinand Meyer, negli anni suoi estremi), nel trattato, *Science des princes ou considérations politiques sur les Coups d'Etat,* edizione di Parigi, 1752, II, 344 sgg., non evochi l'*Inferno* dantesco, e il giusto giudizio del sommo poeta, che singolarmente contrasta col giudizio suo proprio (II, 367): « Tous ceux qui trahissent leurs maîtres, méritent cette punition, ou une plus grande ». — Nessuna delle opere dantesche minori era nota al Naudé; non poteva figurare quindi il *De Monarchia,* coi trattati politici del Pontano, del Campanella, del Botero, nella *Bibliographie politique du Sr Naudé. Contenant les livres, et la methode, necessaires à estudier la Politique. Le tout traduit de Latin en François,* Paris, 1642.

Digitized by Google

ragiona di visioni e di sogni (*Du sommeil et des songes*) [1]), non gli entra, non gli può entrare nella mente la gran visione, il vivo sogno dantesco. Esisteva Dante per il medico Guy Patin, poligrafo come il Naudé, compilatore e fabbricatore zelante di zibaldoni pur lui [2]); ma era un Dante pescato ne' repertori di curiosità scientifiche e bibliografiche, un Dante, che, nell' Italia sua, « patria diabolorum » rimava coll' ingegno stesso del Folengo, « le vrai prototype de Rabelais », fabbro di versi più oscuri delle *Maccheroniche,* intessitore di storie, « assez difficiles à entendre », buono per far sudare i chiosatori, e cavar loro cavilli dal capo.

Poneva il Patin, tra i « bons et excellens livres », la *Difesa di Dante* del Mazzoni [3]), nota alquanto, almeno di nome, nella cerchia del Ménage. Aveva letto un tempo gli *Elogi* del Masson; e dagli *Elogi* parvegli bene estrarre, non so in qual anno, una sua notiziuola biografica su « Dante Poëte Italien », dove è appunto l' allusione a

---

1) *Oeuvres de François de la Mothe Le Vayer, conseiller d'estat* (2ª ediz.), Paris, 1656, Tomo II, e lo studio di ÉTIENNE, *Essai sur La Mothe Le Vayer,* Rennes, 1849.

2) Vedi PERRENS, *Les Libertins sous Richelieu,* nella *Rev. d'hist. littér. de la France,* III, 563. Sulla bibliomania del Patin vedi L. VUILHORQUE, *Guy Patin, sa vie, ses ancêtres.... (1601-1672),* Beauvais, 1898, e il cap., *Goûts de lecture de Guy Patin,* del libro di A. COLLIGNON, *La Religion des lettres. Notes et réflexions d'un lecteur,* Paris, 1896.

3) *Naudaeana et Patiniana ou singularitez remarquables, prises des conversations de Mess. Naudé et Patin* (2ª ediz.), Amsterdam, 1703, p. 28. — Il citar Dante non entrava nelle abitudini degli eruditi, e indarno cerchi il gran nome, nelle sfilate degli illustri antichi e moderni delle epistole Patiniane. Vedi *Lettres de G. Patin,* nouv. édit. p. REVEILLÉ-PARISE, Paris, 1846 (di un'edizione recente, *Lettres de G. Patin,* 1630-1672, curata da P. TRIAIRE, non conosco che il 1° vol.). — I « plus excellens auteurs », per il cavaliere DE MÉRÉ, p. es. (*Lettres,* 1682, vol. I, ep. 179), sono: « Homere, Platon, Xenophon, Demosthene, Ciceron, Terence, Virgile, l'Arioste, le Tasse, ou mesme quelque bizarre Espagnol ».

Digitized by Google

quelle « storie », dure ad intendersi, e un cenno alla traduzione ed al commento del Grangier. Il poema dei tre regni altro non è che « une satyre universelle », in cui Dante « drape tout le monde ». Per gli altri « plusieurs Traitez » danteschi, si rimanda al Masson. Dante nacque a Firenze nel 1265. « Il fut chassé de cette ville environ l'an 1301. Durant cet exil il étudia à Bologne et vint aussi à Paris ». « Dante eut trois femmes successivement et n'a eu qu'un fils » [1]).

Cronisti e storici dissertan sul medio evo, l'età delle tenebre, giudicano delle contese fra Chiesa e Stato, senza curare la *Commedia* di Dante e l'ideal sogno del *De Monarchia*. Sdegna ogni allusione a Dante, Simon Vigor, consigliere di Sua Maestà – seguace delle dottrine del Duplessis-Mornay, acre riprenditore degli scritti del Barclay, del Bellarmino, del Mariana – nel *Différend d'entre le pape Boniface VIII et Philippe le Bel roy de France, où l'on voit ce qui passa touchant cette affaire, de 1296 à 1311* [2]), e nei « *Quatre Livres de l'estat du gouvernement de l'église* » [3]). E chi mai pensa a Dante, scrivendo sulle vicende d'Italia – come Pierre de Boissat faceva [4]) – e le fazioni che dilaniaron Firenze, nel giro de' secoli? Invano cerchi il nome del sommo poeta ne' frequentissimi cenni a cose letterarie fiorentine, ai ricordi degli

---

1) *Patiniana ou les bons Mots de M. Patin,* p. 87. L'edizione che ho innanzi non porta data.

2) Uscì a Parigi nel 1613. Un'altra edizione data dal 1655. Vedi anche gli *Acta inter Bonifacium VIII et Philippum Pulc. Regem,* Paris, 1614.

3) La 1ª ediz. uscì a Troyes, nel 1615. Io non vidi che la 2ª, Troyes, 1621.

4) *Le Brillant de la Royne ou Les Vies des hommes illustres du nom de Medicis,* Lyon, 1613. Il Boissat ha sovente in bocca (pp. 22 sgg.) il « comme dit Homère ».

Digitized by Google

umanisti e poeti (Poliziano, Lorenzo de' Medici, il Merula, Ermolao Barbaro, Leon Battista Alberti, ecc.), che riempion le carte degli « Aneddoti di Firenze » del Varillas, amico del Ménage [1]). Sorprende quindi di trovar un ricordo a Dante, « l'un des plus rares esprits de son temps », nell'*Abrégé chronologique de l'histoire de France* del Mézeray [2]), stimato assai nel '600, e spregiato poi dal Thierry, e da altri storici recenti.

Ma a questo ricordo, suggerito, cred'io, dalle *Ricerche* famose del Pasquier, è congiunto ancora il risentimento per l'ingiuria lanciata al figlio del « beccaio », e fondatore della stirpe de' Capetingi. Dante, rarissimo spirito, « qui estoit de la faction des Blancs, quoy que d'ailleurs il fust Guelfe, se trouva du nombre des bannis et ne put jamais se faire rappeler. Il s'en prist au comte de Valois, qui n'avoit pas empesché cette injure, et essaya de s'en venger sur toute la maison de France, par un cruel trait de plume, qui sans doute auroit fait impression dans la postérité, si elle n'avoit des preuves plus claires que le soleil qui dissipent cette calomnie » [3]).

❦

Se i critici, d'altra levatura de' poligrafi, mettono artistico intendimento nelle loro ricerche, agli albori del

---

1) *Les Anecdotes de Florence ou l'Histoire secrète de la maison de Medicis,* La Haye, 1687. Vedi particolarmente il 4° ed il 7° libro.

2) Non ho tra mani che l'edizione del 1668. Vedi vol. III, p. 490.

3) Questo giudizio del Mézeray riappare, con leggerissime varianti, nell'articolo su *Dante* del *Dictionnaire* del Moréri (ediz. del 1681): « Il s'en prit au Comte de Valois, qui n'avoit pas empêché cette injustice; et il essaya de s'en venger sur toute la maison de France, en parlant très-mal de son origine, dans ses écrits. Ce qui auroit fait sans doute impression dans les esprits, si des preuves tres-claires et tres-authentiques ne dissipoient cette calomnie malicieuse et impertinente ».

Digitized by Google

gran classicismo, hanno la mente ingombra di regole e di precetti. Araldi del bello, Aristoteli e Scaligeri novelli, predicano definizioni, divisioni, distinzioni, limiti, unità e proprietà; danno ai vari generi rifugio nelle loro caselline dorate; badano a scindere nettamente, a collocare, con compostezza, con ordine e misura. T'accorgi d'essere ormai nel regno della ragione, del buon senso, dell'infallibil gusto. Tutto è chiarezza, luce di pieno meriggio. Ogni stravaganza ed eccentricità è bandita. Chapelain è nato, è cresciuto; entra in campo, forte di studi, ben agguerrito di norme sagge, e si fa, a sua volta, passato il regno di Malherbe, legislatore de' poeti.

La sua critica, tutta condita di senno, s'impone; e gli inchini al grand'uomo si moltiplicano. Benchè si confessasse ancora « sans nom, sans autorité, sans considération dans le monde », gli incombon di gridare ai quattro venti la gloria del Marino, che gli aveva letto l'*Adone,* e bramava or stamparlo e divulgarlo. E lui, costretto a metà « à paranympher et porter dans les cieux » il cavalier di Napoli, scrive, nel 1621, la prefazione famosa [1]), assai elaborata. Accarezza, come può, il Cha-

1) Ristampata, ultimamente, e corredata da uno studio di E. Bovet, nel volume di onoranze ad H. Morf, *Aus romanischen Sprachen und Litteraturen,* Halle, 1905, pp. 1 sgg. Non ripeterei io però, col Bovet (p. 7), che al Chapelain spetta il merito « d'avoir introduit le français dans un domaine jusqu'alors réservé au latin: la critique littéraire ». Parmi impropria l'affermazione (p. 23): « On peut dire sans hésiter que Chapelain possédait à fond la littérature italienne, mieux que quiconque en France, et mieux que plusieurs (!) en Italie »; inopportuna e vuota la frase (p. 17): « On peut trouver cet idéal (l'ideale della ragione e della logica) beaucoup trop étroit.... il n'en a pas moins produit de grandes choses, par exemple la Révolution française »; nè intendo perchè sieno qui latinizzati ancora i nomi dei precettisti italiani, notissimi: il Maggi, il Lombardi, il Vettori, ecc. Il Majoragius, citato dal Chapelain, ignoto al Bovet (p. 26), è Marcantonio Maioragio. I suoi commenti ad Aristotele (*In 3 Aristotelis libros de Arte Rhetorica Explanationes,* Venezia, 1572, ecc.) facilmente

Digitized by Google

pelain l'amico suo, « grand homme », « rare esprit », « sublime esprit »; enumera ad una ad una le perfezioni di quel suo modello d'epopea; e loda, massimamente, e, convien dire, anche sinceramente, le descrizioni sparse, tutte bellissime, tali da dover dubitare « qu'il en soit jamais tombé de pareilles en entendement humain ». Ma, se ben guardi, il Marino e l'Adone non sono qui che un pretesto, per metter fuori, con bell'ordine ed eloquenza, la bella dottrina acquisita, e lanciare alle genti il vangelo estetico del critico novello. Gli esempi addotti nella prefazione dimostrano luminosamente che al Chapelain Dante era ancora ignota sfinge. Nè, conoscendolo, avrebbe fatto buon viso al ruvido e scabro poema, il giovin purista, che si deliziava della lingua del Marino, di quell'eloquio, o « dizione », « si pure en lui, si toscane, si choisie et si prégnante, qu'il n'y eut onques poète, en quelque idiome que ce soit, qui eût ce don plus accompli que lui », di quello stile che, « soit en douceur, soit en gravité, soit en boutades vraiment poétiques, n'a point de pareil ».

Ebbe presto il Chapelain domesticità grande cogli scrittori ed eruditi d'Italia più in voga. I maligni dicevano ch'egli vantavasi di saper meglio l'italiano degli Italiani stessi [1]). In realtà, il Chapelain confessava di aver coltivato quella lingua, unitamente collo spagnolo, per lunghi anni (« depuis vingt ans », lettera del 1632). In tarda

---

potevano consultarsi alla Biblioteca di corte di Monaco. Altre critiche, ben più rilevanti, al lavoro del Bovet fece il maestro suo e mio H. Morf, nell'*Archiv f. d. Stud. d. roman. Sprach. u. Liter.*, vol. CXV, fasc. 3-4. Leggasi pure un articolo di F. Picco, *Chapelain e Marino,* nel *Fanfulla d. Domenica,* XXVIII, n. 14.

1) Tallemant des Réaux, *Historiettes,* ed. Monmerqué, II, 415. All'apparire della *Pucelle,* il Tallemant sorride malignamente (*Histor.,* II, 411): « Pour moi, je suis épouvanté d'un si grand parturient montes; après cela prenez les Italiens pour maîtres; allez vous instruire chez ces messieurs ».

Digitized by Google

età, rimembra le letture sue « des sçavans italiens que j'ay assés feuilletés qu'Aristote, pour le regard de sa ' Poëtique ' »; e, già nel 1633, discorreva commosso del conforto che soleva trarre dai libri italiani migliori. « J'en parle avec quelque connaissance et sçay l'extrème satisfaction que j'ay trouvée, en mille rencontres de troubles et de douleur, dans la lecture de ces autheurs, qui ont traitté excellemment toutes les sciences » [1]).

Le Muse italiche gli largiron favori. Voci del Tasso, del Guarini, del Marino, del Bracciolini, del Bonarelli riecheggiano nelle sue rime, talor nelle prose altresì. Se veramente leggesse qualche frammento di Dante, dieci o vent'anni dopo composta la prefazione all'*Adone,* non saprei dire. Era ormai facile attingere questo o quest'altro verso della *Commedia,* un cenno agli episodi più noti, negli scritti d'erudizione che pullulavan dovunque, nelle dispute degli accademici d'Italia. Dante poteva citarsi, senza leggere, senza aprire il sacro volume; e Chapelain poteva chiamare Aristotele in un' epistola sua, del luglio 1638 (*Lettres,* I, 269), « il maestro di color che sanno », senza aver presente la filosofica famiglia, raggruppata attorno al maestro, nel limbo dantesco. Pure è da ammettersi che, avanzando l'onda degli anni, uno sguardo fuggevole gettasse il Chapelain alla *Commedia,* per curiosità, se non altro, e per attinger fatti del tempo andato, come solevan fare altri contemporanei. Sul chiudersi del 1646, scrive il dialogo *De la lecture des vieux romans,* che dedica al cardinale Jean-François Paul de Gondi, e vi mette, pensando all'epoca in cui il *Tristan* dovè scriversi, un ricordo vago, vaghissimo dell'episodio di Francesca. Di Lancillotto, di Tristano, di Galeotto e delle lontane isole, dice, aveva favellato il Boccaccio già da 300 anni. « Il y en a près de trois cent cinquante

---

1) *Lettres de Jean Chapelain,* ediz. di Ph. Tamizey de Larroque, Paris, 1883, I, 21; II, 815; I, 55.

Digitized by Google

que le Pétrarque a parlé d'eux et de leurs aventures, comme de songes et de rêveries. Plus de trente ans avant lui le Dante allègue Lancelot, comme ayant donné sujet à un événement tragique, qui, selon son compte, ne devoit pas être arrivé trop fraîchement » [1]).

L'*Eneide* sua, la *Pucelle* non reca traccia di una lettura di Dante. Che avrebbe potuto apprendergli il visionario poeta, che non sapeva di regole, e metteva di tutto in una mostruosa epopea, e, nell'altro mondo, nel poetico suo sogno, si traeva seco le passioni più torbide e procellose? Nella « purgation des passions vicieuses », consiste l'utilità della poesia, ammoniva il primo manifesto del Chapelain; ed è ben chiaro che « cet effet se tire plutôt de celles qui ne sont point troublées ni brouillées, que de celles qui le sont ». Omero medesimo, incensato da tutti, non sembra al Chapelain modello da seguire. Son opere sbagliate l'Iliade e l'Odissea. Se qualcosa vi si può ammirare, non è già il contenuto poetico, bensì il sapere, la gran dottrina che vi è diffusa. « Je respecte néanmoins l'antiquité d'Homère », dice il Chapelain, nel prosaico preludio alla *Pucelle,* « et reconnois ingénument que, dans le détail de ses ouvrages, il y a de semences d'astronomie, de géographie, d'art oratoire et de philosophie mesme qui témoignent de l'excellence de sa doctrine ». Tutte queste eccellenti cose il Chapelain poteva trovarle, e in copia ancor maggiore, nella trilogia dantesca. Determinato a « poétiser à la chétienne », rifà il lavoro di cristianizzamento di Virgilio, compiuto dal grandissimo discepolo fiorentino, sprezzando, o meglio, ignorando il genial predecessore; passa, con leggerezza intrepida, dal meraviglioso pagano al meraviglioso cristiano, ed offre un Inferno ed un Paradiso, di virgiliano colore e sapore. Una definizione sua della Trinità, nella

1) *De la lecture des vieux romans par Jean Chapelain,* « publié pour la première fois avec des notes », par A. Feillet, Paris, 1870, p. 7.

Digitized by Google

visione delle celesti sfere (lib. I, p. 10 dell'ediz. di Parigi, 1656) parve a taluni ricordare la potenza descrittiva dantesca, e fu paragonata alla scritta famosa sulla porta dell'*Inferno:* « Une Triple Personne en une seule Essence, | le suprème Pouvoir, la suprème Science | et le suprème Amour, unis en Trinité | dans son règne éternel forment sa Majesté » [1]).

Vecchio, cadutogli di mano lo scettro della critica, che stringeva con mano più possente il Boileau, vinto in dottrina dal Ménage [2]), è ancor consultato da altri legislatori di belle lettere. Attraverso il suo cervello, il Rapin amava talora riflettere sui principi della poesia e sugli aristotelici precetti. Chi aveva ideato e creato una *Pucelle* poteva stimarsi arbitro de' destini dell'epopea, pretendere che all' epica Musa non fosse fatta ingiuria e violenza. Or non avrebbe più chiamato il Chapelain l'*Adone* « œuvre sans reproche », il miglior poema nel suo genere, provvisto, mercè il nome del Marino, del suo « inviolable passeport ». Un' epistola a Daniel Huet, del 1662, riduce il « sublime esprit » a un « bel esprit et beau parleur ». L'*Adone* avrà particolari « ridenti », pitture deliziose, ma, in sostanza, non è che mare senza fondo, e senza spiaggia. Undici anni dopo, dice del Marino che all' arte pensò solo dopo aver composto l'*Adone* : « il était fort ignorant et n'avait que l'imagination belle pour le détail des pensées, et l'expression pure, nombreuse et claire pour le lyrique principalement ». Del Ron-

---

1) Delaporte, *Du merveilleux dans la littérature française sous le règne de Louis XIV*, Paris, 1891, p. 256. Dovevasi ricordare piuttosto l' inno di gloria alla Trinità, che s' intona nelle fulgide sfere del *Paradiso* dantesco, pur ignotissimo al Chapelain (XXVII, sgg.): « Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo | cominciò ' gloria! ' tutto il paradiso, | sì che m' inebbriava il dolce canto ».

2) Lo chiama, in una lettera ad Ottavio Ferrari, del 20 aprile 1669, « le plus vain, le plus presomptueux et le plus plagiaire des hommes » (*Lettres,* II, 638).

Digitized by Google

sard, autore della *Franciade,* aveva sentenziato nel '40: « Ce n'est qu'un maçon de poésie et il n'en fut jamais architecte, n'en ayant jamais connu les vrais principes ni les solides fondements sur lesquels on bâtit en sûreté ».

I dottori d'Italia, letti e riletti, il Trissino in particolar modo, « le premier poète italien qui fit voir que l'art poétique ne lui étoit pas nouveau », avevan guasto il capo al Chapelain, e reso ottuso alquanto l'intendimento. Muratore, non architetto della poesia sembrerà a lui Dante, quanto il Ronsard; e Chapelain, anticipato Voltaire, nella critica sua « dantesca », scriverà al Rapin, in un'epistola del '73 (*Lettres,* II, 816), che il Petrarca, autore dell'*Africa,* non conobbe mai le regole del poema epico, « et beaucoup moins le Dante..., dans son poëme si estimé à Florence, bizarrement intitulé Comédie.... Le Dante n'a pas seulement le soupçon du poëme épique qui consiste tout dans l'action. Son ouvrage est un voyage en songe plein de satyre et de matière morale et chrestienne avec beaucoup de doctrine et de beaux vers ».

Imaginavasi il brav'uomo aver eretto, coll'opera propria, con arte sapiente, un tempio, a basi incrollabili, perfetto nelle forme, inondato di luce, senza più l'ombre lugubri de' tempî gotici, già allora abborriti [1]). Questo suo edificio posava su terra d'argilla; e vacillava, e screpolava d'ogni parte, eretto appena. Con un'aria di pietà lo guarda il Boileau. Il Voltaire sogghigna, con mefistofelico compiacimento, all'opera, che gli par grottesca, lugubre, « gotica » ancora; e lancia al Chapelain, già ben sepolto, il suo vituperio: « O Chapelain, toi dont

---

1) La caccia al « gotico » era gridata, con forte voce, dal Chapelain. Più innanzi vedremo come l'orrore per il « gotico » portasse al disprezzo per la *Divina Commedia.* Al marchese di Seignelay, che viaggiava in Italia, nel 1671, sembrava « d'un goût barbare » la cattedrale di Pisa, e spregevole San Marco a Venezia, perchè « tout à fait gothique ».

Digitized by Google

le violon | de discordante et gothique mémoire, | sous un archet maudit par Apollon, | d'un ton si dur a raclé son histoire » [1]).

Si trastullavano frattanto in Francia, co' trastulli e sollazzi poetici d'Italia, i letterati più colti e di maggior grido nelle elette società del tempo. Il Balzac ha un bel schermirsi, e sentenziare, nel 1639: « ce n'est pas à dire qu'il suffise d'estre Italien, pour estre Dictateur de la République des Lettres » [2]) – il verbo sacro, a' vati, ai versificatori e sapienti dottori giungeva pur sempre dalla nazione, che il Balzac stesso chiamava « la spirituelle e l'éloquente Italie » [3]), reputando invidiabilmente felice colui che, respirata « l'air de Florence », « coloratosi » « au soleil de Rome », tornava poi « nouvellement du païs natal de la Rhétorique » [4]). Letta l'*Eneide*, sbiaditamente tradotta da Annibal Caro, ha uno slancio di ammirazion folle per la favella d' Italia, e un grido di commiserazione per la propria: « la nostre me fait pitié ». Le epistole, dotte e ornate, scritte, non per sfogo dell' anima, ma per desiderio di fama e di gloria, si seminano di citazioni; recan fiori e fiorellini, tolti ai giardini d' Esperia.

Cogli scritti de' cinquecentisti d' Italia, più stimati e ricercati, si riversan sulle terre di Francia gli scritti de' contemporanei. E se talvolta capita al Balzac (nel 1640) di rimandare « le catalogue des Livres italiens », coll' osservazione: « je n'ai rien veu qui vaille », nel più de' casi la messe raccoltavi è copiosa, e preziosissima

---

1) Vedi P. Brun, *Jean Chapelain*, nella *Rev. d'hist. littér. de la France*, IX, 608.

2) *Lettres familieres de M. Balzac*, Paris, 1659, p. 191.

3) *Lettres choisies*, Amsterdam, 1656, p. 284.

4) *Lettres choisies*, p. 9.

Digitized by Google

agli scopi suoi. A legger le sue lettere, parrebbe ch'egli da Virgilio e dagli autori d'Italia cavasse essenzialmente il suo nutrimento vitale. Voiture, per conto suo, prediligeva gli autori di Spagna. Vi si ragiona del Petrarca, del Boccaccio, del Tasso, del Bembo, d'Aldo Manuzio, del Sadoleto, del Ruscellai, del Della Casa, del Guidiccioni, dell'Aretino, dell'Ariosto, le cui commedie son preferite al *Furioso*. Vi si esaltano i pregi d'Annibal Caro – a cui pur s'ebbe ad ispirare il Voiture – del Marino, del Testi, del cardinal Bentivoglio, del Davila. Si seguono, si riprendono le dispute degli accademici d'Italia, violentemente dibattutesi un dì, le polemiche fra il Caro e il Castelvetro (« je suis bien avant dans la Querelle d'Annibal Caro », 1640) [1]; si discuton precetti di stile e di lingua, « sposizioni » e sottigliezze; s'interrogano lo Scaligero, Pietro Vittorio, lo Sforza Pallavicino medesimo. Leggeva il Balzac i dialoghi di Speron Speroni, e non è dubbio che s'imbattesse più volte nel nome e nei versi di Dante. Castelvetrista convinto, benchè dichiarasse non esser lui « grammairien dominant, comme Castelvetro », avrà pur letto nella *Poetica* gli elogi e le censure a Dante, senza conoscere la *sposizione* ai 29 canti dell'*Inferno* dantesco, senza legger sillaba del poema di Dante, « grande et magnifico » [2].

Sacerdote che bada a tener viva la sacra fiamma del purismo, il Balzac non s'affeziona che agli autori più castigati e corretti. Si chiederà, prima di leggere un ignoto scrittor d'Italia: « Sa langue est-elle pure? » [3]. « Je ne

---

1) Su questa polemica violentissima, vedi D. A. Capasso, *Note critiche sulla polemica tra il Caro e il Castelvetro*, Napoli, 1897.

2) Vedi Franciosi, *Di Lodovico Castelvetro come espositore della Divina Commedia*, nell'ediz. delle *Sposizioni*, in *Memorie della R. Accadem. di Modena*, 1885; M. Barbi, *Della fortuna di Dante nel secolo XVI*, Pisa, 1890, p. 281; A. Fusco, *La poetica di L. C.*, Napoli, 1904, pp. 124 sgg.

3) *Lettres.... à Chapelain*, Paris, 1659, p. 243. – Spiacemi

Digitized by Google

suis pas si grec à Florence », assicura una volta, « que je puisse voir l'Atticisme d'Annibal Caro ». Del Caro, « admirable Italien », a giudizio del Chapelain, piacevagli sommamente la traduzione dell'*Eneide*. Soleva dire doversi giudicar da essa dell' ingegno del traduttore, « et de la beauté de sa langue ». Ne' versi del Caro vedeva non so quale « grandeur modeste ». I versi del Marino gli raffiguravan invece « les débauches, le luxe et la profusion de Néron » (1638). Spiriti leggeri, mobili, briosi, vivaci, intenti a metter grazia e leggiadria in ogni scritto, Balzac e Voiture, artefici della parola vagliata, non hanno la fronte solcata dal pensier grave e increscioso. L'eterno, l' infinito non li scuotono. Eppur s' imaginano di lavorare per l' eternità. « J'écris », scrive il Balzac al Boisrobert, nel '24, « de la même sorte qu'on bâtit les temples et les palais ».

In questi tempî, in questi palagi, non v'è nicchia alcuna per Dante, pietrificato. Vedete il Conrart, protettore, mecenate degli studi, allinear negli scritti, con candore e compiacimento, le sue schiere d' autori italiani [1]), riversare, nella biblioteca sua, magazzini di libri, che gli giungon dal bel paese. Ognuno l'ammira; gli fa onore ognuno. Attorno a lui si stringono, riverenti, i dotti. I libri d' Italia si smerciano, si prestano, non poltriscono negli scaffali. L'orgia delle esotiche letture dura lunghi anni. « Dans toutes nos affaires de livres votre cabinet sera toujours notre dernier tribunal », scriveva al Con-

---

non conoscere ancora uno studio di H. VOGLER, *Die literargeschichtlichen Kenntnisse und Urteile des Jean-Louis Guez de Balzac,* Kiel, 1906.

1) A. BOURGOIN, *Valentin Conrart et son temps,* Paris, 1883, p. 132, assicura che, per compiacere il Conrart, « pour lui faire la court.... Balzac parsemait ses écrits des pensées » degli scrittori d'Italia. Maynard scriveva al Conrart (*Lettres du Président M.,* Paris, 1653, p. 582): « je lis tous les iours dans Ronsard, Desportes, Malherbe et les meilleurs Livres Espagnols et Italiens, dont toute la France sçait que vous entendez parfaitement les langues ».

Digitized by Google

rart l'amico Balzac. Non mettiamo oggidì più passione nelle ricerche nostre, di quanto ne mettevano quei valentuomini nelle esplorazioni loro. Se il Conrart possedesse un esemplare della *Commedia* non saprei dire, ma certo nessuno gliel cercava, e non un verso vi leggeva egli stesso. Tra i tesori accumulati, trovi le cronache del Villani, l'*Alceo* del Dall'Ongaro, le opere del Savonarola, del Vasari, di Angelo di Costanzo, dell'Ariosto, del Bracciolini, del Balducci, del Borghini, del Testi, del Chiabrera, del Preti, di Scipione Enrico, del Bentivoglio, dell'abate Guastalla. Fa specie che alcuna briga costasse l'acquisto della *Poetica* del Castelvetro, « fort rare icy » [1]. Veri prenci della poesia erano, nel concetto del Conrart, il Petrarca e il Tasso. Chi poteva eguagliarli nella dolcezza e melodia del verso? Il Conrart ne è pazzamente innamorato. Son gli autori ch'ei cita a preferenza, nelle lettere. Son giardini – è sua l'imagine – di incantevole olezzo. De' loro « tulipes », e « fleurs d'orange », « de leur jasmin », vorrebbe ornare le aiuole proprie. « J'y mêlerai quelquefois de leurs marguerites et de leurs pensées ». E il Balzac, per compiacere l'amico, intesse di questi fiori le sue ghirlande: « je me retranche aux roses et aux oeillets de vos grands amis, le Pétrarque et le Tasse, dont les couleurs sont si vives et l'odeur si bonne » [2]. Altre opere ricercate dal Conrart: le *Lezioni* del Varchi, le orazioni del Salviati, le polemiche della Crusca e dell'Anticrusca, i discorsi delle Accademie in voga, gli scritti del Magalotti, del Dati, massimo difensore di Dante, nel seicento, le miscellanee del Ménage, recavano, in copia, allusioni, lodi e censure a Dante [3]. Non ci avrà badato il Conrart, che non volle

---

1) Vedi René Kerviler, *Valentin Conrart. Sa vie et sa correspondance*, Paris, 1881, p. 382; 401.

2) Kerviler, *V. Conrart*, p. 10.

3) Ai tempi del Conrart era pur comparsa un'edizione novella dell'opera massima del Pasquier, *Les Recherches de la*

Digitized by Google

porre mai Dante tra le glorie del suo Parnaso ideale. Nè è probabile che nelle miscellanee sue manoscritte, copiosissime, perse in parte, e in parte disperse, negli appunti ed estratti di poeti e scrittori, sepolti nell' « Arsenal » parigino [1]), fonti ancor poco esplorate per la storia delle lettere di Francia del '600, vi sia un cenno, un ricordo al grande Fiorentino obliato.

Gilles Ménage era ancora alle sue prime prodezze – nella prima metà del secolo – che già fanno a lui coro i dotti di Francia, e già ne imitano lo sbocconcellare de' poeti d' Italia, per nutrire le erudite compilazioni, i libri di critica, di estetica, di grammatica, di filologia, le memorie, le apologie, i trattenimenti, che a que' tempi avevan vita, ed or sono tra i rottami dell' erudizione, dissotterrati dai poveri critici, per rifare o ricostrurre, come si suol dire, l'ambiente. Si accarezzano, si incensano a vicenda i sapienti, fedeli agli stessi idoli. Lodava il Balzac nel Costar (1644) [2]) le « grandes et belles connoissances.... S'il visoit à la gloire, et qu'il eust l'ambition de quelqu'un de nos amys, il laisseroit les plus estimés derrière luy »; e il Costar, a sua volta, saluta l'amico (1653), imbrancando e variando l'apostrofe che Dante fa al maestro suo Virgilio: « Non se' tu quel Balzacio, e quella fonte, | che spande di parlar sì largo fiume? » [3]).

France. Augmentées en cette dernière édition de trois livres entiers, Paris, 1643.

1) Sono una quarantina di volumi circa, che io, stretto dal tempo, ne' miei soggiorni a Parigi, non curai di esaminare. Vedi *Recueil Conrart. Dépouillement du R. C. de la biblioth. de l'Arsenal,* nel *Cabinet historique,* vol. V-XXII, e H. Martin, *Catal. des Manuscr. de la Biblioth. de l'Arsenal,* IV, 110-305; V, 231-393.

2) *Lettres de Jean-Louis Guez de Balzac,* pub. p. Ph. Tamizey de Larroque, Paris, 1873, p. 579.

3) *Les Entretiens de Feu Monsieur de Balzac,* Leide, 1659, p. 34. L'apostrofe dantesca, frequentemente ripetuta in Francia, a' tempi dei romantici, appare nelle *Mescolanze* di Egidio Menagio, ed. di Parigi, 1678, p. 366.

Digitized by Google

Fonte di loquela, « bouche à douze fontaines, qu'on donna autresfois à un Poëte Grec », che poteva ancor desiderare Messer Balzacio? Il Costar, che finì arcidiacono e curato i dì suoi, nel 1660, s'illudeva infatti che il Balzac potesse esser per lui quel che Virgilio per Dante. Attinge a quella fonte, or all'una, or all'altra delle dodici bocche. Ha del Balzac i medesimi gusti, le medesime predilezioni. È invaso dallo stesso furore di lettura. Ama gli autori d'Italia. Nè a noi può importare a quali illustri egli più s'inchini [1]), quali nomi egli ripeta con maggior frequenza. Non suppone per necessità gran perizia delle lettere italiane, l'innestar dovunque i versi più dolci nella più dolce delle umane favelle. È un vezzo del tempo, un lusso che, con poca fatica e con poco studio, molti si posson concedere. Quello che nel Costar sorprende è il ripetersi di alcune citazioni dantesche. Dove le apprese? Era lui tra' pochi che disponesser di un Dante, e lo scartabellassero per cavarne sugo alle storiche miscellanee? E chi dicevagli che Dante era poeta da doversi tenere in qualche conto? Sicuramente, i primi saggi del Ménage avevano influito su di lui. Al Ménage indirizza il Costar la *Suite de la Défense des Oeuvres de M. de Voiture* [2]). « Et vous Monsieur », gli dice,

---

1) Piaceva al Costar, come a Saint-Amant, la *Secchia* del Tassoni; nè poteva accorgersi che alcuni brani del poema tendevano a parodiare la *Commedia*. Pur note erano al Costar e ad altri Francesi di quel tempo le *Considerazioni* del Tassoni, in cui trovi specchiate le antiche dispute sulla natura del poema di Dante (Vedi O. Bacci, *Le Considerazioni sopra le rime del Petrarca* di A. T., Firenze, 1887; Foffano, *La critica letteraria nel secolo decimosettimo*, in *Ricerche letterarie*, Livorno, 1897). Sepolte ancora erano le postille miserevoli del Tassoni alla *Commedia*, scritte nel 1622, edite poi dal Fiaccadori, su cui vedi G. Rossi, *Studi e ricerche Tassoniane*, Bologna, 1904 (*Lo studio di Dante in Alessandro Tassoni*).

2) La *Défense des ouvrages de Monsieur de Voiture*, dedicata al Balzac, apparve a Parigi, nel 1653, la *Suite* della *Défense*, due anni dopo, pure a Parigi. Vedi p. 61.

Digitized by Google

« ne m'avez-vous pas appris en la Préface de vostre Amynte, qu'entre les Poëtes Italiens on estime l'érudition de Dante, la douceur de Pétrarque, la gravité de Casa, la facilité de l'Arioste, la pureté de Bembe, la gentillesse d'Annibal Caro, ecc.? » Quest'erudizione di Dante, veduta e stimata attraverso l'erudizione del Ménage, induce il Costar qualche volta a torre consiglio dalla *Commedia,* per chiarire qualche dubbio, per comprovar l'uso d'alcune rare espressioni, e combattere, e confondere all'uopo gli avversari. Lo soccorre la terzina del *Paradiso* (IX, 70): « Per letiziar lassù folgor s'acquista | sì come riso qui; ma giù s'abbuia | l'ombra di fuor, come la mente è trista », citata nell'originale, e senza spropositi [1]), per confermare quanto altre volte aveva espresso sul corrispondere del riso di quaggiù alla luce del cielo. Trovi Dante, citato come autorità, accanto a Plinio e ad Eliodoro: « Dante vous apprend, que le ris et la joye des Bienheureuses âmes, c'est la lumière, et que leur splendeur s'augmente, quand elles ont quelque nouveau sujet de contentement; au lieu que celles des Damnez s'obscurcissent et se couvrent de ténèbres, à proportion des déplaisirs qui leur arrivent ». Delle « chiavi del cor », che serrava e disserrava soavi la donna del Petrarca, il Costar favella in una lettera a M. de Heurles; e ben era da attendersi ch'egli delle chiavi « del cor di Federico » si sovvenisse, tenute dal suicida Pier della Vigna, posto da Dante nell'aspra selva del secondo girone del suo *Inferno* [2]).

---

1) *Apologie de Mr Costar à M. Menage,* Paris, 1657, p. 340.

2) *Apologie,* p. 381. – Può stupire che il COSTAR non si sovvenga di Dante, in *Mémoire des Gens de Lettres célèbres des pays étrangers* (inserito nella 1a parte del 2° tomo della *Continuation des Mémoires de littérat. et d'histoire* di SALENGRE, Paris, 1726); ma pare che qui avesse solo in vista i poeti e i letterati moderni. Divinizza il Tasso nelle *Lettres* (Paris, 1658), come divinizza Virgilio, e oblia Dante. – Ignoro se conoscesse Dante l'« abbé » de la Chambre, che viaggiò in Italia, e di

Digitized by Google

« Les oracles ont cessé; | Colletet est trépassé; | dès qu'il eut la bouche close » [1]). Questi versi dettava il La Fontaine in morte del loquace scrittore delle *Vite* de' poeti di Francia. Sovveniamoci di costui, critico ben noto al Ménage, ancorchè non fosse della cerchia del Balzac, del Voiture e del Conrart, e registriamo in questa storia nostra, come l'oracolo, consultato per le biografie degli illustri, ed i precetti da impartirsi ai poeti, abbia più volte di Dante, « cet antique et excellent Poëte Italien, le renommé Dante », scritto il nome, citate l'opere, anche le minori, come il *De vulgari eloquentia* e la *Vita Nuova,* senza legger in esse più di qualche data, o qualche definizione [2]). Legge nell'edizione corbinelliana del trattato di Dante sull'eloquenza, ch'egli chiama « livre assez rare », quanto è scritto sul sonetto. Sicuramente, la *Commedia* doveva apparirgli labirintica, oscura e selvaggia selva. La *Commedia* egli osa comparare al piccol mondo di Maurice Scève. Come in tre cantiche dividevasi il poema di Dante, in tre libri similmente è ripartito il *Microcosme,* di stile « obscur et aussi difficile que celui de Dante ». Entrambi i poemi procederebbero, a giudizio

---

cui il VIGNEUL-MARVILLE scrisse (*Mélanges d'histoire et de littérature,* Paris, 1700, I, 77): « Il avoit cela de commun avec le fameux Costar, qu'aimant la Poësie il n'était point du tout Poëte.... Sa grande inclination étoit pour les Livres Italiens et Espagnols ».

1) TALLEMANT, *Historiettes* (ed. 1834), V, 322. Un ricordo al Colletet è nel libro di J. MADELEINE, *Quelques poètes français à Fontainebleau,* Fontainebleau, 1900.

2) Veramente dobbiamo appagarci di semplici congetture. È noto come gran parte delle *Vite,* scritte dal COLLETET, fosse dall'incendio del Louvre irrimediabilmente distrutta (pure al Louvre v'era un *Catalogus bibliothecae F. Colleteti*). Anche del Grangier, traduttore di Dante, il Colletet aveva scritta la vita. Vedi P. BONNEFON, *Contribution à un essai de restitution du manuscrit de G. Colletet, intitulé « Vies des poètes françois »,* nella *Rev. d'hist. littér. de la France,* II, 59, e le note mie, nel I vol., a proposito del Cretin, del Fleury e dello Scève.

Digitized by Google

suo, « d'une même source » [1]). Dalle *Prose* bembesche, fortunatissime, dalle *Vite* del Nostradamus, prime forse a suggerirgli l'idea delle *Vite* sue, il Colletet trae pur lui la confortevol notizia de' prestiti fatti dai sommi Fiorentini ai vati antichi di Provenza; e, nell'*Art Poëtique,* compiuto il cenno sul « famoso » Lope de Vega, nota esser indubitabile « que les Italiens sont redevables de leur Poësie, et de leur rime, à nos anciens Poëtes Provençaux, ainsi que le reconnoist le Cardinal Bembo dans ses Proses..., et comme l'advouënt encore Dante et Pëtrarque, dans leurs œuvres, où ils citent quantité de nos Poëtes Provençaux » [2]). In Francia, adunque, dovevasi ricercare la radice prima, il primo fiore della poesia d'Italia. E il vangelo, così bandito, si ripeterà su di ogni solfa. Lo ripete il Fontenelle, e dopo il Fontenelle il Voltaire. E i più vedranno in esso tutto quanto occorreva saper di Dante e dell'opera sua.

❦

Da questi cenni sulla fortuna di Dante, all'albeggiar del secolo de' grandi poeti di Francia, ben può argomentarsi che, senza un pensiero al sommo Fiorentino, si viaggiasse qua e là, su e giù per le terre d'Italia. A nessuno è in cuore l'entusiasmo, la commozione di Milton, che saluta, in una epistola [3]), i feraci campi del Mezzodì, le città che dovrà percorrere, di fama superbe, gli illustri uomini, e « l'indole della gioventù », e proponevasi

---

1) *Vies des poètes français.* Manoscr. alla Naz. di Parigi, nouv. acq. franç. 3073, f. 458 r°. Pur ragiona il Colletet (f. 460) di Jean de Tournes, « fameux imprimeur », ma non rammenta l'edizione sua della *Commedia.*

2) Già l'Oelsner, in nota, a p. 77, citava questo brano di un discorso del Colletet (*Discours sur l'éloquence, l'épigramme, le sonnet. Art Poëtique,* Paris, 1658).

3) È ricordata dal Carducci, *Opere,* II, 443. Vedi anche una nota mia, nel *Giorn. stor. d. letter. ital.,* XLIII, 375.

Digitized by Google

attingere alle fonti pure della lingua e della poesia di Dante e del Petrarca [1]). Dura per buon tempo ancora, anche fuor de' diplomatici e politici maneggi, la voga del viaggio in Italia, e molti (Olivier Patru, Saint-Amant, il cardinale di Retz, ecc.) giungono tra noi nel fior degli anni, nel calore e vigor massimo dell'imaginazione. Le memorie sono scarse tuttavia, scarne, monche e scialbe. I maggiori poeti di Francia più non conoscono il fascino del Mezzodì, e preferiscono peregrinare e soggiornare nelle patrie contrade. Che riveleranno a noi le note e descrizioni di viaggio, i registri degli eruditi e dei semplici curiosi?

Tra queste squallide rovine non è che un alito di morte. Vi sono pur taluni che, passando per città e provincie, ricordan nomi di poeti e d'artisti, ma Dante è nome cancellato dal libro delle memorie degli illustri. Il duca di Rohan visita, nel primissimo del secolo, la Toscana, « pays fort bossu et assez stérile » [2]), passa per Firenze, e par che degli illustri solo sappia che il Machiavelli v'ebbe i natali; a Pozzuoli il sepolcro di Virgilio lo colpisce; trova (p. 124) Mantova « considérable pour avoir esté mère de Virgile et du Tasse (!), deux des plus grands Poëtes qui aient jamais été ». Vede, parecchi anni dopo, Pierre Duval a Firenze, le armi di Carlo-

---

1) Non è gran cosa l'articolo di O. KUHNS, *Dante's Influence on Milton* (*Modern Language Notes*, XIII, 1 sgg.), riprodotto nel volume, *Dante and the English poets from Chaucer to Tennyson*, New York, 1904, pp. 79 sgg., e poco assai vi aggiunge H. C. SILLS, nello smunto articoletto, *References to Dante in 17th century Engl. Literature*, in *Modern philology*, III, 1. Gentilmente il Toynbee m'informa che Milton possedeva una copia dell'edizione del 1529 del *Convivio* (particolare da nessuno finora avvertito). – Un ricordo alla *Commedia:* « Heav'n, Purgatory, Hell, were Dante's three themes, | two were wise Melancholy, yet extremes.... » trovo nel poema di BARTEN HOLYDAY, *A Survey of the World*, riassunto da E. T. JOURDAIN, nel *Giorn. stor. d. letter. ital.*, XLVII, 281.

2) *Voyage du Duc de Rohan*, Amsterdam, 1646, pp. 46 sgg.

Digitized by Google

magno e d'Orlando [1]); ricorda come Ancisa fosse patria al Petrarca, Certaldo al Boccaccio, Arezzo a Pietro Aretino, Montepulciano al Bellarmino. La tomba di Michelangelo è la sola ch'egli noti in Santa Croce. Anche il marchese di Seignelay, figlio di Colbert, l'additava nella sua relazione di viaggio [2]). Qual conforto ed eccitamento alla lettura de' maggiori poeti d'Italia traesse il Bouchard, peregrinando nel Mezzodì, s'è detto. Si son ricordati gli scritti d'alcuni amici del Peiresc [3]). A Rimini non è chi pensi alla misera Francesca, a cui Dante diè vita eterna nel suo *Inferno;* ed a Ravenna, ove Francesca nacque, « su la marina dove il Po discende | per aver pace co' seguaci sui », e dove spirò il grand'esule, tardaron le genti di Francia a scoprirvi la tomba famosa. Passan nembi e bufere per la pineta di Chiassi, senza che mormorar s'oda il nome di Dante. I marmi e le pietre non favellano.

Solo negli ultimi decenni di quel secolo, alcuni pochi eruditi apprendon dalle guide loro trovarsi a Ravenna il sepolcro di Dante, quel sepolcro, presso cui infiniti, in altre età, tremando il cuore, s'inginocchieranno; e freddi vi leggono l'esastico inciso [4]); lo ricopian ne' re-

---

1) *Le Voyage et la Description d'Italie,* Troyes, 1656, pagine 320 sgg.

2) *L'Italie en 1671..., précéd. d'une étude histor.* p. P. Clément, Paris, 1867, pp. 203 sgg.

3) Raccomandava il Bouchard a Peiresc, Pierre Bourdelot, che a Roma conobbe e praticò il Campanella (*Rev. d'hist. littér. de la France,* IV, 99). Il Campanella, tre anni innanzi la morte, stampava a Parigi l'*Atheismus triumphatus* (1636; usciva allora il *Discours de la Méthode* del Descartes), in cui Dante è posto a capo di tutti i poeti dell'universo (cap. X, p. 138: « Poema Danthis omnes mundi Poetas antecellet »).

4) Che l'esastico *Jura monarchiae,* ecc., notissimo, riprodotto infinite volte nelle memorie di viaggio, debba attribuirsi a Dante medesimo, sostiene O. Antognoni, nel volume di onoranze al Monaci, *Scritti vari di Filologia,* Roma, 1901 (*L'epigrafe incisa sul Sepolcro di Dante*), pp. 325 sgg.

Digitized by Google

gistri loro, e passan oltre. Accenna alla tomba di Dante il Mabillon, nel *Museum Italicum* (1685, I, 39). La vede, poco appresso, Maximilien Misson; e le memorie sue di viaggio, che furon nelle mani di molti, in fin di quel secolo, e nel primo '700, e più ristampe ebbero, dal 1691 innanzi, riferiscono: « Nous avons vû le tombeau du Poëte Dantes, dans le Cloistre des Franciscains Conventuels; j'en ay copié l'Epitaphe, principalement à cause de la curiosité des rimes ». Una nota aggiunta spiega chi Dante fosse, uomo « de qualité et de grand mérite.... Il fut banni, ou obligé de s'enfuir, parce qu'il estoit dans le parti des Blancs, ou Gibellins de Pistoye » [1]). Un fuggevol cenno al « sépulchre du Poëte Dantes, célèbre par ses écrits », è pure nelle memorie di Paul Briois, compagno di viaggio al Montfaucon, nel 1698 [2]).

Descartes-Corneille-Pascal

Occorre arzigogolare sul perchè di questa grande ed universale indifferenza per Dante, allegar motivi e scuse, ripetere con alcuni, che Descartes mise in voga la speculazione razionalistica, in perfetto antagonismo collo spirito di Dante, che il memorando, fatale *Discours de la Méthode* tenne nelle spire sue, per gran tempo, stretti stretti, e poeti ed artisti, che l'intellettualismo rigido troncò il volo alla fantasia audace, e fe' sembrar folle e insana la visione dantesca, che, troneggiando la cartesiana filosofia, anche i più ispirati si videro, loro malgrado, nelle mani l'istrumento ponderatore e calcolatore,

---

1) Non conosco che la 3ª ediz. (« beaucoup augmentée ») del *Nouveau Voyage d'Italie,* La Haye, 1698, vol. II, p. 290. Di Firenze si ragiona nel vol. II, pp. 327 sgg., senza rammentar Dante.

2) Vedi H. Omont, *Voyage littéraire de Paris à Rome en 1698,* nella *Revue des biblioth.,* XIV (1904), p. 35.

Digitized by Google

intollerante di ogni sproporzione, incapace di misurare la gigantesca, arditissima architettura della *Commedia,* che, insomma, con Descartes alla testa, si amò sostituire alla sintesi poderosa, l'analisi minuta, la decomposizione ordinata, pacata, riflessa, alla creazione di primo getto, la ragione all'istinto, il calcolo al volo impensato? Veramente, io non ho saputo imaginar mai sì forte e sì esteso il potere del Descartes, fuor del campo strettamente speculativo. Non veggo come dipendan da lui, per necessità, tutti gli spiriti magni del secolo, e la poesia si sia incondizionatamente dichiarata fida ancella della filosofia. Descartes, direttore spirituale de' poeti, creatore della letteratura classica di Francia del secol d'oro, è una gran chimera de' critici [1]).

Da buon tempo i vati di Francia erano avvezzi a porre alla fantasia loro il freno della ragione. Descartes non li illuminava d'un tratto; non li soggiogava. S'era acconciato pur lui, così ostile alla poesia [2]), al tempo e all'ambiente, come i poeti stessi. Alle idee predominanti, chiare e intelligibili a tutti, s'impronta la virtù, la forza del suo genio. Il « metodo » suo è un po' il metodo di tutti,

---

1) Chimera di E. Kranz, colpevole di molte, deplorevoli esagerazioni nel suo saggio (bello assai in alcune parti), *Sur l'esthétique de Descartes,* Paris, 1882 (nuova ediz., Paris, 1898). D'abitudine, anche le storie letterarie esagerano il magico potere e l'influsso del Descartes. Intorno al 1720, Antonio Conti scriveva al Marchese Maffei, a proposito dei critici di Francia (*Prose e poesie,* Venezia, 1756, vol. II, p. cxx, e *Journal étranger,* XXXVIII, agosto, 1761): « Ils ont introduit dans les belles lettres l'esprit et la méthode de M. Descartes; et ils jugent de la poésie et de l'éloquence indépendemment des qualités sensibles. De là vient aussi qu'ils confondent le progrès de la philosophie avec celui des arts ».

2) Poco soleva leggere il Descartes. De' suoi gusti letterari, e dell'indifferenza sua per l'arte dànno prova le sue *Lettere,* or date in luce in più tomi (I-V), nell'ediz. delle *Oeuvres,* curata da C. Adam e P. Tannery, Paris, 1897-1903. Vedi anche V. de Swarte, *Descartes directeur spirituel. Correspondance avec la princesse Palatine et la reine Christine de Suède,* Paris, 1904.

Digitized by Google

benchè lui solo disponga del completo assetto filosofico, della logica possente e stringente, ordinatrice, sistematizzatrice. Privo del razionalismo ed intellettualismo benefico cartesiano, il Boileau non avrebbe dato indirizzo differente alla sua critica, il Racine non scritti differentemente i suoi drammi. E che aveva mai a combattere Cartesio perchè fosser distolti i grandi scrittori dallo studio e dalla lettura di Dante? Tolto il Descartes alla storia dello spirito di Francia, nel '600, non potreste imaginare un mutamento, un arricchimento qualsiasi nella storia della fortuna di Dante, or tracciata[1]. Non vi erano, non vi potevan essere in Francia i Diogeni che vagassero in cerca dell'uomo Dante.

Altri sfoghi contro l'imaginazione, aggiungerà, dopo il Descartes, il Malebranche, e tenterà un connubio novello dell'arte colla nemica sua più spietata, la speculazione; cercherà, combattendo Aristotele (*Conversations chrétiennes – Traité de la nature et de la grâce – Éclaircissements à la Recherche de la Vérité*), di conciliare Cartesio con Sant'Agostino. E vedrete il grand'uomo pugnare contro l'inclinazione propria di natura, cadere in quelle imagini vive, accarezzare que' fantasmi, ai quali gridava guerra; anima di contemplatore, più che di ragionatore, calata nel mistero delle cose, preoccupata perpetuamente dell'infinito, accesa ognor più di ardor mistico.

---

1) Scrive il Bouvy, nella *Rev. d. lettr. franç. et étrang.*, I, 39, alquanto concedendo alla fantasia: « Si nos grands écrivains français participent tous plus ou moins de l'esprit du Discours de la méthode, cela suffit pour qu'ils se soient détournés de la Divine Comédie ». E il Bouvy, autore di una tesi latina, *De Vico Cartesii adversario* (vedi F. Tocco, *Descartes jugé par Vico*, nella *Rev. de Métaphys. et de Morale*, 1896, luglio), osserva qui ancora (p. 38), come il Vico si sia « résolument constitué le défenseur de Dante, en même temps que l'adversaire de Descartes...; l'apologie.... du premier s'est naturellement et nécessairement liée à la lutte contre le second ».

Digitized by Google

Moralizzava il Descartes, con fermezza, nel *Traité des passions* (1649), ed indicava come nel cuor dell'uomo si dovessero sviluppare i germi delle passioni generose e nobili, delle virtù magnanime; metteva i suoi fari per illuminarci ne' perigli e nelle tenebre, per soccorrerci nelle tentazioni; accennava al trionfo della ragione, della riflessione, della volontà, salda, risoluta, ferrea, contro gli istinti pravi; faceva dell'uom frale, fluttuante nel dubbio, un candidato all'eroismo. Teorie bellissime, che onorerebbero l'educatore più austero, lanciate ahimè, fuor della pratica, fuor della vita.

Chi le praticava, non era un filosofo, ma un poeta, Pierre Corneille. Le eroiche virtù, la fermezza, la resistenza tenace, interiore, agli assalti e oltraggi del mondo esteriore, l'indomata energia, la disposizione a tutto patire, la morte stessa, pur di non fallire ai propri principi, la volontà possente, rivolta unicamente ad un fine, l'estrema audacia, l'orgoglio dell'uom forte che ha coscienza del suo valore e del suo potere, si incarnano nei personaggi maggiori de' drammi corneliani – tragedie dell'anima più che scene d'intrigo [1]). Lo spirito tendeva al grande, al grave, al magnifico, al sublime. V'è nel Corneille non so che dell'anima eroica dantesca, pal-

---

[1]) Ben l'osserva il LANSON, nel suo *Corneille* (*Les Grands Écrivains français*), Paris, 1898, pp. 128 sg. Nè diversamente di me pensa il Lanson sui rapporti fra il Descartes e il Corneille (p. 174): « Le poète et le philosophe se sont rencontrés dans leur psychologie et leur morale, dans leurs jugements sur la passion, l'amour et la volonté.... S'ils se sont rencontrés, ce n'est pas que l'un ait instruit l'autre: c'est que la même réalité imprégnait leurs esprits, nourrissait leur expérience ». E, più innanzi, il Lanson osserva (p. 177): « Même les femmes alors..., ces grandes aventurières, ces vaillantes héroïnes, ces fières précieuses, ont moins de grâce sentimentale ou de tendresse passionnée que d'esprit énergique et de robustesse virile ».

Digitized by Google

pitante anche sotto il retoricume de' versi enfatici e magniloquenti, e l'esteriore, « gesuitica » pompa. In quest'anima di Dante pochissimi avrebbero, come il Corneille, saputo internarsi, pochissimi l'avrebbero rispettata, amata, come lui. Fa pena sapere che di Dante nulla conobbe il Corneille, e che a lui, come a tutti i maggiori poeti di Francia del secolo, la *Commedia* restò ignota. Se nelle idee ed aspirazioni s'incontra talora con Dante, è per caso, per qualche affinità nel sentire e nel concepire [1]), nel biblico vigore delle imagini, lanciate, frementi di vita, dalla creatrice fantasia [2]). La *Commedia* è esclusa dall'educazione dei poeti; è ignota anche ai più ferventi ammiratori ed ostinati imitatori delle invenzioni italiane. Chi ne rivelava l'esistenza, fuor della cerchia degli eruditi e de' pedanti? Ben poteva il Corneille togliere all'Italia, qualche rarissima volta, soggetti e motivi alle creazioni sue drammatiche [3]), ma non aveva della lingua italiana quella pratica che rivelavano i Chapelain, i Balzac, i Voiture, i Ménage. Assai più famigliare era a lui la lingua di Castiglia. La *Commedia*, nel testo originale, nulla avrebbe potuto suggerirgli. Dai versi squallidi della traduzione del Grangier, non trapelava l'anima, la poesia di Dante; e non è da credere che il grande tragico sbadigliasse mai su uno o l'altro dei tre volumetti delle tre cantiche dell'abate traduttore.

Or si è notato che in una vendita pubblica di libri,

---

1) Come Dante, il Corneille riponeva l'ideale politico nella Roma antica. Cinna esclama: « Seigneur, pour sauver Rome il faut qu'elle s'unisse | en la main d'un bon chef à qui tout obéisse ». Vedi K. Zeiss, *Die Staatsidee Pierre Corneille's*, Meiningen, 1896, pp. 53 sgg.

2) Rileva il vigor delle imagini nel Corneille, G. Dumesnil, *L'âme et l'évolution de la littérature des origines à nos jours*, Paris, 1903, I, 208 sgg.

3) Prestiti veri alla tragedia italiana non riuscì a scovrirli neppure il sagace e dotto Hauvette. Vedi il suo opuscolo, *Un précurseur italien de Corneille – Girolamo Bartolommei* (*Annales de l'Université de Grenoble*), Grenoble, 1897.

Digitized by Google

effettuatasi a Rouen, nel 1652, un « Dante italien in folio » si comprò per 12 « livres » dal « Sieur Corneille » [1]), ed a noi sarebbe di conforto sapere il grand' uomo in possesso del sacro poema; ma seri dubbi ci assalgono che, non Pierre Corneille, ma il fratello Thomas, pur residente nella natia Rouen, in quegli anni [2]), assai più del tragico intinto di letteratura italiana, più ondeggiante ne' gusti, più disperso, più curioso d'anticaglie, bibliografo più appassionato, spendesse quei quattrini per aver quel raro volume [3]). L'opere tutte di Thomas Corneille appaion, tuttavia, digiune di una lettura di Dante. Il nome di Dante è fatto appena, dietro il Ménage, nelle note aggiunte alle *Remarques* del Vaugelas [4]), se pur nol contenevano già le note manoscritte del Chapelain. Nel pesantissimo, fastidioso e farraginoso *Dictionnaire universel, géographique et historique,* cominciato in tarda età, nel 1694, nell' articolo su Firenze, appena è memoria di Dante, « grand Poëte Toscan et bon Philosophe », e, con Dante, altri illustri si rammentano, il Machiavelli, il Guicciardini, il Galileo. Il magrissimo cenno biblio-

---

1) *Œuvres complètes de P. Corneille,* ed. Taschereau, Paris, 1857, Tomo I, pp. XXIV sg.; e *Œuvres de P. Corneille,* nei *Grands Écrivains de la France,* ed. Marty-Laveaux, Tomo I, pg. XLI.

2) G. REGNIER, *Thomas Corneille. Sa vie et son théâtre,* Paris, 1892, p. 32.

3) Anche J. J. JUSSERAND, *Shakespeare en France sous l'ancien régime,* Paris, 1898, p. 91, attribuisce, senza esitazione alcuna, a Pierre Corneille la compera del « Dante italiano ». Vero è che, in un abbozzo d' inventario de' libri lasciati agli eredi di Thomas Corneille (REGNIER, op. cit., p. 354), Dante non figura, ma ben poteva disfarsi il fratello di Pierre Corneille di quell' inutile ingombro, cedendolo o rivendendolo ad altri. Le lettere dei due poeti non ci soccorrono, per veder chiaro in questa minima faccenda.

4) *Remarques sur la langue françoise avec des notes de Thomas Corneille,* I, 432: « Ménage fait observer.... qu'il faut toujours dire Dante et jamais le Dante ». Vedi le note della MINCKWITZ, *Beiträge zur Geschichte der französischen Grammatik im 17en Jahrh.,* nella *Zeitsch. f. franz. Sprache u. Liter.,* XIX, 149.

Digitized by Google

grafico offre poco di meglio del cenno, or noto a noi, in una miscellanea di Guy Patin. Dante, vi si dice, « fut l'un des Gouverneurs de Florence, pendant les factions des Guelfes et des Gibelins. Boniface VIII, qui fit venir à Florence, l'an 1301, Charles, comte de Valois, pour dissiper les troubles qui agitoient cette République, ne put empêcher que les Gibelins ne fussent proscrits. Dante, quoique Guelfe, se trouva du nombre des bannis et ne put venir à bout de se faire rappeller. Il avoit beaucoup de génie, et selon ce qu'a dit Pétrarque, la pureté de ses moeurs ne répondoit pas à celle de son style. Sa mort arriva à Ravenne l'an 1321 » [1]). Queste povere frasi tradizionali sulla virtù e i costumi e lo stile del poeta, « de beaucoup de génie », se le trascinano i dotti di Francia, allegramente, per la china de' secoli.

Nell'anno in cui smerciavasi il « Dante » a Rouen, il poeta del *Polyeucte* e dei sovrumani trionfi del cristianesimo, già esperto nel piegare il verso alle teologiche discussioni, dava col *Pertharite* un addio al teatro, non l'estremo ancora, per raccogliersi ne' libri devoti, e salmeggiar colla Bibbia ed i Profeti [2]). Lo studio di San Tommaso, le traduzioni e parafrasi all'*Imitazione* di Cristo

---

1) *Dictionnaire,* Paris, 1708, II, 107. Deplora il CORNEILLE, nell'articolo *Italie* (II, 389), « la chaleur excessive » che affligge la penisola, ma aggiunge: « peut-être aussi qu'elle a ses utilitez, et qu'elle cuit de telle sorte l'esprit des Italiens, qu'ils sont sages naturellement ». Tra i grand'uomini d'Italia, qui non ricorda che il Tasso, il Sannazzaro, il Marino, il Guarini.

2) Prima di lui, un altro Corneille, religioso dell'ordine di S. Agostino, salmeggiava e parafrasava i sacri cantici e gli inni della Chiesa. Vedi A. CORNEILLE, *Poésies publiées d'après l'édition de 1647, avec une notice et des notes,* par P. Blanchemain, Rouen, 1877 (*Société rouennaise des Biblioph.*). Ricordo alcuni versi di un sonetto, *Rosa mystica:* « Merveille des iardins, symbole de pudeur | cher obiet de nos sens où nostre œil se repose, | emperiere des fleurs, incomparable rose, | que ma comparaison rehausse ta grandeur! »

Digitized by Google

son di quell'epoca. La solitudine in quel suo cuor forte si fa più intensa. Al di fuori è squallore. Il mondo si spoglia d'ogni incanto e allettamento. La pietà cresce cogli anni; ogni fibra n'è scossa, e il cuor trema e palpita. Il fiero cantor del *Cid* e di *Rodogune* tende ora all'alto le braccia. Nelle meditazioni ascetiche, ne' soliloqui suoi si sprigionan le voci che inneggiano a Dio, alla Vergine, e ai Santi. Così salmeggiava, fuggendo gli uomini e la vita, Michelangelo, fratello nello spirito a Dante.

❦

Di preci in rima, di pianti e lagrime, di spirituali conversazioni, d'inni e cantici sacri, la Francia è, quanto l'Italia, allagata, in fine del '500 e sul primo '600. Le coscienze veston l'abito devoto, benchè non scosse da fede gagliarda. I poeti e versificatori fletton le ginocchia, e profondon parole e incenso, a cuor freddo. Ammoniva Dante nel *Convivio* (IV, 23): « Iddio non vuole religioso di noi se non il cuore ». Il misticismo a fior di pelle, la religione tutta nei dogmi e nelle pratiche esteriori, nella tradizione e superstizione, non vivifica l'arte. Manca in quelle rime l'afflato della Divinità. Son giuochi e trastulli, non sincere effusioni. Una poesia religiosa senza Dio, senza salde convinzioni, artefatta, meccanica, come può attingere dalle forti cantiche di Dante, dalla visione e contemplazione dell'asceta, udir il grido di una fortissima coscienza, dall'amor purificata, fatta libera e redenta? Dai canzonieri spirituali dell'Italia spira talora un debol soffio d'ispirazione. Ed è un pianger talora sulle lagrime de' vicini. Non un verso di Dante troverà eco e trasfusione.

In disparte, non distratti dalle cure terrene, nella solitudine di un chiostro che ripiega l'anima su sè medesima, e dove morte s'infrangon l'onde d'ogni mondan rumore, vivono, meditano, pregano i devoti di Port-

Digitized by Google

Royal, uomini di salda tempra, di fede schietta, disposti alle dottrine più aspre e rigidi, Calvinisti in ritardo, glorificati dal maggior poeta del secolo, Blaise Pascal. In quelle solitudini avrebbe potuto trovar eco solenne e arcana la possente voce di Dante. Ma Dante è ignoto Nume alla Francia di quei tempi.

Il magnifico inno alla Vergine che, colla gravità e ritmica sapienza di Beethoven, con dolcezza di Paradiso, chiude l' ultima cantica del poema della redenzione, nessuno l' intende. Sciupavalo miseramente, nella sua traduzione, il Grangier; lo stemperava nelle rime sue Guy Le Fèvre de la Boderie. Separato dal complesso dell'opera, messo a far numero tra gli inni spirituali e gli inni ecclesiastici, poteva offrir materia alle stentate imitazioni del secolo, servir di gruccia ai versaiuoli, che, tra fumi d' incenso, zoppicando, incedevano. Ho letto, per semplice curiosità, un buon manipolo di sacre rime secentistiche, e non ne ritrassi che tedio e disgusto. Rime francesi e rime italiane, nell'originalità e nel fondo dell'ispirazione, s'equivalgono. I poeti più accorti ed esperti, Jean Bertaut, Antoine Godeau[1]), vestono, all'uopo, nella lingua loro, concetti stillati da' cervelli d' Italia.

Il Bertaut, amico del Corbinelli, e, apparentemente, un Lamartine anticipato, petrarcheggia con zelo; offre varianti alle rime di Panfilo Sasso; ricorda, in una canzone, celebre a' dì suoi: « Félicité passée | qui ne peux revenir, | tourment de ma pensée.... », nella *Complainte:* « Mes plaisirs s'en sont envolés, |.... Je sens d'autant plus de douleurs | que mon âme a de souvenance, | tous mes contentements passés | me font des angoisses présentes », in un brano di lettera, e forse altrove ancora, il « Nessun maggior dolore », che straziava il cuore di

---

1) Vedi A. Cognet, *Antoine Godeau* (*1605-1672*), Paris, 1900, pp. 56 sgg. Spiacemi non conoscere ancora lo studio di F. Strowski, *Histoire du sentiment religieux en France au XVIIe siècle. I. De Montaigne à Pascal,* Paris, 1906.

Digitized by Google

Francesca; ma da Seneca, e da un versificatore italiano oscuro, non da Dante, traeva la sentenza memoranda [1]). Allo studio degli Italiani è sollecitato dal Conrart e dal Chapelain. È tenuto in gran conto dal cardinale Bentivoglio. Nelle « Poesie Cristiane » le rime semiascetiche dei canzonieri d'Italia più in vista si mescolano alle pietose voci di Sant'Ambrogio, di San Basilio, di San Crisostomo. Gli inni alla Vergine Assunta, all'altissimo Iddio, le egloghe, le parafrasi al Cantico de' Cantici si allineano, gelide, e senza fine. Sciatta prosa metrificata, buona per soffocare, quanto l'odi più famose assai di Jean-Baptiste Rousseau, contemporaneo del Voltaire, ogni palpito nel cuor del credente.

Posteriori alle cristiane effusioni in rima del Godeau, sono le *Poésies chrétiennes* di Henri-Louis de Loménie C.te de Brienne, che aveva la *Commedia* tra' suoi libri; ma per quanto le ricercassi, a Parigi, e altrove, ancor non le rinvenni, nè so che altri ne abbia mai dato giudizio. Vorrebbero i devoti poeti conciliare le credenze cristiane coll'arte pagana, mettere un contenuto nuovo nella forma antica. Sulla cetra di Virgilio, il Godeau si prova a celebrare i « Fasti della Chiesa ». Nè io dirò quali prodigi operasse. Una fusion intima, la sola che vivifichi l'arte, non riesce che ai sommi. La fusione meravigliosissima, raggiunta dal maggior poeta nell'età de' mistici e degli

---

1) « Bertaut s'est résolument prononcé pour l'opinion de Dante », osserva il suo biografo, l'« abbé » GEORGES GRENTE, *Jean Bertaut, abbé d'Aunay* (*1552-1611*), Paris, 1903, p. 207; rifiuta però ogni ispirazione dantesca il VIANEY, recensente della tesi del Grente, nella *Rev. d'hist. littér. de la France* (1904), XI, 160. In una lettera del Bertaut, riprodotta dal Grente in appendice (p. 388 sg.), è già abbozzata la strofa famosa: *Félicité passée*, ecc.: « Après mon naufrage, voulant donner à ma vie le triste repos des trépassés et me priver, en cet exil, de tout ce qui me pouvoit ramentevoir les félicités que j'avais perdues, comme de chose qui ne faisait que ressusciter ma douleur, j'essayai longtemps d'effacer votre image de ma mémoire ».

Digitized by Google

asceti, ritenevasi allora barbara e mostruosa. Di salite al cielo, di discese agli abissi d'inferno i poemi s'ingombrano; ma all'altro mondo non vanno in sogno gli ispiratissimi vati che colla scorta del cantor dell'*Eneide*. Il mito pagano soggioga le menti più cristiane e austere.

Le dispute teologiche non curan di Dante [1]. I gesuiti di Francia, battuti, frustati sulla carne viva nelle *Provinciales* famosissime, venerati dal Corneille, negli anni cadenti, riempion trattati di parole e cavilli. Dell'autorità di Dante non si fan forti mai. E neppur si fa forte coll'esempio e la parola del vate grandissimo, il nemico de' gesuiti, Pascal. Duole saper digiuno affatto di letture dantesche chi de' poeti di Francia più si avvicina al concepire e al sentire di Dante, ed aveva la fede gagliarda e tenace in ogni fibra del cuore. Quell'affinità de' due grandi, veduta od intravveduta da taluni, è affinità tutta dello spirito, in cui l'arte ha radice e vita, e non vuol esser ricercata negli inferni che il Pascal, nell'imaginazione sua ardente, avrebbe potuto creare, ad eterna punizione de' reietti del suo Dio, come parrebbe supporre il Rivarol, meravigliato che la *Commedia* non abbia avuto effetto a' tempi del gran re Luigi XIV: « quand je vois Pascal avouer, dans ce siècle, que la sévérité de Dieu envers les damnés le surprend moins que sa miséricorde

---

1) Non tutti i teologi di quei tempi trascuran Dante. Nel 1639, il parroco Johannes Rist offre al teologo Petrus Figulus un albo, in cui, fra detti e sentenze bibliche, pur figuravano, tradotti in alessandrini, frammenti dell'*Inferno*, l'esposizione del contenuto de' singoli canti, l'interpretazione allegorica di buona parte di essi, suggerita dal Landino e dal Vellutello. Vedi E. Sulger-Gebing, *Ein Zeugniss deutscher Dantekenntnis im XVII Jahrh.*, negli *Studien z. vergl. Litteraturg.*, II, 412 sgg.

Digitized by Google

envers les élus..., cet éloquent misanthrope était bien digne de faire l'Enfer, et peut-être celui du Dante lui eût semblé trop doux » [1]; non nelle dottrine del giustiziere rigido de' traviati e perduti, e neppure ne' concetti e ne' pensieri esposti; ma nella tragedia pugnata all'interiore, ne' drammi di vita, espressi con meravigliosa efficacia ed esattezza, nel vigore rappresentativo, nella parola scolpita, in quel dire rapido, conciso, che assai più fa intendere di quanto ha l'aria di esprimere, gettando improvvisa luce, guizzi di folgore su fondo oscuro; ciò che mosse il Sainte-Beuve ad osservare, opponendosi lui pure al Rivarol: « Si en effet une poésie eût pu convenir à Pascal, et non point à cause de la seule misanthropie et de l'effroi, c'est bien celle de Dante..., cette poésie la plus contraire à tous vains oripeaux et à tout jargon, et où l'invisible même est rendu avec tant de géométrie et de réalité » [2].

Individualità possente, rigogliosa di vita, il Pascal non appare travolto dalla corrente che per una via trascina gli spiriti. Il genio vero offre qualcosa di più dei cosiddetti tratti caratteristici dell'indole e degli ideali di una nazione. Sicuramente, il Pascal non smentisce la Francia, il metodo di Descartes, lo spirito della chiarezza, dell'ordine e della misura. È figlio del suo tempo; ha l'impronta dell'ambiente, che l'arte, scoppiatagli in cuore, distrugge volta a volta. Ma in lui sono come due anime che agiscono d'accordo, malgrado le contrarie tendenze ed aspirazioni, e svolgono, con forze distinte, pugnano la tragedia della vita: l'anima dello scienziato e

---

1) Non ripeterei tuttavia col biografo del Rivarol, Le Breton (*Rivarol,* Paris, 1895, p. 109), che, traducendo Dante, Rivarol sembrava volesse dedicare, mentalmente, l'opera sua al Pascal.

2) Questo giudizio del Sainte-Beuve è pur ripetuto nel libercolo dell'Oelsner, p. 75 sg. A. Counson, nell'articolo cit., *Dante en France,* p. 24, ricorda a sua volta come il Brunetière metta pur lui « côte à côte Dante et Pascal ».

Digitized by Google

quella delicatissima, sensibilissima dell' artista. In mezzo al criticismo più tenace e rigido è gittata la fiamma dell' imaginazione più accesa. Il mondo logico è tutto involto nella vita del mondo fantastico. Quell'occhio che vede e distingue, colla precisione di Archimede, è pur l' occhio del poeta, che s' addentra sicuro ne' labirinti dell' anima. Quella mano che stringe, forte e sicura, il compasso misuratore, disciplinando le matematiche dottrine, trema convulsa ad ogni scoppio di passione, ad ogni gemito della frale natura dell' uomo.

Sul capo di questo solitario del pensiero che, con logica fredda, discute le umane sorti, si scatenan le procelle, veementi, quanto sul capo di Dante. « Il faut tâcher de ne s'affliger de rien », dice ne' « Pensieri », la sua *Commedia* divina e umana, a frammenti. Eppur si duole, eppur si strazia, e di tutto si affligge, e par voglia frangere il cuore ai misteri formidabili della vita, all'arcano delle cose, pensando ai limiti dell' intendimento umano, all'uomo stesso, lanciato qual atomo nel mar dell' infinito. « Je ne vois que des infinités de toutes parts, qui m'engloutissent comme un atome, et comme une ombre qui ne dure qu' un instant sans retour ». – « Qu'est-ce que l'homme dans la nature? Un néant à l'égard de l'infini, un tout à l'égard du néant, un milieu entre rien et tout ». Quegli strali che immerge in seno ai miseri, brancolanti fra le tenebre, nell' errore, nel dubbio e nel peccato, entro il cuor suo pur li spigne, e prova voluttà del suo martirio. L'estrema sua sensibilità è morbosa talvolta, come morbosa, inaudita era quella del Leopardi. Spunta, come in Dante, il sentimento tenero e delicato, tra le asprezze, le spine, ed il rigor del pensiero [1]). Nulla è in Pascal la superficie. Tutto procede dall' interiore; tutto è intimità, colloquio

---

[1]) Pure, anche i suoi ammiratori maggiori, il Sainte-Beuve tra altri, gli negan la « grazia ». Vedi É. MONTÉGUT, *Libres opinions*, Paris, 1888, p. 137.

Digitized by Google

della coscienza. « Dieu ne regarde que l'intérieur », dice in una nota delle *Provinciales* [1]), « l'Église ne juge que par l'extérieur ». Nel santuario dell' anima sua, ferita e grondante sangue, gitta le fondamenta al tempio che innalza alla glorificazione di quell' unica tra le religioni ch' è il cristianesimo. Chateaubriand lo gitterà in mezzo alle pompe e al fasto solenne della religione esteriore trionfante.

Nelle espansioni di quella coscienza, operosa ed appassionata, vedi, come in Dante, scorrere a flutti la vita. Non una parola che appaia superflua; nulla che rompa l' unità dell' opera d' arte, eretta dalla fede incrollabile, e dal sentimento; tutto è collegato da una forza spirituale, suprema. Hai l' idea di cose espresse e vere per gli eterni giri del tempo. La profondità non è ricercata; è abito di natura. « Le monde se paye de paroles », dice il grand' uomo nella seconda delle *Provinciales* (I, 29), « peu approfondissent les choses ». Quelle sottilissime e pazientissime sue analisi del pensiero rinchiudono, non sai per quale arcana virtù, un vigor di sintesi, che è in Dante, in Shakespeare, e in pochissimi de' poeti di Francia di quel secolo. In tanta padronanza di logica, e rigidezza di calcolo, e tripudio del buon senso, è pur tanto spazio alla vita dell' imaginazione; la disputa cogli avversari, condotta con sagacità e dialettica maestria, non maggiori in Lessing, è riscaldata da sì frequenti e sì vive fiamme d' entusiasmo; la ragione, nutrice e reggitrice del pensiero espresso, densissimo, limpidissimo sempre, è dichiarata sì frale di fronte alla fede che trascende ogni umano intelletto, è figurata sì umile, prosternata, battuta, schernita, dilaniata all' altare di un Dio onnipossente; all' indagine fine e sottile di un Montaigne, tutta brio, tutta vita ed esperienza del mondo e degli uomini, va congiunto tanto e sì fervoroso zelo di un' anima disposta al misticismo,

---

[1]) Mi valgo dell' edizione del FAUGÈRE, *Œuvres de Blaise Pascal*, Paris, 1895, II, 300.

Digitized by Google

tanto di cielo si trascina nella misera terra esplorata, che a malincuore non vedi il Pascal operare sulla materia poetica, plasmata e vivificata da Dante.

A lui solo, in Francia, convenivasi un poema della rigenerazione, del graduato purificarsi dell'uomo, fino a raggiungere l'eterna pace e libertà, ed a posarsi in grembo a Dio. E noi, costretti a raggranellare in campo sterile le minime briciole di una conoscenza dell'altissimo vate, ridotta troppe volte alla ripetizione del nome di Dante, vuoto d'ogni significato, scordiamo come all'opera di Pascal, Dante sia estraneo affatto, e Dante non si alleghi fra le autorità citate negli scritti di polemica, che pure, in onta de' Gesuiti, additano le torture del Galilei; scordiamo le disparità nell'opere, nelle dottrine teologiche e filosofiche, l'appoggiarsi di Dante alle colonne, salde, nel suo concetto, dell'edifizio della medievale scolastica e speculazione, la lotta combattuta dal Pascal, prode Giansenista, contro i Tomisti, il differente popolarsi dell'Empireo di Dante e del Firmamento del Pascal, colpiti dal raggio della divinità che illumina la fronte dei due grandissimi, dal poter magico della poesia e dell'arte, che affratella quell'Italiano del '200 e quel Francese del '600, inarrivabili nel poter espressivo e suggestivo delle imagini, che assediano e incendiano la fantasia, nella rappresentazione del reale, immediata e viva, nel dare ad ogni parola un'anima, un atto, un gesto; così chiaroveggenti in mezzo alle mistiche esaltazioni, capaci di dar vita e concretezza anche all'astratto, uomini balzati fuori dal gregge comune, di centuplicati affetti e sentimenti.

Poeta lui medesimo, e dei maggiori, benchè non piegasse la lingua al verso, il Pascal trovò sempre poco svago e diletto nell'opere dell'imaginazione, e men della sorella Jacqueline curava i poeti e gli artisti [1]). Le let-

---

1) Vedi V. Cousin, *Jacqueline Pascal; premières études sur les femmes illustres et la société du XVIIe siècle*, Paris, 1849,

Digitized by Google

ture sue non son molte [1]); non era vasta la sua erudizione; gli amici l'aiutavano nello spoglio degli autori più acconci alle sue dispute. L'opera sua usciva elaborata, compiuta dal suo interiore. E fu la natura il gran libro, da lui, come da Leonardo, più consultato. Poco intinto di italiano, non avrebbe inteso che a metà il verso di Dante. Sapeva il Pascal del genio, dei dolori e dei triboli del poeta dell'oltretomba?

❦

Alla soglia di Port-Royal non s'arresta l'ombra di Dante, che tragitta per gli occulti cammini dell'eternità. Gli eremiti là dentro, curvi sui libri di devozione, intenti a farsi la lor scala al cielo, non hanno l'abito della poesia. Sono ragionatori; astraggono dalla vita mondana, senza ricrearsi di sogni e di imagini. La vita spirituale e contemplativa li assorbe. Il medio evo è per loro tenebre ed errore. E un sogno ascetico medievale è, in sostanza, la gran visione di Dante. Negano i Giansenisti il libero arbitrio. Implicati in sottili questioni teologiche, assestano fieri colpi alla scolastica. Sono dichiarati avversari de' Tomisti; hanno in commiserazione tutti i commenti alla *Somma,* sacro vangelo per Dante. Saint-

---

pp. 19 sgg., e le pagine su Jacqueline Pascal, aggiunte al genial saggio del VINET, *Études sur Blaise Pascal,* Paris, 1848, pp. 273 sgg. Dalle lettere, pubblicate dal Cousin, non risulta che Jacqueline leggesse mai sillaba d'italiano.

1) Non credo che il Pascal conoscesse le intime confessioni del Petrarca, come suppone R. HARMAND, *Les Pensées de Pascal et le De Contemptu mundi de Pétrarque,* nella *Rev. d'hist. littér. de la France,* XI, 104 sgg.; ma ritengo esageri fuor di misura l'« ignoranza », e la scarsità di letture del Pascal, V. GIRAUD, nelle frettolose *Notes d'un cours* su *Pascal,* Paris, 1899, pp. 17 sgg. (Singolare il prestito fatto al frammento de' *Pensieri* del Pascal, *Contre l'indifférence des athées,* nelle *Lettere di Jacopo Ortis,* avvertito da E. BRAMBILLA, *Foscoliana,* Milano, 1903, p. 151).

Digitized by Google

Cyran avrebbe fatto getto della *Commedia,* vistovi la glorificazione della dottrina dell'Aquinate [1]). Nè forse maggior simpatia avrebbe mostrato per Dante il medico di Port-Royal, Jean Hamon, letterato di finissimo gusto, di vasta coltura, entusiasta de' classici antichi, buon conoscitore della favella d'Italia e di Spagna; nè m'accorderei stavolta col Sainte-Beuve, che dice di lui (*Port-Royal,* IV, 298): « Si Dante eût été alors en usage, il aurait été droit à cette théologie symbolisée ».

Un oscurissimo del cenacolo de' solitari mette insieme, tutt'al più, un « Nuovo Metodo », per speditamente imparare la favella d'Italia, e vi pone Dante nella rubrica de' poeti italiani antichi. E il Baillet, che quel « Metodo » rammenta, in una miserevol rassegna della vita di Dante, esce poi a dire: « Effectivement Dante a été un des premiers qui, selon Messieurs du Port Royal, a eu la gloire d'entreprendre en ces derniers siècles de faire des Poëmes héroïques; et il y a si bien réussi qu'il est encore aujourd'hui admiré des Savants pour ce sujet » [2]).

Boileau legislatore
Le Iliadi novelle - Visioni e sogni

Sapienti e dottori, avanzando il secolo, spinti sempre a dettar precetti alla poesia e all'arte, additeranno, con convincimento ognor maggiore, l'ambita perfezione, non nell'immediata, ingenua e spontanea espressione del fan-

---

1) Vedi SAINTE-BEUVE, *Port-Royal,* II, 35. Superfluo avvertire quanto intimamente si congiunga il pensiero di Dante alle dottrine di San Tommaso. Non rammentasi in Italia, ch'io sappia, una tesi, or antiquata, ma non cattiva, di G. H. BACH, *De l'état de l'âme depuis le jour de la mort jusqu'à celui du jugement dernier d'après Dante et Saint Thomas,* Rouen, 1835. Vi si trascura l'antitomismo dei seguaci di Jansénius.

2) *Jugemens des Sçavants,* IV, 267. Rimando a quanto scrissi su questa *Nouvelle méthode,* in un capitolo antecedente.

Digitized by Google

tasma interiore, ma nella venustà e chiarezza, nella levigatezza e leggiadria della forma esteriore; avranno per legislatore capo il Boileau, che, per voler di Dio e degli eletti della sua nazione, impugna lo scettro della critica, e lo tiene fino al tramonto di quell'età che chiamiamo classica, dorata dal sol fulgente del gran monarca Luigi XIV. È un'età che vede spuntar su, d'ogni lato, perle, coralli e gemme della letteratura, l'età più ostile all'intendimento di quel gran barbaro creatore, di primo getto, di erculeo slancio, ch'era Dante, poeta, che, nell'anima sua, riconosce l'unica legge all'artistica produzione, e che nessun Boileau avrebbe saputo domare. Anche i più invasi da' poetici furori baderanno a temprarsi, a moderarsi, a porre saldi, fuor d'essi, i limiti destinati a contenere le loro effusioni. È un ideale di bellezza, fisso in mente a tutti. E Dio, che accende di santo zelo i devoti, la Chiesa sua ancella, che ne esalta i trionfi e le glorie, ed estende in terra il suo dominio, non hanno poter maggiore di quest'ideale.

Vedete i ministri di Dio, vescovi e prelati, direttori e consiglieri spirituali, sermoneggiatori delle turbe, educatori de' prenci, partecipi dello splendor letterario del secolo, smaniosi tutti d'apparir perfetti nel dire e nell'esprimersi. Come sono azzimati e puliti, qual cura pongono nella scelta delle parole e dei periodi, con qual maestosa pompa vestono i discorsi, le orazioni, come si accarezzan lor medesimi, prima che li accarezzino e copran d'applausi i mortali beati che li ascoltano! Dalla Bibbia, precisamente come dalla *Commedia,* scoppiano imagini, come tuon da nube. Il Vangelo impartito da quei Monsignori è pacata e meditata esposizione di santi e morali precetti, depurati dalle scorie dell'impropria dizione, sapientemente scelti e raggruppati, svolti in frasi fastose. La maestà di Dio è specchiata nella maestà del sermone. Il coro intonato è grave e solenne; e sale, tra fumi d'incenso, alle volte più eccelse, coll'onde sonore del grand'organo che l'accompagna. La morte stessa non

Digitized by Google

ha squallore, nè lugubre aspetto. È decorosa, pomposa anch'essa. L'illustre, che si spegne, ha vita nel funebre discorso. Scompare il cadavere entro i trionfi dell'arte oratoria.

Par che il sentimento per la misura, la grazia e la bella armonia scorra nelle vene e ne' polsi, col sangue. La vita ideale condanna il basso, il volgare, l'orribile, l'eccessivo, la forza brutale, l'energia senza freno, il nudo, il crudo. Poniamo che gli eletti di Francia fosser chiamati a dar giudizio di quegli episodi della *Commedia,* che faranno, in età più avanzata, tutta la gloria di Dante, e de' quali non sospettavasi allora nemmanco l'esistenza. Come li avrebber conci, rigettati tra le cose più triviali e oscene! Quell' Ugolino che forbisce la bocca sul capo del traditor che maciulla in eterno, quella Francesca che si trascina nell' infernal bufera il suo Paradiso, e il suo Paolo, e vi getta, in onta agli editti divini, il triplice possente grido: Amore, amore, amore! Stranezze di dementi, aborti dell'arte! Potevasi recar ingiuria maggiore alla dignità e suprema giustizia di Dio? La vera saggezza è nella moderazione degli istinti. La gioventù è come soppressa. Si passa, d' un tratto, alla calma dell' età matura, dell' età del senno, della prudenza, di ogni ragionevolezza. Le passioni si disciplinano; escono dalle officine de' drammaturgi, non più depravate, non più fosche, non più struggenti e roventi; analizzate ad una ad una, con sottile scalpello, depurate, con sollecitudine, pari alla cura riposta nel mondar la lingua, animano le scene, scuola di decoro e di convenienza anch'esse. Shakespeare è già scomunicato in Francia, prima che vi giungano i suoi drammi, ad impaurire le genti, che li fuggiranno, come per salvarsi da vertiginose valanghe devastatrici.

Sulla misera e travagliata terra s'inarca azzurro e tergido il cielo. Guardano a quel cielo i facitori di tragedie, gli espositori delle umane sciagure, che scrivon, declamando. Nè è meraviglia che sui destini del-

Digitized by Google

l'uomo non s'addensino nubi accigliate, e la natura selvaggia si muti in natura civile. Al cuore è risparmiato lo schianto. Muoion le disperate strida in lamenti elegiaci. Vedi la faccia di Laocoonte che si contorce dignitosa, senza un gemito, in tanto dolore. Odi ne' morenti le parole estreme, nobili, ponderate, misurate, dolci pur esse.

❦

Al regno di Boileau non poteva mancare nè felicità, nè tranquillità. Erano in Boileau de' germi di una prima natura, coraggiosa e audace, distrutti assai per tempo, con rigor di disciplina e di studio; sicchè vi appare modello di quella accennata soppressione volontaria della scapestrata e scioperata, baldanzosa ed ingannevole età di passaggio dalla fanciullezza all'età matura di fatti e di consiglio, placido, in pieno equilibrio mentale, in possesso del più squisito e tenace buon senso. Intelletto regolatore e classificatore, se altro mai fu, tutto armonia, tutto limiti ed argini, tutto misura, Cartesio per i letterati e poeti. Tutti gli fanno onore. Anche i più grandi di lui, e più possenti, gli si sommettono. Entrano con lui i poeti nell'inespugnabil fortezza, da lui in gran parte agguerrita, dove imperano le regole, le norme dello scrivere, e posano gli stampi e le foggie, indispensabili alla fattura dei capilavori, in tutti i generi imaginati e imaginabili. L'ispirazione, non frenata e domata, appare più di danno che d'utilità ai poeti. La fantasia, figlia del cielo, calata in terra, rassomiglia allora un po' all'Italia, che nel canto di Sordello ci è dipinta « indomita e selvaggia »; e sarà la ragione che dovrà inforcarne gli arcioni.

Esclusa ogni eccentricità ed esuberanza, ogni frenesia dell'imaginazione, ogni capriccioso ed audace volo, l'arte sarà corpo al verosimile. Il bello sarà tutt'una cosa col vero. Per il vero, che il Pascal, poeta cristiano, chia-

Digitized by Google

merà, nelle *Provinciales* (II, 247), « la plus grande des vérités chrétiennes », per il vero, « tomba dei vati », a giudizio del Monti (*Sulla mitologia*), e che, nel dominio dell'arte almeno, non rimarrà, nel giro de' secoli, che inafferrabil larva, tutti ostentano grande e sviscerato amore. Pizzica il Boileau di poeta. Si crede un beniamino delle grazie. Le Muse l'hanno baciato in fronte; hanno tolto a lui pure le rughe deformi. V'ostinate a chiamarlo un pedante, con gran parrucca, pien di prosa e di tedio; ma lui vi dice quale orror gli infonda « un sublime ennuyeux et pesant » (*Art poétique,* III), come preferisca l'Ariosto a quegli autori, « toujours froids et mélancoliques, | qui dans leur sombre humeur se croiraient faire affront, | si les grâces jamais leur déridaient le front ». E, in fatti, non è tutta freddezza e negazione della poesia quest'araldo della ragione e del buon senso. In quella pacatezza interiore entra, se non il calore, il tepòre dell'arte. Quell'alta e tranquilla intelligenza ha l'afflato del poeta [1]). Non è ch'ei voglia uccidere la fantasia, sopprimere il primo getto dell'ispirazione; ma esige subordinazione illimitata, assoluta, alla ragione, la sua pretesa natura, o verità, o realtà, il suo Dio. La convinzione di agire, ammaestrando con precetti, per il bene e la salute de' poeti, in tempi ormai avanzatissimi, gli dà la forza, la fermezza, quell'aria di superiorità ch'è ne' suoi scritti. L'ironia nelle satire è frutto anch'essa della calma e sicurezza interiore; è penetrata dai raggi del sublime buon senso; è fatta per convincere, per condurre i traviati sulla retta via. Ti trovi innanzi un saggio, a cui non sfuggon di bocca che memorande parole, e sentenze; e comprendi qual potere dovessero esercitare, come tutti si desser briga per

1) Nè è privo di slancio. Diceva di lui il MURALT, *Lettres sur les Anglais et les Français* (1725), ed. O. v. Greyerz, Bern, 1897, p. 233: « Il lui arrive de s'élever; mais il a de la peine à se soutenir; il a le vol court ».

Digitized by Google

raccoglierle, e farne tesoro. Espressione, o incarnazione se si vuole, delle tendenze di un secolo, delle attitudini ed aspirazioni di un popolo, in cui sembra che la Francia oggidì ancora si debba specchiare [1]).

Era nato il gusto, il buon gusto, l'infallibile, unico buon gusto; e s'era più addentro ne' misteri dell'arte che non fossero le generazioni de' tempi andati. La Francia riconosce la superiorità sua sulle nazioni tutte. Dalla Francia ormai giungerà il verbo novello. I poeti e grand'uomini vi nascono come per miracolo. E Boileau conduce la turba de' signori dell'altissimo canto, i discepoli che avanzano di più palmi il maestro. Ormai l'Italia, dissanguata, e poco produttrice, andava perdendo oltre alpe il suo prestigio. A tutela delle sue glorie, passata la prima metà del secolo, uscito di gioventù il Racine, non trovi che il Ménage, sacerdote dell'erudizione e della pedanteria. Qual fortuna poteva aver Dante nella monarchia intellettuale del popol di Francia?

L'arte poetica, l'opera tutta del Boileau, grida la proscrizione di Dante; nè occorreva si facesse il nome del grand'esule. Dante è escluso dal Parnaso italiano [2]), e non pare che sotto gli occhi scrutatori del Boileau cadesse mai, tra altre opere esotiche, la *Commedia*. Alla perfezione degli antichi, niuno in Italia era pervenuto; ed è quella che i Francesi, rinvigoriti, ritemprati, rituffati in Lete, si affannano a raggiungere. Messa la bottega di Barbin, nel *Lutrin*, a ruba e a sacco, n'escon,

---

1) « Boileau n'en demeure pas moins, avec Voltaire, pour un long temps encore, le plus 'national' de nos écrivains, et non pas certes le plus grand, mais le plus ressemblant de ceux en qui nous puissions contempler une fidèle image de nous-mêmes ». BRUNETIÈRE, *L'esthétique de Boileau*, artic. riprodotto negli *Études critiques sur l'hist. de la littér. franç.*, VI, Paris, 1899, p. 190.

2) Non esagera gran fatto il DELAPORTE, asserendo (*L'art poétique de Boileau*, II, 304): « La France littéraire du dix-septième siècle savait à peine le nom de la Divine Comédie ».

Digitized by Google

agguantati come proiettili provvidenziali, con altra roba, de' Guarini, de' Tasso, in francese. Eran costoro, col Marino, i gran fornitori delle « pointes », de' « faux brillants », generatori di un' « éclatante folie » [1]). Eppure, qualcosa aveva imparato da essi il Boileau. L'*Aminta* l'aveva deliziato un tempo; ma conveniva, per sanare e purificare, che la critica badasse più ai difetti che ai pregi [2]). Vuol risparmiare a Torquato Tasso « son procès », ma è poi irresistibilmente mosso a farglielo; ed ha pietà del pio Buglione, « sage héros, toujours en oraison ». Legge il Boccaccio; legge anche autori, allor moderni, di minor fama, come il Tassoni; ma piacer vero non prova che all'Ariosto. Nè importa che al « bon Messer Ludovico » detti la sua brava lezioncina morale sui precetti d'Orazio, e rinfacci parecchie assurdità. Torna ad imitare ed a variare l'episodio della Gioconda; modernizza l'Ariosto, l'acconcia ai gusti di Francia; e i fiori ne trapianta, lisciandoli, colorendoli di nuovo [3]).

L'oro è in Virgilio; il Tasso v'offre del « clinquant ». Ponete innanzi al Boileau, celebratore instancabile del vero e del naturale, la creazione possente di Dante, come esercizio di critica, e imaginatevi come avrebbe sorriso di questa sbalorditoria fantasmagoria, rimproverate le

---

1) Il BELLEAU annota il *Second livre des Amours* del RONSARD (« Marie levez-vous ecc. »), e soggiunge: « Ce ne sont que mignardises, lesquelles sont plus belles en leur simplicité que toutes les inventions alambiquées des Espagnols et de quelques Italiens, dont la monstrueuse conception ne se peut comprendre des Lecteurs, non plus que le baragouin d'un estrange iargon ».

2) È questa via della negazione che la critica francese seguirà con mirabil costanza. *Des principaux défauts d'Homère - Des principaux défauts de Virgile,* sono due capitoli (X, XI) dell'opera di JEAN DESMARETS SIEUR DE SAINT-SORLIN, *La Comparaison de la langue et de la poésie française avec la grecque et la latine,* Paris, 1670.

3) Vedi la *Dissertation sur la Joconde,* in *Œuvres,* ed. CH. GIDEL, Paris, 1873, III, 145 sgg.

Digitized by Google

audacie, le improprietà, la ragione, offesa in ogni modo, per ogni verso, le sacrileghe mescolanze del profano col cristiano, le imagini, le metafore, la lingua, tracciata la sua linea distruttiva sul poema intero [1]). Non tutte le

---

[1]) A chi, passata la scaldana de' romantici, giudicava Dante co' criteri estetici del Boileau, CHARLES NODIER rivolgeva queste franche e belle parole, che mi piace di qui ricordare, smesso ormai il pensiero di seguire, oltre il secolo di Voltaire, questa storia di fortune e sventure (*Du fantastique en littérature,* riprodotto nel *Bullet. du biblioph.,* 1863, p. 401 sg.): « On trouve souvent aujourd'hui des critiques pleins de goût, qui déplorent l'erreur de cette magnifique imagination, et la confusion apparente de cette fable poétique, où le Virgile du Moyen Age prend pour introducteur dans l'enfer chrétien le Virgile du paganisme. Cette idée est cependant le pivot de sa composition, et c'est elle qui la rend sublime. Il fallait que Dante s'y précipitât, sur le torrent des siècles, sans ménagement pour les formes circonscrites d'une timide épopée, et ce qu'il a conservé des idées universellement reçues est au contraire une concession très ingénieuse et très légitime au mystique de son époque, qui était de sa propre nature une des pièces essentielles de la Divine Comédie, mais qui ne pouvait en former l'âme exclusive dans cette conception de géant.... Cette création atrabiliaire ne doit pas être mesurée au compas de l'artiste et aux unités du rhéteur. Sa grandeur est dans sa liberté sans frein, dans le droit conquis de faire jouer incessamment, sur le miroir à mille facettes de l'imagination, tous les aspects de la vie, tous les reflets de la pensée, tous les rayons de l'âme. Il ne faut lui chercher, je ne dis pas un modèle, mais un objet de comparaison que dans l'Apocalypse de Saint Jean; il faut moins lui chercher des imitateurs heureux dans les siècles qui l'ont suivi, car c'est ici l'oeuvre spéciale d'une époque, et l'homme de génie qui l'a conçue était à lui seul l'expression d'un siècle dont on ne peut séparer son individualité sans la mutiler. Ce qui a passé de lui dans des écrits modernes, comme le rêve du parricide dans les *Voleurs,* comme la prosopopée désespérante de Jean-Paul, où Jésus-Christ vient révéler le néant éternel aux âmes innocentes des limbes, comme la vision incomparable du condamné dans le roman psychologique de Victor Hugo, c'est une émanation locale, partielle, inextensible, incommunicable aujourd'hui, qui agit avec toute la puissance du principe dont elle est sortie, mais sur un point borné, dans une circonstance rare, et

Digitized by Google

allegorie avrebbe ripudiate. L'« Arte » sua raccomanda l'allegoria qual espediente poetico. Nel gran naufragio del medio evo vede, non con torvo occhio, sopravvivere il *Roman de la Rose,* che Voltaire avrà poi in commiserazione. Riconosce come dal ciel discenda « l'influence secrète », come tutti i prodigi della tecnica, e le regole, e i precetti a nulla approdino senza la divina scintilla che accende l'estro del poeta; e celebra, nella 9ª satira, « ces violents transports | qui d'un esprit divin font mouvoir les ressorts ». Ma i « trasporti » di Dante, ben egli li condannerebbe come violenze di forsennato. Nè miglior giudizio avrebbe recato degli sfoghi sublimi, delle espressioni subitanee del d'Aubigné, da lui ostinatamente taciuto [1]). Anche certe pitture del laido e dell'orribile, di mostri e serpenti, dice di tollerare, anzi di ammirare, purchè fatte con pennello delicato, avvezzo all'arte. Non desta meraviglia la pittura del mostro che uccide Ippolito, nella *Phèdre* Raciniana? « Il n'est point de serpent, ni de monstre odieux, | qui, par l'Art imité, ne puisse plaire aux yeux; | d'un pinceau délicat l'artifice agréable, | du plus affreux objet fait un objet aimable ». Qual arte, qual sottile e magico pennello avrebbe dato amabilità e bellezza alle brutture e sozzure infinite dell'*Inferno* dantesco – la sol cantica che sarà nota un dì in Francia – alle mostruosità accumulate, a quelle scene di orrore e di sgomento, giù nei gironi fatali?

Si popola di divinità pagane l'Olimpo de' poeti. Son desse le sole che convengano al canto, e docili si pieghino alle esigenze dell'arte. A quell'Olimpo, facilmente s'accede. Di lassù, facil è la discesa in terra del mito-

---

à travers un milieu insensible, ainsi que le feu d'un soleil qui s'éclipse, et qui enflamme encore la poudre à travers une lentille de glace ».

1) « Le goût sévère et monarchique du XVIIe siècle se fût effrayé sans doute des hardiesses littéraires et politiques d'un gentilhomme » – LENIENT, *La Satyre en France,* II, 44.

Digitized by Google

logico coro, facil l'accordo colle Ninfe e le Grazie. Da un'onda di paganesimo appaion volti e travolti i poeti e letterati del tempo. Prontuari di mitologiche favole [1]) vengon in ausilio alla memoria; e Bossuet medesimo insegnerà al delfino di Francia le belle favole della teologia pagana. Dove sen giva il reale, gridato dal Boileau, come unica condizione di vita all'arte? Tenerissimo per la mitologia ed i simboli, ch'ei riputava « eleganti », contraddicevasi talvolta, per necessità, l'Aristotil novello, costretto a dare uno strappo alla logica, una smentita alla ragione e al buon senso.

Un'epopea cristiana, per quanto ispirata, non gli sembra ammissibile. Non gli pare che si debban smuovere, dall'Empireo loro, squadre d'angeli, e squadre di demoni dagli infernali abissi. Che pensasse del *Polyeucte* corneliano non saprei dire [2]); ma certamente egli pretendeva mettere al sicuro d'ogni poetico attentato i misteri della fede di Cristo. E tuona nel verso:

De la foi d'un chrétien les mystères terribles
D'ornements égayés ne sont point susceptibles;
L'Évangile à l'esprit n'offre de tous côtés
Que pénitence à faire, et tourments mérités;
Et de vos fictions le mélange coupable
Même à des vérités donne l'air de la fable [3]).

---

1) Il *Pantheum mythicum* di P. Pomey venne in luce nel 1658.

2) Vedi G. Lanson, *Boileau*, in *Les Grands Écrivains franc.*, Paris, 1892, p. 118. – Nella *Ragion poetica* (cap. IX) il Gravina scriveva: « perchè un martire è personaggio perfetto, e Cristo è la perfezione medesima, non si ha da rappresentare la tolleranza di un uomo divino..., e si ha da togliere agli occhi sì meraviglioso esempio di imitazione, ed un'immagine di tanto profitto, per compiacere ai seguaci d'Aristotele che vogliono il protagonista di virtù mediocre? ». Vedi A. Galletti, *Le teorie drammatiche e la tragedia in Italia nel secolo XVIII*, Cremona, 1901, p. 154.

3) La tirata è evidentemente diretta contro il Tasso e i suoi imitatori, non contro Dante, e neppur contro il Milton, entrambi sconosciuti al Boileau. Scrive, a legger cuore, il Bouvy,

Digitized by Google

Bella figura fanno i santi de' nostri « auteurs deçus », sostituiti agli Dei dell' Olimpo d' Omero; bella impresa « faire agir Dieu, ses saints et ses prophètes, | comme ces dieux éclos du cerveau des poëtes »; mettere « à chaque pas le lecteur en enfer »; non offrire altro, « rien qu'Astaroth, Belzébuth, Lucifer »!

❦

Come funghi eran spuntate, in breve volger d'anni, sulla ferace terra di Francia, le Iliadi cristiane. Alla *Franciade* del Ronsard si contrappongono le « Margaritiadi », le « Mariadi », le « Cristiadi », i canti eroici su San Luigi, San Paolo, San Paolino, Davide, Mosè, Saulle. Gli Omeri annunciavano l'opera loro con squilli di tromba; mandavano innanzi prefazioni, e discorsi, e epistole sull' eccellenza del poema epico, ormai raggiunta; spiegavan l' intervento del cielo, l' errar fatale negli abissi d' inferno. Il Desmarets, autore del *Clovis ou la France chrétienne* (1657), spregiatissimo dal Boileau, aveva capovolta la teoria del rivale, chiarito, in lungo sermone, l' efficacia de' misteri divini nell' epopea, mostrato come facil fosse superare il meraviglioso di Omero e di Virgilio, di quanto i dogmi di Cristo vincessero i dogmi del paganesimo. Copriva il Boileau d' alto disdegno questo ed altri cantori cristianissimi [1]), e non badava alle risposte. Metter la

---

nella *Revue des lettr. franç. et étrang.*, I, 37: « C'est à l'auteur du Paradis perdu qu'il songe ou à celui de la Jérusalem délivrée ».

1) Al Desmarets s' è invece ispirato il Caldana, vissuto qualche tempo a Parigi ed alla corte, e delle cose di Francia assai esperto. Nel poema latino, *Clodias*, stampato a Venezia, nel 1687, pur dedicato, come il *Clovis*, a Luigi XIV, e di lodi al gran monarca intessuto (vedi B. Ziliotto, *Marco Antonio Caldana da Pirano e il suo poema* – Progr. del Ginn. sup. di Trieste – 1905), il Caldana offre, in 12 canti che narran le lunghe guerre dei successori di Clodoveo e le vicende del principe Clodio, una continuazione del poema del Desmarets. Tra le

Digitized by Google

croce nelle mani degli Dei profani, conciliare, affratellare le due credenze, era follia, nel suo giudizio. Al biasimo antico sul mescolar insensato del sacro e del profano, pur dal Balzac ripetuto (« Si nos compositions sont Chrétiennes, elles le doivent estre aussi bien en la forme, qu'en la matière », *Dissertation sur une tragédie intitulée Hérodes Infanticida*), aggiunge il biasimo suo. Egli non tollererà « en un sujet chrétien, | un auteur follement idolâtre et païen ».

Una delle censure del Nisiely, mosse al divino poema, negli arruffatissimi *Proginnasmi Poetici,* dirigevasi appunto contro il connubio insensato del paganesimo e del cristianesimo, e sarà in Francia, nel secolo di Voltaire, la riprovazione maggiore toccata a Dante, letto con pietà, e infin vituperato dal figlio del grande Racine. Frattanto, condannavansi dal sommo giudice in Francia le aberrazioni sorte in patria; condannavasi il Tasso, il

---

fonti della *Clodias* – ove, con Virgilio, Stazio, l'Ariosto e il Tasso, appare Dante, imitato nella 3ª cantica, come l'imitavano Tommaso Balli e Giulio Malmignati, ne' poemi loro (pp. 33 sgg. dello studio dello Ziliotto, e l'indagine anteriore dello ZILIOTTO medesimo: *Un' imitazione del « Paradiso » di Dante nel Secento,* in *Pagine Istriane,* Capodistria, 1904, II, 309 sgg.), – porrei risolutamente il *Clovis ou La France chrestienne,* benchè, ne' particolari e nel fantastico apparato, l'imitazione sia leggerissima. Un' ascensione all' Empireo è imaginata nei due poemi. Nel *Clovis* (Liv. IV), la Vergine discende da' cieli, e solleva poi all' alto (« dans un nuage blanc l'emporte par les airs ») Clotilde, vedova di Clodoveo, che, sbigottita, fissa negli astri le luci: « ses yeux sont frapez de lumieres | que ne peuvent porter ses mortelles paupieres ». Stretto alla visione paradisiaca di Dante, il Caldana offre un misero calco de' cieli danteschi; descrive l'estasi di Clotilde: « Eunt immania flumina lucis, | Clothildamque beant. Quis regificos comitatus, | quis canet aethereis undantia serica gemmis », ecc. — Quali fiumi di scialba prosa versasse Monsignor Toldo Costantini sulla materia epica di Dante, straziata ne' 18 canti del tediosissimo *Giudicio estremo* (1648-1651), ben rivela U. COSMO, *Un imitatore di Dante nel Secento,* in *Atti e Memor. d. R. Accad. di scienze, lettere ed arti di Padova,* VII, 1891.

Digitized by Google

Sannazzaro, citato d'un fiato dal vecchio Boileau, in una lettera al Brossette, co' Fernel ed i Muret [1]), e sferzato poi, con acredine, dal buon Rollin, uno de' primi censori del Milton. E già trovi un preludio alle rampogne del Boileau, nel « Trattato sul poema epico » dell'abate de Marolles, ove si stupisce poter il Tasso, « comme Sannazare et quelques autres Italiens (che pensasse anche a Dante?) admettre dans la vérité de la créance et le Cerbère et la Chimère, et les Centaures, et les Grenouilles noires, dans le marais stygien, et une Barque qui serve à tant de milliers d'âmes pour traverser une rivière fatale » [2]).

Nel tempio eretto alla gloria degli illustri antichi, e dove al sommo sventola il vessillo di Cristo, la nicchia d'onore è serbata a Virgilio. Virgilio è il modello di ogni perfezione, suprema guida ne' peregrinaggi al sovrannaturale. I sospirati Elisi, i Tartari imaginati a spavento de' malvagi, metton capo alla creazion sua, la « divine Enéide » [3]). Virgilio è fonte d'ispirazione, è l'anima dei cantori eroici, che, veramente, anima propria non hanno. « Virgile est cause que le Tasse n'est pas le premier », dice il Dalibray, traduttore del *Torrismondo*. E il pedante Le Bossu, a sua volta: « Les Poëmes d'Homère et de Virgile sont, du consentement de tous les siècles, les modèles les plus achevez qui aient jamais paru en ce genre d'écrire » [4]). Si molti-

---

1) Lettera del 6 ottobre 1701, in *Œuvres*, IV, 453.

2) *Traité du Poëme épique, pour l'intelligence de l'Eneïde de Virgile, lequel doist estre joint aux Remarques de la Traduction qui en a esté faite.* Paris, 1662, p. 47 sg. Il DE MAROLLES rammentava l'*Africa* del Petrarca, la *Cristiade* del Vida, « les *Rolands Amoureux et Furieux* de Bojardo et de l'Arioste surnommé divin ».

3) Così pur la celebra Antoine Halley, nel 1649. Vedi A. MENNUNG, *Der Sonettenstreit und seine Quellen*, nella *Zeitsch. f. franz. Sprache u. Litter.*, 1902, p. 324.

4) *Traité du Poëme épique*, Paris, 1675, p. 31.

Digitized by Google

plicano i saggi di traduzioni dall'*Eneide* [1]); e noi sappiamo come pur fosse stimata in Francia la versione italiana del Caro. Non s'imaginavan poemi, senza gran corteo d'allegorie. S'era avvezzi a veder nell'*Eneide* allegoria dovunque. Nè il Petrarca appare più ardito nelle sue interpretazioni che nol fossero que' bravi secentisti. Il Chapelain avvertiva i lettori della *Pucelle* doversi intendere il suo Carlo VII come figura della volontà umana, e Giovanna d'Arco come simbolo della grazia divina. All'autore dell'*Alaric,* che provvedevasi di consiglio e di dottrina dal Castelvetro, dal Piccolomini, dal Vida, dal Robertelli, dal Riccoboni, dal Beni, da altri parecchi, l'allegorica mania par sia giunta attraverso la *Gerusalemme* del Tasso, intesa a capriccio. Spremete i versi d'ogni epico poema, par voglia dire lo Scudéry, e n'otterrete, come sugo, allegorie. Naturalmente, non tutti gli occhi hanno la virtù di scovrirle, non tutti gli intelletti la capacità di comprenderle. Potevano capir tutti, per es., come sotto le spoglie d'Alarico covasse intera l'anima umana? S'è poi fantasticato alquanto sugli effetti disastrosi e fatali del « virgilianismo », che avrebbe tolto alla Francia il beneficio d'un'epopea originale, e condotti gli spiriti d'una all'altra aberrazione [2]). Ma a

---

1) Li enumera R. TOINET, nel saggio, *Quelques recherches autour des poèmes héroïques-épiques français du XVIIe siècle.* Tulle, 1899, pp. 91 sgg., e BARBIER, nelle *Notes et Additions* alla *Notice raisonnée des éditions de Virgile,* della bella edizione di Virgilio, curata da Heyne e Lemaire, VII, 549 sgg. Non un ricordo a Dante negli accenni alle varie figurazioni di Caronte, Cerbero, ecc., delle *Remarques sur le sixième Livre de Virgile,* aggiunte alle *Œuvres de Virgile traduites en vers français,* di M. DE MAROLLES, Paris, 1673, pp. 601 sgg.

2) « Der Virgilianismus musste naturgemäss im weiteren Verlaufe zu den Verirrungen des Marinismus, Gongorismus und Euphuismus führen ». Così il KÖRTING, *Petrarca's Leben und Werke,* Leipzig, 1878, p. 486. Il BORINSKI, *Das Epos der Renaissance,* nella *Vierteljahrschr. f. Kultur u. Litter. d. Renaiss.,* I (1886), vede nell'uso obbligato del latino la fortuna

Digitized by Google

che incolpar Virgilio della vacuità del mondo interiore di tutti quei cantori di eroiche imprese? Che può darci l'imitazione d'un qualsiasi modello – che posson Virgilio, Omero, Dante, Shakespeare, senza la virtù creativa ed assimilativa, che al di dentro risiede, ed è sola, unica condizione di vita?

Il prurito dell'epopea, del poema eroico cosiddetto, è in moltissimi, e irresistibile. Per frenarli e domarli tutti, il Boileau era nato un po' tardi. In certe gittate, hai, ogni anno, il tuo bravo poema. E vengon su, accanto alle epopee particolarmente cristiane, una *Pharsale,* un *Alaric,* un *Charlemagne,* un *Childebrand.* Già il Nostredame aveva prodotto un « Sogno di Scipione », una « Lotta degli angeli » ed uno sterminato « Goffredo », l'*Hyppiade.* A quegli artificiosi meccanismi non giunge soffio dello spirito di Dante [1]. Le visioni, i sogni, le « demi-Machines » come li chiama Le Bossu, sono comodi quadri

---

meschina dell'epopea del Rinascimento. Questi Diogeni non cercano, stavolta, nè l'uomo, nè l'anima.

1) Vedi il cap. *Du merveilleux infernal dans les poèmes épiques,* nell'ottimo libro cit. del DELAPORTE, *Du merveilleux dans la littér. franç.,* p. 263: « il serait bien superflu d'y chercher une ombre des graves visions de Dante et la sublime profondeur du 'Lasciate ogni speranza' ». Vedi pure DUCHESNE, *Histoire des poèmes épiques français du XVIIe siècle,* Paris, 1870, pp. 66 sgg. — Rammento qui, a caso, il supplizio degli invidiosi, nell'*Alaric* (I, 6) dello Scudéry:

> Les lasches envieux de la gloire d'autruy,
> En changeant de séjour, n'ont point changé d'ennuy;
> Car les démons subtils augmentent leurs supplices;
> Eux qui, tombés du ciel, en savent les délices,
> Leur en font un tableau bien peint, bien entendu,
> Qui leur fait concevoir le bien qu'ils ont perdu.

Più che dall'*Inferno* di Dante, i Francesi saranno poi attratti dall'Inferno di Milton, preferito al dantesco, sembra, anche dal TAINE (*Hist. de la littér. angl.,* II, 507): « L'enfer de Dante n'est qu'un atelier de tortures, où les chambres superposées descendent par étages réguliers jusqu'au dernier puits. L'enfer de Milton est immense et vague, donjon horrible, flamboyant comme une fournaise ».

Digitized by Google

e cornici, a cui si adattano le pedestri epiche fantasmagorie. Talvolta han l'aria di satire, di burleschi travestimenti. Più che lo smarrirsi in selve cupe e selvaggie, le selve dell'errore e del peccato, è in voga il peregrinaggio nel regno di Plutone, e nel regno del cielo, con una provvidenziale scorta, che addita gli orrori e le meraviglie, e scioglie i dubbi mossi, e s'erge, all'uopo, a profeta dell'avvenire. Alle paradisiache visioni, ai rapimenti all'Empireo, son preferiti i diporti e le visite all'inferno. L'inferno è la gran macchina che rivolge e muove quei poemi, le goffe e stentate visioni. Le parafrasi e variazioni al 6° libro dell'*Eneide* si moltiplicano. Ne offriva anche l'autore del « Mosè salvato », Saint-Amant, spirito irrequieto e bizzarro, che errò buon tempo per le terre d'Italia [1]); ne offriva Cyrano de Bergerac, nelle fantastiche *Lettres,* non mai ispirate a Dante, come alcuni pur pretendono [2]).

---

1) Alle discese a' regni di Plutone s'allude nel funebre sogno (*à Damon*), *Les Visions,* in *Œuvres de Saint-Amant,* Paris, 1632, pp. 100 sgg.:

> J'y prend chaque basteau pour celuy de Caron,
> Et me croyant, par fois, n'estre plus rien qu'une Ombre
> Qui des Esprits sans corps ait augmenté le nombre,
> D'une voix langoureuse appelant ce Nocher,
> Je pense à tout moment qu'il me vienne chercher.

Un' epistola di Saint-Amant a Mr Des Noyer, che ha versi efficaci, ed una descrizione di un naufragio, bella e viva, è lodata sovrammodo da P. DURAND-LAPIE, *Un académicien du XVII*e *siècle. Saint-Amant.* Paris, 1898, p. 356: « Le tableau qu'il place sous les yeux de cet ' enfer de vivants ' n'évoque-t-il pas le souvenir du ' Lasciate ogni speranza ' de Dante Alighieri? » È alla scritta famosa sulla porta dell'inferno che approdano, con meravigliosa insistenza, i ricordi più vivi della *Commedia* dantesca ne' dotti di Francia d'oggidì.

2) Scrive, vaneggiando, P. A. BRUN, *Savinien de Cyrano Bergerac,* Paris, 1893, p. 107: « Homère, Virgile, Dante, tous les auteurs classiques que notre auteur connaît si bien, se réunissent sous sa plume railleuse, pour composer un Enfer, digne de l'Odyssée, de l'Énéide, de la Divine Comédie, de tous les poèmes épiques...; comme Alighieri il a un guide, ecc. ».

Digitized by Google

Ne' sogni, non mai sognati ad occhi aperti, come soleva far Dante [1]), s' involgono dispute versificate sui costumi, effusioni satiriche sugli eventi politici del tempo. Qua e là vagando, pe' pianeti in cielo, ci trasporta un anonimo *Songe,* che ha colore e sapor di satira, e in cui, a torto, si vollero scovrir traccie di Dante [2]). E il secolo de' classici era ancora all' esordire, le epopee terrestri e celesti non avevan fatto ancor cumulo, quando si sentì

Al Brun pare voglia far eco H. Dübi, nel saggio, *Cyrano de Bergerac..., sein Leben und seine Werke,* nell'*Archiv* dell' Herrig, CXIV, 130. - Al Campanella (*Civitas solis*) s' ispira Cyrano de Bergerac, imaginando l'*Histoire comique contenant les Estats et Empires du Soleil;* afferma tuttavia H. Körting, *Geschichte des franz. Romans im XVII Jahrh.,* Oppeln, 1891, II, 199: « Eine Einwirkung Dante's, den ja auch Clerville und Sorel im Tone der Persiflage nachgeahmt hatten, erscheint keineswegs ausgeschlossen ». Ritengo io fermamente che di Dante nulla mai conobbe il Cyrano.

1) Nel 1619, stampavasi una prima volta la medievale « Storia della Normandia » di Orderic Vital, ove, come apprendo da un resoconto del Daunou alla traduzione francese del Dubois (Paris, 1825-1826), nel *Journal des Savants,* 1828, p. 157, narravasi, nell' 8° libro, « le long récit d'une vision de Gauchelin, prêtre du diocèse de Lisieux. En cheminant durant une nuit obscure, Gauchelin entendit un grand bruit, et vit ensuite passer des troupes nombreuses de fantassins, de cavaliers.... C'étoient l'enfer et le purgatoire qui défiloient devant Gauchelin: il fut témoin des tourmens qu'enduroit, même pendant cette marche nocturne, chacun des condamnés ». Questa visione « offre d'assez vives peintures, et quelquefois des détails comparables, de près ou de loin, à ceux qu'on admire dans le poëme du Dante ».

2) Lo lessi nella raccolta, *Poésies choisies,* Paris, 1658 (chez Charles de Sercy), III, 28-56. Comincia: « Seigneur, depuis le noir et triste iour | que vous quittant et Philis et la cour, | j'abandonnay les delices du monde, ecc. », e termina con un capitombolo dal cielo sul letto del sognatore, « d'où me levant je vous écris mon songe ». Fu il Mennung, nel dotto libro, *Jean-François Sarasin's Leben, seine Zeit und Gesellschaft,* I, Halle, 1902, p. 216, a scovrire, pur lui in sogno, che nel *Songe* anonimo, « das Somnium Scipionis und Dantes Divina Commedia deutliche Spuren hinterlassen haben ».

Digitized by Google

il bisogno di mettere un po' in canzonatura quelle discese tra i dannati, alla palude Stigia, e il tragittar della barca di Caronte, l'ulular di Cerbero, il giudicar di Minosse, il rifarsi e purificarsi nell'acque di Lete, l'aggrapparsi perenne a' panni di una guida. Hai romanzi e novelle, buffonerie in prosa e in versi [1]), che preludiano alla gran mascherata dello Scarron, l'*Énéide travestie,* specchio satirico della borghesia parigina del tempo [2]), alle *Joyeuses bouffonneries du Typhon*, all'*Enfer burlesque,* attribuito, non so se a torto o a ragione, al Perrault [3]).

All'infernal parodia, più e più decenni prima che il Molière sferzasse le stravaganze e follie del tempo suo, il poligrafo Sorel, gran divoratore di libri, aggiungeva, ispirato al *Banchetto degli Dei* del Bracciolini [4]), una satira, scipita e volgaruccia alquanto, contro le mode poe-

---

1) Vedi H. Heiss, *Studien über die burleske Modedichtung Frankreichs im XVII Jahrh.*, nelle *Roman. Forschungen,* XXI, particolarmente il 2° cap., pp. 493 sgg.; e uno degli ultimi articoli del Brunetière, *La maladie du Burlesque,* nella *Revue des Deux Mondes,* del 1° agosto 1906.

2) Vedi l'ediz. curata da Victor Fournel (Paris, 1858), che, nella prefazione (p. xxiv), avverte come l'idea del travestimento derivasse allo Scarron dall'*Eneide travestita* del Lalli (Roma, 1633, posseduta dal Bossuet; vedi *Journal des Savants,* 1900, aprile, p. 201). « Pareva », diceva il Lalli, nell'*Eneide* sua, « che si facesse torto a poema così eminente (l'epopea di Virgilio) di non tradurlo anche in dilettevole stile giocoso ». Ma il Cyrano lanciava un'epistola allo Scarron, accusandolo d'aver profanato la sacra arte di Apollo.

3) *L'Enfer burlesque ou le sixième de l'Énéide travestie, et dédiée à Mademoiselle de Chevreuse, le tout accommodé à l'histoire du temps,* Paris, 1649. Vedi *Rev. d'hist. littér. de la France,* VIII, 111. La Francia ebbe poi, com'altri popoli, travestimenti osceni, inferni di cortigiane (« l'Enfer de la mère Cardine traitant de la cruelle et terrible bataille qui fut aux enfers, entre les diables et les maquerelles de Paris, aux noces du portier Cerberus et de Cardine »), e simili trastulli.

4) Vedi E. Roy, *La vie et les œuvres de Charles Sorel, sieur de Souvigny (1602-1674),* Paris, 1891, pp. 113 sgg., e lo zibaldone del Sorel, *La Bibliothèque françoise* (2ª ediz., Pa-

Digitized by Google

tiche, le sentimentalità e arcadicherie romanzesche, venute in voga dopo l'*Astrée,* cullata tra fiori e tra fronde, e la *Sylvanire,* satira che intitola *Le Berger extravagant,* e ove è un'allusione al Tartaro e a' Campi Elisi, da Virgilio, non da Dante suggerita [1]). Amore è di scorta all'eroe che, pagato lo scotto al nocchier fatale, tragitta Acheronte, non soffre da Cerbero ingiuria, ed entra in pena, vedendo fuggire innanzi a sè schiere d'anime, « pource que i'eusse bien voulu les entretenir, et leur demander comment elles passoient le temps en ce lieu »; e riempie di luce improvvisa quel regno delle tenebre: « J'y avois tout d'un coup apporté tant de lumière que i'estonnois tous les habitans de cette basse region ». Tuffato in acque gelate, e purificato de' vizi, passa ai campi Elisi, « avec un esprit qui me servoit de guide », non si sa ben quale, ed attraversa prati con infiniti fiori,

---

ris, 1667). Tra le allegorie ivi citate (p. 168), trovi i *Trionfi* del Petrarca ed il *Roman de la Rose.* Curioso il capit. (pp. 42 sgg.), *Des traductions des livres grecs, latins, italiens et espagnols en françois et de la manière de bien traduire.* Dante è ignoto al Sorel, che conosce il Petrarca, il Boccaccio, l'Ariosto, il Tasso, il Guarini, il Marino, il Bracciolini.

1) Male consigliato da H. Körting (*Gesch. d. franz. Romans,* II, 86: « Hier giebt Sorel durch Narrenmund eine Parodie der *Divina Commedia,* ebenso wie sein Nachahmer Clerville im *Gascon extravagant* »), l'amico mio G. B. Marchesi, negli appunti, *Della fortuna di Dante nel sec. XVII,* Bergamo, 1898, p. 23, scrive esser « parodiata la *Divina Commedia* » nel *Berger extravagant* del Sorel e nel *Gascon extravagant* del Clerville. Quest'ultima novella, o « histoire comique », stampata a Parigi, nel 1637 (io la lessi in un esemplare dell'Arsenal di Parigi, BL. 8°. 14276), è una variante alquanto goffa e insulsa della novella del Sorel, condita dell'arguzie delle novelle « picaresche » degli Spagnuoli, e delle *Visioni* del Quevedo. Piaceva tuttavia assai al Körting, che vi trovava, come s'è visto, l'orme di Dante, e sentenziava (II, 99): « In der feinsinnlichen Ausmalung erotischer Verhältnisse ist der Dichter geradezu Meister.... Merkwürdig ist der Roman noch durch die sehr lebendige Schilderung einer Seelenreise in das unterirdische Reich ».

Digitized by Google

altri luoghi di delizie, dimora delle anime elette, che vi recitan versi, tra suoni di liuto e di chitarra. Segue poi una rassegna bizzarra di poeti, in cui gli Italiani non hanno poca parte [1]).

❦

Perplesso rimango, se veder l'orma di Dante, accanto a quella, visibilissima, di Virgilio, in due elegie sui tormenti e i tormentati dell'inferno, di un oscuro poeta della Brettagna, François Auffray, vissuto solitario, senza fumi di corte, non travolto dalle correnti letterarie, ronsardista in ritardo, ligio ancora alla tradizione della cinquecen-

---

1) *Le Berger extravagant, où parmy des fantaisies amoureuses on voit les impertinences des romans et de la poésie,* 1627 (Liv. XII, pp. 414 sg.). – Lo lessi nell'edizione di Rouen, 1640. V'è pure beffeggiata già qui la mania mitologica. Si riprovano le similitudini troppo frequenti in Omero (Liv. XIII, p. 5): « Il ne sçaurait parler du moindre combat.... sans en mettre quelqu'une ». Si biasima l'Ariosto (XIII, 12), « qui a fait un Roman remply d'inventions absurdes ». Al Tasso è applicata la critica di un Boileau anticipato: « Bien qu'il soit obligé de parler en crestien dans sa Hiérusalem assiégée, il ne laisse pas de parler aussi souvent en Payen, et de mettre en ieu les anciennes Divinitez ». Si condanna e s'assolve ad un tempo il Guarini. Il Sorel mostra conoscere assai bene il *Peregrino en su patria* di Lope de Vega, il *Filocolo* del Boccaccio, ed alcuni componimenti dell'Aretino. In altri scritti del Sorel trovi altre fantasie sull'inferno, visitato da' poeti. Così, in *Les Amours de Venus*. Nel *Nouveau Recueil des pièces les plus agréables de ce temps – En suite des jeux de l'inconnu et de la Maison de Jeux,* Paris, 1644, il Sorel tocca delle ambasce d'amore, e soggiunge (p. 129): « Les Poëtes qui ont feint un Enfer à leur mode, inventent des gesnes beaucoup plus agréables que celles que souffrent ceux qui sont affligez de ce genre de martyre ». (Si pensò mai a un raffronto della *Maison de Jeux* del Sorel, derivata in parte dal noto *Dialogo* di Scipione Bargagli, con *La casa del juego* di Francisco de Navarrete y Ribera – notaio apostolico – di cui conosco un'edizione madrilena del 1644?).

Digitized by Google

tistica « Pléiade » [1]). Volge l'Auffray pure in capo astrazioni e figure allegoriche. Una sua *Zoanthropie* vorrebbe esser simbolo de' destini della umana vita, che, dal mar de' perigli e del peccato, esce penitente alle spiagge sicure della grazia divina. Vestiva il poeta l'abito religioso, e scioglieva inni e cantici a Dio. Più che il fervor divino, potevano talora su di lui le rime spirituali de' fratelli d'Italia.

Al regno delle tenebre, del dolore e del pianto è ito, non come Virgilio, colla scorta di uomo od ombra, ma soccorso dalla « triste élégie ». L'inferno non ha contorni, nè cerchi, nè bolge. È un succedersi di fosse, in cui s'apprestano orribili torture, con abbondanza di zolfo, di pece e di fiamme, « la veüe des bourreaux, des roües, des chaudières », i supplizi dei tristi inferni medievali. « O ciel », esclama l'Auffray all'entrarvi, « que de tourmens, que de torrens de larmes, | que d'orages souffreux, que de feux allumez, | que de bourrellemens et de corps abîmez, | et grillez dans ces feux et morts en ces vacarmes! » Eterno è il martirio, e si rinnovella in eterno. Eterna vita hanno que' morti. « Les malheureux immortels raniment les damnez |.... Au moins, si ces travaux avoient un peu de trève, | un an, un mois, un iour, une heure, un seul moment, | afin de leur donner un peu d'allegement! | Mais non, ce châtiment in-

---

1) Tocca appena dell'Auffray S. Ropartz, *Études sur quelques ouvrages rares et peu connus du XVIIe siècle écrits par des bretons,* Nantes, 1879, p. IV. Offre, in compenso, ampi estratti de' versi suoi, e particolarmente delle elegie sull'inferno, Olivier de Gourcuff, *Gens de Bretagne. Histoire et Littérature. Prose et Poésie.* Paris, Vannes, 1900, pp. 163 sgg., che chiama l'Auffray (p. 132) « le plus maltraité des poètes », e fantastica alquanto sul vigor suo del pensiero e la profondità. L'Auffray assai avrebbe rilevato dall'Aliglieri; p. 254: « comme Brizeux il traduit Dante »; p. 170: « ces vers ne pâlissent pas trop à côté des fiers accents que la Némésis protestante a inspiré à l'auteur des Tragiques...; comme celle de d'Aubigné, la muse d'Auffray semble sortir des tombeaux ».

Digitized by Google

cessament les grève ». Risuonan dolorose strida: « Ce ne sont que clameurs, que cris, que pleurs, que larmes, | que peines, que douleurs, que grincemens de dens, | que feu, que mort, que sang...; la dedans | est Sodome engouffrée en une mer d'allarmes » [1]). Ad un tratto, l'Auffray appar colpito dall'imagine dantesca dell'inferma, « che non può trovar posa in su le piume, | ma con dar volta suo dolore scherma » – imagine rammentata poi dal Ménage, nelle *Mescolanze* [2]) – e l'applica ai suoi dannati, che invano cercheranno lenimento ai dolori – togliendola, non già dal *Purgatorio* di Dante, ma, con ogni probabilità, già infiacchita e stemperata, dal poema dell'Ariosto: « Un pauvre langoureux que la fièvre tourmente, | avec impatience invoque l'œil du jour, | car la nuict l'importune.... | Il se tourne en son lict, il va de place en place, | il cherche le repos, et ne le peut trouver [3]); | il semble que l'Aurore, yssant pour le sauver, | allantisse ses maux, et seraine sa face. | Viens (dit-il) haste-toy, belle aube, ma lumière, | apporte moy le jour qui dore l'univers, | apporte le repos à mes travaux divers, | et redonne à mes yeux la clarté coustumière ».

---

1) E simili pianti, sospiri ed alti lai risuonano più innanzi (p. 168 sg.):

La mort, les cris, les pleurs, la discorde, la rage,
Les sanglots, la fureur, le meurtre et le baffroy,
Mettent à qui mieux mieux ce peuple en desarroy,
Et en font à tous coups un furieux carnage.
. . . . . .
Et partout mille morts font mourir les damnez
Et revivre en la mort leurs ames eperduez.

2) *Mescolanze* di Egidio Menagio, ediz. di Parigi, 1678, p. 354. Già Margherita di Navarra offriva una variante della comparazione dantesca dell'inferma.

3) Si compari col *Furioso,* XXVIII, 90: « Come l'infermo che dirotto e stanco | di febbre ardente va cangiando lato; | o sia su l'uno o sia su l'altro fianco, | spera aver, se si volge, miglior stato; | nè sul destro riposa, nè sul manco, | e per tutto ugualmente è travagliato ». Sfugge al Gourcuff (p. 165) donde derivi all'Auffray « l'ingénieuse comparaison ».

Digitized by Google

Imagin perduta entro squallide e poche descrizioni di tormenti, e supplizi, e orror cupi, la macelleria d'inferno, le laidezze e crudeltà di demoni, « de façons énormes ». « Quel carnage sanglant des esprits infernaux, | quel grand fleuve de sang ondoye en ces canaux, | quels cris, quelles clameurs, quel sac, quelle tuerie ! ». Corpi mutili di qua, « delà testes fendues, | ici les ulcèrez, de là lés gaingrenez ». Vien voglia di coprirsi gli occhi e di turarsi il naso. Ma il poeta invoca pietà per gli infelici, brancolanti fra le tenebre, percossi nell'infernal bufera, « aveuglez à jamais de ces belles clartez | que le ciel ne denie aux plus abominables. | On leur poche les yeux aux umbres infernales, | battus, navrez, grillez, bruslez de mille ardeurs, | exposez aux démons, à la rage, aux fureurs, | sans trêve ni repos » [1]). Gran dolore pugna a lui stesso in cuore, vedendo i figli al cospetto del padre, « ardre parmy les feux, geler dans les glaçons », la madre assistere al supplizio de' suoi « maudits enfançons », vederli « remourir et revivre en si griefve misère ». In quel misero inferno penan pure i meschinelli che sommiser la ragione al talento, ma non soffron le torture inflitte a' peccator carnali dell'inferno dantesco. Non v'è Francesca, e non v'è Paolo. Ti trovi in mezzo a' « crappaux, les vipères, | les sours, les basilics, | les aspies, les dragons, | les couleuvreux rehors de mille hestrigons », che avvinghian i « misérables perdus, pour des heures briefves | passées en esbats ». La bellezza è fior che rapido trapassa. Non ha posa invece, e dura all'infinito, il castigo [2]).

---

1) Potrebbesi veder qui un riflesso del dantesco: « nulla speranza gli conforta mai | non che di posa, ma di minor pena ».

2) Pochi estratti offre il Gourcuff della 2ª elegia, che, in terzine di alessandrini, pur descrive il muggito, il tremito e l'orror dell'inferno. I versi riferiti non permetton alcun giudizio, ma pare che il biografo suo avesse ferma fede in una derivazione dal poema di Dante (p. 173): « Le poète est à

Digitized by Google

I " classici " del gran secolo

Il Chamfort, amico del Voltaire e del Rivarol, narra di La Fontaine che dicesse un dì a chi gemeva sulle sorti de' dannati tra le fiamme d'inferno: « Je me flatte, qu'ils s'y accoutument, et qu'à la fin, ils sont là comme le poisson dans l'eau » [1]). Nè inferni, nè paradisi, nè limbi, nè purgatori, nè epopea di lunga lena, sognò mai il poeta di Francia, che con Molière più seppe specchiare al vivo la società del tempo, e gli uomini di tutti i tempi. Fu fortuna grandissima che in poco conto tenesse le regole saggissime de' precettori e de' pedanti, e solo interrogasse l'anima sua, l'imaginazione sua capricciosa, mobile, lesta, sbrigliata, facile a distrarre, quanto pronta a concentrarsi, qua e là portata, con ali rapide, pel mondo e sulle scene della vita. La *Commedia* sua, pregna di vita vissuta, di osservazioni sagacissime, sminuzzata in mille quadri, è completa in ogni quadro. Spedito e leggero, qual farfalla che vola di fiore in fiore, vero « papillon du Parnasse », lui medesimo « ailé, léger, sacré », penetra ove si posa; penetra con quella percezione

---

bout d'images; il rassure son esprit prêt à défaillir, comme celui du Dante, perdu dans la forêt obscure ». — Non sembra che un soffio d'ispirazione dantesca sia passato sul forte canto *Ann Infern,* che il popol di Brettagna conosceva forse già nel '500, e raccolse poi il De La Villemarqué, *Barzaz-Breiz, Chants populaires de la Bretagne,* Paris, 1846, II, 457 sgg. Trascrivo qui due frammenti, nella traduzione in prosa: « L'enfer est un abîme profond, plein de ténèbres, où ne luit jamais la plus petite clarté; les portes ont été fermées et verrouillées par Dieu, et il ne les ouvrira jamais; la clef en est perdue ». « Soyez maudite, femme perdue, qui nous avez mis au monde; soyez maudit, homme insouciant, qui êtes la cause de notre damnation ».

1) *Caractères et anecdotes,* in *Œuvres de Chamfort,* Paris, 1796, IV, 291.

Digitized by Google

prontissima, ed il dono di divinazione ch'è nei sommi, ed era meravigliosissimo in Dante.

Ratto si forma e si trasforma in lui il poetico fantasma. Ha l'aria d'un disoccupato, che bada a trastullarsi per ingannar la vita, ed è pur affaccendato, non meno della sua formica; è in moto sempre, per raccoglier fatti ed esperienze. E foggia atti e scene pei suoi piccoli drammi; ha gli occhi aperti sempre sulle tragicomiche vicende di quaggiù. Minuto e profondo, in pari tempo, vede, colla superficie delle cose, facile a scorgere, e facile a ritrarre, nelle secrete pieghe dell'animo altresì; ritrae anche i moti fuggevoli. L'analisi della natura e dell'uomo è piena di intuizione, e quindi di poesia. Quanto il La Fontaine ritragga dal cosiddetto « esprit gaulois », che dovrebb'esser l'opposto dello « spirito » di Dante, come s'incarni in lui il vero tipo dell'« uomo d'arte » di Francia, non so dire; ma riconosco ch'egli è dei pochi che lasci libertà di azione e di creazione all'individualità sua possente, e aggiunga, alla grazia ingenita, la leggiadria voluta e studiata, appaia ordinato, misurato, pien d'armonia, di chiarezza e di luce, come il secolo imperiosamente esigeva. Anticipato Voltaire, abbraccia il gran caleidoscopio della vita; percorre ogni calle, senza insanguinarsi mai il piede; scrive favole, invece di libelli, e compie il miracolo di far primeggiare la fantasia sulla ragione. Eppure è sì parco di metafore e di imagini, da sembrare averle tutte in disdegno. Lo stile suo è tutto cose. Nessun sovraccarico, nessun orpello; la spigliatezza non esclude la densità; e t'imbatti in versi che esprimon quanto il verso concisissimo, scolpito, di Dante.

Del gran libro della natura che ha innanzi nelle sue solitudini, il poeta, che ha tutta la curiosità e la sensibilità dell'uom modernissimo, non s'appaga. L'Esopo che attende a scrutar le sorti degli animali, de' prati e delle foreste, ha alquanto della selvatichezza di quel gregge; tende da lungi l'orecchio a quanto accade alla corte,

Digitized by Google

che pur fugge, quale ostello di tralignati. È al corrente di tutto; sa d'ogni cicaleggio e pettegolezzo. È avido di istruirsi; e se oggi conversa colle rane e co' corvi, domani siede alla mensa della filosofica famiglia; e legge, con gravità, Platone. Legge di tutto. Le letture, digerite, assimilate, non gli fanno ingombro, non gli tolgon la naturale speditezza. L'artista è un mago che trasforma l'altrui, istantaneamente, in cosa propria ed originale [1]). Vedete il La Fontaine, innamorato di Virgilio, e de' classici antichi, appassionarsi anche per i poeti, gli scrittori e favoleggiatori d'Italia. « J'en lis qui sont du Nord et qui sont du Midi » (*Épître* a Huet, IX, 204). Non poteva interrogar Dante, sfinge per il suo secolo, poeta escluso dalle sacre dimore di Parnaso. Nelle lettere alla moglie è parola un dì di Michelangelo (1665): « On dit qu'il ne se peut rien voir de plus excellent, et qu'en ces statues Michel-Ange a surpassé non seulement les sculpteurs modernes, mais aussi beaucoup de choses des anciens ».

Non gli era concesso metter la vision sua in quel « si dice ». E chi può assicurarci che una statua di Michelangelo, od un canto di Dante l'avrebber scosso, entusiasmato? « Je chéris l'Arioste ». È il cuor che parla, il cuore, che non mente. Nè occorre ch'io dica quanto dell'umor finissimo, dell'ironia piena di grazia e di soavità, quanto della malizia, della destrezza nel coglier il lato comico delle cose, che ammiriamo nell'Ariosto, pur si riscontri nel La Fontaine, qual provvida fonte di poesia novella fosse al La Fontaine l'*Orlando Furioso* [2]). « J'estime le Tasse: | Plein de Machiavel, entêté de Boccace, | j'en parle si souvent qu'on en est étourdi ».

---

1) Come trasformasse una novelletta del Brusoni, egregiamente lo mostrò G. Paris, *La source italienne de la Courtisane amoureuse de La Fontaine*, nella *Raccolta di studi crit. ded. ad A. D'Ancona*, Firenze, 1901, pp. 375 sgg.

2) È esiguo saggio quello di B. Cotronei, *La Fontaine e l'Ariosto*, nella *Rass. d. letter. ital. e stran.*, Catania, 1890, pp. 58-89.

Digitized by Google

Ne parla, ne mette a profitto il materiale narrativo che offrono que' sommi, e de' meno illustri italiani ancora, non sdegna motivi, imagini, scene e pensieri. Gli avviene di togliere dal gran patrimonio delle facezie antiche la storiella del pesce piccolo e del pesce grosso, *Le rieur et le poisson,* alla quale un tempo – almen nel Poggio – era legato il nome di Dante; ma già glie l'offrivan, spoglia del gran nome, le *Serées* (*Thrésor de récréation*) di Guillaume Bouchet [1]); nè credo che il La Fontaine avesse un pensiero mai alle arguzie leggendarie del sommo poeta [2]).

❦

Il quale doveva pur essere perfettamente ignorato da quel grande plasmatore di caratteri, e osservatore delle

---

1) Vedi PAPANTI, *Dante secondo la tradizione e i novellatori.* Livorno, 1873, pp. 158 sgg.

2) A queste leggendarie arguzie, narrate nelle *Facezie,* presta ancor fede, nella Spagna del '600, Baltasar Gracián, contemporaneo di Saavedra y Fajardo, che, nella *República literaria,* dava a Dante una lezioncina di estetica (« queriendo mostrarse científico, no fué poeta, porque se levanta sobre la inteligencia comun, sin alcanzar el fin de enseñar deleitando, que es propio de la poesia, ni el de imitar que es su forma » – dalla stampa del manoscritto originale della *Repúbl. liter.,* nella *Cultura española,* IV, novembre, 1906, p. 1086, pare che il nome di Dante si sia sostituito in seguito a quello del Bembo). – Vedi *Agudeza y Arte de Ingenio,* in *Obras,* Madrid, 1664, II, 235, Disc. XLI: « Haviase disfraçado el famoso Dante y andaban por conocerle ». A chi gli chiede: « Quien sabe del bien? », Dante risponde: « quien sabe del mal ». — Una leggenda sugli amori di Dante par raccolga, in Germania, THEOBALD HOCK, nel *Schoenes Blumenfeld,* dato in luce nel 1601. Vedi la ristampa curata da M. KOCH, in *Neudrucke deutscher Litteraturwerke des XVI und XVII Jahrh.,* Halle, 1899, pp. XLIV, e 102 (cap. LXXII): « Danten kan einer der Maiden im sehen sich nit mässigen, es wer auch Epschen vnartig » — « Wenn dise braune Augen, | das Hertz im Leib nit hitzen, | mit liebes Fewr entzünden, eçc. ».

Digitized by Google

fralezze umane ch'era il Molière. Le commedie e tragedie in Francia non usavano attingere al dramma umano e divino di Dante. I modelli d'Italia, che si imitavano e trasfondevano, nulla traevano che di Dante avesse una lontana impronta. Il Molière, giovane, trasforma la commedia dell'arte italiana in commedia eterna; di un canevaccio a linee rozze, fa un'opera d'arte a linee perfette. Nella sua mano, franca e ferma, ben gli stava la sferza, vibrata, senza pietà, sui corrotti costumi, le lascivie, le affettazioni, le ipocrisie e le depravazioni del tempo. Sulle scene, non languide mai, la vita si svolge, irradiata dal sole dell'arte. Era qualcosa dell'acerbità e del risentimento amaro di Dante nel creatore d'*Alceste*. E forse, se la *Commedia* di Dante fosse stata nota a que' dì, nell'ambiente intellettuale di Francia, il Molière non l'avrebbe sdegnata. Un'eco delle terzine dantesche, scagliate con titanesca ira e veemenza sui degeneri costumi, le Tartufferie, le coperte iniquità e le simulate virtù, ch'eran nell'Italia di Dante del '200, divisa in fazioni, e sono di tutti i secoli, e d'ogni plaga di terra, avrebbe rinforzata la voce del grande e possente poeta di Francia.

Or, ne' suoi drammi, il critico che pretende decomporli ne' primi elementi, e vi scandaglia le fonti, trova derivar dall'Italia, unicamente, lembi di scene, e situazioni, e scherzi, e spiritosità, e buffonerie, abbozzi di satire, abbozzi di caratteri, parte minimissima della vita infusa dal Molière nell'originalissima opera sua. La patria di Dante imponevasi al Molière, non come terra di poeti, ma come terra ferace d'artisti, di pittori e scultori, che allietavan e ingentilivan la vita, ed educavano al sentimento del bello gli artisti di Francia. Salutava Roma (*La Gloire du Val-de-Grâce*), donde usciva Mignard, forte di studi, maturo all'arte: « O Rome, qu'à tes soins nous sommes redevables | de nous avoir rendu, façonné de ta main, | ce grand homme, chez toi devenu tout Romain ».

Digitized by Google

La coltura, le lettere, le rime d'Italia, hanno non piccola parte nell'educazione del giovane Racine. La tenera pianta è accarezzata dall'aure soavi che spirano dal Mezzodì. Le letture favorite nella cerchia de' Balzac e de' Voiture, si consiglian pure al futuro creatore di *Phèdre* e d'*Athalie,* quando ancora il mentore Boileau non eragli al lato, cogli aurei precetti, e non gli offriva le gruccie sue al cammino dell'eterna fama. Fruttavano allora le sagge parole del giansenista Hamon, suo maestro d'italiano e di spagnuolo. Ripete il Racine a sè e ad altri, i dolcissimi versi del Petrarca e del Tasso; si ricrea alla lettura dell'Ariosto. Riempie, lardella e corona le epistole sue – non meno immoderato degli italianeggianti più in vista – di versi de' poeti prediletti. E pare ne facesse degli estratti, per usarli più spediti al bisogno [1]).

L'amore per Virgilio, portato fino all'adorazione, non avvicinò mai il Racine al grande d'Italia che da Virgilio trasse il « bello stile ». Al Le Vasseur ripete un dì (febbraio del 1662) il verso del Tasso: « Amor che solo i cor leggiadri invesce », e non sa (chi allora in Francia poteva saperlo?) esser foggiato quel verso su quello immortale posto da Dante sulle voluttuose labbra della misera Francesca, che grida e getta amore negli abissi dell'odio e del dolore. Portato, dall'onda degli anni, innanzi nell'esperienza e nella vita, muta alquanto gli ideali di gioventù. Passa sulla lira sua il fremito della tragica Musa. I ricordi de' poeti d'Italia dileguan, via via. E sempre più sfolgoranti, in soglio altissimo, appaion gli idoli dell'arte greca, purissima [2]). Posano tra' suoi libri, con altre

---

1) « Je passe tout le temps avec mon oncle, avec saint Thomas et avec Virgile; je fais force extraits deThéologie, et quelques uns de poésie ». Lettera a Mr Vitart, del 24 gennaio 1662. *Lettres de Racine et Mémoires sur sa vie,* riprodotte in *Grands Écrivains de la France,* p. P. Mesnard, VI, 449-450.

2) Come ogni mortale ed immortal poeta, il Racine imitava e s'appropriava talvolta le imagini balenate all'altrui fantasia.

Digitized by Google

reliquie, libri italiani di storia e di poesia: un Machiavelli, le opere di Fulvio Testi, le rime del Petrarca, l'opere del Sannazzaro [1]) nell'edizione lionese del 1547. Vanno pure a posare, un decennio prima che il poeta si spegnesse, i tomi del *Jugement des Savants* del Baillet, in cui figuravano quelle indotte e strafalarie notizie su Dante che noi ritroveremo, e sulle quali l'occhio di Racine, probabilmente, non sarà caduto giammai.

La vita del secolo di Molière e di Racine è specchiata tutta nelle epistole, a cui s'affidan le effusioni, i desiderii, le aspirazioni. Vi si riversano le conversazioni de' crocchi galanti, non spontanee, ma pensate, studiate, piene di vezzi, di eleganze, di sottigliezze. E v'era, a que' tempi, ben altro da discorrere che de' misteri dell'anima, colla *Commedia* di Dante tra mani. Più spontaneità, più perizia quindi, nel dettar lettere, rivelan le donne. Nessuno raggiunse mai la virtuosità di Mme de Sévigné, artista nata, d'imaginazione pronta e vivace, fortificata nella sciagura, incapace di stemperare il sentimento in sentimentalità e languori. Agivan su di lei gli scritti del Pascal. Gli *Essais de morale* di Nicole le sembravano sviscerar l'uomo. Vissuta in altro secolo, compagna a Margherita di Navarra, avrebbe cer-

---

Nè occorre scagliarglisi contro, acerbamente, come fa, in un libro suo E. Dreyfus-Brisac, *Plagiats et réminiscences, ou le jardin de Racine* (*Études littér. comparées*), Paris, 1905, rilevare, scartabellando il Corneille, il Desportes, il Garnier, l'Hardy, lo Scudéry, il Chapelain, pretesi plagi, in certe vaghe somiglianze d'espressione, nella identità di parole e di sillabe. « De mots pris en cent lieux divers, | il sale, il sucre tous ses vers |.... Tout ce travail de mosaïque, | moderne aussi bien qu'archaïque, | occupe les divines mains | de cet enchanteur des humains ». Così la *Préface*, p. 7.

[1]) Vedi P. Bonnefon, *La bibliothèque de Racine*, nella *Rev. d'hist. littér. de la France*, V, 178 sgg.

Digitized by Google

cato in Dante svago e conforto. Doveva partecipare dei gusti e delle tendenze delle società elettissime, tra cui era cresciuta, preferire, in fatto di poesia straniera, gli autori più in voga e più letti. Ebbe come precettore il Ménage, ultimo degli italianeggianti in Francia. E il Ménage favellò a lei del Petrarca, del Boiardo, dell'Ariosto, del Berni, del Guarini, del Tassoni; le rese gradito anche il « clinquant » del Tasso, e non schiuse a lei certo i tesori nascosti della *Commedia,* da lui stesso tenuta in poco pregio [1]).

Poco disposta all'entusiasmo, Mme de Sévigné non è, quanto Mme de Coulanges (lettera del 30 ott. 1672), rapita dall'Ariosto; pur le piace chiamar l'amica Mme d'Oppède col nome d'Alcine (1689). Le Beatrici non avrebber avuto corpo e figura. Leggere, è per Mme de Sévigné imperioso, irresistibil bisogno dello spirito. E di leggere e rileggere consiglia le amiche. Supplica Mme de Grignan, sua figlia, si attenga più alla poesia che alla prosa (1698). Trionfava allora ancora il *Pastor fido,* elisir de' poemi, più fortunato, un tempo, dell'*Aminta* stessa. Saputo che le de Bussy si davano allo studio dell'italiano, il Corbinelli scrive, sollecito, a Bussy-Rabutin (settembre 1672): « Je meurs d'envie de voir ce qu'elles sçavent dans le Pastor fido et dans l'Aminte, car je ne les crois pas encore assez habiles pour entendre le Tasse » [2]). Alla figlia

---

1) Scrive, di sua fantasia, la SAMFIRESCO, nella tesi su *Ménage,* Paris, 1902, p. 32, ricordando l'insegnamento impartito alla Sévigné: « Ménage lui avait enseigné l'espagnol, le latin et l'italien qu'elle arriva à connaître suffisamment pour goûter le Dante et le Tasse dans l'original ». Nella lettera della marchesa, riferita qui in nota, solo del Tasso si ragiona. – « Ne savés vous pas bien que je suis une écolière qui n'entens rien à la beauté des vers italiens », così, schermendosi, scriveva la marchesa al precettor suo Ménage, nel settembre del 1656 (lettera riprodotta da V. COUSIN, *Madame de Sablé. Études sur les femmes illustres et la société du XVIIe siècle.* Paris, 1854, p. 296).

2) *Lettres de Messire Roger de Rabutin comte de Bussy,* Amsterdam, 1731, I, 138.

Digitized by Google

della Sévigné, pur scolara del Corbinelli, poco piacevano i dolciumi, e poco i versi. Al Tasso avrebbe preferito Tacito e il Machiavelli; ai poeti, i filosofi; agli antichi, i moderni; e aveva come un'innata antipatia per i poemi epici maggiori, che il Le Bossu esaltava. Diceva male di Virgilio, e peggio di Omero, sì da scandalizzare il buon marchese di Sévigné, che bonariamente le scriveva: « Ne lisez point Virgile, je ne vous pardonnerais pas les injures que vous pourriez lui dire. Cependant si vous pouviez vous faire expliquer le sixième livre et le neuvième, où est l'aventure de Nisus et d'Euryale, vous y trouveriez du plaisir » [1]).

Spregiare i classici, ne' più bei dì del classicismo rinascente e rifiorente, buttar giù dal loro piedestallo altissimo Omero e Virgilio, patteggiare pei moderni, era audacia che confinava colla follia. I Montaigne del '600, moralisti di professione, che pel benessere delle genti dettan massime d'oro, in ogni contingenza della vita, non hanno di siffatte pazzie; vanno alle fonti dell'antica sapienza; e portan la perizia loro nello scandaglio del cuore umano, la sagacia nel giudicare de' costumi della società e della corte. Sgorga dall'antico la saggezza suprema. Saint-Evremond appar moderato ne' suoi apprezzamenti, talvolta ostile persino al Dio Virgilio. Ma le « Riflessioni » sue, *sur nos Traducteurs,* vi fanno scomparire il mondo moderno. Gli antichi son tutt'armonia, tutta bellezza. « Vous n'y trouverez pas un terme à désirer pour la netteté du sens, rien à rejeter, rien de superflu, rien qui nous dégoûte » [2]). Piega, scapestrato com'è, i gusti suoi alla moda che impera. In fondo, la poesia vera lo lascia freddo. Gli elogi a Sofocle ed a Euripide son di uomo, a cui nè Sofocle, nè Euripide toccaron mai il cuore. Ha il prurito della critica, e il

---

1) Vedi P. Janet, *Les lettres de Mme de Grignan,* Paris, 1895, pp. 159 sgg.

2) *Oeuvres meslées,* Paris, 1693, I, 164.

Digitized by Google

fondo fragile di scarse letture. « Un choix délicat me réduit à peu de livres », confessa lui medesimo. È sì poco quanto l'Italia gli può offrire di bello e di piacevole. È sì elementare la conoscenza sua della favella di Italia. Di Dante nulla avrebbe inteso. Confessa schiettamente, in un breve saggio, *De la Comédie italienne,* che per convenevolmente giudicare l'*Aminta* del Tasso, « il faudroit connoistre mieux que je ne fais les grâces de la Langue Italienne ». Gli duole non poter così entrare « dans l'esprit du poëte ». E qui, come altrove, in una epistola al maresciallo di Créquy, deplora, con rara franchezza, la sua scarsa perizia del verso italiano: « Je ne me connois pas assez aux vers Italiens pour en goûter la délicatesse ou en admirer la force et la beauté » [1]).

Zeppa la mente di ricordi del sapere antico, s'inginocchiano sacerdoti e prelati all'altar di Dio, predicano alle turbe, riempiono panegirici, discorsi, orazioni, teologici trattati. I campioni e gladiatori del sacro Verbo crescono tra gli oracoli invocati di Roma e di Grecia, e accordano poi, con candor mirabile, il vangelo dei classici col vangelo di Cristo. Dio misericordioso avrà, indubbiamente, redenti quei saggi pagani che avevan sì scossa la coscienza de' suoi fedeli, e avrà concesso loro un seggio tra i beati, i Padri Santi, i Profeti, gli Evangelisti. Le sacre carte hanno un profluvio di citazioni. In quegli ornati periodi, così sapientemente girati e costrutti, scintillano, alla viva luce del sole di Cristo, i nomi dei dottori venerati [2]).

---

1) *Œuvres,* II, 253; III, 15.

2) Scrittori sacri e scrittori profani fanno a chi più cita nomi di illustri antichi. « Il y a bien des Auteurs qui apportent dans leurs Ouvrages des passages d'Homère, de Pindare, d'Aristote, de Ciceron, de Demosthenes, de Tite Live, quoiqu'ils ne les ayent jamais lûs; rien n'est plus ordinaire que

Digitized by Google

Il gran Bossuet, che ha, al fondo dell'anima, possente e sincera la fede sua, ha bisogno di quel luccichio, di quello sfarzo. Su tutta l'opera sua, prodigiosamente ricca e svariata, passa, com'onda invadente, la scienza de' prediletti autori dell'antichità. Quell'onda penetra; non giova ad inumidir soltanto; s'amalgama, s'assimila all'onda di vita interiore. « Quello glorioso filosofo al quale la natura più aperse li suoi secreti » (*Convivio* III, 5), è pure per il Bossuet il « maestro di color che sanno ». Son di preludio al Vangelo, e alle memorande bibliche sentenze, le dottrine di Aristotile e di Platone (*Politique tirée de l'Écriture sainte*). Poco mite, e poco conciliativo nelle sue polemiche, d'implacabile, dantesca rudezza, nel combattere gli errori, veri o presunti, degli avversari, vorrebbe pure il Bossuet conciliare il mondo antico miscredente, col mondo retto dalla Chiesa di Cristo. Coi padri, Sant'Agostino, San Gregorio, San Basilio, San Crisostomo, San Tommaso, militano Demostene e Cicerone, Omero e Virgilio, Socrate e Tito Livio.

Talora gli scritti appaiono stracarichi di rinvii eruditi, e il sant'uomo, espositore di santissime dottrine, rivelatore de' misteri divini, fa desiderare maggior semplicità e sobrietà, maggior naturalezza [1]). A che attingere

---

cette conduite dans la République des Lettres » – *La Coterie des Anti-Façonnier,* Amsterdam, 1716, p. 143. Un profluvio di citazioni, di Demostene, Tacito, Cicerone, ecc., è nell'arringa del vescovo COHON, in favore di Mazarin: *Les sentiments d'un fidèle sujet du roi sur l'arrêt du Parlement au vingt-neuvième décembre 1651,* dov'è pure una frecciata (delle prime in Francia) contro Milton, « le plus artificieux apologiste du plus noir de tous les parricides ». Vedi F. DUINE, *Cohon, évêque de Nimes et de Dol,* Rennes, 1902, p. 12.

1) Si è troppe volte esagerata la pompa esteriore negli scritti ascetici del Bossuet; nè è da credersi al TAINE, che, nel suo *La Fontaine* (15ª ediz., Paris, 1901, p. 212), scrive: « Toutes les fois qu'on lit dans Bossuet les triomphes de Dieu, on pense à ceux du prince; le paradis qu'il décrit n'est pas fort différent de Versailles; l'assemblée des élus est une cour

Digitized by Google

in altrui, quanto l'anima propria vi concede, spontanea, con soffio ardente di vita? Pur lui, Bossuet, in altra sfera di Pascal, vi evoca, ne' momenti di ispirazione maggiore, la grande, la poderosa manifestazione dello spirito dantesco. Le imagini assediano quella fantasia esuberante; scoppian di vita; impregnan di vita il lavoro dell'intelletto, logico, tenace, vigoroso, vittorioso in tutte le dispute, trionfatore di Fénelon, d'ogni rivale. Tutto è reso con idee ed imagini sensibili, afferrabili. L'arida teologia, le questioni più spinose di metafisica e di morale, si mutano in pittura vivace, in dramma. Nel simbolo è messa la figura reale, persona con vena e con sangue. Non altrimenti agivano i detti biblici su Bossuet che su Dante, fecondatori di imagini, atti ad accrescere l'energia, ed il vigore della parola, a fortificare la tendenza al grave, al sublime, all'eroico [1]. Tra gli oratori sacri, che crescevano allora sulle terre di Francia, fertili quanto, un secol prima, i teologi in terra di Spagna, solo al Bossuet poteva convenire la trilogia dantesca, qual fonte d'ispirazione. Ma al panegirista di Santa Caterina, la visione di Dante non s'è rivelata [2]. Della scienza de' cieli, della demonologia di Dante, nulla potè trasparire nell'opera devota del Bossuet [3]; e l'inno a San Bernardo s'estolle, nel meravi-

---

où l'on distribue beaucoup de cordons bleus, et l'orateur lui-même, du haut de sa chaire, tonne par les mains de son grand Dieu, comme l'ambassadeur en Hollande foudroyait les pauvres mynhers de la colère de son roi ».

1) Non è più di una chiacchierata, lunga e tediosa, il libro del gesuita R. DE LA BROISE, *Bossuet et la Bible*, Paris, 1891.

2) Un nuovo e sconosciuto *Panégyrique de Sainte Catherine* è ora a stampa per cura di E. LEVESQUE, nella *Revue Bossuet* (1903), IV, 3 sgg. Vedi anche la comoda raccolta curata dal RÉBELLIAU, *Oraisons funèbres de Bossuet* (4ª ed.), Paris, 1905.

3) P. PEREZ, *I sette cerchi del Purgatorio di Dante*, Verona, 1864, p. 60, trova certa analogia fra il pensiero di Dante ed un discorso del Bossuet alla Beata Vergine, dove è detto che mentre « i figliuoli sogliono dividere le loro simiglianze

Digitized by Google

glioso panegirico, senza che al dotto vescovo giungesse fama della meravigliosissima glorificazione dell' asceta contemplatore, ultima guida a Dante, nel cammino della libertà e della salute, e da Goethe invocata, perchè fulgesse nell' Empireo dischiuso al suo Faust.

Eppure l' Italia non era, nel concetto del Bossuet, terra vergine di poeti. Qualcosa sapeva il grand' uomo dei frutti dell' imaginazione di laggiù. La biblioteca sua, che non accolse mai la *Commedia* di Dante, ospitava, coll' opere ascetiche, un *Decameron,* l' *Orlando furioso,* l' *Adone,* un Machiavelli, le *Satire* di Salvator Rosa, l' *Eneide travestita* del Lalli [1]).

La gran volta di Paradiso, che Dante intravvede negli estatici sogni, andava man mano, mercè l' opera degli eloquentissimi oratori, riaccostandosi alla terra. Dice il Sainte-Beuve del cielo, visto e descritto dal Bourdaloue, gesuita nell' abito, ma non nel cuore: « son ciel est un peu surbaissé..., on le voit venir d'une lieue ». La morale inculcata ne' sermoni e ne' quaresimali, le descrizioni della vita fugace, che in terra trascina, di quella eterna, dannata o beata nell' oltretomba, le analisi sottili e minute delle umane passioni, la distribuzione logica, mi-

---

fra padre e madre, Cristo, che solo ritrasse dalle fattezze materne, dovette alla madre somigliare più che altro figliuolo giammai ». Altri trovano germi del pensiero dantesco e della filosofia della storia, che l'Alighieri avrebbe iniziata, nel *Discours sur l'histoire universelle.* H. Oelsner, *Dante and the modern thought,* London, 1895, p. 36, ripete, con altri, esser Dante « the forerunner of Bossuet ». G. Lanson, a cui dobbiamo uno degli studi migliori sul Bossuet (Paris, 1891), osserva, nell'ottimo manuale *Hist. de la littér. franç.* (ed. Parigi, 1898, p. 575): « ce fort logicien de Navarre nous fait parfois penser à Dante ou à Milton ».

1) Vedi Brunetière, *La bibliothèque de Bossuet,* dal *Journal des Savants* (aprile 1900, pp. 201 sgg.), riprodotto in *Études critiques sur l'histoire de la littér. franç.,* 7e série, Paris, 1905. Al Bossuet il Montfaucon offriva, stampato appena, il *Diarium italicum,* che registrava il codice estense della *Commedia* di Dante - *Rev. Bossuet,* IV, 21.

Digitized by Google

surata, chiarissima, degli argomenti della perorazione, tutta la ginnastica e virtuosità oratoria insomma del secol di Bossuet, fa alle pugna coll'arte di Dante. Lo sfarzo erudito occorre alle guide spirituali, per imporre rispetto ed agire sul pubblico, sulla corte massimamente, sempre avida di pompose orazioni. L'Olimpo pagano, disserrato ormai da tante chiavi, serve di scala all'Olimpo cristiano.

La coltura ellenica non ha sull'animo del Bourdaloue quel potere che aveva sull'animo del Bossuet [1]; ed è ne' suoi scritti minor affastellamento di gran nomi. In compenso, l'erudizione classica, graditissima anche al Mascaron, involge l'opera tutta del Fléchier, che, con sapiente e paziente compasso, misurava la bella architettura de' suoi sermoni. Prediligeva il Fléchier i poeti latini [2], e, benchè la mania de' libri, grande in gioventù, non lo abbandonasse ancora negli anni maturi, benchè toccassero a lui alcuni de' tesori dispersi della biblioteca famosa di Jean Grolier [3], in cui Dante figurava, poco o nessun fascino esercitava su di lui la letteratura d'Italia; e lasciò la *Commedia* divina posare polverosa tra le anticaglie.

Ultimi bagliori delle glorie d'Italia
Avviamento alla critica del Bayle
Precursori del Voltaire

Posava pure la grand'opera di Dante, senz'ombra di vita, nelle collezioni de' prenci e gran signori. L'avevano, inutil retaggio, i figli dai padri; emigrava, con

---

1) Vedi F. Castets, *Bourdaloue. La vie et la prédication d'un religieux au XVIIIe siècle*, Paris, 1901, p. 37.

2) Vedi il libro dell'« abbé » A. Fabre, *Fléchier orateur, 1672-1690*, Paris, 1886, cap. V, pp. 70 sgg.

3) Leroux de Lincy, *Recherches sur Jean Grolier*, cit., p. 134.

Digitized by Google

altre opere minori di Dante, manoscritte, o a stampa, ne' vastissimi magazzini di libri de' bibliografi più ricchi. La versione italiana, anonima, del *De vulgari eloquentia,* posseduta, inedita, dal Corbinelli, aggiunta al testo del *Convivio,* passa, nel '600, alla biblioteca di Colbert. L'inventario, sterminato, registra quel « Dante maroquin », manoscritto, e gli attribuisce il valore di « quaranta soldi » [1]). In quell'arca di Colbert passò pure una copia della *Commedia* [2]), manoscritta, ed una a stampa. Passan altri codici danteschi nelle maggiori biblioteche parigine. Mabillon acquista in Italia, intorno al 1686, il commento di Benvenuto da Imola all'*Inferno,* e, con altra carta scritta, lo manda in Francia, a rintanarsi [3]). Fra i tesori del duca di Mantova, il Montfaucon scorge il codice estense della *Commedia,* « Dantis d'Aligeri, codex autori pene aequali, egregie descriptus » [4]); e par ne comprenda il gran valore; ma lo registra poi asciuttamente, nel *Diario.* Quand'è a Firenze, non ha un pensiero nè alla *Commedia,* nè al sacro poeta [5]). Possiam trastullarci, esaminando i cataloghi e gli inventari del' 600, e notare i nomi dei beati possessori di una *Commedia,* o di un *Convivio,* o di una qualsiasi *Vita di Dante.* Tranne il Loménie de Brienne, già ricordato, son ricchi dilet-

---

1) Vedi L. AUVRAY, *Les manuscrits de Dante,* p. 152.

2) AUVRAY, *Les manuscr.*, p. 28. Non è memoria di Dante nelle *Recherches sur la biblioth. du grand Condé,* di LE ROUX DE LINCY, nel *Bullet. du biblioph.*, 1860, pp. 1156 sgg.

3) AUVRAY, *Les manuscr.* p. 97.

4) *Diarium italicum sive Monumentum veterum,* ecc., Paris, 1702, p. 33, e la *Bibliotheca Bibliothecarum Manuscriptorum nova,* del MONTFAUCON, Paris, 1739.

5) *Diarium,* pp. 394 sgg. Per circa due mesi il Montfaucon si trattenne a Firenze. Vedi *Mabillon et Montfaucon, Correspondance inédite avec l'Italie,* edita in 3 vol. dal VALÉRY, Paris, 1846. Anche le lettere scambiate con Johann Christoph Bartenstein, recentemente edite, in *Studien u. Mittheil. des Bened. u. d. Cisterc. Orden* (1902), vol. XXIII, non hanno un ricordo a Dante.

Digitized by Google

tanti e magnati i più, che non avrebber messo divario fra un Dante e un Folengo, e non curavan certo di intendere il testo sibillino del sacro poema. Trovi un Dante, colla sposizione del Landino (Venezia, 1564), tra i libri del Foucquet [1]), amico della Sévigné, e del La Fontaine. L'edizione medesima è acquistata dal presidente Séguier, presunto modello al *Tartuffe* del Molière [2]). Più « Danti » registra la Thevenotiana – uno, colla sposizione del Vellutello (Venezia, 1544), un secondo, edito a Firenze, nel 1595; e v'eran aggiunte le *Vite di Dante e del Petrarca* di Leonardo Aretino [3]). Un'edizione di Dante, del primissimo '500, era messa negli scaffali – con un *Decameron,* le *Lettere* dell'Aretino, le Poesie del Sannazzaro, l'*Orlando* del Boiardo, un *Cancionero,* un *Romancero,* un *Don Quijote* – dal duca d'Estrées, maresciallo bibliomane, morto nel 1707 [4]). Un « Dante » è pur tra i libri rari di Anne de Bavière [5]); ed altre copie del divino poema scovrirà chi ha più di me pazienza e voglia di scartabellar cataloghi.

---

1) *Inventaire, Prisée, et Estimation des Livres trouvés à St Mandé appartenant ci devant à Monsieur Fouquet.* Ms. della nazion. di Parigi, fr. 9438 (Non vidi la *Mémoire des Manuscrits de la biblioth. de mons. Fouquet,* Paris, 1667, e, pur troppo, non lessi ancora il volume di V. Chatelain, *Le Surintendant Nicolas Foucquet, protecteur des lettres, des arts et des sciences,* Paris, 1905).

2) *Bibliothecae Seguierianae Catalogus,* Paris, 1685, p. 172.

3) *Bibliotheca Thevenotiana,* Lutetiae Parisiorum, 1694, pagine 114 sg.

4) G. Brunet, *Un maréchal de France bibliomane,* in *Bullet. du biblioph.* (1895), LXII, 347. Per errore, l'edizione della *Commedia* è qui registrata colla data di Parigi, 1499.

5) Lo ricorda, in nota, l'Oelsner (dietro il Quentin Bauchart, *Les femmes biblioph.*), a p. 71 del suo libercolo. Erano in voga, nel '500, e per buona parte del '600, i lunghi elenchi versificati di libri. Io ne esaminai parecchi; vi trovai registrato il *Roman de la Rose,* il Boccaccio, l'Ariosto, l'Aretino, e non mai Dante. Vedi *Quelques listes en vers de Livres rares,* nel *Bullet. du biblioph.,* 1862, pp. 900 sgg.; 972 sgg.

Digitized by Google

Scordati i testi del Tournes, scordati i Rovilles. In tutto il gran secolo, non un' edizione del poema esce alle stampe di Francia. Lione aveva cangiato un po' d'aspetto e di coltura, e non smerciava allora i suoi libri, come li smerciava nel '500. L' Italia stessa conta pochissime edizioni secentistiche della *Commedia* – misere tutte, e, pressochè tutte, riproduzioni scorrette delle edizioni anteriori. Sepolto il Grangier, e la laboriosa quanto prosaica e sciatta traduzione sua [1]), niuno ardirà vestir di nuovo di versi francesi il poema obliato. E sorgerà come per incanto, un *Inferno,* tradotto in prosa, per sommergersi, rivelatosi appena, e rimaner tuffato nell' onde di Lete. A illustrar scene e visioni dantesche non potevan pensare gli artisti, gli incisori e pittori di Francia, in mezzo alla regnante, general negazione del poema. Nè più son ritratte le fattezze dell' uom fatale, che osò sfidar le caligini del più buio inferno.

Quelle incisioni che il Callot, ispirato dal grande disegno del Poccetti, manda in dono, nel maggio del 1612, al Granduca Cosimo I di Toscana [2]), riproducono scene d' orrore di un inferno, de' molti che pullulavano nelle imaginazioni del tempo, e nulla rilevano della cantica

---

1) Per un abbaglio, fu creduta dal Cancellieri, dal Gamba, da U. Cosmo (*Le stampe della Comedia,* ecc., nei *Primi saggi,* cit.) l' edizione della *Commedia* tradotta dal Grangier del 1596, ripetuta, nel 1696. « Vuol dire », scriveva il Cosmo, nel *Bibliof.*, XI, 82, « che la vecchia stampa era esaurita, e v'era in Francia chi pur leggeva la Commedia. Cosa del resto che non deve punto meravigliare chi pensi che uno dei migliori elogi, una delle pagine forse più eloquenti e più sentite che si scrisse sull' Alighieri nel Seicento è uscita di Francia ». Quali elogi abbia in mente il dotto e caro mio amico non riesco in verità ad indovinare. L' Italia stessa non conosce che tre ristampe della *Commedia,* nel '600. Alle edizioni « illustrate » non si porrà mano che nel 1757.

2) Vedi Ed. Meaume, *Recherches sur la vie et les ouvrages de J. Callot,* Paris, 1866, I, 153 sgg. Sui bizzarri abbozzi del Callot vedi Thausing, *Das Skizzenbuch von J. Callot in der Albertina,* in *Wiener Kunstbriefe,* Leipzig, 1884.

Digitized by Google

dantesca e della dantesca fantasia [1]). Nè ebbe il Callot il suo poeta che celebrasse l' inferno suo, in tempi in cui al Chiabrera piaceva esaltare « gli orridi verni del Tartareo vento |.... che l' occhio scerne in turbidi funesti | tutta agitar la region profonda », dipinti da Cesare Corte, interprete del canto di Francesca [2]). Ma tra i romantici, contemporanei dell' Ingres, del Delacroix, di Ary Scheffer, di Antoine Étex, e non tra essi soltanto, sarà chi, volgendo nella mente sogni bizzarri, e scene d' orrore, assocerà al nome di Callot quello di Dante. « Figurez-vous l'enfer de Dante | près de l'atelier de Callot », esclamerà il Morel [3]).

Ben avrebbe potuto darci il Rubens un' interpretazione e figurazione della *Commedia* non indegna della creazione di Dante; ma ad altro quel geniale artista attendeva. L' ideale degli artisti di Francia del '500 vagava in altre sfere. Imbevuti della coltura de' classici, si dilettano, si distraggono i maggiori, cogli autori più in voga. Rifuggono, con Salvator Rosa, da « certi modacci alla dantesca ». Il Poussin leggeva il *Pastor fido;* tollerava e gustava il dolciume del verso; ricordava (1647) la risposta che il Boccalini, ne' *Ragguagli,* « fait faire par Apollon à ceux qui disoient que la tarte du Guarini,

---

1) Anche il VOLKMANN, *Ioonogr.*, p. 87, esclude che il Callot « sich selbst irgendwie mit Dante beschäftigt hat ». Vedi anche KRAUS, *Dante,* p. 624.

2) Il sonetto del CHIABRERA, *Per lo quinto canto di Dante dipinto da Cesare Corte* (*Opere di G. C.,* Venezia, 1730, II, 231) è riprodotto nello zibaldone del DEL BALZO, *Poesie di mille autori,* V, 431.

3) *Le Temple du romantisme,* Paris, 1825. — Già il La Harpe, discepolo ed adoratore del Voltaire, accostava le bizzarrie del Callot all' « assemblage de grotesques », « cette ridicule subdivision des cercles infernaux, cette interminable accumulation des supplices bizarrement recherchés » dell' *Inferno* dantesco. « On opposera Callot à Raphaël et à Michel-Ange » (*Sur une traduction de la Divina Commedia du Dante,* 1778. — Vedi i cap. di questa storia mia dedicati al Voltaire).

Digitized by Google

c'est à dire *il Pastor fido* leur sembloit trop sucrée ». Errava tra le rovine dell' eterna Roma, col pensiero rivolto a Virgilio. A Virgilio ritorna con frequenza, nelle espansioni sue. A Virgilio s' inchina; a Virgilio s' ispira. La poesia che esplode dal cuor di Dante, ulcerato, avrebbe offeso il suo delicato sentimento. I poeti migliori, soleva dire, « ont également usé d'une grande diligence et d'un merveilleux artifice, non seulement pour accommoder leur style aux sujets à traiter, mais encore pour régler le choix des mots, et le rhythme des vers d'après la convenance des objets à peindre ». Non sapeva qual miracolo di evidenza fosse ne' versi incisivi di Dante. Sapeva dell' evidenza nelle pitture virgiliane. « Virgile surtout s'est montré, dans tous ses poëmes, grand observateur de cette partie, et il y est tellement éminent, que souvent il semble, par le son seul des mots, mettre devant les yeux les choses qu'il décrit. S'il parle de l'amour, c'est avec des paroles si artificieusement choisies, qu'il en résulte une harmonie douce, plaisante et gracieuse; tandisque lorsqu' il chante un fait d'armes ou décrit une tempête, le rhythme précipité, les sons retentissans de ses vers, peignent admirablement une scène de fureur, de tumulte et d'épouvante » [1]).

Or chiedetevi come in quel giro di tempo, tra quegli entusiasmi pe' classici antichi, e quell' indifferenza per Dante e la *Commedia,* tomba del medio evo, potesse trovarsi in Francia un uom di senno, capace di distrarsi, traducendo la prima cantica della dantesca trilogia, e come quell' uomo, originale senza dubbio, da' fuggevoli indizi rimastici, dovrebbe identificarsi con un marchese,

---

1) Lettera del Poussin a Mr de Chantelou, datata da Roma, 24 novembre 1647 - *Collection de Lettres de Nic. Poussin,* Paris, 1824, p. 278.

Digitized by Google

tenente capitano dell'armata di Sua Maestà, cugino della Sévigné, il belligero Philippe Auguste Le Hardy, di cui son noti i fatti d'arme nella Franche Comté, nel Poitou, nel Languedoc, nel Dauphiné, in Fiandra, nel Piemonte [1]). Caduto il manoscritto della versione, dalle mani dell'autore suo, in quelle di amici e conoscenti, posseduto da Jean François de Labroue, barone di Vareilles-Sommières [2]), e dal Vareilles concesso in dono all'abate François

---

1) Morì nel 1691. Una sua figlia andò sposa, nel 1864, ad Amedeo Alfonso Dal Pozzo, marchese di Voghera (morto nel 1698). Sul Le Hardy, marchese de la Trousse, vedi L. BENOIST, *Notice historique et statistique sur le Marquisat de la Trousse et ses possessions,* Meaux, 1888, pp. 19 sgg., che enumera le imprese militari, senza dir verbo delle attitudini letterarie del marchese. Figura costui nel *Dictionnaire de la Noblesse* di LA CHENAYE-DESBOIS, Paris, 1774 (2ª ediz.), VII, 669, e nell'*Histoire généalog. et chronolog. de la Maison Royale de France,* ecc. dei PP. ANSELME, ANGE et SIMPLICIEN, continuata da POTIER DE COURCY, Paris, 1884-90, tomo IX, parte I, p. 301. — Un antenato del marchese, Sebastien Le Hardy, « sieur de la Trousse, grand prévôt de France », aveva confidato al Chapelain l'educazione de' suoi tre figli. Al Chapelain scriveva il Balzac, nel 1644 (*Lettres de Jean-Louis Guez de Balzac,* ed. Tamizey de Larroque, Paris, 1873, p. 613): « J'ay tousjours infiniment estimé Monsieur de la Trousse, mais votre lettre vient de m'en rendre amoureux, et mon estime n'est plus que feu et que flamme. C'est donc lui que nos preux et nos paladins ont figuré: Ille decus nostrum, bello qui miscet amores, | qui vultus radios et dextra fulmina jungens | victor ubique animis dat jura volentibus, ecc. ».

2) Nel manoscritto leggerebbesi La Braie, invece di Labroue (Vedi il *Dictionn. de la Noblesse,* cit., VIII, 349), ma è evidente abbaglio, come m'avverte l'amico e collega di studi Ernesto Mérimée, alla cui cortesia ed amabilità squisita debbo le notizie più sicure sul Le Hardy e la versione manoscritta dell'*Inferno,* conservata a Toulouse, ricordata dall'AUVRAY (*Les manuscr.,* p. 136), dall' OELSNER (*Dante in Frankr.,* pp. 31; 79), attribuita, per venial fretta al 18° secolo dal DEJOB (*Études sur la tragédie,* p. 162). — Di Mademoiselle de la Trousse, cugina della Sévigné (zia del nostro marchese?) discorre sovente e con stima Mme de Lafayette, nelle epistole sue del 1662 e del 1663. Vedi L. G. PÉLISSIER, *Quelques lettres des amies de*

Digitized by Google

Philippe de Laurent de Reyrac, « chanoine de la Chancelade », scrittore fecondo, autore, fra altro, di un'*Épître* sul *Vrai bonheur de l'homme* [1]), passò, non si sa bene per quale voler del cielo, ed in qual anno, fra i libri e le reliquie dell'arcivescovo di Tolosa, de Loménie de Brienne, intinto, sembra, di poesia, e fondatore della biblioteca, dove or posa la versione, occulta e ignota a tutti i contemporanei [2]).

A giudicare da alcuni frammenti che mi furon trascritti, è povera e prosaica cosa, calco, fedele in apparenza, d'ogni verso, d'ogni parola, non peggiore tuttavia di quella, pure in prosa, compiuta, un secol dopo, dal d'Estouteville [3]). Giunto nel cerchio secondo, che « men

---

Huet, nella miscellanea nuziale *Cian-Sappa-Flandinet,* Bergamo, 1894, pp. 367 sgg.

1) Al f. 3 del manoscr. della versione, nella bibliot. municip. di Toulouse, N. 842 (in 4°; 305 f.). « De la bibliothèque du Chateau de Vareilles-Sommières, 1746, donné à Mr l'abbé de Reyrac ». Nato il Reyrac nel 1734 (*Biogr. génér.*, Michaud, XXXV, 515; *Nouv. Biogr. génér.*, Didot, XLII, 87; un elogio dell'abate di Reyrac, opera di certo Bérenger, apparve a Parigi, nel 1783), aveva 12 anni nel 1746, e non poteva essere, s'intende, nè abate, nè canonico. La data apposta al manoscritto non può adunque riferirsi al dono fatto dal Vareilles. — In quel medesimo foglio appare la notizia, scritta di mano del Vareilles, unica a palesare il nome vero o presunto del traduttore: « Cette traduction est de Mr philippe Le hardy, marquis de Latrousse ». — Un altro campione de' militi di Francia, il Gassendi, tradurrà un frammento dell'*Inferno,* nell'ultimo scorcio del '700.

2) Meravigliasi l'Oelsner, *Dante in Frankr.*, p. 31 che Mme de Sévigné non faccia mai cenno, nelle lettere sue, di questa versione. Il Voltaire sa dirci della Sévigné ch'essa comparava i traduttori a' servi, « qui vont faire un message de la part de leur maître, et qui disent souvent le contraire de ce qu'on leur a ordonné. Ils ont encore un autre défaut des domestiques, c'est de se croire aussi grands seigneurs que leur maître, surtout quand leur maître est fort ancien ». Vedi D'Olivet, *Histoire de l'Académie,* Paris, 1743 (artic. *Gilles Boileau*).

3) È fatta sull'edizione veneta della *Commedia,* « *coll'espo* | *sitione di Christopho* | *ro Lādino* » (1529), il cui frontispizio

Digitized by Google

loco cinghia » del primo, e « tanto più dolor », Dante vede nell'infernal bufera quei due che insieme vanno « e paion sì al vento esser leggieri »; e così comincia, nella lingua di Francia, prestatagli dal traduttor novello (fol. 62): « Cependant, illustre poëte, lui dis je, je voudrois bien parler a ces deux ames qui vont ensemble et me paroissent si legeres au vent; ne manques pas, me repondit il, lors qu'elles seront plus proches de nous, de les prier par ce meme amour qui les transporte de souffrir qu'on les accoste et le vent aussitot les poussera vers nous; alors ellevant ma voix je leur criay: o ames fatigues et accablez d'afflixion, permettez nous de vous parler si rien ne vous en empeche; aussitot semblables a des colombes appellées par le desir les ailes deployéez volent au milieu des airs vers leurs nids ou elles sont si doucement portées par leur volonté; ainsi sortans de la troupe ou est Didon elles vinrent a nous tant ma priere leur fut obligeante. O animal gracieux et benin qui marche parmi l'air sombre et tenebreux, si nous autres, qui avons ensanglantéz le monde, etions dans les faveurs de notre maitre qui gouverne ce vaste univers, nous ne cesserions de lui addresser des voeux pour qu'il te conservat en paix, parce que tu sembles t'interesser a nos disgraces, mais puisque tu souhaites d'estre instruit de nos mal'heurs, nous t'allons satisfaire pendant l'instant ou le vent est tranquile ».

E in questo stile, che toglie a Dante, all'inferno suo, e alla misera Francesca, la vita dell'arte, narrasi il dramma d'amore e di morte, e si traduce, e travisa l'intera prima cantica [1]). Questo saggio di versione, per-

è ricordato al f. 4, ove è pur riprodotta l'effigie di Dante. Ad una *Vita di Dante,* segue, al f. 41, assai ben trascritto: *L'Enfer chant premier du premier cantique ou Comédie du divin poete florenthin Danthe Alighieri.*

1) Fol. 41. Chant premier. — Au milieu du cours de notre vie, je me retrouvay dans une forêt obscure, m'etant ecarté du droit chemin: et de dire quelle elle etoit, c'est une chose

Digitized by Google

duto tra flutti, senza porto, nè spiaggia, è preceduto da un trastullo di egual valore, un saggio su *La vie et les moeurs de Dante Alighiery* (fol. 5-40), che, al primo esame, si rivela semplice stemperatura e goffa amplificazione della *Vita,* premessa dal Landino all' edizione sua della *Commedia,* del 1481, e riprodotta nelle edizioni cinquecentistiche successive [1]).

Scemato, a poco a poco, in Francia, nel secolo di Boileau, il prestigio della favella di Dante, durava tuttavia nelle classi più nobili la mania delle lettere italiane. Non si sacrificavano ancora i poeti, i maestri di leggiadria, gli artefici di versi eleganti, dolcissimi, quali il Tasso e il Guarini. Scieglievansi i precettori

---

bien difficille. Cette forest sauvage etoit et si epaisse et si forte que le ressouvenir m'en rappelle une douleur si amere que la mort ne l'est gueres d'avantage. Mais a l'egard des Biens que j'y ay trouvé, je parleray des choses que je vais decouvrir. Je ne scaurois dire comme j'y entray, tant j'etois accablé de someil au moment que j'abbandonnay la veritable route. Arrivé au pied d'une coline terminée par cette vallée ou j'avois eu le coeur si serré de peur, je regarday en haut et je vis que le somet etoit eclairé des rayons de la planette qui fait découvrir le droit chemin, ecc.

Fol. 50. Chant troisieme. — C'est par moy que l'on va dans la Citée dolente, c'est par moy que l'on va aux plaintes eternelles, c'est par moy que l'on va parmy les gens perdus. La Justice excita mon divin Créateur, la divine puissance me fit, la sagesse suprème et le premier Amour. Nul etre ne fut créé avant moy, sinon les eternels, et je subsiste eternelement. Perdez toutte esperense vous qui entrez icy. Je vis ces paroles ecrites de couleur obscure sur le frontispice d'une porte. C'est pourquoy je dis: Maitre, le sens de cette inscription me paroit bien dure; mais luy comme une persone intelligente et fine me repondit: il faut rejeter tout soubçon et etouffer toutte crainte basse et serville, ecc.

1) Non se n' avvide l' OELSNER (*Dante in Frankr.*, p. 31), che chiama *La Vie* « eine etwas schwache Leistung, die im Cha-

Digitized by Google

delle nobil dame e damigelle, tra i più esperti, ed al corrente della coltura italiana, Corbinelli in ritardo, che puntellavano alla meglio quell'edificio di coltura, ormai screpolato e cadente. Il maggior d'essi è Gilles Ménage, maestro a Marie de Rabutin, futura marchesa di Sévigné, a Marie de La Vergne, futura contessa di Lafayette, il Ménage, che veramente è ancora della generazione del Chapelain, de' Costar, Voiture, Conrart, Balzac, come l'era il sapiente autore delle « Epistole filologiche », Roland Desmarets [1]).

---

rakter eines Romans und in sehr schwülstigem Stile geschrieben ist », e n'offre un brano, in nota (79), qual « charakteristisches Beispiel ».

La Vie et les meurs de Dante Alighiery. « Dans les premières années de sa jeunesse, il étoit d'une humeur douce, égalle et bienfaisante. Déjà il donnoit des témoignages sensibles de sa probité qu'il caractérisa depuis par la générosité de ses sentimens. On demêloit au travers des foibles traits de son visage l'élévation de son génie. Ses gestes, comme ses actions même les plus badines, étoient nobles et graves et très relatives à sa manière de penser. Enjoué, complaisant, affable et humain, il seut par ces heureux accords d'un naturel aimable se concilier les coeurs et s'attirer les bonnes graces d'un chacun ».

LANDINO, *Vita e costumi del poeta*, ed. SOLERTI, *Le Vite*, ecc., pp. 187 sgg. « Fu Dante insino da' primi anni d'ottima indole, e segni mostrò apertissimi della probità sua futura e dello ingegno, et ancora nella puerile età si scorgea nel suo volto effigie d'uomo acuto, et ogni suo gesto era con gravità ».

Non manca nel Landino il tratto su Gemma Donati, che il Francese capricciosamente riproduce:

« cette jeune dame douée d'un caractère aimable joignoit à la phylosophie de Xantipe celle de Socrattes ».

LANDINO: « ne gli altri costumi degna di laude, ma tanto morosa e ritrosa che vinse la socratica Xantippe ».

1) Vedi su di lui il cap., *La critique littéraire et pédagogique*, del libro di P. BRUN, *Autour du dix-septième siècle*, Grenoble, 1901, pp. 77 sgg. Nel 2° libro delle *Epistolarum philologicarum*, ROLAND DESMARETS sfoggia le sue « filologiche » dottrine, e arrischia, di tratto in tratto, qualche giudizio sui più vantati poeti d'Italia; rammenta l'Ariosto, il Tasso, che ammira assai, perchè più vicino agli antichi, nel suo concetto; cita le *Storie* del Guicciardini; descrive l'incoronazione del Petrarca in Campidoglio (Lib. II, 661). Carmi supremi, perfetti

Digitized by Google

Ne' salotti di Mlle de Scudéry, il Ménage imparò a coprire l'innata, potente e prepotente pedanteria, il saper plumbeo, di una vernice di amabilità e di grazia, facile tuttavia a disciogliersi, alla prima leggera spazzatura [1]). Su quel corpo inverniciato, e su quell'anima, il Molière foggiò il suo Vadius, che ha più vita del modello stesso. Il quale morì veramente nel 1692; nè si destò mai alle risurrezioni tentate da' critici. Fu nondimeno, tra i Francesi, colui che, nel '600, ripetè, negli scritti, il maggior numero di versi di Dante, e li trascinò, gravosi, esanimi, con altra roba ischeletrita, cavata dall'ossario magno dell'erudizione.

Le relazioni del Ménage coll'Italia eran molte; parecchi gli amici d'Italia che gli scrivevano, l'incensavano, e cantavano l'elogio dell'« eruditissimo abbate Menagio ». Trovi tra essi il Dati, il Redi, il Magliabechi, vantato dal Mabillon quale « musée ambulant », e « bibliothèque vivante » [2]). Cruscante lui pure, il Ménage, passava al vaglio del più puro purismo le parole italiane, che usava nell'eloquio, e negli scritti, e pareva sfidare di abilità gli Italiani medesimi. Tanto sapeva, da non stentare menomamente a metter in luce i plagi sfrontati del Raincy. Solo i maligni pregiavan poco, e dicevano superficiale questa sua gran scienza italiana [3]).

---

sono per lui unicamente i carmi latini. Qualcosa nondimeno poteva tentare anche la favella volgare: « Nihilominus tamen etiam vernaculis, si sint tersa, et elaborata, non deest suus honos. Apud Italos siquidem Petrarcha, et Bocatius plus Italicis, quam Latinis gloriae consecuti sunt » – *Rolandi Maresii Epistol. philolog.*, Liber primus, (Paris, 1650), Epist. XXX ad Joann. Franc. Saracenum, p. 95.

1) Il buon CAMERINI, ne' *Nuovi Profili letter.*, Milano, 1874, I, 318, chiamava il Ménage « un pedante culto e gentile ».

2) Vedi una lettera del Mabillon scritta a Claude Bretagne, da Firenze, nel marzo del 1686, riferita da E. DE BROGLIE, *Mabillon et la société de l'abbaye de Saint-Germain des Prés*, Paris, 1888, II, 51.

3) « Menage.... s'étant appliqué à la Langue Italienne, et ayant voulu dire beaucoup de choses touchant les moeurs et

Digitized by Google

Voleva figurare tra i poeti, e sciorinò versi, e vagheggiò l'entrata trionfante nel Parnaso de' nuovi vati d'Italia. Quelle sue rime italiane son cosa compassionevole, mosaico, in gran parte, di versi qua e là racimolati [1]). Il suo forte era la « filologica » scienza, il commento grammaticale, l'agglomeramento, o affastellamento di versi, vocaboli e nomi, in forma di sposizioni erudite, che scindevan l'opera d'arte ne' suoi pretesi elementi, disseccandola, uccidendola, senza pietà. Presto avvezzo a far d'ogni erba fascio, a raccoglier dovunque l'erudito materiale, dovette presto considerare il poeta, come uomo nato per esclusivo beneficio de' chiosatori cosa pensata ancora oggidì da parecchi che non metton distinzione fra la poesia viva, ispirata, e quella sudata e stillata morta, nelle rime. A sentirlo, avrebbe avuto nella memoria tutti quei caotici suoi raffronti: « Je n'ai jamais fait de collections en lisant les Auteurs, quoique j'en aie cité un bon nombre dans mes ouvrages. Je n'ai été secouru que de ma mémoire » (*Menagiana,* II, 169).

Stupisce veramente veder tanta pedanteria fruttare in tanto splendore di letteratura, in tanto ardore di perfezione delle imaginate forme, tanto arruffio e garbuglio di dottrina. E le lezioni, le « annotazioni » menagiane si raccoglievano, come tesori, in Miscellanee particolari, si ristampavano due, tre, anche cinque e più volte, e

---

le langage des Italiens, il auroit eu besoin de faire un voyage en Italie, et d'y séjourner durant quelques années; car quelque habile qu'il ait voulu paroître, ceux de la Nation voyent dans ses Ouvrages quelque chose qui sent l'étranger et l'homme mal informé ». Così il VIGNEUL-MARVILLE (*Mélanges d'histoire et de littérature,* Paris, 1701, III, 21), che sfoggia pur lui l'italico sapere, riempie le carte di nomi d'illustri italiani, e cita, ad ogni piè sospinto, or l'Ariosto, ora il Tasso, ora il Cavalcanti, ora il Ficino, il Poliziano, il Boccalini, il Galilei.

1) Di altri versificatori francesi in lingua italiana, contemporanei del Ménage: Casimir Freschot, Jean Vigneron, Antoine de la Fosse, tocca il PICOT, incidentalmente, in *Les Français italianisants au XVIe siècle,* t. II, Paris, 1907, p. 352 sg.

Digitized by Google

le edizioni si smerciavano in Francia, in Italia, altrove ancora. Gilles Ménage era, per il gruppo degli italianeggianti, oracolo consultatissimo.

Il gran cumulo di versi, allegati negli zibaldoni e nelle lessicografie menagiane, è attinto da altre analoghe raccolte, sul genere delle *Sposizioni* di Celso Cittadini, note assai in Francia. Nè occorreva che il Ménage avesse un Dante tra' suoi libri, per buttar cento versi del sommo poeta sulle sue carte. Lo vedi, uomo di strabiliante memoria, curvo con strabiliante pazienza, sui libri dotti degli Italiani, le lezioni, i ragionamenti, i commenti, gli avvertimenti, i discorsi, i trattati, le raccolte (particolarmente le *Rime scelte di diversi autori,* ediz. di Venezia, 1565), leggere e spogliare i *Dialoghi* del Tasso, le *Prose* del Bembo, l'*Ercolano* del Varchi, le *Lezioni* del Gelli, i commenti del « culte Ridolfi » – attivo in Francia, un secol prima del Ménage – i *Dizionari* dell'Alunno, la *Fabbrica,* la *Dichiarazione dei vocaboli più importanti usati dal poeta della Divina Commedia* (nell'edizione del Dolce, Venezia, 1578), l'opere dell'« acutissimo » Castelvetro, massime la *Sposizione dei XXIX canti,* i *Commenti* ai *Trionfi* e alle *Rime* del Petrarca, le *Considerazioni* dell' « ingegnoso » Tassoni, e non so quante altre raccolte, che servon d'impasto alle sue « Mescolanze ».

Cita di Dante l'opera maggiore, infinite volte, e più volte anche il *De Monarchia,* che nulla, in verità, gli suggeriva; cita tutte l'opere minori, la *Vita Nuova,* il *Canzoniere,* il *De vulgari eloquentia,* nell'edizione annotata dal Corbinelli [1]). Cita la *Vita di Dante* del Boccaccio, cita i

---

[1]) Vedi le *Lezioni d'Egidio Menagio sopra il sonetto di Messer Francesco Petrarca: « La gola e il sonno »*, ristampate nelle *Mescolanze* di E. M., Parigi, 1678, p. 362; le *Observations sur la langue françoise,* che ricordano il mostruoso « honorificabilitudinitatibus » (già riferito nelle *Magnae derivationes* di Uguccione di Pisa, nel *Catholicon* di Giovanni da Genova, ricordato dal Tory, da Shakespeare, da altri) persuadono la MINCKWITZ

Digitized by Google

commenti del Landino e del Vellutello, e più agglomera riferenze a Dante, più attesta l'ignoranza sua perfettissima dello spirito e dell'arte dantesca. Nella prima *Miscellanea,* che uscì a Parigi nel 1652, non figura Dante ancora; e l'erudito, già castelvetrista, esalta il « nobile » Sannazzaro (p. 106), il « celebre » Vida, l'« illustre » Fracastoro. Ma l'edizione dell'*Aminta,* uscita poco dopo, che già rivela il metodo del pesantissimo affastellatore, porta già il suo contributo di versi, tolti alla *Commedia.* V'è spiegato, fra altro, « quadretto » coll'ausilio del « quadrel posa » del *Paradiso* [1]). E nel *Paradiso* di Dante il Ménage entrerà, con occhi chiusi, e co' piè di piombo, stretto ai panni de' chiosatori, compilando altre note. Preludio alle ondate di epiteti sui poeti d'Italia che invadon la *Prefazione* delle *Osservazioni sopra l'Aminta* del « gran Tasso », « l'Omero ed il Virgilio dell'Italica favella », trovi il cenno all'allettatrice « dottrina di Dante », che colpì il Costar.

Miracol di sapienza, press'a poco come il Ménage medesimo, tale appariva Dante. Della virtù poetica nulla trapela. E, sicuramente, il Ménage, solito a trascrivere le parole di Dante, d'arcaico sapore, considerava quel dottore de' vecchi tempi, che nel poema suo trasfondeva la vasta scienza, intinto alquanto della pece del suo barbaro secolo, rude, scabro e selvatico nello stile. « Francesco Petrarca fu il primo fra i Poeti Toscani antichi.... a ritirarsi e discostarsi dal Vulgo », così il Ménage, nelle

---

(*Zeitschrift f. neufranz. Sprache u. Liter.*, XIX, 182), che « Ménage gehört zu den Wenigen, die im 17 Jahrhundert Dante's Schriften gründlich kennen ». La SAMFIRESCO, nella tesi ampia e prolissa, *Ménage polémiste, philologue, poète,* Paris, 1902, sorvola, con leggerezza, sulle fonti degli zibaldoni menagiani, e nulla insegna alla storia nostra.

1) *Aminta, favola boscareccia di Torquato Tasso con le annotazioni...*, p. EGIDIO MENAGIO, Parigi, 1655, p. 296; 305. Il Ménage lasciò inedite altre *Nuove osservazioni sopra l'Aminta del Tasso.*

Digitized by Google

note alle *Rime di Monsignor Giovanni della Casa* [1]). Diguazza qui a piacere nel pelago degli esempi raccolti; coll'ausilio di Dante, attesta l'uso di « poria », di « lodo », di « calle », di « ferza », di « impruna », di « additare col dito », e d'altri verbi e sostantivi; allega sonetti, canzoni, la prosa del *Convivio,* versi di tutte le tre cantiche della *Commedia.* Odi ripetere i biblici versi della *Vita Nuova*: « O voi, che per la via d'Amor passate, | attendete, e guardate | s'egli è dolore alcun, quanto il mio grave »; e di dolore ti senti stringere il cuore al veder preda di quel gelido grammatico e lessicografo, gli scoppi dell'anima del grande poeta. Nuove *Mescolanze,* uscite pochi anni dopo, infliggono a Dante novella tortura. Turba l'eruditissimo abate il riposo dell'infelice Manfredi. Le ossa, dissepolte dalla grave mora, bagnate dalla pioggia, mosse dal vento, servono ora a costrurre il tumulo degli « annotati » poeti [2]).

È vero che il Ménage mostrò interesse per la *Difesa* di Jacopo Mazzoni, e l'ebbe tra' suoi libri, e se ne giovò qualche volta [3]); vero è pure che mostrava desiderio vivissimo di possederne la continuazione, se mai uscisse in luce. Al Magliabechi scriveva, l'8 aprile del 1661: « Se la seconda parte della Difesa di Dante del Mazzoni non è punto inferiore alla prima, sarà curiosa assai, e la vedrò volentieri, che la prima è piena di molta e recondita erudizione, e l'ho letta con gran piacere » [4]).

---

1) Ediz. di Parigi, 1657, p. 170 « Fra poco l'Opere italiane del Casa con le mie annotazioni sono per uscire alla luce »; scriveva al Magliabechi, nel marzo del 1657; le *Prose e Rime.... con le annotazioni di Egidio Menagio* vennero in luce a Parigi, nel 1667.

2) *Mescolanze italiane di Egidio Menagio,* ediz. di Parigi, 1678, p. 98.

3) *Mescolanze* cit. p. 373.

4) *Mescolanze,* p. 325, e L. G. Pélissier, *Lettres de Ménage à Magliabechi et à Carlo Dati,* nella *Revue des langues romanes,* ser. IV, tomo V, pp. 128 sgg. Altre curiose lettere del Ménage trovi ne' *Documents annotés,* 1885-1895, dello zelan-

Digitized by Google

Ma non è la strenue perorazione in favore di Dante, la risposta alle accuse mosse dagli oppositori, che cagionan al Ménage quel « gran piacere »; è la messe copiosa di citazioni erudite ch' ei vi può raccogliere. Di Dante poteva fare assoluta astrazione, non già de' critici e chiosatori, suoi difensori, od accusatori che fossero. È saputo come il Ménage, in un'elegia latina, diretta al Dati, scritta nel 1660, ed accolta poi ne' *Poemata,* si sbizzarrisse alle spese de' Romani, sprezzatori delle poetiche glorie, e, prima di toccare del Boccaccio, dell'Ariosto, del Casa, del Malvezzi, dell'Achillini, gracchiasse in dispregio di Dante, aspro autore: « Grandia si vestri damnarent carmina Dantis, | (ille quidem docto, sed canit ore rudi) | ferre lubens possem dominae fastidia Romae: | Pace mihi liceat dicere, Petre, tuâ: | Petre, cothurnatum qui tollis ad aethera Dantem, | et facile versas nocte dieque manu » [1]). E il Dati, che pur fu tra' maggiori e più zelanti sostenitori della gloria di Dante, offuscata nel '600, autore della nota *Difesa di Dante dalle accuse dategli da M. Della Casa nel suo Galateo,* a ringraziar l'amico di questi suoi « elegantissimi versi », che gli facevano

---

tissimo PÉLISSIER. — Usciva la seconda parte della *Difesa,* per cura di Mauro Verdoni e Domenico Buccioli, sacerdoti di Cesena, nel 1688, poco prima che il Ménage morisse. Nell' 89 (non nell' 87, come stampa ancora l' Oelsner, a p. 70 della sua rubrica), il Magliabechi scriveva al Mabillon: « La notizia ....che si sia stampata la seconda parte della 'Difesa di Dante' del Mazzoni, certo che sarà sommamente grata all' eruditissimo Sig. Abate Menagio che riverisco » (*Correspond. inéd. de Mabillon,* ecc., ed. VALERY, II, 33). Vedi la ristampa dell' edizione Cesenate, del 1573, del *Discorso di Jacopo Mazzoni in difesa della Commedia del divino Poeta Dante,* a cura di M. ROSSI, in *Collez. di opusc. dant. ined. o rari,* Firenze, 1898, Vol. LI-LII.

1) Anche il RATHERY, di buona memoria (*L'influence de l'Italie sur les lettres françaises,* Paris, 1853, p. 180), ricordava questi versi del Ménage, e soggiungeva: « La littérature qu'on aimait et qu'on y cultivait (nella Francia del Ménage) n'était pas celle du Dante ».

Digitized by Google

« onore immortale », a testimoniargli la stima che l'Italia tutta aveva di lui, « curiosa di leggere la sua elegia »! [1]). Fu letta da molti, in fatti, nella patria del Dati, ed il D'Angelis, che, nell'« ammirabile ed ingegnosa » *Commedia,* deplorava l'asprezza e l'oscurità, gridata nel gran coro de' pedanti, diceva trovar « verissima la sentenza del Menagio, in quel verso: « Ille quidem docto, sed canit ore rudi »! [2]).

Continuò il Menagio, finch'ebbe vita, a discuter dei pregi e delle virtù della lingua, a raggranellar parole e locuzioni. *Le Origini della Volgar Toscana Favella* di Celso Cittadini (1604) l'inducono a compilare un'opera analoga, con analogo titolo, ed una dottrina, che or fa sorridere gli investigatori delle presunte prime scaturigini della lingua e della coltura. V'aggiunge le sue strafalarie etimologie; infilza i suoi bravi esempi; torna a citar Dante, a diritto ed a rovescio, impugnando, or il Vellutello, or il Landino; accenna, col Bembo ed il Cittadini, alle « voci Provenzali, che Dante s'è dimostrato molto vago di portare nella toscana favella ». Ben avrebbe potuto, folleggiando sui travasamenti di voci d'uno all'altro poeta, ripetere colla *Difesa* del Mazzoni (Parte II, lib. VI), aver il Petrarca, nelle sue poesie volgari, « versato dei modi e dei concetti di Dante più col canestro che colle mani » [3]).

---

1) Lettera scritta da Firenze, il 15 luglio 1660, e stampata nelle *Mescolanze,* ediz. cit., p. 197. — Un quarto di secolo dopo, il Mabillon passa per Arezzo, e fa visita al dotto « et galant homme », « M. le doyen de la cathédrale, que nous trouvâmes lisant les poésies de Ménage ». Lettera del 18 aprile 1686, riferita dal DE BROGLIE, *Mabillon et la société de l'abbaye de Saint-Germain des Prés,* cit., II, 61.

2) *Opuscoli* del CALOGERÀ, Venezia, 1731, V, 44. Vedi BERTANA, nel *Giorn. stor. d. letter. ital.,* XXXIII, 408.

3) Vedi E. MENAGIO, *Le Origini della lingua italiana,* Parigi, 1669, p. 122 (6 fogli dell'opera erano già stampati nel 1666). Gli affastellamenti del Ménage crebber via via di mole nelle ristampe successive, e vi si misero poi cose non imaginate mai

Digitized by Google

Dura per tutto il secolo il prestigio del grande e pazientissimo affastellatore di parole. L'erudizione del Ménage è indicata, seguita, emulata da altri ingegni minori. Sbocconcella pure il Chevreau, nelle Miscellanee sue, i versi dei poeti d'Italia più in voga; interroga critici e pedanti, Francesi e Italiani; s'illumina alla dottrina del Castelvetro, dello Speroni, di Scipion Gentile, dell'Aprosio, dello Stigliani; accozza i suoi commenti; ischeletrisce i versi; dissecca le parole oscure; e cita col Petrarca, l'Ariosto ed il Marino, più volte anche Dante. Ricorda l'« io venni in loco d'ogni luce muto », l'arzigogolare che su quel « muto » si faceva tra gli accademici d'Italia; ed aggiunge il « sì come io scerno per lo fioco lume »[1]). Nella sua *Chevraeana* è la spiegazione del piover degli occhi, del piover del pianto, del piover dei baci, che gli fa dar di cozzo con Dante, poeta a lui ignotissimo. Le miscellanee e collezioni altrui gli offrono i versi della canzone dantesca: « *Io mi son pargoletta* », e quelli del sonetto: « *Dagli occhi de la mia donna* »:

E da suoi raggi sopra 'l mio cor piove
Tanta paura che mi fa tremare [2]).

---

dall'autore stesso. Credo, p. es., dover mettere a carico dei rimaneggiatori, quanto è riferito nell'edizione dei *Menagiana* del 1715 (La prima ediz. comparve a Parigi nel 1693; un'ediz. recente: *Menagiana, ou bons mots, rencontres agréables, pensées judicieuses et observations curieuses,* in 2 vol., a Parigi, 1894-95), vol. I, p. 353, e riprodotto in nota dall'Oelsner (p. 84): « On a repris avec raison Michel-Ange d'avoir en son Jugement final.... représenté l'Enfer d'une manière toute payenne. Charon y est peint aux bords d'un fleuve dans sa barque, attendant les âmes pour les passer. Dante, dont pour le justifier on dit qu'il avoit emprunté ces idées, et qui au chant 3e de son Enfer a fait une semblable description, s'est rendu en cela fort ridicule ».

1) *Œuvres meslées de Monsieur U. Chevreau,* La Haye, 1697, due parti in un vol., pp. 318 sgg.

2) *Chevraeana,* Paris, 1697-1700, II, 157 sg.

Digitized by Google

Rude ed ispido Dante, nel concetto dell'abate Ménage, languido, freddo, oscuro, triste e cupo, nella mente del padre René Rapin, interprete d'Aristotile, che del sommo poeta, sdegnando leggerlo, sentenziava, dietro l'imbeccata del Chapelain. Quando il Rapin, cinque anni prima del Ménage, venne a morte, Regnier-Desmarais, « nato e nutrito », direbbesi, « nel cuore della Toscana », a giudizio del Redi, saluta immortale in un sonetto quel grande estinto: « superbe honneur de Pinde..., qui, vivant, surpassa les Latins et les Grecs, | soit en profond sçavoir, ou douceur de langage » [1]. Stentiamo oggidì a comprendere tanta fama, e inchini sì profondi. Lette le *Réflexions* di quel padre, sull'eloquenza, la poesia e la filosofia, appaion sprovviste di originalità, recite di massime e precetti altrui, di precetti de' saggi Italiani particolarmente. Ma quel fare grave e sentenzioso nell'esporre, quel trinciar giudizi su tutto e su tutti, con un'aria di abbatter l'universo, qualora mancasse alle regole e alle convenienze, quell'unzione d'uomo infallibile, che il Rapin si dava, e vi fa dire, prima di pensare: da costui viene il verbo della verità; deve darci costui il vangelo della sapienza, ponevan subito il Rapin tra gli oracoli. « On dit », diceva il Desmarais, nel suo sonetto, « et je le crois, qu'Apollon fut jaloux | le voyant, comme un dieu, révéré parmi nous ». Chiamavalo anche il gran Lessing,

---

1) Morto il Regnier-Desmarais, lo salutava in distici latini (editi a Firenze nel 1714) l'abate « accademico » Fraguier:

Et nisi jam Dantes, ac notas amore Petrarcha,
Et Casa, et Eoïs Torquatus buccina belli
Delitias, et opes linguae, viresque probassent,
Totum id Regnerii poterant ostendere chartae.

Vedi *Poësies françoises de M. l'abbé Regnier-Desmarais, secrétaire perpetuel de l'Académie françoise,* nouv. éd., La Haye, 1721, tomo I, p. XLIII.

Digitized by Google

in certa discussione sul *Messias* di Klopstock, « einen der grössten französischen Kunstrichter » [1]).

Discende pure il Rapin dallo Scaligero e dal Castelvetro, « il più sottile fra i commentatori »; acconcia Aristotile ai gusti suoi, ch'erano i gusti dell'epoca, e gli fa predicare il despotico regno della ragione, della logica, della misura, della chiarezza e trasparenza, della verosimiglianza. Solo i classici antichi appaion perfetti; degenera miseramente chi non li segue. Or vedete il padre Rapin passar in rassegna la tribù dei moderni, e svergognarli tutti, qual più, qual meno, pei loro difetti. Le enormità maggiori si commettevano in danno dell'epopea, gioiello dei generi. Unicamente il Tasso, che offre, nella *Gerusalemme,* « le dessin le plus accompli », si salva dalla general condanna; « il n'est rien sorty de plus achevé de l'Italie » [2]). Di un campo fertilissimo, il santo padre fa una necropoli. Vi pone, s'intende, anche il Camões, Virgilio de' Portoghesi: « ses vers sont si obscurs, qu'ils pourroient passer pour des mysteres ». Vi pone, in altro canto, Lope de Vega, « qui s'abandonne trop à son esprit et qui fourre des imaginations partout ». Che degli Italiani fosse primo il Trissino a non totalmente ignorare le leggi inviolabili dell'arte poetica, il Rapin l'aveva appreso dal Chapelain; e dal Chapelain, vecchio e inasprito, passarono a lui i principi d'una critica demolitrice, che applicò poi con co-

---

1) *Lessings Werke,* ed. LACHMANN, III, 313. Molta voga ebbe il Rapin in Germania, e molta in Inghilterra, dove le *Réflexions* usciron tradotte l'anno stesso in cui vennero in luce: *Reflections on Aristotle's treatise of Poesie,* London, 1674. Allo sproloquio rapinesco su Dante rispose l'ORSI, nelle *Considerazioni sopra la maniera di ben pensare ne' componimenti,* dirette contro il Bouhours, Modena, 1735, I, 228; e risponderà ancora il FONTANINI; risponderanno altri. Vedi BERTANA, nel *Giorn. stor. d. letter. ital.,* XXXIII, 408.

2) Cito dall'edizione delle *Réflexions sur la Poëtique...,* in *Œuvres,* Amsterdam, 1709, II, 132.

Digitized by Google

stanza, e tenacità meravigliosa. Se accorda ad un poeta una virtù qualsiasi, arbitrariamente scelta, o pescata nei giudizi altrui, è per distruggerla tosto, coll'aggiunta di una imaginata imperfezione. Il Boccaccio ha « l'esprit juste, mais sans étendue »; Petrarca è puro nella lingua, ma egli « a l'air trop vaste » (!), per poter figurare fra i poeti eroici. Nell'Ariosto c'è troppo fuoco.

Imaginatevi come da questa officina di critica uscisse pesta la *Commedia* di Dante. Aveva il Rapin, per sentir l'arte, un cuor di ghiaccio, e trova tuttavia mancare in Dante quel fuoco che eccedeva nel *Furioso*. Un biasimo del Castelvetro è da lui variato, esagerato a piacere. La *Commedia* doveva essere oscura, profonda, nebulosa, come il primo infernal cerchio dantesco; ed era pur la chiarezza dote precipua del genio. Non è poesia quanto si sottrae all'intendimento. « Les pensées du Dante sont si profondes, qu'il y a de l'art à les pénétrer » [1]). Vien voglia di ripetere a quel pedante il verso del sommo: « È lì, ma cela lui l'esser profondo ». Si affezioni chi vuole a quegli enigmi. Il poema, scritto da uomo che ha « l'air trop profond », si chiamò *Commedia* dagli Italiani di quel bel tempo; ma il Castelvetro insegna che esso è del genere dell'epopea, epopea nient'affatto edificante, « d'une ordonnance triste et morne », fantastica, inverosimile [2]). Mezzo secol prima, il Beni aveva chiamata la *Commedia* « nè commedia, nè poema eroico, ma un miscuglio.... o capriccio senza regola, e senza forma di poetica azione ». Se Lope de Vega pecca, perchè sbrigliato, e più fedele al suo genio che alla natura, Dante

---

1) II, 147. Di pensieri così « profondi », ben poteva pretender Dante un posticino nelle *Réflexions sur la Philosophie.* Ma il Rapin non glie l'accorda.

2) *Réflexions sur la Poët., Oeuvres,* II, 178. Si ricordino, nei *Ragguagli* del Boccalini, tradotti, le minaccie fierissime a Dante, perchè rivelasse « le vray titre de son poeme, à sçavoir si vrayement il l'appelloit Comedie, Tragicomedie, ou Poeme Heroyque ».

Digitized by Google

pecca per mancanza di modestia. Le ardite invocazioni dantesche urtavano i nervi sensibili de' critici d'Italia, e già avevan colpito il Muret. Il Rapin è seccato similmente, perchè Dante invoca « son propre esprit pour sa divinité.... comme Bocace, qui parle sans cesse de luy-même » [1]).

Così giudicato, Dante non poteva aspirare a trovar posto tra gli spiriti magni, i Pindari, gli Orazi, che figurano nel trattato *Du grand et du sublime,* aggiunto alle rapinesche *Réflexions.* Non lo troverà in altri trattati analoghi di quel tempo, di critica veramente « aisée », come voleva il Boileau. Trascorrerà mezzo secolo e più, e ci imbatteremo in Dante, nelle *Quattro poetiche,* aggiunte dal Batteux, riduttore delle arti ad un unico principio, in Dante, segnalato, dietro un commento latino che or mi sfugge, come colui al quale il Vida rinfacciava, nella *Poetica,* un agglomeramento di tutto, senza scelta, senza misura, la mescolanza insensata dell'antico e del moderno, del sacro e del profano. Il Vida, che precorre il neo-classicismo di Francia, che inneggia a Virgilio, ed imita Orazio, pensava al Sannazzaro, ma il chiosatore del verso: « Saepe etiam accumulant antiqua exempla », pensa a Dante. « Dantem hîc quidem Aligherium non poterunt non agnoscere, qui ejus poësin legerint, quae inscribitur la divina Comedia » [2]).

---

1) Dall'opera magna del Rapin estrasse già l'Oelsner (pp. 29 sg.), con diligenza, i giudizi su Dante. Vedi anche G. Saintsbury, *A History of Criticism and literary Taste in Europe,* Edinburgh, London, II (1902), pp. 313 sgg.

2) Batteux, *Les quatre poëtiques d'Aristote, d'Horace, de Vida, de Despréaux, avec les traductions et des remarques,* Paris, 1771, II, 92 sgg. I versi del Vida (*Poet.* Lib. II): « Sunt qui ut se plurima nosse | ostentent, pateatque suarum opulentia rerum, | quidquid opum congesserunt, sine more, sine arte | irrisi effundunt.... », sono qui liberamente tradotti: « Je ne vous parlerai point de l'usage et du goût de quelques-uns de nos modernes, qui, pour étaler leur vaine science, et faire montre de leurs richesses, entassent dans leurs vers tout ce

Digitized by Google

In tanta profusione di scritti eruditi, e di pensieri manifestati sulla poesia, sul fiorire ed il decadere delle lettere, non offre l'enciclopedico Huet, vescovo d'Avranche, un sol cenno a Dante [1]). Ne tace il nome anche il Bouhours, altro campione e luminare della critica, erede del gran buon senso di Boileau, solito a « cianciar di lingue senza saperle », diceva il Baretti, padre gesuita di non grata memoria agli Italiani, che polemizzaron acremente con lui, e per lunga fiata. Il Bouhours trovava illeggibile il Gracián, « dont les ouvrages ne semblent faits que pour n'être point entendus »; avrebbe trovato Dante tutto caos, tutto caligini e tenebre, se, in tanto scartabellar di libri italiani, antichi e moderni, in tanto scialacquio di critica, e sproloquio sull' arte dei poeti d'Italia, fosse a lui giunta notizia della *Commedia*. Figurano ne' suoi *Doutes sur la langue françoise,* che precedettero di tredici anni la celebre *Manière de bien*

---

qu'ils savent, sans choix, sans mesure, et sur tout ce qui semble caché, ou peu connu du vulgaire. Ce sera quelque trait d'Astronomie, quelque vue sur la nature incompréhensible des Dieux, sur l'origine impénétrable des âmes. Ils accumulent les exemples de l'antiquité, ramassés de toutes parts, sans examiner si c'est le temps ou le lieu. Gardez-vous, enfans, de prendre ces auteurs pour modèles ». La nota relativa a questo passo (*Annotations,* p. 240) informa: « Notatur fortassis Dantes Aligherius, cum divina sua Comedia ». Sull'*Arte poetica* del Vida, le sue fonti, l'ammirazione grandissima per Virgilio che vi trapela, offre buone osservazioni V. CICCHITELLI, *Sulle opere poetiche di Marco Gerolamo Vida,* Napoli, 1904.

1) Leggo nell'*Huetiana ou pensées diverses de M. Huet,* nouv. édit., 1723, p. 172: « On vit pourtant de ces épaisses ténèbres, les Pétrarques, les Pics de la Mirandole, les Politiens, les Erasmes, ecc. »; nel cap., *De l'origine de la Rime,* p. 191: « Les Italiens reconnaissent que la rime leur vint des Provençaux. Mais elle leur vint encore de France par la Sicile ». S' aspetterebbe qui un cenno ai « plagi » fatti da Dante ai Provenzali. — Anche le lettere dell' Huet, che pubblicarono il Gasté, l' Henry, il Pélissier ed altri, non recan fronda o frutto alla storia nostra.

Digitized by Google

penser dans les ouvrages de l'esprit: Ser Brunetto, il Passavanti, il Boccaccio [1]), men letti, e men compresi dell'Ariosto, del Tasso, dell'Achillini e d'altri maggiori e minori, frustati, quanto gli Spagnuoli, nell'opera capitale, per gli orpelli, i « faux brillants », le lambiccature. Eppure, in mezzo a tanto fracidume, e a sì presuntuoso sentenziare nel vacuo, qualche idea, non spregevole, v'era gittata, di cui i lettori di Dante potevan trar profitto. Osserva, per es., il Bouhours, prima assai del Rivarol, non esservi cosa più contraria alla vera delicatezza, che l'insistere nell'espressione delle cose, ed esser secreto della grand'arte il non dir tutto in certi argomenti, il sottintendere, l'esprimere con rapido e fuggevol tocco [2]).

Il silenzio del Bouhours, riguardo a Dante, è oro ancora, rimpetto all'ingiuria che al sommo poeta moveva un altro padre gesuita, l'Hardouin, alquanti anni dopo la rivelazione della *Manière de bien penser*. La fantasma-

---

1) Altri illustri d'Italia son menzionati in *Pensées ingénieuses des anciens et des modernes,* La Haye, 1721, dove è parola dei furti perpetrati dal Tasso in danno del Petrarca. — Penetrano i poeti d'Italia, a frotte, nelle schiere de' « moderni », militanti contro gli « antichi », nelle guerricciuole combattutesi negli ultimi decenni del secolo, ma Dante è lasciato nelle sue solitudini silenziose. Non conosce Dante il PERRAULT, nel *Parallèle des anciens et des modernes* (1688-1697), non il DE CALLIÈRES, nell'*Histoire poëtique de la guerre nouvellement déclarée entre les anciens et les modernes,* Paris, 1688, (p. 68: « Pendant que Corneille faisait ces reflexions, les Poëtes modernes Italiens qui estoient à la gauche des François sur la même croupe de la montagne travailloient de leur côté à l'élection de leurs chefs; après quelques contestations entr'eux en faveur du Tasse. de l'Arioste, et du Cavalier Marin, le Tasse fut élû leur général à la pluralité des voix »).

2) *Manière de bien penser*..., nell'ediz. di Parigi, 1691, p. 534. Esiste, come è noto, una traduzione italiana di quest'opera, fatta dal ferrarese G. A. Barotti. Per le dispute a cui diè origine, vedi le *Ricerche letterarie* del FOFFANO, Livorno, 1897; A. BOERI, *Una contesa letteraria franco-italiana,* Palermo, 1900.

Digitized by Google

goria di costui, *Doutes proposés sur l'âge de Dante* [1]), più che ingiuria a Dante, è negazione di Dante, preludio alle future negazioni di Shakespeare. Già ne' primissimi del '700, Dante aveva trovato il suo Bacone. La *Commedia* non data che dal '400, ed uscì dalla setta di Wiclif chi la scrisse. Donde uscisse il cervello balzano dell' Hardouin, nessun sa dire. Era presto invaso dalla mania di veder falsificazioni dovunque [2]), e si figurava che il '300

---

1) Parve al KRAUS, *Dante,* Berlin, 1897, p. 752, che la prima stampa dei famigerati *Doutes* avvenisse nell' opera: *Joannis Harduini Soc. Jesu Presbyteri Chronologiae ex nummis antiquis restitutae specimen primum: Numismata saeculi Constantiniani,* Parisiis, Apud Joannem Boudot, 1697, che, veramente, non le contengono. Dalle *Mémoires pour l'histoire des sciences et des beaux arts,* di Trévoux, 1727, art. LXXVI, pp. 1516-34, i *Doutes* passarono nelle *Mémoires d'une société célèbre* del GROSIER, Paris, 1792, I, 289-305, e furon poi nuovamente e inutilmente rimessi in luce nel secolo scorso: *Doutes proposés sur l'âge de Dante par le P. H. J.*, Avec Notes par C(harles) L(yell). Paris, chez Benjamin Duprat, 1847, 12° pp. 46, « avec préface et notes en anglais ». Anche il CARDUCCI, scrivendo, da par suo, sul *Veggente in solitudine* di Dante Gabriel Rossetti (*Opere,* X, 228), rammenta la follia dell' Hardouin: « Già dai primi anni del secolo XVIII il gesuita Hardouin aveva fiutato l'eresia nella Divina Commedia, ecc. ». Le risposte fatte dagli Italiani all' Hardouin sono registrate nella *Bibliogr.* del DE BATINES, I, 461.

2) La vanità del padre Gesuita, le « prétentions scientifiques mal justifiées », il gramo carattere si deplorano nelle lettere del Nicaise al cardinale Noris (1690), date in luce da L. G. PÉLISSIER, in *Le Bibliographe moderne,* 1903, p. 197. A Gisbert Cuypert pur sembravano i libri dell' Hardouin ricolmi di stramberie, « tot paradoxis et a veritate alienis explicationibus.... replevit » (Lettera a Benedetto Bacchini di Modena, 11 luglio 1699, riferita da L. G. PÉLISSIER, *Lettres inédites de Gisbert Cuypert (Cupert) à P. Daniel Huet et à divers correspondants* [1683-1716], Caen, 1905, p. 193). Nel 1710 scriveva all' Huet: « Ex Germania mihi nuntiatur, Joh. Harduinum, multae lectionis, sed paradoxae doctrinae virum, editurum Lucretium, et judicare eum esse scriptorem saeculi XIII, linguae latinae imperitum.... Nescio profecto, quae intemperiae agant virum egregium; parum mihi memor videtur esse re-

Digitized by Google

avesse fabbricata di capriccio tutta l'antichità classica, messa ad adorare sugli altari dai grandi uomini di Francia [1]). Ad eliminar Dante aveva buon giuoco il padre nella patria sua, allor sì ignara dell'opera e delle vicissitudini tristi del povero esule.

Che realmente fosse vissuto, lo assicuravano però quelle notiziuole biografiche, tradizionalmente tramandate, ed a torbide fonti attinte, le mozze, strafalarie vite, che i compilatori di erudite miscellanee e di memorie di uomini illustri de' tempi andati, offrivano, per caso, o per eccezione. Variano, in parte, l'elogio, compilato un secol prima dal Masson; lo mettono a brani; e, dov'era favola, aggiungon altro lavorio dell'imaginazione, qualche particolare somministrato dalle scritture degli Italiani, non vagliate mai. Se eccettui la *Vita* offerta dal Bullart, la lode all'ingegno del poeta è asciutta, fredda, perchè non radicata nella convinzione e nella conoscenza diretta

---

vocationis a sua sententia; et certe illi credo convenire: 'Naturam expellas furca tamen usque recurret'». E un anno dopo, nel 1711: « Mihique videtur Harduinus, quem magni facio, si paradoxa excipias, propter ingenium acre et subtile nec non multam atque diligentem lectionem, in eodem valetudinario cubare, et cum non liceat ipsi uno flatu tot auctores dejicere, partes carpere et propterea semper id agere, ecc. » (*Lettres inédites*, pp. 109; 113).

1) Leggo alcune considerazioni sull'*Hardouinisme*, nelle *Querelles littéraires ou Mémoires pour servir à l'histoire des révolutions de la république des lettres*, dell'« abbé » Irailh, Paris, 1761, III, 19 sgg. — « Sçavez-vous bien.... quels écrits a brûlés le P. Hardouin? Ce sont ceux qui étoient bons et qu'il faisoit avant d'avoir l'esprit gâté; à présent qu'il a pris le travers, les collections qu'il avoit faites en habile homme et suivant le chemin des habiles gens, lui ont déplu, et il les a brûlées ». *Notice biograph. sur B. de Montfaucon par un contemporain* (intorno al 1709), aggiunta alle *Lettres des Bénédictins de la Congrégation de St.-Maur*, publ. p. E. Gigas, Copenhagen-Paris, 1893, p. 259.

Digitized by Google

dell' opera dantesca; è quasi affogata entro il biasimo all' uom fatale, che disse male della Francia, e recò ingiuria alla stirpe gloriosa de' Capetingi. Musa ispiratrice di Dante altro non poteva essere che la vendetta.

L' afferma, tra altri, l' anno stesso in cui venivano in luce le *Réflexions* del Rapin, il Moréri, nel breve articolo consacrato a Dante nel *Grand Dictionnaire,* in cui parecchio è tolto di pianta dalla noticina su Dante nell' *Abrégé chronologique* del Mézeray. Parlasi qui del viaggio di Dante a Parigi come di cosa certa, indiscutibile; ma si muovon dubbi sul preteso insegnamento impartito a Dante da Brunetto Latini. Se mai, fu a Firenze, non nella capitale di Francia, che Dante ebbe a maestro quell' « habile homme ». Ad un apprezzamento qualsiasi della *Commedia,* tradotta dal Grangier in versi francesi, « avec des notes savantes », è sostituita la censura all' uomo che diè liberissimo sfogo all' ira accesa nel cuor suo contro i nemici, ira contro la casa di Valois, e contro la Santa Sede. Loda il Petrarca « son langage comme délicat et admirable », « mais ses moeurs ne correspondoient à cet art de bien dire ». Nelle edizioni che via via si fecero del *Dizionario* – non poche, in verità – il cenno a Dante è ripetuto, e qua e là variato, ampliato. Una, del primo '700, che accoglie qualche suggerimento dal Fontanini, rinforza il debol encomio, e, dell'espressione: « il ne manquoit pas de génie », fa arditamente: « il avoit beaucoup de génie ».

Alla nota su *Dante,* perduta nel mar magno del *Dizionario* del Moréri, pochi badavano. Leggevasi invece, e ripetevasi, di quando in quando, la Vita di Dante (*Dante d'Aligere*) del Bullart, aggiunta al 2° tomo dell' *Académie des Sciences et des Arts contenant les vies et les éloges historiques des Hommes illustres* (Bruxelles, 1682, tom. II, 305-310; riprodotta a Bruxelles, nel 1695), ornata d' un fantastico e debol ritratto di Dante, di Esme de Boulonois, e di sei altre incisioni nel testo, o « figures emblématiques », che dovrebbero raffigurare Virgilio e Stazio, « Beatrix Portinaria », l' inferno, il purgatorio, il

Digitized by Google

paradiso, le sfere dei cieli. Il Bayle, nel *Dizionario* famoso, accoglie quasi intera questa « Vita »; la consulta il figlio del grande Racine, in pieno '700; vi pesca qualche biografica notizia anche il Voltaire.

Le sciagure nella vita di Dante, le torture in patria (« il se vid comme un autre Hyppolite contraint de ceder à la fureur de Phèdre »), l'esilio, l'andar ramingo di terra in terra (« il choisit sa première retraite à Bologne; puis il passa à Paris pour y apprendre la Philosophie, et les principes de la Theologie »), il poema de' tre regni, e l'opera intera (« il avoit composé avant son exil quelque Traitté touchant l'Amour: il en donna après au public vingt Cantiques en Langue Toscane, qui firent connoistre la beauté de son esprit. Il écrivit aussi trois lettres élégantes; l'une à la Republique de Florence, pour luy representer l'injustice de son bannissement: l'autre à l'empereur Henry, lorsqu'il assiegeoit la ville de Bresse: la troisième après la mort du pape Clement V. aux Cardinaux Italiens.... Il composa encore deux livres de l'Eloquence vulgaire; un autre intitulé *la Monarchie,* où il s'efforce de prouver que le Pape n'est point au dessus de l'Empereur, et n'a aucun droit sur l'Empire, directement contre la Clementine Pastorale; qui pretend l'un et l'autre: aussi ce livre est condamné par plusieurs, particulièrement par Barthole ») – tutto vorrebbe spiegare il Bullart, che dal Volaterrano, dalle *Ricerche* del Pasquier, dal Masson, e dal Boccaccio attinge, dall'indole violenta del Fiorentino, dalla satira mordace che erompe in lui, immoderata sempre, e senza freno. Veramente, non nega al sommo, cresciuto in un secolo ignorante, « et suppleant par la vivacité de son esprit à l'insuffisance de ses Maistres », virtù di vero poeta; gli accorda i maggiori favori delle Muse; ma osserva che alla dolcezza del canto, Dante doveva pur troppo aggiungere il grido dell'uom sdegnoso e furente.

« Estant retourné en Italie autant riche de.... sciences, qu'appauvry par l'inhumanité de ses ennemis, il

Digitized by Google

medita de prendre des autheurs de son exil cette vengeance signalée, que l'on voit éclater dans son triple Poëme du Paradis, du Purgatoire et de l'Enfer. Il detrempa sa plume dans le fiel de sa colère, autant que dans les sources vives de l'Helicon: il joignit l'aigreur de son ame à la douceur de sa Poësie: il fut animé en un mesme temps de sa docte Muse, et de son ressentiment ». Al suo « admirable Poëme », Virgilio e Stazio hanno somministrato molte idee e l'argomento. E ben fece Dante a seguirli; « ils étoient également dignes de son choix et de son dessein »; ben fece ad ispirarsi anche a Platone. La grand' opera sua è « remplie de tant d'ornemens; elle est si éclatante des lumieres de la doctrine de Platon, que, comme a tres-bien dit Paul Jove, elle a rendu son autheur plus grand, et plus illustre dans son exil, que s'il eust esté le Prince des lieux d'où on l'avoit exilé ». In fondo però, il triplice poema è scaturito da un desiderio sfrenato di vendetta, ed è di acerbità, d'odio e di rancore ricolmo. « Les partialitez des Grands, avec la corruption des moeurs fournissans à son esprit toute la matiere qu'il pouvoit desirer pour un semblable sujet; il déploya aux yeux de toute l'Italie cette Satyre merveilleuse; qui portant ses traits jusqu'aux throsnes des Souverains Pontifes, des Empereurs, et des Roys de la terre, découvre leurs actions privées avec une licence qui semble ne redouter, ny leur puissance, ny leur indignation. Il noircit particulierement la reputation du Pape Boniface VIII, parce qu'il avoit appuyé le party de ses persecuteurs. Il deshonore par ses Vers la mémoire et la race de Charles de Valois, le principal instrument de son exil; disant que Hugues Capet estoit fils d'un Boucher ».

Acerbamente sdegnoso contro i papi, non risparmia il poeta la patria sua; flagella Firenze. Il Bullart mette nella sua « Vita » un ricordo alla fiera invettiva del canto di Sordello. « Dante pousse encore dans ce Poëme son indignation contre la ville de Florence; la compa-

Digitized by Google

rant à une retraitte de brigands, et à une fille prostituée; en ce qu'elle mettoit toutes les Charges publiques en vente, et changeoit continuellement de Magistrats, de Monnoye, et de Coûtumes, pour supporter avec moins de peines les incommoditez de son gouvernement ». Accoglie, a chius' occhi, come verità assoluta, le dicerie e le leggende, divulgate nelle Vite anteriori. Cangrande onora il poeta « quelque temps de sa bienveillance: mais sa façon de parler satyrique et piquante luy ayant dépleu, il l'obligea à chercher un autre refuge ». « Le desir de revoir sa Patrie donna souvent de l'exercice à sa plume pour la deffense de sa cause...: mesme il mena l'Empereur Henri VII devant les murailles de Florence ». « Ce grand Poëte estoit d'un temperament melancholique: il parloit peu à l'exemple des anciens Philosophes; mais ses discours faisoient des puissantes impressions sur les esprits ». Aveva « la taille mediocre, la face longue, le nez aquilin, la levre d'en bas grosse, et poussant en dehors, les cheveux noirs et crespus ». « On remarque qu'il eut deux Maistresses, en son jeune âge, l'une Gentucca,... l'autre Beatrix Portinaria.... Comme cette amour se méloit souvent parmy les sublimes conceptions de son esprit, il la voulut eterniser par ses Vers, en voilant la Theologie sous le beau nom de Beatrix » [1]).

Miserevolissima abborracciatura è la biografia di Dante – « Dante Alighieri, ou Alghieri, Florentin, que nos auteurs appellent quelquefois d'Audiguier » [2]) – in uno dei

---

1) All' articolo su *Dante,* succede, nella rassegna Bullartiana degli illustri, quello sul Petrarca, che accoglie le fiabe divulgate da « Gabriel Simeon Florentin.... dans les observations de ses voyages », e fa del cantor di Laura (« la sçavante Laure ») un imitatore di Dante, più fortunato, e più grande, s' intende, del suo modello: « La renommée de Dante remplissoit en ce temps-là toute l'Italie. Petrarque n'eut pas plutost leu ses Vers qu'il fut épris du desir de l'imiter; mesme de luy disputer le prix de l'Eloquence, et de la Poësie ».

2) S' usavano in Italia, indifferentemente, le forme: Adigeri, Aldighieri, Adhegerii, Aldegerio, Adecherio, ed altre analoghe.

Digitized by Google

tomi de' *Jugements des Savants* del Baillet (1686), sciagurato impasto di notizie, cavate da vari autori, che alla rinfusa, col Masson, il Landino, il Villani ed il Castelvetro, si rammentano. Vi trovi un rinvio alla *Difesa* del Mazzoni, un ricordo all'*Orazione* del cavalier Salviati [1]), l'approvazione delle censure del Bellarmino, fatte « avec beaucoup d'exactitude dans ses Opuscules, qui servent d'additions à ses Controverses », ripetute le scempiaggini del Rapin sull'« ordonnance triste et morne » del poema, l'« air trop profond », l'impenetrabilità del senso, l'audacia nell'invocare « son propre esprit pour sa Divinité ». Non è miracolo, osserva il Baillet, che Dante si sia fatto un nome, ed abbia preso posto tra gli illustri; la fama sua, « comme il y avoit peu de gens qui eussent écrit avant lui..., n'a pas dû lui coûter beaucoup ». La *Commedia* famosa è scritta per dar prova del sapere teologico, acquistato a Parigi, « dans les écoles de la rue au Foarre ». Altre opere furon da Dante compiute,

---

Vedi M. SCHERILLO, *Alcuni capitoli della biografia di Dante*, Milano, 1896, pp. 67 sg.; A. G. SPINELLI, *Gli Aldighieri danteschi del Modenese*, nelle *Memorie d. R. Acc.... Modenese*, Sez. III, Vol. IV, Modena, 1902. Non è tuttavia improbabile che il Baillet, ignaro dell'*Audigier* antico (BARBAZAN, *Fabliaux et Contes*, IV, 217-233), rimembrasse, traducendo il nome « Aldighieri » in « d'Audiguier », il noto poligrafo Vital d'Audiguier, traduttore delle novelle del Cervantes e dell'Espinel, assassinato nel 1624, di cui è una breve notizia nel *Dénombrement où se trouvent les Noms de ceux qui m'ont donné leurs livres*, aggiunto alle *Mémoires de Michel de Marolles Abbé de Villeloin*, ed. di Amsterdam, 1755, III, 266.

1) Nell'edizione de' *Jugements*, curata da La Monnoye (editore anche del Ménage), Paris, IV, 267. Ripete il BAILLET un giudizio su Dante, maestro nel poema eroico, ed aggiunge: « De sorte qu'il ne s'est encore trouvé personne, dit le chevalier Salviati, qui l'ait pû passer en ce genre ». Non gli era forse ignota l'*Orazione nella quale si dimostra la fiorentina favella e i fiorentini autori essere a tutte le altre lingue, così antiche come moderne, e a tutti gli altri scrittori di qualsivoglia lingua, di gran lunga superiori.*

Digitized by Google

prima e durante l'esilio; e nessuno, in verità, sapeva enumerarle in Francia, coll'esattezza e la scrupolosità del Baillet. La *Vita Nuova* è sdoppiata. « Avant son exil il fit son premier Traité sur l'amour; durant son exil il fit un autre ouvrage, sur le même sujet, en 20 chants ». Similmente, del trattato politico si fanno due distinti trattati: la « Monarchie que nous avons en latin », e « son livre de l'Office et des devoirs du Pape et de l'Empereur ». E si moltiplicano gli imaginati scritti di scienze naturali. La *Quaestio,* risuscitata in Francia un secolo innanzi, ma subito sepolta, partorisce « quelques Traités de Physique ».

Chi ha la benedettina pazienza di tollerare, per scopi « scientifici », la lettura di altre caotiche biografie del Baillet, s'imbatterà in altri accenni a Dante. Dedica, per es., il Baillet alcune sue pagine al Petrarca (IV, 276), e vi compara lo stile del cantor di Laura a quello di Dante. « S'il n'a pas été si exact que Dante dans la propriété des mots, il l'a passé de beaucoup par les expressions relevées et hardies dont il a enrichi ses ouvrages ». L'opera intera, di tali scimunitaggini riempita, trastullo di un uomo, che della poesia e dell'arte aveva, in fondo al cuore, sacro orrore, ed osava chiamare un dì i poeti « des ignorans, des gens sans adresse, sans industrie, qui n'avoient pas de sens commun, des vrays paysans, des bouches mouvantes, en un mot des bêtes qui passoient pour des hommes » [1]), gridata ai quattro venti [2]), benchè dal Ménage combattuta, ebbe smercio, e favore. N'usciva una terza edizione ad Amsterdam, nel 1725.

---

1) Brano della rubrica de' *Jugements* sul Marino, riferito da U. Cosmo, nell'edizione delle *Osservazioni alla Divina Commedia di Dante Alighieri* di Niccola Villani (*Collez. di opusc. dant. ined. o rari*), Città di Castello, 1894, p. 9.

2) Ammira il Saintsbury, *History of Criticisme and literary Taste,* ecc., II, 317, « the extraordinary industry with which Baillet executed his task ». — Nelle *Vite* secentistiche fran-

Digitized by Google

❦

È noto il suggerimento che il Magalotti dava a George Douglas, ospite a Roma dal Falconieri, nel 1690, avido di coltura, bisognoso di guida nel labirinto delle lettere italiane: « Il Sig. Paolo (Falconieri) La consiglierà in primo luogo, non dico a leggere, ma a studiare Dante, per mettersi nella mente un seme, non solamente fruttifero..., ma creatore universale, in ogni genere di pensieri e d'idee grandi, adattabili ad ogni genio di nazione e di lingua. Non Le dirò già che Ella si tuffi nel mare de' suoi commentatori, perchè niuno di essi essendo perfetto, non torna conto il leggere gli errori di tutti: ma La loderà l'avere il Buti come il più utile all'intelligenza storica, e poi per i luoghi difficili il Vellutello e il Daniello, riserbando il Landino a qualche dilucidazione di quei rancidumi della Scolastica, ch'era la moda di quei tempi » [1]). Il Magalotti fu buon tempo in Francia; e non è improbabile che all'uno, o all'altro degli amici suoi di lassù, abbia dato – ammiratore fervente com'era di quell'« universal genio e di idee sì grandi », « mare di tutto il senno », così apparivagli Dante – un consiglio analogo. Ma chi gli badava? La risurrezione di un morto, obliato tra le rovine dei secoli, come poteva avvenire?

---

cesi d'altri poeti d'Italia non vedi insinuarsi mai una parola, un cenno, un debol ricordo a Dante. S'inchina il DE CHAUSSET, nella *Vie du Tasse,* desunta dal Manso, Paris, 1690, alla dottrina del « sçavant Ménage », e nel coro de' poeti antichi e moderni (p. 28) vede emergere: « Ovide, Petrarque, l'Arioste et quelques autres ».

1) *Lettere famigliari* (2 maggio 1690), cit. da G. B. MARCHESI, *Della fortuna di Dante nel secolo XVII,* p. 17 sg. Vedi inoltre la monografia di S. FERMI, *Lorenzo Magalotti scienziato e letterato,* Piacenza, 1903, p. 202; e le note sul *Commento ai primi cinque canti dell'Inferno di Dante* (lavoro giovanile del Magalotti), pp. 200 sgg.

Digitized by Google

I solitari, capaci di astrarre dalle correnti che trascinano il grosso della nazione, di immergersi nel mondo degli asceti, de' mistici e visionari di un' età universalmente ritenuta barbara, sono allora rarissimi in Francia, e quei pochi, quelle fenici non s'accorgevano che Dante aveva dato vita a quel mondo. Se qualcosa trapela di una simpatia od indulgenza per il divino poeta, negli scritti de' sapientissimi accademici di Francia che passan l'Alpi, i lettori francesi appena l'osservano, e, macchinalmente, ripeton parole, a cui l'anima mancava. Si ha paura di quel secol d'orrore e d'ignavia, in cui Dante era vissuto, lontan lontano dalle sorgive dell'arte vera, paura di quel goticume mostruoso, senz'armonia, senza forme, senza luce. « Je les vois venir, ces siècles détestés, | ces siècles malheureux, d'ignorance empestés, | où la Cour bégayant une langue en enfance, | n'avoit qu'Alain Chartier pour patron d'éloquence », esclamava, atterrito, il Sénecé, in una satira (*Les Auteurs*); e moveva le mani, armate di penna, per tenerli lungi, e più non si ricadesse in quegli squallori di morte.

Antoine de Bauderon de Sénecé, che ignorava, suppongo, le satire in terza rima del suo contemporaneo Soldani, fervido studioso ed ammiratore della *Commedia* [1]), aveva tradotto dall'Ariosto (l'*Arioste rajeuny,* 1683); s'era imbevuto di lettere italiane; aveva criticato il Tasso e il Marino, per quegli orpelli che al maestro Boileau davan ai nervi (« Le Tasse et le Marin font rougir l'Italie » – *Les Travaux d'Apollon*); e in certe sue « Osservazioni storiche sulle Memorie del Cardinal di Retz », dà segno d'aver inteso di Dante, e del poema suo, tutto stranezze, tutto tenebre. « A mesure », dic' egli, « que la barbarie des Goths et des Lombards s'éloigna de nous, l'imposture recommença de gagner du terrain. Ce fut en Italie que repullula ce désordre par les visions obscures et

1) Vedi C. Casari, *Jacopo Soldani* (*Un Satirico del Seicento*), Lovere, 1904.

Digitized by Google

extravagantes du Dante ». S'aggiunsero a coteste visioni le novelle del Boccaccio, i versi del Petrarca. Tutta roba vantata fuor di misura, e di novità discutibile. Alla triade fiorentina non avevan servito i poeti di Provenza di lume e guida? L'aveva notato, di quegli anni, il Menestrier, nelle ricerche sulle *Représentations en musique,* ove ripetesi l'antico giudizio, dover « Dante, Pétrarque et les autres poètes italiens » ai « trouverres » di Provenza « la plupart de leurs inventions » [1]). Il Sénecé ripiglia: « Ce n'est pas que nos Provençaux ne leur aient disputé cette prétendue gloire, et ils soutiennent encore aujourd'hui que c'est à leurs trouvères, que l'Italie doit ses plus ingénieuses inventions. Je ne prétends pas juger ce procès » [2]).

Su queste questioni gravi di precedenza, senza legger sillaba in Dante, senza pur conoscere ombra delle rime de' Provenzali antichi, letterati e pedanti riversan fiumi di parole [3]). Si ripetono, con stucchevole frequenza, gli elogi agli ignoti Provenzali, che misero il faro loro di coltura a rischiarare le tenebre del medio evo, ingentilirono i costumi, diedero alla poesia un'anima, e prestaron mano agli Italiani, per uscir dal buio e dal torbido. Poco meno che centenne, il Fontenelle, discor-

---

1) *Représentations en musique anciennes et modernes,* Paris, 1681, p. 300.

2) *Remarquès historiques suivies de quelques observations critiques sur un livre intitulé Mémoires de M. Le Cardinal De Retz,* nelle *Oeuvres choisies de Sénecé,* nouv. édit., p. E. Chasles et P. A. Cap, Paris, 1855, p. 342 sg.

3) E più ne spandono, in fin del secolo, per rintracciare la topografia del Paradiso terrestre, il corso dei quattro fiumi leggendari, senza evocar mai la memoria della fantastica descrizione di Dante. Vedi le *Lettres inédites di G. Cuyperts,* ed. dal Pélissier, cit., pp. 11 sgg.; 34 sg.; 64 sgg.

Digitized by Google

rendo, placidamente, di Romeo di Provenza, si lascia sfuggire il nome di Dante, e quel gran nome sottintendeva, un quarto di secolo prima, rispondendo, dal suo alto scanno dell'accademia degli immortali, ad un discorso di Chalamont de la Visclede. Accennava allora pur lui ai remoti tempi, avvolti nella notte della barbarie e dell'ignoranza. Brillarono sulle privilegiate terre di Provenza i primi raggi della poesia francese, e la natura, benefica, produsse, d'un tratto, gran turba di poeti. « Ces auteurs, qui n'avaient que de l'esprit sans culture, dont les noms sont à peine connus aujourd'hui de quelques uns d'entre les savants les plus curieux, sont ceux cependant dont les Italiens ont pris le premier goût de la poésie; ce sont ceux que les anciens poëtes de cette nation si spirituelle, et le grand Petrarque lui-même, ont regardés comme leurs maîtres, ou du moins comme des prédécesseurs respectables » [1]).

Cartesiano come il Perrault, uom saggio, e pieno di discrezione, mente equilibrata, lucida e duttile, il Fontenelle, anticipato Voltaire, senz'aver lo spirito e il genio indiavolato del filosofo di Ferney, abbraccia lo scibile umano, e nulla sviscera, nulla approfondisce. Sorregge, con leggérezza impavida, la calotta del suo mondo. Legge, come il Pascal, le opere e gli opuscoli di scienza del Galilei, ignaro affatto dell'amore che quell'uom grandissimo portava a Dante, e delle lezioni tenute all'Accademia fiorentina. A sentirlo, parrebbe tener le chiavi d'ogni tesoro della scienza, e dell'arte. Discorre d'arte

---

1) *Réponse de Fontenelle.... au discours de M. de Chalamont,* 19 septembre 1726, in *Œuvres complètes,* Paris, 1818, I, 542. Perchè « inspiré par une provençale », pensava, con altri, il Fontenelle, la gloria del Petrarca « peut encore appartenir plus particulièrement à la Provence ». È pure del 1726 un'epistola del Fontenelle a Mirabaud, traduttore del Tasso, in cui si sentenzia (*Œuvres* I, 543): « La renommée n'a encore depuis trois mille ans consacré que trois noms dans le genre du poëme épique, et le nom du Tasse est le troisième ».

Digitized by Google

con presunzione infinita, colla certezza infallibile di un oracolo. Sprovvisto di fantasia, non sa del poter magico che la poesia, dal cielo in terra discesa, ha sul cuor dell' uomo; e non a torto diceva di lui il Sainte-Beuve, che, senza alti ideali, e senza sentimento vero, parlava di poesia ad ogni occasione, come avrebbe fatto l'amico suo de la Motte, come un cieco cioè parla di colori [1]). Che poteva significare per il Fontenelle « il gran Petrarca », emergente sui poeti d' Italia de' remoti tempi? Ti senti il ghiaccio all' anima, quand' odi i suoi morti favellare con arguzie sottili, e aneli alla vita che Dante poneva ne' suoi trapassati [2]).

Non senza senno, il Fontenelle ribellavasi al culto esclusivo pei Greci ed i Romani; favoriva i moderni, e rimproverava ai Francesi il tuffarsi e rituffarsi ostinato nell' onde del paganesimo. Anche in questo s' accordava con lui Houdar de la Motte, poeta senza poesia, filosofo senza sistema di filosofia, ma uomo di altissime pretese,

---

1) *Causeries du Lundi,* III, 331. Avrebbe riso il Sainte-Beuve degli ampollosi ditirambi che LABORDE-MILAÀ prodiga al suo *Fontenelle* (*Grands écriv. franç.*), Paris, 1905. Benissimo invece investiga *L'influence de Fontenelle,* estesa al Voltaire, al Montesquieu, al Marivaux, e ad altri moltissimi, L. MAIGRON, nella *Rev. d'hist. littér. de la France,* XIII, 199 sgg. (frammento del volume, *Fontenelle, l'homme, l'oeuvre, l'influence,* Paris, 1906); non la riterrei tuttavia superiore a quella esercitata dal Bayle (p. 222).

2) Un critico, che annunciava, malamente, nelle *Novelle della repubblica letteraria,* di Venezia (1741), un' edizione, uscita allora, del *De Monarchia* dantesco (Colonia, 1740), combatte « le tesi e le induzioni » di Dante, con un ricordo al Fontenelle (p. 396): « La pluralità de' principi del mondo non toglie quell' armonia e felicità ne' sudditi. E se fu effetto di bizzarra, o vogliam dir poetica fantasia, rispetto al moderno Scrittor Francese, l' introdurre nel suo libro *Pluralità di mondi,* molto più strano e inusitato effetto provvenirebbe dall' idea di formar [come intende l'Autore] in tutto il mondo un solo Monarca, da cui a somiglianza dell' unità di Natura dipender dovesse ogni gente e nazione, come in un corpo tutti li membri dal solo capo, o cerebro, nelle loro azioni dipendono ».

Digitized by Google

di critica vivace e zelante, quanto superficiale. Non disse il de la Motte di Dante, nè bene, nè male; non s'ispirò a Dante menomamente nell'ode *Descente aux Enfers,* fiacca e scipita [1]). S'aggrappò pur lui, in tempi di omerica febbre [2]), sul gran corpo del cantor dell'*Odissea,* che trovava goffo alquanto, e alquanto irsuto (« tout n'est pas précieux » – *L'Ombre d'Homère*). Poco dopo la Dacier, tradusse, o travestì, l'*Iliade,* senza saper di greco, più che ne sapesse il Monti. La fede se n'era ita al cielo, e aveva sollevata e stretta a sè la poesia, povera e derelitta, delusa e spregiata dalle genti, sature di ragione e di buon senso.

Il Fénelon stesso, che ellenizzò si può dire tutta la vita, e figura qual strenue propugnatore delle idee e dell'arte antica, amoreggia coi moderni, o piuttosto dà all'antico moderna figura. La poetica che ha in capo gli rivela il vangelo della ragione, maestra e duce della fan-

---

1) La leggo nella raccolta, *Odes, avec un discours sur la poésie en général, et sur l'ode en particulier,* seconde édition, augmentée de moitié, Paris, 1709. — Passati in rassegna i tormenti di Issione, di Sisifo, di Tantalo, il poeta esclama:

Mon oeil à ces objects i'attache,
Curieux malgré son effroi;
Mais de Minos qui m'en arrache,
Subissons l'équitable loi.
Laisse des tourmens trop célèbres,
Dit-il; à travers ces ténèbres
Jette un plus utile regard;
Et dans nos prisons souterraines
Vois avec fruit de quelles peines
On punit l'abus de ton art.

Vede quindi il poeta, disceso nel « triste empire », i vili autori, i corruttori, i plagiari; poi, d'un tratto, l'inferno gli si dilegua, « comme un songe ».

2) Una spiritosa satira del RIVIÈRE-DUFRESNY contro gli omeriggianti di quel tempo (*Œuvres,* 1747, pp. 243 sgg.) è riferita da P. DUPONT, *Un poète philosophe au commencement du 18e siècle. Houdar de la Motte,* Paris, 1898, pp. 125 sg.: « Ils font d'Homère | un dromadaire, | s'imaginent que sur son dos montés | haut élevés, grimpés, juchés, guindés, | ils prendront place | au coupeau de Parnasse |.... Ils l'éternisent, | le divinisent, | puis, par droit de société, | partagent sa divinité ».

Digitized by Google

tasia; esige il naturale, il semplice, il patetico ed il tenero, preferibile sempre al tragico. Il gotico ripugna a quel sacerdote, come ripugnerà al Voltaire. Vuol inondato il suo tempio di luce; e appiana, leviga, alleggiadrisce ogni forma, apparentemente ruvida e scabra. La natura appare a lui, come a Leonardo, madre sollecita e benigna, e il poeta, seguendola, ritraendola, non farà cosa fallace giammai. « Un poète est un peintre, qui doit peindre d'après nature et observer tous les caractères » [1]). Gli Italiani, a suo avviso, avevan guasta, con troppe sottigliezze, la poesia, e fuorviati in parte gli scrittori di Francia. Non conobbe Dante il Fénelon. Non si diè briga di risalire fino al poeta altissimo, benchè solito a guizzare, agile e pronto, e legger sempre, in ogni manifestazione dello spirito. Colla goffaggine e le astrusità mostruose d'un'arte, rozza e barbara, nel concetto di quei tempi avanzatissimi, ci avrebbe trovato quell'ardor mistico [2]), quella gravità biblica, che soleva scuoterlo ed accenderlo, come scoteva ed accendeva il rivale Bossuet; e, in mezzo alle violentissime procelle, alle lotte crude, agli odi furenti, rovesciati nel verso, un sospirar profondo al sedarsi d'ogni tumulto, a quella pace universale, che vagheggiava nella mente, e predicava ognora, placido anche tra il fremito e il ruggito delle tempeste – utopia solenne, entrata pur ne' sogni dell'abate di Saint-Pierre (*Projet de paix perpetuelle*).

Non Dante, ma Virgilio suggerisce al Fénelon, la sua discesa agli abissi d'inferno. Il Tartaro, raffigurato nel

---

1) *Sur la dispute des anciens et des modernes,* in *Œuvres,* ed. Paris, 1850, VI, 653.

2) Incomparabilmente più vivo e sincero in Dante che nel Fénelon; ed è pura fantasia quanto la sig.ra BLENNERHASSETT osserva, in una sua recente e breve monografia su *Chateaubriand,* Mainz, 1903, p. 64 (*Romantik und die Restaurationsepoche in Frankreich*): « Fénelon war ein tiefsinniger, mystisch veranlagter Metaphysiker, der, wie Dante, das Paradies im Licht der Theologie vergeistigte ».

Digitized by Google

Télémaque, è, come l'inferno del de la Motte, un calco del Tartaro virgiliano [1]; ma alla tradizione pagana, la sola veramente vitale nel Fénelon, s'è aggiunta, in stretto connubio, la morale cristiana. Il Dio de' Cristiani non isdegna amministrar giustizia nella valle del dolore e del pianto; rispetta il sistema penale, imaginato da Virgilio, e vi aggiunge qualche modificazion lieve, già da Dante ideata, come il punire l'intenzione intima, quanto l'atto stesso del peccato, il torturare i malvagi coll'imagin continua della propria colpa.

Comparve il *Télémaque* nel 1699. Due anni prima, dava già un addio al secol cadente, e salutava a Rotterdam l'alba de' nuovi tempi il *Dictionnaire historique et critique* del Bayle, l'« immortel Bayle », « honneur de la nature humaine », come lo chiamava il Voltaire, inchinato anche dal Rousseau, rispettato dal Lessing, e da infiniti ingegni minori consultato e copiato. Di un articolo su Ugo Capeto fregiavasi la prima edizione di quell'opera magna; la seconda, uscita nel 1702, metteva, tra le rubriche, un articolo su Dante, ricettacolo di molta materia erudita, torbidissima, spinta giù per la china di due secoli.

Titolo maggiore al ricordo dei posteri era anche per Dante, s'intende, la dottrina. La poesia è dono superfluo, che Dio avrebbe dovuto togliere agli uomini, perchè corressero più spediti, meglio illuminati, più felici quindi, nel cammin grave della vita. Il Bayle ha il senso estetico

---

1) Dice Orazio a Virgilio, ne' *Dialogues des morts* del Fénelon (*Œuvres* VI, 298): « On ne peut pas même vous ôter la louange d'avoir fait la descente d'Enée aux enfers plus belle que n'est l'évocation des âmes qui est dans l'Odyssée ». L. Boulvé, a sua volta, *De l'hellénisme chez Fénelon,* Paris, 1897, pp. 178 sgg., trova che nella descrizione del Tartaro e dei Campi Elisi, « Fénelon laisse loin derrière lui Homère et Virgile ».

Digitized by Google

di un de la Motte e di un Fontenelle. L' opera d' arte non ha per lui valore; è l' opera di scienza che lo riscalda, che accende le sue piccole vampe d' entusiasmo [1]). Di scienza, qua e là racimolata, con indefesso studio, infarcisce ogni suo scritto. Raccolto nelle pareti del suo studio, chino il capo sulle sue carte, gli par di percorrere il mondo intero. Divora lo spazio, e divora il tempo. Nè ha bisogno di popolare di ammiratori e seguaci le sue solitudini, come farà il Voltaire sempre, ne' piccoli suoi centri. Il pensiero, perpetuamente desto, esercitato sulle più svariate cose, duttile e forte, riesce ad animar talvolta la pedanderia più fastidiosa, più plumbea e più squallida. Il « Dizionario » del Bayle, « ce terrible volume, cette montagne d'entre les livres », come diceva il Murat [2]), è un repertorio vastissimo della vita intellettuale de' popoli, gran magazzino di erudita merce, accatastata, che s'apre e s'espone al pubblico. Piaceva al Bayle la fastosa dottrina, e traevasi seco, a documentare i fatti raccolti, un gran corteggio di citazioni. Allegava prove, e controprove. Inquadrava i suoi articoli di una cornice di note ampiissima. Quelli che interessano la nostra storia, sono fra i più miseri della vasta congerie. Non rivelano nessuna delle ricerche originali, alle quali il Bayle si sobbarcava talvolta, con amore. Accozzamento, nè meditato, nè vagliato, di rancidi giudizi altrui, non meriterebbero più di una menzione fugacissima, se non avessero offerto comoda materia ad altre rubriche ed articoli « danteschi », in Francia e fuori di Francia, ai lessicografi tedeschi in particolar modo, e

---

1) Anche il defunto mio amico L. Betz, nello studio, *Pierre Bayle und die « Nouvelles de la République des Lettres » (1684-1687)*, Zürich, 1896, pp. 82 sgg., rilevava la mancanza di sentimento estetico in quell' enciclopedico cervello, tanto esaltato da L. Feuerbach (*P. Bayle. Ein Beitrag zur Geschichte der Philosophie der Menschheit*, ediz. novella di W. Bolin, biografo recentissimo del Bayle, Stuttgart, 1905).

2) *Lettres sur les Anglais et les Français*, ed. cit., p. 236.

Digitized by Google

servito a tumular bene, con muratura solida, la memoria del sommo Fiorentino.

Questa sua *Commedia,* dice il Bayle, volle Dante cominciarla in latino, ma la compì poi in versi italiani, e ben fece « de se tourner vers sa langue maternelle ». Ma che poteva importar mai la materna lingua di Dante all'autore del gran Dizionario? Che altro di Dante lesse egli mai, se non quei frantumi di versi, addotti da altri critici, citati nella traduzione del Grangier, e che rivelavano contener la *Commedia* « certaines choses qui ne plaisent point aux amis des papes, et qui semblent signifier, que Rome est le siège de l'Antéchrist »? [1]). L'ingiuria fatta alla stirpe Capetingia, discesa dal « beccaio », pareva al Bayle meritevole di esemplare rampogna. Non giova difendere il poeta, come fecer parecchi, poichè è visibile in Dante il mal volere alla casa di Francia. Come tutte l'altre, questa « menzogna di Dante » si fe' strada, passò di libro in libro, si trasmise di secolo in secolo. Follia sarebbe raddrizzare i giudizi mendaci sfuggiti a Dante: « Ce seroit abuser de son loisir et de la patience des lecteurs que de refuter cet homme » (p. 791). Ma, al lettore, pazientissimo, non esita però il Bayle di offrire, in un labirinto di note, le notizie più strafalarie su Dante, raccolte dagli scrittori di Francia che lo precedettero, dal Pasquier in poi; l'informa di tutte le dispute uggiose, a cui diè vita la *Commedia,* interpretata sempre senza pietà e senza senno. Non una parola d'encomio alla virtù poetica di Dante. Nessuna distrazione, od emozione nel critico gelidissimo, intento a schierare in parata le turbe delle sue citazioni.

Non fu tuttavia del tutto inutile il poema di Dante, pensa il Bayle. A qualcosa ha pur giovato. « Il a servi

---

[1]) I versi della *Commedia,* sempre indirettamente citati, nell'articolo *Dante* del *Dictionnaire* del Bayle, furono poi ritradotti in inglese da un Francese emigrato, Pierre Desmaizeaux, che, nel 1735, voltò la grand' opera nella favella britannica. Vedi P. Toynbee, *English translations of Dante in the eighteenth century,* in *Modern Language Review,* I, 11 (ottobre, 1905).

Digitized by Google

de texte à quelques commentateurs, et il a fourni une matière de guerre à plusieurs critiques » [1]).

Naufragata la fede, disciolto il mondo poetico, il mondo de' sogni, delle imagini e delle chimere, abborrito, inabissato il medio evo, sepolto Dante, mummificato sotto il cumulo delle note del Bayle, nessun allettamento poteva offrire alle genti di Francia la dantesca visione oltremondana. La creazione fantastica era delirio, folle e ozioso trastullo. Un poema che svolge i misteri dell'anima, e vaga e divaga nelle regioni che trascendono l'umano intelletto, e canta la purificazione, la redenzione e sublimazione successiva dell'uomo, fino al conseguimento della pace suprema, assoluta, in grembo a Dio, muove al sorriso. Stringente è ora il bisogno di rivolger lo spirito alla scoperta delle verità del mondo tangibile e riconoscibile. Nuove officine si aprono al lavoro della mente indagatrice. L'arte, dannata dai critici e ragionatori, si acconcia ai bisogni dell'età novella, ed avrà sapor di terra, non più sapor di cielo. La Francia, rinvigorita dalle idee dei pensatori britannici, accolte, chiarite, volgarizzate, nei primi decenni del '700, è esempio e modello di coltura all'Europa intera.

Occorreva un uomo, di rapida percezione, di volontà tenace, di agile spirito, che tenesse desta sempre e attiva sempre la mente della nazione. Occorreva un monarca per il dominio della folla. Pose la natura lo scettro nelle mani del Voltaire, e disse a lui sollecita: Reggi e impera.

---

1) Crede E. Gigas, *Choix de la correspondance inédite de Pierre Bayle,* Copenhague, Paris, 1890, I, 676, annotando il passo: « Assurément, Monsieur, vous vous estes trompé.... Vous n'avez pas compris vostre Docteur », che il Bayle rammenti qui Dante: « C'est ainsi que Dante appelle Virgile ». Ma il critico non aveva sicuramente un pensiero al « dottore » e duce di Dante. – Le *Nouvelles Lettres,* La Haye, 1739, I, 130, accolgono una confessione del Bayle: « Pour les Poëtes, Virgile est sans doute le meilleur ».

Digitized by Google

VOLTAIRE E IL SUO SECOLO

Esordi della critica dantesca del Voltaire

Resse e imperò il Voltaire sul popol suo, per voler di Dio, gran tempo. Mobilissimo e vivacissimo di spirito, da invincibil curiosità spinto ad esplorare tutti i rami dello scibile, lasciò dovunque l'impronta del suo genio, facile quanto superficiale. Criticò pur Dante e la *Commedia* divina, letta da pochissimi in Francia, a' suoi tempi; e i giudizi suoi, espressi in poche frasi, nette, recise, limpide, facili ad imprimersi ne' cervelli de' forti e de' deboli, si sono ripetuti e variati, via via, all'infinito. Si gridò e si grida tuttora all'imperdonabil leggerezza del censor fatale, alla profanazione della memoria del sommo poeta, senza considerar punto che gli apprezzamenti e le condanne, spietate in apparenza, da quella fonte medesima sgorgano, da cui scaturiscon le lodi perpetue alla ragion pura, al buon senso sublime, e al gusto infallibile; e la natura stessa del Voltaire riflettono, tutto istinto e spensieratezza, incapace di rivivere la vita del passato, di astrarre dal mondo delle idee acquisite, per immergersi, dimentico di sè medesimo, nel mondo di Dante.

A quello spirito, prodigiosamente flessibile, è negata la profondità, negata l'intimità e l'intensità del sentimento. Le emozioni grandi e vive passano, e non lascian solco. Ogni meditazione pacata è fuggita. Solo libando leggermente di tutto, e tutto sfiorando, con rapido volo,

Digitized by Google

si toccano, per ogni lato, i campi vastissimi del pensiero, dell'arte e della vita; si è, o si appare, universali, enciclopedici. Un lucido intelletto che anela al continuo e incontrastato dominio, e teme il minimo urto, la contraddizione più leggera, affronta impavido ogni rivale, si piega a tutte le esigenze, vigila a tutto, si spande ad ogni vento, attinge ad ogni fonte, assimila ogni sorta d'informazioni, lavora, improvvisa senza posa. Quell'attività febbrile vi dà l'idea dell'onniscenza e dell'onnipotenza.

Volle la natura benigna dotare il suo favorito di una percezion rapida, fulminea; gli accordò, sovra tutto, il privilegio di cogliere e fissar vivi, nel rapido lor passaggio, i sentimenti fuggitivi. Ma alla soglia de' primi istinti lo trattenne. Al paziente e faticoso lavoro l'agil spirito si ribella. Gli ostacoli al libero volo non si sormontano e non si affrontano. Si evitano. Liberi spazi occorrono al batter dell'ali. A che tentare di comprendere ciò che a prima vista appare incomprensibile? Qual diletto arrecano ai miseri mortali i geni oscuri, avvolti nelle tenebre, i grandi visionari e sognatori? V'inoltrerete per calli di rovi e di spine, quando innanzi a voi s'apre un cammin libero che pianamente e diritti vi conduce alla meta prefissa? [1]). Il grand'uomo, che abbagliò e dominò il pubblico per un secolo, era tiranneggiato lui medesimo dall'opinione della folla. Il « gusto » del secolo era, in fondo, il « gusto » suo. Audace e rivoluzionario, quando trattavasi di abbattere i pregiudizi stolti degli uomini, di svelare i torti e le iniquità della giustizia, volgarizzatore indefesso, pronto ad accogliere ogni germe d'idea, spuntata su ogni lembo di terra, pur-

---

1) « Un écrivain satirique a observé que nous autres Français nous voulons tout comprendre de prime-abord, et que ce que nous ne saurions saisir de cette façon cavalière, nous le déclarons, sans plus, indigne d'être compris » - DANIEL STERN (contessa d'AGOULT), *Dante et Goethe. Dialogues*, Paris, 1866, p. 14.

Digitized by Google

chè fruttasse alla Francia sua, e servisse al trionfo della ragione, – immedesimata sempre colla logica del suo cervello – alle tradizioni del passato egli è pur, ne' più dei casi, avvinto. Nè in poesia, nè in critica osa bandire alle genti un vangelo novello.

Il mondan rumore, l' esaltazione del suo gran nome, i fragorosi applausi [1]) soffocano in lui le voci interiori. Facilmente impressionabile, accessibile ad ogni passioncella, non penetra negli intimi recessi dell' anima. Non conosce le estasi, le visioni, che rapide e luminose si accendono, le scosse della coscienza all' urto delle eterne idee. Il silenzio degli spazi infiniti, sì caro al Pascal, non commuove quest' anima, sì poco solitaria, non tocca dal soffio vivificatore della natura, non mai velata di tristezza e malinconia, non affranta mai dai gravi e formidabili misteri dell' universo.

Che altro oppone il Voltaire, nelle osservazioni sue ai *Pensieri* del Pascal, al rapimento, alla commozione, al dolore del grande solitario – che, vedendo l' uomo « sans lumière.... et comme égaré dans ce recoin de l'univers, sans savoir qui l'y a mis, ce qu'il est venu y faire, ce qu'il deviendra en mourant », sgomentavasi, « comme un homme qu'on aurait emporté endormi dans une île déserte et effroyable » – se non il sorriso dell' uom saggio, in perfetto equilibrio delle sue forze, meravigliato che si possa disperare, « parce qu'on ne connaît que quelques attributs de la matière, et que Dieu n'a pas révélé ses secrets »? Ci dorremo stoltamente « de n'avoir pas quatre pieds et deux ailes »? [2]). L' umanità, priva de' suoi misteri, spoglia della fede, con un Dio fittizio, ridotta a

---

1) « Pascal a très grande raison de dire que ce qui distingue l'homme des animaux, c'est qu'il recherche l'approbation de ses semblables, et c'est cette passion qui est la mère des talents et des vertus » – VOLTAIRE, *Œuvres* (édiz. Beuchot), XXXVII, 75.

2) Alludo alle prime *Remarques* sulle *Pensées* del PASCAL (1728).

Digitized by Google

un gioco macchinale della ragion pura, perde l'attrattiva sua maggiore. Gli ingenui sogni de' poveri visionari e gran fanciulli della natura, de' poeti primitivi, de' barbari incolti sfuggono al Voltaire, miracol vero di penetrazione, guida delle coscienze, difensore de' diritti dell'uomo, pronto sempre a minare, nelle fondamenta loro, le creazioni umane gigantesche, che, al suo scroscio di riso, crollano e precipitano.

Più assai dello Shakespeare, Dante si sottrae agli sguardi della folla e de' tribuni clamorosi. Le profondità dell'arte di Dante appaiono accessibili unicamente agli eletti, capaci di penetrare, con amorosa intelligenza, nel mondo dantesco di idee e di sentimenti. Ci affanniamo, a' dì nostri, ricolmi di luce, persuasi di possedere i secreti de' poeti di tutti i tempi e di tutte le nazioni, per diffondere, in ogni sfera dell'aiuola misera che ci sorregge, i canti della trilogia immortale. E moltiplichiamo le letture e i commenti. Ma la nostra gran scienza, con lieve o gran fatica acquistata, l'eleganza e l'eloquenza dell'esposizione non daranno al gran pubblico mai più di un'idea pallidissima e fugace della creazione intima del genio più possente, e di vita più fremente, dell'Età Media. Giammai popolarizzeremo il mondo dantesco. Non renderemo visibile mai ai profani quella terra che il poeta trasse seco nel suo cielo, quel cielo ch'egli volle mescolare alla sua terra. Similmente, potrà supporsi che la folla, avida di distrazioni passeggiere, comprenda e penetri i misteri che s'agitano sotto la fronte pensosa del Geremia di Michelangelo, assorto nell'eremo suo della Sistina?

❦

È indubitabile che il Voltaire avrebbe rivelato maggior rispetto per il massimo poeta, se nello studio di Dante l'avesse preceduto il gran secolo de' classici, il secolo di ogni vera perfezione. Ma la *Commedia* era relegata allora tra gli *in folio* di alcuni pochi eruditi, grammatici e poli-

Digitized by Google

grafi. Al Baretti, che diceva esser stato Dante, in Francia, per tre secoli, non più conosciuto di Confucio, non potevasi contraddire, in coscienza. Mancava alla Francia, all'epoca de' primi saggi del Voltaire, ogni tradizione per lo studio e l'apprezzamento di Dante. E se pure dal cuore del Voltaire, da insanabil curiosità mosso ad esplorare il terreno ancor vergine della poesia dantesca, fosse rampollata la lode all'oscuro poeta, di certo l'avrebbe trattenuta, e soffocata il grand'uomo, per non contrastare sensibilmente coll'opinione ed i gusti invalsi, e fuggir l'accusa di temerità e di stravaganza.

Come potevansi conciliare, in fatti, le violenze ed irruenze del poeta d'Italia veementissimo, col buon gusto, l'impeccabil gusto, dominante in Francia, la letteratura perfetta, a cui il Boileau fissava le leggi inviolabili, la poesia sì sobria, sì grave, sì elegante, sì fina, saggiamente misurata ne' suoi slanci verso il sublime, non eccedente mai nella pittura delle passioni, nemica d'ogni asprezza, intollerante d'ogni ruvidezza e scabrosità? Si osa ben più, è vero, nel secolo di Voltaire, che nel secolo di Racine. È nata la voga per le letterature straniere. Ma si ha cura di non allontanarsi troppo dalle tradizioni antiche, sì profondamente radicate nell'anima, da non sapersene staccare i romantici stessi più audaci dell'epoca posteriore. Si restava ancor tenacemente avvinti alle regole. Si stringevan i freni dorati, che guidavan nel cammin suo la poesia, caduta dal cielo sulla terra mal fida. Ogni forza doveva esser ritenuta fra' limiti stabiliti. Preferivasi l'Albani al Rembrandt. L'umana tragedia, che il Voltaire svolge sulla scena, pur si sommette alle convenienze d'uso. Fugge i voli arditi; evita il rombo stridente, lo scatenar di fiere procelle, il cozzo aspro delle passioni tumultuose; e commuove col patetico de' discorsi; intenerisce con scene compassionevoli. Ritrovi ovunque il ragionamento, lo spirito arguto; ovunque senno, prudenza e misura. Era convenuto, d'altronde, benchè si togliessero a prestito idee e imagini da' pen-

Digitized by Google

satori e poeti stranieri, che bello è solo quanto è, o appare « francese ». Indispensabil quindi un accomodamento, o meglio, un adattamento al gusto di Francia di tutto quanto giunge dal di fuori. La natura stessa non ha fascino, non piace, che sottoposta alle leggi degli uomini. Per gustarla, le detterete le norme vostre. Se nuda v'appare, le presterete il vostro abito di convenienza; se informe e rozza, le imporrete i costumi d'una società civile ed elegante.

Per quanto pregevole, un capolavoro dell'arte del medio evo, sempre vedevasi intinto della barbarie de' torbidi tempi. Il poema di Dante aveva in sè qualcosa di difforme e di mostruoso. Rassomigliava alle statue nicchiate tra le finestre e le ogive delle cattedrali gotiche, che riproducevan la natura tal quale, senza punto abbellirla. Al primo aspetto destan meraviglia, per non so che di semplice e di naturale che è in loro; ma l'occhio subito le abbandona, ed ha pietà di que' mostri grotteschi, senza proporzione, senza armonia. Lo Shakespeare appare al Diderot simile al San Cristoforo di Notre-Dame, « colosse informe, grossièrement sculpté, mais entre les jambes duquel nous passerions tous » [1]).

Non meravigliamoci adunque che il Voltaire abbia chiamata la *Commedia,* via via, un poema bizzarro, di occulta divinità, buono per gli scrutatori d'oracoli, un « salmigondis », miscuglio e agglomeramento strano di cristianesimo e di paganesimo, ricolmo di imaginazioni stravaganti, assurde, barbare persino. Stupiremmo se altrimenti l'avesse giudicata. Non ostentarono il Monti e il Leopardi, non maturi ancora negli anni, certo dispregio per il poeta sublime? « Fu stagione », confessa il poeta della *Bassvilliana,* « che, io medesimo, ingom-

---

1) « Le génie a enfanté des œuvres informes, quand ce ne serait que l'ouvrage du Dante, production informe d'un grand génie » – VICOMTE DE SAINT-CHAMANS, *L'Anti-romantique, ou Examen de quelques ouvrages nouveaux,* Paris, 1816, p. 133.

Digitized by Google

brato la mente di questo error popolare, reputai barbaro il vostro Dante e gli ammiratori ne derisi e i devoti ». E il Leopardi, che nel lirico slancio talvolta vi rimembra Dante: « Io da principio aveva pieno il capo delle massime moderne..., disprezzava Omero, Dante, tutti i classici; non volea leggerli, diguazzava nella lettura che ora detesto » [1]). Non era avvezzo il Voltaire a ripassare e vagliare i giudizi trascritti dalla rapida penna. Le esperienze di una lunga, laboriosissima vita non mutaron punto i primi suoi gusti e le prime tendenze. Tale gli era apparso Dante, la prima volta ch'egli aperse il sacro poema, e tale gli apparrà, malgrado l'amarezza, l'acredine, l'ironia e la frivolità degli ultimi giudizi, pochi anni prima di spegnersi, allor che dell' « énorme ouvrage », com'ei chiamava il poema, solo un pallido e debol ricordo serbava.

Poco curava, d'altronde, l'Italia stessa il suo poeta, nel secolo che il Voltaire reggeva col suo spirito. Ad altri idoli profondeva l'incenso. I Bettinelli che ululano contro Dante sono legione. Rare son le fenici che, come il Bianchini, il Salvini, il Becelli, il Lorenzini, il Lastri, il Torelli, il Rubbi, Antonio Conti, Luigi Lanzi osano proclamare, a voce alta e determinata, prima del Parini e dell'Alfieri, la forte poesia di Dante superiore ad ogni altra, degna dell'eccelsa poesia di Omero. Miracolo se ragiona taluno col buon senso del Gravina, e, nelle risposte lanciate agli stolti, che tacciavan sdegnosamente il poema di rozzezza e barbarie, mette una debol vampa d'entu-

---

1) LEOPARDI, *Epistol.*, I, 56; BARBI, nel *Bullet. d. soc. dant.*, IX, 17. Si pensi al capriccioso giudizio del MANZONI, nel *Trionfo della libertà,* secondo il quale il Monti avrebbe superato Dante: « Tu il gran cantor di Beatrice aggiungi, | e l'avanzi talor ». Vedi P. BELLEZZA, *Quale stima il Manzoni facesse di Dante,* nel *Giorn. stor. d. lett. ital.:* XXXIX, 349 sgg. — Annunzia ARONNE TORRE uno studio, *Sul culto dell'Alighieri nel Settecento,* più serio, senza dubbio, del saggio di G. ZACCHETTI, *La fama di Dante in Italia nel sec. XVIII,* Roma, 1900.

Digitized by Google

siasmo. Dante aveva a Verona, suo primo rifugio nell'esilio, più partigiani che nella natia Firenze. Ma alla fama sua noceva l'imperizia degli imitatori, facilmente scherniti dagli avversari; nocevano i miseri e stentati versi de' danteggianti. La *Difesa* del Gozzi famosa non venne all'Italia che dopo una serie ben lunga di giudizi strampalati e d'accuse puerili. Nè mancarono ad essa le risposte e gli attacchi. Le tenerezze per Dante de' dotti italiani più in voga eran pur note oltr'alpe. Ben presto fu tradotta in Francia la *Perfetta Poesia* del Muratori. E il Muratori, malgrado le poche lodi, timide ed esitanti, rivelò egli forse amor vero e sincero per Dante? Non biasimò egli pure nella *Commedia* la mescolanza bizzarra del sacro e del profano; non deplorò l'oscurità della lingua del sommo? Altri valenti, i Baretti, gli Algarotti, i Cesarotti ondeggiano ne' loro giudizi. Accusano, scusano, lodano, biasimano, non retti da forte e salda coscienza mai, schiavi del facile umore che ad ora ad ora li trascina. Spesso si contraddicono. Più sovente ancora sommettono la critica alle simpatie od antipatie personali. E l'amor proprio è il Dio che più ascoltano, la voce più possente che s'agita in loro.

Nella nostra onniscenza in fatto di studi danteschi, comodissimamente acquistata, condanniamo solleciti, come puerile e malevolo, tutto quanto al Voltaire piacque scrivere su Dante in vari tempi. Inorriditi, dichiariam fallace e malvagia tutta la critica letteraria del filosofo di Ferney. Le scimunitaggini sue apparivan, tuttavia, piene di senno, a' suoi tempi e alla società sua. Nel motteggiar suo, nessuna violenza poteva far mai il Voltaire alle sue inclinazioni ed a' suoi gusti. L'amore che a Dante portiamo ci fa scordare i semi di idee gittati dal Voltaire in ogni terra, i problemi sollevati, lo stimolo offerto alle intelligenze migliori, colla perspicacia e la vivacità dello spirito inaudite. Quando il Voltaire trova il vero, dice Alessandro Vinet, « nul n'y tombe plus perpendiculairement ». Il sorriso, il brio, la burla del Voltaire sono na-

Digitized by Google

tura. S'impone il facil filosofo a' suoi avversari, che, pur mordendolo, lo rispettano, e sbalorditi rimangono dinanzi a quella gran pioggia di scintille, caduta da' suoi scritti, prodigiosamente vivi e svariati. « Uomo sempre stupendo », tale apparve il Voltaire al nemico suo Baretti [1]).

La forza, il vigore delle imagini, lo slancio della fantasia creatrice possente del poeta della *Commedia* divina trovano viva espressione nella lingua, che non è, come

---

1) *Frusta* (VIII): « Io trasecolo quando mi reco dinanzi que' tanti e tanti volumi scritti da Voltaire con tanto impetuosa e maestrevol penna, vuoi in ogni genere di poesia, o vuoi in assolutissima padronanza di parole e di frasi tutte proprie ed elegantissime, tre volte superlativamente ». — Nè è da stupire che nell' Italia stessa, il Voltaire, abbia riscosso grandi applausi quale maestro di virtù e di morale. Vedi il *Ragionamento sopra il Maometto,* premesso dal CESAROTTI alla sua traduzione del dramma voltairiano, Venezia, 1762, p. 195; e *Bull. d. soc. dant.,* VI, 298. Nella prefazione dell' *Anti-Machiavel,* l' editore diceva del Voltaire (Amsterdam, 1741, IV ediz.): « L'illustre auteur de cette réfutation est une de ces grandes âmes que le ciel forme rarement pour ramener le genre humain à la vertu par leurs préceptes et par leurs exemples ». — Scriveva, tuttavia, il Tanucci all'abate Galiani (*Critica* di B. CROCE, I, 397): « Voltaire? Oh non avesse stampato! Allora potrebbe sospettarsi in lui qualche merito. Non lingue, non scienza, non antichi sono a lui noti, e senza rossore ha sempre dalla penna qualche sproposito, o è in pericolo prossimo di dirlo. Il di lui merito non è altro che la sfacciataggine di parlar di tutto contro la coscienza, cioè sapendo di non poterne fondatamente parlare; questo è quanto alla scienza. Poi viene la poesia senza immagini, cioè senza poesia; istoria senza esattezza; stile, nel quale, non essendo mai la sublimità, sono spesso punte alle quali si sacrifica la verità e il sillogismo ». L'Alfieri, com' è saputo, applicava al Voltaire una sua variante dell' invettiva dantesca alla donazione costantiniana: « Ahi, Volterin, di quanti rei fu padre | il testamento tuo che fu il Digesto | donde hanno il Santo or le servili squadre! »

Digitized by Google

ancora si suol ripetere oggidì, un abito esteriore, bene o male applicato al corpo dell'arte, ma l'anima stessa del poeta e dell'artista. Cotesta lingua, di concetto sì densa, di energia sì aspra, violenta nelle sue esplosioni, capace tuttavia di estrema morbidezza, e dolcezza, e tenerezza, sì piena di luce e di mistero, poteva comprenderla il Voltaire, per quanto imbevuto si ritenesse dello spirito italiano? Louis Racine, figlio del grande Racine, assiduo lettore di Dante, trovava difficilissima a intendersi la lingua arcaica della *Commedia*. « On se trouve arrêté presque à chaque pas », diceva. Vantavasi il Voltaire di capire l'italiano a meraviglia. Le sue divagazioni italiane lasciaron traccia, non sempre fuggevole, nella vita sua, sì mobile, sì affaccendata, e in effervescenza perpetua. Cadente negli anni, rilegge i libri italiani che allietavan la sua giovinezza. L'Ariosto l'accompagna ne' suoi viaggi; cammina e riposa con lui. L'Ariosto è citato e consultato ad ogni momento. Per mezzo secolo il Voltaire si diletta di letture italiane. La sua curiosità, sempre desta, l'amore pel nuovo l'inducono a cercare ogni sorta di volumi, quelli pure che appena poteva intendere, e troverà poi illeggibili. Dovunque ha relazioni, amici e corrispondenti. Un segretario italiano è per anni ed anni al suo servizio. Primo indubbiamente degli italianeggianti di Francia del suo tempo, rimane tutta la vita in rapporti cordiali con letterati e dotti d'Italia. Sollecita gli onori delle accademie. Gli piovon da ogni parte sul capo le lodi, i favori, l'incenso. Accorrono parecchi dall'Italia per vederlo, per ammirarlo nelle solitudini, ch'ei popola, a piacere. Sognò lui medesimo, più volte, il viaggio in Italia, per incantare e sedurre gli amici, ed accrescere la sua gloria [1]).

---

[1]) « Io volevo fare il viaggio di Bologna, e dire un giorno ai miei cittadini: ho veduto la signora Bassi; ma privato di quest'onore, mi sia lecito almeno di mettere ai suoi piedi questo filosofico omaggio », ecc. (Lettera a Laura Bassi, scritta

Digitized by Google

Era facil giuoco per il Voltaire accozzare tre o più frasi italiane per i corrispondenti d'oltralpe. Tutto sembrava riuscire alla duttilità stupefacente del suo spirito. Le lettere sue trottavano. Nel carteggio immenso, il capolavoro suo vero, trovi parecchie missive italiane, che avidamente si leggevano, senza che nessuno ardisse rinfacciare al Voltaire le offese fatte alla grammatica, il giro delle frasi prettamente francese [1]). Loda un accademico cruscante, nel 1746, « il bel genio » che il Voltaire dimostrava « per l'idioma toscano »; ben si vedranno, per virtù sua, « rinnovellati i pregi dei Menagj e dei Desmarais ». Largo di elogi al bel volgare d'Italia, più scultorio, nel suo concetto, più poetico del volgar di Francia, fluente e fiorente con libertà assoluta, il Voltaire invidiava all'Italia lo strumento sì docile al pensiero che sembrava mancare alla Francia. Vanta, senza posa, la superiorità, reale o imaginaria, della lingua de' vicini il grand'uomo, che tutto, colla rapidità del lampo, limpidissimamente, soleva esprimere, ed a nessuna schiavitù soggiaceva, e, liberissimo, versava il pensiero nella lingua sua, sì tersa, sì agile, sì suggestiva. Al Cesarotti, che gli offriva la versione di due tragedie sue, faceva questo complimento: « Je vois en vous lisant

---

da Parigi il 23 novembre 1744). Vedi E. Masi, *L. Bassi ed il Voltaire,* nella *Rass. settiman.*, 19 maggio 1878, p. 373, articolo riprodotto in *Studi e ritratti*, Bologna, 1881. — « Il n'est plus question de mon voyage d'Italie; je vous ai sacrifié sans remords le Saint-Père et la ville souterraine » – *Corresp.*, ed. Beuchot, V, 493; VI, 112: « il est vrai que mon extrême curiosité, que je n'ai jamais satisfaite sur l'Italie », ecc. Si rammenti anche la lettera del Voltaire al Medini, uno dei traduttori italiani della « *Henriade* » (*Œuvres* LXIII, 13); e Fiammazzo, *Il Voltaire e l'abate Giovanni Marenzi primo traduttore italiano della Henriade*, Bergamo, 1894.

[1]) Buone osservazioni sul carteggio italiano del Voltaire offrono i *Saggi critici biografici* di F. Tribolati (Pisa, 1891). Altre lettere italiane del Voltaire vennero in luce dopo quel saggio, scritto nel 1875. Vedi *Rass. bibl. d. lett. ital.*, V, 165.

Digitized by Google

la supériorité que la langue italienne a sur la nôtre; elle dit tout ce qu'elle veut, et la langue française ne dit que ce qu'elle peut ». Trent'anni prima, da' poetici furori allor più invaso, aveva scritto a Louis Racine: « C'est cette malheureuse contrainte qui fait dire à toute l'Europe que nous n'avons point de poètes, car le langage du théâtre, où les Français ont excellé, n'est point la véritable poésie, et les épîtres de Boileau sont de la raison rimée sans imagination et sans beaucoup d'esprit et de grâce. Quelle profusion d'images chez les Anglais et chez les Italiens! Mais ils sont libres, ils font de leur langue tout ce qu'ils veulent. O liberté, il n'y a point de biens sans toi en aucun sens » [1]). Questa libertà, così benefica, che dà ali, e illimitato potere alla lingua, il Voltaire tornerà a vantarla al Bettinelli [2]). Non esiterà, scrivendo un dì a Flaminio Scarselli, di proclamare l'italiano superiore al francese, nell'« ispiegare la bellezza e i trionphi della poesia » [3]). Come il re di Prussia che, in una lettera alla

---

1) *Lettres inédites de Voltaire à Louis Racine,* publ. p. Ph. Tamizey de Larroque, Paris, 1893, p. 27 – p. 25: « n'ayant pas dans notre langue pauvre et contrainte les mêmes avantages que les Italiens et les Anglais, nous ne pouvons prendre les mêmes libertés.... Nous sommes des esclaves qui voulons danser avec nos chaînes (imagine che il Voltaire ripete con frequenza). C'est cette malheureuse contrainte qui fait dire à toute l'Europe que nous n'avons point de poètes ».

2) Non accorderà allora all' Italia che una « mezza libertà ». « Gl' Inglesi l' han tutta. Là bisogna legger gli autori per imparare, perchè là dicesi quel che si pensa, e là solo ho imparato » – *Rass. bibl. d. lett. ital.,* VI, 299.

3) *Rass. bibl.,* VI, 294. Nei *Pensieri di bella letter.,* VI, 76, il Leopardi ricorda il lamento mosso dal Voltaire al principe reale di Prussia, perchè incapace di rendere convenientemente l' espressione d' Orazio nell' ode tradotta, *Rectius vives Licini:* « Ces expressions sont bien plus nobles en français; elles ne peignent pas comme le latin, et c'est là le grand malheur de notre langue, qui n'est pas assez accoutumée aux détails » (*Corresp.,* IV, 75; 6 aprile 1740). Si legga il *Discours sur la Tragédie* (a M. Bolingbroke): « Ce qui m'effraya le plus en rentrant dans cette carrière, ce fut la sévérité de notre poésie

Digitized by Google

marchesa di Châtelet, del 1758, chiamava, in buona fede, l'italiano, « langue molle et dépourvue de force », capace di assumere « un air mâle et de l'énergie », unicamente « lorsqu'elle était maniée par le Tasse », il Voltaire riteneva giustissima l'opinione espressa da Deodati de' Tovazzi, in una « Dissertazione », stampata e letta in Francia, che del Tasso faceva un riformatore ardito del linguaggio: « Il a raison de dire que la langue italienne est pleine de force et de majesté dans le Tasse ».

Non trovava questo vigore e questa forza in Dante? O supponeva languido, veramente, e molle l'italiano de' primi secoli, inutil strumento, di cui la nazione dovrà disfarsi, all' uscire d' un' epoca barbara e incolta? [1]). Non converrà dar gran peso a questi apprezzamenti linguistici avven-

---

et l'esclavage de la rime.... Un poète, disais-je, est un homme libre qui asservit sa langue à son génie; le Français est un esclave de la rime ». Similmente, in una lettera a Deodati de' Tovazzi, del 24 gennaio 1761 (*Corresp.*, IX, 273): « Vous possédez.... des avantages bien plus réels, celui des inversions, celui de faire plus facilement cent bons vers en italien, que nous n'en pouvons faire dix en français.... Vous dansez en liberté, et nous dansons avec nos chaînes ». In altra lettera, al conte Medini, complimentandolo d' avere « éternisé en vers italiens un poème français (la *Henriade*), qui n'est fondé que sur la raison » (9 dicembre 1774; *Corresp.*, XIX, 129): « Je voudrais que ma langue française pût avoir cette flexibilité et cette fécondité.... Il vous est permis de raccourcir ou d'allonger les mots selon le besoin; les inversions sont chez vous d'un grand usage. Votre poésie est une danse libre dans laquelle toutes les attitudes sont agréables, et nous dansons avec des fers aux pieds et aux mains ».

1) È noto il disprezzo del Voltaire per il volgare di Francia dei secoli barbari e plebei, difeso dal RABELAIS validamente contro gli attacchi dei pedanti (*Gargantua*, Liv. V): « Par arguments non impertinens, et raisons non refusables, je prouverai en barbe de je ne sçay quels centonifiques botteleurs de matières cent et cent fois grabelées, rappetasseurs de vieilles ferrailles latines, revendeurs de vieux mots latins moisis et incertains, que nostre langue vulgaire n'est tant vile, tant inepte, tant indigente et à mespriser qu'ils l'estiment ».

Digitized by Google

tati. Incapace di risalire il corso de' secoli, per scoprirvi, palpitante di vita, l'anima dei popoli, il Voltaire non avrebbe saputo approfondir mai le conoscenze sue manchevoli della lingua italiana. Finchè visse, restò semplice dilettante. Intenderà, o fraintenderà, i passi difficili de' suoi autori italiani preferiti. Pregherà, ancora nel 1778, il segretario Wagnière di aggiungere ai libri italiani desiderati « un petit livre.... intitulé il Vocabulario », e, coll'aureo libercolo, la « grammaire italienne de Buonmattei », « excellent ouvrage », diceva, « dont j'ai besoin » [1]. È noto com' egli errasse nell' accentuare i versi italiani. Evidentemente, mancavagli il senso dell'armonia e del ritmo, che uno straniero difficilmente acquista. Imaginatevi le furie di questo lettor focoso, che tutto avrebbe voluto intendere, senza sforzo d'imaginazione, le maledizioni lanciate all'imbattersi in parole e costrutti oscuri e sibillini, che l'arrestavan di colpo nella lettura. Nè i traduttori potevan soccorrerlo. Sembra ch' egli non conoscesse punto il Grangier, di che nessuno si dorrà, in coscienza. Commentatore egli medesimo, prolisso assai, e assai arrogante del Corneille, sprezzava, d'abitudine, il paziente lavoro degli eruditi che entro note soffocavan il testo de' poeti [2]. A che sprecar tempo leggendo i Landino, i Vellutello, i Venturi? Dante « a des commentateurs », dirà in un'epistola, « c'est peut-être une raison de plus pour n'être pas compris ». Come comprendesse Dante lui medesimo, rivelano i suoi saggi di traduzione del poema, travestimenti veri, ove pur noti errori gra-

---

1) P. Bonnefon, *Une correspondance inédite de Grimm avec Wagnière,* nella *Rev. d'hist. litt. de la Fr.,* III, 488. Un' edizione dell'opera del Buonmattei, *Della lingua toscana. Aggiunte di regole e osservazioni intorno alla lingua toscana,* veniva in luce, di quegli anni, a Verona, nel 1744.

2) Si rammenti la « nuée de commentateurs » che il Voltaire incontra nel *Temple du Goût* (*Œuvres,* XII, 327), « qui restituaient des passages, et qui compilaient de gros volumes à propos d'un mot qu'ils n'entendaient pas ».

Digitized by Google

vissimi di interpretazione, inevitabili nell'uomo che sì imperfettamente conosceva la lingua dell'originale. L'accuserà il Lamennais, nell'introduzione al suo « Inferno », di saper d'italiano quanto di greco, d'aver giudicato Dante, come Omero, « sans les entendre et sans les connaître ».

Per intendere e conoscer Dante occorre, anche al più sagace e accorto de' critici, un lungo e paziente lavoro di ricostruzione, che ripugnava alla natura del genio di Voltaire, e al suo modo di concepir la storia. Passare dall'età moderna all'età media significa passare dalla luce alle tenebre. E l'arte non può fiorire che fuori del caos, fuori della barbarie. Restiam sorpresi, risalendo in su le correnti de' secoli, di trovare, in tempi ancor tenebrosi, il Petrarca, d'un'eleganza, d'una freschezza che i moderni invidierebbero. Il Petrarca è un anacronismo, senza dubbio. Non aveva, tuttavia, il Voltaire gran tenerezza per il poeta, « purificateur du langage », che struggevasi in eterni sospiri per Laura, benchè gli accordasse certa grazia, certa forza e dolcezza; e chiamava i suoi versi « bagatelles élégamment écrites », « amusements qu'on devait estimer dans son temps, parce qu'ils étaient très rares » [1]).

Quando il Voltaire giudica gli uomini de' tempi andati, sempre ha lo sguardo fisso sugli uomini della Francia contemporanea, fisso su lui medesimo particolarmente, presente ovunque. Allo studio dell'arte e degli artisti, fuori della nazione sua, applica l'unica, infallibil teoria sul bello, « le beau de tous les temps et de tous les lieux » [2]). Sì esperto nel distrigare dall'arruffio loro i fatti politici, abilissimo nel raffigurarli nel loro progressivo svolgimento, l'autore dell'*Essai sur les mœurs,* che pur

1) Vedi E. Bouvy, *Voltaire et l'Italie.* Paris, 1898, p. 48.

2) Il Voltaire aveva sicuramente letto il Rollin, che, nel *Traité des études* (ed. di Parigi, 1872, I, 262), esposte le regole per la composizione d'un perfetto poema epico, esclamava: « Voilà les beautés de tous les temps et de toutes les religions ».

Digitized by Google

consigliava lo studio dell'ambiente sociale, indispensabile alla conoscenza sicura de' costumi de' popoli diversi, traeva, senz'avvedersene, da un solo stampo tutte le opere d'arte di tutti i popoli. Ben diceva a sè medesimo, nell'*Essai:* « Irai-je refuser le nom de comédies aux pièces de Congreve ou à celles de Calderon, parce qu'elles ne sont plus dans nos moeurs? » In realtà, da buon discepolo del Boileau, pur lui si perde in cavilli e lambicchi sul titolo e la forma esteriore delle opere, che non rispondevan punto ai canoni estetici fissati nel suo cervello. Congeda, senza un rimpianto, la teoria sua, sì saggia, e i principi di una sana critica, per seguire, liberamente, le inclinazioni sue di natura. Sdegna chiarire i tratti veramente individuali de' poeti che studia; e la sua vista, sì acuta, sì netta, avvezza al volo rapido e sicuro, s'arresta alla superficie, non giunge a scovrir l'anima. Gran smania è in lui di offrire un'idea, « assez fidèle », dello stile di Dante. Traduce quindi alcuni versi del poema immortale, che prontamente veste alla francese; allinea i suoi bravi decasillabi, che demoliscono la severa struttura della terzina; e presta a Dante il suo spirito, il suo capriccio, il suo riso, la sua ironia.

Per rimetter Dante in luce, nascosto com'era entro l'ombre cupe e misteriose del suo tacito tempio, occorre, ben diceva il Brizeux, « cette faculté compréhensive des autres époques que notre siècle allie si bien à l'audace d'innover ». A' tempi del Voltaire non s'era maturi ancora per comprendere quanto esigeva un distacco perfetto dall'ambiente in cui vivevasi; e spetta ad Herder, in gran parte, l'onore di una critica nuova, più equa e serena, che osserva i tratti individuali delle differenti nazioni, nelle diverse età, che scruta l'anima poetica, vivente ancora sotto gli strati delle civiltà, dileguanti ne' secoli [1]). Si smarrivano gli avi nostri, ci smarriamo pur

[1]) « Unsere Kunstrichter sollten sich eine geschickte Hand erwerben, den Schleyer den die Verschiedenheit des danti-

Digitized by Google

noi, tuttodì, entro le spire della gran commedia dantesca, umana e divina, che formicola d'allusioni a fatti e ad uomini, intimamente legati alla vita tumultuosa e procellosa del poeta, sospirante ovunque la pace, senza trovarla mai. « Tout y est allusion à des faits ignorés », è il primo giudizio sulla *Commedia,* sfuggito al Voltaire, la prima sua sorpresa. Scoraggiato e deluso, cercherà distrazione altrove. Il Littré medesimo riterrà, a' suoi dì, il poema, « sombre, difficile, hérissé d'allusions aux choses et aux hommes de son temps, tout enchevêtré de théologie ». Dopo infiniti tentennamenti, ne' lunghi secoli, le rare intuizioni felici, i commenti, le dispute degli eruditi, vedete sorgere e schierarsi, in epoca recente, l'esercito formidabile degli interpreti di Dante. Per guidarvi, nel labirinto intricato, vi si gravan le mani di fili conduttori. Non resta a voi che scegliere e camminare. Tutto vi si spiega a vostro talento e senza fatica. Eppure, quanti dubbi rimangono da sciogliere ancora! Quante allusioni, di cui l'intimo senso ancor ci sfugge! Molti lettori e ammiratori di Dante non comprendono il sommo vate che a metà. Altri restan sbalorditi da questo nostro culto universale, e ritengon il poema gigantesco non vivo che nelle parti più chiare e facilmente intelligibili; il resto pare a loro pietrificato. Se ne posson togliere, con studio e ponderazione, alcuni brani, per abbellire i musei [1]).

---

schen und unseres Weltalters über seine Poesie gezogen hat, wegzuziehen ». È l'opinione d'un critico tedesco del poema di Dante (che s'è voluto, forse a torto, identificare col Bodmer), esposta nelle *Freymütige Nachrichten,* del 1763. Vedi *Johann Jakob Bodmer. Denkschrift zum CC. Geburtstag,* Zürich, 1900, p. 285.

1) In un articolo, assai presuntuoso, di R. M. Meyer, nella *Deutsche Rundschau,* agosto 1900, *Die Weltliteratur und die Gegenwart,* leggo questo giudizio su Dante, p. 284: « Es ist uns zu viel Geographie in Dante. Ihm fehlt zu sehr, was Parcival und Saladin und Faust besitzen: die erschütternde Fähigkeit, mit Lust zur Wahrheit jämmerlich zu irren. Das

Digitized by Google

Difficil determinare a qual epoca il volume della *Commedia* cadesse una prima volta nelle mani del Voltaire. Ritengo tuttavia indubitabile che non un sol verso di Dante leggesse il grand'uomo prima del viaggio in Inghilterra. « Je n'ai lu vos divins poètes », confessa agli accademici della Crusca, nel giugno del 1746, « qu'après avoir fatigué les muses françaises de mes productions ». In pieno vigore dell'età, maturo di senno e di spirito, la poetica forza venivagli già sensibilmente a mancare; cresceva, in compenso, il prestigio della ragione. Non si nutrirà il Voltaire di belle imagini, nel paese de' Britanni, ma vi ricercherà pensieri nuovi, germi d'idee, filosofia, libere concezioni, buon senso. Nè potevan gli Inglesi additar Dante come soggetto novello di studi. Morto il Milton, Dante è rarissimamente letto oltre Manica. Si aspetteranno le opere del Voltaire, sì attraenti, e vive, e spiritose, per vaneggiare sul cattivo gusto, l'oscurità e la bizzarria del poema de' tre regni, frutto di un'età barbara e incolta [1]). Vede il Voltaire rovesciarsi sulla scena l'uragano dei drammi dello Shakespeare, e non nasconde il suo stupore. Shakespeare gli appare genio stranissimo, che, in onta al pubblico, spregiato e offeso,

---

Riesenwerk bleibt uns ein staunenswerthes Petrefact, aber lebendig ist uns darin nur die gewaltige Figur des Dichters, und dann noch ein paar menschlich irrende Gestalten, Paolo und Francesca im Liebeswahnsinn, Ugolino in der Tollheit des Hasses, und am Schluss vielleicht Franciscus in seiner göttlichen Verzückung ».

[1]) Avrebbe dovuto osservarlo O. Kuhns, nello scarno suo studio, *Dante and the english poets from Chaucer to Tennyson,* New York, 1904 (cap. V, pp. 105-116), che Paget Toynbee si propone di rifare. *L'Année littéraire,* del 1776, IV, 329, che annunciava ai lettori un *Choix des Lettres de Milord Chesterfield à son fils,* diceva del Lord inglese, con santa ragione: « Il méprisoit le Dante, parce qu'il n'avait jamais pu l'entendre ».

Digitized by Google

crea i suoi fantasmi, senza « la moindre étincelle de bon goût », sdegnoso d'ogni regola, intento a lanciare sulla scena i drammi suoi, simili a valanghe, precipitate giù e giù per la china. Genio barbaro, ma genio possente, e di grande fecondità. Qual perfezione avrebbe raggiunta, se moderato si fosse negli erculei slanci, se rispettato avesse le convenienze d'una società civile, delicata ne' gusti, fuggite le parole oscene che deturpano la sua lingua! Benchè francese, viziato dalla bella e maestosa letteratura del gran secolo, di cui si farà lo storico, cresciuto alla scuola « de ces génies, qui seront les délices et l'instruction des siècles à venir » (*Siècle de Louis XIV*, cap. XXXII), il Voltaire riconosceva la forza primitiva, l'ispirazione impetuosa, istantanea, fulminea, che caratterizza il genio vero, e che trova nello Shakespeare, come la troverà in Dante. Ma avrebbe voluto educare, dirozzare, moderare quella prima natura, renderla graziosa, piacevole, sommettendola alle leggi del buon senso e della ragione onnipossente.

Una critica all'*Hudibras* del Butler, nelle *Lettres sur les Anglais* (XXII), rivela il primo giudizio del Voltaire su Dante: « On ne lit plus Dante dans l'Europe ». Lo si oblia necessariamente, perchè irto, quanto il Butler, di allusioni a fatti ignoti. « Il faudrait à tout moment un commentaire ». Non curava allora il Voltaire gli enigmi della *Commedia*, e riproduceva, nello stile proprio, il giudizio altrui. L'*Essai sur la poésie épique* [1]) ci attesta

---

[1]) Più fortunato di me, EMILIO TEZA ha potuto avere alcuni estratti dell'edizione inglese dell'*Essai*, che il British Museum conserva: *An | Essai | upon the civil wars of France | extracted from curious manuscripts. And also upon the | epick poetry | of the | European Nations | from Homer down to Milton || By Mr de Voltaire*, London, 1727. Vedi *Giudizi del Baretti e del Voltaire sopra alcuni versi dei Lusiadas*, nella miscellanea bibliografica di A. DE PORTUGAL DE FARIA, *Portugal e Italia*, Livorno, 1900, pp. 211 sgg. « Nel Saggio, quale lo leggiamo adesso », osserva il Teza, « il critico racconcia i suoi giudizi

Digitized by Google

l'ignoranza sua completa del poema dantesco. Non vi trovi che lo scarno gran nome di Dante, accanto a quello del Petrarca (cap. V; *Œuvres,* X, 440). Ai due poeti d'Italia è riconosciuto il merito d'aver scritto in versi, in tempi « où l'on n'avait pas encore un ouvrage de prose supportable » [1]). Riteneva adunque il Voltaire la poesia, poggiata sulla prosa, progredita e perfetta? La poesia altro non è, infatti, se non un bell'edificio, costrutto sulle fondamenta solide e incrollabili della logica [2]). Non s'affrettavan forse troppo Dante e il Petrarca a comporre versi, in un secolo che appena appena balbettava la sua lingua? [3]).

---

e dà e toglie ai pensieri ed alle parole. Dei paragoni coi poeti inglesi non c'è più ombra ». Credo tuttavia che VINCENZO MARTINELLI confondesse la critica del Voltaire, nell'*Essai,* con quella dell'articolo su *Dante,* posteriore d'una trentina d'anni, quando aggiungeva alla *Istoria critica della vita civile* (Napoli, 1764, I, 162, citata nel *Bull. d. soc. dant.,* VII, 291) questa nota: « Monsieur Voltaire nel suo Trattato sopra il Poema Epico, stampato in Londra in lingua inglese, parla con sommo disprezzo di questo Poema di Dante, e ne traduce un passo burlescamente; ma l'autore di questa Storia, in due sue lettere al co. di Oxford pettina ferreamente il giudizio temerario di Monsieur Voltaire su questo autore, e dimostra la sua ignoranza fino del titolo del Poema di Dante; avendo preso quella sua Comedia come implicante soggetto di buffoneria ».

1) Ripete la stessa cosa in una lettera a Mr ** Professore di storia (*Œuvres,* XXXIX, 549): « Les vers de Dante faisaient déjà la gloire de l'Italie, quand il n'y avait aucun bon auteur prosaïque chez nos nations modernes ».

2) « Je n'estime la poésie qu'autant qu'elle est l'ornement de la raison ». Lettera a Desforges-Maillard, 1735 (*Corresp.,* II, 37).

3) Stupisce che P. ROLLI, nell'*Examen de l'Essai de M. de Voltaire sur la Poésie épique* (*traduit de l'Anglais* par M. L. A., Paris, 1729), non rinfacci al Voltaire la dimenticanza completa del poema di Dante. L'*Examen* cita talvolta Dante, ma di passaggio (pp. 56; 58; 59). L'abate ANTONINI, che lo tradusse, pubblicò a Parigi, presso il Prault, nel 1744, una *Raccolta di rime italiane* (T. I), destinata a diffondere i sonetti italiani in Francia. Dante non è fra gli eletti.

Digitized by Google

Rientrato in Francia, il Voltaire divien prestissimo l'oracolo che tutti consultano. Cerca i piccoli centri, isolati in apparenza, ove può spiegare liberamente la sua attività, senza limiti. Irradia da que' centri, di trionfal luce, il pubblico, come fulgido sole. Ha l'anima, la curiosità, l'indomabil e incontentabil foga di un Faust, che vorrebbe tutto svelare, e tutto comprendere, e praticar tutto. La scienza e la poesia dell'universo vorrebbe porre nel suo cervello. Tutti i soggetti l'interessano. Affronta il lavoro d'un'intera accademia delle scienze e delle lettere. Nulla lo spaventa. E in ogni cosa sembra riuscire a meraviglia.

L'amica del suo cuore, a Cirey, è la compagna sua prediletta di studi. Madama di Châtelet è innalzata al grado di Minerva di Francia. Divide essa, intelligentissima, i gusti del Voltaire; legge col Voltaire gli antichi, e legge i moderni; ha famigliari il Newton, il Locke, l'Ariosto, il Tasso; ama, dice di lei il Voltaire, « les vers, les diamants, le biribi, l'optique, | l'algèbre, les soupers, le latin, les jupons, | l'opéra, les procès, le bal et la physique ». « Nous lisons tous les jours de l'Ariosto », scrive la marchesa, il 7 gennaio del 1736, all'Algarotti. Alla lettura attraentissima del *Furioso,* doveva, a quest'epoca, o poco dopo, seguire quella, meno edificante assai, della *Divina Commedia* [1]). Il libro chiuso e profondamente dimenticato s'apre alfine. La sfinge, interrogata invano, in altri tempi, comincia a parlare.

---

[1]) Scrive la marchesa all'Algarotti, il 20 maggio 1736: « J'apprends l'italien, non seulement pour l'entendre, mais peut-être pour le traduire un jour ». Vedi *Lettres de la Marquise du Châtelet,* ediz. E. Asse, p. 90, dove le frasi italiane ricorrono con frequenza. Non rivelan queste ed altre lettere che la marchesa leggesse mai Dante col Voltaire. Mme de Graffigny, *Vie privée de Voltaire et de Madame du Châtelet, ou six mois de séjour à Cirey,* Paris, 1820, nota: « Horace et Virgile ne lui étaient pas moins familiers que Milton, le Tasse et l'Arioste ». G. Desnoiresterres, *Voltaire à Cirey* (vol. II dell'opera, *Voltaire et la société française au XVIIIe siècle,* Paris, 1871), non parla delle letture dantesche fatte a Cirey.

Digitized by Google

Compie il Voltaire il miracolo di perseverare nell'interpretazione del poema, e di affrontarne coraggiosamente le difficoltà, sforzandosi di comprenderne alcuni frammenti, che traduce a capriccio.

In una missiva, del 1753, diretta ad un « professore di storia », ristampata in testa agli *Annales de l'Empire depuis Charlemagne* (*Œuvres,* XXXIX, 549), leggiamo: « J'avais traduit plus de vingt passages assez longs du Dante, de Pétrarque et de l'Arioste; et comparant toujours l'esprit d'une nation inventrice et celui des nations imitatrices, je mettais en parallèle plusieurs morceaux de Spenser que j'avais tâché de rendre avec beaucoup d'exactitude. C'est ainsi que je suivais les arts dans leurs carrières ». Pur rammentano i *Mélanges historiques* (*Fragments sur l'histoire,* art. XXVIII) questi saggi di traduzione: « Quand nous vîmes tous les arts renaître en Europe, par le génie des Toscans, et que nous lûmes leurs ouvrages, nous fûmes aussi enchantés que nous l'étions quand nous lisions les beaux morceaux de Milton, d'Addison, de Dryden et de Pope. Je fis, autant que je le pus, des traductions exactes en vers des meilleurs endroits des poètes des nations savantes. Je tâchai d'en conserver l'esprit » [1]). Non sappiamo se que' primi saggi, smarriti o distrutti col volger degli anni [2]), minor ingiuria abbian recata alla memoria

---

[1]) Ripete in una lettera al Formey, redattore della *Bibliothèque impartiale* (Potsdam, 5 giugno 1752; *Corresp.*, VI, 105): « J'avais traduit en vers avec soin de grands passages du poëte persan Sady, du Dante, de Pétrarque, et j'avais fait beaucoup de recherches assez curieuses, dont je regrette beaucoup la perte. Vous me direz: Est-ce que vous entendez le persan pour traduire Sady? Je vous jure, monsieur, que je n'entends pas un mot de persan; mais j'ai traduit Sady, comme La Motte avait traduit Homère ».

[2]) Vedi « *Mélanges* », cit.: « Tous ces matériaux concernant les arts ayant été perdus après la mort de cette personne si respectable..., ne m'ont permis de recommencer ce travail pénible: il se trouve heureusement exécuté par des mains plus

Digitized by Google

di Dante de' saggi posteriori. Similmente, ignoriamo, se nelle conversazioni brillanti, in cui liberissimo soleva effondersi lo spirito del Voltaire, pur di Dante talora si favellasse, e si comparasse il sommo con l'Ariosto, il Milton, lo Spenser, o con altri. Al libero scambio delle idee giovavano allora, più della stampa stessa, i salotti, in cui la donna aveva il posto d'onore. La donna, nel secolo del Voltaire, è il principio che governa, la ragione che dirige, la voce che comanda; è la causa universale e fatale, l'origine degli eventi, la fonte delle cose [1]). Prima d'esser scritta, ogni cosa dovrà esser esaminata, discussa, vagliata ne' salotti. « C'est sur les conversations brillantes et enjouées de ces sociétés que se forment les livres du temps », diceva il Muralt, nelle *Lettres sur les Anglais et les Français* [2]). È in tutti gran smania di piacere alle donne, regine della poesia del tempo, sovrani giudici delle lettere e delle arti. Lo spirito, mercè loro, acquista in destrezza, quanto perde in profondità.

---

habiles, établi avec profondeur et rédigé avec ordre dans l'immortel ouvrage de l'Encyclopédie. Je ne peux regretter que les traductions en vers des meilleurs morceaux de tous les grands poètes depuis le Dante, car on ne les connaît point du tout dans les traductions en prose ».

1) Vedi il libro, pieno di spirito e di brio, benchè esagerato talora, di EDMOND e JULES DE GONCOURT, *La Femme au dix-huitième siècle,* Paris, 1878, 371; p. 382: « Sa force et sa pénétration d'esprit, sa finesse d'observation, sa vivacité d'idées et de compréhension, éclatait à tout instant.... dans le jet instantané de la parole ».

2) Ed. GREYERZ, Bern, 1897, p. 139. « Tout est du ressort et de la compétence de cette conversation de la femme; qu'un propos grave, qu'une question sérieuse se fasse jour, l'étourderie délicieuse fait place, chez elle, à la profondeur du sens; elle étonne par ce qu'elle montre soudainement de connaissances et de réflexions imprévues ». « Tout ce que le dix-huitième siècle écrit ne semble-t-il pas en effet écrit à ses genoux?... La pensée n'aura pas une manifestation, l'intelligence ne revêtira pas une forme, l'esprit n'imaginera pas un ton.... qui ne soit un hommage à cette maîtresse toute puissante » – DE GONCOURT, *La Femme au dix-huitième siècle*, pp. 394; 400.

Digitized by Google

Tutto è leggerissimamente sfiorato, e audacemente giudicato. Coll' invidiabil talento della conversazion facile, non posseduto dal Montesquieu e dal Rousseau, il Voltaire si cattiva gli animi, si crea partigiani novelli, dà ali rapide alle sue idee. La gravità è di tedio. Ad ogni costo si vuol essere od apparire uomini di spirito. Gran precetto è quello di saper divertire. Più giova lo scherzo che la gravità e la serietà del pensiero e della parola. Nell'espressione pronta e vivace, nel brio, nell' ironia fina e leggera è riposta la cura dei migliori. L' investigazione calma, paziente, riflessa, nella solitudine vera, non conviene a' grand'uomini di quei tempi. Chiusi e chini nel santuario dell' anima vostra, spento ogni rumor mondano attorno a voi, più facilmente vi avverrà di intendere i misteri della poesia di Dante, i rapimenti subitanei, le estasi profonde, le scosse interiori, che distratti dai piaceri, dalle strida, da' tumulti, da' deliri del gran mondo.

I principi estetici, applicati allora nel giudizio delle opere d' arte, erano i medesimi che bandivano ai popoli civili le poetiche del buon tempo del Rinascimento. I legislatori del buon gusto, gli eredi del Boileau: i Bouhours, i Rapin, i Le Bossu, i Dubos [1]), aristotelici convinti, riconoscono ancora l' autorità incontestabile del Castelvetro. Ancor si discute sulla preferenza da accordare agli antichi o ai moderni. Grandi questioni agitano gli spiriti novelli. Occorrevan nette distinzioni ai generi letterari, limiti fissi, determinati, inviolabili. Si oserà mescolare nella

---

1) Rispetta il Voltaire l'autorità del Dubos. Dalle *Réflexions* toglie più volte ispirazione. Del giudizio del Dubos ancor risente il *Siècle de Louis XIV*. « Je ne vous répéterai point ici », scrive il Voltaire al Dubos, il 30 ottobre 1738 (*Corresp.*, III, 304), « que vos livres doivent être le bréviaire des gens de lettres, que vous êtes l'écrivain le plus utile et le plus judicieux que je connaisse ». Vedi P. Peteut, *Jean-Baptiste Dubos* (Dissert. di Berna), Tramelan, 1902, p. 73; et M. Braunschwig, *L'abbé Du Bos, rénovateur de la critique au XVIIIe siècle*, Paris, 1904.

Digitized by Google

commedia quello che è di esclusivo dominio della tragedia? Potrà tollerarsi la confusion folle della poesia lirica colla poesia epica? Sul titolo del poema dantesco, unicamente, quante dispute dibattute, quanto inchiostro versato! Irragionevole era stato, fuor di dubbio, il battesimo della *Divina Commedia.* Ma come rimediarci? Per taluni, delicatissimi, il solo titolo, inopportuno e falso, bastava per distogliere dalla lettura del poema. Si ripetevano ancora, a' tempi del Voltaire, gli argomenti vecchi, triti e ritriti, coi quali soleva combattere la *Commedia* insensata. Imbevuto delle dottrine del Castelvetro, Juvenil de Carlencas azzarda, in un suo *Essai sur l'histoire des belles lettres, des sciences et des arts,* edito due volte nella prima metà del secolo [1]), due misere parole sulla *Commedia* di Dante. L' « air mystérieux », dice, « fait qu'on a bien de la peine à en pénétrer le sens ». E vaneggia lui pure sul titolo stravagante. « Avant le Tasse, le Dante intitula son Poème, Comédie, et ce titre a fait naître de grandes disputes parmi les critiques. Enfin, après plusieurs débats, on s'est aperçu que les Écrivains de ce temps-là appelaient Comédies les ouvrages dont le style était médiocre; et le Dante ne croyait pas que son poème fût du style sublime, parce qu'il était écrit en langue vulgaire ». Il titolo *Commedia,* diceva a sua volta

---

1) Non conosco che la seconda edizione accresciuta, comparsa a Lione, nel 1749, vol. I, 134. Il Maffei (*Verona illustrata*), e il Castelvetro sono spesso citati. Si assegna (I, 97) a Lelio Capilupi un posto onorevole fra i poeti epici; poi si ricorda Dante: « Le Dante avait ouvert la carrière deux cents ans auparavant; son Poème, qu'on regarda d'abord comme une Comédie, passa ensuite pour un Poème Epique: l'air mystérieux qui y règne, fait qu'on a bien de la peine à en pénétrer le sens. Il fut suivi du Boiardo et du Pulci ». — Confessava il GRAVINA, nella *Ragion poetica*, non ignorare « le dispute e contese, delle quali son pieni i volumi interi degli eruditi nostrali sopra il titolo di Commedia ». Vedi F. BALSANO, *La Divina Commedia giudicata da G. V. Gravina* (*Collez. di opusc. dant. ined. o rari*), Città di Castello, 1897, p. 61.

Digitized by Google

l'autore della *Bibliothèque françoise,* l'abate Goujet [1]), « ne lui convient qu'en ce que le Poète amène sur la scène un grand nombre de personnes de tout état. C'est en effet une espèce d'histoire des siècles passés, et de celui où vivait l'auteur ». La Harpe, schietto alunno del Voltaire, ne' suoi giudizi, dirà similmente : « On appelle Comédie un ouvrage qui n'a rien de commun avec le genre dramatique ». Sottilizzava il maestro suo Voltaire, a sazietà, sulle distinzioni de' generi, follia che ottenebra le menti ancora, tiranneggiate da' pregiudizi antichi, incapaci di svincolare la creazione artistica, libera e individuale dalle classificazioni nostre, esteriori e arbitrarie. Purchè l' opera d' arte riesca, e s' incarni nella sua forma innata, poco importa ritenerla di questa o di quest' altra categoria. Sembra adirarsi il Voltaire cogli infelici che chiamavano poema epico l'*Orlando furioso.* Non accorda il nome di tragedia alle farse mostruose dello Shakespeare, in cui pur trovava scene bellissime, squarci di poesia, « si grands et si terribles ». Quanto al poema di Dante, il Voltaire troppo bene lascia intendere di biasimarne il titolo insensato. Mescolanza di tutti i generi, nessun titolo poteva convenirgli, quello di poema epico meno d' ogni altro. L' articolo su Dante, accolto, senza modificazione alcuna, nel *Dictionnaire philosophique,* traduce, in stile burlesco, il principio dell'*Inferno,* per conchiudere, evidentemente sedotto dal giudizio espresso da Louis Racine – che, nelle note alla traduzione del Milton, diceva non essere il poema dantesco « certainement ni épique, ni héroïque, mais souvent, en sujets très sérieux, fort comique » –: « Tout cela est-il dans le style comique? Non. Tout est-il dans le genre héroïque? Non. Dans quel goût est donc ce poème? Dans un goût bizarre ».

Se prescindi dalle futilissime contese sulla denomina-

1) *Bibliothèque françoise,* VII, 284 sgg. (Paris, 1744). H. Oelsner cita il Goujet, nell' ultima parte della rubrica sua, *Dante in Frankreich,* p. 40 sgg.

Digitized by Google

zione del poema, è miracolo se in Francia, all' epoca de' primi trionfi del Voltaire, degni porre alcuno tra le anticaglie più remote l' antico poema. L' articolo del Bayle bastava ai bisogni degli eruditi e dei letterati. Lesse quell' articolo il Voltaire, ammiratore ardente e sincero del Bayle, a cui tolse lo scettro della critica, e vi fu chi malignamente sostenne non aver consultato il grand' uomo, per ciò che concerne Dante, che il *Dictionnaire* del suo predecessore.

Il primo volume della *Bibliothèque italique* (Ginevra, 1728), destinata a diffondere in Francia la conoscenza e il gusto delle lettere d' Italia, aggiungeva alla traduzione di un discorso di Scipione Maffei sulla storia e il genio de' maggiori poeti d' Italia, una nota, elementarissima, sul « divin Dante » [1]), « né à Florence, où il occupa les premiers emplois », « chassé avec le parti des Blancs, par celui des Noirs », devoto poi al partito dell' imperatore Arrigo e de' Ghibellini. Rammentavasi, tra l' opere di Dante, la *Vita Nuova,* il *Convivio,* « mêlés de prose et de poésie », e la *Commedia,* s' intende, « que Grangier, aumônier du Roi de France, traduisit en français et imprima en 1597 en 3 volumes », poema curiosissimo, « commencé en vers latins et fini en vers italiens, cette dernière langue secondant mieux la vivacité de son imagination » [2]). Scopo politico della « Comédie », « était de sapper la puissance des Guelphes. Sa diction emprunte non seulement des Grecs et des Latins, mais

---

1) *Bibliothèque italique ou histoire littéraire de l'Italie,* Genève, 1728 (I, gennaio-aprile, p. 234). Il LEOPARDI ricorderà questa *Bibl.*, nei *Pensieri,* VII, 168. Il DEJOB ne loda i primi volumi, in *Études sur la Tragédie,* p. 171.

2) Ai dì nostri ancora, G. CIUFFO (*La visione ultima della Vita Nuova,* Palermo, 1899) pretende aver Dante scritto in volgare il suo poema, perchè non « molto pratico della lingua latina ». — Dietro il Maffei, si indicava ai lettori della *Bibl.* l' antica traduzione francese dell'*Inferno,* sepolta in un manoscritto di Torino.

Digitized by Google

même des Hébreux. M. Gravina y trouve les passages les plus sublimes des Prophètes » [1]).

Il Gravina era allora grande autorità per la Francia. Annunciava, nel 1717, il *Journal littéraire,* con grandi elogi, la *Ragion poetica;* ricordava la critica del poema divino, miracolo della scienza umana, ricco di « phrases sublimes ». A Dante attribuivasi il sapere di Salomone. « Son but.... n'est que de plaire aux Savants, inférieur en cela à Homère, qui par le sens caché de ses vers et par le sens extérieur a réuni en sa faveur les suffrages du peuple et des gens éclairés » [2]). Verso la metà del secolo (1755), la *Raison, ou Idée de la Poésie* era tradotta, a sollievo e conforto de' critici; e il *Journal étranger* (agosto 1755), diretto allora dall'abate Prévost, applaude all'opera compiuta. Al pubblico è novellamente ricordata la « comédie immortelle de Dante », scritta in una lingua « vive et sublime » [3]). L'entusiasmo del Gravina per

---

1) Si nomina ancora Dante, « principe satirico », nel VII vol. (1730), p. 130, della *Bibl.*, ma per citare l'opinione del Bianchini, e il biasimo inflitto alla « liberté excessive de quelques chapitres de la Comédie, où il nomme ouvertement ceux qu'il satyrise de la façon la plus forte ».

2) *Journal littéraire* (1717), IX, II, 269: « Le divin Poème de Dante est le premier qui parut dans les rangs. Cet auteur a ramené la Poésie à sa première source, dans laquelle elle servoit à exprimer noblement des vérités de la Religion, et d'autres sujets de la plus grande importance ». P. 273: « Comme les anciens Poètes ont trouvé dans Homère toutes sortes de stiles, les modernes ont pu trouver dans le Poème de Dante les sources et les modèles de tous les différents genres d'écrire, entre lesquels l'Épique occupe le premier rang ». — Questa critica dell'opera del Gravina è riprodotta nel VII volume (pp. 768 sgg.) della *Neue Bibliothek oder Nachricht und Urtheile von neuen Büchern und allerhand zur Gelehrsamkeit dienenden Sachen* (Francoforte, Lipsia, 1718).

3) Il *Journal étranger* (1755, agosto, pp. 213 sgg.) è tutto elogi per l'autore del nuovo *Esprit de la Poésie.* Particolarmente la critica dantesca (studiata da F. Balsano, *La Divina Commedia giudicata da G. F. Gravina.* Vol. 42-43 della *Collez. d. opusc. dant. ined. o rari,* Città di Castello, 1897) pare inte-

Digitized by Google

Dante moveva a sdegno Louis Racine, che, in altri poeti, nel Milton, in Jean Racine, suo padre, vedeva la perfezion vera della poesia; e, pur mordendo il filosofo, poco saggio, accoglieva più d'una riflessione graviniana, nelle note che inquadrano le sue traduzioni. Il Gravina è autorità per il Montesquieu, per il poeta del *Bélisaire,* per molti altri ancora [1]).

Interrogate l'autore dottissimo della *Bibliothèque françoise,* nutrito dell'erudizione del Bullart, del Baillet, del Bayle, del Fontanini. Misero appare ogni giudizio su Dante e l'opera sua, prima che il Voltaire lanciasse alla Francia l'*Essai sur les mœurs.* Dante compì gli studi a Parigi, e gran meraviglia destò nella Francia, ov'era considerato « comme un des plus beaux génies de son siècle ». Il suo poema (suppongo che il Goujet qualche frammento ne leggesse nel Grangier) risente del cattivo gusto del tempo. Ma (*Bibl.,* VII, 1755, p. 294) « ne doit-on pas s'étonner.... que des hommes nés au milieu d'une barbarie presque universelle, ayent pu, guidés par leur seul génie, se frayer la route du beau, et composer des ouvrages que les siècles les plus éclairés ne feront point difficulté de mettre au nombre des chefs-d'œuvres? » Perchè ponevasi adunque il mostruoso poema tra i capilavori? Evita l'abate di muovere a sè ed a' lettori suoi

---

ressi il critico del *Journal,* J. B. Requier, il medesimo che tradusse la prima parte dell'opera graviniana, *Raison ou idée de la Poésie.*

1) All'autorità del Gravina s'inchinerà anche A. W. Schlegel. Vedi E. Sulger-Gebing, *August Wilhelm Schlegel und Dante* (*Germanist. Abhandl. H. Paul .... dargebr.*), Strassburg, 1902, pp. 122 sgg. — Lesse il Voltaire l'opera graviniana? Una lettera sua al d'Alembert (settembre 1753; *Corresp.,* VI, 353), ci indurrebbe a supporlo: « Gravina m'a paru écrire sur la tragédie comme Dacier, et il a fait en conséquence des tragédies comme Dacier, aidé de sa femme, les aurait faites ». Vedi anche *Œuvr.,* XLI, 483 (art. sulla *Merope* del Maffei, nella *Gazette littéraire,* 1764): « Gravina écrivit.... sur les principes de l'art, en homme de génie, et fit des tragédies pitoyables ».

Digitized by Google

questa domanda. Gran numero di persone d'ogni stato pone Dante in scena; e il poeta « dispense à son gré la louange et le blâme, peut-être plus souvent selon ses préventions que selon la vérité » (p. 298). È più storia che poesia la *Commedia* sua. Giudice capriccioso del suo tempo, Dante aborre particolarmente i Guelfi, messi da lui « presque tous dans l'Enfer avec leurs partisans » [1]). Troppo sovente ripete le lodi del suo Virgilio; ha gran stima de' poeti provenzali; dimostra una conoscenza de' poeti della Grecia, mirabile, veramente, a' suoi tempi. La Sacra Scrittura gli è famigliare; « cependant il s'égare quelquefois lorsqu'il veut faire le Théologien: par exemple, lorsqu'il accorde une exemption de souffrances, après la mort, aux sages du Paganisme, et aux enfants morts sans baptême » (p. 300-301).

È probabile che il Voltaire non conoscesse punto questi insignificantissimi frammenti di critica dantesca, sepolti negli scritti della prima metà del secolo. D'abitudine, era lui che pronunciava la parola d'ordine; e i giudizi sui poeti antichi e moderni riflettevan la sua opinione. Al « sieur Arouet de Voltaire », e alle sue « prétendues lettres philosophiques » il Goujet stesso rimanda i suoi lettori, quando discute, nel supplemento al gran « Dizionario » del Moréri, « les idées bizarres et gigantesques » dello Shakespeare. S'aprono al Voltaire le porte dell'Accademia, nel 1746; e il grand'uomo, assiso tra gli immortali, aggiunge al suo discorso un ricordo delle letture dantesche fatte a Cirey. Colpito dalla mirabile virtù di Dante di tutto esprimere, liberamente ed efficacemente, addita

---

1) Un brano di questa critica dimostra che il Goujet aveva ben letto la nota su Dante della *Biblioth. ital.:* « Cette histoire a un but politique, de *sapper* la puissance des Guelfes ». Altrove, nella sua *Biblioth.*, il Goujet parla incidentemente di Dante. Così, nel IX vol. (*Additions et corrections aux tomes III et IV*, p. 53), ove ricorda la *Consolation* del DE LA TOUCHE (ridicola parafrasi d'una parte del *Convivio*); nel X vol. (p. 19), a proposito del giudizio del Tory su Cretin.

Digitized by Google

il poeta audace ai Francesi, che s'eran interdetti « presque tous les objets que d'autres nations ont osé peindre », immiserendo così la lingua propria, per zelo soverchio, e per amore delle convenienze. « Il n'est rien que le Dante n'exprimât, à l'exemple des anciens: il accoutuma les Italiens à tout dire » [1]).

Una lettera anonima su Dante, inserita nelle *Nouvelles littéraires de France et d'Angleterre* di Pierre Clément, del 30 novembre 1752 (lettera XX), sfuggita a tutti i critici [2]), credo fosse pur dal Voltaire ignorata. Scritta da uno de' difensori del gran buon gusto, in risposta, sembra, all'articolo *Dante,* dell'*Istoria critica della Vita civile,* « raccolta di luoghi comuni del signor Vincenzo Martinelli » [3]), non dissente gran fatto, nelle lodi e nel biasimo, dal giudizio che il Voltaire medesimo porterà, pochi anni dopo, sul grande poeta. A Dante, « auteur célèbre, si peu connu en France, si vanté des Italiens », il critico s' inchina.

---

1) *Œuvres*, XXXVIII, 549: « Homère exprime tout ce qui frappe les yeux: les Français qui n'ont guère commencé à perfectionner la grande poésie qu'au théâtre, n'ont pu et n'ont dû exprimer alors que ce qui peut toucher l'âme.... Le langage du cœur et le style du théâtre ont entièrement prévalu: ils ont embelli la langue française; mais ils en ont resserré les agréments dans des bornes un peu trop étroites ». — Il brano su Dante del discorso del Voltaire è riprodotto nel *Neuer Büchersaal* del GOTTSCHED (IV, 1747, p. 131).

2) Fu riprodotta, tuttavia, in parte, nel *Journal étranger,* del 1755, luglio (pp. 164 sgg.), e aggiunta ad alcune *Recherches historiques sur la Poésie Toscane* (Guittone d'Arezzo, Guido Cavalcanti, Dante, Cino da Pistoia), che A. W. Schlegel degnò utilizzare (vedi SULGER-GEBING, *A. W. Schlegel und Dante,* p. 122). Queste *Recherches* offrono altre note sui commentatori e traduttori di Dante, e un saggio di traduzione, cattivo assai, dell' episodio del conte Ugolino.

3) Una nota avverte che « M. Martinelli paraît avoir fait une étude particulière de ce Poète (Dante); il en parle avec moins de préjugé que bien d'autres, et avec une sorte de goût, mais toujours en compatriote, et en foible critique ». « Il y a du temps », scrive ancora l' autore anonimo di questa lettera, « que j'avois à m'expliquer avec vous sur ce célèbre Poète ».

Digitized by Google

Dichiara aver letto, « d'un bout à l'autre », i « trois Actes » del dramma audace. « Si je ne me flatte point d'avoir tout entendu, je crois être entré au moins dans le dessein du poète, dans ses vues principales, dans l'ordonnance de sa fable, et dans toute sa fiction ». Convien tener conto al poeta « de la glace qu'il a rompue », considerarlo in rapporto a' suoi tempi. « La barbarie du siècle où il a écrit, l'état de la Philosophie de son temps, de la religion, de la langue couvrent une multitude de péchés ». Ben si possono ammirare « avec transport certaines pensées, aussi justes que profondes, une quantité d'images fortes, de peintures charmantes, d'expressions de génie, de traits d'une Poésie aussi pathétique que brillante »; e si verrà meno, « de plaisir et de douleur, comme le Poète lui-même, au récit de la trop malheureuse Francesca d'Arimino.... et de la cruelle mort du comte Ugolino et de ses enfants ». Ma quanti errori, quante bizzarrie nel vasto e caotico poema, che accozza stranamente le più disparate cose! Qual mortal noia arreca la lettura delle ultime due cantiche! « Le cadre étoit grand, commode; il n'y avoit sorte de figure qui n'y pût entrer; mais elles y sont entassées avec si peu de choix, tant de bigarrure, et si peu de variété d'attitudes! L'invention de détail est si bizarre, ou si pauvre! C'est presque toujours un Damné, un Echaudé, ou un Bienheureux, qui vous conte son histoire, vous prédit quelque avanture passée, ou vous résout obscurément quelque mauvais doute. Imaginez-vous le sixième livre de l'Enéide, allongé en 14000 vers; quinze fois plus de récits, et pas plus d'action; une dégradation d'intérêt et de chaleur observée de partie en partie. D'abord l'Enfer; c'est ce qu'il y a de plus fort et de plus piquant; le Purgatoire, après l'Enfer, ne pouvoit être que tiède; mais son Paradis est d'une fadeur, d'une éternité d'ennui.... Essayez de le traduire en françois et de le dédier au Roi de Prusse: si vous voiés de quels contemplateurs, cafards, et pucelles on vous entrelarde ces élus. Mais il

Digitized by Google

faut le pardonner au Poëte en faveur de deux honnêtes Payens, Riphée et Trajan, qu'il béatifie de son autorité; et les ennemis de Rome pourront lui faire grâce par haine pour quelques Papes, dont il orne les appartements de son Purgatoire et de son Enfer ».

Dall' " Essai sur les moeurs " al " Dictionnaire philosophique "

Quanto al Voltaire piacque scriver su Dante, nella lettera « ad un professore di storia », posteriore di alcuni anni al discorso dell'Accademia [1]), passò, con alcune leggere varianti, nell'*Essai sur les mœurs,* che offre un compendio di tutta la critica dantesca voltairiana. A que' giudizi, altri più puerili, insignificanti e spiritosi, aggiunge più tardi il Voltaire, a sfogo dell' umor suo passeggiero. Accentua, sensibilmente, come fa per lo Shakespeare, il lato sfavorevole della sua critica, man mano che l'età avanza, e i ricordi del poema si affievoliscono.

Chiama il Voltaire, nell'*Essai,* la *Commedia* uno de' « monuments de l'esprit humain » [2]), che « délassent de la longue attention aux malheurs qui ont troublé la terre ». Trascura ora l'inciso, assurdo in verità, sul persiano Sadi, poeta che la lettera precedente faceva, con meraviglia somma d'alcuni Italiani, contemporaneo di Dante [3]).

---

1) *Œuvres* (ed. Beuchot) XXXIX, 549.

2) Espressione frequente nel Voltaire, che assicura (*Siècle de Louis XIV,* cap. XXXII) essersi sempre considerato il *Telemaco* « comme un des beaux monuments d'un siècle florissant ». « La Mérope de Maffei et les ouvrages dramatiques de Metastasio », dice altrove (cap. XXXIV), « sont de beaux monuments du siècle ».

3) Il Padre A. Zaccaria, che aveva lette le poche frasi su Dante, negli *Annales de l'Empire depuis Charlemagne* (Basilea, 1753), rimprovera al Voltaire la sua leggerezza. Vedi le *Memorie per servire alla istoria letteraria,* Venezia 1754, rammentate dal Bertana, nel *Giorn. stor. d. letter. ital.,* XXXIII, 409.

Digitized by Google

Che il poema di Dante sia sorto nell' infanzia ancora delle nazioni moderne, ne' « vilains siècles d'ignorance », come avrebbe detto il presidente de Brosses, allor che il mezzodì della Francia ancor conservava il suo gergo provenzale, appar credibile appena; ed è meraviglia che la lingua toscana acquistasse d' un tratto tanta forza e tanto vigore [1]). Più che all' arte, l' anima vera d' ogni poesia, il Voltaire, come tutti i contemporanei che di Dante fecer parola, bada alla lingua, considera la forma esteriore. Sfugge a lui, necessariamente, l'unità meravigliosa della concezione dantesca, l' architettura arditissima e solenne de' tre regni, la forza delle imagini, la rappresentazione e figurazione viva e possente del fantasma interiore, che assedia ed incendia il poeta. Da questa « commedia », che sviluppa un soggetto « de mauvais goût », alcuni brani fortunatamente si staccano, che ammirerà il mondo in ogni tempo, que' frammenti, senza dubbio, che il Voltaire, nelle solitudini di Cirey, provavasi a tradurre. Brillano vere « beautés naturelles » nel poema « bizarre » [2]), « rempli de morceaux écrits aussi purement que s'ils étaient du temps de l'Arioste et du Tasse ». Nè ingiusto si rivela il Voltaire, quando considera il poema come l' effusione

---

1) Vedi inoltre il cap. LXXXII dell'*Essai sur les mœurs*. « On fut redevable de toutes ces belles nouveautés aux Toscans. Ils firent tout renaître par leur seul génie, avant que le peu de science qui était resté à Constantinople refluât en Italie avec la langue grecque, par les conquêtes des Ottomans. Florence était alors une nouvelle Athènes.... Il peut paraître étonnant que tant de grands génies se soient élevés dans l'Italie, sans protection comme sans modèle, au milieu des dissensions et des guerres ».

2) È probabilissimo che a Dante pensasse il Voltaire quando afferma, nell' articolo sul *Goût*, del *Dictionnaire philosophique:* « Si toute une nation s'est réunie, dans les premiers temps de la culture des beaux-arts, à aimer des auteurs pleins de défauts, et méprisés avec le temps, c'est que ces auteurs avaient des beautés naturelles que tout le monde sentait, et qu'on n'était pas encore à portée de démêler leurs imperfections ».

Digitized by Google

dell'anima di Dante, l'espressione del suo dolore. « On ne doit pas s'étonner », aggiunge, « que l'auteur, l'un des principaux de la faction gibeline, persécuté par Boniface VIII et par Charles de Valois, ait dans son poème exhalé sa douleur sur les querelles de l'empire et du sacerdoce ».

Questa critica, non malevola certamente, e non originale, si chiude con un debol saggio di traduzione (« faible » lo chiama il Voltaire stesso) di due terzine del *Purgatorio* (XVI), e riproduce l'invettiva di Marco Lombardo ai pontefici, che un dominio illecito usurpano, la spada giungendo col temporale. Simili tentativi di versione trovi nelle critiche sullo Shakespeare e sul Milton del Voltaire, incapace sempre di rendere il pensiero del poeta nella sua forza ed evidenza. Trascura i tratti più espressivi e profondi; stempera i densi versi dell'originale; trasforma ed altera a capriccio, perchè più naturale, più chiaro e più intelligibile riesca il verso riprodotto [1]). Non è più Dante che tuona con voce poetica possente. È

[1]) Par derivi dal Voltaire il detto del Rivarol: « une traduction française est toujours une explication ». « Je suis très convaincu », dice, nell'articolo *Scoliaste*, del *Dictionnaire*, « qu'on ne les lira pas (les traducteurs des anciens), s'ils ne changent, s'ils n'adoucissent, s'ils n'élaguent presque tout ». « Je suis de plus en plus persuadé que notre langue est impuissante à rendre l'harmonieuse énergie des vers latins comme des vers grecs » (Prefazione del *Catilina*). — Ne' *Mémoires pour la vie de F. Pétrarque* (Parigi, 1764, vol. I, p. CX), l'abate DE SADE, sedotto e tiranneggiato, per molti anni, dal Voltaire, ripete, col *Journal étranger* (aprile, 1761): « que notre langue est la moins poétique de toutes, et qu'elle commande toujours des sacrifices, surtout lorsqu'il s'agit de traduire les Auteurs Italiens ». Traduttore impenitente del Petrarca pur lui, dichiarasi disposto a considerare la sua versione « comme une faible copie qui ne peut donner qu'une idée très légère de l'original. C'est ainsi que s'exprimait M. de Voltaire lui-même, en traduisant une Ode de Pétrarque ». Usava, tuttavia, il de Sade, clandestinamente, « quelquefois de la liberté qu'un de nos grands philosophes (d'Alembert) donne aux Traducteurs, de corriger les traits défectueux de l'original » (*Mémoires*, I, CVIII).

Digitized by Google

il Voltaire che sermoneggia e s'effonde con gesti oratori studiati [1]). Involontariamente ripeti il verso della pretesa sua traduzione:

Ce temps n'est plus, et nos cieux ont changé!

Altrove, come corona all'articolo troppo celebre su *Dante,* il Voltaire aggiungerà, non più una libera versione, ma un travestimento, una parodia di alcuni versi dell'*Inferno,* nello stile della *Pucelle,* come diceva il Rivarol, « trufaldinesca », a giudizio del Baretti – Dante « habillé en polichinelle ». Dubito che il Voltaire conoscesse la traduzione della *Commedia,* stentatamente compiuta dal d'Estouteville, nipote del Colbert, trascritta in parecchie copie, note appena prima che apparisse l'*Essai sur les mœurs* [2]), e dal Montesquieu ricordata,

---

1) Si giudichi da questo frammento, spesso citato:

Jadis on vit dans une paix profonde
De deux soleils les flambeaux luire au monde,
Qui sans se nuire éclairant les humains,
Du vrai devoir enseignaient les chemins,
Et nous montraient de l'aigle impériale,
Et de l'agneau les droits et l'intervalle.
Ce temps n'est plus, et nos cieux ont changé.
L'un des soleils, de vapeurs surchargé,
En échappant de sa sainte carrière,
Voulut de l'autre absorber la lumière.
La règle alors devint confusion....

2) Alludeva sicuramente al d'Estouteville il MOUTONNET DE CLAIRFONS, in una lettera, inserita nell'*Année littéraire,* del 1776 (V, 105): « Je possède une traduction manuscrite du Poème entier de Dante...; elle est ancienne et bien antérieure (alla traduzione del Watelet dell'episodio del conte Ugolino); il en existe plusieurs copies ». Vedi anche la *Vie d'Alighieri,* che precede l'*Inferno* di Dante, tradotto da M. de Clairfons, Firenze, Parigi, 1776, p. 32: « Je ne connois aucune Traduction Françoise imprimée en Prose. J'en possède une manuscrite; elle ne m'a été pour ainsi dire d'aucune utilité; elle fourmille de contre-sens, et les morceaux les plus difficiles ne sont presque jamais traduits.... J'ai cru devoir en faire ici la critique: plusieurs personnes en ont des copies, et comme peut-être elles ne connoissent pas l'original, elles prendraient une idée désavantageuse du Poème d'après cette Traduction plate, et infidèle. Si elle eût été bonne, je l'aurois fait imprimer ». In

Digitized by Google

con evidente dispregio, in un' epistola all' abate Guasco (1749) [1]). Le volgarità e sciatterie infinite del d' Estouteville maggior offesa recavano a Dante dei saggi capricciosi di travestimento voltairiani. Era persuasissimo d' altronde il Voltaire che per tradurre Dante occorrevan forze d' atleta prodigiose. « Vous changerez trois fois de peau avant de vous tirer des pattes de ce diable-là », dirà al Rivarol, quando l' amico s' accinge a tradurre l'*Inferno* [2].) Ben si guarda il grand' uomo dal

---

una nota si ricorda il Montesquieu, che « dans ses Lettres posthumes, parle d'une manière peu avantageuse de cette traduction et de son Auteur.... La préface, courte, burlesque et bouffonne, qui se trouve à la tête, annonce une tournure d'esprit singulière et baroque ». Malgrado il biasimo inflitto, e l' affluire delle traduzioni parziali del poema la versione del d'Estouteville fu stampata a Parigi, nel 1796, dal Sallior (*La Divine Comédie de D. A., contenant la Description de l'Enfer, du Purgatoire et du Paradis.* — Bibl. nation., Réserve, Yd 1380-82), preceduta da una *Vie de Dante* (quella stessa che il BULLART aveva pubblicata nell'*Académie des sciences*), di un'analisi del poema (compendio di quella pubblicata dal Prévost d'Exmes, a Parigi, nel 1781), munita d'una prefazione, che affetta un gran disprezzo per l' antico traduttore Grangier, e chiama il d'Estouteville, arditamente, « le premier traducteur de Dante », la cui « gloire, certainement méritée » sarà « assurée ». Per fortuna, non sempre sragiona la misera prefazione: « Ce qui rend une traduction de Dante plus difficile que celle d'un autre poète..., c'est véritablement parce qu'à l'exemple d'Homère et des autres poètes, qui ont.... créé le génie de leurs langues et de leur poésie, il exprimait tout ce qui peut frapper les sens. Il peignait les objets sensibles de toute la nature: au lieu que les Français, comme l'a remarqué Voltaire, ont malheureusement attaché une idée de bassesse aux objets de détail, qui donnent aux tableaux des anciens poètes une couleur vraie que nous ne saurions imiter aujourd'hui ».

1) *Lettres familières du Président de Montesquieu baron de la Brède à divers amis d'Italie,* Paris, 1767, p. 122; OELSNER, p. 44. Di altre lettere al Guasco dà notizia J. MEES, L'*Abbé de Guasco et les Lettres familières de Montesquieu,* nella *Rev. d. Biblioth. et Archives de Belgique* (1905, marzo, aprile), III, 115 sgg.

2) Non si saprebbe tradurre Dante « sans se mordre les ongles plus d'une fois » (GRANGIER, *Épître dédicat.*, aggiunta

Digitized by Google

mutar la pelle sua, che a meraviglia l'avvolgeva e lo decorava; e se talora osa misurarsi con Dante, il capriccio lo vince, la diabolica « verve » lo trascina. Facilmente gli si perdona la leggerezza sua, quando consideriamo le ingiurie inflitte a Dante da altri valentuomini che pretendevan tradurlo – « Race humaine, ne dis tes Pourquoi, qu'avec prudence », traduceva, p. es., il figlio del gran Racine lo « state contenti, umana gente, al quia » del *Purgatorio* dantesco [1]).

L'*Essai sur les mœurs* (*De Pic de la Mirandole,* cap. CIX) pone Dante e il Petrarca tra coloro che, nati « avec un vrai génie, cultivé par la lecture de bons auteurs romains, avaient échappé aux ténèbres de cette érudition ». Al-

---

alla traduzione del 1596). — Del visconte di Melville, eroe della novella *Le Voyageur* di Mme DE GENLIS, dicevasi, per vantarne le inaudite prodezze, che aveva fama d'aver « traduit en français un passage de Dante ». Vedi A. LE BRETON, *Rivarol, sa vie, ses idées, son talent,* Paris, 1895, p. 114.

1) *Œuvres* di LOUIS RACINE, Paris, 1808, III, 498 (Note sul VI libro del « Paradiso Perduto » del Milton). Il discorso di papa Niccolò III (*Inferno,* XIX) è così travisato (*Œuvres,* IV, 414): « J'ai été couvert du grand manteau; et pour avoir mis là-haut tant de bien dans ma bourse, je suis moi-même ici mis en bourse. Sous moi, sont ceux qui m'ont précédé, grands simoniaques comme moi. Ils sont tombés plus bas, quand j'ai pris leur place, et je tomberai aussi quand ma place sera prise par Boniface, qui n'y restera pas si long-temps que moi: sa place sera bientôt prise par un autre Jason (Clément V), dont Philippe-le-Bel favorisera l'élection, comme Antiochus favorisa celle de Jason ». Dante dice al dannato: « Reste donc ici, tu mérites d'y être, et garde cet argent qui te donna la hardiesse de vouloir faire épouser ta nièce à Charles Ier. Ah! Constantin, si ta conversion a été favorable à l'Eglise, combien lui a été funeste cette donation qui a rendu un pape riche ». Ed ecco il principio dell'episodio d'Ugolino (*Œuvres,* IV, 573): « En contemplant », dice Dante, « les malheureux plongés dans l'étang glacé, j'en vis deux placés l'un sur l'autre, de façon que celui qui étoit au-dessus tenoit la tête de l'autre, et mangeoit sa cervelle avec la même ardeur qu'un homme affamé mange du pain. Ah! m'écriai-je, que t'a donc fait celui que tu dévores ainsi? »

Digitized by Google

trove (*De Savonarole*, cap. CXIII), il Voltaire ricorda, tra i figli più illustri di Firenze – « le peuple le plus ingénieux de la terre » – « Pétrarque, Dante, Arioste et Machiavel ». Lo stesso *Essai* offre un' allusione a Dante, suggerita senza dubbio dalla *Dissertation upon the Italian Poetry* del Baretti, apparsa nel 1753, che non occultava l' acre risentimento per l' autore dell' *Essai sur la poésie épique,* e accordava a Dante il dono della divinazione, luminosamente attestato dai versi del primo canto del *Purgatorio:* « Io mi volsi a man destra, e posi mente | all' altro polo, e vidi quattro stelle | non viste mai fuor che alla prima gente » [1]). Rifulgon le quattro stelle, nelle note del Voltaire sulle scoperte dei Portoghesi (cap. CXL: « C'était une singularité bien surprenante que le fameux Dante eût parlé plus de cent ans auparavant de ces quatre étoiles »), a cui s' aggiunge una traduzione, non infedele stavolta, della terzina dantesca. Che rinchiuda una vera profezia, non l' ammette il Voltaire; ma l'argomentazione sua è debole e inconcludente. Di predizioni siffatte gran copia ne offrono i libri. E se al fondo si andasse, si convincerebbe ognuno « que la connaissance de l'avenir n'appartient qu'à Dieu ». Ed ecco come il Voltaire indaga « il fondo » della predizione dantesca: « Ce n'est que par un hasard assez bizarre que le pôle austral et ces quatre étoiles se trouvent annoncés dans le Dante. Il ne parlait que dans un sens figuré: son poème n'est qu'une allégorie perpétuelle. Ce pôle chez lui est le paradis terrestre; ces quatre étoiles, qui n'étaient connues que des premiers hommes, sont les quatre vertus cardinales, qui ont disparu avec le temps de l'innocence ». Torna alla mente del Voltaire la profezia dantesca quando discute la predizione della scoperta d'un nuovo mondo, da Seneca accennata nella *Medea* (« venient annis secula seris »). E pur ritrovi i versi famosi nell' articolo *Cirus*

---

1) L. Piccioni, *Studi e ricerche intorno a G. Baretti,* Livorno, 1899, p. 212 sg.; Barbi, nel *Bull. d. soc. dant.,* VII, 291.

Digitized by Google

del *Dictionnaire philosophique* (*Œuvres,* XXVIII, 287), nelle *Remarques sur Médée* de' *Commentaires sur Corneille* (*Œuvres,* XXXV, 36) [1].

Più si legge il Voltaire e più si penetra nell'intimità del suo essere, più si è disposti ad ammirare la curiosità sua senza limiti, il muoversi suo perpetuo, rapido ed istantaneo, attraverso le idee e la vita, e meno si esige dalla sua critica, che, in fondo, come tutto in lui, altro non poteva essere che una distrazione. Per discendere nelle profondità vere dell'uomo, per cogliere il lato caratteristico dell'individuo, e sviscerare l'anima, occorre un distacco dal mondo nostro che ci involge, a cui il Voltaire non si sarebbe rassegnato mai, occorre un'attività sviluppata, lungi, ben lungi, dall'ambiente sociale che formava i suoi gusti, che dirigeva tutta la sua vita. Negli anni di gioventù, sopratutto, il Voltaire era benvoluto dalle Muse. Era nato poeta. E poeta rimase, malgrado le umiliazioni inflitte alla libera fantasia dal gran buon senso e dalla ragione luminosa. Secondano i suoi versi, la natura sua, mobile e capricciosa. Vezzosi e leggiadri, riproducono i suoi gusti, la sua sensibilità, e quanto lo commuove, lo allieta, l'adira e l'esalta. Maestro inarrivabile nel campo della poesia fuggitiva, come poteva esser giudice equo e sereno della poesia eterna, comprender le cose divine, allor che le terrene a sè l'avvincevano, con fascino continuo, irresistibile? Una poesia che ha sapor di terra, intimamente congiunta alla prosa,

---

1) Le Prévost d'Exmes, nel misero sunto che offre della *Commedia* (*Vie des écrivains étrangers,* Parigi, 1787, p. 130), cita il passo sulle quattro stelle del polo antartico del *Commentaire* sulla *Médée* del Corneille e suppone i versi danteschi tolti non al *Purgatorio,* ma al primo canto del *Paradiso.* Dubito che il Voltaire abbia conosciuto del *Purgatorio* più de' pochi versi indicati dal Baretti. Non avrebbe sicuramente tralasciato di citare Dante altrove, nell' *Essai,* parlando, p. es., del re Manfredi (capit. LXI), di Filippo il Bello re di Francia (capit. LXV); « l'empire alors », dice, rammentando un verso famoso del Petrarca, « n'était qu'un vain nom ».

Digitized by Google

non vagante mai nell'alte regioni dell'ideale, fugge il linguaggio figurato e metaforico. Quanto è fuor del naturale appar ridicolo, escluso dal dominio dell'arte. Louis Racine, discepolo del Voltaire, legge Dante, ad età inoltrata, per meglio intender Milton. Le imagini dantesche gli sembrano fastidioso vaniloquio, aberrazioni deplorevoli. « Dante est si peu naturel dans ses métaphores qu'il dit qu'il est vieux parce que l'arc de ses années commence à se courber ». Chiama il poeta la nostra pelle « le fourreau de nos membres », l'acqua « le miroir de Narcisse », la vista « le char de ses regards », i miracoli « des œuvres que la nature n'a pas forgées sur son enclume ». Vuol consigliare di non troppo affrettarci nelle nostre decisioni, e dice « il faut se mettre du plomb aux pieds pour aller lentement du oui au non ». Dice, quando il timor l'assale, che « la crainte remplit le lac de son cœur » [1]).

Non ci stanchiamo di rinfacciare al Voltaire l'ignoranza dei fatti letterari che il grand'uomo pretendeva chiarire. Dotti, come siam tutti facilmente oggidì, condanniamo, con asprezza, i giudizi disparati che osò pronunciare sullo Shakespeare, sul Milton, il Camões, il Tasso, il Rabelais, il Corneille, il La Fontaine, il Montesquieu, J.-J. Rousseau e tanti altri [2]). Io stesso rilevo, in queste pagine, le im-

---

1) « Più volte ho meco medesimo considerato, perchè abbia Dante assomigliato il cuore ad un lago.... e finalmente non ne ho saputo trovar la cagione ». Così, NICCOLA VILLANI, nelle *Osservazioni alla Divina Commedia,* stamp. da U. COSMO, nella *Collez. di opusc. dant. ined. o rari,* Città di Castello, 1894, p. 59. « On peut dans une allégorie ne point employer les figures, les métaphores, dire avec simplicité ce qu'on a inventé avec l'imagination » - Articolo *Figure,* del *Dictionn. philosoph.* « La métaphore, quand elle est naturelle, appartient à la passion; les comparaisons n'appartiennent qu'à l'esprit » - *Remarques sur les Horaces du Comment. de Corneille,* I, 165.

2) È vero che al Voltaire, destrissimo nel versare da una mano medesima ora il ridicolo, or la lode sperticata, sembrava poter rimediare al biasimo indirizzato ai grandi poeti,

Digitized by Google

prontitudini e divagazioni sue su Dante. È saputo che il Voltaire, dissertando sulla tragedia antica e moderna, trovava che i Greci erano rimasti nell'infanzia dell'arte, che Euripide e Sofocle avrebbero potuto imparare dal Corneille e dal Racine. Perchè ad un poeta od artista portasse affetto e amore, occorreva che il Voltaire scoprisse in lui le qualità predominanti nello spirito suo proprio, la vivacità, la mobilità, la chiarezza particolarmente. La sua adorazione per l'Ariosto è sincera quanto l'indifferenza per la grandezza e sublimità della poesia di Dante. Incapace d'estasi, confessa tuttavia allo Chamfort d'essersi estasiato davanti a messer Lodovico. Superano gli elogi suoi quelli prodigati dal presidente de Brosses, al suo poeta prediletto, « peintre insupéra-

---

temperare i superbi disegni, con delicatezze singolari e lodi esagerate, concesse agli scrittori inferiori. Se da una parte, nel *Temple du goût,* disprezza il Rabelais, è benevolo dall'altra coi minimi, La Fare, per es., e Chaulieu. Loda perpetuamente il Quinault, e chiama gran poeta, genio vero, il duca di Rochester. Della critica, parzialissima talora, del Voltaire, offre un buon giudizio il SAINTSBURY, *A history of criticism and literary taste in Europe,* Edinburgh, London, 1902, II, 515 sgg. Stupisce che al CARDUCCI, nell'ottimo commento delle *Rime* del Petrarca (Firenze, 1899, p. 83), occorra l'appoggio del Voltaire per spiegare ai lettori la bellezza eccezionale della canzone *Spirto gentil:* « a noi piace ch'e' la tenesse per la più bella tra le canzoni del Petrarca ». (F. FIORENTINO, similmente, *La Filosofia di F. Petrarca,* Napoli, 1875, p. 47: « Così questa canzone, che a giudizio del Voltaire, è la più bella poesia del Petrarca »). Altrove, *Prose,* Bologna, 1907, p. 903, il CARDUCCI s'inchina ad un'esageratissima lode che il Voltaire tributava al monologo « Siam soli » della *Clemenza di Tito* del Metastasio. — Converrà forse giudicare il Gamerra dagli elogi che gli prodigava il Voltaire (lettera del 20 agosto, 1773)? E quel Vannucchi, così oscuro, così insignificante, non levavalo forse al cielo il gran Patriarca (lettera del 25 aprile, 1752)? « J'assurerai sans flatterie que vos pièces littéraires seront autant de précieux monuments pour les siècles à venir » (vedi A. D'ANCONA, *Federico il Grande e gli Italiani,* nella *Nuova Antologia,* 16 novembre 1901; VOLTAIRE, *Œuvres, Corresp.,* VI, 82).

Digitized by Google

ble », a cui doveva le « délices perpétuelles », e non più abbandonato dal dì in cui si vide « en état de l'entendre » [1]). L'Ariosto è per il Voltaire il poeta per eccellenza, « le premier des poètes italiens et peut-être du monde entier », l'« égal d'Homère », « la plus féconde imagination, dont la nature ait jamais fait présent à aucun homme ». L'*Orlando furioso,* è l'*Iliade*, l'*Odissea,* il *Don Chisciotte* ad un tempo. La poesia dell'Ariosto scorre copiosa, per rivi continui, nella poesia del Voltaire. L'imitazione dell'*Orlando furioso* è spesso cercata e voluta, spesso appare incosciente [2]).

V' è tra' critici chi, in buona fede ancora, ammette un' ispirazione dantesca nelle epopee cosiddette del Voltaire. È pura illusione. Giammai l'autore della *Henriade* e della *Pucelle* pensò trarre motivi, scene, episodi, similitudini e imagini dal poema d'oltretomba, mostruoso nel genere, e al quale rifiutava il nobil titolo di epopea [3]). La composizione intera della *Henriade* e la concezione della *Pucelle* sicuramente hanno preceduta la prima e forse unica lettura della *Commedia*. Non conobbe Dante il Voltaire che dopo la grande escursione nel paese

---

1) *L'Italie il y a cent ans, ou Lettres écrites d'Italie à quelques amis,* Paris, 1836, II, 262.

2) Vedi il III cap. del libro di E. Bouvy, *Voltaire et l'Italie,* p. 97 sgg. Sull' imitazione dell'Ariosto nella *Henriade* vedi P. Toldo, *Sulla fortuna dell'Ariosto in Francia* (Estr. dagli *Studi romanzi,* pubbl. dalla Soc. di Filol. Rom.), Perugia, 1903, pp. 15 sgg.

3) Miracolo davvero se in Francia, a quest'epoca, ponevasi la *Divina Commedia* fra i poemi epici. L' abate Irailh, che spesso ricorre all' autorità del « célèbre poète Beni », osa farlo tuttavia, nelle *Querelles littéraires, ou Mémoires pour servir à l'histoire des Révolutions de la République des Lettres, depuis Homère jusqu'à nos jours,* Paris, 1761, II, 320. « Chaque nation », dice « a, pour son poète épique, une admiration exclusive. L'Anglais vante Milton; l'Italien le Tasse, l'Arioste ou le Dante ». Altrove (I, 95), dice di Jean de Meun: « On comparait ce poète au Dante. Quelques uns même veulent qu'il l'emporte sur le poète Italien pour le choix des sentences et la beauté de la diction ».

Digitized by Google

de' Britanni, e la prima stampa della *Henriade* reca la data del 1723. Nulla infatti in questo lungo cicaleggio storico in rima, senza unità poetica, senza gravità, senza entusiasmo, nulla nelle imaginate finzioni, « tout puisées dans le système du merveilleux », nulla nelle allegorie stentate e rigide, che lontanamente ricordi l'arte, l'imaginazione e l'invenzione di Dante, e riveli un prestito solo, simile ai moltissimi e liberissimi che il Voltaire soleva fare al gran barbaro Shakespeare. Trovi profuse le reminiscenze virgiliane, profusi i ricordi del Tasso, dell'Ariosto e d'altri poeti men celebri. Complimentava Jean-Baptiste Rousseau il Voltaire per la riuscita di quel capolavoro. « Quelque heureux que soit le sujet, il fallait une imagination aussi heureuse que la vôtre pour y trouver, sans le secours des divinités païennes, tout le merveilleux que vous y avez su jeter. Virgile s'est servi des Dieux d'Homère, qu'il a trouvés tout créés, au lieu que vous avez été obligé d'en créer de vous-même sans vous écarter du système de notre religion, la moins susceptible qui ait jamais été de toutes les fictions et de tous les ornements de la poésie. » La *Henriade* emergeva « par l'imitation des anciens et surtout de Virgile, que vous faites revivre pour ainsi dire, habillé à votre manière et converti à notre foi » [1]).

A quell'epoca non esisteva ancor Dante, nè per il versificatore tediosissimo del poema *La Religion,* nè per il poeta della *Henriade.* E imaginarie affatto sono le imitazioni dantesche rintracciate da taluni ne' primi saggi del Voltaire, derivate tutte da' versi d'altri poeti studiosi di Dante, da' versi del Tasso particolarmente. Tale la simi-

---

1) P. Bonnefon, *Une inimitié littéraire au XVIIIe siècle. Voltaire et Jean-Baptiste Rousseau,* nella *Rev. d'hist. littér. de la Fr.,* 1902, p. 555 sg. — Non credo che Jean-Baptiste Rousseau leggesse mai un verso di Dante, quantunque affermi, in una lettera al Riccoboni (*Lettres de Rousseau sur différents sujets,* Ginevra, 1749, II, 74): « J'admire votre Arioste, et les bons Poètes de votre langue que j'ai lus ».

Digitized by Google

litudine del terzo canto della *Henriade,* ripresa e variata nella *Pucelle:* « Telle une tendre fleur, qu'un matin voit éclore | des baisers du zéphyr et des pleurs de l'aurore », che rimembra l'imagine di Dante: « Quale i fioretti dal notturno gelo | chinati e chiusi.... », riprodotta dal Poliziano e dal Tasso. Tale la scena del settimo canto della *Henriade,* in cui Antonio di Navarra è riconosciuto da suo figlio: « tombé aux pieds de son père, | trois fois il tend les bras à cette ombre si chère, | trois fois son père échappe à ses embrassements », e che, pur ricordando i vani sforzi che Dante fa per abbracciare Casella, risale a una nota scena del poema di Virgilio, imitata in una visione della *Gerusalemme* del Tasso, resa famigliare ai Francesi dal *Télémaque.* Il giovane principe vorrebbe abbracciare Arcésius; l'ode, lo vede, gli parla, e solo un'ombra abbraccia [1]). Imaginaria, similmente, è la pretesa imitazione di Dante ne' peregrinaggi oltremondani, il rapimento al cielo, la discesa agli inferni dell'eroe della *Henriade,* scortato da San Luigi. Ricorda il Voltaire Virgilio, che i Francesi in coro ritenevano unico, insuperabile modello nella pittura dei regni d'oltretomba. Gli infernali fragori che inorridiscon Dante, i gemiti, i pianti, le grida strazianti di dolore, che cupe risuonan nell'aër senza stelle, non arrivano all'orecchio del Voltaire, quando descrive l'entrata sgomentevole del suo inferno, « de l'antique chaos abominable image »:

Quelles clameurs, ô Dieu! quels cris épouvantables!
Quels torrents de fumée! et quels feux effroyables!
. . . . . .
Quels gouffres enflammés s'entr'ouvrent sous mes pas!

---

1) Ben notava il DELILLE, ammiratore svisceratissimo del Voltaire, donde scaturisse questa scena della *Henriade.* Vedi l'*Énéide traduite,* Paris, 1804, II, 393, *Remarques sur le livre VI:* « De tous les imitateurs du poète latin, Voltaire a été sans doute le plus heureux; il a eu l'avantage de peindre l'époque la plus mémorable de l'esprit humain, et son style a souvent tout l'éclat de la cour de Louis XIV ».

Digitized by Google

E neppure troveremo traccie di Dante nella *Pucelle,* abbozzata nel 1730, stiracchiata per oltre un quarto di secolo, dal Vinet ritenuta vero « crime qui dura trente ans ». L'ironia indiavolata, apparentemente ingenua, che d'ogni cosa più grave e più sacra si fa beffe, accoglie turpitudini indegne de' pensieri fini, ridenti e maliziosi, tolti dal Voltaire all'Ariosto [1]).

Nulla di vivo adunque passò dall'opera di Dante maggiore all'opere del Voltaire, nulla nelle epopee rimate e ne' drammi. Il Diderot almeno, che aveva letto l'*Enfer* del Rivarol, e poco ammirava la trilogia dantesca, « singulier sujet de comédie », ove s'occultavano « de belles choses », specialmente in quella parte dell'*Inferno,* in cui Dante « enferme les hérésiarques dans des tombeaux de feu, dont la flamme s'échappe et porte le ravage au loin; les ingrats dans des niches où ils versent des larmes qui se glacent sur leurs visages; et les paresseux dans d'autres niches », il Diderot ritenne un'imagine di Dante, delle più singolari, ripetuta poi, via via, dai romantici, e posta ad abbellire il *Jacques le fataliste.* « Je me re-

---

1) È pure follia voler derivare dalla similitudine dantesca, poco poetica, in verità, che apre il quarto canto del *Paradiso,* i debolissimi versi della *Pucelle* (canto XII, 16-25), scherzo rimato « dans le goût de l'Arioste et non de Chapelain », come il Voltaire medesimo diceva, e che il Monti si divertì a tradurre nelle sue ottave italiane. – Le imitazioni scoperte dal PRATO, *Tre passi della D. C. nell' Henriade e nella Pucelle d' Orléans del Voltaire* (*Giorn. dant.,* I, 566 sgg.), sono poca cosa in confronto delle scoperte di L. CAPELLI, rivelate in un articolo, *Dante e Voltaire* (*Giorn. dant.,* VIII, 430 sgg.), non definitivo, poichè (p. 438) « altri e non pochi punti di contatto potremmo facilmente stabilire tra la *Divina Commedia* e la *Henriade* ». Già il TRIBOLATI fantasticava, nei *Saggi critici e biografici,* Pisa, 1891, p. 17: « Se il cortigiano della Pompadour non aveva intesa la terribile rima del ghibellino fuggiasco, ne aveva imparato bensì il magnanimo ardimento. Sì, Voltaire non avrebbe forse dipinto l'inferno dell'ironia nella *Pulcella* (canto V), se non avesse studiato innanzi quello dell'ira nella *Divina Commedia* ».

Digitized by Google

garde », dice qui Le Maître, « comme en chrysalide; et j'aime à me persuader que le papillon, ou mon âme, venant un jour à percer sa coque, s'envolera à la justice divine (variante dei versi famosi del *Purgatoire:* Non v'accorgete voi, che noi siam vermi | nati a formar l'angelica farfalla, | che vola alla giustizia senza schermi?) » [1]).

Nel sottil filo della critica dantesca del Voltaire, penetra, cogli anni, il torbido piccol rivo della critica dantesca di Louis Racine. Scriveva il figlio del grande tragico le *Réflexions sur la poésie,* il *Discours sur le Poème épique,* il *Discours sur le Paradis perdu de Milton,* le note aggiunte alla prosaica versione di questo « Paradiso » (1744-1754), immediatamente prima che il Voltaire abbozzasse l'articolo su Dante, accolto poi nel *Dictionnaire philosophique.* E non è punto probabile che il patriarca delle lettere, che vantavasi un dì aver introdotto il Milton e lo Shakespeare nella Francia sua, non curasse le divagazioni erudite del poeta, traduttore della grande epopea inglese, il « bon versificateur Racine », a cui egli medesimo molte riflessioni sensate e leggere somministrava [2]). Ora, il Racine, discepolo docilissimo del Boi-

---

[1]) Probabile, tuttavia, che il Diderot abbia conosciuta l'imagine dantesca solo dal ricordo che ne offriva il figlio del Racine, Louis Racine, *Œuvres,* I, Paris, 1808, p. 228-229: « L'auteur du Spectacle de la Nature appelle les papillons les ressuscités du peuple chenille.... Ovide n'étoit pas bien instruit des merveilles de cette résurrection, lorsqu'il s'est contenté de dire: Agrestes tineae, res observata colonis, | ferali mutant cum papilione figuram. Ce qui fait dire au Dante, que nous sommes des vers nés pour être changés en anges. Noi siam vermi | nati a formar l'angelica farfalla ».

[2]) Nel minutissimo *Commentaire sur Corneille,* il Voltaire cita con frequenza le opere di Louis Racine: la *Vie* e le elucubrazioni critiche sulle tragedie di Jean Racine (pur citate nel *Siècle de*

Digitized by Google

leau e del Rollin, nelle ultime sue opere, tutte ingemmate di note [1]), offre una requisitoria vera contro la *Commedia* di Dante, condotta con tale risentimento, tale violenza e furor sacro, da meravigliar chiunque conosca il carattere suo, sì tenero, sì molle e sì dolce [2]).

Louis XIV), il *Traité de la poésie dramatique* (vedi anche *Le Discours en vers sur la vraie vertu,* in *Œuvres,* XII, 110, i versi a Racine, *Œuvres,* XIV, 324). Visse il Voltaire un tempo in intimità col « fils de l'admirable Jean Racine »; lo complimentò in parecchie lettere (pubblicate dal TAMIZEY DE LARROQUE, Parigi, 1893), ove professa « toute son admiration » per i suoi « grands talents », e la « vertu ». Dalla bocca sua udì declamare alcuni frammenti del poema sulla Religione (« Si votre poème de la religion est comme le morceau que vous me fîtes l'honneur de me lire..., soyez sûr que vous serez placé à côté de l'auteur d'Athalie. Je me mets depuis longtemps au rang de vos plus grands partisans »). Avrebbe voluto fare il viaggio di Soissons, per vedere e per intendere « l'auteur de ce beau poème, à qui je serai attaché toute ma vie avec une estime infinie ». Benchè, di tendenze e di spirito, diametralmente opposto al Racine, il Voltaire dirà tuttavia: « Nous qui sommes faits pour nous entendre », ecc. Questa corrispondenza, piena di vezzi e di lusinghe, fu poi, non si sa bene come avvenne, bruscamente interrotta; e « l'auteur judicieux », « le digne frère d'Athalie », « le digne fils de notre grand Racine » diventò: « le froid et petit Racine », « le petit fils d'un grand père », « l'héritier non penseur d'un père qui avait cent fois plus de goût que de philosophie » (articolo sul *Bayle,* nel *Dictionn. philos.*). Il Voltaire sdegnavasi col giansenista, che scatenava la « rage de sa faction », e mancava di rispetto al suo Bayle. « Janséniste comme son père, il ne fit des vers que pour le jansénisme » (*Écrivains du Siècle de Louis XIV*). Ebbe, tuttavia, sempre moltissimi riguardi per lui; gli risparmiò la sua sferza, i rigori co' quali opprimeva i nemici ed i rivali letterari; e non si capisce come l'abate CHAUDON, evidentemente ispirato dall'abate Desfontaines, abbia creduto dover porre Louis Racine fra *Les grands hommes vengés* (*Examen des jugements portés par M. de V*[*oltaire*].... *sur plusieurs hommes célèbres,* Amsterdam, Lyon, 1769, I, 257 sgg.).

1) Cito alla rinfusa i giudizi di LOUIS RACINE, nell'edizione delle *Œuvres,* Parigi, 1806-1808.

2) Le prime critiche, le note ai due poemi, le *Remarques sur les Tragédies de Jean Racine,* le *Réflexions générales sur la poésie épique,* trascurano Dante completamente; e quando una

Digitized by Google

Dice una volta, per distrazione certamente, che la *Commedia* « renferme de grandes beautés », ma le grandi bellezze studiosamente occulta, o non vede [1]). È negato a lui seguire il poeta ne' suoi slanci, nelle ascensioni progressive di pianeta in pianeta, di cielo in cielo. Confessa, in tono beffardo, d'averlo presto perduto di vista, « sans doute », perchè era « in piccioletta barca » [2]). In piccolissima barca navigava egli infatti.

---

volta il Racine cita il sommo, nel *Traité de la Poésie dramatique,* a proposito della rima (*Œuvres,* VI, 475: « Dante assurait que jamais la rime ne lui avait fait dire ce qu'il n'avait pas voulu dire »), non fa certo, che ripetere il suggerimento altrui. Gli studi sul Milton l'obbligano ad aprire il volume enigmatico, inintelligibile fino allora. Meglio forse sarebbe stato se non l'avesse aperto mai. – Le *Lettres inédites de Jean Racine et de Louis Racine,* pubblicate dall'abate Ad. de La Roque, Parigi, 1862, ci segnalano le letture sue predilette. Dante non vi è nominato mai. Vedi anche la *Corresp. littér. inéd. de Louis Racine avec René Chevaye,* Nantes, 1858, p. 71: « J'ai les ouvrages de l'abbé Metastasio en italien, et je ne les estime pas assez pour lire ses traductions ».

1) Ammira il Racine quanto non biasima? I sunti del *Paradiso,* aggiunti alle note al libro III del *Paradiso Perduto* del Milton ci convincono che di Dante non era punto entusiasta. Una volta, nelle *Réflexions* (*Œuvres,* II, 256), dice, per inavvertenza: « Quoique la langue italienne ne semble faite que pour la douceur, le Dante sait lui donner une force convenable aux grands sujets ».

2) Spetta tuttavia a Louis Racine il merito di aver parlato tra' primi in Francia, del *Paradiso* di Dante, sepolto nell'oblio più profondo, e sempre interamente ignorato dal Voltaire. « Il est honorable à ce chantre de la Religion », diceva il Sainte-Beuve (*Nouveaux Lundis,* III, 68), « purement raisonneur et sans invention, à ce traducteur en vers des Pensées de Pascal, de s'être enquis des autres poèmes religieux, construits par de vraiment grands architectes et poètes.... et d'avoir essayé d'y mordre ». Ecco come il Racine descrive – traducendo spesso, e spesso svisando nella prosa sua – il *Paradiso* di Dante, (capitolo, *Du ciel des poètes,* IV, 583 sgg.): « Si de l'Olympe d'Homère nous passons au *Paradis* du Dante, nous trouverons des descriptions qui auront souvent aussi peu de vraisemblance. Le Dante, sortant de son bizarre Purga-

Digitized by Google

Da letterato coscienzioso, consulta i precettisti d'Italia; conosce perfettamente la *Perfetta Poesia* del Muratori, pur letta dal Voltaire; interroga il Vellutello, il Della Casa, il Menzini, il Gravina, il Maffei, il Crescimbeni, il Fontanini, il Quadrio, ed altri ed altri ancora; legge le *Considerazioni* del Tassoni. I ditirambi muovono il suo sdegno. Dove è adunque quella « force inépuisable de poésie », tanto vantata nel « divin Dante »? Si conceda lode invece al Milton, « d'avoir résisté aux exemples de ces poètes anciens de l'Italie, qui ont reçu dans leur pays tant d'éloges que nous n'avons que trop sou-

---

toire, où Virgile, guide qui ne peut aller plus loin, l'a quitté, attache ses regards sur sa chère Béatrix; et en la regardant il lui arrive ce qui arriva à Glaucus en mangeant une herbe, il est déifié.... (Racine cita sovente i versi di Dante nell'originale italiano). Enlevé avec elle vers la lune, il lui demande pourquoi son corps, malgré sa pesanteur, monte en haut comme les corps légers. Béatrix le regardant avec cet œil de pitié, dont une mère regarde son enfant, dont elle plaint la simplicité, lui fait entendre par un discours philosophique, que les créatures étant faites pour retourner à leur créateur, il leur est aussi naturel de monter, qu'aux ruisseaux de tomber des montagnes. Le Dante, enlevé dans les planètes, avertit ceux qui ne sont pas savants de ne pas le lire.... Dans Saturne, où sont les solitaires contemplatifs, le Dante trouve Pierre Damien, qui après lui avoir raconté comment il fut tiré de sa solitude, pour recevoir ce chapeau qui, en s'agrandissant, va toujours de mal en pis..., se plaint de ce que les successeurs des apôtres, qui n'avoient ni pain, ni souliers, sont richement habillés, et mettent sur leurs chevaux des housses superbes, en sorte que la même peau sert à deux bêtes.... Saint Benoît se plaint de ce que sa règle ne sert plus qu'à perdre du papier.... Le Dante, après avoir rendu compte de sa doctrine, et avoir été interrogé sur la Foi, par Saint Pierre; sur l'Espérance, par Saint Jacques; sur la Charité, par Saint Jean l'Evangéliste, est enlevé dans le neuvième Ciel, qui est le premier mobile, où il voit les neuf chœurs des Anges. Enfin il est enlevé jusqu'à l'Empyrée, où est le vrai Paradis en forme de rose; les Saintes et les Saints, rangés suivant leur degré de béatitude, en sont les feuilles. Au-dessus de la rose, est le trône de Dieu. Les Anges vont et viennent de ce trône à la

Digitized by Google

vent répétés ». Se il Racine si volge, di tratto in tratto, a Dante, gli è, dice egli altrove, « parce que je suis irrité contre les éloges pompeux qu'il a reçus, je ne dis pas seulement des anciens Italiens, qui l'ont appelé le divin poète et même le très divin théologien, mais des Italiens modernes, qui doivent être de meilleurs juges ». Questa irritazione l'accieca; e l'insensato disprezzo per Dante trapela ovunque nella sua critica. Ne' confronti suoi col Milton [1]) e con altri vati, accorda la preferenza ognora al poeta britanno, « le plus sublime depuis Homère », « le seul Poète Épique depuis Homère [2]), qui ait

---

rose. Une lumière, qui s'étend en forme circulaire, seroit pour le soleil une ceinture trop large; et cette lumière environne la rose, où sont les Saints d'un côté, les Saintes de l'autre. ' A côté de Marie, est celle qui causa la plaie que Marie a refermée '. A côté d'Ève est Rachel, que suit Béatrix, qui de loin fait un sourire à son cher Dante, son ancien amant, et fait en sorte par son crédit, qu'elle obtient pour lui la permission de contempler le trône de la lumière. Il lève les yeux en haut, et voit qu'au fond de cette lumière est lié avec un lien d'amour tout ce qui est dans l'univers; c'est-à-dire, que la perfection de tous les êtres créés est éminemment en Dieu. Il y voit les formes et les accidents; et compare son étonnement (étonnante comparaison!) à celui de Neptune, quand il vit sur les eaux l'ombre du vaisseau des Argonautes. Il voit la Trinité, c'est-à-dire, un Arc-en-ciel de trois couleurs. Il voit l'humanité unie à la divinité. Il voudroit décrire ce qu'il a vu; mais ici le pouvoir manque à une si grande entreprise. Dieu le veut. Il se conforme à sa volonté, et finit son poëme, qui certainement n'est ni épique, ni héroïque, mais souvent, en sujets très sérieux, fort comique ».

1) Troppo facilmente potrei dimostrare come per la sua traduzione del Milton Louis Racine si fosse liberamente e abbondantemente servito della traduzione italiana del Rolli. Confessava, d'altronde, il Racine medesimo i prestiti suoi (*Disc. sur Milton*, III, p. LXVIII): « La traduction de Rolli, très littérale, m'a été utile ». Utile gli fu pure la traduzione latina del Dobson.

2) Sul culto d'Omero in Francia, all'epoca di Louis Racine, vedi la tesi di L. BERTRAND, *La fin du classicisme et le retour à l'antique dans la seconde moitié du XVIIIe siècle*, Paris, 1897, pp. 73 sgg.

Digitized by Google

su intéresser à son sujet », superiore a Dante nella concezione poetica [1]), superiore nella scelta delle imagini,

---

[1]) Il Racine (III, 498 sgg.) paragona la concezione dell' Inferno del Milton a quella dell' Inferno dantesco: « Les poètes racontent les mêmes choses différemment. Ils en ont la liberté: mais aucun poète n'a raconté celle-ci d'une manière plus sublime (è al Milton che pensa il Racine). Suivant le Dante, la terre étoit créée, quand ils (les anges) tombèrent, non pas sur notre émisphère, mais sur l'hémisphère opposé, qu'on ne soupçonnoit pas, dans le temps que le Dante écrivoit, être habité. Cet endroit de l'Amérique s'entr'ouvrit de frayeur; il se fit une large fosse: car l'Enfer du Dante a la forme d'un entonnoir, dont le bout entre dans le centre de la terre. Lucifer, qui tomba le dernier de sa troupe, resta étendu dans le bout de cet entonnoir, et y étoit encore lorsque le Dante arriva. Il n'y est pas dans un feu central; il est au contraire enfermé dans la glace.... S'il a été aussi beau, dit le Dante, qu'il est laid maintenant, il a été d'une extrême beauté.... Il a trois têtes: l'une vermeille, couleur de la colère; l'autre d'une couleur livide, celle de l'envie; la troisième est noire, couleur de la tristesse. Ces trois têtes se réunissent à une grande crête, symbole de l'orgueil. Ses six ailes, qui sont proportionnées à la grandeur d'un si monstrueux oiseau ' a tanto uccello ', sont comme des ailes de chat-huant. Dans chacune de ses gueules, il tient un traître qu'il broie avec ses dents, comme on broie le chanvre. Le plus coupable de ces traîtres a la tête en dedans; ses pieds pendent dehors: c'est Judas. Les deux autres ont la tête dehors, et sont Brutus et Cassius, meurtriers de César. Brutus, en stoïcien, qui ne croit pas la douleur un mal, tord ses membres, et ne dit mot ». Altrove (IV, 573), il Racine trova ridicola la concezione della « Città dolente »: « L'admiration a engagé ses commentateurs à mesurer avec une exactitude extrême la capacité de cet antre.... et les diamètres de chacun des sept cercles où sont punis les différents péchés. Ils ont mesuré avec le même soin la largeur et la profondeur de ce puits, où Satan, toujours immobile, s'occupe tranquillement à manger les trois traîtres » (MOUTONNET DE CLAIRFONS ripeterà quasi testualmente questa critica nella *Vie de Dante - La Divine Comédie de D. A. L'Enfer,* Paris, 1776, p. 36: « Les Commentateurs.... ont eu la patience, ou plutôt la folie, d'en mesurer les différens cercles, d'en calculer le diamètre, la circonférence, la hauteur », ecc.) – Quanto al Paradiso terrestre, il Racine non si decide, nè in favore del Milton, nè in favore di Dante (IV, 365): « Milton prétend que la montagne

Digitized by Google

nella proprietà del linguaggio, superiore in tutto [1]). Se accade al Milton, per sventura, di imitar Dante, « en se jetant dans les questions théologiques et philosophiques », evita le aberrazioni deplorabili in cui cadde il suo precursore, e tratta i soggetti sacri « avec bien plus de ménagement » che il gran poeta di Firenze.

Nella sacra trilogia, Louis Racine vede qua e là disseminate le « fictions extravagantes ». Persino la scena, piena di soavità e di tenerezza, dell'incontro di Dante con Casella, al lido dell'isola d'espiazione, pare a lui ridicola. Il riassunto che ne offre è schietta caricatura. « Dante, en arrivant, trouve le musicien Casella, et le prie de chanter quelque chanson amoureuse, pour consoler son âme très fatiguée d'avoir fait un pareil voyage avec son corps. Casella chante une chanson galante que Dante avait composée dans sa jeunesse. Quel plaisir pour lui d'entendre chanter ses vers dans le Purgatoire! »

Follia voler onorar Dante, l'« Omero degli Italiani », col nome di poeta « divino ». Lungi dal distrarsi, prodigando le « descriptions de tendresse », come il Petrarca faceva, Dante colpisce, o ferisce i nemici, con una satira continua. « Il se livre tout entier à sa vengeance ».

---

du Paradis terrestre a pris racine au fond de la mer, et le Dante prétend que quand il fut tout au haut de la montagne du Purgatoire, qu'il place sur l'hémisphère qui depuis lui fut nommé l'Amérique, il y trouva le Paradis terrestre et l'arbre de vie. Les Poètes mettent ce Paradis où ils veulent ».

[1]) In tono di burla, similmente, il Racine discorre di Adamo, visto da Dante nel *Paradiso* (IV, 266): « Le Dante le trouva, aussi bien qu'Ève, dans le Paradis, et après l'avoir ainsi appelé: ' O père antique, dont toute femme est la fille et la bru ', il lui demanda quelle langue il parloit dans le Paradis terrestre, et combien de temps il y resta. Adam lui répondit, que la langue qu'il parloit étoit déjà morte quand les hommes élevèrent la tour de Babel; qu'il ne resta que six heures dans le Paradis terrestre, et qu'il en fut chassé, non pour avoir mangé d'un fruit, mais pour avoir voulu s'élever au-dessus de ce qu'il étoit ». — Come A. W. Schlegel, il Racine consulta di preferenza il commento del Venturi.

Digitized by Google

Scrive, « avec une plume trempée dans le fiel le plus amer » [1]). La religione ch' ei canta esige il perdono delle ingiurie. Trae Dante invece con sè nel cielo suo i suoi odi e le passioni furenti. I suoi Santi non si contentano della mestizia, particolare agli angeli del Milton; « ils se livrent à une véritable colère »; « leurs discours sont semés de traits satyriques, fort peu charitables ». Converranno al regno de' beati questi « discours si peu décents », e « d'une colère si emportée? » E il buon Racine ringrazia Iddio che l' esempio di Dante non sia stato gran fatto contagioso per il poeta del « Paradiso perduto » [2]).

---

1) Reminiscenza evidente della *Vie de Dante* del BULLART (*Académie des sciences* - Vedi i cap. anteriori dell'opera mia, vol. II, p. 139 sg.): « Il détrempa sa plume dans le fiel de sa colère autant que dans les sources vives de l'Hélicon ». Al poeta vendicativo ben avrebbe augurato il Racine una punizione esemplare – *Réflexions sur la poésie* (*De la fortune des Poètes*), p. 484: « Le plaisir de la vengeance et l'envie de déchirer son ennemi par un trait satirique en a perdu plusieurs. Le Dante, dont on pilla les biens, et qui fut exilé de sa patrie, mérita ses malheurs pour n'avoir point épargné dans ses vers la faction contraire à la sienne, et pour avoir pris parti dans les troubles de Florence ». Altrove, nelle note sul « Paradiso perduto » (*Œuvres*, IV, 31), dice del poeta delle *Lusiades:* « Le Camões ne méritoit peut-être pas ses malheurs, et sa plainte nous touche peu; celle de Milton qui mérite les siens, nous touche ».

2) Mordeva però il Voltaire, nella *Pucelle* (Canto XI), il Milton:

N'a-t-on pas vu chez cet Anglais Milton,
D'anges ailés toute une légion
Rougir de sang les célestes campagnes,
Jeter au nez quatre ou cinq cents montagnes,
Et qui pis est, avoir du gros canon?

Si rimembrino i versi dell'*Épître sur la Calomnie,* indirizzata a Mme Du Châtelet, inserita nelle *Honnêtetés littéraires* (*Œuvres,* XIII, 96):

On entre en guerre en entrant dans le monde.
. . . . . .
Montez au ciel: trois déesses rivales
Y vont porter leur haine et leurs scandales;
Et le beau ciel de nous autres chrétiens,
Tout comme l'autre, eut aussi ses vauriens.
Ne voit-on pas, chez cet atrabilaire,
Qui d'Olivier fut un temps secrétaire,

Digitized by Google

Anima profondamente religiosa, educata alla scuola de' Giansenisti, il Racine non perdona a Dante l'infierire sdegnoso contro i papi e i ministri della Chiesa. Bonifazio gli appare come una vittima infelice, che il poeta insulta. Ammira il Milton che, non stretto alla corte di Roma « par les liens qui y devaient attacher le Dante », trattiene, nel poema, gli insulti e le condanne. « Ceux qu'offensent avec raison les railleries sur la Cour Romaine, ont moins à se plaindre des Poètes Anglais, que des Poètes de l'Italie. Qu'ils condamnent surtout Dante! » Quale miserevole spettacolo offrono i simoniaci dell'*Inferno* dantesco, « enfoncés la tête en bas dans des trous.... les pieds.... en l'air, s'agitant continuellement, se tordant comme on tortille des cordes! ». E meravigliasi il Racine che il Vellutello osasse dedicare a un papa il poema ch'egli commentava [1]). Non contento di assaporare egli stesso la sua vendetta, questo poeta cristiano, questo « théologien divin », la fa prelibare agli altri. Ed ecco come il Racine abbassa e denigra l'episodio di Ugolino, dopo aver sorriso del Satana dantesco, che « s'occupe tranquillement à manger les trois traîtres »: « Satan n'est pas le seul qui se nourrisse d'un

---

Ange contre Ange, Uriel et Nisroc,
Contre Arioc, Asmodée et Moloc,
Couvrant de sang les célestes campagnes,
Lançant des rocs, ébranlant des montagnes,
De purs esprits qu'un fendant coupe en deux,
Et du canon tiré de près sur eux;
Et le Messie allant dans une armoire
Prendre sa lance, instrument de sa gloire?
Vous voyez bien que la guerre est partout.

1) Ai due versi del prologo dell'*Esther* di Jean Racine:

Et l'Enfer, couvrant tout de ses vapeurs funèbres,
Sur les yeux les plus saints a jeté ses ténèbres -

Racine figlio aggiunge questa nota (*Œuvres*, VI, 219): « La cour de France étant alors brouillée avec la cour de Rome, on fit une application de ces deux vers, contraire aux intentions de l'auteur, qui n'étoit point capable de penser que l'Enfer eût jeté ses ténèbres sur les yeux d'un pape aussi respectable qu'Innocent XI ».

Digitized by Google

mets agréable à sa fureur. Un des damnés en trouve un encore plus agréable pour lui dans la cervelle d'un Archevêque, et quoique condamné comme lui à un supplice éternel, goûte, en mangeant éternellement sa tête, le plaisir d'une éternelle vengeance; il semble même que ce ne soit que pour goûter ce plaisir qu'il soit en enfer ». Pare, a certo punto, che il Racine si commuova al racconto, « si animé », che Ugolino fa a Dante delle sue sciagure; ci aspettiamo che, senza ingiuria ed ironia, riproduca i versi stessi di Dante; ma preferisce ricordare quelli, « encore plus beaux que ceux de Dante », pescati nella traduzione latina dell'episodio dantesco, del « célèbre Mr Le Beau », e che innesta ad altri brani, tradotti nella sua prosa.

La sublimità del poema gli sfugge. Biasima ogni ardimento nell'arte [1]). « Quelque hardi qu'ait été Michel-Ange dans son bizarre tableau, Dante avant lui l'avait été bien davantage ». Che altro è mai la « città dolente », se non un seguito di « fictions burlesques »? [2]). Unicamente « pour nous amuser », Dante si scapricciò a descriverla. Qual figura il Virgilio di Dante, « Paiën et

---

1) J. J. Jusserand, nel saggio *Shakespeare en France sous l'ancien régime,* Paris, 1898, p. 176, è ben lungi dal ricordare tutto il male che Louis Racine disse del « selvaggio » inglese. Notevolissimo un giudizio qui riferito, attinto alle *Remarques sur la poésie de Jean Racine:* « On vit sur le théâtre des Anglais.... des apparitions, des fantômes, des meurtres, des têtes coupées, des enterrements, des sièges de villes, des saccagements de couvents, des maris égorgeant leurs femmes, des patients accompagnés par leurs confesseurs, conduits à l'échafaud.... Les Anglais, constants à admirer les étincelles qui sortent quelquefois des brouillards de leur Shakespeare, ne nous envièrent point nos richesses dramatiques ».

2) Uno dei poeti francesi migliori del Canadà contemporaneo, Octave Crémazie, sognava, nella *Promenade des trois morts,* incompiuta, per sventura, trovarsi chinato « sur les hôtes plaintifs de la cité dolente | qu'en un rêve sublime entrevit le vieux Dante ». Vedi V. Rossel, nella *Rev. d'hist. littér. de la Fr.,* I, 473.

Digitized by Google

Chrétien tout ensemble »! [1]). E chi soggiogherà Beatrice, moralizzante « d'une manière fort obscure », « fille d'un Florentin », amata dal poeta in gioventù, e alla quale si dà « tant de crédit dans le Paradis et le Purgatoire »? « Comment excuser le Dante, qui établit comme gardien du Purgatoire Caton d'Utique »? « Que le Dante nous fasse voir des Anges, qui n'ont été ni rebelles, ni fidèles, mais tièdes, et qui pour cela sont dans un limbe des Enfers, où l'on ne souffre point; qu'il mette dans ce même limbe tous les poètes et les philosophes de l'antiquité, et même César, quoiqu'un des grands damnés; qu'il mette dans le Paradis Stace et Trajan; il est encore plus excusable que quand il met dans le Purgatoire le héros de ceux qui ont été homicides d'eux-mêmes, et qu'il nous fait entendre qu'au jour du jugement, Ca-

---

1) Non diversamente dal Rollin, Louis Racine, e tanti altri con lui, condannano l'uso delle favole pagane in un soggetto cristiano. I ragionamenti del *Traité des études* (Paris, 1730, ho sott' occhi l'edizione riveduta da Letronne, Paris, 1872), si travasano, senz' altro, nelle *Réflexions*, e nelle *Notes* raciniane. Il *Traité* giudica severamente del Milton (I, 260). L'autore del *Paradiso Perduto* fu trascinato « par le torrent de la coutume, et par le mauvais goût, qui a saisi presque tous les poètes, d'employer dans leurs pièces les fictions ridicules de la fable, et de faire revivre les divinités païennes au milieu du christianisme, malgré le ridicule qui se trouve dans un assortiment si bizarre, et qui ne blesse pas moins le sens commun que la religion ». Altrove, il Rollin biasima l'autore del *De partu Virginis*, come lo biasimava il DE MAROLLES, nel *Traité du Poème épique* (1662, cap. VI, p. 47), e come lo biasimerà ancora il fedele suo discepolo Racine (I, 259): « Convient-il, en parlant des enfers..., d'en laisser encore l'empire à Pluton, et de lui associer les Furies, les Harpies, le Cerbère, les Centaures, les Gorgones, et d'autres pareils monstres? » Il VOLTAIRE, a sua volta, (*Essai sur le poème epique*), condannava nel Camões l'alleanza mostruosa del sacro e del profano (ediz. ingl. del 1727, citata da E. Teza): « There is another kind of Machinery continued throughout all the Poem, which nothing can excuse, in any country whatewer; 'tis an injudicious Mixture of the Heathen Gods with our Religion ».

Digitized by Google

ton reprendra ce corps dont il a été le meurtrier, et qui deviendra brillant de gloire ». E i commentatori osano considerare Dante « comme un admirable théologien! »

Sdegnasi il Racine delle invocazioni stravaganti, e « très payennes » [1]), sdegnasi del soggetto, spoglio d'ogni vera maestà, del titolo, delle imagini, delle metafore e parafrasi [2]) sconvenientissime; s'adira delle elisioni violente della lingua; e ripete le critiche, già infinite volte ripetute: « Non content d'employer des mots Hébreux, Grecs, Latins et de la basse Latinité, il en fait de bizarres, comme celui de criicch, pour imiter le bruit que fait la glace qui se fend » [3]). Ogni espressione dantesca (« imparadisa », p. es.), accolta dal Milton, dispiace a questo purista. Anche la forma metrica della *Commedia* è condannata. Il cattivo gusto di Dante, dice il Racine, « paraît par cette forme de vers en rime tierce, qui n'est pas noble pour un grand sujet, et dont il n'est pas l'inventeur. Il l'avait apprise de Brunetto Latini, qui fut le maître

---

1) La voce del Rollin, che debolmente tuonava contro il Sannazzaro, è di nuovo ascoltata dal RACINE (*Traité*, I, 259): « Peut-on souffrir qu'après avoir invoqué le vrai Dieu, ou du moins les esprits célestes et les bienheureux, ce poète pour parler dignement de la naissance que Jésus-Christ a tirée d'une vierge, implore le secours des Muses, ces prétendues vierges du paganisme, comme devant s'intéresser à l'honneur de Marie, vierge aussi bien qu'elles? » — Il MARMONTEL seguirà Louis Racine, nella *Poétique franç.* (I, 188): « Quoi que le Dante ait voulu figurer par l'Hélicon, par Uranie et par le Chœur des Muses, ce n'est point dans un sujet comme celui du Purgatoire, qu'il est décent de les invoquer ».

2) L'Aurora personificata dal Boileau, nel *Lutrin*, è preferibile, secondo il Racine, a « cette Aurore fabuleuse qui est ridiculement nommée par le Dante, la concubina di Titone antico » (*Œuvres*, II, 167).

3) Vedi gli estratti dalla *Ragion poetica* del GRAVINA, nel *Journal littéraire* del 1717, p. 240: « La diction de Dante est distinguée du style poétique des autres italiens, par les phrases qu'il a tirées, non seulement des Latins et des Grecs, mais encore par celles qu'il a empruntées aux Hébreux.... ». Ripetesi la stessa cosa nel *Journal étranger*, del 1755 (agosto), p. 226.

Digitized by Google

de ses études » [1]. Meschina è la scienza del poeta; « elle ne consiste que dans la dialectique des écoles, les subtilités péripatéticiennes et dans un Platonisme mal entendu ». Non inventa Dante, ma copia, d'abitudine, le invenzioni altrui; attinge la sua teologia « dans Pierre Lombard » [2]. E se lagnavasi il Racine della « subtilité métaphysique », particolare al Petrarca, che rendeva il poeta – « ce poète honnête homme » – « presque inintelligible », pensate come dovesse condannare le sottigliezze del poema d'oltretomba, il caos che ovunque vi regna, denso, impenetrabile. Che utilità ritrarrete, occupandovene? « Pourquoi donc perdre son temps à approfondir ses allégories mystiques? Que nous importe de savoir s'il faut entendre la grâce prévenante par sa Lucie, et l'efficiente par cette Béatrice, qui quitte la rose dans laquelle elle était dans le Paradis près de la Sainte Vierge, pour aller conduire partout son cher Dante, jadis son amant sur la terre? » [3].

Questa critica ha più amarezza e crudezza in sè d'ogni più amaro e crudo giudizio del Voltaire su Dante. E converrà pur rendere questa giustizia al filosofo di Fer-

---

1) Reminiscenza dell'*Ercolano* del VARCHI, letto da parecchi in Francia, anche nel'700 (ed. di Padova, 1744, p. 161): « Ser Brunetto Latini, maestro di Dante, lasciò scritta un' operetta in terza rima, la quale egli intitolò *Pataffio,* divisa in dieci capitoli ».

2) Si vegga un saggio di P. MICHELE DA CARBONARA, *Dante e Pier Lombardo,* Città di Castello, 1877.

3) LORD CHESTERFIELD scriveva a suo figlio, l'8 ottobre 1750: « Though I formely knew Italian well, I could not understand Dante, for which reason I have done with him, fully convinced that he was not worth the pains necessary to understand him ». — « If I could admire Dante, which.... I do not », scrive Walpole al duca di Strafford (7 settembre, 1784 - *The Lettres of H. Walpole,* ed. by P. CUNNINGHAM, London, 1880), « I would have written an olio of Jews and Pagans, and sent Ceres to reproach Master Noah with breaking his promise of the world never being drowned again ». Per un altro giudizio del Walpole su Dante, vedi H. H. BEERS, *A history of english Romanticism in the eighteenth century,* New York, 1899, p. 235.

Digitized by Google

ney, di non essersi lasciato trascinar mai sì lungi nel suo biasimo e nelle sue burle, d'aver pure apprezzato alcuni frammenti di quella povera *Commedia,* vituperata dall'ottimo Racine, sì placido d'abitudine, e sì irritato, sì violento, non appena il discorso cadeva su Dante. Si rifletta alla data vera dell'articolo del Voltaire *Sur le Dante,* che figura nel *Dictionnaire philosophique*, già accolto ne' *Mélanges de littérature et de philosophie* [1]), prima che il Bettinelli visitasse il Voltaire alle *Délices,* e sarà palese ad ognuno che l'autore delle Virgiliane per nulla può entrare nel tono irriverente della critica dantesca del Voltaire, posteriore all'*Essai sur les mœurs*. Se fuvvi alcuno, capace di determinare il Voltaire a cambiar tono, ed a gettar sull'ignoto poema l'ombra del riso, nessun altri certamente poteva essere che Louis Racine, sì rispettoso verso il Voltaire, che spesso esalta nelle sue note, nei discorsi, nell'*Essai sur le Poème épique* [2]).

---

1) I *Mélanges* si raccolsero e stamparono a Ginevra, dal Cramer, nel 1756. Vi trovi indicato l'articolo (n.° 27): *Sur le Dante,* espressamente come « morceau neuf ». Vedi G. Bengesco, *Voltaire. Bibliogr. de ses œuvres,* Paris, 1890, IV, 54, 57. Questo medesimo articolo si tradusse prestissimo in italiano, e si riprodusse nelle *Opere scelte del signor di Voltaire appartenenti alla Storia, alla Letteratura e alla Filosofia, aggiuntovi un discorso del signor Barbeyrac,* Londra (dove viveva il Martinelli), 1760, III, 107-113.

2) Nelle « Opere » di Louis Racine trovi copiosissime allusioni al Voltaire (III, 134, 346, 493; IV, 270; VI, 467, 473, 485, ecc.), ed è miracolo se il Racine osa opporsi ai giudizi del grand'uomo, rispettati come oracoli. Solo in materia di religione il giansenista Racine osa disapprovare il Voltaire; ma qui pure, come delicatamente e co' guanti sempre lo tratta, come teme d'offenderlo, di irritarlo! (Vedi le Note al poema *La Religion,* in *Œuvres,* I, 257, 294, 337). — Sainte-Beuve (*Nouveaux Lundis,* III, 69); Desnoiresterres (*Voltaire,* II, 86), Tamizey de Larroque (*Lettres,* citate), altri ancora, riferiscono l'aneddoto d'una visita di Louis Racine al Voltaire, che l'abate de Voisenon ha forse malignamente inventato. « Je me trouvai un jour avec lui chez M. de Voltaire », dice l'abate, « qui nous lisait sa tragédie d'Alzire.

Digitized by Google

Non s'appropria forse il Voltaire il giudizio di Louis Racine, quando, nel *Siècle de Louis XIV* (cap. 34), dice del Milton: « on le compare à Homère, dont les défauts sont aussi grands; et on le met au-dessus du Dante, dont les imaginations sont encore plus bizarres »? [1]).

Tranne qualche particolare storico, insignificante, nulla nel famoso articolo *Sur le Dante,* che non sia stato già prima rilevato dal traduttore del Milton, nulla ancora che aggiunga qualcosa di sostanzialmente nuovo alle divagazioni su Dante anteriori. Ritrovi il dileggio sulla pretesa divinità del poeta: « Les Italiens l'appellent divin; mais c' est une divinité cachée ». S'è visto come al Racine spiacesse l'adorazione insensata che gli Italiani pretendevano imporre alla Francia. V'erano tuttavia nell'Italia stessa de' critici che trovavano assurda quella divinizzazione. Il Muratori scriveva, nel 1710, ad Apostolo Zeno che, per essere stati uomini e scrittori Omero e Dante, non taceva il dubbio che a loro non convenisse il nome di divini [2]). L'*Année littéraire* annunciava con stupore

---

Racine crut y reconnaître un de ses vers, et répétait toujours entre ses dents: ' Ce vers-là est à moi '. Cela m'impatienta; je m'approchai à M. de Voltaire, en lui disant: Rendez-lui son vers et qu'il s'en aille ». — La gloria ognor crescente del Voltaire inquietava il Racine, ma non moveva punto l'indignazione sua. « Voltaire est toujours admiré », scrive, nel 1744 (M. DUGAST-MATIFEUX, *Correspondance littéraire inédite de Louis Racine avec René Chevaye.... de 1743 à 1757,* Nantes, 1858, p. 19); « il faut que Voltaire se montre et, à cette vue, les applaudissements du public redoublent. Voilà une gloire, *si qua est ea gloria,* dont Corneille ni mon père n'ont jamais joui ».

1) BARETTI, *Discours sur Shakespeare et sur Monsieur de Voltaire,* Londra, Parigi, 1777, p. 139, dopo aver duramente flagellato il Deodati, « pédant très frigide », dice, rivolgendosi al Voltaire: « Je parie que ce fut Algarotti de fade mémoire, de qui vous apprîtes à mépriser Dante ».

2) Vedi *Bull. d. soc. dant.,* IX, 8, e la risposta del Compagnoni all'Albergati, che segnala lo stesso *Bull.* (IX, 17): « era assurdo e folle in addietro il chiamare Dante divino, e divino il Petrarca, e divini tanti altri, che veramente non so cosa avessero di divino ».

Digitized by Google

al pubblico, nel 1759, la traduzione francese delle *Lettres critiques aux Arcades de Rome,* ritenuta opera dell'Algarotti: « De quel cœur les adorateurs du grand poète d'Italie verront-ils, non un étranger, mais un Italien, renverser leurs idoles..., traduire ces hommes divinisés au tribunal de la critique, et dévoiler leurs défauts.... Le premier que Algarotti attaque, celui contre lequel il paraît être le plus animé est le Divin Dante..., il blâme son titre de Divine Comédie..., il se récrie contre l'obscurité de ce livre, devenu in-folio par les commentaires qu'on a été obligé d'y joindre, il rend justice aux épisodes de François d'Ariméni, du comte Ugolin, et à quelques autres passages de cette nature; ensuite il se déchaîne de nouveau contre ce Poème ridicule et l'examine avec la plus grande rigueur d'un bout à l'autre » [1]).

L'oscurità misteriosa della *Commedia* è agli occhi del Voltaire imperdonabil difetto. « Peu de gens entendent ses oracles » [2]). Lanciata la burla sui commentatori, il Voltaire aggiunge: La fama di Dante « s'affermira toujours parce qu'on ne le lit guère » [3]). E dichiara bastare a lui la lettura di quei venti passi, « qu'on sait par cœur », per « s'épargner la peine d'examiner le reste ». Non si darà la briga superflua di correggere gli errori che formicolano ne' pochi suoi cenni biografici sul poeta, « né en 1260 à ce que disent ses compatriotes », e non cinque anni dopo, come pretende il Bayle, « qui écrivait à Rotterdam, currente calamo ». Ma che impor-

---

1) *Année littéraire,* 1759, II, 73 sgg.

2) « L'obscur Platon..., sublime parce qu'on ne l'entendait guère » – *Dieu et les hommes,* cap. XXXVIII (*Œuvres,* XLVI, 243).

3) Il Voltaire, che in una lettera notissima, manda al diavolo lo sciagurato Marrini, e afferma poter Dante « entrer dans les bibliothèques des curieux, mais il ne sera jamais lu », pensa evidentemente ad un giudizio espresso da Louis Racine, nel *Discours sur le Paradis Perdu* (*Œuvres,* III, LVII): « Milton qui avait lu ces fameux poètes (Dante vi era compreso), ainsi que ces anciens romans, *que nos riches curieux achètent si cher et ne lisent jamais....* ».

Digitized by Google

tan coteste miserie? « La grande affaire est de ne se tromper ni en fait de goût, ni en fait de raisonnements ». Fiero e forte del suo gusto e della ragione sua, infallibile, il Voltaire si diverte a prodigare le arguzie. Ride della miseria di questo « divin Dante », che non fu sicuramente « divin de son temps », e ancor meno « prophète chez lui », benchè fosse priore, « non pas prieur de moines, mais prieur de Florence ». « Pleine d'esprit, de grandeur, de légèreté, d'inconstance et de factions », Firenze, a' tempi di Bonifazio, è messa a soqquadro all' arrivo di Carlo di Valois. Fu Dante allora « chassé des premiers, et sa maison rasée. On peut juger de là s'il fut le reste de sa vie affectionné à la maison de France et aux papes; on prétend pourtant qu'il alla faire un voyage à Paris, et que pour se désennuyer il se fit théologien, et disputa vigoureusement dans les écoles ». Più innocenti appaiono altri particolari sul « Gran Kan » di Verona, sulla fazione de' Bianchi, che toglieva il suo nome dalla « Signora Bianca ». Ma il Voltaire si sbizzarrisce liberamente quando riassume, nelle sue frasi brevi e taglienti, il contenuto di quel « salmigondis » [1]), che alcuni ancor considerano « comme un beau poème épique ». Le tre fiere simboliche, che Dante incontra nell' inferno, sono lestamente ridotte a due, « le lion et la louve ». Nulla di più strano che, presentandosi Virgilio al poeta smarrito, gli dica esser « né Lombard »; « c'est précisément comme si Homère disait qu'il est né Turc » [2]). Ad un cenno

---

1) Poco dopo aver improvvisato l'articolo su Dante, il VOLTAIRE usava la parola stessa, in una lettera al d'Argental (2 dic., 1757, *Corresp.*, VII, 389): « Vous ne m'avez jamais parlé de Mme de Montferrat; c'est pourtant un joli salmigondis de dévotion et de coquetterie ». In una lettera al Brossette (26 marzo 1718), J.-B. ROUSSEAU chiamava le *Mémoires* del cardinale di Retz « un salmigondis de bonnes et de mauvaises choses » (*Lettres de Rousseau sur différents sujets*, II, Genève, 1749, p. 241).

2) Quel Virgilio « lombardo », già rimproverato a Dante dal DELLA CASA, nel *Galateo*, farà sorridere anche il Rivarol. Lo

Digitized by Google

sul limbo dantesco e le « demeures très agréables » de' poeti e de' filosofi, seguon altre note, pur superficialissime, sull'inferno vero. « Le voyageur y reconnaît quelques cardinaux, quelques papes, et beaucoup de Florentins ». Un inferno, sì bene e sì convenientemente popolato, doveva soddisfare i gusti del Voltaire, e stupisce che il filosofo non abbia anticipate le scoverte dell'Aroux. « Un poème.... où l'on met des papes en enfer, réveille beaucoup l'attention; et les commentateurs épuisent toute la sagacité de leur esprit à déterminer au juste qui sont ceux que le Dante a damnés, et à ne pas se tromper dans une matière si grave ». « Pour expliquer cet auteur classique », aggiunge il Voltaire, « on a fondé une chaire, une lecture ». Ciò che in Francia sarebbe apparso insopportabile, non trova ostacoli altrove; « l'inquisition entend raillerie en Italie ».

Non giurerei che la critica ponderata e malevola di Louis Racine meno offendesse la memoria di Dante della critica leggermente canzonatrice e facilmente arguta del Voltaire, condita di riso e di sorriso. A nessuno, tuttavia, passò per la mente mai di confutare le accuse del Racine, sepolte tra le oscure note, ignorate dal gran pubblico. Gran rumore destò invece l'articolo del Voltaire, divulgato appena, impugnato, per approvare da un lato l'arguzia del critico, e per difendere dall'altro l'onore del poeta vilipeso. Vincenzo Martinelli, che lesse a Londra

---

scherzo del Voltaire fu poi ripetuto dallo Chabanon, dal Le Prévost d'Exmes e da altri. Scandalizzerà il buon Torelli, che confutò, com'è noto, con molta indulgenza e benignità, l'articolo su Dante, nella *Lettera sopra Dante Alighieri contro il signor di Voltaire* (Op., II, 40 sgg.). — « Surely », osserva E. Moore, a proposito della trovata spiritosa del Voltaire sul Virgilio lombardo (*Studies on Dante,* II, 3), « we may fairly apply to such a writer the scornful protest of Tennyson »:

Vex not thou the poet's mind
With thy shallow wit.
Vex not thou the poet's mind
Fort thou canst not fathom it.

Digitized by Google

le empietà del Voltaire, e lanciò contro il profanatore audace due delle sue *Lettere famigliari,* annunciate al pubblico di Francia, in due lunghi articoli delle *Mémoires de Trévoux* [1]), fu tra i difensori di Dante più ostinati; ed è saputo come il Voltaire tornasse alcuni anni dopo sulle insolenze di quel « pauvre homme nommé Martinelli », e, in un infiammato libello, gettasse su di lui il ridicolo a piene mani.

Dal naufragio generale, a cui sembrava esser condannata la *Commedia,* il Voltaire, generoso, toglieva, e serbava a vita stentata, alcuni pochi frammenti. Un ricordo delle sue letture ancor gli restava. Loderà ancora liberamente, nell' articolo, ch' egli oppone alla dotta rubrica del Bayle, i brani del poema, già lodati nell'*Essai sur les mœurs.* Tra le bizzarrie e assurdità infinite riconosce trovarsi de' versi superbi, che ci scuotono nel fondo dell' anima, e non si dimenticano, « des vers si heureux et si naïfs qu'ils n'ont point vieilli depuis quatre cents ans, et qui ne vieilliront jamais ». Fra questi non comprendeva certamente l' episodio di Guido da Montefeltro;

---

[1]) Luglio 1758, vol. II, pp. 1777 sgg.; dicembre 1758, pp. 2251 sgg. Sorridesi qui delle prodezze del Martinelli, che, da buon patriotta, osava aggredire un uomo universalmente stimato come il Voltaire. « Cet Aristarque impitoyable a osé préférer le Tasse à l'Arioste.... Il a eu la témérité de s'égayer sur la Divinité cachée du Dante, la gloire des Florentins, et d'avancer que ce Poète tant vanté devoit sa réputation à une vingtaine de traits, qui ont échappé au naufrage universel de 14000 vers. Enfin il a traduit un des endroits les plus remarquables en style marotique.... Ce qui aura engagé notre Poète François à rendre en style comique le morceau qu'il a choisi par prédilection, c'est la singularité des idées, et l'air de Satyre indécente qui y règne.... On peut opposer à M. Martinelli que parmi les écrivains de sa Nation, plusieurs, bien loin de reconnoître le Dante pour poète épique, se sont expliqués sur lui, à peu près comme l'Auteur Français ». Il critico medesimo, che disapprova lo zelo patriottico del Martinelli, e difende ed esalta il Voltaire, annuncerà più tardi, nelle *Mémoires,* le *Lettere* troppo famose del Bettinelli.

Digitized by Google

trascelto nel suo articolo come modello delle « plaisanteries » dantesche, e sul quale esercita il suo brio, il suo talento, prodigiosamente facile a volgere in burla le cose più serie, ed improvvisa la sua « petite traduction », ch'egli chiama « très libre ». Questa malignità voltairiana è nota ormai a sazietà [1]). L'onta che ricadeva sul capo della Chiesa, odioso e abominevole sollecitatore della frode di Guido, rendeva questa scena particolarmente interessante per il Voltaire, moveva nel cuor suo l'ironia, l'innato disprezzo del grave e del sacro. Di « Guido cordigliero », il Voltaire fa un « Guidon poltron », seguace di San Francesco d'Assisi. Al ricordo del crimine del « gran prete », in preda alla « superba febbre », che ricondusse l'infelice a' suoi primi peccati, Guido scoppia, e lancia la gran parola « principe de' nuovi farisei », che il Voltaire non afferra punto, pago di chiamar Bonifazio il « bon saint-père ». Insiste però sulle virtù della tunica, che Guido riveste. « Conseille-moi », fa dire al papa, « cherche sous ton capuce | quelque beau tour, quelque gentille astuce ». Spietatamente e inesorabilmente distrugge la concisione e fierezza del verso dantesco. « Monsieur d'Assise », il « bon Saint François », il « bon homme d'Assise » s'oppone invano a Belzebù, « grand diable d'enfer », che gli abbandona la buon'anima del consigliere del Santo Padre. Questi, nella parafrasi del Voltaire, ha l'aria di ribellarsi: « Je lui criai: monsieur de Lucifer | je suis un saint, voyez ma robe grise; | je fus absous par le chef de l'Église ». Ma Lucifero, che sapeva di logica, ed aveva studiato in Ita-

---

1) È pur riprodotta, con una data erronea, nella collezione di C. DEL BALZO, *Poesie di mille autori intorno a Dante*, Roma, 1901, VII, 35 sgg. La rammenta il D'OVIDIO, nello studio sull'episodio di Guido (*Studi sulla Divina Commedia*, Palermo, 1901, p. 27): « lo stesso Voltaire, quel prodigio di talento e di leggerezza, gli fece l'onore di eccettuarlo dal suo comico disdegno, dandone una traduzionaccia delle solite: vituperata dal Baretti, compatita dal Foscolo ».

Digitized by Google

lia, lo tratta senza complimenti: « grâce à l'Italie, | le diable sait de la théologie ». Stupisce che il Voltaire non riproduca, a modo suo, il gesto furioso di Minosse, che torce otto volte la coda intorno al corpo del peccatore, per indicare il cerchio che gli si destina, e termini in farsa la scena, cominciata in tono di commedia. Il diavolo afferra la sua vittima, « d'un bras roide et ferme | il appliqua sur mon triste épiderme | vingt coups de fouet, dont bien fort il me cuit: | que Dieu le rende à Boniface huit ».

Il poema, così tradotto, diceva Chabanon, autore d'una *Vie de Dante* ben nota, e di sapore voltairiano, « aurait plus de lecteurs, qu'il n'en trouve aujourd'hui » [1]). Che in Italia si sia gridato allo scandalo e alla profanazione, che il Baretti abbia accusato il Voltaire di ripetere una scena di Dante al modo stesso con cui gli Arlecchini delle commedie d'Italia ripetevano in bergamasco le parole

---

1) « E noi gliel crediamo, se parla della Francia. Ma agli Italiani amatori delle vere bellezze poetiche non piace Dante che quale egli è; e una tal traduzione non farebbe che il pascolo de' begli spiriti alla moda ». Così, un critico del *Nuovo Giornale dei letterati d'Italia* (X, 1776, p. 18) - senza dubbio il Tiraboschi - rispondeva allo Chabanon, « scrittore Francese, che viene a istruire noi Italiani ». — I frammenti di traduzione che illustrano quella *Vie de Dante* facevano fremere A. W. Schlegel (*Sämtliche Werke*, III, 253 sgg.), che, a proposito dell'episodio di Francesca tradotto in questo modo:

> Un jour de Lancelot l'amoureuse aventure
> Occupait nos loisirs, charmoit notre lecture;
> En lisant le récit de ses heureux destins
> Plus d'une fois le livre échappa de nos mains,...

esclama: « Wer erkennt hierin wohl noch das Original? Man kann nicht gut ein milderes Urtheil über diese Parodie fällen, als dass sie gewiss ohne die Absicht lächerlich zu machen, und in dem vollen Glauben des Verfassers, er liefre eine poetische Uebersetzung geschrieben ist ». Una condanna medesima trovi nel saggio dantesco dell'Abeken, che riproduce un frammento della versione « zur Gemüthsergötzung unserer Leser » - *Beiträge für das Studium der göttlichen Komödie des D. A.*, Berlin, Stettin, 1826, p. 220.

Digitized by Google

de' loro signori, è cosa ben naturale. Volle sbizzarrirsi il Voltaire, chiedevasi ancora il Terrasson, uno de' traduttori dell'*Inferno* del secolo passato (Parigi, 1811)? « A-t-il pris le naturel de Dante pour de la trivialité, et donné à son langage sublime et naïf une interprétation ironique? »

Entro il tenebroso caos della *Commedia* di Dante, un pugno di perle v'era gettato. Fulgevano alcuni versi immortali, « deux ou trois morceaux » di energica poesia in stridente contrasto col resto dell'opera, « de la plus ennuyeuse monotonie », come dirà La Harpe, ispirato dal gran maestro Voltaire, de' brani, facili a staccarsi dalla gran massa inerte [1]; ed è miracolo che non siasi pensato in Francia, nel secolo del Voltaire, ad una scelta di versi, « heureux et naïfs », degli episodi danteschi più noti, simile a quella concepita da Antony Deschamps, in pieno vigore di romanticismo [2]. L'autore tedesco d'un sensatissimo articolo *Ueber das dreyfache Gedicht des Dante*, apparso, nel 1763, nelle *Freymütige Nachrichten*, inspirato,

---

[1]) Ancor dobbiamo esser grati al Voltaire, di non aver chiamato la *Commedia* un « fumier », come chiamò l'opera dello Shakespeare e del Calderón. « C'est moi qui le premier montrai aux François quelques perles que j'avais trouvées dans son énorme fumier » (dello Shakespeare – Lettera al D'Argental, 19 luglio 1776). « Je fus le premier qui tirai un peu d'or de la fange, où le génie de Shakespeare avait été plongé par son siècle » (*Lettre à l'Académie française*). « Il est bien naturel que Corneille ait tiré un peu d'or du fumier de Calderon » (*Dissertation sur l'Héraclius espagnol*).

[2]) Una scelta, *Choix des plus beaux morceaux du Paradis Perdu de Milton, traduits en vers par Louis Racine et Nivernois*, allestita da G. M. Bontemps, comparve a Parigi, nel 1803. È noto come il Voltaire, nel *Temple du Goût*, imaginasse ridotta l'opera del Rabelais (*Œuvres*, XII, 353): « Presque tous les livres y sont corrigés et retranchés de la main des muses. On y voit entre autres l'ouvrage de Rabelais, réduit tout au plus à un demi-quart » (« Un bon conte de deux pages est acheté par des volumes de sottises » – *Lettres philos.*). Rinchiude questo *Temple* « tout l'esprit de Bayle.... dans un seul tome ». Quanti tomi occorrerebbero per condensare lo spirito del Voltaire, disperso in centinaia di volumi?

Digitized by Google

ma non scritto, cred' io, dal Bodmer [1]), apologia intelligente, e non meno preziosa, a parer mio, della celebre *Difesa* del Gozzi, allude al progetto di smembramento della *Commedia,* consigliato dal Bettinelli [2]), per conchiudere: « L' idea di purificare la *Commedia,* d' estrarne i brani più belli, per farne un'opera a parte di tre o quattro canti, non potrebbe dare che uno scheletro, simile all'*Iliade* mozzata dal de La Motte, o al *Paradiso perduto* tagliuzzato dalle forbici di Mme Du Bocage ». Questo critico medesimo, coraggioso e giudizioso, salva ancor Dante dagli artigli de' pedanti, che giudicavano la *Commedia* cogli occhi fissi sempre sul tempo loro, e la chiamavano oscura, irritante, ripiena di fastidiosa erudizione. « Se tale può parer Dante, tempo verrà in cui si rinfacceranno ai poeti dell' età nostra d' essere troppo artificiali, troppo leggeri, troppo vuoti » [3]).

Non era la Francia allora più progredita della Germania nell' intendimento della *Commedia* divina. Nessun poeta aveva che ardentemente, come il Klopstock, desiderasse leggere « questo gran poeta Dante » [4]). Gran

---

1) Vedi L. Donati, *J. J. Bodmer und die italienische Literatur,* in *J. J. Bodmer. Denkschrift zum CC. Geburtstage,* Zürich, 1900, p. 284, e la recensione di E. Sulger-Gebing, negli *Studien z. vergl. Literaturgesch.,* II, 116.

2) « Bella pensata, diceva Aristofane ridendo (*Difesa* di G. Gozzi), che si debba cavare un bellissimo occhio fuor dell' occhiaia, perchè abbia lume in sè che non ne hanno gli orecchi e il naso. Non sarebbe buon consiglio il gittare a terra un palagio fatto con tutta la maestria dell' architettura, per mettere in serbo una colonna di porfido, o un pezzo di verde antico ».

3) E neppur voleva si involgessero in una sola condanna le dottrine scolastiche, rispettate e riflesse nel poema di Dante (p. 287) « Wer auch das sanfte Licht, den stillen, sittsamen, doch sinnlichen und starken Ausdruck nicht entdeckt, der mitten in der scholastischen Gelehrsamkeit aus einer poetischen Ader fliesst.... ».

4) Klopstock scrive al Bodmer, il 7 giugno 1749: « Ich habe schon lange ein grosses Verlangen gehabt diesen Poeten Dante zu lesen » (*Denkschrift* citata, p. 282).

Digitized by Google

tempo ancora dureranno le invettive contro il poema enigmatico, stravagante, mostruoso, che La Harpe diffamerà, e condannerà come « longue amplification de Rhétorique, digne d'un moine du 13e siècle ». E si ripudierà crudamente e risolutamente – come si ripudiavano le discussioni teologiche tutte [1]) – la parte mistica del peregrinaggio dantesco, di sì grande attrattiva per i romantici tedeschi, e dall' Ozanam studiata poi con sacro raccoglimento. I critici, possessori di tutti i secreti del buon gusto e delle leggi infallibili della bellezza, giudicano, Minossi novelli [2]), con disdegno e disprezzo dell'Età Media, incolta, barbara, triste culla di Dante [3]).

---

1) Il « teologus » Dante faceva paura a qualche bravo Italiano del secolo XVIII. « Il Dante, ch' era un gran teologo.... parlò d' alcuni segreti di quella divina scienza sì duramente, che mosse nausea colla barbarie della forzata espressione ». Così, il REZZONICO, in un *Ragionamento* sulle *Opere poetiche del Frugoni*. Vedi *Bull. d. soc. dant.*, IX, 7.

2) Qual memoranda lezione di gusto e d' eleganza offre il *Commentaire* voltairiano sul *Corneille*, così minuto e così presuntuoso! Quante volte rimprovera il Voltaire al vate glorioso le « impropriétés », « cet amas de phrases louches, irrégulières, incohérentes, obscures », i « barbarismes », le « duretés », la « bassesse », la « vulgarité », l' « horrible galimatias! » Ed osava pur chiamare « impartial » questo suo esame il Voltaire; e ripeteva non pretendere in nessun modo « dépriser Corneille », sol pago di mostrare (*Comm.*, I, 488) « que les beautés ne nous aveuglent pas sur les défauts; que notre nation est juste en admirant et en désapprouvant ». « Les jeunes auteurs, en voyant ces chutes déplorables et si fréquentes, en seront plus sur leurs gardes ».

3) Soleva il Voltaire prolungare l' età barbara oltre il secolo di Dante, e l' età che noi chiamiamo media. Vedi l'articolo sull'*Art dramatique* del *Dict. phil.*: « Dès l'an 1480, quand toutes les autres nations de l'Europe croupissaient dans l'ignorance absolue de tous les arts aimables, quand tout était barbare ».... Nel *Siècle de Louis XIV* (Cap. XXV): « On était barbare dans le temps de Ronsard, et à peine on sortait de la barbarie dans celui de Chapelain » (Cap. XXXII): « Les Français n'étaient encore recommandables que par une certaine naïveté, qui avait fait le seul mérite de Joinville, d'Amiot,

Digitized by Google

Miracolo ancora che in quel secolo di tenebre e di caligini un fioco raggio di luce trapelasse dalla poesia dell'esule Fiorentino. Quando l'*Histoire littéraire des Troubadours* del Millot appare (1774), un collaboratore del *Journal historique et littéraire* (marzo 1775) ha in commiserazione i poeti della Provenza, « qui se tuèrent à faire en prose des vers horribles..., lorsque la barbarie régnait dans toute l'Europe autant que dans leurs compositions » [1]).

Simile alle cattedrali antiche, dimora delle tenebre, il poema d'oltretomba rivela un'architettura squallida e triste. Gli abissi d'inferno, i cerchi della montagna d'espiazione, le volte de' cieli sovrapposte, tutto è concepito secondo un gotico disegno. Le proporzioni sono gigantesche, ardite, senza dubbio, ma ti coglie un gelo affacciandoti a quelle forme. E freddi ci lasciano tutti i monumenti ciclopici dell'età barbara. Con che disdegno l'irlandese Martin Sherlock favella delle « productions gothiques » di Dante! [2]) Occorre, per sopportar la vita,

---

de Marot, de Montaigne, de Régnier, de la Satire Ménippée; cette naïveté tenait beaucoup à l'irrégularité, à la grossièreté ». Nell'*Essai sur les mœurs* (Cap. CXXI): « Son génie (de Shakespeare) perça au milieu de la barbarie, comme Lopès de Vega en Espagne »; (Cap. CXXV): « La France, sous ce prince (François I), commençait à sortir de la barbarie et la langue prenait un tour moins gothique », ecc.

1) Un po' men crudo è il giudizio di un altro critico su questi « fameux troubadours », espresso in una recensione dei *Fabliaux* di LEGRAND D'AUSSY (*Correspondance littéraire...*, ed. M. Tourneux, XII, 382; aprile, 1780): « Il fait voir que ces tristes chansonniers ne doivent leur grande fortune qu'à l'Italie, dont ils furent les maîtres, où les introduisit l'affinité du langage, et qui s'est plu à immortaliser leur mémoire. On les a crus de grands hommes, parce que Pétrarque et le Dante les chantèrent ».

2) « Also herrscht nach ihrem Ausspruch in des Dante Grundrisse übler Geschmack, und in den Verzierungen gothische Kühnheit » (apologia di Dante, nelle *Freymüt. Nachrichten* del 1763). Meinhard diceva che la *Commedia* era « in einem gothischen Geschmack erzwungen » (E. SULGER-GEBING, *Dante in der deutschen Literatur des XVIII. Jahrhunderts,* II, nella

Digitized by Google

luce, gaiezza, distrazione, piacere [1]). L'orrore per il gotico è istintivo [2]). L'aveva il Voltaire; l'aveva il Montesquieu [3]); l'avrà lo Chateaubriand ancora, benchè roman-

---

Zeitschr. f. vergl. Literaturgesch., N. F., X. 37). MOUTONNET DE CLAIRFONS, che, nel secolo di Voltaire osava ammirare Dante, paragonava, ben prima di A. W. Schlegel, il poema dantesco a una cattedrale gotica (*Vie de D. A.*, in testa alla traduzione dell'*Inferno*, 1776): « Cette triple " Comédie ,, ressemble à ces Temples majestueux, augustes et gothiques; ils étonnent et surprennent par leur vaste étendue, par leur prodigieuse élévation, et par leur structure hardie et solide, légère et durable; mais trop surchargée d'ornemens superflus, grotesques et puérils ». Il Carducci, che dello spirito di Dante assai rileva, apostrofa il sommo, ne' *Raccoglimenti* (1871; ora in *Prose*, Bologna, 1907, p. 417): « voi deste primo il segno alla riscossa del pensiero: che poi lo abbiate dato sonando a stormo da un campanile di cattedrale gotica, ciò poco importa ».

1) « Vous êtes le roi du plaisir », scrive il duca di Choiseul al Voltaire (5 luglio 1760) – P. CALMETTE, *Choiseul et Voltaire d'après les lettres inédites*, Paris, 1902, p. 102. Una nota al canto XX della *Pucelle* biasima le imaginazioni del « sombre et fanatique Milton », « dégoûtantes, affreuses, absurdes ». « Nous déclarons que nous avons ces facéties abominables en horreur. *Nous ne voulons que nous réjouir* ». – « L'art, la poésie sont faits pour tenir l'âme en joie, non pour l'attrister » – G. LANSON, *Voltaire*, Paris, 1906, p. 93.

2) « On a enfin compris qu'il faut écrire comme les Raphaëls, les Carraches et les Poussins ont peint.... On a reconnu aussi que les beautés du discours ressemblent à celles de l'architecture; les ouvrages les plus hardis et les plus façonnés du gothique ne sont pas les meilleurs. Il ne faut admettre dans un édifice aucune partie destinée au seul ornement; mais visant toujours aux belles proportions, on doit tourner en ornement toutes les parties nécessaires à soutenir un édifice » – FÉNELON, *Des grâces de l'élocution* (*Discours de réception à l'Académie française*, 1693). Altri, prima del Fénelon, affettano gran disgusto per il « désordre gothique ». Vedi GUÉRET, *Le Parnasse réformé*, Parigi, 1624, p. 150.

3) Si leggano gli appunti, *De la manière gothique*, nei *Voyages de Montesquieu*, pubbl. dal barone A. DE MONTESQUIEU, Bordeaux, 1897, II, 365 sgg. Della porta più antica del Battistero di Firenze, dice il grand'uomo (II, 345): « C'est un ouvrage gothique; mais on voit le goût se former ». Ammira, altrove, le chiese di Firenze (I, 169): « Il y a cela d'extraordinaire, c'est qu'à

Digitized by Google

ticissimo, entusiasta delle foreste e della vergin natura. Lo spirito umano progrediva sensibilmente. Il Condorcet, che di questi *Progrès* abbozzerà un *Tableau historique,* ove pur loda, per incidenza, Dante, « noble, précis, énergique » avrebbe mutilato, senza scrupolo, le chiese gotiche, per sbarazzarle delle goffe e rigide figure che sventuratamente le deturpavano ancora [1]).

E continuò il disprezzo per la lingua arcaica e ibrida del poema [2]), degna figlia di secoli barbari, che di tutto

---

Florence, l'architecture gothique est d'un meilleur goût qu'ailleurs. Le Dôme et Santa Maria Novella sont de très belles églises, quoique dans le goût gothique. Elles ont un air de simplicité et de grandeur que les bâtiments gothiques n'ont pas. Il fallait que ces grands génies fussent supérieurs à l'art de ce temps-là ». – Pare giudizio e linguaggio del Voltaire medesimo. Possedeva tuttavia il Montesquieu un castello gotico, ove talora ospitava gli amici. Vedi le *Lettres familières à l'abbé de Guasco,* p. 49: « Je me fais une fête de vous mener à ma campagne de la Brède, où vous trouverez un château, gothique à la vérité, mais orné de dehors charmants, dont j'ai pris l'idée en Angleterre ». – « Ein gothisches Gebäude im philosophischen Geschmacke seines Jahrhunderts », chiama l'Herder (*Auch eine Philosophie der Geschichte der Menschheit*) l'*Esprit des lois* del Montesquieu; e l'Herder stesso, rimembrando gli anni squallidi di gioventù, favella di una « gothisch verdorbener Jugend » (K. Haym, *Herder,* I, Berlin, 1880, p. 7).

1) Moutonnet de Clairfons, traduttore dell'*Inferno* di Dante, si distrae, più tardi, traducendo alcune egloghe di Battista Spagnoli (*La Galéide ou Le Chant de la Nature, Poème.... avec la traduction de plusieurs morceaux des Églogues* [di Battista Spagnoli], Galeopoli, 1798), e dice (p. 47): « Le Mantovan mêle souvent dans ses églogues le sacré et le profane. Cet alliage monstrueux est désagréable à l'esprit.... C'est ressembler à ces architectes, qui, par un esprit faux et bizarre, mêlent et confondent dans les bâtiments qu'ils construisent la pureté, l'élégance et la majesté de l'architecture grecque, avec les formes roides, monotones et gigantesques des monuments gothiques ».

2) Il Parini stesso sembra deplorare, nei *Principî delle Belle Lettere,* la mescolanza di linguaggi stranieri che deturpa i versi di Dante, più impuri de' versi del Petrarca. Dante, « condotto dal suo entusiasmo a esprimere in qualunque modo le alte fan-

Digitized by Google

accoglieva, e d'ogni bruttura s'imbrattava. Ormai il gusto è puro e finissimo [1]). Non s'ama il « jargon de bohémien » [2]). Ogni asprezza e durezza di stile ferisce mortalmente. Si turano gli orecchi, quando un rozzo cocchiere sputa fuori le sue grosse parole. Occulti bene l'Italia il suo Dante; gli accordi una nicchia in un museo d'antiche reliquie; e largisca invece al mondo le ariette d'opera, i versetti dolci, armoniosi e soavi. Universalmente ammirato è il Metastasio, « le seul poète du cœur, le seul génie fait pour émouvoir par le charme de l'harmonie poétique et musicale », diceva il Rousseau [3]).

Pochi anni dopo aver lanciato al pubblico di Francia, e al mondo, l'articolo su Dante, il Voltaire manderà i complimenti suoi all'autore delle *Virgiliane;* si adirerà con un infelice innocente, il « polisson » Marrini, che stampava « le Dante à Paris », vantando, s'intende, la merce spacciata. « Ce pauvre homme a beau dire, le Dante pourra entrer dans les bibliothèques des curieux [4]),

---

tasie della sua mente, aveva con troppa libertà, a dir vero, usurpato e dall'Ebraico, e dal Greco, e dal Francese, e dal Lombardo parole e modi del dire, che per la loro natura mal convenivano, e difficilmente potevano far lega co' vocaboli e colle forme del suo Volgare ».

1) « Il n'y a de bon, ce me semble, que ce qu'on peut relire sans dégoût », scriveva il Voltaire a Mme Du Deffand, nel 1766 (*Corresp.*, VIII, 356). « Les seuls bons livres de cette espèce sont ceux qui peignent continuellement quelque chose à l'imagination, et qui flattent l'oreille par l'harmonie. Il faut aux hommes musique et peinture, avec quelques petits préceptes philosophiques, entremêlés de temps en temps avec une honnête discrétion ».

2) Così chiamò un dì, per distrazione, la lingua dell'Alighieri, il Rossetti.

3) Vedi C. Dejob, *Études sur la tragédie,* Paris, 1897, p. 152, e una delle mie note nella *Rass. bibl. d. letter. ital.,* X, 1902, n.° 10-11.

4) È noto che nella biblioteca di Mme de Pompadour, che accoglieva una ricca collezione di componimenti drammatici ed uno Shakespeare francese, andò pure a seppellirsi un Dante

Digitized by Google

mais il ne sera jamais lu [1]). On me vole toujours un tome de l'Arioste, on ne m'a jamais volé un Dante ». Il monarca intellettuale della Francia, che a' suoi scritti dava ali sì leggere, diceva a voce alta e chiara quello che tacito covava nel cuor di tutti. Soddisfatta la sua curiosità, e chiuso il volume di Dante, non so a qual canto dell'*Inferno,* egli non l'aprirà più mai. Similmente, il presidente de Brosses, dopo aver letto, con abnegazione magnanima, alcuni versi di Dante, « rare génie », « plein de gravité, d'énergie et d'images fortes », e sofferto per aprirsi un cammino entro la fitta selva delle allegorie, che rinchiudevano quel « sublime dur », « enveloppé dans un langage obscur », getterà il volume, ed esclamerà: « Je n'en lis guère, car il me rend l'âme toute

---

italiano, a cui la marchesa non avrà turbato mai, senza dubbio, l'eterno riposo. Scriveva, nel 1755, alla duchessa d'Aiguillon: « Quant à son Esprit des loix, je n'avois ni le temps, ni peut-être la capacité de le lire: ces lectures profondes ne conviennent qu'à peu de femmes » – *Lettres de Mme La Marquise de Pompadour,* Londra, 1772, p. 38. HARRWITZ, *Die Bibliothek der M. von Pompadour* (*Zeitschr. f. Bücherfr.*, VIII, 198 sgg.) non nomina questo Dante, che figura nell'antico catalogo, Parigi, 1765, n.° 1294. Altri esemplari della *Commedia* trovo registrati: nel *Catalogue des livres de Gaignat,* p. G. DE BURE, Paris, 1769 (n.° 1978, traduz. manoscr. del *Parad.* del Bergaigne); nel *Catalogue des livres et estampes de la bibliothèque de feu Monsieur Perrot, Maître des Comptes,* Parigi, 1776 (n.° 1688, p. 112); nel *Catalogue des livres de la bibliothèque de feu le Duc de la Vallière,* p. G. DE BURE, Paris, 1783, III, 115 (il duca possedeva una traduzione manoscritta in versi del *Paradiso* del Bergaigne, il commento manoscritto sull'*Inferno* del Barzizza, un esemplare del *Convivio,* Firenze, 1490); nella *Bibliotheca Fayana,* Parigi, 1725 (p. 254); nel *Catalogue des livres de la bibliothèque de feu M. le Duc d'Aumont,* Parigi, 1782 (p. 145); ecc.

1) « On lit Bayle, on ne lit point Nicole » – Articolo *Bayle* del *Dict. philos.* — « Vous me dégoûtez des livres », scriveva il duca di Choiseul al Voltaire (12 ottobre 1760). Vedi CALMETTE, *Choiseul et Voltaire,* Paris, 1902, p. 124: « je brûlerai tous ceux qui ne seront pas de vous; ils ne font que tenir de la place dans ma chambre et je ne lis que vos ouvrages ».

Digitized by Google

sombre ». Le grandi imagini non sono che imagini « profondément tristes ».

Dal *Paradiso* di Dante nessuna delle luci divine, entro cui roteavan gli spiriti de' beati, sfavillanti agli occhi del sublime visionario, irradiava le squallide terre e i cieli di quaggiù. Senza trasporto, senza imagini, fuor del mondo della visione e del sogno, il poeta della *Henriade* descriverà la dimora di Dio nelle sfere supreme:

Par delà tous les cœurs et loin dans cet espace,
Où la matière nage, et que Dieu seul embrasse,
Sont des soleils sans nombre et des mondes sans fin;
Dans cet abîme immense, il leur ouvre un chemin,
Par delà tous ces cieux le Dieu des cieux réside.

« Chiamavi il cielo, e intorno vi si gira | mostrandovi le sue bellezze eterne ». Questo cielo, troppo discosto dall'aiuola terrestre, il regno dell'estasi, della contemplazione, della luce intellettuale, piena d'amore, questa ascensione progressiva, di stella in stella, fino alla rivelazione di Dio, lascia ormai l'anima indifferente e fredda. Il *Paradiso* di Dante è impenetrabile [1]). In piena pace San Pietro poteva custodire le chiavi che lo disserravano. Entrare lassù, a che gioverebbe? Dante non rimarrà che il poeta dell'*Inferno,* del triste e lugubre inferno, che pur Goethe sgomentava [2]). Il poeta di Firenze è imaginato pallido il volto, triste e scarno, improntato delle tenebre e caligini

---

1) Stentava a entrarvi un tempo il LEOPARDI stesso; nel settembre del 1823, scriveva ne' suoi *Pensieri* (V, 430): « Dante, che riesce a spaventar dell'inferno, non riesce, nè anche poeticamente parlando, a invogliar punto del Paradiso; e ciò, non per mancanza d'arte, nè d'invenzione..., ma per natura de' suoi subbietti e degli uomini ».

2) Curiosa una confessione dell'ABEKEN: « Von ihm (Dante, konnt'ich nicht lassen, obgleich mir nicht entgangen war, dass Goethe diesen Dichter, bei aller Anerkennung seiner Kunst nicht liebte » – *Goethe in meinem Leben. Erinnerungen und Betrachtungen von Bernhard Rudolf Abeken....* Aus Abekens Nachlass, herausgeg. v. A. HEUERMANN, Weimar, 1904, p. 166).

Digitized by Google

dell'asilo di dolore, che il grande indubbiamente vide, prima di descrivere. I romantici non faranno che render più tristi i tratti ruvidi ed aspri del « vieux gibelin au profil morose », con quell'anima sua « immortellement triste », esalante i suoi dolori, in un' epopea « sombre et sublime » (Charles Nodier). Si dorrà l'autore dell'opera *Dante et la philosophie catholique au XIIIe siècle,* perchè il cantor de' rassegnati dolori del *Purgatorio,* il vate che narrò « les triomphantes visions du Paradis », appariva ancor sempre simile ad « une figure sinistre, comme un épouventail de plus dans ces ténébres fabuleuses du XIIIe siècle, déjà peuplées de tant de fantômes ». E stupirà profondamente ancora, nel 1859, il poeta dei *Fleurs du mal,* che il Doré prestasse opera all'illustrazione della *Commedia* di Dante, « le poète le plus sérieux et le plus triste » [1]).

Dalla lettera al Bettinelli alle "Lettere Chinesi"

L'episodio della visita del padre Saverio Bettinelli alle Délices (1758), lo scambio d'idee che il gesuita potè avere col Voltaire, il carteggio che ne seguì non diedero alla Francia e all'Italia indirizzo nuovo alcuno alla critica dantesca; e profondamente s'inganna, ritengo, il Bouvy, che da quest'epoca fa datare il tono d'irriverenza del patriarca delle lettere francesi ne' giudizi su Dante, e dice doversi al fortuito incontro d'un gesuita letterato e d'un filosofo scettico, uno degli incentivi maggiori al ritorno al culto artistico, all'intelligenza, all'amore per l'obliato e sprezzato poeta. Lanciate al pubblico, nel 1757, prima di quest'incontro, le *Lettere di Virgilio agli Arcadi di Roma,* nello stile delle tirate

---

1) C. Baudelaire, *Œuvres posthumes et correspondances inédites,* Paris, 1887, p. 340 (lettera datata da Honfleur, 6 maggio 1859).

Digitized by Google

de' *Ragguagli,* grande meraviglia destarono, più per l'audacia e la violenza, che per la novità degli attacchi. In fondo, non facevan che esagerare i lamenti e le critiche contro l'abuso de' raccoglitori di poesie di circostanza, espresse in una satira, anteriore di parecchi anni – le *Raccolte* – ove già trapelava l'irritazione per il favore ciecamente accordato alle bizzarrie del poema dantesco, il disprezzo per gli imitatori di Dante e degli antichi poeti d'Italia [1]).

È facile ritrovare nel Bettinelli, che a' contemporanei suoi infliggeva lezioni continue di buon gusto, di convenienza, di eleganza, il prestigio che esercitavan dovunque, in Europa, in ogni manifestazione dello spirito, le idee francesi. Le leggi bandite dal Bettinelli nella critica sua apparentemente audace sono precisamente le pretese leggi estetiche, rispettate, venerate e bandite dal Voltaire. Dovevasi allontanare i giovani da una china pericolosa, destarli dal torpore, indicare i modelli da seguire, togliere l'ammirazione cieca per le archeologiche reliquie di un'età barbara, senza senso per la forma, e senza vita. Più che con Dante, il gesuita sdegnavasi cogli imitatori entusiasti e fiacchi del sommo; sferzava i ditirambi de' Granelleschi, le pazzie di coloro che pretendevano risuscitare nell'Italia, ormai progredita, la lingua e lo stile della poesia dantesca [2]).

Felice d'aver reso duttile ancor più l'agile spirito ne' salotti parigini, il gesuita dovè far dono al Voltaire delle sue *Virgiliane,* ingiuriosissime alla memoria del gran discepolo di Virgilio, ben sapendo che con lieta fronte le avrebbe accolte il grand'uomo, « principe dei poeti francesi », « storico dell'umanità e dello spirito », franco

---

1) Si vegga anche il *Parere o sia lettera scritta da un amico del Friuli ad un amico di Venezia sopra il poemetto intitolato Le Raccolte, con la risposta dell' amico di Venezia,* Venezia, 1758; e *Bull. d. soc. dant.,* IX, 4.

2) Vedi A. Torre, *Le « Lettere Virgiliane » e la « Difesa di Dante ». Da uno studio « La fortuna di Dante nel secolo passato »,* nel *Giorn. Dant.,* IV, 145 sgg.

Digitized by Google

denunciatore delle stravaganze di Dante, che gli Italiani vantavano, adoravano, commentavano senza posa, e senza senno mai [1]). E il Voltaire ricevette il libro; ne lesse, suppongo, nel novembre del 1759, qualche frammento, con altre inezie ricevute, fra le quali figuravano « des beaux vers latins » del Cesarotti, probabilmente la traduzione in esametri del canto di Ugolino, ancor manoscritta. E, per non parer incivile, scrisse, nel dicembre di quell'anno [2]), i suoi primi complimenti al Bettinelli, una lettera troppo famosa, e l'epigramma:

Compatriote de Virgile
Et son successeur aujourd'hui,
C'est à vous d'écrire sur lui;
Vous avez son âme et son style.

---

1) « Forse il Bettinelli un po' sgomento della propria audacia, desiderò che altri desse prova d'audacia maggiore, ed aizzò il Voltaire a scatenarsi contro Dante, sperando così di stornare dal proprio capo la tempesta ». Così, il BERTANA, nel *Giorn. stor. d. letter. ital.*, XXXIII, 409, persuaso che il Voltaire « non fu ispiratore, ma ispirato ».

2) Vedi A. TORRE, nel *Giorn. stor. d. lett. ital.*, XXVIII, 229, e L. FERRAI, nella *Rass. bibl. d. letter. ital.*, VI, 305 sgg., che attinge dalla Miscellanea bettinelliana della Biblioteca comunale di Mantova (contiene, fra altro, una relazione del viaggio del Bettinelli in Francia: *Voyage de Genève; Retour à Lyon*), e completa la lettera del Voltaire, stampata sempre con mutilazioni inopportune: « Je veux beaucoup de mal au jeune homme que vous chargeâtes de votre paquet à Vérone et qui ne me l'a fait rendre qu'au bout de deux mois ». — A questa lettera, il Bettinelli rispose con una missiva, datata da Verona, 15 gennaio 1760 (vedi anche *Bull. d. soc. dant.*, VII, 288 sgg.): « Risulta.... che il gesuita offrì egli all'amico le Virgiliane, contrariamente a quanto affermò, mentendo, nella II lettera a Lesbia: e mai nulla di Dante nell'atto di presentare il libro, e nè una riga, nè una sillaba di lui nel restante del diario, per quanto volta per volta vengano riferiti partitamente i soggetti delle conversazioni.... del nostro gesuita col filosofo francese ». Ma come può parlare il FERRAI (*Rass. bibl.*, VI, 308; 301) d'una « efficacia.... grandissima che le Virgiliane esercitarono senza dubbio sul giudizio del Voltaire »?

Digitized by Google

Fu sventura l'aver preso troppo sul serio la lettera, che sovente si riprodusse, con mutilazioni infelici, ed una continuazione non meno deplorevole, senza mai scovrirci l'ironia fine, celata sotto gli epiteti indirizzati a Dante. Non spiran vera malizia e vero sarcasmo le parole che il Voltaire rivolge al novello Virgilio, distruttore dei falsi dei nella patria sua: « Je fais grand cas du courage avec lequel vous avez osé dire que le Dante était un fou et son ouvrage un monstre »? [1]). Il Bettinelli, che, nella risposta del 15 gennaio 1760, tace ostinatamente il nome di Dante, sembra aver compreso quanto i critici si ostinano a non comprender mai. Il Voltaire infatti, aspro d'abitudine, quando lanciava le ingiurie allo Shakespeare – buffone, istrione barbaro, ebbro selvaggio – aggiunge, all'elogio forzato delle *Virgiliane,* l'elogio di Dante: « J'aime encore mieux pourtant dans ce monstre une cinquantaine de vers supérieurs à son siècle, que tous les vermisseaux appelés ' sonetti ', qui naissent et meurent à milliers aujourd'hui dans l'Italie, de Milan jusqu'à Otrante » [2]). È un ritorno all'antico giudizio,

---

[1]) Al traduttore italiano della *Henriade,* Voltaire scriveva, nel dicembre del 1774 (*Œuvres,* LXIX, 129): « Je n'ai pu m'aider de la fable, comme ont fait souvent l'Arioste et le Tasse. La sévérité et la sagesse de notre siècle ne le permettaient pas. Quiconque tentera parmi nous d'abuser de leur exemple, en mêlant les fables anciennes, ou tirées des anciennes, à des vérités sérieuses et intéressantes, ne fera jamais qu'un monstre ».

[2]) Nelle *Notes* sul Milton (*Œuvres,* IV, 109 sgg.), Louis Racine meravigliavasi già della pioggia di sonetti amorosi che inondava l'Italia, la « fureur », dei quali, diceva, « dure encore »; e riproduceva (IV, 293) un sonetto del Della Casa, « bien plus beau que tous les sonnets italiens sur cette échelle platonique dont j'ai parlé ». — Scriveva il Voltaire, il 15 aprile 1752, a un membro dell'Accademia di Berlino (*Corresp.,* VI, 73): « La plupart de toutes ces petites pièces sont des fleurs éphémères qui ne durent pas plus que les nouveaux sonnets d'Italie et nos bouquets pour Iris ». E il Carducci, lettor assiduo del Voltaire un tempo: « per me un bel cavolo e ben coltivato è cosa molto più estetica di cinquecento canti

Digitized by Google

come ognun vede. L'ammirazione per alcuni tratti felici e spontanei tempera e raddolcisce il biasimo, le invettive lanciate contro il poema mostruoso [1]). In una satira violenta contro il Martinelli, il Voltaire, due anni prima di spegnersi, ritornerà un'ultima volta alle bellezze sparse nella *Commedia,* e ridurrà ad una trentina la cinquantina di versi, belli o tollerabili.

Ciò che segue nella lettera non è che un leggero attacco all'Algarotti, celebrato altre volte, come « cygne de Padoue », « élève harmonieux du cygne de Mantoue », « brillant et sage », « à qui le ciel a départi | l'art d'aimer, d'écrire et de plaire » (*Épîtres,* 1735-1747), che avrebbe dissimulato, per capriccio, la sua vera opi-

---

della poesia odierna » (*Il secondo centenario di L. A. Muratori,* in *Prose,* Bologna, 1907, p. 487).

1) « Ce Gilles Shakespeare », scrive il Voltaire, il 28 febbraio 1764, al Saurin, autore d'una tragedia, *Blanche et Guiscard,* imitata dal Thomson (*Corresp.,* XI, 342), « avec toute sa barbarie et son ridicule a, comme Lope de Vega, des traits si naïfs et si vrais, et un fracas d'action si imposant, que tous les raisonnements de Pierre Corneille sont à la glace en comparaison du tragique de ce Gilles ». — Il CARDUCCI (*L'Ariosto ed il Voltaire; Opere,* X, 131 sgg.) traduce il passo famoso della lettera del Voltaire al Bettinelli. Citano altri troppo sollecitamente, ai dì nostri, il Voltaire a proposito di Dante. Così, il compianto PANZACCHI, in una conferenza sul *Canto della pietà* (*Nuova Antol.,* 1901, 1° maggio): « E in Francia il signor di Voltaire, che, malgrado l'ingegno e il gusto, non capì, nè poteva capire Dante, colpito da un raggio di bellezza, dovette dichiarare che pochi versi messi dal poeta fiorentino sulla bocca innamorata di Francesca valevano più di tutti i sonetti, i madrigali e i versi sciolti che in quel tempo uscivano a diluvio dai mille serbatoi dell'Arcadia italiana ». Parlò mai il Voltaire della « bocca innamorata di Francesca »? (Errava pure l'ABEKEN, vantando la Francesca di Dante, ne' *Beiträge f. d. Stud. d. göttl. Komödie d. D. A.,* cit., p. 219: « Selbst Voltaire, der Dante so unwürdig behandelt, preiset sie »). — R. PETROSEMOLO, *La saldezza delle ombre nella Divina Commedia,* Massa, 1902, p. 43, attribuisce gratuitamente al Voltaire l'espressione « Minerva oscura », applicata alla *Commedia,* che è, come tutti sanno, del Boccaccio.

Digitized by Google

nione su Dante. Piacque al Bettinelli pubblicare le *Virgiliane,* come aggiunta ai *Versi sciolti di tre eccellenti autori,* magra scelta delle poesie proprie, dell'Algarotti e del Frugoni; e i due « eccellenti autori », aggruppati attorno al gesuita, dal secretario di Virgilio in sottana, implicati, contro voglia, in un' odiosa e chiassosa polemica, mosser lamento, e si ribellarono. Rispose il Bettinelli allora; ed è probabile che in una delle conversazioni alle Délices, informasse il Voltaire dello scioglimento del triumvirato. Spiegheremmo così l'aggiunta del Voltaire all'epistola al gesuita: « Algarotti a donc abandonné le triumvirat comme Lépidus: je crois que, dans le fond, il pense comme vous sur le Dante. Il est plaisant que, même sur ces bagatelles, un homme qui pense n'ose dire son sentiment qu'à l'oreille de son ami. Ce monde-ci est une pauvre mascarade. Je conçois à toute force comment on peut dissimuler ses opinions pour devenir cardinal ou pape; mais je ne conçois guère qu'on se déguise sur le reste ». Di questo sermone il Bettinelli ritenne, con singolare compiacimento, l'allusione alla mascherata. Ne sapeva qualcosa lui, che molto di mondo avea percorso, viste e praticate tante ipocrisie. Gran buffone egli stesso, avvezzo a mutar di maschera ad ogni occasione, ribatte l'espressione del Voltaire, e impartisce al grand' uomo la sua brava lezione (Verona, 15 gennaio 1760): « Ce qui vous réjouira le plus, c'est la mascarade des philosophes. Buffon se fait écolier de la Sorbonne, Montesquieu désavoue les Lettres Persanes, et meurt avec décence, comme dit d'Alembert, qui, de son côté, combat logiquement en Catholique contre les Protestants. Rousseau s'enterre pour faire du bruit, et veut être lu des hommes qu'il déchire; Diderot ne respire que les beaux sentiments dans ses comédies; jusques à La Beaumelle est dévot pour Mme de Maintenon. Tous ces grands génies sans préjugés prennent un masque, et en changent souvent; ce sont les plus grands comédiens que j'ai vus à Paris. Ils encensent la Monarchie qu'ils abhorrent, frondent le célibat qu'ils pratiquent, prêchent

Digitized by Google

la tolérance et la paix avec l'intolérance des Croisades, avec cette haine philosophique, plus terrible que la monacale et la théologique. Je trouvai le parterre bien à plaindre quand je vis les grands acteurs, les législateurs du genre humain, vrais hypocrites, vrais Pierrots de l'indépendance, vraies machines à philosophe » [1]). A tutti gli sfoghi della bile de' letterati, nel secol della luce e della ragion pura, Dante, lo sdegnoso e solingo vate, doveva prestarsi.

Probabilmente il Voltaire si limitò ai primi elogi, e più non si sovvenne della stima che diceva tributare al coraggio dell'autore delle *Virgiliane*. Nè i ricordi de' colloqui col Voltaire, che una « aimable famille environnait aux Délices », « avec les grâces et les charmes de l'esprit et du goût », nè il seguito del carteggio fra il gesuita italiano ed il filosofo di Francia alludono menomamente a Dante e alle polemiche suscitate dalle *Virgiliane*. Il Bettinelli, che pretendeva ispirare al Voltaire l'amore per le lettere d'Italia, e voleva che il grand'uomo riparasse il torto fatto alla patria sua, messa, nell'opere, in coda all'altre nazioni, « trop glorieux », diceva, « d'avoir fourni quelques matériaux informes pour le Panthéon des arts et des génies », eretto dal filosofo [2]), ebbe brighe in Italia per il misfatto letterario commesso e la profanazione della gloria di Dante, senza che il Voltaire curasse punto di lui. Alle approvazioni e al biasimo che seguirono [3]), il Voltaire

---

1) Riproduce questa lettera il Ferrai, nella *Rass. bibl. d. letter. ital.*, VI, 306, conservando tutti gli errori dell'originale.

2) Per venial fretta, A. Torre suppose (*Giorn. stor. d. letter. ital.*, XXVIII, 224) l'epistola scritta dal Voltaire al Bettinelli.

3) Uscita appena la *Dissertazione accademica sopra Dante* del Bettinelli, il Cesarotti scriveva (27 novembre 1802) al gesuita: « Io la trovo ben generoso d'essersi compiaciuto di discendere a giustificarsi contro quegli oscuri e fanatici ammiratori di quel garbuglio grottesco che può dirsi con verità una non divina commedia.... Io però la ringrazio d'avermi fatto concepire una qualche idea più distinta di quel suo paese

Digitized by Google

rimase solennemente indifferente. Non ispirò, ch'io sappia, le due traduzioni francesi delle *Virgiliane,* del Lan-

---

trimondiale ch' io non feci che scorrere senza mai osare d' internarmi in esso » (Lettera pubblicata da A. Luzio, nel *Preludio,* VIII, 126, e spesso citata). — Vedi, nella recensione del Bertana al libro del Bouvy (*Giorn. stor. d. letter. ital.*, XXXIII, 409), alcuni giudizi dei contemporanei del Bettinelli sulle *Virgiliane.* Clementino Vannetti, in una lettera del 26 gennaio 1781 all' abate Giuseppe Gennari (*Epist. scelt.*, Venezia, 1831, p. 39 sg.), sembra difendere l' ardimento del Bettinelli: « Si accerti che questi (il Bettinelli) onora Dante e Petrarca quanto gli onoriamo noi due, e sempre li ha sulla penna quai veri maestri d' ogni poesia forte, passionata, pittoresca, sublime. Legga, di grazia, o scorra almeno il suo *Entusiasmo,* e vi troverà ad ogni tratto questi due gran nomi nel dovuto splendore, e come le principali colonne del tempio di Apollo. Nelle Virgiliane dunque, siccome scorgea peccar ora l' Italia di troppa servilità verso di tali Autori, come impeccabili, e in tutto e per tutto divini, stimò bene di mostrarne i difetti un po' più per disteso, ma insieme a luogo a luogo ne notò le bellezze, abbondando tuttavia ne' difetti, perchè quello era allora lo scopo suo ed il bisogno d' Italia, che poi cangiò gusto, e diede nell' altro estremo, del gonfio, del ricercato, dell' oltramontano » (Sul culto dell' abate Gennari per Dante, vedi U. Cosmo, *Le prime ricerche intorno all'originalità dantesca e due letterati padovani del secolo passato,* nella *Rass. padovana,* Anno I, 1891, fasc. II e III). I frammenti di lettere (Manoscr. alla Bibl. comun. di Trento, n. 930, 937) pubblicati da D. Emer, *L'Accademia degli Agiati di Rovereto,* Trento (estr. dall'*Archivio Trentino*), 1895, pp. 41 sgg., che l' amico mio F. Pasini mi indica, ci mostrano Giuseppe Valeriano Vannetti indignato contro l' insolenza del Bettinelli. Scrive il Vannetti a G. B. Chiaramonti, il 5 aprile 1758: « Feci acquisto e dell' opera detta *Versi sciolti di tre eccellenti moderni Autori,* con alcune lettere non più stampate, e del *Giudizio degli antichi Poeti sopra la moderna censura di Dante attribuita ingiustamente a Virgilio,* ecc., di cui favellate nell' ultima vostra, distesa dal valente co. Gozzi. A che tempi viviam noi? Veramente in ogni secolo sorsero perniciosi Novatori, e diciamo corrompitori del sodo e vero gusto; ma faloticheria di tal sorta, e ingiustizia sì enorme a tanti divini intelletti poetici, quale si ravvisa in quelle 10 lettere, e nel codice nuovo di leggi del Parnaso Italiano, non so trovarsi in alcuno di tali Novatori ». E il 19 settembre 1761: « Ier

Digitized by Google

glard [1]), e del Pommereul, l'ufficiale letterato, autore delle *Vues générales sur l'Italie,* che alle *Lettere* bettinelliane aggiungeva le *Lettres anglaises* [2]), non suggerì

l'altro sera ho imparato a conoscere il P. Saverio Bettinelli Gesuita, col quale stetti da 4 ore in conversazione unitamente alla Contessa Gazzoli Veronese, Dama di uno spirito vero, e sodo, e col Marchese Sagramoso. Al vedere questo Padre, mi nacque nell'animo un moto di sdegno per le sue insolenti dieci lettere contro Dante, Petrarca, Ariosto, ecc., che precedono l'opera de' Versi sciolti.... colle quali si fece veramente scorgere in quest'età, e sarà cagione di ridere alle future, se 'l ciel vorrà, che dall'Italia stia lontana una nuova peste del cattivo gusto.... Il tempo però non era questo da bisticciare su tali faccende. Si tenne letterario discorso su differenti materie, e, quanto conobbi in essolui il carattere d'un uomo dolce, polito, e andante, mi accorsi però d'esser egli amatore de' Francesi e spezialmente del Voltaire; e basta così per innamorarsi del proprio ingegno, e stimarsi superiore a quelli che, con maggior capitale in capo, sono e saranno sempre i Padri, i Maestri, e i Signori nostri ». — A. W. SCHLEGEL, che assai stimava il *Risorgimento delle arti e degli studi* del BETTINELLI, cita il malvagio giudizio delle *Virgiliane* (*Werke,* III, 232) senz'aggiungere nessun apprezzamento.

1) *Lettres critiques aux Arcades de Rome, datées des Champs Élisées, traduites de l'italien,* Parigi, Pissot, 1759. Un breve « Advertissement » precede la traduzione; p. IV: « tel qui prend avec feu le parti de Dante, par respect pour cet Auteur Divin, ne l'a jamais lû.... Mais enfin l'Idole vient de recevoir dans le pays même qui l'a vû naître le coup le plus foudroyant. Un anonyme plein de ce zèle véridique qu'inspire le bon goût, ose fouler aux pieds les préjugés de sa nation, convaincu que ces Poètes, quoique divinisés, peuvent être traduits comme d'autres, au tribunal de la saine critique.... Ceux d'ailleurs qui ne connaissent le Dante et les autres Poètes d'Italie, que de réputation, ne seront sans doute pas fâchés d'être désabusés sur leur compte ».

2) *Lettres sur la Littérature et la Poésie italienne, traduites de l'italien,* Florence, Paris, 1778, dedicate a Madame de P.** D. G., cugina dell'ufficiale, intinta, sembra, di letteratura e di poesia (p. VII: « J'ai vu souvent Voltaire, Virgile, Lucrèce et Buffon occuper sur votre toilette la place d'un pot de rouge ou d'une boëte à mouches »). Pommereul traduceva il Bettinelli, quando il MARMONTEL già aveva pubblicata la sua *Poëtique,* il GASSENDI (ufficiale d'artiglieria pur

Digitized by Google

gli articoli incensatori al Bettinelli dell'*Année littéraire* [1]), del *Journal étranger* [2]), e de' *Mémoires de*

lui; – gli ufficiali, ai dì nostri ancora, hanno un culto particolare per Dante; ricordo il Pochhammer, in Germania, il Pedrazzolo in Italia, il compianto generale Bartolomé Mitre, nell'Argentina) la traduzione sua dell'episodio d'Ugolino (1774), lo CHABANON la *Vie du Dante*, il DUCIS il suo pasticcio *Roméo et Juliette*, il PALOMBA, « professeur des Langues italienne et espagnole » a Parigi, un suo *Choix de Poésies italiennes* (più volte è memoria di Dante nel suo *Abrégé de la Langue Toscane*, Paris, Lyon, 1768, pp. XI; 152; 205; 211, ecc.). Approfitta il Pommereul dei lavori de' suoi predecessori, nelle *Notes pour servir à l'intelligence des Lettres*, mescolate ad ampi estratti di traduzioni di versi danteschi (riproduce, tra altro, l'*Ode sur la mort de Béatrice*, tradotta dallo Chabanon), e ripete talvolta i giudizi del Voltaire; p. 99: « Les Italiens appellent le Dante Divin, mais c'est une Divinité cachée, ecc. »; p. 117: « Si M. de Voltaire nous a fait connaître le premier le Poème du Dante, nous avons à M. de Chabanon l'obligation d'avoir vengé le Dante de l'oubli dans lequel on avait laissé les Poësies lyriques. Il leur reproche l'obscurité qui est le plus grand défaut du Dante, mais il y règne.... un ton de mélancolie qui plaît aux âmes tendres ».

1) Settembre 1758, pp. 169 sgg. Questa critica precede la traduzione delle *Lettere*, fatta dal Langlard. « Il est beau et digne de nos jours de voir l'Italie réformant elle-même ses anciens préjugés, assigner enfin aux Dantes et aux Ariostes la place qui leur convient.... Une matière si délicate ne demandait pas une main moins légère, que celle qui entreprend ici de toucher cette corde, et il ne reste rien à désirer sur cet article ». Più che delle *Lettere*, l'articolo s'occupa delle *Poesie* dei tre autori: Algarotti, Frugoni e Bettinelli.

2) 1759, I, 275-302. Il critico conosce le « Riflessioni » e le « Note » di Louis Racine, le due lettere del Martinelli contro il Voltaire, la traduzione latina dell'episodio d'Ugolino compiuta dal Le Beau; p. 279: « Il faut avouer que l'objet de ces lettres est extrêmement délicat. Il s'agit de détruire le culte superstitieux rendu au Dante.... Pour nous, nous allons rendre compte.... sans prendre aucun parti, comme simples Historiens et non comme juges ». S'afferma tuttavia, a p. 301: « Le sentiment qui nous reste après avoir lu cet amusement littéraire, c'est que Virgile n'aura point à reprocher à l'auteur, comme à Dante, de lui faire jouer un personnage indigne ».

Digitized by Google

Trévoux [1]). Nè il *Gozzi* alla *Difesa* memoranda avrebbe mutato sillaba, se nessuna ingiuria mai alla memoria del divino poeta avesse inflitto il Voltaire. L'apparizione del Bettinelli, non è che episodio insignificante nella vita del Voltaire, caleidoscopio immenso, riflettente la vita, il lavorio intellettuale, lo spirito, le tendenze de' contemporanei e della nazione sua intera. Ben presto il Voltaire perdè di vista il gesuita. Che potevano importargli i rimorsi bettinelliani tardivi e furtivi, per le folli e audaci censure a Dante, gli andirivieni della volubil sua critica, le querele, le lotte, le offese, le difese, le professioni di fede, le ritrattazioni, i deliri letterari d'un uomo sì mediocre? Il Bettinelli ebbe il torto di sopravvivergli. Ottuagenario, ancor s'aggrappa all'ondeggiante e vacillante sua critica; scrive una *Dissertazione accademica sopra Dante,* per impedire, diceva, che si ritornasse a Dante e alla fonte impura della sua poesia [2]). Per fortuna era troppo tardi, e nessuno vi fu che l'ascoltasse.

---

1) Amsterdam, 1759, II, 73 sgg. Semplice resoconto della traduzione del Langlard, che attribuisce le *Lettere* all'Algarotti; p. 81: « Le Dante sera renvoyé parmi les livres d'érudition, comme un monument rare d'antiquité, mais il n'entrera dans la classe des Poètes que pour quelques morceaux choisis.... C'est aux Italiens à juger du fond de cet ouvrage. Il a le mérite d'être écrit purement, de renfermer de bonnes plaisanteries, des vûes nouvelles...; la traduction est facile, élégante et fidèle ».

2) Da una comunicazione recentissima di V. Mazzelli, *Due lettere inedite di Saverio Bettinelli in appendice alle "Lettere Virgiliane"*, nel *Giorn. stor. d. letter. ital.*, L., 381 sgg., parrebbe che il Bettinelli, nell'ottantesimo sesto anno di vita, altri sfoghi contro Dante si concedesse, e al « calonico Petrarca », rivolto a Gian Jacopo Dionisi, facesse dire, tra altro: « vi confesso poi quest'altro mio peccato di non aver mai lodata la Divina Commedia.... Che colpa è la mia se non potei soffrir quello stile, e quelle invenzioni per l'indole mia tutta contraria; e sin ne' miei Trionfi in terza rima, con qualche malizia di mostrar al confronto quanto miglior poesia potea farsi in argomenti non amorosi, ed anzi scientifici ». Pur è ri-

Digitized by Google

Quanto all' influsso della critica dantesca del Voltaire, fuori di Francia, ben può dirsi che l' Italia meno assai della critica del gesuita mantovano la conobbe e discusse. Solo ai Tedeschi ed agli Inglesi parve imporsi un tempo. Ed è deplorevole che nella patria dello Shakespeare si ripetessero i giudizi del Voltaire, quando ancor vivevano il Coleridge, il Byron e lo Shelley [1]).

Sapeva veramente il Voltaire il pensier intimo dell'Algarotti sulla *Commedia* di Dante, o giocava ad indovinare, quando all'amico suo attribuiva le opinioni e le malignità di un Bettinelli? [2]). È probabile che non

---

petuta la celia voltairiana: « fra le altre sincerità confessa quel suo sbaglio di far dire a Virgilio *Ed i parenti miei furon Lombardi,* che sarebbe come chiamar Turco Omero perchè la Grecia or' è serva del Gran Sultano ». Ma queste epistole m' hanno l' aria di una mistificazione.

1) Osserva R. LOUNSBURY, *Shakespeare and Voltaire,* London, 1902, p. 446: « English opinion, which was but little affected by Voltaire's view of Shakespeare, was a good deal influenced by his view of Dante...; his authority gave to it both extension and stability. It is in trust á suggestive fact that a large share of the critical utterance about the Italian poet which came from the islanders during the eighteenth century was essentially the same as that which prevailed on the Continent in regard to the English dramatist ». — THOMAS WARTON (*Hist. of. Engl. Poetry,* IV, 65) chiamerà la *Commedia* una serie di « disgusting fooleries »; LANDOR esclamerà (*Pentameron,* ed. London, 1837): « I cannot but consider the *Inferno,* as the most immoral and impious book that ever was written.... Dante.... is the great master of the disgusting ». Vedi J. AUER, *W. S. Landor in seinen Beziehungen zu den Dichtern des Trecento, Dante, Boccaccio, Petraroa,* Münster, 1903; THOMPSON, *Dante and Landor* (*Modern Language Notes,* XX, aprile 1905).

2) Poco dopo la morte dell' Algarotti, il Bettinelli vendicavasi ancora malignamente delle proteste, sì placide, alle malvagie sue *Virgiliane.* Giustificando l' accusa del Voltaire, fa dire all'Algarotti (*Lettere inglesi,* VII; *Opere,* Venezia, 1800, XII, 227): « Vi dirò in breve, che non solamente io, ma tutti i veri uomini di buon gusto italiani han la medesima opinione di Dante e dei cinquecentisti che ha il finto Virgilio, e se la dicono talora l'un l'altro, ma nell'orecchio, per non essere uditi ».

Digitized by Google

troppo s' ingannasse il Voltaire stavolta, e che delle indiscrezioni dell'Algarotti, a noi celate, qualcosa sapesse. Mai, infatti, vampa d'amore, o entusiasmo vero per Dante, accese il cuore poco espansivo dell'amico di Federico il Grande, discepolo un tempo del Manfredi e dello Zanotti. Le epistole in versi lo rivelano poco rispettoso della memoria del sommo poeta. Come il Bettinelli, flagellò pur lui, un tempo, le imitazioni insulse della *Divina Commedia*. Il carteggio suo col gesuita offre lacune e intermittenze che ci paion sospette; ed è dubbio ancora ch'egli veramente sia rimasto estraneo alla composizione delle *Virgiliane*. Sono frequentissimi in lui gli ondeggiamenti, prima di approdare alla bell'epistola al marchese di Manara, ove celebra la robusta concisione di Dante, l'abilità a tratteggiarvi con quattro pennellate una completa figura [1]). Le insinuazioni del Voltaire, che evidentemente conosceva da una lettera del Bettinelli, non l'irritaron punto, nè mostrò esser ferito dall'attribuzione che abusivamente gli si faceva delle *Lettere di Virgilio,* nel *Journal étranger,* e altrove [2]). Solo nella

---

1) Vedi A. Neri, *L'Algarotti e i versi sciolti di tre eccellenti autori,* nella *Rass. bibl. d. letter. ital.,* IX, 68 sgg., e la recensione di M. Barbi, nel *Bull. d. soc. dant.,* VIII, 382 sgg., ove ricordasi un brano d'una lettera dell'Algarotti a F. M. Zanotti, del 1752: « Quante vibrazioni non fa un pendolo di qua e di là del suo centro, dirò così, prima che vi si acqueti! » Già s'è ricordato come il Baretti credesse aver l'Algarotti, « de fade mémoire », insegnato al Voltaire « à mépriser Dante ». Troppo esagera nell'Algarotti la virtù poetica, C. Berardi, *Dell'opera poetica di Francesco Algarotti,* Bozzolo, 1902.

2) Non credo che l'autore della recensione delle *Lettere,* nell'*Année littéraire,* 1759, I, 73 sgg., sia lo stesso padre Zaccaria (vedi Bertana, nel *Giorn. stor.,* XXVIII, 223), che attaccò l'operetta ingiuriosa, nelle *Memorie per servire alla storia letter. d'Italia,* XI, 385. Il Bettinelli medesimo chiamava le *Lettere* sue, « un capriccio, una pazzia, uno scherzo fatto per impegno », e pregava Francesco Benaglio (settembre 1758) di non rivelare a nessuno ch'egli ne era l'autore (Vedi Bertana, *Giorn. stor.,* XXXIII, 409, e C. Magno, *Dante e Bettinelli,* nel *Giorn. d'eru-*

Digitized by Google

dedica delle Epistole sue in versi, a Mme Du Bocage (28 dicembre 1758), muove lamento al Bettinelli d'averlo compreso nel triumvirato funesto [1]; esalta allora Dante, poeta veramente sovrano, benchè nato in rudi tempi, degno d'esser profondamente rispettato e studiato da chiunque aspiri all'alta poesia; rimembra i versi del *Paradiso* (XVII): « Chè, se la voce tua sarà molesta | nel primo gusto, vital nutrimento | lascerà poi, quando sarà digesta ». Da questi elogi, Mme Du Bocage che offriva un dì (2 gennaio 1750) all'Algarotti « i primi frutti » della sua « scienza nella lingua italiana », e diceva sperare dai « gratissimi et dottissimi auttori » d'Italia che leggeva, « far transcorrere qualche scintilla del loro foco » ne' suoi versi [2]), non fu scossa. Dante non avrebbe potuto sostituire mai il Milton e il Tasso, gli « eroi »

---

diz., 1890, II, 46). — L'abate de Sade scriveva, ne' *Mémoires pour la Vie de François Pétrarque*, Amsterdam, 1764, vol. I, p. XCIX: « On n'est pas d'accord sur les Auteurs de ces lettres ingénieuses: on les attribue à M. le comte Algarotti, au Père Bettinelli et à M. l'abbé Frugoni ». A p. CI il de Sade torna a ricordare gli « auteurs des lettres de Virgile aux Arcades ».

1) Vedi *Giorn. Dant.*, VII, 408. — Una lettera del Frugoni, che rinfaccia al gesuita lo zelo esagerato del Bettinelli, lettera analoga a quella scritta a Nidalma (ricordata dal BOUVY, p. 56), fu messa in luce, nel 1895, da G. ZANNONI, *Una lettera inedita di C. J. Frugoni a Lodovico Antonio Loschi*, Roma, 1895 (per nozze Flamini-Fanelli): « Non dico che le Lettere Bettinelliane non sieno scritte con sapor di lingua e con eleganza. Dirò bene che poteva lasciar que' nostri primi padri della poesia in pace, e non ne turbare i riposi sì arditamente.... Perchè volere a tante età ed a tante nazioni opporsi, e farle tutte passare — per tante balorde? Io non le approvo; come non ò approvato mai, ch'egli, me vivente, senza consultarmi, abbia stampato tutti que' miei versi sciolti.... S. Ignazio gliel perdoni. Io non posso perdonarglielo ».

2) Toglie questa lettera dalla Biblioteca Civica di Torino, L. G. PÉLISSIER, e la pubblica, con altre *Lettres de divers écrivains français*, Paris, 1907 (estratto dal *Bull. du biblioph.*), pp. 38 sg.

Digitized by Google

suoi maggiori, da cui toglieva le maggiori sue ispirazioni [1]).

---

[1]) Nella Prefazione alla traduzione del *Temple de la Renommée* del Pope (*Recueil des Œuvres de Mme du Bocage*, Lyon, 1764, I, 200), parla delle finzioni allegoriche, e sembra ignorar Dante completamente. « Les Troubadours et Pétrarque qui prit d'eux l'idée de ses Poésies, s'en servirent avec succès; Boccace et Chaucer.... les imitèrent. L'Arioste s'y livra à l'excès...; les Italiens le préfèrent au Tasse qui en usa plus sagement ». Trovi però un' allusione a Dante, ne' ricordi di viaggio in Italia (lettera da Bologna, 9 giugno 1757): « Les cendres du Dante né à Florence reposent à Ravenne.... Ce poète du parti des Gibelins y fut exilé par les Guelphes. Le cardinal Bembo Vénitien répara et orna son tombeau de cette nouvelle épitaphe ». Segue l'epitaffio, ricordato da altri viaggiatori francesi nei secoli XVI, XVII e XVIII (ne' ricordi di Firenze il nome di Dante compare accanto al Machiavelli, al Vespucci, al Petrarca, al Boccaccio), riprodotto dal ROGISSART, *Les Délices de l'Italie, contenant une description exacte du Païs, des principales Villes, de toutes les antiquités...*, ediz. di Parigi, 1707, II, 12 (« Dans le cloître des Franciscains on voit le tombeau de Dantes, célèbre poète Toscan, qui mourut en exil à Ravenne »*). Dantes, o Dantez, è nominato ancora, in quest' opera caotica, fra gli uomini illustri di Firenze, I, 243; 261. — L'autore del *Voyage historique d'Italie* (La Haye, 1729), che attinge con frequenza alle *Délices*, ostenta vero disdegno per la poesia italiana contemporanea, e incontra dovunque in Italia i degni successori di « Maestro Pasquino ». Una volta (I, 564; Firenze, 26 marzo 1719) egli ha pur nominato Dante: « Les Florentins s'imaginent être les premiers hommes du Monde pour ce qui regarde les Lettres, et cette présomption n'est fondée que sur ce que Florence, ou son territoire, a donné la naissance à Pétrarque, Dante, Boccace, Politien, Ficin, Palmero [Palmieri], et à plusieurs hommes illustres ». —

---

*) Chino sulla tomba di Dante a Ravenna, l'autore de' *Mémoires d'Outre-Tombe*, che, in tutti i fastosi suoi poemi in prosa, poca stima rivelò sempre per il poeta della *Commedia*, è preso, a un tratto, come l'Alfieri e Lord Byron, da un « frisson d'admiration » (V, p. 9 sgg.). « Devant le tombeau, Béatrix m'apparaissait. Je la voyais telle qu'elle était lorsqu'elle inspirait à son poète le désir de soupirer et de mourir de pleurs.... Le sérieux convient à la tombe.... Aux yeux de l'avenir, il n'y a de beau que les existences malheureuses. A ces martyrs de l'intelligence, impitoyablement immolés sur la terre, les adversités sont comptées en accroissement de gloire: ils dorment au sépulcre avec leurs immortelles souffrances, comme des rois avec leur couronne ».

Digitized by Google

Meno sinceri ancora degli elogi dell'Algarotti, sembran quelli sfuggiti alla penna facile, briosa e leggera del Baretti [1]). L'avversione per il Voltaire, il bisogno di sfogare la bile interiore, l'amor proprio di Italiano offeso dall'audace insania de' detrattori stranieri, incapaci di comprendere lo spirito vero della favella d'Italia, animano via via l'Aristarco novello, gli prestano un entusiasmo fittizio per la *Commedia,* che non potè gustar mai, che trovava istruttiva, ma profondamente tediosa. Malignamente avrebbe sorriso il Voltaire di questo rivale, « nouvel Arétin », come con disdegno lo chiama, se nella *Frusta* (XX) avesse potuto legger la critica alla *Commedia,* alla quale, sopra ogni altra cosa, mancava la virtù di farsi

---

« Depuis que je suis en Italie », scriveva da Firenze il Montesquieu, nel 1728, « j'ai ouvert les yeux sur les arts, dont je n'avais aucune idée ». L'emozione dell'artista è però sempre mancata a questo gran rimestatore d'idee, che gustava mediocremente la poesia. Nè stupisce che a Dante mai non accenni il Montesquieu ne' ricordi suoi di viaggio. A Firenze nota asciuttamente: « Il est sorti de Florence, de tous temps, de grands hommes et de grands génies » (*Voyages de Montesquieu,* publ. par le baron A. DE MONTESQUIEU, Bordeaux, 1894, I, 168. Vero è che a noi solo è pervenuta una minima parte delle note relative a Firenze, raccolte durante il soggiorno in questa città). — L'abate BARTHÉLEMY, autore del *Voyage du jeune Anacharsis* (*Œuvres div. de J. J. B.*, II^a parte, Parigi, anno VI, p. 131), ricorda (ottobre 1755) l'affresco della chiesa di Santa Maria Novella, nella cappella degli Strozzi, « figurant la comédie de Dante », che aveva colpito il Presidente de Brosses (*L'Italie il y a cent ans,* I, 284), e non dimentica che Firenze, « la capitale des arts dans leur renaissance », è pur stata « la patrie du Dante et de Michel-Ange ». — Sul Lalande (*Voyage,* 1765-66, assai lodato dallo Chateaubriand), che trovava Dante « sublime, mais difficile », e invocava una traduzione francese ragionevole del poema divino, dolente che il Colbert d'Estouteville avesse sepolta la sua, vedi OELSNER, *Dante in Frankreich,* p. 85, nota 105.

1) Nel *Dictionnaire philosophique* (art. *Critique*), il Baretti figura fra i rospi che « passent pour sucer le venin de la terre, et pour le communiquer à ceux qui les touchent ».

Digitized by Google

leggere rapidamente e con diletto [1]). Con meno asprezza del Baretti, e con serietà maggiore, il veronese Torelli confuta l'articolo incriminato del Voltaire su Dante – vent'anni dopo la pubblicazione della *Lettera intorno a due passi del Purgatorio* (Verona, 1760), prima di stendere le *Postille* sulla *Divina Commedia* (stampate a Padova, nel 1822) – in una *Lettera su Dante Alighieri,* indirizzata al marchese Gherardini (Verona, 1781), moderata assai ne' giudizi, ove la traduzione voltairiana dell'episodio di Guido è ritradotta fedelmente, perchè si vedesse quanto ridicolo fosse il travestimento. Al biasimo ingiusto, il Torelli opponeva il caldo elogio, la sincera ammirazione [2]).

Morto il Voltaire, prima che venisse in luce quella epistola, non ebbe risposta l'avversario cortese, che coronava la critica sua con un complimento al detrattore illustre di Dante, capace indubbiamente, con autorità maggiore di qualsiasi altro straniero, di favellare del poeta, se non gli fosser mancati gli studi necessari per comprenderne i pregi. Altri attacchi posteriori, del Pindemonte, del Denina, di Giuseppe Cesare, di Liborio Angelucci, non turbaron punto il riposo e l'ultima pace del patriarca [3]). Ma il Voltaire nutrì un cruccio vivo per due altri Italiani, complici di un' edizione novella della *Divina Commedia,* comparsa a Parigi – dieci anni dopo quella dello Zatta – nella collezione de' classici italiani, che al-

---

1) « Ma perchè nessun fiorentino volle mai concedere, che a quella Divina Commedia manca il potere di farsi leggere rapidamente e con diletto? » Vedi L. Piccioni, *Studi e ricerche intorno a Giuseppe Baretti,* Livorno, 1889, p. 224.

2) Vedi G. Zacchetti, *La fama di Dante in Italia nel secolo XVIII,* Roma, 1900, p. 223 sgg.

3) Il Bertana (*Giorn. stor.*, XXXIII, 415) suppone, credo a torto, un' allusione al Voltaire, negli sciolti di Benvenuto di S. Raffaele, *L'Italia* (Torino, 1772), diretti evidentemente contro il Bettinelli: « Aspro censor che rampognarlo [Dante] ardisca, | non altro speri guiderdon de' suoi | mal locati sudor, che biasmo e risa ».

Digitized by Google

lestiva il libraio Marcel Prault (1768) [1]: l'abate Marrini, autore d'una *Vita di Dante,* candida e sbiadita assai [2], e Vincenzo Martinelli, che ardiva ristampar qui le due sue lettere aggressive di Londra. Ferito dall'attacco inaspettato, il Voltaire fa dapprima de' due Italiani una sola persona, e, con l'abituale sua vivacità, cerca un sollievo alla sua collera, e assale il povero Marrini, che pagava per il collega, flagellato più tardi nelle *Lettres Chinoises.* Queste furie del grand'uomo irritato s'aggiunser poi, dal Voltaire, o da altri (la verità su questo punto ci sfugge ancora), alla prima stampa dell'epistola, notissima, al Bettinelli; ed è peccato che ai dì nostri ancora non si voglian separare le due missive, scritte in epoche differenti. « En bonne logique », dice, a proposito di questa lettera, un traduttore dell'*Inferno* di Dante, offeso da una critica oltraggiosa del La Harpe [3] « c'était le Docteur Vincent Martinelli qu'il fallait donner au diable, et non ce pauvre Abbé Marrini. Ce quiproquo démontre

---

1) « Elle est faite avec soin et mérite d'être recherchée par les amateurs ». È l'opinione di MOUTONNET DE CLAIRFONS, *La Divine Comédie de Dante Alighieri – l'Enfer, traduction française...*, Paris, 1776, p. 29. — Nel 1768, lo stesso editore Prault stampava un *Vocabolario portatile per agevolare la lettura degli autori italiani ed in ispecie di Dante.* — Venti anni più tardi, nel 1787, veniva in luce a Parigi un'edizione italiana della *Divina Commedia,* preceduta dal cenno sulla *Vita di Dante,* scritta dal DOLCE, a mezzo il secolo decimosesto, e dai Francesi accolta con indifferenza maggiore della precedente.

2) MOUTONNET DE CLAIRFONS, nella *Vie de Dante* che precede la traduzione dell'*Inferno,* confessa (p. 2): « Je ferai sur-tout usage de celle que l'abbé Marrini nous a donnée en Italien; elle est courte, précise, et contient à peu-près tout ce qu'on peut désirer sur cet article ».

3) *Année littéraire,* 1776, p. 117. MOUTONNET DE CLAIRFONS supponeva semplice e puro fantasma l'abate Bettinelli, « un être imaginaire ». « S'il a réellement existé, il est mort actuellement, en sorte que l'on ne peut avoir recours à son témoignage ».

Digitized by Google

évidemment que Mr de Voltaire ne connaît pas l'édition de l'abbé Marrini, et qu'il s'en est rapporté au témoignage de quelque courtier de la littérature, qui lui aura mandé, en gros, qu'il paraissait une nouvelle édition de Dante par l'abbé Marrini, dans laquelle il n'était pas ménagé. Mr de Voltaire, sans faire de plus amples recherches, aura sur-le-champ écrit la lettre ».

Ed ecco Dante nuovamente giudicato e condannato, vittima del « genus irritabile vatum ». E, mentre il De Jaucourt, nell'articolo *Gibelin* dell'*Encyclopédie* (1757, t. VII), variando, a modo suo, le notizie trasmesse, osava dire: « les gens de goût liront toujours le Dante; cet homme de génie, si long-temps persécuté par Boniface VIII pour avoir été gibelin, a exhalé dans ses vers toute sa douleur sur les querelles de l'Empire et du Sacerdoce », — il Voltaire, intento a frustare il disgraziato, « qui avait dit des injures à Bayle » e che a lui pure rinfacciava « comme un crime de préférer Virgile à son Dante », ritiene audace e arrischiata quanto mai l'impresa dell'editore novello. Si leggerà l'Ariosto ognora; non si leggerà Dante mai. Le ingiurie formicolano in questo biglietto violento: « Je vous prie de donner au diable il signor Marrini, et tout son enfer, avec la panthère que le Dante rencontre d'abord sur son chemin, sa lionne et sa louve. Demandez bien pardon à Virgile qu'un poète de son pays l'ait mis en si mauvaise compagnie. Ceux qui ont quelque étincelle de bon sens doivent rougir de cet étrange assemblage, en enfer, du Dante, de Virgile, de saint Pierre et de madona Béatrix. On trouve chez nous, dans le XVIIIe siècle, des gens qui s'efforcent d'admirer des imaginations aussi stupidement extravagantes et aussi barbares; on a la brutalité de les opposer aux chefs-d'œuvre de génie, de sagesse et d'éloquence que nous avons dans notre langue. O tempora! O judicium! » O poeta filosofo, incapace di riflessione profonda e pacata – vien voglia d'esclamare – placa i tuoi crucci, il desiderio di vendetta non acciechi la mente tua

Digitized by Google

infiammata! [1]). A questi scoppi di folgore voltairiana non convien dare valore soverchio. Perdoniamo al poeta d'aver fatto discendere all'inferno, con Dante e Virgilio, Beatrice e San Pietro [2]). Certo si sarebber trovati in buona compagnia. Le effusioni dell'indiavolato suo spirito non comportano un rincrescimento mai. Le inesattezze del Voltaire, frutto d'una imaginazione sdegnosa di sorveglianza e di freno, si seguono imperturbabili. Il La Harpe, devotissimo al suo maestro e protettore, chiamava quegli scoppi d'ira « vraiment poétiques », poichè colpivano i « nemici del gusto »; « l'expression plaisamment exagerée, ne doit pas plus être prise au pied de la lettre, que la colère d'un musicien qui crie ' bourreau! ' lorsqu'on joue faux. L'oreille du goût peut être tout aussi facilement déchirée que celle de l'harmonie » [3]).

La diatriba del Voltaire si chiude con un tratto umiliantissimo per Dante. Opporre quelle imaginazioni barbare dantesche ai capilavori dell'arte vera, quale follia! Ritroviamo questo lamento e questa sorpresa – chi lo crederebbe? – nella critica, spoglia d'ogni indignazione, della *Perfetta Poesia* del Muratori, prodigio di pazienza, di dottrina e di sagacità, come tutti sanno. « Noi », dice

---

1) Lo stesso cruccio assale il Voltaire, quando legge, in un'edizione dello Shakespeare, le impertinenze contro i critici stranieri. E, come nella lettera contro il Marrini, rovescia la collera sua in un articolo del *Dictionn. philos.*: « J'ai jeté les yeux sur une édition de Shakespeare, donnée par le sieur Samuel Johnson. J'y ai vu qu'on y traite de petits esprits les étrangers, qui sont étonnés que, dans les pièces de ce grand Shakespeare, un sénateur romain fasse le bouffon, ecc. ».

2) Benchè il Voltaire confonda qui miseramente il *Paradiso* coll'*Inferno*, offre un debol ricordo ancora della critica di Louis Racine (*Œuvres*, III, 478): Dante « en y entrant..., voit le visage de Saint Pierre, et des Saints qui sont avec lui, changer de couleur, s'enflammer de colère. Saint Pierre, à cause qu'il voit un Italien, s'écrie: ' C'est de colère que nous changeons de couleur, etc.' ».

3) *Sur une traduction de la Divine Comédie*, in *Littérature et critique*, 1778.

Digitized by Google

lo storico insigne, « che per riverenza non accusiamo già, ma nè pur lodiamo Dante per la sua oscurità; accuseremo bensì di pessimo gusto coloro che amano più tosto e lodano più la notte d'alcuni vecchi scrittori, che il giorno risplendente dei nuovi » [1]). La voce del La Harpe, imprecante « la nuit épaisse et infecte » che circondava Dante, non sarà che eco tardiva della voce del Voltaire. « L'on vient aujourd'hui vous dire au milieu des lumières qui nous environnent: Fermez les yeux aux clartés de l'astre du jour ».

All'epoca adunque in cui il Voltaire improvvisava i suoi articoli per il *Dictionnaire philosophique,* l'indifferenza per la poesia dantesca è pressochè assoluta in Francia. Fitto e tenebroso ognor più è il caos dell'*Inferno* di Dante, cupo e tetro. La grand'arte, l'arte vera risplende di viva luce altrove. E il filosofo, nemico delle tenebre, benediceva i prodigi « de sagesse et d'éloquence », toccati in sorte alla patria sua. Per gran tempo le assurdità di Dante non gli strappan parola. Il nome stesso del poeta più non ricorre alla sua penna, che scrive sugli antichi e sui moderni, sulla poesia di tutte le nazioni, su tutti i generi della poesia ammessi, come se Dante mai non fosse esistito [2]). Parecchi articoli del *Dictionnaire,* quello sulla *Donation de Constantin* [3]), altri, sul-

1) Vedi su questa confessione muratoriana della *Perfetta Poesia* (lib. II, cap. IX), il *Bull. d. soc. dant.,* IX, 10.

2) « Ils sont accablés des noms d'Homère, de Virgile, de Sophocle, de l'Arioste, du Tasse, et de tous ceux qui ont enchanté la terre par les productions harmonieuses de leur génie » (*Dictionn. philos.*).

3) « Quand on fait réflexion que cette belle histoire a été en Italie une espèce d'article de foi.... ». L'*Essai sur les mœurs* (cap. X) discuteva già, senza il minimo ricordo a Dante, le « fausses légendes des premiers chrétiens », l' « imposture » sulle quali appar fondata la donazione di Costantino.

Digitized by Google

l'*Épopée,* l'*Enfer,* il *Paradis,* il *Purgatoire,* avrebber dovuto indurre il Voltaire a ricorrere alla *Divina Commedia,* non foss' altro che per attingervi documenti e testimonianze storiche, come un tempo facevano i poligrafi di Francia, gli amici ed i corrispondenti del Peiresc. È all' autorità di Virgilio che il Voltaire ricorre instancabile. L'*Eneide* gli offre in gran copia le citazioni in versi, disseminate ne' suoi articoli.

La vena de' suoi discorsi, mordaci e spiritosi, che tutti i soggetti inonda, e tutto involge nello scherzo, non è minacciata di esaurimento mai. Tutto lo scibile umano attraversa il suo cervello. Novello Atlante, sorregge la calotta del suo mondo, con prodigiosa facilità. Nulla lo stanca. Con tutto egli trastullasi e si diverte; e come nessun altro sa divertire e distrarre. Più avanza nella vita, più la sfera delle idee sue si allarga, meno concede al potere dell' imaginazione poetica. La ragione invade ed usurpa il mondo tutto. La ragione è il sole, la gran luce del mondo. Il Voltaire acuisce sempre più la sua critica. L'arte ingenua più non l'attrae. Condanna nella poesia ciò che troppo s' innalza, quanto sfugge alla rapida e chiara sua intelligenza.

Guardate com' egli giudica delle cose divine, come sorride dei misteri dell' anima che l' uomo intravvede ne' sogni suoi febbrili, e tenta investigare indarno. La metafisica non può esser di pascolo che ai cervelli oziosi. « Qui me donnera une idée nette de l' infini? Je n'en ai jamais eu qu'une idée très confuse. N'est-ce point parce que je suis excessivement fini? » Così comincia un suo articolo sull' infinito, la cui nozione è visibilmente « dans le fond du tonneau des Danaïdes ». Il lato irreligioso s'accentua sempre più nel suo carattere, e l'età avanzava, coprivasi di rughe la fronte, senza che il filosofo, l' eremita di Ferney, gettasse ancor uno sguardo, velato di mestizia, negli spazi immensi dell'universo, e negli abissi delle eterne cose. La religione non è che superstizione. I popoli ne sono facilmente acciecati. I

Digitized by Google

delitti più odiosi son frutto del fanatismo. Occorreva combattere ad ogni costo quegli errori, armarsi di scritti satirici, opporre il catechismo proprio al vangelo, predicato dai bigotti e dai Tartufi. Se un Dio esiste, non contrasterà sicuramente coi principi della sana ragione. La ragione stessa ha foggiato quel Dio. Il Voltaire tratterà la Bibbia, come trattò il sacro volume di Dante; toglierà da essa, un tempo, svago e diletto, per poi ripudiarla, disgustato. Falsificati o no, i Libri santi gli sembran noiosissimi, assurdi quanto mai. Il ritorno alla fede condurrà i Francesi, come condusse i Tedeschi, ad uno studio più serio, più meditato e profondo del poema dantesco. Che altro è la *Pucelle,* se non una parodia continua di tutto ciò ch'appar sacro nella coscienza dell'uomo, un seguito di schiaffi sonori al folle nostro entusiasmo? [1]).

Stupisce che il Voltaire abbia segnalato ai contemporanei l'epopea cristiana del Milton, non condannando che a metà quanto il celebre articolo del *Dictionnaire* e la critica del *Candide* dovranno frustar poi con amarezza [2]): le « tristes extravagances », le imaginazioni che ripugnano alla ragione, le « histoires dégoûtantes et abominables », le « injures grossières », le dispute dei diavoli, negli abissi d'inferno, « sur la grâce, sur le libre arbitre, sur la prédestination » [3]); stupisce che, senza ri-

---

1) Doveva, beninteso, urtare lo SCHILLER (« Dem Herzen will er seine Schätze rauben » - *Das Mädchen von Orleans*). Si è ristampata recentemente, nei *Neudrucke literarhistorischer Seltenheiten,* n. 3, Berlino, 1905, la traduzione tedesca della *Pucelle,* comparsa quattro anni dopo la morte del poeta della *Jungfrau von Orleans.*

2) Dubito che il Voltaire abbia veramente « popularisé en France Milton et le Paradis Perdu », come pretende J. M. TELLEEN, nella tesi, *Milton dans la littérature française,* Paris, 1904, p. 58.

3) Tels, dans l'amas brillant des rêves de Milton,
On voit les habitants du brûlant Phlégéton,
Entourés de torrents de bitume et de flamme,
Raisonner sur l'essence, argumenter sur l'âme,

Digitized by Google

serva, ammiri i « traits majestueux » co' quali il poeta britanno « ose peindre Dieu », il soggetto medesimo, meno bizzarro senza dubbio di quello della *Commedia* dantesca, poichè rivelava « je ne sais quelle horreur ténébreuse, un sublime sombre et triste qui ne convient pas mal à l'imagination anglaise ».

Un poema epico perfetto difficilmente trascura il meraviglioso, l'azione svolta nelle sfere oltreterrene. Una escursione leggera nelle regioni del sovrannaturale dava ali alla fantasia. Il Voltaire lancia adunque, lui pure, la navicella sua nel mondo invisibile. A questo volo, poco elevato sulla sfera terrestre, occorreva, più che ardire, prudenza e circospezione. « Le merveilleux même doit être sage », dirà il Voltaire; « il faut qu'il conserve un air de vraisemblance, et qu'il soit traité avec goût » [1]). Il meraviglioso cristiano era precisamente quello che più ripugnava a cotesto « gusto ». Solo le divinità pagane apparivano conciliabili coll' epica Musa. La voce del Boileau gridava ancora, minacciosa: « De la foi d'un chrétien les mystères terribles | d'ornements égayés ne sont point susceptibles ». A questo grido, il Voltaire aggiunge il suo, non meno temibile, non meno temuto. Avrebbe condannato pur lui, quanto il Boileau, « en un sujet chrétien | un

---

Sonder les profondeurs de la fatalité,
Et de la prévoyance et de la liberté.
Ils creusent vainement dans cet abîme immense.

Disputes en Métaphysique, 1741.

1) « Dans un siècle où les croyances nationales étaient attaquées comme dans le nôtre, il fallait en composant une épopée réunir le merveilleux et le vraisemblable pour satisfaire à la fois le peuple et le philosophe.... C'est donc en quelque sorte dans un songe mystérieux qu'il (Virgile) voit tout ce qui se passe en réalité dans les Enfers et dans l'Elysée. Cette heureuse idée satisfait également la raison et l'imagination. C'est ainsi que dans la *Henriade* Saint Louis fait descendre les songes autour de Henri IV, avant de lui faire voir les cieux et sa postérité ». – DELILLE, *L'Énéide traduite,* Paris, 1804, II (*Remarques sur le livre* VI).

Digitized by Google

auteur à la fois idolâtre et païen ». Consacra, nel *Siècle de Louis XIV,* una breve notizia a Antoine Godeau, « poète, orateur et historien », per biasimare il poema dei *Fastes de l'Église,* che pretendeva rivaleggiare coi *Fasti* d'Ovidio. « C'est une grande erreur de penser que les sujets chrétiens puissent convenir à la poésie comme ceux du paganisme, dont la mythologie, aussi agréable que fausse, animait toute la nature ». Era d'altro avviso il Varano, mosso un dì a lanciare al Voltaire e a tutti coloro che s'eran dissetati alle « impure fonti » del Bayle, una sfida audace. Credevasi invaso il Varano dallo spirito di Dante, e, dalle leziosaggini in rima, dolci e tenere, dalle puerilità dell'Arcadia passa alle *Visioni* dantesche; scalda l'imaginazione sua frale, per celebrare, degnamente, senza il mitologico ingombro dei primi saggi, i misteri e le grandezze della religione, disprezzati dal Voltaire [1]). Discute, con enfasi, della prescienza divina, della grazia, del libero arbitrio. Ma lo spirito di Dante, chiuso nei cieli, giammai si comunica a questo rinnovatore della « morta poesia ». La sua « Messiade », pazzamente celebrata come degna del Klopstock, non è migliore punto dei miserevoli *Fasti* del Godeau.

Il figlio dell'immortale Racine vibrava sulla debol sua lira le ispirazioni devote, nel tempo stesso in cui il Voltaire dava libero sfogo alle effusioni sue nella *Pucelle.* Sinceramente credente, non d'una pietà imposta e artefatta, come il Varano, Louis Racine avrebbe potuto, col favor delle Muse, far cosa non sciatta e non volgare. Ma il bacio che feconda glie lo negavan

---

1) Le *Visioni* non ebber forma definitiva che nel 1766. Secondo la *Vita* del Varano, posta dal PARAVIA in testa all'edizione di Venezia, 1820 (citata dal BERTANA, *Giornale stor.,* XXXIII, 421), il Varano avrebbe scambiato lettere col Voltaire. Particolare sfuggito al CAMBINI nel saggio, *Alfonso Varano poeta di Visioni,* Ferrara, 1904, che giudica però le *Visioni* con maggior temperanza dello Zumbini.

Digitized by Google

le dive invocate. Privo di genio, mette in bei versi, nel poema *La Grâce,* i pensieri di Sant'Agostino, del Pascal, del Bossuet, e usa dello stesso facile espediente, che rende vana e superflua ogni invenzione propria, nel poema più noto *La Religion.* Malgrado la monotonia fastidiosa, insopportabile, il Racine trovò ben presto ammiratori in Germania e in Italia. L'abate Filippo de' Venuti, uno dei corrispondenti italiani più assidui del Montesquieu [1]), che tradusse il sacro poema francese in versi sciolti, deplorava timidamente, nella prefazione, che Dante « non favoloso Poeta, ma Teologo Cristiano ed Uomo Divino dal Boccaccio appellato », non avesse avuto, « per una specie d'infortunio », che « pochi ammiratori », e « molto meno imitatori ». La sua *Commedia,* « il più antico de' nostri Poemi epici (se pur con tal nome chiamar si deve), in qualche maniera alla Religione appartiene, ed essere poteva un Modello sbozzato per chi con più arte di quella trattare intraprender volesse » [2]). Implacabile con Jean-Baptiste Rousseau, il Voltaire è indulgente col Racine. Il poema che esalta la religione gli è di tedio; il misero calco dei Pensieri del Pascal non gli sfugge; eppur vi trova i soliti « beaux traits ». Fu ventura per il Racine, vissuto all'ombra del padre glorioso, l'aver rimato, con candore, mistici soggetti, senza menomamente urtare l'ambizione del grand'uomo, che rispettava e temeva. Una parola audace, un'insolenza sola a suo riguardo avrebber bastato per scatenar rapido e violento l'uragano, per metter a pezzi, con una critica spietata, l'edificio sì fragile de' suoi poetici trastulli.

Dalla seconda metà del secolo, innanzi, il Milton è in voga in Francia. Il *Paradiso Perduto* appar l'oracolo

---

1) *Lettres familières du Président de Montesquieu...*, Paris, 1767, p. 19; 30; 263, ecc.

2) *Della Religione, Poema.... tradotto dal Francese in versi Toscani sciolti* dall'abate FILIPPO DE' VENUTI, Avignone, 1748, p. XXII.

Digitized by Google

della Musa epica cristiana. Alla *Commedia* divina appena v'è chi osa avvicinarsi, prevenuti com'eran tutti contro di essa. Da qualche frammento dell'*Inferno,* la *Commedia* intera è giudicata, e condannata. Il Rivarol medesimo appena ardisce varcar la soglia del *Purgatorio.* Scrive il nipote del Colbert, in una prefazione all' « amy lecteur », ch'ei viene, « à genoux », per chiedere « un peu d'indulgence pour sa traduction de Dante », e occulta l'opera sua, nata morta, e tardi conosciuta dall'amico lettore. I traduttori del Milton: il Dupré de Saint-Maur, il Racine, il Mosneron, l'abate Delille, altri ancora, non hanno scrupoli siffatti. Racine il giovane sacrifica coraggiosamente Dante all'altare del poeta inglese [1]). Mme Du Bocage, celebrata dal Voltaire, perchè capace dei « transports divins » del Milton, oppone al « Paradis » dell'« Homère des Anglais » un *Paradis terrestre* [2]), sì tedioso, sì pedestre e sì sciatto, da destare in noi vivo il desiderio di ricuperare prestissimo il *Paradiso Perduto* [3]). I Paradisi « perdus », o « reconquis », piovono, tuttavia, dal cielo, per tutto il secolo, sulla

---

1) Il Rolli, traduttore italiano del Milton, e dal Racine ostinatamente consultato, offre un confronto fra Dante e lo Shakespeare. — *Del Paradiso Perduto, poema inglese di Giovanni Milton,* Londra, 1735 (*Vita di G. Milton*): « Di lui (Shakespeare) dico quel che asserisco di Dante: cioè ch'eglino due soli mi fanno altamente meravigliare d'aver i primi tanto sublimamente poetato nella loro lingua.... Desidero poi che gl'Inglesi lettori osservino qualche maggioranza in Dante e nella di lui favella, ecc. ».

2) Onorato, oltre ogni suo merito, da una traduzione italiana di Gaspare Gozzi.

3) « Le désir de te suivre enflamme mes esprits; | mon âme croit sentir le beau feu qui t'anime, | je m'égare, peut-être, en cet essor sublime » (Mme Du Bocage a Milton). Pretendeva, d'altronde, correggere e migliorare il suo modello: « j'ai crû pouvoir retrancher, comme étrangères au sujet, les comparaisons prises de la Fable, les jeux des Diables dans les Enfers, et plusieurs autres morceaux » (Prefazione del *Paradis terrestre*).

Digitized by Google

dolce e ferace terra di Francia. L'abate di Labeaume, il Lafaye ne forniscono a piacere. A una prima *Chute de l'homme,* cantata dal Durand (1729), una seconda ne succede, *La Chute de l'homme – La tragédie d'Adam et Eve* (1739), opera del Tannevot. Il Dubourg offre al pubblico un *Messie* (1777). S'ebbe la Francia una miltonomania passeggiera, preludio della shakespearomania dei romantici. Mme Necker osserva nel Buffon maggior stima per il Milton che per il Newton, il cui spirito assai meno esteso apparivagli di quello del poeta; converrà ognuno esser più difficile « réunir des idées qui intéressent tous les hommes que d'en trouver une qui explique les phénomènes de la nature » [1]). Nel trattato *Du Sublime*, è il Milton, « le hardi Milton », l'eroe che l'Hélvétius solleva alle stelle. Un frammento dell'*Anticomanie* offre una gradazione edificante de' gusti poetici del Diderot: « Si je préfère Homère à Virgile, Virgile au Tasse, le Tasse à Milton, Milton à Voltaire et au Camoëns, ce n'est point une affaire de date; j'en dirais bien mes raisons » [2]). Lo Chabanon, autore d'una *Vie de Dante,* di sapor voltairiano, avrebbe accordato a Dante « une place entre Homère et Milton », se il poema dell'oltretomba altri brani offrisse « aussi beaux que celui d'Ugolin »; « malheureusement les beautés

---

1) Vedi SAINTE-BEUVE, *Causeries du Lundi,* IV, 351. Le divagazioni di critica letteraria del Buffon appaion talvolta ridicole addirittura. In un sermone, pronunciato all'Accademia di Francia, il Buffon esalta la *Henriade,* più che non la celebrasse Antonio Cocchi, in una lettera ben nota, e sovente riprodotta dal Voltaire: « La Henriade sera notre Iliade, car, à talent égal, quelle comparaison, dirai-je à mon tour, entre le bon et grand Henri et le petit Ulysse ou le fier Agamemnon? » (Vedi JUSSERAND, *Shakespeare en France,* p. 301).

2) *L'Anticomanie* (*Fragments inédits*), nella *Rev. d'hist. littér. de la France,* I, 174. Il DIDEROT (ed. Assezat, vol. V, p. 216) divinizzava, come è noto, il Richardson: « tu seras ma lecture dans tous les temps...; tu me resteras sur le même rayon avec Moïse, Homère, Euripide et Sophocle ».

Digitized by Google

de l'ouvrage ne sont pas en assez grand nombre pour en compenser les défauts ». Mme de Staël [1]) dettava gli ultimi suoi libri sull'*Allemagne,* quando Philippe-Albert Stapfer, letto l' *Inferno,* e letta l'analisi della *Commedia,* nell'*Histoire littéraire d'Italie* (1811) del Ginguené, esclamava: « Quel puissant génie! Après Milton, le Dante est sûrement le génie le plus original qui ait paru dans nos littératures modernes » [2]).

Guai all'infelice che non riconosceva questa egemonia, santificata, imposta a tutti gli uomini di gusto. Non si confronta Dante col Milton, che per dare, ben s'intende, al poeta britanno la preferenza. Chi pensava allora alla disparità enorme di concezione ne' due poemi? [3]). Trovavasi il Lucifero di Dante spaventevole e orribile, meraviglioso e sublime il Satana del Milton. Il confronto dei due

---

1) « J'étudie le Dante avec ardeur », scrive al Monti, il 23 giugno 1805 (*Lettere inedite di Foscolo, Giordani, e della Signora Staël a Vincenzo Monti,* Livorno, 1876), « pour qu'à votre arrivée à Coppet vous me trouviez plus avancée encore dans l'Italien ». Dalle *Lettres de Vincenzo Monti à Mad. de Staël pendant l'année 1805,* pubbl. da J. LUCHAIRE, Bordeaux, 1906, non risulta che l'amato poeta parlasse di Dante alla fervida donna.

2) *Aus Philipp-Albert Stapfers Briefwechsel,* herg. v. Dr R. LUGINBÜHL, Basel, 1891, II, 464 (*Quellen zur Schweizer Geschichte*).

3) Notissimo è il saggio del MACAULAY sul *Milton.* « The poetry of Milton », diceva il Macaulay, « differs from that of Dante, as the hieroglyphics of Egypt differed from the picture writing of Messico ». *L'Essay on Dante* del LOWELL offre altri confronti analoghi. Una delle conferenze di E. TERRADE, vuote e superficiali, « *Le Paradis terrestre chez Dante et Milton* », orna il miserevol volume, *Études comparées* (!) *sur Dante et la Divine Comédie,* Paris, 1904, p. 167 sgg. Ho in mente uno studio su *Dante e Milton,* che completerà quello sbrigativo, arido e poco profondo di O. KUHNS, IV cap. del libro, *Dante and the English poets from Chaucer to Tennyson,* New York, 1904, pp. 79-104, e le scarse notizie offerte da M. C. SILLS, *References to Dante in 17th Century Engl. Literature,* in *Modern Philology,* III, 1. M'è ignota ancora la prima parte di un lavoro di W. SCHMIDT, *Der Kampf um den Sinn des Lebens. Von Dante bis Ibsen* – I Hälfte – *Dante-Milton-Voltaire,* Berlin, 1907.

Digitized by Google

angeli, precipitati negli abissi d'inferno, che non ripugnava al Coleridge [1]), piacerà pure alla Staël [2]), allo Chateaubriand [3]), al Lamennais. Il Rivarol medesimo, ritenuto dai più l'interprete migliore di Dante prima dei romantici, ammira l'angelo perduto del Milton, abbagliante di giovinezza e d'orgoglio, e trova orribile il mostro dantesco: « Il est triste de voir trois visages à Lucifer, de le voir mâcher trois coupables, de voir le Dante et Virgile s'accrocher à ses poils pour sortir de l'Enfer » [4]).

---

1) *Notes and Lectures upon Shakespeare,* ed. H. N. Coleridge, London, 1849, II, 108: « in this comparison I should notice Dante's occasional fault of becoming grotesque from being too graphic without imagination; as in his Lucifer compared with Milton's Satan ».

2) *De l'Allemagne* (*Œuvres,* X, 505): « Milton a fait Satan plus grand que l'homme; Michel-Ange et le Dante lui ont donné les traits hideux de l'animal, combinés avec la figure humaine. Le Méphistophèles de Goethe est un diable civilisé ».

3) *Génie du christian.*, lib. IV, cap. IX. È il cattivo gusto del Tasso e di Dante, « qui donna l'idée à Milton de mesurer son Satan; mais il se rélève bientôt d'une manière sublime ». Vedi De Sanctis, *Saggi critici,* ed. di Napoli, 1898, p. 443 (*La Divina Commedia, versione di F. Lamennais*). — Scriveva l'amico mio Menéndez y Pelayo, nella *Historia de las ideas estéticas,* V, 200: « Cualquiera pensaría que en una Poetica del Cristianismo, el grande Alighieri debía ocupar largo espacio. Pues sucede todo lo contrario: Chateaubriand no sabe de Dante más que los versos de la puerta del infierno y el episodio de Francesca da Rimini. En cambio ¿ Donde va á buscar el tipo de la poesía cristiana? Nadie podria sospecharlo: en el siglo de Louis XIV y en el siglo XVIII. Voltaire está tratado como un gran poeta, y el juicio de la *Henriade* ocupa triple espacio que el de la Divina Commedia ' produccion caprichosa ' que tiene algunas bellezas en medio de muchos lunares, ' hijos del siglo y del mal gusto del autor ' ».

4) Rivarol, *Œuvres complètes,* Paris, 1808, III, 291. L'autore dell'ottimo articolo su *Dante,* nelle *Freymütige Nachrichten* (*Bodmer-Denkschrift,* p. 286), faceva pure i suoi confronti: « Das Bild, das er von Lucifer macht, wollte er nur unflätig und nicht erhaben machen; er sollte so hässlich seyn, wie er vormals schön gewesen war.... Milton hat seinem Satan mehr Ansehen gegeben, und dieses hat ihm auch seine Reli-

Digitized by Google

Triste era per i contemporanei del Voltaire veder Michelangelo, congeniale a Dante [1]), sciupare l' imaginazione sua, bizzarra e possente, negli affreschi enormi della Sistina. Qual perfezione avrebbe raggiunta, se la natura benigna avesse concesso all' artista titano il « gusto », il sentimento squisito della forma, la forza temperata e raddolcita, la convenienza e la moderazione dei grandi uomini del gran secolo! Sorprende che il *Giudizio* non abbia sgomentato il Montesquieu, come sgomentò il presidente de Brosses, a cui tutte le opere di Michelangelo sembravan « rudes et sans goût ». Trovi nelle pitture di Michelangelo, dice il Montesquieu, nelle *Notes de voyage en Italie,* « une majesté, une force dans les attitudes, une grande manière qui étonne l'esprit ». Non superano quei geniali dipinti le Logge di Raffaello, « ouvrage di-

gion nicht, sondern die Majestät gelehrt, die in seinem Gedichte herrschen sollte. Dante hat sich mehr um das Sittliche als um das Hohe bekümmert ».

1) Nell' episodio d'Ugolino « le Dante est le Michel-Ange de la poésie; son pinceau fier et terrible étonne l'imagination et glace l'âme d'épouvante et d'effroi » (FRÉRON, nell'*Année littér.*, 1776, III, 312). « Michel-Ange, dont le génie avait beaucoup de rapport avec celui de Dante » (RIVAROL, *Œuvres*, III, 18). Più tardi, A. W. Schlegel celebrerà Dante, nuovo profeta, « den grossen Propheten des Katholicismus, bald den Raphael und bald den Michel-Angelo der Poesie; wegen seiner plastischen Bildlichkeit hoch über Milton und die protestantische Armut ». Vedi il mio saggio *Dante e Goethe,* Firenze, 1900, p. 8; l' articolo di E. SCHMIDT, che nulla aggiunge al mio, *Danteskes im Faust,* nell'*Arch. f. d. St. d. neuer. Spr. u. Lit.*, CVII, 247; E. SULGER-GEBING, *Die Brüder A. W. und F. Schlegel in ihrem Verhältnis zur bildenden Kunst,* Berlin, 1897, pp. 62 sgg., e *A. W. Schlegel und Dante* (*German. Forsch.*, ded. a H. Paul., Strassburg, 1902), p. 127. — Lo Schlegel osservava, nelle *Vorlesungen* (ed. MINOR, I, 33): « Ein orthodoxer Kunstkritiker des Geschmackes weiss sich recht viel damit, wenn er darthut, die Divina Commedia des Dante, Michelangelo's jüngstes Gericht oder Shakespeare's Macbeth sey geschmacklos; und er sagt doch weiter damit nichts, als dass er diese Werke nicht begreift, weil sie über den Horizont seiner erlernten Regeln und Conventionem hinausgehen ».

Digitized by Google

vin et admirable ». Solo spiaceva al Montesquieu la prospettiva difettosa di Michelangelo, l'aver dipinto « dans la voûte et dans le même tableau, deux fois le Père éternel qui crée, et dans un autre, deux fois Adam » [1]). Scopre invece Louis Racine in Michelangelo i difetti, la scabrosità, la mancanza d'eleganza e di chiarezza che pur riscontra in Dante. È il Racine tra' primi in Francia che osi accostare la penna di Dante – sono parole sue – al pennello di Michelangelo. Ma come confronta, come giudica, come condanna! I grandi soggetti non convengono nè a Dante, nè a Michelangelo; solo Raffaello sapeva degnamente trattarli [2]). « On peut penser de l'ouvrage de Dante comme du tableau du Jugement dernier par Michel-Ange, où des beautés de détail peuvent amuser, mais où ne se trouve pas la beauté la plus importante, la majesté du sujet » [3]). Dante e Michelangelo – « le Dante, qui mêla dans sa vie et ses vers | les beautés, les défauts, les succès, les revers; | qui monte, qui descend, inégal, mais sublime, | du noir abîme aux cieux, des cieux au noir abîme », la cui « affreuse beauté, son style étincelant | est comme son enfer, profond, sombre et brûlant »

---

1) *Voyages de Montesquieu,* I, 246, e II, 327: « ce grand génie sentoit d'abord le défaut du marbre ou de la proportion et le laissoit. Mais on doit le respecter comme ces vers que Virgile n'a point finis ». Alle tombe di San Lorenzo il Montesquieu s'esalta - *Voy.*, II, 346: « Il n'y a rien de si admirable que les attitudes de ces quatre statues et que celles de ces deux princes. Enfin c'est là où l'on voit et où l'on sent le grand goût. De tous les sculpteurs il n'y a que Michel-Ange qui soit comparable aux anciens ». L'ammirazione medesima è manifestata dal Montesquieu altrove, II, 355 sgg.

2) Celebra il DELILLE, nell'*Imagination* (ed. di Parigi, 1806, II, 19, canto V): « ce beau ciel | où Virgile chantait comme a peint Raphaël ». E il DIDEROT, nell'*Essai sur la Peinture* (*Œuvres,* Parigi, 1876, X, 515): « J'oserais dire qu'il n'y a peut-être pas un plus grand poète que Raphaël ». Il Grimm, similmente, chiamava Raffaello « poète sublime ».

3) *Discours sur le Paradis Perdu* (*Le P. P. de Milton,* Paris, 1754), p. LXXX.

Digitized by Google

– Michelangelo, di estrema audacia, determinato a « surpasser Rome et la Grèce », alla cui voce, emessa appena, « accourent tous les arts » – li vedremo celebrati, con enfasi, nell'*Imagination* del Delille. E il Delille preferiva, com'è noto, l'Albani al creatore della Sistina [1]). L'*Inferno* di Dante, « Dantes grause Hölle » (Goethe), evoca anche nel Rivarol i ricordi degli affreschi di Michelangelo. Ad una frase, suggerita forse dall'*Essai sur les mœurs* del Voltaire: La maggior parte delle pitture di Dante ha ancor oggidì « la force de l'antique et la fraîcheur du moderne », il Rivarol aggiunge rassomigliare gli affreschi di Dante « à ces tableaux d'un coloris sombre et effrayant, qui sortaient des ateliers de Michel-Ange et des Carraches, et donnaient à des sujets empruntés à la religion, une sublimité qui parlait à tous les yeux » [2]). Capricci e trastulli innocenti di critici e letterati, non scossi mai nell'imo della coscienza, avvezzi a non guardare che la superficie delle cose, incapaci di discendere nelle profondità dell'arte vera!

Trovi, è vero, già a' tempi in cui il Voltaire commentava il Corneille, per dotare convenientemente la nipote del gran tragico, trattandolo, diceva, « tantôt comme un Dieu, tantôt comme un cheval de carrosse » [3]), allor che Rousseau, nella *Nouvelle Héloïse,* metteva le scosse, le effusioni, i brividi e l'estasi dell'anima sua ulcerata, trovi, in Francia, ribelli alcuni a questo gusto predominante

---

1) *Œuvres de Jacques Delille,* Paris, 1806, *L'Imagination,* canto V, p. 178.

2) *Œuvres,* III, 11. In una notizia, posta innanzi a' *Mémoires du comte de Rivarol,* Parigi, 1824, p. II, il BERVILLE ricorda che il Rivarol comparava la traduzione di Dante (« écrivain bizarre et sublime, dont les beautés et les défauts offrent au traducteur un exercice également utile ») agli studi che avrebbe fatti un giovin pittore « sur les cartons de Michel-Ange ».

3) Vedi O. UNGER, *Voltaires Beurteilung Corneilles und seine eigenen dramatischen Theorien,* Crimmitschau, 1899.

Digitized by Google

del pubblico per l'ordine, la regola, la misura, l'equilibrio, l'armonia. E sorgon voci e accenti di dolore, grida angosciose e strazianti dell'anima. La passione scoppia, e rugge la tempesta in cuore. Commuovon le scene più tragiche e più concitate dello Shakespeare. Si traduce lo Young, si traduce l'Ossian; s'adattano l'*Othello,* il *Macbeth,* l'*Hamlet* alla scena francese. Di questi « hurlements de Melpomène » novelli, il buon Louis Racine avrebbe certo inorridito. Il Lebrun accumulerà, nelle odi sue, iperboli ad iperboli. Evidentemente, il Voltaire non riusciva a dominar solo il gusto del suo secolo e della sua nazione. Pur, malgrado le prime romantiche velleità ed effervescenze, non si osa lodare apertamente queste aberrazioni. Si occulta il piacer proprio. Si tentan soffocare nel cuore le voci discordanti e tumultuose. Per nulla al mondo si vorrebbe immolare ad altre divinità le glorie nazionali. Il Diderot, per esempio, avrebbe, per natura, una tenerezza vera, e vero entusiasmo per lo Shakespeare. Ma i tempi avversi alla sfrenata poesia del gran tragico, i tempi tiranni esigono che dall'animo suo non trapeli l'emozione, il sentimento suo intimo; ed eccolo a consigliare saggiamente i Francesi d'astenersi dalle esuberanze e audacie del poeta inglese, che offendevano il gusto nazionale. Ciò che nel Voltaire è istinto, ripugnanza naturale [1]), passione individuale, divien legge

---

[1]) T. R. LOUNSBURY, *Shakespeare and Voltaire,* London, 1902, p. 445: « To Voltaire.... much of Shakespeare always remained a sealed book. His incapacity of appreciation could never have been remedied. It was congenital; it was due to his innate lack of insight into man's spiritual nature. This is the wanting sense which ranks him far below either Shakespeare or Dante, and explains his inability to comprehend either ». Per gran tempo, lo Shakespeare restò, nell'Inghilterra stessa, un enigma incompreso. Non lo si comincia ad apprezzare che dopo la critica dello Steele, nel *Tatler.* Vedi O. WENDT, *Steeles literarische Kritik über Shakespeare im Tatler und Spectator,* Rostock, 1901. — Dopo l'ottimo saggio del JUSSERAND, il compianto Beljame un altro, più vasto assai, ne prometteva, che

Digitized by Google

per i suoi imitatori. E difficile sarà violare questi decreti, per ascoltare la voce del cuor proprio, il proprio istinto e capriccio.

Gli anni passano, il secolo declina, e il Voltaire conserva la giovinezza, la freschezza, la vivacità battagliera, il chiaro, limpido ed irritabile suo spirito. Combattere è per lui condizione di vita. L'ardore della pugna lo consola; gli è di sollievo lo sfogo della sua bile satirica. I libelli suoi violenti si moltiplicano. Agita quanto può il gran Briareo le braccia per tutto afferrare. Solo la morte gli toglierà lo scettro che impugna possente. Nelle sue credenze, ne' suoi gusti è irremovibile, conservatore ad oltranza. I suoi giudizi sonó invariabili, specie di dommi acquisiti che la ragione impone di rispettare. Tutt'al più, egli ne esagera il lato negativo, attenua gli elogi, spegne il poco entusiasmo che in cuor rinchiude. Non conosce pentimento; non ritorna su sè stesso, mai; non accorda una ritrattazione [1]). La fama dello Shake-

---

avrebbe abbracciato tutti i tempi moderni. Vedi E. FAGUET, *Voltaire critique de Shakespeare,* nella *Rev. d. cours et confér.*, 1901, IX, n. 1. (Il capitolo, *Shakespeare in Francia,* del libro di G. SCHIAVELLO, *La fama dello Shakespeare nel secolo XVIII,* Camerino, 1904, è elementare affatto, e superfluo). Or non è molto, J. POPPER (autore d'un libro noto, *Das Recht zu leben und die Pflicht zu sterben*), in un'apologia tardiva, che, malgrado le esagerazioni frequenti, non è talora priva di senno e di spirito, *Voltaire - Eine Charakteranalyse, in Verbindung mit Studien zur Aesthetik, Moral und Pflicht,* Dresden, 1905, p. 46, vedeva negli attacchi del Voltaire contro lo Shakespeare « keine Spur von Voreingenommenheit, Parteilichkeit, sondern, im Gegenteil, den höchsten Gerechtigkeitssinn ».

1) Una ritrattazione volle pur fare il Voltaire in favore del Rabelais, a cui rimproverava le buffonerie assurde, le oscenità sgomentevoli, l'opera intera, ricolma « des plus impertinentes et des plus grossières ordures, qu'un moine ivre puisse vomir ». Vedi le lettere alla marchesa Du Deffand (13 otto-

Digitized by Google

speare cresceva, via via, e il Voltaire, il filosofo, l'eremita, men solitario nella magion sua che un tribuno in mezzo alla folla, assesta rudi e fieri colpi, per combattere la pazzia e la vergogna de' suoi contemporanei, acciecati, trascinati dal gran barbaro istrione. A Parigi pure, in mezzo al trionfo, al tripudio e alle acclamazioni, l'ombra dello Shakespeare lo perseguita; ed egli solleva convulse le mani per allontanare lo spirito minaccioso. Per Dante, il pericolo d'una contaminazione era minore assai, e non punto temibile. La Francia conservava per Dante un'indifferenza pressochè completa; e morte giungevan l'onde delle polemiche sollevate in Italia contro i detrattori del gran poeta. L'interesse per le lettere italiane decresce man mano che aumenta il prestigio delle lettere e della filosofia del popol britannico.

Gran tempo rimane il Voltaire senza rammentar Dante e l'opera sua. Ritorna a Dante, negli anni estremi, nella *Lettre à l'Académie française;* per conchiudere, dal titolo della trilogia dantesca, «qu'on représentait, du temps même de Dante», « de vraies comédies » [1]). Il nome di

---

bre 1759, e 12 aprile 1760 – *Corresp.*, VIII, 200; 356): « J'avais alors un souverain mépris pour Rabelais. Je l'ai repris depuis, et, comme j'ai plus approfondi toutes les choses dont il se moque, j'avoue qu'aux bassesses près, dont il est trop rempli, une bonne partie de son livre m'a fait un plaisir extrême.... – J'ai relu.... quelques chapitres de Rabelais...; mais je les ai relus avec un très grand plaisir, parce que c'est la peinture du monde la plus vive.... Je me repens d'avoir dit autrefois trop de mal de lui ».

1) *Œuvr.*, XXVIII, 418. Vedi L. Riccoboni, *Histoire du théâtre italien*, Paris, 1730, p. 32: « Par mes conjectures je pense que cette Comédie (*Floriana*) avoit parû pour le moins cent ans devant l'impression, peut-être *du temps même que Dante vivait.* Il est sûr que la langue de cette Comédie est plus rude que celle de Dante ». E, a p. 153, sempre a proposito della *Floriana:* « Cette Comédie est écrite ou du temps de Dante, ou peu de temps après ». — Non attribuì però il Voltaire mai a Dante delle « commedie » vere, come fecer taluni, in Germania ed in Inghilterra, da torbide testimonianze sedotti. Vedi *Bull. d. soc. dant.*, III, 55 sgg.; VI, 169 sgg.

Digitized by Google

Dante facevasi talora ne' solenni ricevimenti de' nuovi accademici. Nel 1762 (22 dicembre) il Condillac, accolto tra gli immortali, pronuncia il discorso, *Du développement de l'esprit humain,* e, dall'*Essai sur les mœurs,* toglie la teoria sul gusto, l'« instinct d'un esprit éclairé », manifestatosi d'un tratto in Italia, « lorsque le Dante et Pétrarque florissaient ». « Dès qu'une fois le goût commence à se montrer », diceva, « il se communique avec une promptitude qui contribue encore à ses progrès, comme la matière électrique dans le corps.... Aussi à peine le Dante jette-t-il des étincelles, qu'il en sort de Pétrarque, de Boccace, et de tous les esprits électriques » [1]). Nel 1775, il marchese di Chastellux, nutrito delle idee del Voltaire, del Montesquieu e del Vico, autore d'un' opera sulla *Félicité publique,* letta e vantata assai al suo tempo [2]), e presto tradotta in italiano (Napoli, 1782), disserterà, tra gli immortali, sulle « causes qui perfectionnent ou corrompent le goût »; ed acclamerà Dante, atleta vero, rivoluzionario di genio, che bruscamente rompe col passato, e an-

---

1) B. Pergoli studia, alquanto superficialmente, l' influsso delle idee del Condillac in Italia, nel saggio, *Condillac in Italia,* Faenza, 1903.

2) Pubblicato ad Amsterdam, nel 1772. Nel III cap. del tomo II, *De l'influence de la renaissance des lettres sur le sort de l'humanité,* p. 57, nomina Dante: « Cependant les Italiens ont prouvé par de profondes dissertations que la renaissance des lettres parmi eux n'était pas due uniquement à l'arrivée des Grecs. En effet le Dante et Pétrarque avaient précédé les Lascaris, ecc. ». Non saprei dire se il Chastellux leggesse mai un verso di Dante; ma so ch' egli eguagliava il Rousseau nell' entusiasmo ardente per il Pergolese e il Metastasio. Scrive, nell' opera sua maggiore, *De la félicité publique,* II, 88: « Non, l'antiquité n'a rien produit de plus touchant pour une âme sensible que l'union d'un Pergolese et d'un Métastase, union rare et précieuse, d'où naquirent les plaisirs de l'Europe, et qui fit couler les larmes les plus délicieuses que l'enthousiasme ait jamais offertes aux talens ». Non conosco, per sventura, che il titolo d' un saggio del Chastellux, *Essai sur l'union de la poésie et de la musique,* La Haye, 1765.

Digitized by Google

nuncia un' epoca novella. « Le Dante, penseur plus profond, plus hardi (que Pétrarque), paraît ne consulter que ses propres forces: s'il élève, s'il ennoblit l'expression, c'est en élevant, c'est en ennoblissant aussi la pensée; il marche à pas de géant; mais sa marche est incertaine; il s'égare, il se perd [1]): c'est un captif indigne de sa chaîne, qui l'agite et la rompt d'un même effort, mais qui, possesseur d'une liberté dont il n'a pas prévu l'emploi, laisse errer ses regards, court sans objet et fuit sans chercher un asile ». Non era fatto il grand' uomo per camminare sulla via diritta e sicura che conduceva alla perfezione nell' arte. Che importa, tuttavia, « que le talent s'égare, pourvu qu'il se montre et se fasse reconnaître? ». « L'exemple prévalut...; l'Italie entière fut entraînée ».

L' anno stesso in cui venne in luce la traduzione dei drammi dello Shakespeare, compiuta dal Le Tourneur, il Voltaire si slancia, nella dodicesima delle *Lettres chinoises, indiennes et tartares,* contro un rivale dei tempi andati, il Martinelli, colpevole delle *Lettere familiari* al conte d'Oxford, l' amico del Baretti, il maestro di lingua, che, in paese straniero, stampava i classici suoi d' Italia, autore d' una *Storia critica della vita civile,* e d' una storia dell' Inghilterra, tradotta dall' inglese, e presto dimenticata, gran pover uomo che, non ostante il sapere e l' assiduo lavoro, mancava di « chausses », nel secolo XVIII, come « le divin Dante au treizième ». Un'analisi burlesca, una satira spiritosa e leggera del poema dantesco, nello stile del precedente articolo su Dante, danno vita all' ingiurioso libello. Una volta ancora il Voltaire ubbidiva alla malvagia sua Musa ispiratrice, l' indignazione. Vent' anni eran trascorsi dacchè il Martinelli aveva lanciate le lettere e le prefazioni sciagurate [2]), attaccando lui,

---

1) È del Delille, o, piuttosto, il DELILLE, nell' *Imagination,* pare siasi ispirato da questo discorso accademico.

2) « Le sue lettere famigliari e critiche, le quali riescono ai leggenti uno zucchero, sì per la lingua pura ed elegante

Digitized by Google

dall' universo acclamato, per essersi « avisé de donner à ses compatriotes français une idée des poètes italiens et anglais, en traduisant quelques morceaux librement et sottement en vers d'un style de Polichinelle », e il risentimento nel cuor del Voltaire non era vanito ancora. « Le stupide orgueil d'un mercenaire, qui se croyait un homme considérable pour avoir imprimé le Dante », insegnava ora, « sans goût, sans politesse », alle genti di Francia, come si dovesse vivere, leggere e scrivere, meritava una punizione esemplare. Avrà lanciato il Martinelli, prima di partire da Londra, nuove insolenze contro il Voltaire? Non ne sappiam nulla. « Pensez-vous », diceva al Voltaire l'amico Gervais, « qu'on se mette plus en peine dans ce pays-ci de vos Chinois et de vos Indiens, que vous ne vous souciez des préfaces du signor Martinelli? ». La burla sembra al Voltaire l'espediente migliore per imporre silenzio ai rivali. Poco importavagli di macchiare una volta ancora, coll'aspre invettive, la memoria d'un poeta, ch'egli non gustava, e non amava, e trovava illeggibile.

Nulla, d'altronde, in questa lettera « chinese », che non sia ripetizione, o variante di motivi notissimi e tritissimi. Vi troviamo – le stesse riserve, già altra volta espresse sul poema, « le premier qui ait eu des beautés et du succès dans une langue moderne », e del quale « une trentaine de vers.... ne dépareraient pas l'Ario-

---

che per le notizie storiche e filologiche » – Così, F. F. CARLONI, *Gl'Italiani all'estero,* T. II, vol. II, *Poeti e letterati,* Città di Castello, 1890, p. 278. Sul Martinelli, che pubblicava a Londra la *Commedia,* e altre opere de' classici italiani, vedi anche MORENI, *Bibliogr. stor. ragion. della Toscana,* Firenze, 1805, p. 23; M. LANDAU, *Gesch. d. ital. Liter. im achtz. Jahrh.,* Berlin, 1899, p. 106 sgg. Nel *Nuovo Giornale letterario d'Italia,* Venezia, 1788, p. 204, il RISTORI rimembrava e scusava il crudele libello del Voltaire: « Bisogna però confessare che Martinelli era stato il primo ad insolentire contro questo sommo scrittore con un tuono così pedantesco e con armi così diseguali da meritare lo sdegno del più paziente autore ».

Digitized by Google

ste » [1]) – lo stesso giudizio sull' interesse dell' opera, limitato a una parte dell' Italia: « Le Dante, qui avait été chassé de Florence par ses ennemis, ne manqua pas de les voir en enfer, et de se moquer de leur damnation » – la stessa assoluta ignoranza delle due cantiche che seguono l'*Inferno*. M. Gervais scopre « que ce poème est un voyage en enfer, au purgatoire et au paradis », e si sgomenta; indietreggia « de deux pas ». Il cammino da percorrere gli sembra « un peu long ». Non tace punto il Voltaire ch' egli, solo « autrefois », lesse il « divin » Dante, e che or più nessun desiderio lo spinge a rileggerlo. L'analisi sua novella della *Commedia* è più dell' antica ridicola e insulsa. Cadente ormai negli anni, ignora i tratti essenziali della trilogia arditissima, confonde i nomi più noti, e fonde insieme nella labil memoria gli episodi che l'avevano altra volta colpito. Lo scherno e l'audacia de' libelli che improvvisa suppliranno alla storica verità. Insegna adunque il Voltaire all'amico Gervais che « le Dante, ayant perdu par la mort sa maîtresse, Béatrice Portinari, rencontre un jour à la porte de l'enfer Virgile et cette Béatrice auprès d'une lionne et d'une louve ». Dante « demande à Virgile qui il est; Virgile lui répond que son père et sa mère sont de Lombardie, et qu'il le mènera dans l'enfer, dans le purgatoire et au paradis, si le Dante veut le suivre ». È per malignità, o per ignoranza, che il Voltaire accozza in due righe tal cumulo di inesattezze e di stravaganze? Ad una citazione, discretamente fedele,

---

1) Tali restrizioni piacevano al La Harpe, che, tiranneggiato sempre dalla critica del Voltaire, osava farne anche a proposito del Milton, « génie brut et hardi..., qui, dans un sujet bizarre, a semé des traits d'une sombre énergie, des idées sublimes et quelques morceaux d'un naturel heureux ». « Le Dante et Milton », dice altrove (*Cours de littérature*, cit. anche dall' Oelsner, p. 93), « connaissaient les anciens, et s'ils se sont fait un nom avec des ouvrages monstrueux, c'est parce qu'il y a dans ces monstres quelques belles parties, exécutées selon les principes ».

Digitized by Google

di due versi di Dante, che esprimono il desiderio del poeta di seguir Virgilio, perchè veda la porta di San Pietro, il Voltaire aggiunge, di propria testa: « Béatrice est du voyage ». La breve analisi termina con uno scroscio di risa. La sostanza tutta dell'articolo anteriore su Dante, si rovescia, senz'ombra di riflessione, in questa lettera. Il Voltaire non si stanca di copiar sè medesimo.... Nè ha cura di variare sensibilmente le espressioni sue tronche e vivaci, che ognuno ormai sapeva a memoria. Aveva scritto che Dante solo nelle biblioteche dei curiosi poteva trovar ricetto; e dirà ora, associando i ricordi suoi miseri dell'episodio di Guido a quelli di Francesca: « Je ne sais comment il est arrivé qu'Agamemnon, fils d'Atrée, Achille aux pieds légers, le pieux Hector, le beau Pâris, ont toujours plus de réputation que le comte de Montefeltro, Guido da Polenta, e Paolo Lancilotto » [1]). Aveva condannato, nell'opera bizzarra, l'accozzamento mostruoso del sacro e del profano, di Virgilio e di San Pietro; or rinnovella la critica d'altri tempi, e la stempera nell'ironia: « Pour embellir son enfer, l'auteur joint les anciens païens aux chrétiens de son temps. Cet assemblage et cette comparaison de nos damnés avec ceux de l'antiquité pourrait avoir quelque chose de piquant, si cette bigarrure était amenée avec art, s'il était possible de mettre de la vraisemblance dans ce mélange bizarre de christianisme et de paganisme, et surtout si l'auteur avait su ourdir la trame d'une fable, et y introduire des héros intéressants, comme ont fait depuis l'Arioste et le Tasse. Mais Virgile doit être si étonné de se trouver

---

1) Parrebbe che il Voltaire leggesse veramente, a quest'epoca, le *Lettere* del Martinelli, e restasse colpito da questo passo (*Lettere familiari e critiche,* Londra, 1758, p. 221): « Trova Dante alla fine del canto V dell'Inferno, nel luogo ove sono puniti i carnali, Francesca, figliuola di *Guido da Polenta,* Signor di Ravenna, maritata a *Lancillotto,* uomo deforme e corto, figliuolo di Malatesta Signor di Rimini, insieme con *Paolo,* avvenentissimo cavaliere, fratello di *Lancillotto* ».

Digitized by Google

entre Cerbère et Belzébuth, et de voir passer en revue une foule de gens inconnus, qu'il peut en être fatigué, et le lecteur encore davantage ».

Aveva mandato al diavolo il Marrini e il suo inferno; ora al diavolo medesimo manda « Mr Martinelli avec ses commentaires ». Probabile che il Voltaire, accortosi del torto fatto al povero abate, pensasse ripararlo, maledicendo e mordendo il vero colpevole. Editori, commentatori, perchè infastidire il pubblico col lavor vostro insensato? [1]). « Ce qui peut convenir à une nation est souvent fort insipide pour le reste des hommes. Il faut même être très réservé à reproduire les anciens ouvrages de son pays ». I Toscani unicamente possono trovare interesse e piacere alla *Commedia*. « L'éloignement du temps a nui à la clarté; et on est même obligé d'expliquer aujourd'hui son Enfer comme un livre classique ». Che dai commentatori, e dal Voltaire stesso si sprema dottrina, per interpretare il gran Corneille, è cosa scusabilissima; ma che si provvedano di note i vecchi autori, di nessun interesse per la posterità, è deplorabil perditempo. E il Voltaire, così chiudeva le fantasie sue chinesi e indiane: « On croit rendre service aux lettres en commentant Coquillart et le roman de la Rose. C'est un travail aussi ingrat que bizarre, de rechercher curieusement des cailloux dans de vieilles ruines, quand on a des palais modernes ». Similmente, nell'articolo sull'*Épopée* (*Dict. philos.*), aveva chiamato ogni singolo canto dell'*Orlando Furioso* « un palais enchanté, dont le vestibule est toujours dans un goût différent, tantôt majestueux, tantôt simple, même grotesque » [2]).

---

1) « L'empereur Cam-hi, grand-père de l'empereur poète, avait déjà civilisé ses Tartares, non pas jusqu'à être éditeurs de poèmes, mais jusqu'à égaler les Chinois en science » - *Lettres chinoises*, XI.

2) Diceva Routh, nella prima delle *Lettres critiques* (ed. di Parigi, 1731): « Le Paradis perdu est un vaste édifice, bâti de roseaux et de chaume, sans régularité, ni symétrie, mais

Digitized by Google

Comodamente assiso nella sua reggia sontuosa, il Voltaire non turberà il piacer suo, errando e smarrendosi tra antiche rovine. Ma poca vita ancor gli restava. La morte avanzava a rapidi passi. La morte lo sorprende e lo rapisce, poco dopo il gran successo dell'*Irène,* e l'apoteosi parigina. Con un frivol giudizio, variante infelice e peggiorata de' giudizi anteriori, il Voltaire tolse commiato da Dante. La vanità personale, offesa dagli attacchi di alcuni stranieri, incapaci di applaudirlo nelle sue critiche divagazioni, le brighe e contese letterarie che l'eccitavano ed irritavano sempre più, il caso anch'esso, che or accorda fama, or l'oblio, or solleva, or abbassa, gran reggitore pur esso degli umani destini, contribuirono a cancellare nel Voltaire il ricordo delle prime impressioni ricevute alla lettura del prodigioso poema dantesco. Rammentava ancora, confusamente, d'avervi trovato, tra il caos e la barbarie, certa bellezza spontanea e naturale, alcuni versi felici, di ingenuità sorprendente, che indarno avrebbe or ripescati al fondo della memoria affievolita. Unicamente come schernitore di Dante passa il Voltaire ai posteri; passa con beffardo sogghigno a' piè della statua del poeta sublime, assorto dal pensiero delle lotte e dei misteri della vita, dalla visione delle eterne cose[1]).

---

qui, dans tout le reste, a l'air de ces palais enchantés qu'Armide et les fées faisaient tout d'un coup descendre du ciel, ou sortir de terre ». All'Addison, similmente, il « Paradiso perduto » sembrava una reggia superba, costrutta su fragil fondo.

1) Trovi l'imagine seguente in un articolo, spiritoso quanto insignificante, di E. GEBHARDT, *Voltaire et Dante* (*Journal des Débats,* 15 febbraio 1899 - critica del libro del BOUVY): « Figurez-vous Dante, l'austère et désespéré Florentin, se heurtant, au coin d'un bosquet de l'autre monde (aux Champs-Élysées), avec Voltaire, le sourire grimaçant de celui-ci abordant la face mélancolique de celui-là, et Candide nouant un brin de conversation avec le comte Ugolin. L'entretien ne serait pas, je pense, de longue durée. Le grand visionnaire italien froncerait les sourcils à la vue de l'impitoyable critique, dont l'ironie osa toucher aux figures les plus saintes; il

Digitized by Google

I pochi giudizi benevoli della sua critica dileguaron ben presto. Il riso solo è rimasto. Nè credo che ricerche più delle mie approfondite e minute, la conoscenza d'altri piccoli fatti che or mi sfuggono, riescano a salvare il Voltaire dal biasimo universalmente inflittogli, per aver sconosciuta la grandezza d'un poeta, fuori degli ideali e de' sogni suoi, e che non avrebbe compreso giammai. Nè de' peccati suoi si assolverà il Voltaire, rimembrando l'ammirazione spontanea ch'egli ebbe di alcuni frammenti della trilogia famosa, in un tempo in cui nessuno pensava disseppellirla, e toglierla alle rovine sovrapposte da' secoli. Tale è il potere dell'opinione pubblica, che, fissata, una volta, per capriccio, la verità stessa, sbarazzata dalla leggenda, non ha su di essa potere alcuno. « Réduisez l'histoire à la vérité », dice il Voltaire, nella prima delle sue lettere « chinesi », « vous la perdez : c'est Alcine dépouillée de ses prestiges, réduite à elle-même ».

Postumo dominio del Voltaire all'alba del Romanticismo

Spento, errante nelle regioni dell'ombre, il Voltaire domina miracolosamente ancora sulla Francia intellettuale. Le sue opinioni sono accolte; le sue idee conservano l'antico prestigio. I suoi gusti son rispettati. L'oracolo ha tenacissima vita e potere. Lo si consulta persino, quando l'onde de' nuovi tempi e il bisogno di nuove emozioni spingono alla forte e robusta poesia di Dante. Per la breccia aperta dal Voltaire, camminan spediti i traduttori, gli annotatori, i biografi di Dante,

---

regarderait et passerait ainsi que lui conseilla Virgile au début de la promenade infernale (*guarda e passa*). Voltaire lui ferait une révérence moqueuse et s'en irait rejoindre l'Arioste et Boccace, les seuls amis qui lui vinrent de la vieille Italie ».

Digitized by Google

alla vigilia dei grandi rivolgimenti politici e della grande Rivoluzione.

Sorvolo sull'oscuro Moutonnet de Clairfons, il cui *Enfer*, debolmente tradotto, non attirò che il disprezzo del La Harpe e la curiosità di pochi critici, e si seppellì prestissimo tra le morte cose, come si seppellì il manoscritto della versione sua del *Paradiso,* smarrito, ad un tempo, sembra, col manoscritto della versione inglese della *Divina Commedia,* di William Huggins [1]). Amo invece in-

---

[1]) Toccai altrove della traduzione di Colbert d'Estouteville, messa in luce dal Sallior, che della versione del Rivarol sentenziava: « C'est un chef-d'œuvre de Raphaël mal copié par Boucher ». LE BRETON, che al Rivarol concede generosamente genio vero di traduttore (« il a donné Dante à la France et il est bon de ne pas l'oublier »), chiama l'*Enfer* di Moutonnet de Clairfons « un insipide délayage » (*Rivarol, sa vie, ses idées et son talent,* Paris, 1895, p. 114). La *Correspondance littéraire* (XII, 1804) sembra approvare la critica spietata del La Harpe: « Moutonnet donne une assez faible traduction de l'*Enfer* de Dante, et voilà que ce poème de l'Enfer, qui, à deux ou trois morceaux près, n'est qu'une longue et froide allégorie et un ennuyeux sermon, est, si l'on en croit le traducteur, une des plus belles productions de l'esprit humain ». — Nell' introduzione alla *Divine Comédie de Dante Alighieri, l'Enfer; traduction françoise, accompagnée du Texte, de Notes historiques, critiques et de la Vie du Poëte,* A Florence, Paris, 1776 (porta come epigrafe i versi dell' *Inferno* IX, 61 sgg.: « O voi, che avete gl' intelletti sani, | mirate la dottrina che s'asconde | sotto 'l velame degli versi strani »), *Vie d'Alighieri,* p. 45, MOUTONNET dice d'aver voluto « d'abord sonder le goût du Public par l'*Enfer* ». « Si l'on paroît content de cette traduction, je ferai imprimer dans la suite celle du *Purgatoire* et du *Paradis* ». Questa versione novella dell' *Inferno* par voglia emulare la traduzione delle *Lusiades* allestita dal DUPERRON DE CASTERA, sovente citata nel corso dell'opera. Non è indubbiamente « noble », « exacte », « élégante », « pleine d'énergie », come la vorrebbe il critico, indulgentissimo, dell'*Année littéraire* (1776, tomo III, p. 318 – un' altra critica favorevole dell' *Enfer* del Moutonnet – non la prima, come pretende l' OELSNER, p. 91 – comparve nel *Journal encyclopédique,* febbraio, 1777), ma rivela pur sempre una serietà di intendimenti, una venerazione per Dante, un godimento intimo dell' arte squisita del sommo

Digitized by Google

sistere sul Rivarol, il primo, dice il Sainte-Beuve, che apprezzò in Francia, « avec élévation la nature et la qualité du génie de Dante », il primo che seppe giudicar Dante « très finement sur des beautés de détail et d'exécution, qui semblaient être du ressort des seuls Ita-

---

poeta (« je ne fais son éloge que d'après le plaisir que j'ai ressenti à la lecture de son Poème »), da nessun altri palesati mai nella Francia, retta dallo scettro del Voltaire. Lotta però il Moutonnet contro difficoltà insuperabili. Come, in altri tempi, l'abate Grangier, che cita talora, pur lui dovette rinunciare a riprodurre il pensiero di Dante, oscuro, enigmatico, nascosto sotto il velo delle « continuelles allégories ». Più dell'originale stesso, la traduzione latina del gesuita Carlo D'Aquino, fatta nel '600, e stampata a Napoli, nel 1728, mutila in molte parti (vedi M. Besso, *A proposito di una versione latina della Divina Commedia,* nel *Bollett. di filol. class.*, 1903, vol. IV, 11-12), gli è talora di guida. Confessa che i canti XI e XXV, « très difficiles à entendre », sono per lui quasi intraducibili; che dovette rinunciare a tradurre letteralmente molti passi, non consentendoglielo « la langue Française.... plus timide, plus décente et plus pudique, pour ainsi dire, que l'Italienne et la Latine » (p. 327). La prosa sua uccide spesso, spietatamente, le imagini più poetiche. Così traduce la bella similitudine delle gru, del canto V (p. 117): « Comme les Grues font entendre leurs cris aigus, en formant dans les airs de longs bataillons: ainsi ces Ombres, ecc. ». La *Vita* di Dante, attinta a quella del Marrini, le note che aggiunge, spremendo nella lingua sua altri commenti (conosce anche Benvenuto da Imola), consultando talora le *Réflexions* di Louis Racine, l'*Essai sur les mœurs* del Voltaire, i *Jugemens des Savants* del Baillet, la *Vie* del Bullart, la miscellanea, *Choix des poésies italiennes* del Palomba, la *Bibliothèque universelle des Romans* (l'episodio di Francesca sembra al Moutonnet, p. 127, come al D'Ovidio – vedi l'introduzione dell'opera mia – « la critique la plus forte de la lecture des Romans et de nos Brochures éphémères qui gâtent l'esprit, énervent l'âme, souillent l'imagination, corrompent le cœur, et causent les ravages les plus funestes dans la Société »), offrono luminosa prova della schietta sua ammirazione per Dante: « Plus on réfléchira sur la division de l'Enfer », dice (p. 37 sg.), « sur l'ordonnance entière de cet abîme, sur les différentes classes des Pécheurs, et sur la variété graduée de leurs supplices; et plus on admirera le génie et la fécondité du Poëte, qui trace avec tant

Digitized by Google

liens ». M'ingannerò forse, ma io ritengo voltairiano affatto il Rivarol; spinto da uno scherzo e da una sfida del Voltaire a dar saggio delle atletiche sue forze, traducendo « ce diable » di Dante, « en style soutenu »; pur lui, come il Voltaire, e come il primo traduttore di Dante, all'alba

---

de fierté et d'énergie un tableau aussi immense, aussi varié, et aussi tranchant...; il n'avoit point de modèle; il ne pouvoit imiter les Poëmes anciens: il parcourt une sphère nouvelle et inconnue: c'est dans son imagination, source intarissable, qu'il puise toutes ses peintures et tous ses tableaux » (p. 20): « L'Enfer.... sera toujours supérieur à tout ce que nous connoissons dans ce genre, par la force, l'énergie, l'âpreté même du style, et par la peinture sombre des différens supplices des damnés.... Quelle fécondité d'invention! Quelle force d'imagination!... Quel Poëte! ou plutôt quel Peintre! Le Purgatoire est semé de vérités sublimes et consolantes; de descriptions agréables et variées: l'imagination et l'esprit se reposent alors sur des images d'un coloris suave, frais et gracieux. La Poésie, plus douce et plus tempérée, ressemble aux tendres gémissemens de la Tourterelle, aux sons attendrissans du Rossignol, et aux voluptueux roucoulements de la fidelle Colombe; elle inspire à l'âme une délicieuse mélancolie. Le Purgatoire prouve que Dante, quand il le veut, sait manier tous les pinceaux et employer toutes les couleurs.... Le Paradis est également l'ouvrage d'un grand Poète; il étincelle de beautés sans nombre: rien de plus brillant, rien de plus majestueux: les expressions répondent à la grandeur du sujet: elles sont pompeuses, sublimes et enflamées: une harmonie divine se fait entendre continuellement dans le séjour, dans le Palais étincelant et radieux de la Gloire et de la Majesté éternelles. On est ébloui d'une vive lumière; on est inondé d'un torrent de délices; et l'on participe en quelque sorte au bonheur des Prédestinés ». — Su quest'entusiasmo, nuovo in Francia, il La Harpe getta la gelida sua doccia, e lancia l'ingiurioso libello, « plaisamment furibond », nel quale egli « se déchaîne contre le Dante et ses admirateurs » (*Année littéraire*, 1776, V, 90). Il Moutonnet n'è offeso e indignato. Vedeva l'opera sua spietatamente calpestata. Gli si rammentava, per onta maggiore, il giudizio infallibile del Voltaire. Ed aveva pur trattato, col massimo riguardo, nelle note sue il grande ed irritabil uomo. Per rispetto al Voltaire (« auquel je comptois envoyer un exemplaire de mon ouvrage » - *Ann. littér.*, 1776, V, 114), non aveva curato punto di confutare il « Commen-

Digitized by Google

del Rinascimento, limitato all'oscuro *Inferno*. Voltairiano ne' suoi gusti di letterato, disposto quindi ad attenuare tutti gli ardimenti, a togliere tutte le bizzarrie e scabrosità alla poetica favella, veste Dante alla francese. L'abbellisce, per piacere ai delicati e raffinati gusti de' con-

---

taire historique », e la « lettre foudroyante » al Bettinelli, prima che la traduzione sua fosse « entièrement imprimée ». Per amore dell' universale maestro della critica e del buon gusto, aveva acconsentito a trovare in Dante meno gusto che genio (p. 22): « Il faut cependant convenir que Dante n'a pas autant de goût que de génie, et que son Poëme se ressent dans quelques endroits du siècle de barbarie, pendant lequel il fut composé: c'est moins la faute du Poëte que celle de son siècle ». — Vedi l'*Ann. littér.*, 1776, III, 290: « Il écrivit dans les premières années du XIVe siècle, c'est-à-dire dans un temps où les plus épaisses ténèbres de la barbarie et de l'ignorance couvroient toute l'Europe...; les productions de l'esprit n'étoient pas encore soumises à la lime sévère du goût; ce Poète, comme beaucoup d'autres, se ressent quelquefois de la barbarie et de la rusticité de son siècle ». — Il rispetto alla critica del Voltaire è ancor visibile in questa nota: « On a fondé à Florence une chaire publique pour expliquer la '*Divine Comédie*', et ce Poète a eu l'honneur d'exercer la sagacité d'une foule de commentateurs ». Nessun dolor maggiore per il Moutonnet che avere il Voltaire come avversario. Scoppia il risentimento suo nella risposta al La Harpe (p. 117): « Tous ces égards, pour un Poète plus qu'octogénaire, cette modération..., tous ces ménagements pour un Écrivain si célèbre devoient être sentis et appréciés.... Je suis très persuadé que M. de Voltaire reconnoîtra l'honnêteté de mon procédé ». E, fattosi cuore, aggiunge, in un P. S.: « Un de mes amis.... me regarde en riant et me dit: 'Que vous êtes mauvais politique! Quoi! vous n'avez fait l'éloge de M. de Voltaire ni dans la vie de Dante, ni dans vos notes.... Que vous êtes gauche! Cette omission est un crime aujourd'hui.... de lèze-Encyclopédie.... Les traducteurs de Shakespeare ont commis la même faute, et voilà pourquoi M. de Voltaire a composé cette sanglante diatribe, que vous avez entendu lire en pleine Académie. Soyez donc plus prudent et plus louangeur à l'avenir' ». Parve non curare il Voltaire, questa volta, il debol attacco. Ignorò, o finse ignorare, l' opera del Moutonnet e la polemica col La Harpe, suo protetto. O si dovrà credere a LONGCHAMP e WAGNIÈRE, che, nelle *Mémoires sur*

Digitized by Google

temporanei; ritiene, in sostanza, nella critica sua del poema, quanto il grand' uomo, suo gran maestro, aveva capricciosamente osservato, solo v' aggiunge qualche elogio, e, leggermente, ne diminuisce il biasimo [1]). Il Sainte-

---

Voltaire, Paris, 1826, I, 408, ritengono non ricevesse punto il grand' uomo l'*Année littéraire,* e leggesse, « avec beaucoup d'indifférence où de mépris ce qu'on lui en rapportait quelquefois dans les lettres de Paris? » — Inasprito per il biasimo toccato all' opera sua faticosa, il Moutonnet non osò offrire al pubblico altri saggi di traduzione della *Commedia.* Ben assicurava, nella sdegnosa risposta al La Harpe (p. 112): « J'avertis M. de La Harpe que je continue mon travail, malgré sa critique, et que je donnerai certainement le *Purgatoire* et le *Paradis* »; ma non ne fece poi nulla; e non so se in qualche angolo di terra si occulti ancora il manoscritto della traduzione sua del *Paradiso,* indicata nella *Biogr. univ.* del MICHAUD. Ho cercato invano, a Parigi e altrove, le *Consolations d'un solitaire* del DURONCERAY, che consacrano (vol. II, 1815) una notizia alla vita e alle opere del Moutonnet de Clairfons. — Certo il MOUTONNET non trasse profitto dalla lettura di Dante, nelle opere sue: *L'Ile de la Philanthropie,* ded. « aux mânes de J. J. Rousseau »; *La Galéide,* ecc.; ma credo tuttavia derivata dal XXVIII canto del *Purgatorio* dantesco – celebrato, in una nota della *Vie* aggiunta alla traduzione dell'*Inferno* (p. 22), quale « chef-d'œuvre de délicatesse et d'agrément » – la descrizione delle magiche bellezze della grotta, « au pied d'une haute montagne », rifugio di Bathylle, eroe del romanzo, *L'Ile fortunée* (anteriore di tre anni alla fantasia romanesca, *Isole della fortuna* dell'abate CHIARI), Parigi, 1771, p. 103: « Les premiers rayons du soleil levant doraient l'entrée de cette grotte.... Une douce chaleur y régnait en tout temps. Une tendre verdure, émaillée de mille couleurs, en tapissait agréablement les environs. Les fleurs répandaient les parfums les plus suaves, les plus délicats; et l'air était embaumé par les exhalaisons les plus odoriférantes. Des arbres chargés de fruits vermeils réjouissaient la vue; le chant mélodieux et varié des oiseaux flattait délicieusement l'oreille. Tout ravissait, tout enchantait auprès de cette grotte champêtre ».

1) Osservo qui, di sfuggita, alcuni ricordi della critica dantesca del Voltaire, nelle note del RIVAROL, oltre quello, già altrove rilevato, sull'espressione «lombardo», usata da Virgilio: « C'est comme si Homère disait: je suis né d'une famille turque ». — *De la Vie et des Poèmes du Dante,* p. XVII (Vol. III

Digitized by Google

Beuve salutava nel Rivarol un innovatore ardito, « pour sa propre manière de dire et pour l'expression française qu'il s'efforçait d'aiguiser et de renouveler », un accorto interprete di Dante, « plutôt par le style que par l'ordre de ses idées ». Ma il genial critico, che sì bene mostrò intendere il Manzoni e il Leopardi, malgrado la gran finezza e la viva penetrazione, solo alla superficie giunse

---

delle *Œuvres*): « Trois papes ont depuis accepté la dédicace de la *Divina Commedia*, et on a fondé des chaires pour expliquer les oracles de cette obscure divinité »; p. XVIII: « C'est un des grands défauts du poème, d'être fait un peu trop pour le moment.... C'était assez pour son temps; pas assez pour le nôtre »; p. XIX-XX: « il entasse les comparaisons les plus dégoûtantes...; la langue française, chaste et timorée, s'effarouche à chaque phrase »; p. XXI: « c'est de tous les poètes celui qui.... s'est permis le plus d'expressions impropres et bizarres ». A p. XX, il Rivarol, sedotto dal Voltaire, traduce il frammento del canto XVI del *Purgatorio:* « De la terre et du ciel les intérêts divers | avaient donné long-temps deux chefs à l'univers; | Rome alors florissait dans une paix profonde, | deux soleils éclairaient cette reine du monde: | mais sa gloire a passé, quand l'absolu pouvoir | a mis aux mêmes mains le sceptre et l'encensoir ». Nelle note al canto XXVII (p. 226-227) cita il travestimento del Voltaire, « dans le style de sa Pucelle ». « Il n'y a guère que ce morceau et celui des diables qui puissent supporter ce style ». Altrove, dice, a proposito degli « anges neutres », « âmes égoïstes et paresseuses », condannate dal giustiziere severo a correre senza posa: « Voltaire peint d'un seul vers ces esprits: Trop faibles pour servir, trop paresseux pour nuire ». — Il discorso *De l'universalité de la langue française* (*Œuvres*, II, 49 sgg.), vero inno all'« admirable clarté, base éternelle de notre langue », mutasi talora in un inno al Voltaire (II, 66-67): « Voltaire régnait depuis un siècle, et ne donnaît de relâche ni à ses admirateurs, ni à ses ennemis. L'infatigable mobilité de son âme de feu l'avait appelé à l'histoire fugitive des hommes.... Ces grands hommes nous échappent, il est vrai, mais nous vivons encore de leur gloire, *et nous la soutiendrons* » (*L'Épître au roi de Prusse* contiene altri elogi al Voltaire). Bene converrebbe al Rivarol il rimprovero – suggeritogli dal Buffon - ch'ei fa a Mme de Genlis, nella parodia del *Songe d'Athalie* (*Œuvres*, II, 277):

Le parti de Voltaire a prévalu sur toi;
Je te plains de tomber dans ses mains redoutables.

Digitized by Google

dell'« étrange Comédie » e non sviscerò mai l'anima del sommo poeta [1]).

Più che da amor vero, il Rivarol era condotto a Dante dal desiderio di sfoggiare l'abilità sua, le vaste cognizioni. Si vanterà infatti d'aver « précisément choisi le plus bizarre et le plus intraitable des poètes », per ingannar capricciosamente il tempo. Gli si offrirà « un assez bon moyen de faire sa cour » agli antenati suoi, i Rivarol d'Italia, dai quali avrebbe ereditato, dice il Sainte-Beuve, non so che « de fier et de hardi », « dans l'imagination », traducendo un poeta che gli Italiani idolatravano, e che, grazie a lui, « va prendre une nouvelle vie en France » [2]). E

---

1) Poco ponderato sembrami il giudizio sul Rivarol, « cet étonnant initiateur », che leggo in un articolo di A. COUNSON, *Dante en France,* estr. dalla *Revue générale,* agosto 1904, p. 10 sgg. È forse una delle « idées fécondes » del Rivarol, l'apprezzamento della *Divina Commedia* qui riprodotto (p. 11): « Étrange et admirable entreprise! Remonter du dernier gouffre des Enfers jusqu'au sublime sanctuaire des Cieux, embrasser la double hiérarchie des vices et des vertus, l'extrême misère et la suprême félicité, le temps et l'éternité; peindre à la fois l'ange et l'homme, l'auteur de tout le mal et le saint des Saints? » Benchè ripetuto, senza dubbio dietro l'esempio del Rivarol, dallo CHÊNEDOLLÉ, nell'ode ben nota su *Dante* (1813: « Conception profonde! entreprise sublime! | Où du monde idéal sondant le double abîme, | le Dante parcourut sa double immensité, | et sut peindre à la fois le bonheur, les supplices, | les vertus et les vices, | l'homme, l'Archange, Dieu, le Temps, l'Éternité! »), è giudizio ben povero e insignificante affatto.

2) *Œuvres,* II, 368. Lettera del Rivarol all'abate Romans (8 gennaio 1785): « Vous recevrez peu après ma lettre un exemplaire de la traduction du Dante, ouvrage fort attendu et qui va être jugé à la rigueur. Il y a cinq ans environ que je le tiens en captivité, et ce n'est pas sans répugnance que je l'ai enfin mis en lumière ». Intraprese adunque il Rivarol l'arduo lavoro, subito dopo la morte del Voltaire, prima che Charles Rogers desse agli Inglesi la prima traduzione completa dell'*Inferno* (1782). Vedi anche l'*Avis de l'Éditeur* (*Œuvres,* III, p. XXXIII): « cette traduction, faite depuis quatre ans.... ». Un frammento dell'*Inferno* tradotto era comparso

Digitized by Google

il Rivarol corona l'opera sua con questa millanteria: « Quoi qu'il en soit de ce poème, si la traduction qu'on en donne est lue, on ne verra plus deux nations polies s'accuser mutuellement, l'une de charlatanisme pour avoir trop vanté le Dante, et l'autre d'impuissance pour ne l'avoir jamais traduit » [1]). Non più a fondo de' suoi predecessori, che ignora, e vuol ignorare, il Rivarol comprende la forza fantastica creatrice e la sublime grandezza della concezione del poema d'oltretomba. Trova Dante « plutôt obscur et bizarre, que suranné ». La storia poetica dei misteri dell'anima e dell'umana redenzione sfugge al suo spirito perspicace. Non vede in Dante nè unità, nè coerenza, nè misura. Stacca, senza pietà e senza senno, l'*Inferno* dalla trilogia, che superficialmente intende, e, tolto consiglio al Voltaire, impartisce lezioni di buon gusto a Dante, che non seppe offrire « une action simple, entourée de ses épisodes ». Poteva capire Dante chi, come il Rivarol (nel discorso su *L'Universalité de la langue française*), pretende aver il sommo Fiorentino intrapreso il suo poema solo per « illustrer ses malheurs et ses vengeances? » [2]). Gustò il Rivarol la *Commedia* più di quanto gustasse i drammi dello Shakespeare, dei quali soleva dire, che se « moins monstrueux » fossero, se il fondo loro non fosse stato « un délire perpétuel », non avrebber certo « tant charmé le peuple »? [3]). E il gran vate, « avec lequel, si notre religion pouvait devenir lettre morte, on se ferait chrétien, comme on se fait païen avec Homère », dotato di « grande et belle imagination », « créateur d'une langue », inarrivabil maestro nello stile

---

nel 1780, nella *Bibliothèque des romans*. Nel 1785, Didot il giovane riproduceva tal quale l'edizione del 1783.

1) *Œuvres*, III, 295.

2) *Œuvres*, II, 12. « Aussi, quand le Dante entreprit d'illustrer ses malheurs et ses vengeances, hésita-t-il longtemps entre le toscan et le latin ».

3) « C'est un fruit qu'il faut goûter sur le sol où il croît » (*De l'universalité de la langue franç.* – *Œuvres*, II, 84).

Digitized by Google

suo, « toujours remuant, qui fait sans cesse travailler l'imagination », « affamé de poésie », che disegna e scolpisce « l'attitude des personnages par la coupe de ses phrases », « incomparable, quand il est beau », capace di sorreggere il verso « par la seule force du substantif et du verbe, sans le concours d'une seule épithète », « restaurateur de l'Epopée en Europe »[1]), il vate grandissimo che il Rivarol vanta talora (nella *Préface* particolarmente), senza tradire il minimo ardore, il minimo calore dell'anima, non appare a lui forse come ciclopica figura, fuor dal naturale e dal vero, specie di mostro, senza nulla di divino?

Difetti di gusto, bizzarria del soggetto, asprezza, improprietà di dizione, aridità de' particolari, invenzioni infelici, strano adattamento delle « idées du paganisme à son enfer chrétien », abuso del meraviglioso, questo e ben altro ancora osa rimproverare il Rivarol al poeta [2])

---

1) Una nota, giusta e sensata (III, 290), loda nell'ultimo canto dell'*Inferno* « ce silence qui règne au milieu de tant de maux ». Altrove (p. 46), il Rivarol loda in Dante « le grand art » di sapere « cacher » e « négliger », l'arte di « paraître oublier », l'« économie », la « rapidité »; — p. 61: « Aucun poète n'a rien dit de comparable sur la fortune, si ce n'est Horace »; p. 92 (note sul canto XI): « On voit.... combien le Dante était supérieur à la philosophie scolastique de son siècle. Ses distinctions sont nettes, et sa théologie fort simple »; p. 234 (a proposito di Maometto): « Les grands peintres saisissent toujours ce demi-chemin d'action, qui laisse deviner ce qui vient de se passer et ce qui va suivre ». Nel sistema morale di Dante, il Rivarol non ha nulla da riprendere. Ammira l'ordine sovrano « dans la gradation des crimes et des peines.... Montesquieu n'a pas trouvé d'autres divisions pour son *Esprit des Lois* ».

2) Non piaceva evidentemente al Rivarol il Virgilio dantesco; p. 293: « Le Dante, qui n'observe aucune convenance, le fait parler en homme du peuple d'un bout de l'Enfer à l'autre; il en fait quelquefois un petit théologien fort déterminé, et plus souvent un bon homme à proverbes et à sentences » (CHARLES NODIER dirà, nel saggio *Du Genre romantique*, 1819: « Le Dante descendit dans ses enfers, sur les pas de

Digitized by Google

che trionfalmente introduce in Francia [1]). « Le Dante n'a pas connu ce mérite continu du style; il tombe, quand le choix des idées ou la force des situations ne le soutiennent pas ». Lungi dall'accordare a Dante il posto più elevato nella poesia, il Rivarol pospone il sommo ad altri vati, dall'epica Musa più favoriti. Gli spiace che Dante non abbia supplito agli inconvenienti del soggetto, « par la fréquence des épisodes »; « il lutterait aujourd'hui avec plus de bonheur contre Homère et Milton, le Tasse et Virgile. Mais il court de descriptions en descriptions vers un dénouement topographique ». Smembra pur lui, il Rivarol, senza pietà, la trilogia dantesca, per staccarne gli episodi sparsi dell'*Inferno,* dolente che « dans cette immense galerie de supplices, on ne rencontre pas assez d'épisodes »; « le lecteur le plus intrépide ne peut échapper à la fatigue [2]). Coprono i difetti, per fortuna,

---

Virgile, mais il ne se crut point obligé de parler la langue de son maître, poète heureux d'un âge heureux »). — Nè apparivan degne tutte d'ammirazione al Rivarol le « beautés », sparse nella sola cantica a lui nota del « triple Théâtre ». L'iscrizione sulla porta dell'Inferno è veramente « d'une grande beauté », ma che c'entra qui il « primo amore » (III, 25)? « Jamais l'amour n'a pu concourir à la construction de l'Enfer ». Sembra che Dante abbia « sacrifié la convenance au plaisir d'exprimer la trinité en deux vers ».

1) Fa troppo onore il CARDUCCI, *Della varia fortuna di Dante* (*Opere,* VIII, 134), alla traduzione del Rivarol, chiamandola « il primo stadio al viaggio trionfale della gloria di Dante per l'Europa, fatalmente incominciatosi coll'89 ». Il GOLDONI ricordò il Rivarol, nelle sue *Memorie* (Part. III, cap. XXXVIII): « Il signor conte di Rivarol è un giovane autore, che si è fatto conoscere al pubblico con una opera, che gli fa il maggiore onore, e che prova la vastità delle sue cognizioni, e l'energia della sua penna.... Egli ha recentemente tradotto il poema di Dante, e si ha motivo di sperare in lui un successore ai grandi maestri della letteratura ».

2) *Préface,* p. XXII. Altrove, nelle note al canto di Francesca, esclama (p. 44): « Quel poème serait-ce que le sien, si, moins pressé d'imaginer et de décrire des supplices il eût voulu plus fréquemment reposer son lecteur sur des aventures si attachantes »!

Digitized by Google

« quelques beautés vraiment poétiques ». « Que ne doit-on pas à cet homme original, assez grand pour s'élever dans l'interrègne des beaux arts, et s'y former à lui seul un empire séparé des anciens et des modernes! » [1]).

Nella prosa sua il Rivarol vorrebbe riprodurre l'energia possente, la fierezza e la concisione dei versi di Dante. Non solo sdegna calcare religiosamente il suo modello, « hérissé de notes, et tout en dialogues », poichè, « en eût-il l'idée », dice il Sainte-Beuve, « le siècle ne le supporterait pas un moment » [2]); ma modifica, fedele a' suoi principî estetici, che, in fondo, erano i principî del Voltaire medesimo; stempera e allunga in oziose perifrasi il testo originale. Occorreva, dice [3]), « que la traduction servît sans cesse de commentaire au texte ». Toglie quanto oscuro, ruvido, aspro e duro gli sembra. Ritocca, pulisce, addolcisce, abbellisce; cura l'« habillement » del testo, come si disse; lo rende sempre nobile, sempre elegante, sempre pomposo; o piuttosto, secondo l'espressione maligna d'un critico della *Liberté de penser* [4]), vi riversa « le parfum fade du XVIIIe siècle vieillissant, et comme une odeur de boudoirs ». Le traduzioni,

---

1) *Œuvres,* III, 245; 45; 267; 283. Le note aggiunte alla traduzione, da Artaud de Montor e da altri ritenute nuove ed erudite, non sono punto originali. Il Rivarol le attingeva, in gran parte, al commento del VENTURI, *La Divina Commedia con una breve e sufficiente dichiarazione del senso letterale,* Lucca, 1732, Verona, 1749, che pur servì quasi esclusivamente ad A. W. Schlegel per la sua nota traduzione. — Nei *Fragments de l'Énéide* (*Œuvres,* II, 374), il RIVAROL cita Dante, a proposito dell' « amica silentia lunae »: « Le Dante dit du premier cercle de son enfer: ' dans ce lieu muet de toute clarté ', pour dire ' privé de toute lumière ' ».

2) *Causeries du Lundi,* V, 65: « Il vise, en traduisant, à ce style soutenu déclaré impossible ».

3) *Œuvres,* III, 227, nota al canto XXVII.

4) Citato dal LE BRETON, *Rivarol,* p. 118. Vedi anche TOPIN, nel *Bibliof.,* III, 118: « il craint la haute mer, n'ose trop s'aventurer, et suit les sinuosités du rivage. Il sacrifie la littéralité à l'élégance et quelquefois élude la difficulté ».

Digitized by Google

confessa il Rivarol, nel suo *Petit almanach,* « ne laissent passer, comme les distillations, que l'esprit ou le parfum tout au plus; les couleurs s'évaporent ». Similmente, altrove, nel suo *Enfer:* « Les traductions éclairent les défauts et éteignent les beautés, mais on peut assurer qu'elles perfectionnent le langage ». Dante, quindi, « à cause de ses défauts », « exigeait plus de goût que d'exactitude »; « l'extrême fidélité serait une infidélité extrême »[1]). Conveniva correggere continuamente il poeta, rifare quanto appariva mal fatto, velare – così s'esprime il Rivarol (III, 182) – « la naïveté grossière du texte.... par la noblesse du style du traducteur ». Non ripeterei, col Bouvy, che la traduzione in prosa del Rivarol « n'est guère mieux dans l'esprit du poème que les fragments de traductions en vers de Voltaire »[2]). Il Rivarol fa di

---

1) *Œuvres,* III, 164: « C'était pour me coller plus étroitement au Dante même que je m'écartais de son texte: la lettre tue, et l'esprit vivifie ». — Si giudichi di questa fedeltà, dal modo con cui il traduttore riproduce la delicatissima domanda, mossa da Dante a Francesca, e che il Le Breton (p. 119) offre quale modello d'una traduzione perfettamente riuscita (III, 41): « Hélas, répondis-je, en quel moment et de quelle douce ivresse ils ont passé aux angoisses de la mort! ». Chi riconoscerà la sentenza memoranda di Francesca, che pur colpì l'autore del *Génie du christianisme,* nel travestimento: « Tu a appris d'un sage.... que le souvenir de la félicité passée aigrit encore la douleur présente »? — Il « signor dell'altissimo canto », che attorno a sè aduna « la bella scuola », diventa per il Rivarol « le père de l'Épopée ». — Educato alla scuola de' gentiluomini di Francia del buon secolo, Dante apostrofa la prima volta il suo maestro (III, 4): « Vous êtes donc ce Virgile, dont la voix immortelle retentit à travers les siècles? » — Sopprime la traduzione, con strappo ardito e crudele, molti versi dell'originale. (Trovo ben tradotto, tuttavia, l'episodio di Pier della Vigna). Si pentì talora il Rivarol delle alterazioni sue al testo della *Commedia?* Il Le Breton (*Rivarol,* p. 288) ci informa ch'egli aveva « chargé de notes et de corrections un exemplaire de sa traduction de Dante qu'Esménard emprunta et ne rendit point ».

2) *Voltaire et l'Italie,* p. 66.

Digitized by Google

più e di meglio, sicuramente. Vuol rendere in stile sostenuto quello che il Voltaire, sedotto dalla sua naturale diabolica inclinazione, riproduce in tono di burla. Il Villemain che fu tra' primi in Francia, col Ginguené, a degnamente favellare di Dante, disapprovava la traduzione del Rivarol, e calmava, con la chiaroveggenza sua, l'entusiasmo dello Chênedollé: « J'aime mieux le vrai Dante, simple, naïf, énergique et grossier même. Je n'aime pas que Rivarol fasse des tours de force et d'élégance pour ennoblir ce qui est bas et franchement grossier. Pourquoi dire avec recherche et périphrase: ' versant à jamais des larmes qui n'arrosent plus leur poitrine ' (*Enfer,* XX), e ' courbant avec effort les noires voûtes de son dos, il leur donnait pour le départ un signal immonde? ' (XXI). Ces phrases ingénieuses et recherchées forment le véritable contresens avec le fond de l'ouvrage, elles détonnent avec le caractère de l'original » [1]).

Il primo traduttore dell'*Inferno,* che di pochi decenni precedeva il culto tributato a Dante da Margherita di Navarra, non aveva gli scrupoli del Rivarol, e traduceva alla buona, con maggior vigore, con maggior nerbo e maggior fedeltà. La poesia di Dante ha conservato, nell'opera sua, un sapore dell'originale che indarno cerchi nel Rivarol. Nè affievoliva miseramente, nella traduzione sua, Christine de Pisan, sì ingenua nel sentimento, così sincera nell'ammirazione per il « vaillant poète », la voce terribile dell'invettiva: « Godi Fiorenza », soffocata nella prosa del traduttore del secolo XVIII: « Réjouis-toi, Florence, puisque ta renommée, franchissant les mers et les empires, a retenti jusques dans les Enfers ». Audace Rivarol unicamente

---

1) Vedi SAINTE-BEUVE, *Chateaubriand et son groupe littéraire,* II, 291. Dante (*Inf.,* XII, 13) chiama il Minotauro: « l'infamia di Creti », « che fu concetta nella falsa vacca ». Il Rivarol, inorridito, chiama il mostro « fruit d'une illusion malheureuse ».

Digitized by Google

volle essere nel vantare e celebrare l'opera propria, creduta da lui, in buona fede, nuova e originale. Osa dire egli stesso che, per rimediare ai difetti di Dante, il traduttore vedevasi costretto « à un peu de rivalité », che, con Dante, doveva lui pure « s'élever jusqu'à une sorte de création » [1]). Questa magica parola – « création » – applicata al proprio talento inventivo, fece fortuna; e il Buffon, indulgentissimo sempre, prodigo sempre d'elogi agli amici, presto se ne valse, per lanciare, a sua volta, l'insulsa frase che, in fatto di stile, la traduzione novella di Dante altro non era che « une suite de créations ». Altri elogi seguirono [2]). Le edizioni si moltipli-

---

1) *Œuvres,* III, 163. E in una nota al canto XXI, p. 175: « Cette traduction offre quelques expressions créées »; p. 208: « Il y a des esprits chagrins et dénués d'imagination, censeurs de tout, exempts de rien produire, qui sont fâchés qu'on ne se soit pas appesanti davantage sur le mot à mot, dans cette traduction: ils se plaignent qu'on ait toujours cherché à réunir la précision et l'harmonie ». Respinge il Rivarol, con nuove millanterie, le critiche del Framery (*Lettre aux Auteurs du Journal de Paris, Œuvres,* II, 331): « Au lieu de relever les mots, peut-être eût-il été plus agréable et plus utile d'examiner si celui qui avait fait l'histoire didactique de la langue française avait connu les richesses poétiques de cette même langue; s'il l'avait rajeunie par des expressions créées; s'il avait eu à la fois du goût et de l'étrangeté dans le style, comme il en faut pour traduire l'Enfer; s'il avait plus songé à rendre l'intention que l'expression d'un poète qui est toujours vague, impropre ou bizarre ». « J'aurais pu opposer au jugement de M. Framery celui de Diderot, qui n'était pas un contempteur du Dante », dice il Rivarol, nella medesima lettera (*Œuvres,* II, 322). Indarno cerchi nelle *Œuvres,* del Diderot, e nella *Correspondance* voluminosa, questa critica benevola della traduzione dell'*Inferno* del Rivarol, inedita forse, o forse distrutta, o scomparsa.

2) Henri Meister, grande amico del Grimm, scriveva nella *Correspond. littér.* (XIV, 205): « Quoique le ton de cette nouvelle traduction ne soit pas également soutenu, quoiqu'elle nous ait paru manquer souvent tout à la fois et d'élégance et de fidélité, nous y avons trouvé de grandes difficultés heureusement vaincues...; elle est bien supérieure à toutes celles que nous connais-

Digitized by Google

carono. La voga di quest'*Enfer,* letto dal Diderot, dallo Chênedollé, dallo Chateaubriand, da Victor Hugo durò un secolo e più. E prestissimo si scordò l'accorta critica del Framery [1]), che, pur concedendo al Rivarol il dono di scrivere con prodigiosa facilità nella lingua natía, l'invidiabil talento d'un valentuomo, « né pour écrire », biasimava francamente l'immiserimento dell'arte e del pensiero di Dante, in quella pretesa « suite de créations »: « Ce désir de créer sans cesse des expressions nouvelles a un grand inconvénient, bien éloigné du but où il aspire, c'est que loin d'enrichir la langue, il l'appauvrit » [2]).

---

sions. La physionomie du Dante, l'odeur de son siècle y transpirent du moins à chaque page ». Altri giurano, s'intende, sulla parola del Sainte-Beuve. Il Le Breton, ultimo biografo del Rivarol, porta ai sette cieli quest' « Inferno », che preferisce alle traduzioni posteriori del Ratisbonne, del Fiorentino, del Littré (p. 120). La prefazione del Rivarol « est d'un précurseur des Sainte-Beuve et des Taine » (p. 114); nelle sue note, il Rivarol ha « débrouillé toutes les difficultés grammaticales ou historiques; il s'y est révélé érudit, sans rien perdre de sa malice » (121). « Je sais gré à Rivarol d'infidélités qui lui permettent de ne point dénaturer l'impression. Plus exact, il serait moins vrai ».

1) *Mercure de France,* 25 giugno 1785, pp. 152 sgg.

2) P. 157-158: « Jamais version ne fut moins fidèle; et cependant quel poëte exigeoit plus de fidélité que celui dont l'ouvrage, très peu intéressant par le fond, ne vit que par la force des pensées, dont le plus grand mérite est dans l'expression? » L'esordio di questa critica ha tutto il sapore d'una critica dantesca del Voltaire: « Si son nom [di Dante] y vole facilement (à la postérité), son Poëme s'y traîne avec peine. La réputation du Dante est universelle, et ses ouvrages ne sont presque pas lus.... Les sujets théologiques que traite ce Poëte occupoient alors tous les esprits; l'amertume de ses satyres se répandoit sur des noms connus dans son temps.... Dans ce siècle de haines, une grande satyre devoit avoir un grand succès.... Ajoutons que ce Poëte créoit, pour ainsi dire, sa langue.... Les divers genres de mérite de son Poëme sont entièrement perdus aujourd'hui; le sujet en est sans intérêt pour ses Lecteurs actuels; toutes les allusions sont anéan-

Digitized by Google

Se appaion soggiogati dallo spirito del Voltaire i traduttori di Dante, gli storici e i critici che divagan sulla *Commedia* e sulla vita del gran poeta, nel secol cadente, da una medesima fatal forza attratti, non seguono guida migliore. La foga del grande seduttore li induce a ricercare, tra le tenebre, il poema stravagante, sorto in tempi barbari e tetri. Si desiderò conoscere i particolari della vita del vate errabondo. Vagheggia l'abate de Sade, mentre compila le « Memorie » sul Petrarca, un lavoro analogo su Dante. « Serait-il donc vrai que la Nation la plus spirituelle de l'Europe ne connaîtrait pas bien encore les trois hommes à qui elle doit le plus et qui lui font le plus d'honneur? » E, fiero della erudizione sua, l'abate apostrofa le genti d'Italia, « qui aiment la poésie et les lettres »[1]). Le vite di Dante e del Boccaccio, fino allora comparse, hanno, a suo giudizio, i difetti medesimi delle vite del Petrarca. « Elles sont superficielles, étranglées, pleines d'erreurs, d'anachronismes et de bévues ». In pieno fervore di ricerche sulla vita del Petrarca, raccoglie egli stesso « un grand nombre de matériaux pour celles de Dante et de Boccace », e si propone di giovarsene per un'opera vasta, purchè in Italia non lo si prevenisse. A tale indagine, non mai compiuta, e neppur seriamente tentata, funesto consiglio avrebbe dato il Voltaire, « grand maître de la critique », « le meilleur juge qu'on puisse citer sur cette matière », giudice esaltato, adulato, incensato, temuto da tutti [2]).

---

ties.... Au milieu de grandes beautés, on trouve un grand nombre de phrases obscures ». Rammenta il FRAMERY la « traduction de M. Moutonnet de Clairfonds, qui parut en 1776, et que M. de R[ivarol] paroît n'avoir pas connue ».

1) *Mémoires pour la vie de François Pétrarque*, Amsterdam, 1764, tomo I, p. IV. Il terzo volume comparve nel 1767.

2) *Mém.*, vol. III, p. XII; p. XI: « Dans le siècle de Pétrarque, le Roman de la Rose faisait les délices de la France; on ne reconnaissait rien au dessus: à présent ne se moque-

Digitized by Google

La farsa buffa e crudele, giocata dal Voltaire all'amico de Sade, l'articolo demolitivo sul Petrarca della *Gazette littéraire* [1]), rinnegato dal grand' uomo, con una sfrontatezza e un'imperturbabilità senz'esempio [2]), non tolgon serenità all'abate, che, sommesso, si prostra all'altare del suo dio della critica. A rialzare il pregio dell'opera sua petrarchesca occorreva (*Mém.*, II, p. XVII) «que ce grand maître, qui a montré tant de goût dans sa critique de Pétrarque, eût pris la peine de critiquer» le «Memorie» sue. Ed egli, indubbiamente, avrebbe «profité de ses leçons». Due volumi sul Petrarca son di sgomento al Voltaire, che all'abate scrive: «Je vous en remercie de tout mon cœur... Je prends d'ailleurs actuellement peu d'intérêt aux vers, soit anciens, soit modernes: je suis vieux, faible, malade» [3]). Le lezioni del Voltaire non avrebber mutata certo in simpatia per Dante l'ammirazione per il Petrarca, manifestamente «le plus beau génie qu'ait produit une contrée fertile en grands hommes», il poeta, a cui «les lettres en général, la langue et la poésie Toscane en particulier ont le plus d'obligation», e che destinò il cielo a trarre alla luce viva «les lettres de la barbarie où elles étaient ensevelies» (*Mém.*, I, p. IV; LXX).

---

rait-on pas de quelqu'un, qui s'aviserait de mettre en parallèle cette rapsodie gothique avec le beau poème de la Henriade?»

1) Aprile-maggio 1764, p. 893 sgg.; *Œuvres*, XLI, 476 sgg.: «Je ne fais pas grand cas des vers de Pétrarque; c'est le génie le plus fécond du monde dans l'art de dire toujours la même chose; mais ce n'est pas à moi à renverser de sa niche le saint de l'abbé de Sade» (Lettera al d'Argental – 22 giugno 1764; *Corresp.*, XII, 480). — La *Gazette littéraire* del 1774 (n. 57, p. 158) offriva ai lettori la spiegazione leggendaria del «Pape Satan» dantesco, data da «un orfèvre Florentin, nommé Cellini» (*Vita di B. C.* ed. Bacci, p. 288).

2) «Jugez s'il y a quelque apparence au beau conte qu'on vous a fait que j'avais mis quelques observations dans la Gaz. litt.». Lettera all'abate de Sade; 26 dicembre 1764 – *Corresp.*, XII, 145.

3) 23 gennaio 1765 – *Corresp.*, XII, 191.

Digitized by Google

Se eccettui le poche e monche notizie su Dante, attinte ciecamente alle fonti più comuni [1]), il commento all'epistola spedita dal Petrarca al Boccaccio, grato dell'esemplare offertogli della *Commedia* [2]), epistola di grande interesse « pour les littérateurs italiens » [3]), odi ancor sempre

---

1) Dino Compagni, Leonardo Bruni d'Arezzo, Giannozzo Manetti, Vellutello, una *Vita di Dante,* pubblicata a Firenze, nel 1748, ecc. Vedi *Mémoires,* I, p. 6; 11; 12-13: « Dante fut accusé de concussion en exerçant l'emploi de Prieur, et banni quoique innocent. Son véritable crime étoit de s'être opposé à la venue de Charles de Valois, qui voulut se vanger. Voilà la source de ce déchaînement contre les Français, et surtout contre la maison de France, qui éclate dans les ouvrages de Dante d'une façon indigne d'un si grand Poète »; p. 46: rapporti di Dante con Cino da Pistoia; p. 48: malignità di Cecco d'Ascoli, che osò « tourner en ridicule.... la Comédie du Dante »; p. 74: versi latini del Petrarca, composti dietro l'esempio « du Dante, qui avoit commencé sa comédie en vers latins »; p. 80: precursori di Dante – « Dante les surpassa tous: après avoir enrichi la langue vulgaire, il l'éleva jusqu'à exprimer les choses les plus relevées et les plus sublimes; mais il ne lui ôta pas toute sa rouille »; p. 83: « rime » di Dante – « Dante sentit le joug, et n'osa pas le secouer; s'il n'avoit pas employé la rime, les esprits grossiers de son temps ne l'auroient pas regardé comme poète. Mais pour adoucir l'affectation trop marquée des mêmes terminaisons, et éviter le dégoût qui naît d'une trop grande uniformité, il mêla les rimes, c'est-à-dire, qu'entre deux rimes de la même espèce il en plaça une troisième; c'est ce qu'on appelle les rimes tierces, dont il est l'inventeur. Pétrarque ne pensa pas comme lui ».

2) Andò perduta, verosimilmente, una lettera anteriore del Petrarca al Boccaccio, che ringrazia per quell'invio. Vedi G. Traversari, *Il Boccaccio e l'invio della Commedia al Petrarca,* nel *Giorn. dant.*, XIII (1905), 25 sgg.

3) T. III, p. 513: « Vous regardez, Messieurs, Dante et Pétrarque comme les deux plus grands ornemens de votre patrie; vous êtes partagés sur la préférence qu'il faut donner à l'un ou à l'autre. Combien d'écrits ingénieux sortis de vos plumes pour traiter cette question qui est encore indécise, et pour balancer le mérite réciproque de ces deux grands hommes? »; p. 514: « Je viens de vous mettre sous les yeux ce que Pétrarque pensoit du Dante.... Voulez-vous bien me permettre de faire avec vous quelques réflexions sur cette lettre? Pétrarque y donne de

Digitized by Google

la voce magica, possente e imperiosa del Voltaire quando l'abate, nell'introduzione dell'opera sua (p. 8), giudica Dante, e chiama la *Commedia,* variando e attenuando il giudizio dell'*Essai sur les mœurs:* « poème bizarre, plein d'idées sublimes, de coups de pinceau hardis, et de beautés singulières, qui le font lire encore aujourd'hui, malgré son obscurité et ses défauts » [1]).

Tre anni prima della divulgazione delle *Lettres chinoises,* Michel-Paul de Chabanon, amico del Voltaire e del Marmontel, avvezzo, quanto il La Harpe, ai peregrinaggi devoti a Ferney, guasto dagli elogi del gran patriarca per l'audace sua traduzione di Pindaro [2]), munito

---

grandes louanges à Dante, au moins pour ce qui regarde la langue vulgaire, dans laquelle il dit qu'il a excellé; mais ne trouvez-vous pas dans ces louanges quelque chose de forcé et de contraire, qui ne part pas du cœur? Pétrarque ne se met-il pas fort au-dessus du Dante, quand il dit que celui-ci s'est appliqué sérieusement toute sa vie à faire des vers en langue vulgaire?... Enfin ne rabaisse-t-il pas un peu trop le Dante, quand il dit qu'il ne lui envie pas les applaudissemens enroués des cabaretiers et des bouchers? Concluons que Boccace connaissoit bien la façon de penser de Pétrarque et qu'il lisoit dans le fond de son âme, lorsqu'il se justifioit auprès de lui des louanges qu'il donnoit à Dante ».

1) L'amico V. Cian, in una recensione (*Bull. d. soc. dant.,* XIV, 221) alle conferenze mie francesi, *Voltaire et Dante,* Berlin, 1906, che qui rifondo nell'opera complessiva, non trova di voltairiano nella critica dantesca del de Sade che l'epiteto *bizarre,* e sembra perfettamente scordare il giudizio del Voltaire nell'*Essai sur les mœurs,* che l'abate variava e raddolciva. E perchè mi cita il Cian, ad ogni piè sospinto, il Bouvy? Non ho io rifatto di sana pianta, con ben altro corredo di notizie, e ben altro giudizio, il lavoro del mio precursore? Nè io intesi mai di fare l'apologia del Voltaire, come il Cian lascia supporre. Solo ho creduto dover mio l'oppormi al biasimo tradizionale, irriflesso, e ormai puerile, che al Voltaire si infligge, senza punto leggerlo, e senza nulla comprendere, per conseguenza, del suo spirito.

2) *Odes pytiques de Pindare, traduites en français avec des remarques et un discours...,* Paris, 1772. « Votre traduction est noble et élégante », scrive il Voltaire al suo « cher ami » Cha-

Digitized by Google

de' saggi consigli per la composizione delle tragedie sue, « musicien, poète, philosophe et homme d'esprit », come lo chiamava il d'Alembert (*Corresp.* del Voltaire, XIII, 94) – convinto dei « grands défauts », delle « folies tristement plaisantes » di Dante, compensate, in parte, dai « beaux morceaux de poésie » – affastella un dì una *Vie du Dante,* « chinese » anch'essa[1], mescolata ad alcune analisi e tra-

---

banon (9 marzo, 1772, *Œuvres,* LXVII, 384), « vos notes très instructives.... Je devine seulement que vous devez avoir eu une peine extrême à rendre en prose agréable et coulante votre sublime chantre des cochers grecs et des combats à coups de poing ». Nel marzo del 1777, il Voltaire ringraziava lo Chabanon della traduzione di Teocrito (*Corresp.*, XX, 243): « Croyez-vous qu'un vieillard rechigné et cacochyme se plaise beaucoup à lire Théocrite et Tibulle? Je réponds: Oui, quand ils sont traduits par M. de Chabanon. Vous rendez un vrai service au public, en nous donnant de véritables ouvrages de littérature, dans un temps où on nous accable de sottises et de pauvretés qui rendent notre nation méprisable à toute l'Europe ». Dieci anni prima, il Voltaire aveva scritto al La Harpe (*Corresp.*, XIV, 384): « Nous sommes dans la fange des siècles pour tout ce qui regarde le bon goût ». Stupisce che il Voltaire nulla abbia detto mai della *Vie de Dante* dello CHABANON.

1) Attinta a parecchie fonti (Boccaccio, Gravina, Bayle, Muratori, Bettinelli, ecc.), questa *Vie du Dante avec une notice détaillée de ses ouvrages* (Amsterdam, 1773) non è talora che un panegirico della critica infallibile, ricolma di « buon gusto », del Voltaire. Tutte le fantasie su Dante, improvvisate dal Voltaire nell'*Essai sur les mœurs,* nell'articolo su *Dante,* nella lettera al Bettinelli, ricompaiono in questa *Vita.* Determinato a far conoscere i « défauts » di Dante, anche « les plus grossiers », lo Chabanon (p. 38) condanna il lavoro superfluo dei commentatori, già condannato dal Voltaire: « On a fondé des chaires en Italie pour expliquer le Dante; en France, sa réputation se soutient par le respect d'une ancienne tradition: on le loue plus qu'on ne le lit ». Quale follia (p. 17) « employer cent chants à décrire l'Enfer, le Purgatoire et le Paradis » – (p. 18). « Une seule bizarrerie » è paragonabile a questa stranezza; « c'étoit d'appeler cet ouvrage une comédie » – (p. 53): « En lisant l'Enfer du Dante, on ne peut s'empêcher de regretter les nobles fictions de la Mythologie ancienne, aussi conforme au génie des beaux Arts que celles du Dante y sont contraires – (p. 92, a proposito del *Purgatorio*): « Ce mélange de la fable

Digitized by Google

duzioni dell'*Inferno,* in versi alessandrini [1]). Monumento di inescusabile ignoranza e di leggerezza [2]) chiama il

---

et des vérités saintes, déroge aux grâces de l'une et à la dignité des autres ». Offre questa *Vita* alcuni particolari, non ancor punto consacrati dalla critica del maestro Voltaire. Lo Chabanon considera Dante come un genio malinconico, assorto ne' suoi sogni di tristezza, anticipato Young (p. 14), « profondément sensible » (p. 7), dotato, tuttavia, d'« une imagination forte et susceptible des impressions les plus vives ». La *Commedia* di Dante, la poesia lirica dantesca, similmente, non fanno che esalare questa « mélancolie douce ». Per consolare lo spirito affranto, il poeta si indusse a prender moglie. « Le remède fut pire que le mal » (p. 15). — Il poema suo, senza gusto, senz'ordine, senza misura, non offre che un cumulo di stravaganze. L'occhio nostro, gettato in quel caos, non scorge che un « séjour d'immondices » (p. 68), e scene stomachevoli. L'assurdità dell'opera è per ventura compensata da alcuni episodî, quello di Francesca particolarmente, « morceau d'un genre facile et doux » (p. 66), e il canto d'Ugolino, « le plus bel endroit de l'ouvrage » (71).

1) La sola parte della trilogia nota allo Chabanon. Sembra che del *Purgatorio,* « bizarre », quanto l'*Inferno,* non conoscesse che il principio e la fine. Osserva, a proposito del canto XXI (p. 94), che Dante « vouloit déployer sa science dans ces détails d'une anatomie tout à fait conjecturale, et d'une métaphysique obscure. C'est comme dans le Poème de Brunetto ». Aggiunge brevi analisi, estratti puerili dei canti che raffigurano la simbolica processione, per conchiudere (p. 96): « Je veux croire que cette confusion d'objects décrits par le Dante est allégorique.... Nous épargnerons au lecteur l'ennui d'en lire davantage ». Del *Paradiso* sbrigavasi meravigliosamente lo Chabanon, sentenziando: « Le Paradis du Dante ressemble à son Purgatoire: ce sont des fictions et des allégories du même genre. Le Poëte voit successivement la gloire des Saints, celle des Anges, de la Vierge, et enfin celle de Dieu même; c'est par là qu'il finit, sans dire comment sa vision cesse, ni comment il revient sur la terre ».

2) « Ecco un altro scrittor Francese, che viene a istruire noi Italiani. Noi non sapevamo chi fosse il Petrarca, se l'abate de Sade per sua gentilezza non avesse preso a darcene una giusta idea; e forse M. de Chabanon ha creduto che noi fossimo nell'ignoranza medesima riguardo a Dante ». Così comincia la critica del TIRABOSCHI, nel *Nuovo Giornale dei letterati, d'Italia,* Modena, 1776, X, 1 sgg. Mi sfugge ancora quanto il LASTRI scrisse sull'opera dello Chabanon, nelle *Novelle letterarie*

Digitized by Google

Tiraboschi questa « Vita », aspramente criticata, più tardi, da A. W. Schlegel. Non la riterrei tuttavia pienamente sprezzabile e malvagia, poichè offriva, a' suoi tempi, le prime notizie sulle opere dantesche minori [1]; indicava – cosa inaudita in Francia – i pregi della lirica di Dante, non inferiore, dicevasi, alla lirica del Petrarca [2],

---

del 1774. Malgrado le censure, aspre e frequenti, lo Chabanon è spesso citato in Francia nel corso del secolo. È autorità rispettata dal Pommereul, traduttore del Bettinelli (p. 111).

1) Sembragli però detestabile il *Convivio* (p. 117), « commentaire prolixe de trois chansons du Dante ». « Lorsqu'on lit pour la première fois la Comédie du Dante dans une édition commentée, on ne peut s'étonner assez que les Commentateurs ayent supposé par-tout un sens mystérieux et allégorique.... Mais combien ma surprise a-t-elle redoublé lorsque j'ai vu que le Dante lui-même a tracé le chemin aux commentateurs, et qu'il leur a donné l'exemple!... L'esprit humain fait pitié, lorsqu'on en retrouve l'enfance jusques dans des esprits supérieurs à leur siècle, et qui l'ont éclairé » (p. 118-119). Non doveva ignorare lo Chabanon lo scempio orribile che il DE LA TOUCHE-LOISY aveva fatto del *Convivio,* nelle *Consolations chrétiennes, avec des réflexions sur les huit béatitudes, et la Paraphrase des trois Cantiques du Dante.* Paris, 1744. « L'amour qui veut se rendre maître absolu de la partie supérieure de mon âme, s'empresse à lui faire connaître le prix de la beauté dont il se sert pour la subjuguer. Il la peint avec des couleurs si brillantes, que ma vue intérieure peut à peine en soutenir l'éclat ». Chi riconosce in questa prosa il principio della canzone: « Amor che nella mente mi ragiona »? La canzone seguente: « Le dolci rime d'amor.... » non è meno spietatamente sfigurata e travestita: « Vois-tu, me dit Amour, quelle est la passion des hommes pour la vanité?... » (p. 308 sgg. della *Consolation de Dante Aligeri, Philosophe et Poète Florentin. Paraphrase des trois Cantiques qui font le sujet de l'ouvrage intitulé: L'amoroso convivio.* - Vedi anche OELSNER, p. 42). — Dopo alcune banalità sull'*Éloquence Vulgaire* e sul trattato *De la Monarchie,* lo Chabanon conchiude: « Tel est l'extrait des ouvrages de Dante. Il suffit, je pense, pour comparer ce Poète à sa réputation, pour juger s'il mérite les honneurs dont il jouit ».

2) Il saggio di traduzione dello Chabanon (pp. 104 sgg.) fu più volte riprodotto, col titolo *La Mort de Béatrice,* da altri biografi e critici francesi di Dante del secolo scorso. A tratti, lo Chabanon spegne le vampe del suo entusiasmo, sì poco sincero, de-

Digitized by Google

e recava tradotta, o trasfigurata piuttosto, la canzone «*gli occhi dolenti*», frammenti d'altri carmi, e l'intera canzone «*donna pietosa e di novella etate*», dal Sainte-Beuve poi, in parte, tradotta [1]). Meravigliato di tant'opera, un critico del *Journal des Savants* (giugno 1774) osa dire infine che « parmi les restaurateurs des Lettres, il en est peu d'aussi célèbres que le Dante ».

Questo Dante, divenuto celebre, lo vedrete oltraggiato dal La Harpe, nelle lezioni sue e nelle critiche, con acerbità sdegnosa, e feroce accanimento, con fiera intransigenza per tutto quello che non appariva nel gusto francese. Innamorato del Tasso, adoratore del Racine, entusiasta della *Phèdre* e della *Mérope,* irritato contro coloro che vantavano senza posa « la nature brute », per opporla insensatamente alla « nature perfectionnée » (*Éloge de Racine*), il La Harpe dava i consigli suoi saggi a un giovin poeta, beato, diceva, se gli concedesse il destino di « rassembler avec joie autour de ma vieilleuse, | ces écrivains chéris qu'adora ma jeunesse, | relire et dévorer ces ouvrages charmants, | de la raison, de l'âme immortels alimens, | me réchauffer encore de leur flamme divine » [2]).

Alla divina fiamma di Dante nessuno riscaldavasi ancora. Aprite le « Enciclopedie », i « Dizionari » di cri-

---

plora « l'obscurité trop ordinaire au style de Dante..., qui règne dans ses poésies lyriques ». Ha notizia del Cavalcanti, poeta di genio, che degenera talvolta in « subtilités vétilleuses ».

1) Ne ricordo un frammento, nelle *Consolations* (*Poésies complètes,* ed. Lemerre, I, 77 sg.):

> Puis, regardant, je vis en grand nombre dans l'air,
> Pareils aux blancs flocons de la neige en hiver,
> Des anges qui berçaient, mollement remuée,
> Une âme assise au bord d'une blanche nuée;
> Ils l'emportaient au ciel en chantant Hosanna!

2) Il SAINTE-BEUVE, troppo indulgente verso il La Harpe, a cui attribuisce il merito d'avere, nel *Cours de Littérature,* rimessa in trono, « avec noblesse, avec éloquence, la majestueuse figure d'Homère », deplora (*Portraits contempor.*, V, 327) che siasi ora così « aisément ingrat pour ce critique plus qu'à demi détrôné ».

Digitized by Google

tica, le « Biblioteche storiche e critiche », i « Vademecum » dei dotti e dei letterati di quel tempo, già fertile di compilazioni; se v'imbattete, per ventura, in alcune poche e monche e scialbe notizie sulla vita e le opere di Dante, facile vi sarà accertarvi che tutte derivano dallo spirito e dalla critica del Voltaire [1]). Vi trovate ripetuti i giudizi voltairiani fissi e determinati, con qualche insignificantissima variante ed aggiunta. Ricordo un infelice articoletto su *Dante Alighieri* del *Dictionnaire* di Jean-Baptiste Ladvocat [2]), un altro, posteriore d'una diecina di anni, improvvisato dall'abate Chaudon per il suo *Nouveau Dictionnaire* [3]) (Paris, 1766), e una diva-

---

1) La sostanza della critica dantesca del Voltaire ricompare nella *Poétique del Voltaire* (1776), vantata, consultata, citata, spogliata, saccheggiata per tutto il secolo.

2) La prima edizione del *Dictionnaire historique et bibliographique* (Parigi, 1752) non contiene che una breve notizia, attinta in parte al *Dictionnaire* del Moréri: « Dante Alighieri, un des premiers et des plus célèbres poètes d'Italie...; il fut instruit avec soin dans les belles-lettres sous Brunetti..., et consacra les prémices de sa muse à l'amour. Dante avoit un génie et des talens admirables pour la poésie...; étant devenu l'un des gouverneurs de Florence, son ambition l'enveloppa dans la ruine de la faction qu'il avoit embrassée...; sa maison fut abattue et ses terres pillées. Il voulut s'en venger aux dépens même de sa patrie, et fit tout ce qu'il put pour l'exposer à une sanglante guerre; mais il mourut à Ravenne, pendant son exil, en 1321 ». Altre edizioni aggiungono nuovi particolari. Così quella curata dal Feller, nel 1788: « De trois mariages qu'il avait contractés, il n'a laissé qu'un fils, qui fut avocat à Vérone, et qui a laissé de la postérité. Il nous reste de lui divers poëmes, la plupart composés pendant sa disgrâce, dans lesquels il fait paraître une satire mordante, beaucoup d'esprit et un grand génie ».

3) *Nouveau Dictionnaire historique ou histoire abrégée de tous les hommes qui se sont fait un nom par des Talens, des Vertus, des Forfaits, des Erreurs,* ecc. L'articolo su Dante, che figura nella prima edizione del 1766, ricompare nelle seguenti, con alcune poche aggiunte, che indico fra parentesi, seguendo la 7ª ed. del 1789 (tomo I, p. 684 della 1ª; tomo III, p. 216 della 7ª): « Dante Alighieri poète italien naquit à Florence en 1265....

Digitized by Google

gazione analoga dello Chaudon, nella *Nouvelle Bibliothèque d'un homme de goût* [1]).

(Dante entra fort jeune chez les Cordeliers; mais, ne pouvant s'accommoder de la vie claustrale, il la quitta avant d'avoir prononcé ses vœux). Un esprit vif et ardent le jeta dans l'amour, dans la poésie et dans les factions ». Caduto in disgrazia, il poeta fu bandito dalla sua fazione. « Dante fut chassé des premiers, sa maison rasée, ses terres pillées. Il se rendit à Vérone avec toute sa famille, et s'en fit exiler ». Segue l'aneddoto di « Can de la Scale », ritenuto storia vera; seguono altri particolari insignificanti, fino alla morte del poeta, a Ravenna. — « Dante étoit bel homme, quoique maigre. Il parloit peu et paraissoit méditer beaucoup ». « L'auteur s'éleva, dans les détails » della sua *Commedia* (« que les Italiens appellent Divine »), « au-dessus du mauvais goût de son siècle. Il est plein de pensées aussi justes que profondes, d'images fortes, de peintures charmantes, d'expressions de génie, de tours délicats, de saillies ingénieuses, de morceaux brillants et pathétiques (le spectre d'Ugolin qu'on y trouve, est une des fictions les plus fortes qu'ait jamais enfantées l'esprit humain, et elle suffirait seule pour immortaliser son auteur). Mais l'invention de l'ouvrage est (en général) bizarre, et le choix des personnages qui entrent dans ce tableau, fait avec trop peu de goût, et sans variété d'attitudes.... Cette divine Comédie, que quelques Italiens ont regardée comme un beau Poème épique, n'est, suivant divers critiques français, qu'un beau salmigondis. Dante trouve d'abord à l'entrée de l'enfer un lion et une louve. Virgile s'offre à lui, pour lui faire les honneurs du lieu. Le poète latin lui montre dans l'enfer des demeures très-agréables ». Lo Chaudon, come si vede, defrauda il Voltaire, senza citarlo mai. « Enfin paraît le véritable enfer, où Pluton juge les damnés. Le voyageur y reconnaît quelques cardinaux et quelques papes; il était sur-tout fort animé contre eux. Boniface VIII et Charles de Valois y sont traités avec outrage ». Altri particolari, nelle edizioni posteriori, sono tolti alla *Vita* dello CHABANON, che pur suggerisce una frase sulla *Vie nouvelle:* « C'est l'histoire de ses amours avec Béatrice Fortinari (sic!) fille d'un gentilhomme Florentin.... Quelques commentateurs ont voulu que par Béatrice le Dante ait voulu marquer la Sagesse divine; mais les critiques, mieux instruits et moins enthousiastes, conviennent que c'est la noble Fortinari, sa maîtresse, qu'il a voulu immortaliser ».

1) Paris, 1777, tomo I, p. 172. – *Le Dante.* Nessuno, sembra, s'accorse mai del plagio dello CHAUDON, che copia, a leg-

Digitized by Google

E il Voltaire farà ancor legge per Le Prevost d'Exmes, professore regio a Parigi, quando costui comporrà, dopo lo Chabanon, non sai se per diletto o per distrazione, la sua *Vie de Dante* [1]), cavata da una diecina di altre *Vite,* italiane e francesi, buone e cattive [2]), pazientemente mescolate tra loro. Abbondano oggidì i facchini della scienza e della critica che, come il Le Prévost, meccanicamente lavorano, compilatori senz' ombra di sentimento estetico, senz' anima, senza giudizio, senza senno, senza coscienza individuale, « trombetti e recitatori dell'altrui scienza », come avrebbe detto Leonardo da Vinci [3]).

---

gerissimo cuore, la critica del Voltaire, mescolata goffamente ad altre frasi sue. « Les Italiens l'appellent divin, mais c'est une divinité cachée: peu de gens entendent ses oracles. Il a des commentateurs, c'est peut-être une raison de plus pour n'être pas compris.... Ce Poëme est semblable à l'ancienne Comédie, c'est-à-dire à celle d'Aristophane et de ses contemporains.... Le Dante est aussi très mordant, très satyrique dans son Poëme. De plus, le Poëte y parle moins souvent que les Interlocuteurs qu'il introduit en grand nombre sur la scène. Ainsi son ouvrage tient plus du drame que de la narration.... Le Dante embrasse les choses universelles...; son Poème est non seulement semé, mais tissu d'idées grandes et agréables. C'est un canevas ourdi et travaillé par une imagination agitée d'un enthousiasme extraordinaire. L'Auteur a formé son langage poétique de celui des Grecs, des Latins, des Hébreux, des Prophètes, ecc. » — L'abate SABATIER DE CASTRES, ammiratore del Voltaire, e nutrito pur lui di succhi di critica voltairiana, trascura Dante nel suo *Dictionnaire de littérature* (Paris, 1770).

1) *Vie des écrivains étrangers tant anciens que modernes – Dante – suivi de la Chasteté de Joseph,* Paris, 1787 (opera dedicata « à Monsieur de La Ferté, commissaire général de la maison du roi »).

2) Lunga è la lista delle fonti di Le Prevost d' Exmes. Noto: Landino, Castelvetro, Papyre Masson (*Annales* e *Elogia*), Gravina, Maffei (*Verona ill.*), il Padre d'Aquino, Venturi, Volpi, Rosa Morando, Grangier, Bayle, Bullart, Voltaire, Chabanon, Moutonnet de Clairfons, Marmontel, Chaudon (*Nouv. dict.*), Palomba (*Lettres trad. de l'Ital.* Parigi, 1778). Persino l'irlandese Sherlock è citato (p. 122).

3) (111): « Bien des gens croient » – (114): « on admire la manière » – (111): « les critiques.... ont décidé » – (73): « on reproche encore » – (117): « les commentateurs admirent », ecc.

Digitized by Google

Quella *Vita* è corredata d'una scelta di traduzioni, in tutti gli stili, prese a differenti autori [1]), fra i quali figura il buon vecchio Grangier, che il biografo novello trova talora « énergique » (p. 133). Una sol volta, se non mi inganno, il Le Prevost tenta riprodurre nella sua prosa alcuni versi di Dante, ed offre una traduzione sacrilega del melanconico « era già l'ora che volge il desio », « allégorie dont Dante s'est servi pour décrire le crépuscule » (p. 111): « Déjà l'heure était arrivée où ceux qui s'embarquent commencent à se rappeler avec attendrissement l'adieu qu'ils ont dit le même jour à leurs amis en les quittant ». Dal Voltaire aveva appreso trovarsi nel poema di Dante versi felici e « ingenui », non distrutti dal tempo mai; il Voltaire gli detta le parole della prefazione (p. VII-VIII) : « On est généralement persuadé que la Divine Comédie ne contient qu'un petit nombre de morceaux dignes de plaire; mais ces morceaux sont de la plus grande beauté ». Scortato dallo Chabanon, rileva anche nella lirica di Dante alcuni fiori di poesia; trova ammirabile in particolar modo la canzone « Donne ch'avete intelletto d'amore ». « Les Élégies des Poètes modernes », dice, « expriment-elles mieux le sentiment? » (p. 11). Dal Voltaire pure apprende a moderare le lodi, a condannare « le mauvais goût » della finzione dantesca, « les peintures dégoûtantes », le « imperfections », l'« obscurité du style », gli « énigmes », sui quali stoltamente s'esercitavano i commentatori, le « extravagances » di parecchie scene, parodiate a meraviglia nella traduzion folle dell'episodio di Guido, « poltron », che questa nuova *Vita* (pp. 88-90) non trascura di riprodurre [2]). L'infantil critica

---

1) Grangier, Voltaire, Chabanon, Watelet, de Gassendi, Moutonnet de Clairfons.

2) Osserva Le Prevost d'Exmes, a proposito del *Purgatorio* dantesco (p. 112): « Voltaire paroît regretter dans ses ouvrages que Marc Aurèle, Trajan et quelques autres personnages Payens dont on loue les vertus, ne puissent pas être regardés comme sauvés, selon le dogme de la Religion Chrétienne. Il

Digitized by Google

è coronata da un consiglio strano, che il brav' uomo avrebbe voluto dare a Dante. Sbarazzata dal superfluo, la grande visione d' oltretomba poteva ridursi a tre canti benissimo (p. 145-146): « Supposons que la *Divine Comédie* ne soit composée que de trois chants: celui de l'Enfer représentera seulement le Tartare, où le Poëte renfermera les principaux auteurs de la guerre des Guelfes et des Gibelins ». Si troveranno nel Purgatorio « ceux qui ont été plus malheureux que coupables.... Les Ombres retenues dans ce lieu de peines, gémiront de languir dans l'obscurité, en attendant avec une sorte d'impatience l'instant où elles doivent jouir de la lumière. Ici finira le second Chant. Les premiers traits de cette lumière si désirée se feront apercevoir, et Dante passera du Purgatoire dans le Paradis terrestre, et de là à l'Empirée.... L'Auteur fera dans le troisième Chant l'éloge des hommes vertueux morts de son tems ».

---

auroit pu excepter Trajan, qui, dans la *Divine Comédie* est mis au Purgatoire ». — A Moutonnet de Clairfons (*Enfer*, p. 515) e al Rivarol (*Œuvres*, III, 253) non era sfuggita la somiglianza fra Gianni Schicchi (*Inf.*, XXX) e il falsario Crispino del *Légataire universel* del REGNARD. Ignaro pur lui della fonte vera del Regnard, che toglie il racconto della frode audace ad una novelletta di Cademosto da Lodi (vedi P. TOLDO, nel *Giorn. stor. d. lett. ital.*, XLVIII, 117 sgg.), il Le Prevost assicura dal canto suo (p. 94): « Il est facile de reconnoître.... que Regnard a tiré de la *Divine Comédie* le sujet de son *Légataire universel*, comédie agréable, dont on loue le style; mais dont on désapprouve le fond, comme étant préjudiciable aux mœurs ». — Nulla, nello zibaldone erudito del Le Prevost, che possa interessare il lettore veramente acceso per Dante; nè so se godesse stima alcuna in Francia o altrove. Compiuta l' analisi dell'*Inferno*, con la glorificazione inevitabile dell' episodio d'Ugolino, delizia dei traduttori, si passa - con l' aiuto specialmente delle note del Venturi e di Rosa Morando, aggiunte all' edizione veneziana del poema, del 1757 - (p. 146) all' esame del *Purgatorio* e del *Paradiso*, « qui plairoient à tous les lecteurs », se non fosse piaciuto a Dante ripetervi « ces descriptions fleuries et ces traits satyriques qu'on voit avec beaucoup de plaisir dans la première partie de son Poëme ».

Digitized by Google

Doveva rimembrar Dante il Millot, nell'*Histoire littéraire des Troubadours* (Paris, 1774), accennare (p. 247) al supplizio inflitto a Bertran de Born, condannato nell'*Inferno* a portare « en guise de lanterne sà propre tête, séparée de son corps », « pour avoir divisé le chef et les membres, en armant le jeune roi d'Angleterre contre son père ». Ma il giudizio del Millot sul sommo poeta, che dà « l'essor du génie à la langue italienne », non avanza punto il giudizio radicato nel secolo di Voltaire. Per lo storico novello de' vati di Provenza, il Crescimbeni fa legge [1]). È raro che il nome di Dante sfugga ai traduttori e ai postillatori dell'opere degli antichi. A Dante accenna, per sventura, l'abate Ricard, traduttore delle *Œuvres morales de Plutarque;* e spiacemi non sapere donde attinga la notizia che Plutarco, – nel trattato *Des Délais de la justice divine*, a cui è aggiunta la storia di Tespesio, « conduit en esprit dans les enfers », e « témoin des divers genres de supplice divin » – somministrò « des idées au Dante pour la description du supplice des scélérats dans son Enfer » [2]). Vi furon taluni che giuraron sulla fede dell'abate; e si meravigliarono, e si sdegnarono che Dante, lungi dall'offrire una « creazione originale », mendicasse al trattato filosofico di Plutarco « le plan et l'action » del suo *Inferno* [3]). Poco mancò che

---

1) *Hist. littér. des troubadours*, vol. I, p. LXXIV; p. 247. — Mezzo secolo prima che Millot pubblicasse l'opera sua, l'abate MASSIEU accennava all'encomio che Dante tributava alle poesie di Thibaut de Champagne: « Sa réputation ne se renferma pas dans le Royaume. Les Écrivains d'Italie lui ont donné de grands éloges. Dante l'appelle un Maître incomparable en fait de Poësie, et propose la sixième de ses chansons, comme le modèle d'une Pièce excellente » (*Histoire de la Poésie française. Par feu M. l'Abbé Massieu, de l'Académie Française,* Paris, 1739, p. 141).

2) *Œuvres morales de Plutarque, traduites en français* par M. l'abbé RICARD, Paris, 1787, VII, 139 (*Des Délais de la justice divine. Sommaire*).

3) Vedi U. COSMO, *Le prime ricerche intorno all'originalità di Dante,* nei *Primi Saggi,* Padova, 1891, p. 34, che rammenta

Digitized by Google

un altro abate, più celebre assai dell'abate traduttore di Plutarco il Delille, seguace e ammiratore del Voltaire, entusiasta della *Henriade* [1]), non accusasse a sua volta Dante di plagio. Provvede di note il VI canto dell'*Eneide,* da lui tradotta. I « lugentes campi », la « campagne des pleurs », evocano in lui il ricordo del limbo di Dante. Ma quale ricordo! « Au reste, le Dante », dice, « imite à sa manière dans son *Enfer* ces belles fictions de Virgile. Il place ainsi les amans dans une plaine où l'on n'entend que des soupirs, et qui est toujours agitée par les orages » (II, 359). E dopo aver sì bruscamente scosso i « sospiri che l'aura eterna facevan tremare », aggiunge: « Il est bon d'observer qu'un des poètes les plus originaux de l'Italie moderne n'est le plus souvent qu'un imitateur bizarre de ce même Virgile à qui certains critiques refusent le titre de génie original » [2]).

---

la fiera risposta dello Zaccheroni al Signor L. L., così « indignement trompé ».

1) Il VOLTAIRE, riconoscente, celebra, nel 1774 (*Œuvres*, LIX, 125), la « beauté de Virgile sous la plume de Delille ».

2) L'*Énéide traduite,* p. J. DELILLE, ediz. di Parigi, 1804; *Remarques sur le livre* VI, p. 358-359. Da Louis Racine, indubbiamente, il Delille traeva il ricordo al limbo di Dante (Note sul *Paradiso perduto,* Libro IV, p. 339): « Ce désir sans espérance est la peine de ceux qui sont dans le premier cercle de l'Enfer de Dante. Là sont tous les grands génies de l'antiquité, philosophes et poètes, qui ne sont malheureux, que parce qu'ils n'ont pas connu Jésus-Christ. Il n'y a pas de tourmens dans ce cercle, on n'y entend que des soupirs ». L'*Essai sur la poésie épique* del VOLTAIRE è oracolo per il Delille. N'è prova la prefazione alla versione sua: « Voltaire a dit: Si c'est Homère qui a fait Virgile c'est son plus bel ouvrage. Suivons cette idée ». Non ricorrerà il Lamartine ancora all'autorità del Voltaire per giudicare la *Divina Commedia?* Ed è pure dal Voltaire, suppongo, che Mme DE STAËL toglie, in parte, un giudizio su Dante, nel saggio *De la littérature considérée dans ses rapports avec les institutions sociales* (lib. I, cap. X): Dante « a montré, dans quelques morceaux de son poème, une énergie qui n'a rien d'analogue avec la littérature de son temps, mais les défauts sans nombre qu'on

Digitized by Google

Negli anni estremi del secolo, sì facilmente dominato dallo spirito del Voltaire, s' ama ripetere su tutte le solfe la scritta famosa posta all' entrata dell'*Inferno* di Dante. Quanto esprimeva, e quale abisso scavava nell'anima il laconico: « Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate! » Louis Racine è colpito dal verso memorando che trova riprodotto nel poema del Milton [1]). Il Rivarol, che lo traduce, floscio e stentato: « Entre, qui que tu sois, et laisse l'espérance » [2]), n'è visibilmente scosso. L'amico suo Chamfort, La Rochefoucauld redivivo, che ne' pensieri gravi metteva l' ironia sua sottile, e aveva talora il facil estro di Henri Beyle, protetto, consultato, accarezzato persino dal Voltaire, lo Chamfort divaga un dì sulla speranza, specie di « charlatan, qui nous trompe sans cesse ». « Pour moi », dice, « le bonheur n'a commencé que lorsque je l'ai perdue. Je mettrais volontiers sur la porte du Paradis le vers que le Dante a mis sur celle de l'Enfer: « Lasciate ogni speranza, voi ch' entrate » [3]).

---

peut lui reprocher, sont sans doute, le tort de son siècle ». — Lo CHATEAUBRIAND stesso, che, sedotto dal Delille, evoca, nel *Génie du Christianisme* (lib. IV, cap. XIV), il ricordo delle « campagnes des pleurs » di Dante, pittura « aussi touchante » che quella di Virgilio, copia l'*Essai sur les mœurs* del VOLTAIRE, quando chiama la *Divine Comédie* (le cui bellezze « découlent presque entièrement du christianisme », *Génie,* I, 2) una « production bizarre », o aggiungendo che « ses défauts tiennent au siècle et au mauvais goût de l'auteur ».

1) *Réflexions sur la Poésie, Examen du Paradis Perdu de Milton,* in *Œuvres,* II, 412. Ricorda il FRÉRON, nell'*Année littéraire,* 1776, III, 307, la « sentence irrévocable, exprimée par ce seul vers..., qui inspire plus de tristesse et de terreur que toute la description de Milton ».

2) Lo CHABANON, *Vie,* p. 55, traduce: « Sur le seuil en entrant déposez l'espérance ».

3) *Maximes et Pensées;* in *Œuvres* (ed. del 1796), IV, 43; sentenza che F. PANANTI rammentava in alcune sue divaga-

Digitized by Google

Era una sentenza corrente ormai, che lanciavasi al pubblico ad ogni occasione. La rammenta il Figaro, l'eroe del Beaumarchais, in una tirata ch'ei fa sulle miserie d'un tempo, passeggiando solo, a tarda ora: « Aussi je vois du fond d'un fiacre, baisser pour moi le pont d'un château-fort, à l'entrée duquel je laissai l'espérance » (*Mariage de Figaro,* V, 3). L'Esménard, che dal Rivarol toglie a prestito il volume di Dante, e inquadra di note l'*Imagination* del Delille, assicura che il gran verso di Dante « était regardé partout comme le modèle d'une précision effrayante et d'un sublime profond et ténébreux comme le sujet de son poème » [1]). Nei versi che a Dante dedica il Delille, è introdotto l' « Ici plus d'espérance », dallo Chateaubriand pur travolto nel *Génie du christianisme* (parte II, libro IV, cap. XIV), e parafrasato ancor più tardi da Théophile Gautier. Nulla di più lugubre, nel più cupo dei poemi, che le parole scritte « aux portes du gouffre où règne la vengeance » [2]).

---

zioni – *Opere in versi e in prosa,* Firenze, 1824, II, 226. – Allo Chamfort, che aveva gran stima dello Chabanon, non era ignota senza dubbio la *Vie du Dante.*

1) *L'Imagination, poème en VIII chants, accompagné de notes historiques et littéraires par J. Esménard,* Paris, 1800, canto V, vol. II, p. 73.

2) Frédéric-César La Harpe scrive, nel 1835, all'amico Stapfer: « Vos Torys et ceux de l'Angleterre me rappellent les vers de Dante: " Lasciate ogni speranza voi ch'entrate " », (*Quellen zur Schweizer Geschichte,* XI, 421).

Dans cet horrible enclos de l'infernale nuit,
De tourments en tourments quel chemin m'a conduit?
C'est ici que des dieux habite la vengeance.
À la porte en entrant, j'ai laissé l'espérance.

Così cantava il Ducis, ne' *Les Souvenirs* (*Œuvres,* ed. 1819, III, 242). Un' altra sentenza di Dante, ripetuta nel '500 da Margherita di Navarra, men nota assai del « Lasciate ogni speranza », cade acconcia a Mme de Staël per esprimere il franco e indipendente giudizio di alcuni scrittori di Francia che non vanno per la maggiore, e « s'adressent à la France silencieuse mais éclairée ». « Ils se rappelleront sans doute », dice di loro, « ce conseil que Virgile donnait au Dante, lorsqu'il traversait avec

Digitized by Google

Per i più, il poema riducevasi a quella sentenza memoranda, e alle scene d'Ugolino e di Francesca [1]). Se con-

---

lui le séjour des hommes médiocres, agités tant qu'ils avaient vécu par des passions haineuses:

> Fama di loro il mondo esser non lassa,
> . . . . . .
> Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.

Delphine, Préf., in *Œuvres,* I, 337. Curiosa la traduzione, tentata un dì dallo Chateaubriand, de' versi danteschi in cui dall'avol Cacciaguida è predetto al poeta l'esilio crudo, e ricordata da M. Duchemin, *Trois nouveaux fragments autographes du manuscrit original des « Mémoires d'Outre-Tombe »*, nella *Rev. d'hist. littér. de la Fr.,* 1907, p. 50-51: « Ce moine, qui me racontait l'histoire de ma famille, comme le grand-père de Dante lui faisait l'histoire de ses aïeux, aurait pu aussi, comme Cacciaguida, y joindre la prédiction de mon exil.... Tu sauras combien le pain d'autrui a le goût du sel, combien est dur le degré du monter et du descendre de l'escalier d'autrui. Et ce qui pèsera encore davantage sur tes épaules sera la compagnie mauvaise et insensée avec laquelle tu tomberas, et qui, tout ingrate, toute folle, tout impie, se tournera contre toi.... De sa stupidité sa conduite fera preuve; tant qu'à toi il sera beau de t'être fait un parti de toi-même ».

1) Ampère, *Voyage dantesque. La Grèce, Rome et Dante,* Paris, 1850, p. 214: « Pise rappelle Ugolin..., bien qu'on n'en soit plus, grâce à Dieu, au temps où l'on ne citait de la Divine Comédie que l'épisode d'Ugolin et l'épisode de Françoise de Rimini, laissant de côté le reste du poème comme barbare et indigne d'occuper les gens de goût ». — L'ammirazione, limitata agli episodi principali della *Commedia,* è particolare ai romantici francesi, inglesi, tedeschi e spagnuoli. Quante volte dovrà rammentare il Byron la tragica scena di Francesca! L'Uhland meditava, nel 1807, come Lord Byron, un dramma su Francesca, in cui Dante avrebbe tenuta la parte medesima che spettava al coro nelle tragedie antiche: « Francesca da Polenta – erst kürzlich lernt'ich sie aus Schlegels Aufsatze kennen – sie hat mich ergriffen, glänzende Gestalten stiegen in mir auf. Seit ich die Sache näher betrachte, zeigen sich freilich auch Schwierigkeiten. Ich würde Ihnen [Leo v. Seckendorf] meine Ansichten mittheilen, allein ich weiss, dass man über Gegenstände, mit denen sich der Geist dichtend beschäftigt, nicht immer gern die Ideen anderer hört, ehe man seine eigenen völlig zur Reife gebracht hat. Sie empfehlen mir

Digitized by Google

sacrata non fosse la *Commedia* « par deux ou trois épisodes », diceva l'Esménard, chi se ne curerebbe, chi la leggerebbe? Malgrado tutto, e benchè si volgano i tempi, e muti e si trasformi il « gusto », e progrediscan gli studi, di storia e di critica, più circospetti ormai, più esatti e profondi, si è rimasti ancora, nel giudizio e nell'apprezzamento di Dante, al gusto del Voltaire e alle sue predilezioni esclusive. Non s'osa dar lode e pregio a quanto il Voltaire condannava. Volgeva tuttavia il secolo del Voltaire al tramonto, quando una moda, che il re del lieto umore, il maestro della grazia e del decoro avrebbe chiamata funesta, e combattuta fieramente, sorge come per incanto, e par conduca gli spiriti – dimentichi della tenerezza, dell'armonia, della commozione dolce e pacata – al terribile, allo spaventevole, al lugubre, al turbamento, al tremito, al terrore del cuore. Le poche voci che gridavan minacciose, e serpeggiavan cupe, tra gli inni di gloria al Voltaire trionfante, forman coro ormai. Il pubblico è ghiotto del terribile. E gli scrittori avveduti, che tesoreggiano le impressioni del pubblico fugaci, prodigano la « manière noire », accumulano orrori su orrori. Di fosche nubi si copre il cielo. La procella è nel l'aria. E guizzan lampi, ed è gran rombo di tuono. Erran gli spettri sulla scena. Piace essere in preda all'inquietudine e all'angoscia. E la disperazione stessa ha non so che di attraente e confortevole. L'ora dei romantici sta per scoccare. Si attribuì questa voga, per qualche tempo, al flutto crescente de' drammi dello Shakespeare. Prima di tradurre l'*Inferno* di Dante, Moutonnet de Clairfons tesse un piccol romanzo d'avventure, d'estremo tedio e languore, e si propone, dice, « d'imiter la simplicité grecque, et d'écarter les sombres vapeurs de l'anglomanie, qui causent présentement des vertiges dans toutes les têtes ».

---

diesen Stoff, es sollte mich aber Wunder nehmen, wenn Sie selbst ihn aufgegeben hätten » (*Briefe Ludwig Uhlands an Chr. Fried. Karl Kölle*, hrg. v. ERICH SCHMIDT, p. 25 dell'estr.).

Digitized by Google

« On ne sera point fatigué, effrayé, déchiré, suffoqué, anéanti » alla lettura dell' opera sua. Non si converserà punto « avec des scélérats abominables, souillés, noircis d'horreur et d'infamie ». Non si sarà urtati mai « par la peinture hideuse de personnages odieux et atroces, dont les actions affreuses devraient être ensevelies dans le plus profond oubli ». Sventuratamente sono le donne « qui donnent actuellement le ton », propagatrici dell' epidemia funesta. E il brav' uomo a esclamare: « Quel puissant génie pourra nous guérir d'un travers aussi ridicule et aussi dangereux ? » [1]).

Non credo che si pensasse allora a Dante come a salutare antidoto contro l' anglomania invadente [2]). Ma è certissimo che il favore accordato ai drammi dello Shakespeare e alle « Notti » dello Young produsse in Francia un ritorno più frequente agli episodi più tragici e più ammirati di Dante. « Qu' on lise l' *Enfer* du Dante, le *Paradis perdu* de Milton, les *Nuits* du Dr Young », consiglia Baculard d'Arnaud in un suo discorso [3]), « et l'on sentira combien cette branche du pathétique a d'em-

---

1) *Les îles fortunées, ou les aventures de Bathylle et de Cléobule* (tomo X dei *Voyages imaginaires, Songes, Visions,* Amsterdam, 1787), p. 98. Scrisse il MOUTONNET questo suo romanzo, che ha per epigrafe il verso della *Gerusalemme liberata* (XIV): « L' isole di fortuna ora vedete.... », nell' estate del 1771. — Bathylle racconta le sue avventure, e il pastore rapito gli dice (p. 131): « Vos discours sont plus agréables pour moi que la rosée ne l'est pour les troupeaux altérés, et que le suc odoriférant des fleurs pour la diligente abeille ».

2) « Mille gens.... s'élèvent et déclament contre l'anglomanie; j'ignore ce qu'ils entendent par ce mot » (*Gazette littéraire de l'Europe,* 1764, ottobre-novembre, p. 300). Nel 1772, SAURIN stampa a Parigi il suo dramma in un atto: *L'Anglomane ou l'Orpheline léguée.* Due anni dopo, nell' agosto del 1774, l' anglomania è sferzata dal Gresset, in un discorso all'Accademia di Francia.

3) Citato, dalla 4a ediz., Parigi, 1768, da F. BALDENSPERGER, nel saggio, *Young et ses « Nuits » en France,* in *Études d'histoire littéraire,* Paris, 1907, p. 63-64.

Digitized by Google

pire sur tous le hommes,... Je voudrais bien que nos métaphysiciens se donnassent la peine d' éclairer la cause de ce sentiment qui nous maîtrise, nous emporte, nous ramène à ces débris de monuments antiques, de tombeaux, ecc. ». È certo che s' ebbe, per un tempo, come dovunque altrove, in Italia, in Inghilterra e in Germania, una specie d' ugolinomania inquietante [1]).

---

[1]) Non rammenterò qui le fantasie drammatiche ugoliniane seguite all' *Ugolino* di GIOVAN LEON SEMPRONI, stampato a Roma nel 1724. L'Aristarco della *Frusta* burlavasi, nell' *History of the Italian Language* (1757), dei « disperati lodatori » di Dante, che non facevano che ripetere la morte del conte Ugolino. Viaggia per Roma, nel gennaio del 1810, il poeta Zacharias Werner; entra nel teatro Valle, ed assiste ad un' opera, « Ugolino, der am Ende des Stücks seltsamer Weise gerettet, und an seine Stelle der Ruggieri eingemauert wird » (*Fragmente eines Tagebuches, vom 9 Dezember 1809 bis 31 Januar 1810,* in *Zacharias Werner, Ausgew. Schriften,* Grimma, 1841, XV, 33). — All' ugolinomania in Germania accennai di sfuggita nel mio saggio, *Dante e Goethe,* Firenze, 1900, p. 3 sgg.; p. 29 sgg., dove è pur memoria dello studio di MONTAGUE JACOBS, *Gerstenbergs Ugolino. Ein Vorläufer des Geniedramas,* (*Berliner Beiträge zur germ. und rom. Philol.,* vol. XIV, Berlin, 1878; vedi p. 17 sgg.). Sulla traduzione schlegeliana dell' episodio, vedi E. SULGER-GEBING (che vide e studiò alla biblioteca reale di Dresda, le carte inedite del critico insigne), *August Wilhelm Schlegel und Dante,* nelle *Germanistische Abhandl. Herm. Paul.... dargebracht,* Strassburg, 1902, p. 109 sgg., e BELSHAUBEK, *Die von A. W. Schlegel übersetzten Bruchstücke aus der Divina Commedia in ihrem Verhältnisse zur italienischen Vorlage,* Troppau, 1904. Non trovo rammentato un brano di lettera di Wilhelm von Humboldt allo Schiller, del 14 settembre 1795: « Schlegels Arbeit in beiden Heften [delle *Horen,* dirette dallo SCHILLER] hat mich wieder sehr interessirt, besonders der Ugolino, mit dessen Geschichte ich noch wenig bekannt war. Indess prophezeihe ich ihm kein sonderliches Glück. Die übersetzte Stelle dürfte man doch, und ich weiss nicht ob mit Unrecht, mehr grässlich als schön und erhaben finden, und sein Raisonnement ist mir ein wenig zu gedehnt vorgekommen. In der Note zum Tydeus und Melanippus hat sich Schlegel wohl geirrt. Dante dachte vermuthlich an eine Mythe, die mir immer sehr merkwürdig gewesen ist. Tydeus verschlang nemlich vor Theben das Gehirn eines erschlagenen Feinds, und Minerva, die ihn vorher hatte

Digitized by Google

« Tout le monde a lu et on a traduit dans toutes les langues le passage de Dante où le malheureux Ugolin, représenté dans l'enfer rongeant le crâne de son ennemi, essuie sa bouche avec la chevelure de ce crâne ensanglanté. C'est la faute du traducteur quand ces images révoltent au lieu d'effrayer ». L'episodio di Polifemo dell'*Eneide* ispira questa nota al suo traduttore, l'abate Delille, l'« abbé Virgile » [1], spesso applaudito dal Voltaire. Ricorda il Delille Jean Racine, e l'abil modo con cui il gran tragico vestiva il laido, raffigurava scene d'orrore e di sgomento; cita i versi dell'*Athalie* (II, 5) : « Mais je n'ai plus trouvé qu'un horrible mélange | d'os et de chair meurtris, et traînés dans la fange, | des lambeaux pleins de sang et des membres affreux, | que des chiens dévorants se disputoient entre eux » [2]. Vedeva ognuno nell'episodio dantesco il colmo del patetico e del vigore. Moutonnet de Clairfons, che l'*Inferno* tradusse, descrive con compiacenza l'effetto della lettura del canto famoso sul cuor sensibile di una madre e di una figlia. « Je regarde.... comme des cœurs de bronze », dice (p. 560), « ceux qui lisent de sang froid ce morceau ». Quella scena soggioga le imaginazioni; s'associa istintivamente ad ogni idea di spavento e d'orrore. Lo Chamfort l'addita, nelle considerazioni sue sulla schiavitù

---

unsterblich machen wollen, überliess ihn wegen dieser Barbarei seiner Sterblichkeit » (*Briefwechsel zwischen Schiller u. W. v. Humboldt,* ed. A. LEITZMANN, Stuttgart, 1900, p. 135 sgg.). — Varnhagen von Ense scriveva a Gottfried Keller, nel 1846, sorpreso della nota lugubre nelle poesie dell'amico, e del soggetto orrendo delle canzoni del « Lebendig begraben »: « Gerstenbergs 'Ugolino' gibt hievon Zeugnis, während die episodischen gedrängten Zeilen Dantes in einer Art von Fug und Recht bestehen » (*Gottfried Kellers Leben. Seine Briefe und Tagebücher.* Von J. BÄCHTOLD, Berlin, 1894, I, 253).

1) « Ô Virgile! ô mon maître! ô délices du monde | je reviens donc à toi ». DELILLE, *La Pitié,* cap. IV, Paris, 1803, p. 136.

2) *L'Énéide traduite. Remarques sur le livre III,* p. 424.

Digitized by Google

crudelmente prolungata da chi proscrive la dottrina del suicidio: « Ils veulent nous tenir enfermés dans un cachot sans issue; semblable à ce scélérat dans le Dante, qui fait murer la porte de la prison où était renfermé le malheureux Ugolin » [1]). E il versificatore, il declamatore Delille, pittor valente « en style citadin », come diceva il Rivarol [2]), rinnovella, nel poema sull'*Imagination,* la scena pietosa, i « soupirs étouffés », l'« horrible constance », « cette douleur sans larmes et ce morne silence ». « Non, Oreste fuyant les déesses sévères, | ces scènes qui hâtaient l'enfantement des mères, | n'effrayaient point autant l'oreille ni les yeux » [3]). Vuol descrivere le angosce dell' infelice, smarrito nei « noirs dédales » delle catacombe romane, « la profonde horreur des ombres sépulcrales », e invoca Dante, il poeta che tracciò « l'affreux tableau » d'Ugolino. « Terrible Dante, viens, prête-moi ton pinceau, | prête-moi tes couleurs ». — « Prête-moi tes pinceaux », grida a sua volta l'Esménard a Dante, « peintre de l'Enfer », che vita e favella desti allo « spectre d'Ugolin », mostrasti « ses fils, épuisés par la faim, | collant leur bouche avide à ses mains paternelles ». E Dante, sceso dal suo alto scanno, presterà il forte pennello al pittor di Francia, l' aiuterà a tracciare lugubre il quadro delle pene e dell' estremo supplizio dell' eroe del poema *La Navigation* [4]).

---

1) *De l'Esclavage* (*Œuvres,* IV, 190).

2) Fu ben presto dimenticato. — Dopo L. Audiat, *Un poète abbé, Jacques Delille,* P. Bonnefon ritorna a lui – forte delle memorie inedite della vedova del poeta – in due articoli della *Revue latine,* del 1905.

3) C. Del Balzo ristampa, nel VII volume della raccolta, *Poesie di mille autori intorno a Dante,* p. 305 sgg.; p. 470 sgg., i versi del Delille e le note dell'Esménard.

4) II, ed. Parigi, 1806, p. 159 (canto III). A questi versi, è aggiunto in nota: « Tous les amateurs de la poésie italienne connaissent le fameux morceau de l'Enfer du Dante.... C'est, sans contredit, ce qu'il y a de plus beau dans ce poème bi-

Digitized by Google

L'episodio d'Ugolino è scuola e palestra dei traduttori. Lo si stacca facilmente dal resto dell'*Inferno,* come lo staccavano i traduttori inglesi: Jonathan Richardson (1719)[1],

---

zarre que MM. de Rivarol et Moutonnet de Clairfons ont traduit en entier avec un talent bien différent. Cet épisode a été traduit séparément par MM. Marmontel et Watelet; et M. Ducis en a fait une très belle imitation dans sa tragédie de Roméo et Juliette ». Altrove, in una nota al II canto (p. 104), Esménard osserva non aver l'Italia aspettato l'arrivo dei filosofi Bizantini « pour former sa langue moderne et ressusciter les arts de l'antiquité »; e nomina Dante, « né en 1265 », che « avait déjà longtemps créé la poésie italienne ».

1) Vedi PAGET TOYNBEE, *English translations of Dante in the eighteenth century (Modern Language Review,* N. 1, ottobre, 1905, p. 9 sg.). Il traduttore francese dei *Two Discourses* del RICHARDSON: *Traité de la peinture et de la sculpture,* Amsterdam, 1728, senza consultare menomamente l'originale italiano, ha stemperato e parafrasato a piacere, nei suoi alessandrini, i versi bianchi inglesi della scena in cui Dante, « ce grand homme », « fait entrer le Comte Ugolino, qui ronge la tête de l'Archevêque, ce perfide et cruel Ennemi, et raconte la fatale destinée ». Se ne convinceranno i lettori dall'esame del frammento che segue:

J. Richardson.

. . . . . .

The hour was come when Food should have been brought,
Instead of that, O God! I heard the noise
Of creaking Locks, and Bolts, with doubled force
Securing our Destruction. I beheld
The Faces of my Sons with troubled Eyes;
I Look'd on them, but utter'd not a Word:
Nor could I weep; They wept, Anselmo said
(My little dear Anselmo), What's the matter
Father, why look you so? I wept not yet,
Nor spake a Word that Day, nor following Night.

But when the Light of the succeeding Morn
Faintly appear'd, and I beheld my Own
In the four Faces of my Wretched Sons
I in my clenched Fists fasten'd my Teeth:
They judging 'twas for Hunger, rose at once,
You Sir have giv'n us Being, you have cloath'd
Us with this miserable Flesh, 'tis yours,
Sustain your Self with it, the Grief to Us
Is less to Dye, than thus to see your Woes
Thus spake my Boyes: I like a Statue then
Was Silent, Still, and not to add to Theirs
Doubled the weight of my Own Miseries.

Digitized by Google

Joseph Warton (1756) e il Gray [1]). Louis Racine vanta la traduzione latina di Charles Lebeau, che Moutonnet

Traduz. del *Traité,* II, 136 seg.

. . . . . .

À l'heure que j'atens un peu de nourriture,
Soudain j'entens du bruit qu'on fait à la serrure;
Mais c'est pour enfermer la porte à double tour,
Et nous faire périr, dans cet afreux séjour.
Je regarde mes Fils d'un œil trouble et farouche,
Sans qu'il puisse sortir un seul mot de ma bouche.
Je les vois tous gémir et répandre des pleurs:
Je résiste pourtant encore à mes douleurs.
Anselme après cela, le plus jeune des quatre,
Voïant que le chagrin commençoit à m'abatre,
Mon Père, me dit-il, je remarque à votre air,
Que votre cœur ressent un chagrin bien amer.
Cela ne me fit point encore rendre les armes,
Et je sus m'empêcher de répandre des larmes:
Cependant, sans parler, dans ce triste réduit,
Je passai tout ce jour et toute cette nuit.

Mais dès le lendemain, aussi-tôt que l'Aurore
Le jour sur l'horizon fit foiblement éclore,
J'aperçus sur le front de mes fils malheureux,
Ce que le mien marquoit de funeste et d'afreux;
Et comme je couvrois des mains ma maigre mine,
Ils pensent que c'est-là l'efet de la famine:
Ils se lèvent tous quatre et prononcent ces mots:
Plutôt que de vous voir soufrir de plus grands maux,
Vous êtes notre Père. et nous vous devons l'Être,
Cette chair est à vous, vous en êtes le Maître.
Prenez-la: de mourir, nous soufrirons bien moins,
Qu'en vous voïant rongé par d'inutiles soins.
Ce Discours fut touchant pour un malheureux Père:
Il ajouta beaucoup au poids de sa misère;
Et comme il me rendit immobile et muet,
Leur mal fut augmenté par ce pieux projet.

Questa traduzione del traduttore di Jonathan Richardson pare abbia ispirato a J. J. Bodmer il suo primo amore per Dante. Il TOYNBEE, (*Engl. Transl.*, p. 10 seg.) rammenta le terzine della *Divina Commedia* citate dal BAYLE, nell' articolo su *Dante* del *Dictionnaire,* tradotto in inglese da Pierre Desmaizeaux, « one of those French refugees », diceva il D' Israeli, « whom political madness or dispair of intolerance had driven to our own shores ». (Vedi sul Desmaizeaux, CH. BASTIDE, *Huguenot Thought in England,* nel *Journal of comparat. Literature,* New York, 1903, I, 42 sg.).

1) Vedi T. H. WARREN, *Gray and Dante* (*Monthly Review,* 1901, giugno). — Non s' è ricordata mai, ch' io sappia, la traduzione francese dell' episodio d'Ugolino, inserita nel *Journal étranger* (luglio 1755), e aggiunta alle *Recherches historiques sur la Poésie Toscane,* p. 173 sgg.: « On jugera de la manière

Digitized by Google

de Clairfons (p. 562) trova « degna di Virgilio » [1]). Il Marmontel – che riaccosta la scena tragica d'Ugolino

---

et du génie du Poète par le récit de la mort du Comte Ugolino », ecc. Il verso « parlare e lagrimar vedrai insieme » è così tradotto (p. 176): « Je vais satisfaire ta curiosité; ce que je ne pourrai faire cependant sans verser un déluge de larmes ».

1) La traduzione latina del LEBEAU, professore d'eloquenza all'Università di Parigi, autore d'una *Histoire du Bas-Empire,* molto pregiata (Parigi, 1758), non è più sbiadita certamente di quella del Cesarotti. Ne riproduco qui un frammento:

Regna per aeterna noctis, stygiasque tenebras
Hinc rapidos ignes, illinc concreta profundo
Stagna gelu, lustrans errabam. Plurima circum
Poenarum facies, atque illaetabilis horror.
Ecce alios inter glaciali in gurgite vidi
Extantes cervice duos; comes alter et hostis
Occiput alterius toto premit oris hiatu.
Ac veluti Cererem jejuno dente viator
Mandit inexpletus, miseri sic ille cerebrum
Carpit, et infixus morsu rimatur edaci.
Dilaniata cutis; durisque sub ossibus ossa
Fracta, attrita crepant....
. . . . . .
. . . . . .
Excutior somno, natosque sopore jacentes
Ingemere, ah! duro comites in carcere natos,
Audivi, querulo panem rogitare susurro....
. . . . . .
Ecce pedes mihi Thadeolus defluxit ad imos
Expirans, morior, nec opem Pater.... Haesit in illo....
. . . . . .
Hic jam caecus ego projecta cadavera supra
Reptabam amplexans. Natos bis mane vocantem,
Bis vesper caecis ululantem exaudiit umbris,
Abrupere meos tandem jejunia luctus.
Dixerat haec, rursumque oculis immane retortis
Infixit rabidos aeterno in vulnere dentes.

Anche l'OELSNER (p. 86) offre un frammento di questa traduzione, e ricorda, non fuor di proposito, la parafrasi latina del *Purgatorio* (VI, 149-151), che il cardinale MELCHIOR DE POLIGNAC, amico del Lebeau, sofferente come l'« inferma » di Dante, volle farne alla vigilia della morte. Hippolyte-Louis Guérin, editore del poema filosofico: *Anti-Lucretius, sive de Deo et natura libri IX, eminentissimi S. R. C. Cardinalis Melchioris de Polignac....* Parisiis, 1749 (l'abate de Rothelin, sorpreso lui pure dalla morte, non potè curare l'edizione progettata, venuta poi in luce un anno prima della traduzione francese del BOUGAINVILLE: *L'Anti-Lucrèce, Poème sur la Religion naturelle,* Paris, 1750 - anche il Galiani si provò a tradurre in versi l'*Anti-Lucrèce*

Digitized by Google

al quadro della *Henriade* dell' « Homère français », ove narravasi lo strazio di una madre che uccide il figlio per saziar la fame – celebra la traduzione del Watelet, l' artista letterato, amico del d' Alembert, attivo nel cenacolo degli Enciclopedisti [1]). Il Pommereul, tra-

---

nella favella sua), osserva nella prefazione (p. XVIII sg.) che esalta i meriti del cardinale: « Nec profecto nefas fuit Christiano morienti, respectare paulisper fœtum hunc suum, qui praesertim cœlestium rerum, quibus jam propior erat, imaginem objiceret. Cum igitur affectum dolore corpus in cubili versans, nihil usquam levamenti inveniret, mente adhuc integer, recordatus est carminum aliquot suorum, quobus Libro primo versu 1047 *), aegrotantem animum et rerum terrestrium cupidine jactatum ac nusquam quiescentem cum aegro corpore comparat. Hos scilicet versus, et omnis litteraturae peritus, et italicâ versatissimus imitatus ex his egregii Poëtae Dantis Alighieri versibus: Simigliante a quella 'nferma.... Hic autem a multo acriore magistro, proprio sensu incitatus, eamdem sententiam versibus cecinit aliquot pulcherrimis, quos a familiaribus quibusdam, qui aderant exceptos ex eorum memoriâ delevit dolor, praeter hunc ultimum Virgiliano affectu inbutum: ' Quaesivit strato requiem, ingemuitque negatâ. ' Fuit haec facundi senis, ut Tullii verbis, quasi cygnea vox; ac paulo post à rerum divinarum contemplatione ad res ipsas perfruendas evolavit ».

1) Una critica degli errori e delle inesattezze del frammento di traduzione del Watelet s' occulta nella risposta che MOUTONNET DE CLAIRFONS fece all' articolo aggressivo del La Harpe, nell' *Année littéraire,* 1776, V, 93 sgg. — Godeva il Watelet della stima del Voltaire, che lodava il poema sulla *Pittura* (*Œuvres*, IX, 570), e l' articolo *Figure humaine* dell' *Ency-*

---

*) Ecco i versi 1047-1053 del primo libro dell' *Antilucretius* con la parafrasi dell' imagine di Dante:

Ceu lectum peragrat membris languentibus aeger,
In latus alternis laevum dextrumque recumbens:
Nec juvat: inde oculos tollit resupinus in altum:
Nusquam inventa quies; semper quaesita: quod illi
Primum in deliciis fuerat, mox torquet et angit;
Nec morbum sanat, nec fallit taedia morbi:
Sic tibi spem elusam irritat, non corrigit error.

Non ho trovato altre tracce d' una lettura di Dante in tutto il poema, indigesto e pedestre, nutrito a sazietà delle idee del Malebranche. Vedi A. COUNSON, *Lucrèce en France — L' Anti-Lucrèce* (nel *Musée belge,* Louvain, 15 ott. 1902).

Digitized by Google

duttore del Bettinelli, Le Prevost d'Exmes, altri ancora lodano la traduzione del Gassendi, ufficiale valente, che sapeva a maraviglia accoppiare i versi agli *Aide-mémoire* scritti pei suoi militi [1]). I saggi di tradu-

---

clopédie (XXIX, 396). Pur tradusse il Watelet alcuni frammenti della *Gerusalemme* del TASSO. Vedi G. DESNOIRESTERRES, *Le chevalier Dorat et les poètes légers au XVIIIe siècle,* Paris, 1887, p. 249. Nell'*Art de peindre,* canto IV, Paris, 1760, p. 55, il WATELET celebra coraggiosamente i poeti artisti e gli artisti poeti:

Et vous, de nos secrets sublimes interprètes,
Artistes éloquents, Coloristes, Poètes,
Homère le Corrège, Albane Anacréon,
Virgile Raphaël, Michel-Ange Milton:
Apprenez aux mortels empressés sur vos traces,
Le pouvoir du génie et le charme des grâces.

1) Ricordo l'imprecazione contro i Pisani nella traduzione del GASSENDI, *Mes Loisirs,* Dijon, 1820, pp. 211-215.

D'une voix effrayante aussi-tôt il s'écrie:
Pise, funestes murs, lieu fatal, Peuple impie,
Puissent tous les humains contre toi conjurés,
Renverser ces remparts sur tes coups déchirés.
. . . . . .
Que jusques dans ton sein la mer roule son onde,
Puisse-t-elle entraîner, par un effort nouveau,
La Gorgone et Caprée aux bouches d'Arno;
Et contraindre ce fleuve arrêté dans sa course
À ramener les flots en fureur vers sa source!
Puisse-t-elle engloutir tes Palais renversés,
Et les vils citoyens sous leurs toits écrasés!
Il falloit me punir, Pisans, si j'étois traître,
Mais cruels! mes fils, hélas! pouvoient-ils l'être?
Ah! si jeunes encor, devoient-ils partager
Le supplice infernal inventé par Roger.

Il GASSENDI traduceva, simile anche in ciò al Watelet, alcuni frammenti della *Gerusalemme liberata,* e ascoltava i consigli saggi del Voltaire (*Mes Loisirs,* p. 6): « J'ai ajouté quelques vers à l'épisode d'Olinde et de Sophronie.... d'après les observations de Voltaire ». Di chi sarà la traduzione francese che veggo indicata nel *Catál. de Manuscritos que pertenecieron á D. P. de Gayangos,* Madrid, 1906, p. 276, n.° 801: « Noticias del famoso poeta Dante. Contiene la traduccion en verso francés de una parte del canto 23 de la Divina Comedia. Letra del siglo XVIII »? Dovrà leggersi: canto 33° dell'*Inf.,* e ritenere il manoscritto frammento della versione del Watelet, o del Gassendi? O trattasi della parafrasi voltairiana del canto 27° dell'*Inferno?*

Digitized by Google

zione pullulano e si moltiplicano. Il Lesbroussart offriva, nel 1801 ancora, il frammento d'Ugolino, pascolo ai lettori suoi dell'*Almanach poétique* [1]).

Converrà leggere il saggio di M. de Leyre sul dramma *Roméo et Juliette* del Ducis, sedotto dalla stupefacente idea di fondere insieme il tragico motivo d'un dramma dello Shakespeare con la scena dantesca più lugubre, per comprendere la frenesia e il delirio che invadevano i cuori sensibili dei contemporanei del vecchio Voltaire al racconto dei tormenti d'Ugolino. « J'entends avec un déchirement horrible ce triple cri de mes enfants..., et je tombe avec lui dans une sorte de délire, où je ne respire que le sang, les ténèbres et les tombeaux. Si quelqu'un veut encore me disputer mes larmes, mes sanglots et mes cris de douleur, d'admiration et d'applaudissement à cette incroyable scène, qu'il m'arrache le cœur, et m'épargne de voir tous les maux de mon siècle, et notre lâche humanité, qui est la mort de la véritable sensibilité » [2]). Aspro e tenero, ardito e timido ad un tempo, rimatore di sogni leggiadri e di lugubri fantasie, prontissimo a dischiudere dal suo « clavécin poétique », i « jeux de tonnerre, unis aux jeux de flûte », il Ducis era perpe-

---

1) Dieci anni dopo, nel 1811, il *Nouvel Almanach des Muses* offre un'*Imitation de l'épisode d'Ugolino,* ridicolo trastullo di TALAIRAT DE BRIOUDE:

Quel monstre impitoyable, en cette aride plage,
Accable un malheureux sous le poids de sa rage?
Il lui ronge la tête, il lui suce le sang!
Barbare, que fais-tu? laisse le corps sanglant,
Suspends, pour un moment, la fureur qui t'anime,
Tigre, arrête!... À ces mots, oubliant sa victime,
Il se tourne, il me fixe, et son regard affreux
Sur mon front pâlissant fait dresser mes cheveux.
Il frémit en voyant le front qui le condamne;
Mais, essuyant sa bouche au cheveux de ce crâne,
Il me parle; sa voix fait tressaillir mon cœur,
Et je sens dans mon sein s'amasser la terreur, ecc.

2) DUCIS, *Œuvres,* III, 479-480. In testa all'*Examen* figura come epigrafe il verso di Dante: « E se non piangi, di che pianger suoli? »

Digitized by Google

tuamente scosso e invaso dai grandi soggetti che impavidamente toglieva ai grandi poeti, per farne le miscellanee sue, gettate alla scena francese. « Ma muse est innocente », cantava ne' *Souvenirs,* « crédule, voyageuse, et l'hôtesse et l'amante | tantôt de l'élysée et tantôt des enfers » [1]. Confessione ingenua, degna d'ogni fede. La sua Musa innocente vagava qua e là, e provvedevasi liberamente, senza crucci e senza pensieri. L'inclinazione sua per il cupo e il mostruoso era frenata da un vivo rispetto per il dittatore Voltaire, l'uomo grandissimo a cui doveva succedere all'Accademia, e che aveva « daigné l'encourager », « dans l'obscurité de sa retraite », il primo che, « mêlant pour ainsi dire la peinture à la tragédie », aveva posto « sous nos yeux des tableaux ou pathétiques ou terribles, et renforcé l'illusion de l'âme par celle des sens » [2]. Teme il Ducis l'eccentricità, pur cadendovi, senz'avvedersene, mortalmente. Non vuole che lo spettro di Semiramide e quello del padre di Amleto appaiano sulla scena, terrore e tormento degli spettatori; sopprime « l'exécrable caractère de Jago », nel rimaneggiamento suo dell'*Othello,* per non offendere il delicato gusto dei Francesi; elimina la scena delle streghe nel *Macbeth* [3]. Cade, in compenso, nel mostruoso e nell'orribile, quando, febbricitante, compone il dramma *Roméo et Juliette,* presto tradotto in versi italiani dal Bonucci (Firenze, 1778); fa del vecchio Montégut, com'è noto, un Ugolino, chiuso nella torre della fame, divoratore sciagurato de' propri figli, che grida vendetta, che inspira cupo terrore. Doveva inorridir Dante sicuramente di questa fraternità postuma con lo Shakespeare, proclamata in tal guisa.

---

1) *Œuvres,* ed. 1819, vol. III, p. 242.

2) *Éloge de M. de Voltaire,* letto nel 1779: « J'aurai sans cesse à mes côtés l'image de l'homme célèbre que vous regrettez », diceva il Ducis all'assemblea degli immortali.

3) Su queste soppressioni e mutilazioni, vedi un articolo di G. Larroumet, nella *Revue des Cours et Confér.*, 6 dicembre 1900, IX, 147 sgg.

Digitized by Google

Ma il Ducis non conosceva evidentemente di Dante che pochi frammenti del triste *Inferno*. Dante non era per lui che il poeta dei tormenti e dei tormentati, il giustiziere terribile, l'implacabile vendicatore de' misfatti e delitti. « Dieu même », dice in un' « Épître » al Lemercier (III, 158), « ici-bas lâche son épouvante : | Il remit la terreur entre les mains du Dante ». Rigido ministro di vendetta, tale era ancor Dante, nell'*Examen* del de Leyre di quel *Roméo* mostruoso. I versi suoi fatali incide il poeta « sur des tables d'airain avec un poignard trempé dans le sang des Guelfes et des Gibelins » (*Œuvres*, III, 488). Trent' anni dopo la composizione del suo *Roméo,* il Ducis vuol aggiungere effetto e vigore all'*Hamlet;* e s' ispira a Dante; rifà un nuovo atto della sua tragedia. « J'ai tâché », confessa, « de tremper ma plume dans l'encrier de Dante, et de me placer dans le plus profond des vallées maudites, à la lueur des torches de Tisiphone ». Quegli accoppiamenti snaturati e violenti, quei colpi di scena illuminati da gran fiaccole d'orrida luce, piacevano agli uni e irritavano gli altri. « Ce Roméo », diceva Mlle de Lespinasse, « cela n'est pas mauvais, cela n'est pas médiocre, cela n'est pas même ennuyeux ; mais cela est monstrueux, cela est à faire fuir » [1]. E tuttavia, grazie all' innesto della scena d'Ugolino, il lacrimevol dramma ebbe vita per qualche tempo. Il La Harpe stesso vi trovava tutto di pessimo gusto, tranne « quelques traits de force empruntés à Dante » [2]. Questi

---

1) *Lettres de Mademoiselle de Lespinasse,* ed. G. Isambert, Paris, 1876, II, 115. « Nos poètes », diceva la *Correspondance littéraire* (X, 29, agosto 1772), alludendo alle lugubri invenzioni del Ducis, « pour produire des effets terribles, entassent horreurs sur horreurs, et, au lieu de faire frémir, ils font rire ».

2) *Correspondance littér.*, Anno XII, 1804, II, 279. — Moutonnet de Clairfons, *L'Enfer,* p. 559 (Note al canto XXXIII): « Une des preuves les plus convaincantes que cet épisode est sublime, touchant et pathétique, c'est l'usage qu'en a fait M. Ducis dans la Tragédie de *Roméo et Juliette.* Le récit de Montaigu [récit qui n'est que la traduction de l'épisode du

Digitized by Google

suoi « tratti di forza » il Ducis dovè vantarli finchè visse. Buon declamatore, come l'erano il Monti e il Tieck, soleva recitare quei suoi gran versi con grand'enfasi e gran calor d'anima. Declamava l'episodio d'Ugolino, dicono i contemporanei, « avec une mémoire imperturbable..., une beauté d'organe, une netteté de prononciation admirable » [1]).

Accende il nuovo Montaigu, rifoggiato dal Ducis, usurpatore delle pene e del supplizio d'Ugolino, l'imaginazione di Julien de Vinezac, versificatore oscuro, autore d'un dramma, *Les Époux malheureux,* e d'alcune « pièces fugitives », fra le quali figura un'« héroïde »: *Montaigu à l'archevêque Roger son Tyran.* Inabissato nel suo « asyle des ténèbres », Montaigu scrive l'epistola sua furente all'« implacable ennemi », « tigre altéré du sang des malheureux mortels »; invoca sul suo capo la vendetta del cielo; e descrive i tormenti ch'egli soffre, la morte de' figli, « rongeant leurs fers », dilaniando « leur flanc », offrendo, per saziar la fame « dévorante », « leurs membres mutilés par une main sanglante », le povere carni emunte ch'egli divora infine. « Mon âme devint sourde au cri de la Nature; | dans leurs corps palpitants je trouvai ma pâture » [2]).

---

comte Ugolin], est du plus grand effet au théâtre; et ce morceau, rendu supérieurement par l'inimitable Brizard, arrachait des larmes aux spectateurs les plus insensibles ». — Trovava invece il FRÉRON (*Année littér.,* 1772, V, 325) sciupate nel dramma del Ducis le bellezze dell'originale dantesco, resi i « détails sublimes de ce fameux épisode », con uno stile « barbare, commun et embarrassé ».

1) *Œuvres posthumes,* Parigi, 1826, IV, 50 (Notizia su J. F. Ducis, scritta dal CAMPENON).

2) *Les Époux malheureux, drame en trois actes et en vers, suivi de pièces fugitives,* par M. DE JULIEN DE VINEZAC, Amsterdam, 1778, p. 75 sgg. Montaigu s'addormenta dopo il fiero pasto, e assiste in sogno alla distruzione dei troni e dei regni, allo sterminio di tutte le cose quaggiù. Vede Iddio, che apre il gran libro del destino, ove sta scritto:

> La paix ne renaîtra, Capulet, Montaigu,
> Que lorsque vostre sang sera tout répandu.

Digitized by Google

Cadevan gli anni, e al termin di vita si avvicinava il Ducis, quando il Talma accende all'improvviso in lui un fuoco novello, e nuovi palpiti mette nel suo cuore [1]). Fu il Talma a consigliargli d'aggiungere un quinto atto, un « cinquième forfait », all'*Hamlet* antico. Tornano a sfavillare luci sinistre nella fantasia delirante del poeta. Ed eccolo a fondere insieme, nuovo pascolo al pubblico, « Shakespeare et Dante et Talma ». Nessun desiderio è in lui più vivo che veder Talma lanciare « ce nouvel acte dans le public, qui l'idolâtre, comme un tison infernal, tout fumant et tout brûlant », senza lasciar altro « dans l'esprit des spectateurs, à la fin de la pièce, que la coupe, l'urne, le spectre, Shakespeare, le Dante et Talma ». « Audaces fortuna juvat » [2]). E Dante, dispensa-

---

Costernato dall'« arrêt épouvantable », socchiude le palpebre, rivede il suo giaciglio e i miseri figli:

> Tous deux à mes côtés, tous deux sans sépulture,
> Dans mon cœur éperdu gémissoit la nature.

Accorre la Parca in suo aiuto, che lo rischiara « de son pâle flambeau ». Ed egli scava la tomba ai figli. Fantasmi spaventevoli circondano l'infelice genitore, che sente gridare e gemere la prole spenta, e chiama la morte, e prega per Roger:

> Montaigu pour toujours renonce à la vengeance.

Nella prefazione, l'autore dichiara che « le sujet de cette Héroïde est tiré du Dante ».

1) Non ho ancor visto il libro di REGNARD-WARIN, *Mémoires sur Talma,* Paris, 1904.

2) *Lettres de J. F. Ducis,* ed. P. ALBERT, Paris, 1879, p. 273. Vedi la lettera a la Réveillère-Lépeaux (Versailles, 2 luglio 1807), p. 275: « Talma a donné six représentations de ma tragédie d'*Hamlet* avec un succès prodigieux.... J'ai préféré le nouveau cinquième acte qu'il fallait peut-être conserver.... J'aurais voulu que Talma, dans l'ardeur et l'ivresse d'un succès qui a ébranlé toutes les âmes et toutes les imaginations, l'eût lancé tout rouge et sortant de la fournaise, au milieu des spectateurs disposés à me pardonner toutes mes audaces et même cette impression sacrée d'un merveilleux rival de celui de l'épopée, et qui renvoie le spectateur plein de crimes de la terre, de la vengeance des Dieux, de la réclamation des tombeaux et de tout Shakespeare, le Dante et Talma fondus en-

Digitized by Google

tore delle scene lugubri, delle invettive fulminee, quante volte dovrà accender gli sdegni e i sogni esaltati del vate novello! Or si crede il Ducis invaso dallo spirito di Dante, che danna i colpevoli nel suo Tartaro: « Frémissez pervers! | M'y voilà, sur les pas du Dante » (*Les Souvenirs,* III, 242). Or, ripete, delirante, le scene di spavento negli abissi d'inferno: « Tout mon cœur est glacé, tous mes sens sont saisis. | Parmi ces habitants des régions maudites, | mon horreur me le dit: ' Voilà les hypocrites. ' | Enchaînés deux à deux, sans masque désormais, | condamnés au grand jour..., | sous des manteaux dorés que double un plomb livide, | ils marchent harassés dans un sol vague, aride |..., d'un plomb qui les écrase ils traînent les tortures, | et j'entends tous leurs os crier dans leurs jointures ». Ha un bell'esclamare: « Maudit auteur, tais-toi, | porte ailleurs tes enfers, ton spectre et ton effroi » [1]; il fantasma lo perseguita, ed egli non sa liberarsene mai. Evoca Dante e l'*Inferno* truce, nell'*Épître à Soldini,* nell'*Épître à Gérard.* « Mais c'est trop voir de pleurs cette rive fumante, | où la nature est morte et la douleur vivante ». E s'inabissa ancora « dans le cachot de la faim », murato dall' atroce Roger, quando rivolge un'epistola sua versificata a Népomucène Lemercier; rivede lo scheletro del padre infelice, « mort d'horreur, immobile et glacé sur la pierre, | mort déchirant la chair », accanto all'ossa de' figli suoi [2].

---

semble ». — L'*Hamlet* del DUCIS, nel rifacimento antico, fu tradotto da Francesco Gritti, e adattato alla scena italiana, nel 1793. Vedi E. BERTANA, *Il teatro tragico italiano del secolo XVIII prima dell'Alfieri* (*Suppl.* al *Giorn. stor. d. letter. ital.,* n. 4, Torino, 1901, p. 73). Il Gritti tradusse pure, come è noto, la *Mérope* del VOLTAIRE.

1) *Les Souvenirs* (*Œuvres,* III, 243).

2) *Œuvres posthumes,* III, 157, *Épître à Népomucène Lemercier:*

Il distingue, attentif, les os de ses enfants,
De ne pas s'abhorrer il ne sera plus maître.
. . . . . .
Pour Ugolin, pleuré par les pères à naître,
Il ne concevra pas l'excès de sa fureur.

Digitized by Google

Ed è da Népomucène Lemercier, intimo amico del Ducis, che Dante, « au génie vengeur », Dante « impérissable », « sublime », « austère », « terrible », dovrà ricevere » la correspondance furtive ». Anima nobile, fiera e sdegnosa, vissuta a disagio nella società degli stolti, dei deboli, dei vili e dei tristi, seccato dal « mauvais esprit », dal « goût vicié des vivants », il Lemercier cerca conforto e svago, nelle miserie e negli affanni, scrivendo al « petit nombre des trépassés immortels ». Esala i lamenti nelle *Épîtres à Dante Alighieri*. Ispirato egli stesso dalla Musa dantesca, « rigide », « si âpre et si impitoyable envers les crimes de l'ambition », prendendo terribilmente sul serio l' ufficio che la coscienza gli impone di flagellatore de' vizi e di sterminatore della tirannide, rivolge a Dante l' « omaggio » della sua *Comédie épique,* i « chants diaboliques » della sua *Panhypocrisiade.* « Montre ce nouveau poème », dice a Dante, « quand tu l'auras lu tout entier, à Michel-Ange, à Shakespeare et même au bon Rabelais, et, si l'originalité de cette sorte d'épopée théâtrale leur paraît en accord avec vos inventions gigantesques et avec l'indépendance de vos génies, consulte-les sur sa durée ». Credeva così distrarsi il Lemercier dallo spettacolo delle discordie tristi nella patria sua. « Ainsi que toi », dice a Dante « je soupire après les lois stables,

---

De ce tombeau rouvert parcourant la terreur,
C'est le ciel qui le veut, pressé par ses murailles;
Pour venger Ugolin, il en prend les entrailles,
Va s'asseoir sur sa pierre; et là, sans mouvements,
Seul, de l'Enfer du Dante épuise les tourments.
Ne nous y trompons pas; de tout temps, sur la terre,
Il existe, invisible, un tribunal sévère.
. . . . . .
Notre Tartare aussi poursuit les parricides;
. . . . . .
Oui, Dieu même ici-bas lâcha son épouvante:
Il remit sa terreur entre les mains du Dante.
Jeunes amants des arts, contre l'audacieux
Révélez et la marche et le pouvoir des cieux!
Percez les murs, voyez. Quand tout meurt et tout change,
Sont-ils morts vos aïeux, Raphaël, Michel-Ange,
Le Dante, Pergolèze, avec tous leurs lauriers?
. . . . . .

Digitized by Google

fondamentalement constitutionnelles, qui seules assureraient le bonheur et l'illustration de sa patrie ». E a Dante, ne' silenzi suoi dell' oltretomba, si spignevan furenti le effusioni, i fervidi voti del poeta di *Clovis*, di *Charles VI*, di *Frédégonde*, di *Charlemagne*, di *Baudoin*, di *Pinto*, le fantasie truci dell'*infernal spectacle*. « Les âmes humaines sont immortelles »; « elles correspondent ensemble à travers tous les temps et tous les espaces ». Così riconfortato, Népomucène Lemercier toglie congedo da Dante: « Adieu donc! puisse ma mémoire être protégée de la tienne, et ne pas périr » [1]).

Il Voltaire avrebbe sferzato, coll' umor suo diabolico, questi diabolici furori, le estasi, le conversazioni confidenziali d' un mortale cogli immortali. Ma da molt'anni s'era spento, ed era franto lo scettro suo, all'esordir del secol nuovo. Una rivoluzione letteraria annunciavasi in Francia. Scendon dagli altari gli idoli d' altri tempi. Ed altri salgono. Ad un nuovo indirizzo dello spirito umano corrisponde un ideale nuovo dell' arte e della vita, una cultura nuova, gusti nuovi e diversi dagli antichi. Pensaron allora alcuni a riabilitare Dante. A Dante si eresse un altare per i bisogni dei devoti. Dante fu un acquisto e fu una preda de' romantici. Un abisso separava il Voltaire dalle tendenze e dalle aspirazioni dei cenacoli letterari novelli della patria sua. A che rim-

1) *La Panhypocrisiade ou Le Spectacle infernal au seizième siècle*, Paris, 1819, p. XI-XII, et la *Deuxième lettre à Dante Alighieri* (in capo alla *Suite de la Panhypocrisiade*), Paris, 1832, p. II sgg.: « Tu m'appris, en m'apparaissant dans les méditations de mes nuits, que cette vaste représentation dialoguée avait fait sourire ta muse rigide et vengeresse. Ce souvenir m'encouragea à t'offrir la suite de mes chants infernaux »; p. XV-XVI: « si j'arrive au terme de ce diabolique drame, j'enverrai mes chants dans tes limbes ».

Digitized by Google

proverare al Voltaire una gelosia insensata, l'invidia che gli avrebber inspirato la grandezza e la gloria di Dante? Potevasi temer da Dante, profondamente sepolto tra le rovine de' secoli barbari, quello che già sgomentava nello Shakespeare: una vita centuplicata, passioni esuberanti, sentimenti invadenti la scena francese, destinati a scemare ed a distrugger forse il prestigio dell'opere dell'ultimo erede del Racine?

Limitiamoci a deplorare l'impotenza del Voltaire ad addentrarsi nel mondo enigmatico della poesia dantesca, a discendere negli abissi dell'anima del sublime visionario, impotenza perfetta, irrimediabile, prestabilita dalla natura diametralmente opposta dello spirito de' due poeti. Discepolo d'Orazio e d'Epicuro, persuaso che l'arte deve tendere più alla delicatezza che alla forza, fuggire il triste, il lugubre, l'angoscia e lo strazio, il Voltaire getta a caso, per distrazione e per capriccio, uno sguardo su un frammento dell'opera, impenetrabile e caotica [1]), di Dante (le opere dantesche minori non esistevano per lui); ed improvvisa e fissa un giudizio, che per un secolo si rispettò, e non si infranse.

---

1) « Parlando col linguaggio degli Epicurei, direi che il suo poema parmi il primo schizzo un po' regolare del mondo, formato dall'accozzamento degli atomi ancora lottanti nelle tenebre del Caos » (CESAROTTI, *Opere*, XXXVIII, 308). — Il LAMENNAIS, nell'introduzione al suo *Inferno* (*Œuvres posthumes*, publ. p. E. D. FORGUES, Paris, 1855, p. LXV), combatte il Voltaire, di cui cita la lettera al Bettinelli. Ma dal Voltaire, tuttavia, si ispira, quando nota nella *Commedia* « un fond de naturel qui brille à travers ses singularités même », e parla del caos della coltura italiana a' tempi di Dante (p. 1): « l'Italie, aidée par d'heureuses circonstances, commençait à se dégager des liens de la barbarie.... Le chaos se débrouillait.... »; (p. XII): « La nuit est encore sur la terre, mais les lueurs de l'aube commencent à poindre à l'horizon ». — Quanto potrebbesi o dovrebbesi aggiungere al denso, ma troppo breve capitolo, *L'influence de Voltaire*, che chiude la bella monografia del LANSON, *Voltaire* (*Grands Écrivains Français*), Paris, 1906, pp. 202 sgg.!

Digitized by Google

Solo immensi sforzi, studi severi e pazienti, una sorveglianza di noi stessi, attiva e continua, posson vincere e domiaare la natura nostra, le nostre inclinazioni, inspirarci l'amore e la venerazione per un poeta che ha scarsa affinità col nostro mondo interiore. Congeniale, in parte, con Dante, il Lamennais, poteva comprendere e amare il poeta che traduceva. E scelse Dante come faro luminoso nelle procelle della vita. Nulla in Dante e nel Lamennais, nella fisionomia stessa, osserva un critico de' dì nostri, che non offrisse una singolare somiglianza [1]). Non più del Voltaire, J.-J. Rousseau, che voluttuosamente prelibava le sue estasi, e ricreavasi delle morbose sue visioni, incapace di meditazione profonda, avrebbe saputo penetrare l'anima di Dante, attingere alle fonti vive della poesia dantesca, sì forte e sì densa. Nè il Rousseau s'accinse mai, ch'io sappia, alla lettura della *Commedia,* malgrado le scorribande sue frequenti nel campo delle letterature straniere; nè saprei imaginare, col Carducci, un effetto salutare della *Vita Nuova* e delle *Rime* di Dante sul filosofo ginevrino [2]), se conosciute e lette le avesse.

Benchè sconsolante, frivola e sdegnosa la critica dan-

---

1) E. Spuller, *Lamennais,* Paris, Hachette, 1892, p. 339. — Gran somiglianza con Dante vedeva il Fromann nel profilo del Goethe morente. Vedi il mio saggio *Dante e Goethe,* p. 16; 34. Scrive del Tieck, Agnes Alberti a Justinus Kerner, da Waldenburg, il 12 agosto 1853: « Seine Todeshülle sah würdig schön aus wie Dante ». Vedi L. H. Fischer, *Aus Berlins Vergangenheit,* Berlin, 1891, p. 190.

2) Il Carducci, *Della varia fortuna di Dante* (*Opere,* VIII, 249), trovava certa affinità con Dante « nell'altezza ombrosa e schiva, nel sentimento della natura, nell'idealismo un po' mistico, nelle utopie feconde » del Rousseau. « Oh, se l'autore della Nuova Eloisa, delle Confessioni avesse letto la Vita Nuova e le Rime dell'Alighieri, io son sicuro che avrebbe citato di quelle più spesso che non faccia del canzoniere di Laura e del Tasso ». — Leggo, in un articolo di J. Carrère, *Les mauvais maîtres. J.-J. Rousseau* (*Revue hebdomadaire,* 1903, XII, n. 49-50), una comparazione folle e scempia fra Dante e il Rousseau.

Digitized by Google

tesca del Voltaire, men dannosa potrebbe apparire dei ditirambi e delle palinodie, dell' entusiasmo stolto e macchinale che tributano a Dante alcuni ammiratori suoi, idolatri, ignoranti e sciocchi, non punto preoccupati di comprendere e di leggere il sommo vate [1]). Perquanto superficiali i giudizi del Voltaire, avvolti nella burla e nel riso – spontanei sempre, invincibili sempre in questo « coryphée de l'impiété » – a qualcosa hanno pur servito. L' indifferenza, il silenzio completo non avrebber svegliato mai dal sonno e dal torpore i critici, i poeti, gli « hommes de goût ». Se il Voltaire parla, un mondo intero l' ascolta. Dante potè così, grazie al Voltaire, uscire dall' oblio de' secoli. Il biasimo del Voltaire è il primo passo alla fama di Dante in Francia [2]).

---

[1]) Quest'entusiasmo artificiale è particolare, in certi tempi, ad alcuni romantici francesi e tedeschi, che di Dante non avevan letto mai sillaba. Vedi, *Aus dem Leben T. v. Bernhardi,* I, Leipzig, 1893, p. 148, citato nel mio saggio *Dante e Goethe,* p. 30, e, in seguito, da E. SULGER-GEBING, *Goethe und Dante* (*Forschungen z. neuer. Literaturg.,* XXXII), Berlin, 1907, p. 51. — Diceva il SAINTE-BEUVE dello Stendhal (*Causeries du Lundi,* IX, 304): « Au moment.... où il venait de réciter avec sentiment de beaux vers de Dante ou de Pétrarque, tout d'un coup il se ravisait et mettait à son chapeau une petite cocarde d'impiété » (p. 312): « son admiration pour Pétrarque est sincère, celle qu'il a pour Dante me paraît un peu apprise: dans ces parties élevées et un peu âpres, c'est l'intelligence qui avertit en lui le sentiment ». — Nel *Siècle de Louis XIV,* il VOLTAIRE osserva, a proposito dell'*Omero* del PERRAULT: « Que de gens encore en Italie qui, ne pouvant lire Homère qu'avec dégoût, et lisant tous les jours l'Arioste et le Tasse avec transport, appellent encore Homère incomparable! »

[2]) « Le simple fait de sa persistance à parler, tantôt bien, tantôt mal, du poète italien, se joignant au prestige de son nom et au concours des circonstances, a suffi pour rendre son influence sur les études dantesques plus considérable que celle d'aucun de ses contemporains » – Così E. BOUVY (*Revue d. Lettr. franç. et étrang.,* 1899, I, 39), che non sempre serenamente giudicò il preteso influsso della critica dantesca del Voltaire sulla critica italiana.

Digitized by Google

Questa specie di esploratori leggeri, che cavalcan rapidi all'avanguardia della civiltà, curiosi di tutto, attenti a tutto, presenti ovunque, e inciampan qua, per rialzarsi altrove, con nuovo slancio, sono, se non erro, malgrado gli errori, le cadute, i salti improvvisi e audaci, indispensabili al cammino arduo dell' umanità [1]). Non si arriva a scoprire il vero — ahimè! un simulacro del vero, solo ai mortali concesso — che dopo aver coraggiosamente lottato, e dopo infrante le catene del dubbio e della menzogna. Occorse una preparazione lunga e faticosa, occorse l' amore, succeduto all' apatia generale, « l' amor che muove il sole e l' altre stelle », per dar vita ad un culto rispettoso per il poeta, per fecondare un terreno, rimasto sterile per secoli. E ancora, per penetrare il solitario e travagliato mondo di Dante, si dovè vincere, in Francia, una disposizione naturale, istintiva direbbesi, che porta gli spiriti a gustare un' arte essenzialmente differente di quella ch' era nel cuore e nella poesia di Dante, disposizione che dall'intima natura nostra dipende, e sembra derivare da abitudini inveterate, da antiche tradizioni, da un concorso di circostanze che la critica più corriva attribuisce comodamente e fallacemente al poter della razza. Apro il *Journal intime* dell'Amiel, ed alla riflessione che segue m' arresto [2]): « Ce qui manque aux Français, c'est l'intuition de l'unité vivante, la perception du sacré, l'initiation aux mystères de l'être; ce qu'il faut leur demander, c'est la construction des sciences spéciales, l'art d'écrire un livre, le style, la politesse, la grâce, les modèles littéraires, l'urbanité exquise, l'esprit d'ordre, l'art didactique, la discipline, l'élégance, la vérité du détail, la mise en scène, le besoin

---

1) Il GRILLPARZER, lettore assiduo del Voltaire, diceva del patriarca di Ferney, ne' ricordi suoi di viaggio a Parigi (1836): « Er war der Pflug, der die Erde aufriss, in die die Zeit ihren Samen legte » - *Werke*, XX[4], 73.

2) HENRI-FRÉDÉRIC AMIEL, *Fragments d'un Journal intime*, Genève, 1885, p. 156 sg. (23 aprile 1862).

Digitized by Google

et le talent du prosélytisme, la vigueur des conclusions pratiques. Mais pour voyager dans l'*Inferno* ou le *Paradiso,* il faut d'autres guides; eux restent sur la terre, dans la région du fini, du changeant, de l'historique et du divers. La catégorie du mécanisme et la métaphysique du dualisme sont les deux sommets de leur pensée. Pour en sortir, ils se font violence ».

Digitized by Google

BREVI AGGIUNTE E CORREZIONI

Volume Primo

Pagina 2, nota 2. Che Dante intendesse « bene la lingua franzese » afferma il Cellini, nella *Vita*, ed. O. Bacci, Firenze, 1901, p. 289.

Pag. 9, n., leggasi Le Gouais invece di Gouais.

Pag. 15, n. 1. Altre divagazioni si scrissero sui peregrinaggi di Dante nell' Istria. Ricordo quella di C. De Franceschi, *Fu Dante a Pola*, nel *Giorn. Dant.* (1906), XIV, 184 sgg.

Pag. 17. Può giovare allo studio delle reminiscenze del romanzo di Lancillotto in Dante una nota del Crescini, *Il bacio di Paolo*, nel *Fanfulla d. Domenica*, XXVIII, N. 21.

Pag. 25, n. 3. Il D' Ovidio ristampa la divagazione sua sul *Fiore*, ne' *Nuovi studi danteschi*, Milano, 1907. — Fantasticheria non opportuna sembrami quella esposta dal Percopo, nella sua *Rass. crit. d. letter. ital.*, Napoli, 1907, p. 49 sgg., *Il Fiore è di Rustico da Filippo?*

Pag. 33, n. 1. Dell' edizione critica annunciata, *Sämtliche Lieder des Trobadors Giraut de Bornelh*, curata da A. Kolsen, uscì il 1° fasc. del 1° vol., a Halle, nel 1907. Sulla canzone *Los apleitz*, vedi A. Jeanroy, *Deux strophes de Giraut de Borneil*, in *Annales du Midi*, XVIII, 347-356.

Pag. 42. Il saggio citato in nota, *Sulla forma della Vita Nuova*, è riprodotto dal Salvadori, nel vol. *Sulla vita giovanile di Dante*, Roma, 1907.

Pag. 46, n. Tra i primi a riaccostare l' imagine della « lauzeta » di Bernart de Ventadorn all' imagine di Dante, ricordo J. Russell Lowell, *My study Windows*, London, 1871, p. 255.

Pag. 52, n. Aggiungansi altri studi sui « Lombardi » in Francia: J. Laenen, *Les Lombards à Malines, 1295-1457*, nel

Digitized by Google

Bullet. du cercle archéolog. de Malines, vol. XV (1906); L. GAUTHIER, *Les Lombards dans les deux Bourgognes,* Paris, 1907 (*Bibl. de l'École des Hautes Études,* fasc. 156).

Pag. 54. Come Dante, nella profezia del Paradiso terrestre (*Purg.* XXXIII, 37-45), opponesse l'aquila, spoglia del suo vero erede, all'insegna di Francia, che voleva fiaccata, distrutta, spiega il GORRA, nella 3ª memoria, *Quando Dante scrisse la « Divina Commedia »*, ne' *Rendic. d. R. Ist. Lomb. di sc. e lett.*, ser. II, vol. XL, 1907, p. 228-230. — Alla n. 1 (p. 54), correggasi Claude Seyssel in Claude de Seyssel.

Pag. 75. Nuova e ardita assai è la congettura esposta dal GORRA, in una nota, *I « nove passi » di Beatrice,* ne' *Mélanges Chabaneau,* Erlangen, 1907, p. 585 sgg. Il numero de' passi di Beatrice, indicati nel primo verso del canto XXXIII del *Purgatorio,* significherebbe gli anni della massima depravazione del Papato, turpemente avvinto alla Casa di Francia, e corrisponderebbe, « a non contare i giorni, al numero degli anni di pontificato di Clemente V », morto nel 1314. — Nella 3ª memoria, già indicata (*Quando Dante scrisse la « Div. Com. »*), p. 234, il GORRA dice addirittura: « Io credo.... che mi sarà possibile in altro lavoro di dimostrare che il poema è per buona parte, dal principio alla fine..., una critica spietata e inesorabile di tutta l'opera di papa Clemente V (1305-1314); che Dante rifà nel poema, a modo suo, molti dei processi più clamorosi dibattuti dinanzi all'odiato pontefice; che ei pronunzia le proprie sentenze per contrapporle a quelle emanate dal ' più laido ' e più vituperevole dei papi ».

Pag. 77, n. 1. Sugli accenti d'ira e di dolore e le invettive amare di San Pietro alla soglia dell'Empireo, vedi anche CAPETTI, *Studi sul Paradiso dantesco,* II, Bologna, 1906, p. 96 sg.

Pag. 86, n. 2. Usa anche il CARDUCCI l'espressione « spenge a ghiado », in *Ça ira – Prose di G. C.,* Bologna, 1907, p. 973.

Pag. 88, n. 1. Ora, sul misticismo di Ugo da San Vittore, e i contemplanti Vittorini, è da vedere l'ottimo studio di H. OSTLER, *Zur Psychologie des Hugo von St. Viktor. Ein Beitrag zur Geschichte der Psychologie in der Frühscholastik* (*Beitr. z. Gesch. d. Philos. d. Mittelalters*), Münster, 1906.

Pag. 90, n. S'aggiunga agli scritti indicati su San Bernardo, quello di G. ZUCCANTE, *San Bernardo e gli ultimi canti del Paradiso,* nella *Rivista filosofica,* IX, fasc. 4 e 5, Pavia, 1906; e il 1° cap., *Die religiöse Entwicklungsgeschichte der « göttlichen*

Digitized by Google

Komödie », dell' opera di K. VOSSLER, *Die göttliche Komödie*, Heidelberg, 1907, I, 94-102.

Pag. 95. Sul *Commento* boccaccesco scrisse ultimamente PAGET TOYNBEE, *Boccaccio's commentary on the « Divina Commedia »*, in *The modern language Review*, 1907, II, gennaio, pp. 97 sgg.

Pag. 100, n. Altri cenni su Dante tra i Britanni offre W. E. A. AXON, *Dante's British allusions*, in *Transactions of the Royal Society of Literature*, London, 1907.

Pag. 102. Alla linea 11, dans va corretto in en; leggasi « la France en mon pays ».

Pag. 113, n. Luce sulle lotte e le polemiche parigine del tempo offre pure lo studio di F. X. SEPPELT, *Der Kampf der Bettelorden an der Universität in Paris in der Mitte des 13en Jahrhunderts* (*Kirchengesch. Abhandl.*), Breslau, 1905.

Pag. 114 sgg. Quando scrivevo le poche mie pagine sulla filosofia di Dante, non avevo letto ancora il capitolo che al concetto filosofico dantesco dedica G. GENTILE, nella sua bella *Storia della filosofia in Italia* (collez. Vallardi), lib. I, cap. IV, e l' opera dantesca già accennata del VOSSLER, *Die göttliche Komödie* (vol. I, cap. II, *Die philosophische Entwicklungsgeschichte der göttl. Kom.*), Heidelberg, 1907, p. 136 sgg. (Vedi ora il III cap. della II parte di quest' opera, *Die ethisch-politische Entwicklungsgeschichte der göttl. Kom.*, pp. 273 sgg., che si chiude, con alcune osservazioni sulla composizione della *Commedia*, p. 513: « Vor 1313 kann das Gedicht nicht begonnen sein. Diese Vermutung, die für mich persönliche Gewissheit ist, lässt sich durch eine Reihe äusserer Gründe wahrscheinlich machen, aber, mit ausschlaggebender, objektiver Sicherheit, weder beweisen, noch widerlegen »).

Pag. 137, n. Dimenticai di aggiungere che le osservazioni del Carducci sulla poesia di Francia riproducono un giudizio del SAINTE-BEUVE, nelle *Chroniques parisiennes*, pur dal Carducci citate.

Pag. 139, lin. 10, si sostituisca Parigi a Notre-Dame.

Pag. 141, n. 2. Leggasi Labande, e non Labaude.

Pag. 143, n. Leggasi Chatelain, e non Châtelain.

Pag. 144. Quando scrivevo sul Muisi non conoscevo ancora l'edizione curata da H. LEMAÎTRE, *Chronique et Annales de Gilles le Muisit, abbé de Saint-Martin de Tournai* (*Soc. de l'Hist. de France*), Paris, 1905.

Digitized by Google

Pag. 144, n. 3. Leggasi Darmesteter invece di Darmester.

Pag. 147, n. 1. S' aggiunga ora la breve nota di A. JEANROY, *La Passion Notre Dame et le Pélerinage de l'âme de Guillaume de Deguilleville,* nella *Romania,* XXXVI, 361 sgg.

Pag. 149, n. 2. Leggasi Le Bibliogr., non La Bibliogr.

Pag. 155, n. 2. Tardi, ad opera compiuta, potei leggere il volume di P. CHAMPION, *Le manuscrit autographe des poésies de Charles d'Orléans,* Paris, 1907.

Pag. 170, n. Della leggenda di Traiano, raffigurata in alcuni bassorilievi di stucco di Klagenfurt, dà notizia il LUZIO, *Un' opera sconosciuta e perduta del Mantegna,* nella rivista, *La Lettura,* Milano, 1907 (fasc. 4).

Pag. 184, n. 2. Correggi Magliabecchi in Magliabechi.

Pag. 203, n. Sulla traduzione del *Filostrato,* compiuta da Louis de Beauvau, si veggan ora le erudite indagini dell'HAUVETTE, *Les plus anciennes traductions françaises de Boccace,* nel *Bulletin italien,* VII, 298 sgg.

Pag. 110, n. L' amico Auvray, a cui tanto deve l' opera mia, mi scrive, a proposito del cosiddetto *Tableau de la Divine Comédie:* « Ce tableau, représentant le Triomphe de la Vierge Marie, est de Enguerrand Charonton, 1453. Il a été reproduit notamment dans le Catalogue de l'Exposition des Primitifs français, au Palais du Louvre, 1904, n° 71 du Catalogue ».

Pag. 215. Marcel Schwob riproduce, in una nitida edizione, la *Ballade de l'Appel* famosa (*Le Petit et le Grant Testament de François Villon, les cinq ballades en jargon...,* Paris, 1905), e nota che « boucher de la grande boucherie de Paris » era pure l' ufficiale snaturato che dannò il Villon alla tortura e al patibolo.

Pag. 216, n. 1. Per errore si stampò Rathéry invece di Rathery.

Pag. 217, n. 3. Si corregga conte, in comte. — Nota 4. Correggasi A. Boislisle, in A. de Boislisle. — Aggiungi che già ai primissimi del '400, fra i manoscritti di Amedeo VIII di Savoia, dispersi ormai ad ogni vento (Vedi MUGNIER, *Les manuscrits à miniature de la Maison de Savoie,* Moûtiers, 1894), figurava un *Dant,* « en lombard », come rilevasi dalla recente, accuratissima indagine di M. BRUCHET, *Le Château de Ripaille,* Paris, 1907, p. 160.

Pag. 224. Correggasi, all'ultima lin. del testo, Nef de Folz, in Nef des Folz.

Digitized by Google

Pag. 227. Correggasi Maulde de la Clavière, in De Maulde La Clavière.

Pag. 228, n. 3. Dopo la data, London, 1902, si chiuda la parentesi; e s' aggiunga una virgola dopo precipuus.

Pag. 240. Si tolga la virgola dopo dantesca, alla lin. 14ª.

Pag. 244, n. 1. Si aggiungan ora le *Lettres familières de Jérôme Aléandre* (*1510-1540*), pubbl. dal PAQUIER, nella *Revue des Études historiques,* del 1905 e 1906.

Pag. 263, n. Correggasi la data 1457, in 1557.

Pag. 271. Un riflesso del verso del Bouchet - « vous n'y verrez que pure théologie » - trovasi in una tirata in rima di PIERRE GROGNET, « maistre ès arts et licencié en chacun droit », *De la louange et excellence des bons facteurs qui bien ont conposé en rime, tant deça que delà les montz* (2° vol. de' *Motz dorez du grand et saige Cathon*), Paris, 1533, riprodotta da A. DE MONTAIGLON, *Recueil de Poésies françoises du XVe et XVIe siècle,* VII, 5 sgg. All' encomio del Meschinot e dello Chastellain, segue quello di Dante: « Dentes je mectz en ma rubriche | pource que son sens est moult riche; | d'enfer parle et de paradis; | theologie est moult en ses dictz ». — Si rammentano poi: il Petrarca, « bon facteur vulgaire et latin », Serafino Aquilano, Jean de Meun, il Villon, il Coquillart, ecc. Del Bouchet dice la filastrocca: « Jehan Bouchet est homme sçavant, | point n'en voy qui aille devant ».

Pag. 284 sg. Sul Budé è ora da vedere lo studio di L. DELARUELLE, *Étude sur l'humanisme français. Guillaume Budé. Les Origines. Les Débuts. Les idées maîtresses,* Paris, 1907.

Pag. 290, n. Un curioso panegirico a Francesco I (« Francorum hic nostra primus tellure veternum | expulit, Aonio deduxit vertice Musas, ecc. ») è pure nel poemetto *Gallia gemens,* di G. DE MALVYN, di reminiscenze virgiliane intessuto, ed or studiato da P. COURTEAULT, *Geoffroy de Malvyn magistrat et humaniste bordelais* (1545?-1617), Paris, 1907, pagine 41 sgg.

Pag. 301. Su Clément Marot e il *Roman de la Rose,* vedi l' indagine accurata di F. W. BOURDILLON, *The early editions of the « Roman de la Rose »,* London, 1906.

Pag. 321, n. 1. Leggo ora il saggio diligente e sensato di CRISTINA GAROSCI, *Margherita di Navarra,* Torino, 1908, di pp. 360.

Pag. 328, lin. 17. Correggasi Gemisio, in Gemisto.

Digitized by Google

Pag. 331. Un ricordo al « Nessun maggior dolore » è già nelle *Marguerites de la Marguerite des princesses*, ed. F. FRANK, IV, 217 (*La Coche ou le Débat d'amour*): « Je n'ay plus rien, sinon que la mémoire | du bien passé, qui entretient mon dueil ».

Pag. 335, n. Correggasi Pasturier, in Parturier.

Pag. 336, n. 2. Correggasi de Mans, in du Mans.

Pag. 350, n. Bene avverte la GAROSCI, *Margher. di Navarra*, p. 268, una reminiscenza dantesca, ne' versi del poemetto *La Cloche:* « De Si et Non j'ay la teste si pleine, | que si le pis des deux povois sçavoir, | je le tiendrois à grace souveraine ».

Pag. 370. Per errore attribuisco qui al RIDOLFI un secondo *Ragionamento*, che, in realtà, è semplice ristampa del primo, variato unicamente nel titolo. Vedi É. PICOT, *Les Français italianisants au XVIe siècle*, Paris, 1907, II, 20-21.

Pag. 385, n. 1. Leggasi Del de Mesmes, invece di Del Mesmes.

Pag. 401. Ora, sul Peletier, si veda la tesi di C. JUGÉ, *Jacques Peletier du Mans.... Essai sur sa vie, son œuvre, son influence*, Paris, 1907.

Pag. 402. Fiero del suo volgar patrio, Denys Lambin scriveva, nel 1553, all'amico Prévost: « Avec quelle joie j'apprends que notre langue, traitée de pauvre et de barbare par les autres nations, est capable de contenir, de traduire, d'exprimer les grâces et les beautés des poètes antiques. En cette matière, les Italiens se glorifiaient d'être nos maîtres. Mais le jour approche, comme je le vois, où ils comprendront qu'ils ont affaire à des rivaux batailleurs et vigoureux ». Cito dalla traduzione offerta da H. POTEZ, *Deux années de la Renaissance - d'après une correspondance inédite*, nella *Revue d'Hist. littér. de la France*, XIII, luglio-settembre, 1906, p. 495.

Pag. 403, n. 2. Correggi I. Chamard, in H. Chamard.

Pag. 409, n. 1. Scarso e dubbio profitto potrà trarre il lettore da una recente opera, in 2 vol., di I. ISOLA, *Critica del Rinascimento*, Livorno, 1907.

Pag. 415, lin. 14. Correggi Celio, in Lelio.

Pag. 422, n. 1. Correggi Spencer, in Spenser.

Pag. 453. È or dato in luce dal CRESCINI, un autografo di *Jehan de Nostredame*, nel *Bollett. del Museo Civico di Padova*, X (1907), N. 3-4, una lettera del Nostredame, del 25 gen-

Digitized by Google

naio 1570, scoverta dal Moschetti, e diretta a Scipione Cibo, ove rimembrasi « les Vies des poetes provensaulx d'ung vieulx livre que J'ay recouvert d'une noble mayson de ce pays, auquel sont descriptes leur Vies, et leur poeme[s] en langue antique provensalle bien difficille et bien obscure ». « Je Vous prie », vi dice il Nostredame, « me fere ce bien: me fere antandre s'il y ha quelcung de Voz poetes et escrivains qu'ayent parlé de nostre langue provensalle, et des poetes, aultres que Dante, Petrarque, Bocace, Equicola, le Vilutel, Landin, Jesualde, Bembe, l'Esperon, car puys qu'ilz nous ont faict ceste honneur, J'en vouldroys fere mention en mon Epistre liminere, et m'envoyez par escript les passages sommerement, car Je n'en ay point veu ne leu d'aultres que ceulx la ».

Pag. 455, lin. 12, e n. 2. La completa edizione novella delle *Vies* del Nostredame, curata dallo CHABANEAU, non è venuta in luce ancora (vedi anche la *Bibliographie sommaire des œuvres de Camille Chabaneau,* tracciata da E. LEFÈVRE, in *Mélanges Chabaneau*, Erlangen, 1907, p. 1095). Alle *Vite,* e agl'*inedita,* lo Chabaneau aggiungerà un ampio commento, di cui offre ora un breve e notevol saggio, *Le Moine des Isles d' Or,* in *Annales du Midi,* Toulouse, 1907. V' è qui (p. 11 dell' estr.) un ricordo all' inedita *Chronographia Provinciae,* di JULES-RAYMOND DE SOLIERS, in cui, al cap. 22°, del lib. V, *De provincialis sermonis commendatione,* è ripetuto parte del *Proesme au lecteur,* delle *Vies* del NOSTREDAME stesso: « Legi ego plerosque e nostris [poetis] quorum volumina manuscripta apud Joannem Nostradamum extant, quibus, si Dantem et Petrarcam conferamus, non solum voces sed et cantuum integrorum contextus decerptos nemo est qui non deprehenderit ».

Pag. 480, lin. 16. Si corregga plidoyer, in plaidoyer.

Pag. 484, n. Correggi Ferrou, in Le Ferron.

Pag. 491, n. 3. L' articolo sul *Bricard,* è dal PICOT riprodotto, nel II vol. dell'opera, *Les Français italianisants au XVIe siècle,* Paris, 1907, pp. 315-324.

Pag. 499, n. Correggasi Chappuy, in Chappuys.

Pag. 502, n. Dovrei ora aggiungere l' indagine di J. DE ZANGRONIZ, *Montaigne, Amyot et Saliat. Étude sur les sources des Essais* (t. VII della *Bibliot. littér. de la Renaissance*), Paris, 1906.

Pag. 503, n. 1. Una lettura troppo frettolosa delle *Œuvres poétiques* del BUTTET non mi permise, anni or sono, di avver-

Digitized by Google

tire l' imitazione dantesca notata da F. MUGNIER, *Marc-Claude de Buttet, poète savoisien,* Paris, 1896, p. 71, ed ora comunicatami, colla cortesia sua impareggiabile, dall' amico Auvray. — In un sonetto (f. 314 b. dell' ediz. da me citata, un'altra ne comparve, a Lione, nel 1877), il Buttet offre, pur ricordando l'*Eneide* virgiliana (X), una parafrasi della similitudine dantesca delle gru, nel canto di Francesca: « E come i gru van cantando lor lai »:

Comme en automne (annonçant que l'année
D'un aspre hyver doit la terre outrager)
En pointe on voit les grues se ranger,
Chacune mise en sa charge donnée,

Puis en bataille en aigu ordonnée
D'ailes et de cris battant l'air, déloger
Droit vers midi, et bien loin s'étranger
Hersant le ciel d'une longue trainée:

Tout en ce point mes pensers prevoians
Tes froids dédains, avec soupirs bruians
En me laissant, mainte contrée passent,

Et ia sentant l'hyver de ton refus,
De tes faveurs (où mieux ils soient receus)
Cherchant l'abri, en bel ordre ils deplacent.

Scrive il MUGNIER, a p. 70 della monografia sua: « Buttet s'inspire aussi des poètes italiens, Arioste, Pétrarque, Dante. C'est à la Divine Comédie qu'il emprunte ce guide qui, semblable à Virgile dirigeant le poète florentin dans les cercles infernaux, le conduit et le réconforte dans l'antre de la Sybille de Cumes ».

Pag. 518-519. Troppo breve è nell' opera mia il cenno al *Mystère d'iniquité* del DUPLESSIS-MORNAY. Or ne investiga le citazioni dantesche, nella favella originale, e in una versione latina (non identica del tutto a quella del SERRAVALLE — offre singolare analogia coi versi latini citati dallo STILLINGFLEET, nel 2° libro delle *Origines Sacrae,* 1662), il TOYNBEE, in una sua nota accurata, *A latin translation of the « Divina Commedia » quoted in the « Mysterium iniquitatis » of Du Plessis Mornay,* nel *Bulletin italien,* VII, 277-280.

Pag. 520. Insignificante, monco e inesatto è qui il cenno alle *Animadversiones* dello JUNIUS. In questo zibaldone di teologiche discussioni (*Francisci Jvnii Animadversiones ad Roberti Bellarmini Controv. — Politiam Libellvm recens controversiae.* Le leggo in F. JUNI, *Opera theologica,* Genevae, 1607, p. 1442 sgg.),

Digitized by Google

anteriore di molti anni alle polemiche del Coeffeteau, François Junius, campione della fede sua evangelica, educato alle dispute ginevrine, forte del suo Landino e del Vellutello, consigliato a tratti dallo Squarciafico, rinfaccia al Bellarmino la interpretazione fallace e capricciosa de' frammenti delle tre cantiche dantesche. Le risposte sue ai singoli capitoli bellarminiani, sempre violenti, sono talora sensatissime, e rivelano una lettura attenta dei brani « incriminati » del sacro poema, un rispetto per il sapere e l'arte di Dante, che indarno cerchi in altri belligeri teologhi del tempo. Traduce lo Junius, nel latino suo, parecchie invettive di Dante (« Eheu, serua Italia, doloris hospitium, | nauis sine nauclero in magna procella, | non domina prouinciae, sed lupanar » — « Solebat Roma, quod mundum faciebat bonum Duos Soles habere,... » — « Illae, inquit, musce et vespæ, rigabant eis sanguine vultum: qui sanguis mistus lacrymis.... » — « O militia cœli, quam ego contemplor, Adora, vel preclare pro ijs qui sunt in terra.... » —); commenta, a sua volta, le terzine discusse; e i vaticini del poeta, non Ghibellino, dice, spiega col suo spirito. Stolta interpretazione s'è data al Dux (p. 1451): « significati nomen *Dux,* puerile videtur quodammodo, ac non sapere acumen Dantis Aligerij, cuius alæ volant sublimiùs. Illud abacum et ratiocinium magis spectat, hoc verò dignius vaticinio illius alti spiritus: quasi dicat, in quo tempore vnus, tempore inquam annorum quinquies centum quindecim, *Missus a Deo* ». Il veltro è Cristo (1452). « Loquitur Dantes de Christo veniente per Euangelium suum, et instauratione Euangelii per seruos suos lupam illam auaritiæ, ac potiùs lethale monstrum fugaturo, exterminaturo.... Haec germana Dantis, pij et sapientis et grauis Poëtæ, sententia ».

Pag. 528, n. 1. Aggiungi la ristampa dell'articolo del PICOT su Odet de la Noue, nel 2° vol. dell'opera, *Les Français italianisants,* cit., pp. 249-256.

Pag. 544. *I tormenti* dell'Inferno del d'Aubigné ci rimembran talora quelli descritti in certa *Complaincte douloureuse de l'âme dampnée,* che leggi nel *Recueil de Poésies françoises du XVe et XVIe siècle,* del MONTAIGLON, vol. VII, p. 111: « Las! fol ne croit jusques il prent; | en enfer tousjours demourré, | et en mourrant point ne mourré; | je souffriray sans mort souffrir, | ne nul ne me viendra offrir | allegement de ma souffrance ».

Digitized by Google

Pag. 545. Ben mostra di ammirare la satira virile, e fremente di vita, de' *Tragiques* del d'AUBIGNÉ, il CARDUCCI, nel suo saggio su *Auguste Barbier*, in *Opere*, III, 324.

Pag. 546, n. Correggasi Lalande, in de Lalande.

VOLUME SECONDO

Pagina 20, nota. Correggi Gouli, in Goulu.

Pag. 25, n. 3. Correggi p. XXXVIII, in p. XXVII; e Vaissette, in Vaissète.

Pag. 35. Non vedo memoria di Dante nelle descrizioni di viaggi in Italia del '600, consultate, con saggio consiglio, da G. IMBERT, per l'indagine sua, *La Vita Fiorentina nel Seicento secondo memorie sincrone* (*1644-1670*), Firenze, 1906.

Pag. 35, n. 1. Correggasi de Mercurol in de Mereurot.

Pag. 43, n. S' aggiunga un' indagine di F. PICCO, *Appunti intorno alla coltura italiana in Francia nel secolo XVII. Jean Chapelain* (1595-1674), nella *Miscell. di studi critici.... in onore di G. Mazzoni...*, Firenze, 1907, II, 110-178. Vi si ricorda (p. 114) l' interesse che lo Chapelain prendeva all' episodio dantesco del conte Ugolino, e la lettera scritta a M. Sauvale, a Firenze, nel 1663, (non a M.r Bochart, come, per venial fretta, scrive il Picco, che pur sbaglia, indicando come data l' 8 settembre): « Vous m'avez instruit d'importance sur la mort du Conte Ugolin », scrive lo Chapelain. Peccato che la lettera, dal manoscr. Sainte-Beuve, nouv. acquis. franç. 1885, f. 440-441, sia stata solo brevemente riassunta dal Tamizey de Larroque (CHAPELAIN, *Lettres*, II, 326). La riproduco qui, diétro una copia fornitami dal gentilissimo Auvray: « Monsieur, je vous croyois au fonds de la Sicile ou du moins à l'extrémité du Royaume de Naples, lorsque j'ay receu une nouvelle lettre de vous du XIII juillet, qui m'a fait voir que vous estiés encore à Florence, ce qui m'a d'autant moins surpris, que je connois les charmes de cette belle ville, et que je comprens facilement combien il y a de peine à se détacher d'une conversation aussi excellente que celle des grands hommes qui la font véritablement fleurir. C'est là que sont les véritables sciences, et la coste de Naples ne se peut plus vanter de les posséder, depuis que les Dantes, les Pétrarques, les Bocaces

Digitized by Google

et la foule de leurs illustres descendans les ont attirées à celle de Toscane et les y ont fait establir sans retour.... »

« .... Le tombeau du cheval del Capello est remarquable et tient un peu trop du payen. J'ay pris grand plaisir à voir les épitaphes du Bernardi et du Piovano Arlotto. Vous m'aves instruit d'importance sur la mort du conte Ugolin, comme aussi sur les singularités du Costosa. Tout ce que vous me dites de Jules Romain et de ses ouvrages est très curieux.... »

Pag. 49, linea 6. Correggi Ruscellai, in Rucellai.

Pag. 51, lin. 10. Correggi Scipione Enrico, in Scipione Errico.

Pag. 55, n. 2. Correggi Fleury, in Champ fleury.

Pag. 57. Sostenevo a torto che di Dante mai non favellassero le memorie dei Francesi che percorser l'Italia sulla fine del '600. Jean Huguetan, che fu prima del 1680 nel Mezzodì, e più illustri Italiani conobbe, di cui offre un elenco, suggerito dall' *Italia regnante* di Gregorio Leti, rimembra più volte l' *Inferno* dantesco, nel *Voyage d'Italie curieux et nouveau*, Lyon, 1681 (che veggo pur registrato e riassunto nel 2° vol. dello zibaldone erudito del Del Balzo, *L' Italia nella letteratura francese – Dalla morte di Enrico IV alla Rivoluzione,* Torino, Roma, 1907, pp. 242 sgg.). Una terzina sulla « gente nuova e i subiti guadagni » (*Inf.*, XVI, 73-75) trascrive, accennando all' antica potenza di Firenze; e v' aggiunge (p. 36) l' invettiva amara del XVI canto (1-3): « Godi Fiorenza », temperata da un suo giudizio: « mais elle a un peu rabattu de cet orgueil depuis qu' elle est sous la puissance d'un souverain ». Ricordi di Dante evoca a Fonte Branda (p. 41): « Dante l'admire dans ses poésies ». Il popol di Siena ha (p. 42) « quelque chose de notre feu, et de notre gaîté, que Dante le médisant nomme légèreté et vanité ». Segue la terzina del canto XXIX, 121-123. Gode Peschiera meritata fama (p. 254); « il y a longtemps que cette place est en considération, car il y a plus de 300 ans que le Dante disait d'elle: Siede Peschiera, ecc. » (*Inf.* XX, 70-72).

Pag. 74, n. 1. Aggiungasi l' edizione dei « Pensieri » del Pascal, curata recentemente da V. Giraud, Paris, 1907.

Pag. 80, n. 1. Avrei dovuto rammentar qui la *Préface* famosa delle *Orientales* di Victor Hugo: « Les autres peuples disent: Homère, Dante, Shakespeare. Nous disons: Boileau! »

Pag. 88, n. 1. Alle sue ricerche sulle epopee di Francia

Digitized by Google

del '600, R. TOINET aggiunge ora un 2° vol. di *Additions et Corrections,* Tulle, 1907.

Pag. 92, n. 1. L'articolo del BRUNETIÈRE è ora raccolto nell'VIII serie de' suoi « Studi », *Études critiques d'histoire et de littérature française,* Paris, 1907.

Pag. 93, n. 1. Rimembrano, in parte, l'oltremondano tragitto del *Berger extravagant* del SOREL, due canti (XI e XII) del *Catorcio d'Anghiari,* di FEDERICO NOMI, ove descrivesi un Inferno e un Eliso, lestamente ritenuti imitazione e parodia della *Commedia* da V. A. ARULLANI, *Nella Scia dantesca. Alcuni oltretomba posteriori alla Divina Commedia,* Alba, 1905, pp. 72 sgg.

Pag. 105, n. 1. Doveva citarsi l'opera del COUSIN nell'ediz. dei *Grands Écrivains de la France,* curata dal Monmerqué, I, 415.

Pag. 118, n. 1. Correggasi Nato il Reyrac, in Nato il de Reyrac.

Pag. 123, lin. 12. Pongasi dopo - chiosatori - una virgola, e un'altra dopo - parecchi.

Pag. 132, lin. 26. Pongasi dopo - commedia - il segno....

Pag. 146, n. 3. Correggi Cuyperts, in Cuypert.

Pag. 148, n. 1. Nel medesimo studio delle *Causeries du Lundi,* cit., III, 328, il SAINTE-BEUVE diceva del Fontenelle: « Cet homme-ci n'a point en lui cette géométrie idéale et céleste que conçoivent primordialement un Pascal, un Dante, un Milton, ou même un Buffon ».

Pag. 149, n. 2. Correggasi pp. 125 sg., in p. 138; s'imaginent, in s'imaginant; de Parnasse, in du Parnasse.

Pag. 152, lin. 2. Correggi Murat, in Muralt.

Pag. 161, n. 1. Alle indagini note, nulla aggiunge il breve saggio, *Su i detrattori di Dante nel Settecento,* di P. PARDUCCI, in *Spigolature letterarie,* Roma, Milano, 1904, pp. 13 sgg. — Ricordo ora lo studio di MARIA ZAMBONI, *La critica dantesca nella metà del secolo XVIII,* nella *Collez. di op. danteschi,* ed. dal Passerini, Città di Castello, 1901; e un frammento di uno studio su *Gaspare Gozzi e la letteratura del suo tempo a Venezia,* di A. ZARDO, *La censura e la difesa di Dante nel secolo XVIII,* nel *Giornale Dantesco,* XIV (1906), pp. 145-167.

Pag. 180. Avrei dovuto rimandare al giudizio del BENI, nel *Cavalcanti, ovvero la difesa dell'Anticrusca* (Padova, 1616, p. 16), sull'insensato titolo della *Commedia* (« non è nè commedia,

Digitized by Google

nè tragedia, nè poema eroico, ma un miscuglio – per così dire – o capriccio senza regola e senza forma di poetica azione »), già ricordato, d' altronde, a p. 132 di questo mio II vol.

Pag. 184. Nè credo abbia conosciuto il Voltaire i rari accenni a Dante ed alla *Commedia* che recavan gli scarni e pedestri annunci del *Journal des Savants*. Nell' annata 1712, pp. 468 sgg., davasi notizia di due discorsi del SALVINI, « où il examine si la Langue Toscane a plus d' obligation à Dante qu' à Pétrarque et à Bembe ». — Nel 1736, p. 153, ricordavasi il cenno a Dante nella *Verona illustrata* del MAFFEI, « on y voit pourquoi Dante a intitulé son Poëme Comédie..., qui a fait naître de grandes disputes parmi les critiques. Aucun n' a compris la véritable raison. Notre auteur l' indique ». — Nel 1737, p. 239, annunciavasi una dissertazione dell' abate DU RESNEL sui *Poëtes couronnés*, accolta ne' *Mémoires de Littérature, tirez des registres de l' Académie Royale des Inscriptions et Belles Lettres...*, tomo X (1736; pp. 507-524), in cui esprimevasi il dubbio « s'il doit mettre le Dante qui mourut en 1325 au nombre des Poëtes couronnés », « pour avoir été enterré avec beaucoup d' honneur, et en habit de Poëte ». — Nel 1741, p. 365, nella rubrica *Nouvelles littéraires*, indicavasi asciuttamente trovarsi presso il Pasquali, a Venezia, la ristampa dei 3 vol., *La Comedia di Dante Alighieri tratta da quella che pubblicarono gli Accademici della Crusca l' anno 1595*. — Nel 1744, p. 336, sg., si offriva un altro cenno a Dante, nell' annuncio della *Bibliothèque françoise* del GOUJET: « le plus fameux de tous ses Ouvrages est la Comédie.... Il l' honoroit du titre Poëme Épique ou Héroïque..., quoi qu' il ne tienne nullement de ce genre de Poësie.... ». S'aggiunge una citazione dal Goujet stesso, la notizia della confutazione sua all' « opinion du P. Hardouin.... Mais c'est une discussion qu'il faut lire dans l'Ouvrage même, aussi-bien que tout ce qui regarde les Traductions Françoises qui ont été faites des Ouvrages du Dante, de Pétrarque et de Boccace ».

Pag. 213. Manca a questa pag., prima di – Questa critica –, il segno della divisione del capitolo.

Pag. 226, n. 3. Altri giudizi raccoglie E. PRESTON DARGAN, *The aesthetic doctrine of Montesquieu. Its applications in his writings*, Baltimore, 1907.

Pag. 226, n. Aggiungi al n° 1978 del *Catalogue* di *Gaignat:* ora alla Nazion., ms. fr. nouv. acq. 4530.

Digitized by Google

Pag. 240, n. Correggasi Pedrazzolo, in Pedrazzoli.

Pag. 246, n. Correggasi Lalande in de Lalande.

Pag. 256, lin. 15. Correggasi Hélvétius, in Helvétius.

Pag. 280, n. Incensa ed imita troppe volte il Rivarol il gran maestro Voltaire, ma talora pure con grande asprezza lo giudica. Veggasi un suo discorso al Chênedollé, riprodotto dal SAINTE-BEUVE, *Chateaubriand et son groupe littéraire,* nouv. éd., Paris, 1889, II, 161 sgg.

Pag. 281, n. 2. Correggi Romans, in Roman.

Pag. 285, n. 1. « Zibaldone bigotto » chiamò il CARDUCCI un dì (*Ceneri e Faville,* in *Opere,* V, 321) l'opera dell'Aroux.

Pag. 312. Sull'Esménard, vedi ora É. FAGUET, *Le poète Esménard,* nella *Revue des cours et conférences,* 1907 (XVI, fasc. 7).

Pag. 314, n. Altre notizie sul traduttore del Bayle offre ora W.-M. Daniels, *Des Maizeaux en Angleterre...,* nella *Revue germanique,* 1908, gennaio-febbraio.

Digitized by Google

INDICE DEI NOMI

Abeken Bernhard Rudolph, II 221 n., 230 n., 235 n.
Acharisio Alberto, II 14.
Achille, I 16, 441.
Achillini Claudio, II 127, 135.
Achitofel, I 31.
Adam de la Halle, I 21, 69 n.
Addison Joseph, II 176, 273 n.
Adenès li Roi, I 10 n., 61, 145.
Ader Guillaume, I 339 n.
Aerssen de Sommelsdyck, II 35 n.
Agamennone, II 258 n.
Agostino (Sant'), I 120, 157, 183; II 61, 108, 256.
Agoult (contessa d'), Marie de Flavigny (Daniel Stern), I 294 n.; II 156 n.
Aiguillon (duchessa d'), II 229 n.
Aimeric de Belenoi, I 40.
Aimeric de Pegulhan, I 40, 45, 69 n.
Alain Chartier, I 167, 170 n., 179, 192-198, 204 n., 206, 208, 212 n., 243, 253, 259, 261, 299, 301, 322, 405, 406 n., 427, 518; II 145.
Alain de Lille, I 139.
Alamanni Luigi, I 54 n., 255 n., 263 n., 287-289, 291-292, 294 n., 295, 296, 297 n., 319, 320, 370 n., 374 n., 375, 381, 394 n., 409 n., 411, 415, 457, 459, 545; II 6.
Alamanni Vincenzo, I 430.
Alardo (Érard) di Valéry, I 68.
Albani Francesco, II 159, 263, 317 n.
Albergati Francesco, II 215 n.
Alberti Agnes, II 327 n.
Alberti Leon Battista, I 300; II 41.
Alberto Magno, I 84, 113 n., 119.
Alceo, I 395.
Alceste, I 312 n.
Alcide, I 30.
Aldobrandini Cinzio, I 444.
Aleandro Gerolamo, I 244, 290, 291 n.; II 335.
Alençon (François, duc d'Anjou de Berry et d'), I 524.
Alençon (Philippe d'), I 96, 97 n., 141.
Alessandro Magno, I 11, 32.
Alfieri Ogerio, I 51 n.
Alfieri Vittorio, I 48, 51 n.; II 161, 163, 245 n., 323 n.
Alfonso di Castiglia, I 32.
Alfonso de la Torre, I 273 n.

Digitized by Google

Algarotti Francesco, II 162, 175, 215 n., 216, 235, 236, 240 n.; II 241 n., 242-244, 246.
Alione Gian Giorgio, I 239 n., 255.
Aliscans, I 12, 14.
Alonso de Cartagena, I 185.
Alunno Francesco, I 471; II, 14, 15, 124.
Amadis, I 505 n.; II 35.
Amaseo Romolo, I 445.
Amboise (cardinale d') Georges, II 26 n.
Ambrogio (Sant'), I 212, 525; II 68.
Amedeo VIII di Savoia, II 334.
Amerval (d') Eloy, I 303 n.
Amiel Henri-Frédéric, II 329-330.
Amomo, I 370 n.
Ampère Jean-Jacques, II 307 n.
Amye de Challes, I 217.
Amyot Jacques, I 469, 501, 546, 552 n.; II 224 n., 337.
Anacreonte, II 317 n.
Anassagora, I 165, 212 n.
Anastasio II papa, I 522.
André Jean, I 484.
Andrelini Publio Fausto, I 212 n., 222, 224 n., 262, 286.
Andromaca, I 389 n.
Angelucci Liborio, II 247.
Angliberto Del Balzo, I 283.
Anne de Bavière, II 113.
Anne de France, I 283.
Anneau Barthélemy, vedi *Quintil Horatian*.
Anselmo (Sant'), I 24.
Anticristo, I 3.
Antoine de la Sale, I 219.
Antoniano Silvio, I 297 n.
Antonini Annibale, II 174 n.
Antonino (Sant'), arciv. di Firenze, I 508, 523.
Antonio d'Arezzo, I 139.
Antonio de Beatis, I 235.
Aoust (d') de Laval Hiérosme, I 529 n.
Apelle, II 19 n.
Apollo, I 388, 557 n.; II 48, 92 n., 115, 130, 238 n.
Aprosio Angelico, II 129.
Apuleio, I 513.
Aquilano Serafino, I 259, 261, 272, 363, 364, 392, 419; II 335.
Aquino (d') Carlo, II 276 n., 300 n.
Aragona (d') Tullia, I 394, 397, 451.
Arande (d') Michel, I 323.
Aratus, I 446 n.
Archimede, II 71.
Arcita, I 172 n.
Ardillon (de) André, I 264 n.
Ardillon Antoine, I 264-268.
Aretino Pietro, I 289, 343, 359, 363, 368, 406 n., 505 n., 512; II 6, 49, 58, 94 n., 113, 246.
Argental (comte d'), Charles-Augustin Fériol, II 217 n., 222 n., 291 n.
Ariosto Lodovico, I 136, 249, 251, 261, 307 n., 308 n., 339 n., 359, 363, 368, 376, 385, 388, 391, 394, 403, 407, 411, 414, 416, 426, 434 n., 437, 441, 443, 452, 466, 472, 473, 474 n., 475, 477, 499 n., 500, 501, 504, 515 n., 527 n., 533, 534, 539, 545, 559; II 2, 6, 9-10, 15, 17, 20, 35 n., 38 n., 39 n., 49, 51, 54, 79, 81, 86 n., 87 n., 93 n., 94 n., 96, 100, 103, 105, 110, 113 n., 121 n., 123 n., 127, 129, 132, 135, 144 n., 145, 164, 175, 176, 177, 180, 188, 193, 196, 197, 198, 200, 219 n., 229, 234 n., 235 n., 239 n., 240 n., 245 n., 249 n., 251 n., 269, 271, 272, 274 n., 328 n., 338.

Digitized by Google

Aristarco, II246.
Aristofane, I 446 n.; II 223 n., 300 n.
Aristotile, I 85, 120, 148 n., 150 n., 153, 156, 157, 163, 182, 183, 186, 214, 286, 297, 310, 386 n., 468, 505, 506, 524, 532; II 30, 41, 42 n., 44, 61, 84, 107 n., 108, 130, 131, 133 n., 178.
Arlotto (Piovano), II 341.
Arlotùs da Prato, I 110 n.
Arnaldo Daniello I 5, 33-34, 42, 43 n., 44, 256 n., 298-299, 447-448, 453 n., 454, 455 n.; II 29.
Arnaldo di Villanova, I 113 n., 143, 183, 484, 508.
Arnauld (d') Baculard, II 309.
Arnaut Romieu, II 25 n.
Arnolfini Bartolomeo, I 380 n.
Aroux Eugène, I 307, 511; II 218, 344.
Arrigo, vedi Enrico.
Arrivabene Leonardo, I 491.
Art et science de rhétorique, I 255 n.
Artaud de Montor, I 558 n., 560 n.; II 285 n.
Arturo re, I 11, 16, 17.
Ascham Roger, I 409 n.
Assalonne, I 31.
Attila, I 66.
Aubigné (d') Théodore Agrippa, I 248, 252, 275, 308, 310 n., 338, 347, 389, 414, 485, 530-546; II 3, 9, 83, 95 n., 339, 340.
Aubray (d') Claude, vedi Pithou.
Auchy (viscontessa d'), II 3.
Audebert Germain, I 495 n.
Audiguier (d') Vital, II 142 n.
Auffray François, II 94-97.
Augier Guilhem, II, 25 n.
Aumont (duc d'), II 229 n.
Aurelio Marco, II 301 n.
Auton (d') Jean, I, 252 n.
Auvray Jean, II 9 n., 10.
Auvray Lucien, I 216, 277.
Auzière François, I 364 n.
Averroe, I 62 n., 85, 214, 385 n.
Avicenna, I 163.
Avviso piacevole dato alla bella Italia, I 179 n., 496, 512-518, 522.
Aymeri de Narbonne, I 14.
Azzo VIII d'Este, I 72, 73.

Babinot Albert, I 493.
Bacchini Benedetto, II 136 n.
Bachet Claude-Gaspard, II 18.
Bacon Roger, I 101 n.; II 136.
Bade Josse, I 254 n.
Baïf (de) Antoine, I 404, 426, 438, 463, 465, 466-468.
Baïf (de) Lazare, I 263 n., 404, 411.
Baillet Adrien, II 75, 104, 141-143, 183, 276.
Bailloud Antoine, I 374.
Balbo Cesare, I 103 n.
Baldi Bernardino, I 420 n.
Balducci Francesco, II 51.
Balli Tommaso, II 86 n.
Baluze Étienne, I 514 n.
Balzac (de) Jean-Louis Huet, I 465; II 5, 48-50, 51, 52, 53, 55, 63, 86, 103, 117 n., 121.
Bambaglioli Graziolo, I 114.
Bandelli Matteo, I 320 n., 471.
Barbaro Ermolao, II 41.
Barberino, vedi Francesco da B.
Barbier Auguste, II 340.
Barbier de Mereurot, II 35 n., 340.
Barbieri Giovan Maria, I 448, 450 n., 451.
Barbieri Ludovico, I 448 n., 451 n.
Barclay John, I 225 n.; II 40.

Digitized by Google

Baretti Giuseppe, II 134, 159, 162, 163, 173 n., 190, 193, 194 n., 215 n., 220 n., 221, 243 n., 246 n.; II 247, 268, 310 n.
Bargagli Scipione, II 94 n.
Bargeo Pietro Angelo, I 446 n.
Barcker William, I 380 n.
Barletta (di) Gabriele, I 313, 376-377, 471, 506.
Baronio Cesare, I 518, 523.
Barotti G. Andrea, II 135 n.
Bartenstein Johann Christoph, II 112 n.
Barthélemy d'Aurice, I 244.
Barthélemy Jean-Jacques, II 246 n.
Bartoli Adolfo, I 103-104.
Bartoli Daniello, II 20.
Bartolo di Sassoferrato, I 265, 266, 508 n.; II 139.
Bartolommei Girolamo, II 63 n.
Bartolommeo Anglico, I 109 n.
Bartolommeo della Scala, I 116 n.
Bartolommeo (San), I 369.
Barzizza Guiniforte, I 295, 494; II 229 n.
Basilio (San), II 68, 108.
Bassermann Alfred, I 104, 105.
Bassi Laura, II 164 n., 165 n.
Bataille Lokifier. I 12.
Batines (de) Colomb, I 558.
Batteux Charles, II 133.
Baudelaire Charles, II 231.
Baudier Michel, II 25-26.
Baudoin Jean, II 10.
Bayle Pierre, I 523, 559 n.; II 1, 23, 111, 139, 148 n., 151-154, 183, 202 n., 216, 219, 222 n., 229 n., 249, 294 n., 300 n., 314 n. 344.
Beatrice, I 20 n., 26-28, 41, 42, 89, 131, 149, 161 n., 182, 183, 187, 209, 214, 215 n., 258, 278, 282, 289, 327, 344, 348-349, 351, 356, 357, 430, 526, 527, 547; II 13, 22, 105, 138, 141, 204 n., 205 n., 211, 213, 240 n., 245 n., 249, 250, 270, 271, 299 n.
Beatrice di Borgogna, I 215 n.
Beatrice contessa di Toscana, I 215 n.
Beaumarchais (de) Pierre-Augustin Caron, II 306.
Beauvau, vedi Louis de B.
Becelli Cesare, II 161.
Bechada Gregorio, I 40 n.
Beethoven (van) Ludwig, II 67.
Belcalzer Vivaldo, I 108 n.
Bellarmino Roberto, I 517-522; II 40, 58, 142, 338, 339.
Belleau Remy, II 81 n.
Belleforest (de) François, I 294 n.
Belmesseri Paolo, I 286.
Bel Perche (del) Pierre, I 484.
Bembo Pietro, I 249-250, 263, 270 n., 321, 343, 363, 364, 365, 368, 370 n., 375, 385, 401, 406, 407, 410, 412, 413, 416, 417, 427 n., 428, 429, 431, 434, 441, 443, 444, 446 n., 447-451, 453, 454, 468 n., 471, 472-473, 474, 475, 477, 478 n., 485, 488, 493, 495 n., 500, 504, 524; II 28, 49, 54, 56, 101 n., 124, 128, 245 n., 337, 343.
Benaglio Francesco, II 243 n.
Benali Bernardino, I 277.
Benedetto XII, I 509.
Benedetto (San), II 204 n.
Beni Paolo, II 88, 132, 197 n., 342.
Benivieni Girolamo, II 38 n.
Bénoît de Sainte-Maure, I 11.
Bentivoglio Ercole, I 443.
Bentivoglio Guido, II 6, 8, 49, 51, 68.
Benvenuto da Imola, I 98 n., 142, 256 n.; II 112, 276 n.

Digitized by Google

Bérenger Laurent-Pierre, II 118 n.
Bergaigne François, I 274-278, 280, 295, 318; II 229 n.
Bergalli Luigia, I 320.
Berlioz Hector, I 138.
Bernardi Antonio, II 341.
Bernardo da Pisa, I 109.
Bernardo (San), I 24, 25 n., 88-90, 188; II 109, 332.
Bernart de Ventadorn, I 40, 44, 46; II 331.
Bernhardi (von) Theodor, II 328 n.
Berni Francesco, I 363, 371 n., 443, 545; II 6, 105.
Beroaldo Filippo, I 222.
Bertaut Jean, II 67-68.
Bertran d'Alamannon, I 69 n.
Bertran de Born, I 31-32, 42, 45, 64 n., 422 n., 454; II 305.
Bertrand du Puget (Poggetto), I 79-80, 141.
Berville Saint-Albin, II 263 n.
Bessarione, cardinale, I 328, 365 n.
Bettinelli Saverio, II 161, 166, 214, 216, 219 n., 223, 228, 231-245, 247 n., 248, 278 n., 294 n., 296 n., 317, 326 n., 327.
Betussi Giuseppe, I 489.
Bèze (de) Théodore, I 314, 509.
Bianchini Francesco, II 161, 182 n.
Bibliothèque italique, II 181, 182.
Biffi Giovanni, I 296 n.
Billon (de) François, I 292 n., 395 n.
Biondo, cardinale, I 444.
Biondo Flavio, I 212, 312 n.
Bizet Jean, I 146.
Blacatz, I 35; II 29.
Blanchet Pierre, I 274 n.
Blason d'amours spirituelles, I 212 n.
Blondel de Nesle, I 41 n.
Boccaccio Giovanni, I 11, 14, 22, 23 n. 52 n., 73 n., 79, 91, 101, 103, 106, 110 n., 121, 125 n., 127, 129, 131-133, 139 n., 141, 160 n., 163 n., 172 n., 173 n., 175 n., 176 n., 177, 178, 185, 187, 188 n., 192 n., 195, 196, 198-203, 206, 208 n., 210, 211 n., 212, 215, 217 n., 218 n., 219, 220, 230, 231, 232, 235 n., 236 n., 252, 256, 259, 261, 264, 265, 271 n., 300, 304, 317, 318, 321, 322, 323, 343, 359, 361, 363, 365 n., 371, 373, 374 n., 376, 382, 383, 395, 399 n., 402, 407, 410, 417 n., 446 n., 454, 471, 472, 474 n., 479, 485, 487, 488, 489, 492 n., 494, 496, 500, 505 n., 514, 534; II 15, 35, 36, 37 n., 44, 49, 58, 81, 93 n., 94 n., 100, 110, 113, 122 n., 124, 127, 132, 133, 135, 139, 146, 235 n., 242 n., 245 n., 256, 267, 274 n., 290, 292, 293 n., 294 n., 333, 334, 337, 340, 343.
Boccalini Traiano, I 435-436; II 115, 123 n., 132 n.
Bochart Samuel, II 340.
Bodin Jean, I 470 n., 506.
Bodmer Johann Jakob, II 171 n., 223, 314 n.
Boezio, I 86, 139, 155, 156 n., 157, 160, 165, 168, 169 n., 175 n., 183, 212 n., 217 n., 303, 341, 386, 396.
Boiardo Matteo Maria, II 87 n., 105, 113, 179 n.
Boileau Gilles, II 118 n.
Boileau Despréaux Nicolas, I, 403, 443, 531; II 1, 3, 10, 46, 47, 61, 75, 76, 78-85, 87, 89, 94 n., 103, 120, 133, 159, 166, 170, 178, 201, 212 n., 254, 341.

Digitized by Google

Boisrobert (de) François Le Metel, II 50.
Boissard Jean-Jacques, I 489-490.
Boissat (de) Pierre, II 40.
Bolingbroke (Lord) Henry St. John, I 166 n.
Bonarelli Guidobaldo, II 11, 44.
Bonaventura (San), I 86, 87, 109, 110 n.
Bonet Honoré, I 186.
Bongars Jacques, I 445 n.
Bonifazio VIII, I 50 n., 55 n., 64 n., 65, 66 n., 71, 74, 75, 77, 99, 261, 273, 274, 312 n., 442 n., 509, 518, 523 n., 551; II 40, 65, 140, 189, 192 n., 209, 217, 220, 221, 249, 299 n.
Bonincontri Lorenzo, I 385 n.
Boninsegni Jacopo, II 24.
Bontemps G.-M., II 222 n.
Bonucci Antonio, II 319.
Borghini Vincenzo, II 51.
Borromeo Carlo, I 297 n.
Borromeo Giovan Battista, I 297 n.
Bossuet Jacques-Bénigne, I 213, 325, 347, 531; II 84, 92 n., 108-110, 111, 150, 256.
Botero Giovanni, II 20, 38 n.
Bouchard Jean-Jacques, II 34-35, 58.
Bouche Honoré, II 34.
Boucher François, II 275 n.
Bouchet Guillaume, II 101.
Bouchet Jean, I 192, 196 n., 208 n., 231, 238 n., 264, 265 n., 266, 267-274, 292, 499; II 335.
Bougainville Jean-Pierre, II 315 n.
Bouhours Dominique, II 131 n., 134-135, 178.
Bourdaloue Louis, I 347; II 110-111.
Bourdelot Pierre, II 58 n.
Bourdichon Jean, I 254 n.
Bourg (de) Marguerite, I 374.
Bourges (de) Clémence, I 400.
Bouvy Eugène, II 231, 286.
Bovo d'Antona, I 185 n.
Boyssonné (de) Jean, I 296, 315 n.
Bracciolini Francesco, II 8 n., 44, 51, 92, 93 n.
Brand Sebastian, I 52 n., 196 n., 212 n., 224-226, 270; II 334.
Brantôme (seigneur de), Pierre de Bourdeilles, I 490, 491, 495 n.
Bretagne Claude, II, 122 n.
Bricard Pierre, I 491 n., 529 n.
Brice Germain, I 263 n., 291 n.
Briçonnet Guillaume, I 323-325, 332, 341, 501.
Briois Paul, II 59.
Brissot Jean, I 263.
Brizard Jean-Baptiste, II 321 n.
Brizeux Auguste, II 95 n., 170.
Brosses (Président de) Charles, II 188, 196-197, 226, 246 n., 261.
Brossette Claude, II 87, 217 n.
Brucioli Antonio, I 372.
Brulez Gaces I, 482.
Brunelleschi, messer Brunetto, I 26.
Brunelleschi Filippo, I 503.
Brunetière Ferdinand, I 427.
Brunetto Latini, I 3, 4, 22, 35 n., 48 n., 99 n., 110 n., 111 n., 123 n., 139, 168 n., 198, 217 n., 471, 472, 558 n.; II 16, 135, 138, 212, 213 n., 295 n., 298 n.
Bruni Leonardo, I 99 n., 223, 235, 263, 319 n., 402 n., 406, 500; II 23 n., 38, 113, 292 n.
Bruno Cola, I 448 n.
Bruno Giordano, I 111, 324.

Digitized by Google

Brusoni Girolamo, II 100 n.
Bruto, I 37; II 206 n.
Bry (de) Théodore, I 363.
Bucer Martin, II 516.
Buccioli Domenico, II 127 n.
Buchell (van) Arnold, I 504.
Budé Guillaume, I 284, 285; II 335.
Buffon (comte de) Georges-Louis Leclerc, II 236, 239 n., 258, 280 n., 288, 342.
Bullart Isaac, I 110 n.; II 137, 138-141; 183, 191 n., 208 n., 276 n., 300 n.
Bunel Pierre, I 491, 492 n.
Bunyan John, I 147 n.
Buonmattei Benedetto, II 168.
Buoso da Doara, I 51, 71 n.
Burlamacchi Renata, I 538.
Busini Giulio, I 458.
Bussy-Rabutin (comte de) Roger, II 5 n., 105 n.
Buti (da) Francesco, I 98 n., II 144.
Butler Samuel, II 173.
Buttet (de) Marc-Claude, I 503 n.; II 337-338.
Byron (Lord), I 331; II 242, 245 n., 307 n.

Cacciaguida, I 18, 278; II 307 n.
Cademosto Marco, II 302 n.
Caldana Marco Antonio, II 85 n., 86 n.
Calderón Don Pedro, I 176 n., 327 n., 340; II 170, 222 n.
Caliga Panza, I 69 n.
Callières (de) François, II 135 n.
Callimaco, I 446 n.
Callot Jacques, II 114, 115.
Calmeta Vincenzo, I 364.
Calvin Jean, I 307, 308-309, 310, 311, 312, 314, 324 n., 326, 355, 487 n., 493, 518; II 67.
Calvo Bonifazio, I 5.
Cambi Importuni Alfonso, I 374 n.
Caminade (de), II 8.
Camões (de) Luis, I 437 n.; II 131, 173 n, 195, 208 n., 211 n., 258, 275 n.
Campanella Tommaso, II 38, 58 n, 91 n.
Campano Camillo, I 297 n.
Campenon Vincent, II 321 n.
Camus Jules, I 240.
Capasso Niccolò, I 417 n.
Capeto Ugo, I 57-60, 65, 72, 81, 98 n. 100 n., 135, 142 n., 215, 271, 291-294, 476; 486, 499, 300 n., 551; II 26 n., 31, 44, 140, 151.
Capilupi Lelio, I 415, 426; II 179 n., 336.
Caporali Cesare, II 6, 12.
Cappellano Andrea, I 21 n.
Caracciolo Giovanni, I 494.
Carbone Lodovico, I 226.
Cardano Girolamo, II 38 n.
Carducci Giosue, I 103 n., 309; II 226 n., 234 n., 235 n., 284 n., 327, 332, 333, 340, 344.
Carel de Sainte-Garde, II 89.
Cariero Alessandro, I 436 n.,
Carlencas (de) Juvenil, II 179.
Carlo I di Angiò, I 21, 56, 59 n., 60, 67-72, 194, 510; II 30, 192 n.
Carlo II di Angiò, I 72-73, 80.
Carlo di Valois, I 1, 50 n., 65-67, 294 n., 486; II 41, 65, 140, 189, 217, 292 n., 299 n.
Carlo, nipote di Roberto re di Napoli, I 73 n.
Carlo II di Boemia, I 141 n.
Carlo V, I 298 n., 441.
Carlo (Charles) V, re di Francia, I 48 n., 152, 169, 172, 183, 184 n., 202, 217 n.

Digitized by Google

Carlo VII di Francia, I 194, 202 n.; II 88.
Carlo VIII, I 235, 243.
Carlo Emanuele I di Savoia, II 33.
Carlo di Lorena, I 59.
Carlo il Calvo, I 279, 280 n., 281.
Carlo Magno, I 12, 13, 74, 277; II 58, 187 n.
Carlo Martello, I 50 n., 73, 80-82, 115.
Carlo del Piero del Nero, I 198.
Carmeliani Pietro, I 222.
Caro Annibale, I 54 n., 495 n.; II 48, 49, 50, 54, 88.
Caronte, I 160, 257, 305, 313, 376, 399 n., 400 n., 422, 439, 440; II 87, 88 n., 90 n.
Carraccio Annibale e Carraccio Agostino, II 226 n., 263.
Casella, I 147 n.; II 199, 207.
Cassio, II 206 n.
Castelvetro Lodovico, I 448, 449, 451, 462 n., 471; II 28, 49, 51, 88, 124, 129, 131, 132, 142, 178, 179, 300 n.
Castiglione Baldassarre, I 263 n., 290, 359, 366, 407, 412 n., 454, 473, 474 n; II 20.
Catalano de' Malavolti, I 71.
Catanusi Placide, II 17.
Catel Guillaume II, 34 n.
Caterina (Santa), I 75, 345, 395 n.; II 109.
Catone, I 154, 212 n., 354, 355, 490; II 211, 335.
Catullo, I 305.
Cavalcanti Bartolommeo, I 375, 495-496.
Cavalcanti Guido, I 21 n., 47, 415 n., 432, 433, 434, 468 n., 496; II 123 n. 185 n., 297 n.
Cecco d' Ascoli, I 175 n.; 402 n.; II 292 n.
Celestino V, I 442 n., 509.
Cellini Benvenuto, I 297; II 291 n.; 331.
Cerbero, I 257, 303, 313, 525; II 87, 88 n., 92, 93, 271.
Cercamon, I 39.
Cervantes (de) Miguel, II 113, 142 n., 197.
Cesano Gabriele, I 296-298.
Cesare, I 11, 125; II 211.
Cesare (di) Giuseppe, II 247.
Cesarotti Melchiorre, II 162, 163 n., 165, 233, 237 n., 315 n., 326 n.
Chabaneau Camille, I 455; II 332, 337.
Chabanon (de) Michel-Paul Guy, II 218 n, 221, 240 n., 258, 293-297, 300, 301, 306 n.
Chadard Jean, I 224 n.
Chalamont de la Visclède, II 147.
Chamfort Sébastien-Roch-Nicolas, II, 98, 196, 305, 306 n., 311.
Champier Gabriel, I 285 n.
Champier Symphorien, I 285-286.
Chanson de la Croisade, I 40 n., 50.
Chantelou Claude II, 116 n.
Chapel des Fleurs de lis, I 51 n.
Chapelain Jean, I 465; II 3, 8, 12, 14, 20, 34, 42-48, 50, 63, 64, 68, 88, 104 n., 117 n., 121, 130, 131, 200 n., 224 n., 340-341.
Chaperon Jean, I 173 n.
Chappuys Claude, I 251.
Chappuys Gabriel, I 499 n.; II 20-23, 337.
Charles de la Trémouille, I 271.
Charles de Guyenne, I 216.
Charles d'Orléans, I 155, 173 n.; 184 n., 187 n., 212 n., 213-214; II 334.

Digitized by Google

Charles d' Orléans comte d'Angoulême, I 218, 227 n., 235, 236, 237 n., 238, 319 n.
Charles duc d' Orléans (figlio di Francesco I), I 364 n.
Charles le Bel, I 481.
Charonton Enguerrand, II 334.
Charron Pierre, I 506.
Chastellain Georges, I 176 n., 202 n., 253, 259, 299; II 335.
Chastellux (marquis de) François-Jean, II 267-268.
Chateaubriand (de) François-René, II 72, 150 n, 226, 245 n., 246 n., 260, 289, 305 n., 306, 307 n., 343.
Châtelet (marquise de), II 167, 175, 208 n.
Chaucer Geoffrey, I 144, 201 n., 342 n.; II 57 n., 172 n., 245 n., 259 n.
Chaudon Esprit-Joseph, I 560 n.; II 299-300.
Chaudon Louis Maïeul, I 560 n.; II 202 n., 298, 300 n.
Chaulieu (abbé de) Guillaume Amfrye, II 196 n.
Chausset (de), II 144 n.
Chemin de l' Hospital (*Grand*), I 248.
Chênedollé (de) Charles-Julien Lioult, II 281 n., 287, 289, 343.
Chevay René, II 203 n., 215 n.
Chesterfield Lord (Philipp Dormer Stanhope), II 172 n., 213 n.
Cheverny (comte de) Philippe Haurault, I 485; II 279 n.
Chevreau Urbain, II 129.
Chiabrera Gabriello, II 51, 115.
Chiaramonti Gian Battista, II 238 n.
Chiari Pietro, II 279 n.
Choiseul (de) duca, II 226 n., 229 n.
Chrétien de Le Gouais, I 9 n.; II 331.
Chétien de Troyes, I 16, 203 n., 243.
Chrétienne de Lorraine, II 15 n.
Christine de Pisan, I 144 n., 146-192, 193, 199, 202 n., 204, 208, 212 n., 217 n., 229, 232, 233 n., 253, 265, 270, 285, 304, 334, 335, 341, 343, 344 n., 353; II 37, 287.
Chronique de Touraine, I 10 n.
Ciacco, I 53 n.
Cibo Scipione, II 337.
Cicerone, I 112, 154, 163, 172 n., 212, 218, 275 n., 297, 310, 386, 402 n., 411, 446 n., 466, 501, 548; II 7 n., 37, 39 n., 107 n., 108, 316 n.
Cicogna Pasquale, I 486.
Cidippe, I 397, 398 n.
Cino da Pistoia, I 28 n., 418 n., 432, 456 n.; II 185 n., 292 n.
Cipolla Carlo, I 103, 104.
Cittadini Celso, II 124, 128.
Claude de France, I 276, 295, 319.
Claudiano, I 212.
Clément Pierre, II 185-187.
Clemente V, I 510.
Clemente V (Bertrand de Got), I 73, 75-78, 142; II 139, 192 n., 332.
Clemente VII, I 448.
Clemenza, figlia di Carlo Martello, I 82, 115, 129.
Clerville, II 91 n., 93 n.,
Cocchi Antonio, II 258 n.
Coeffeteau Nicolas, I 520-522; II 339.
Cohon (vescovo) Anthyme-Denis, II 108 n.
Coignard (de) Gabrielle, I 400, 556 n.

Digitized by Google

Col Gonthier, I 140.
Col Pierre, I 152 n.
Colbert (Jean-Baptiste marquis de Seignelay), I 216; II 47 n., 58, 112.
Coleridge Samuel Taylor, II 242, 260.
Coligny (de) Louise, I 364 n.
Colin Germain, I 238 n., 269.
Colin Jacques, I 263 n., 290 n.
Colletet Guillaume, I 299 n., 388 n., 389 n., 391, 406 n., 477 n., 559 n.; II 27 n., 55-56.
Collin Raoul, I 263.
Colocci Angelo, I 447, 462 n.
Colombe Jean, I 229 n.
Colonna Francesco, I 361, 475 n.
Colonna Vittoria, I 317, 320, 335, 336, 395 n., 439.
Compagni Dino, I 63 n., 69; II 292 n.
Compagnoni Marsilio, II 215 n.
Complaincte.... de l'âme dampnée, II 339.
Complainte pour un prisonnier, I 353.
Condillac (de) Étienne Bonnot, II 267.
Condorcet (marquis de) Jean-Antoine-Nicolas Caritat, II 227.
Confucio, II 159.
Congreve William, II 170.
Conrart Valentin, II 12, 50-52, 55, 68, 121.
Contarini Lorenzo, I 491.
Conti Antonio, II 60 n., 161.
Conti Giovan Francesco, I 286.
Conti degli antichi cavalieri, I 30, 32.
Coquillart Guillaume, I 149 n., 179, 272; II 335.
Corbin Jacques, II 10.
Corbinelli Jacopo, I 369, 428, 430 n., 434 n., 443, 447, 451 n., 452 n., 456-472, 478, 480, 486, 487, 490, 491 n.; II 32, 55, 67, 112, 121, 124.
Corbinelli Jean, abate, II 105, 106.
Corneille Antoine, II 65 n.
Corneille Pierre, I 138, 423 n., 543, 546; II 11, 59, 62-66, 69, 84, 104 n., 135 n., 168, 194, 195, 196, 201 n., 215 n., 222 n., 224 n., 235 n., 263, 272.
Corneille Thomas, II 14 n., 64-65.
Corradino di Svevia, I 68, 510.
Correggio, II 317 n.
Corte Cesare, II 115.
Cortese Alessandro, I 286.
Cortese Paolo, I 445.
Corvini Antonio, I 528.
Cosenza (pastor di), I 69, 79.
Cosimo I di Toscana, II 114.
Cosmico Niccolò Lelio, I 295.
Costantini Toldo, II 86 n.
Costantino imperatore, I 195-198, 239 n., 261, 515 n., 519, 522; II 192 n., 251 n.
Costanza, figlia di Manfredi, I 81; II 30 n.
Costanzo (di) Angelo, II 51.
Costar Pierre, II 52-54, 55 n., 121, 125.
Coucy (de) Le Châtelain, I 480.
Coulanges (marquise de) Marie-Angélique Du Gué Bagnols, II 105.
Cousin Victor, II 342.
Cox, Capitain, I 225 n.
Cratone, I 212.
Crémazy Octave, II 210 n.
Créquy de Blanchefort (maresciallo), II 107.
Crescimbeni Giov. Mario, I 455; II 204, 303.

Digitized by Google

Cretense Giovanni Giustiniano, I, 290.
Cretin Guillaume, I 227 n., 231 n., 253, 259, 270, 272, 294 n., 299, 300, 301; II 55 n., 184 n.
Crisolora Manuele, I 483.
Crisostomo (San), I 188; II 68, 108.
Cristina di Svezia, II 60 n.
Cristo, I 16, 65, 77, 78, 211, 318, 325, 390, 427, 471, 493; II 18 n., 65, 82 n., 84, 85, 87, 107, 108, 110 n., 304 n., 339.
Cristoval de Acosta, I 188 n.
Cristoforo (San), II 160.
Cromwell Oliver, II 208 n.
Cunizza da Romano, I 35, 36, 38.
Curzio Lancino, I 296 n.
Curial y Guelfa, I 185.
Cusano Nicola, I 324.
Cuypert Gisbert, II 136 n., 146 n., 342.
Cyrano de Bergerac (Savinien de), I 549 n.; II 3, 90, 91 n., 92 n.

D'Abano Pietro, I 50.
Dacier Mme (Anne Lefèvres), II 149, 183 n.
Daiaceto Ludovico, I 429.
D'Alembert (Jean le Rond), II 183 n., 236, 294, 316.
Dalibray Charles Vion, II 10, 87.
Dal Pozzo, marchese di Voghera, II 117 n.
Dame loyalle en amours, I 149.
Damiano Piero, 204 n.
Dandolo Matteo, 317 n.
Daniel Pierre, I 445 n.
Daniel Samuel, I 388 n., 422 n.
Daniello Bernardino, I 494; II 144.
Dante, vedi:
— Dan, I 236 n.
— Dant, I 151, 158, 178, 185, 192, 217 n.; II 334.
— Dantes, I 212, 312; II 245 n.
— Dantez, II 245 n.
— Dente, I 344 n.
— Dentes, II 335.
Dantinus, I 116 n.
Dati Carlo Roberto, II 51, 122, 126, 127.
Dati Leonardo, I 219.
Daudin Jean, I 202 n.
Davide, I 513; II 85.
Davila Enrico, II 49.
De Angelis Domenico, II 128.
Deguileville (de) Guillaume, I 146, 147, 148 n., 171 n., 173 n., 217 n., 279; II 334.
Dei (degli) Maria Albizzi, I 373.
Delacroix Eugène, II 115.
Delaunay A., I 321 n.
Del Bene Albizzo, I 458.
Del Bene Alfonso, I 58 n., 459.
Del Bene Bartolommeo, I 426, 428, 429-432, 433, 443, 456-459, 470; II 34 n.
Del Bene Piero, I 462, 470.
Delille Jacques, II 199 n., 254 n., 257, 262-263, 268 n., 304, 305 n., 306, 310, 312.
Della Casa Giovanni, I 380, 450; II 49, 54, 126, 127, 130 n., 204, 217 n., 234 n.
Delminio Giulio Camillo, I 286.
Del Nero Piero di Simon, I 448.
Democrito, I 163, 212 n.
Demostene, I 446 n., 548; II 39 n., 107 n., 108.
Denina Carlo, II 247.
Denys (saint), I 278 n.
De Recuperatione terrae sanctae, I 84.
Des Autelz Guillaume, I 251, 427.

Digitized by Google

Descartes René, II 3, 58 n., 59-62, 70, 78.
Deschamps Antony, II 222.
Deschamps Eustache, I 146 n., 152 n., 169, 173 n., 194.
Desfontaines, abbé, Pierre-François Guyot, II 202 n.
Desforges-Maillard, II 174 n.
Desmaizeaux Pierre, II 153 n., 314 n., 344.
Desmarets de Saint-Sorlin Jean, II 81 n., 85-86.
Desmarets Roland, II 121-122, 165.
Des Moulins Laurent, I 357.
Des Noyer, II 90 n.
Despériers Bonaventure, I 302, 328, 357, 358.
Desportes Philippe, I 437, 459, 467, 524, 530, 531, 545, 548 n.; II 5, 50 n., 104 n.
Detto d'amore, I 22.
Diderot Denis, II 160, 200, 201, 236, 258, 262 n., 264, 288 n., 289.
Didone, I 36, 398 n.; II 119.
Diego de Burgos, I 195 n., 378.
Diezmann von Meissen, I 124 n.
Diogene, I 163.
Dionigi Areopagita, I 148 n.
Dionisi Gian Jacopo, II 241 n.
Dioscoride, I 163, 184.
Discord des trois chevaliers, I 248.
D'Israeli Benjamin, II 314 n.
Dobson William, II 205 n.
Dolce Lodovico, I 365 n., 443, 454; II 6, 248 n.
Dolet Étienne, I 296, 328, 406, 547.
Dolfino Nicola, I 429.
Domenichi Lodovico, I 415, 451.
Domenichi Luigi, I 228 n.
Domenico (San), I 36.
Donati Corso, I 103 n.
Donati Forese, I 28 n.
Donati Gemma, II 121 n.
Donato, I 212 n.
Doni Anton Francesco, II 6, 21-22.
Dorat Claude-Joseph, II 317 n.
Dorat Jean, I 433, 463, 465-466, 467.
Doré Gustave, II 231.
Doria Andrea, I 447; II 231.
Douglas George, II 144.
Drago Onorato, I 448.
Dreyden John, II 176.
Du Bartas Guillaume de Saluste, I 252, 389, 441, 442, 530-535, 556; II 9.
Du Bellay Jean (cardinal), I 417 n.
Du Bellay Joachim, I 245, 253, 290, 304, 385, 387, 392, 401, 405 n., 406, 408-423, 424, 437, 438, 445, 473 n., 474, 477 n., 490, 494 n., 547, 548.
Du Bocage (Mme) Anne M. Lepage, II 223, 244-245, 257.
Du Bois Pierre, I 54, 55 n.
Dubois Siméon, I 328.
Dubos Jean-Baptiste, II 178.
Du Bourg Antoine, I 358 n.
Dubourg, abbé, II 258.
Du Cange (sieur) Charles Du Fresne, I 184 n.
Du Châtel Pierre, I 290 n.
Ducis Jean-François, II 240, 306 n., 313 n., 318-324.
Du Deffand (marquise) Marie de Vichy-Chamrond, II 228 n., 265 n.
Du Faur Jacques, I 491, 492 n.
Du Fay, Charles Jerôme de Cisternay, II 229.
Du Ferrier Arnaud, I 491, 492 n.
Du Four Jean-Baptiste, I 373 n.
Du Haillan (seigneur) Bernard de Girard, I 294 n., 484.

Digitized by Google

Du Guillet Pernette, I 364, 388 n., 400.
Du Monin Jean-Édouard, I 434 n., 440-441, 442 n.
Du Parc (seigneur) Denis Sauvage, I 379 n.
Du Perron Jacques, I 523 n.
Duperron de Castera Adrien, II 275 n.
Du Pont François, I 406 n.
Du Prat Antoine, I 275, 277.
Du Pré (sieur), I 374 n.
Du Puy Claude, I 452 n., 455, 461 n.
Du Puy François, I 376.
Du Puy Jacques, II 35 n.
Du Puy Pierre, II 35 n.
Durand David, II 258.
Durand Étienne, II 9 n.
Durante Ser, I 26.
Du Resnel (sieur) Jean-François Du Bellay, II 343.
Duretti Bernardino, I 297.
Duronceray P. Lasgneau, II 279 n.
Du Tillet Jean, I 293 n.
Du Vair Guillaume, I 506; II 19 n.
Duval Pierre, II 57-58.
Du Verdier Antoine, II 21 n.

Eberardo, vesc. di Salisburgo, I 179 n.
Échecs Amoureux, I 171 n.
Eckhart (Meister), I 340.
Elia, I 349.
Eliodoro, II 54.
Elisabeth von Nassau-Saarbrücken, I 58 n.
Emanuele Filiberto, duca, I 490.
Empedocle, I 163.
Encina (del) Juan, I 189 n.
Enea, I 11, 159, 233, 305, 312 n., 528.
Enfer burlesque, II 92 n.
Enrico I di Navarra, I 61.
Enrico II d'Albret, I 343, 357.
Enrico II d'Inghilterra, I 31; II 303.
Enrico II di Lusignano, I 56.
Enrico VII di Lussemburgo, I 50 n., 73 n., 75, 76 n., 105, 116, 117 n., 123, 143; II 139, 141, 181.
Enrico di Gent, I 110 n.
Enrico, vedi anche Henri.
Epicuro, I 233, 395, 492; II 326.
Epistolae clarorum virorum, I 492.
Equicola Mario, I 140, 187, 246 n., 398 n., 429, 447, 471, 475 n., 478 n., 500; II 337.
Eraclito, I 163.
Erasmo Desiderio, I 263 n., 359 n., 517, 520; II 134 n.
Ercole, I 170, 312 n.
Ero, I 165 n.
Erode, II 86.
Errico Scipione, II 51, 341.
Esculapio I, 216 n.
Esme de Boulonois, II 138.
Esménard Joseph-Alphonse, II 286 n., 306, 308, 312, 313 n., 344.
Esopo, I 226, 227 n.; II 99.
Espense (d') Claude, I 493.
Espinel Vicente, II 142 n.
Este (d') Anna, I 398 n.
Este (d') Ippolito, card., I 297, 368.
Este (d') Isabella, I 246 n., 287, 337.
Estienne Henri, I 377, 407, 416, 450, 451 n., 456, 457, 469-473; 474, 477, 537, 540, 552 n., 553.
Estissac (d') Geoffroy, I 264.
Estouteville (d') Colbert, II 118, 190, 191, 246 n., 257, 275 n.

Digitized by Google

Estrées (duca di) Victor-Marie II 113.
Étex Antoine, II 115.
Ettore, I 158.
Euclide, I 163.
Euripide, I 320 n., 304; II 106, 196, 258 n.
Eydeo, II 310 n.

Fabricius Georg, I 371 n., 504.
Fabrizio, I 57.
Falconieri Paolo, II 144.
Farel Guillaume, I 314.
Fauchet Claude, I 294, 407, 443, 450, 452 n., 456, 479-480, 482; II 28.
Faure Antoine, I 529 n., 530 n.
Faust, II 171 n., 175.
Fauvel Roman de, I 176.
Favoral, (sieur de) I 228 n.
Faye (de) Barthélemy, I 491, 492 n.
Febrer Jaime, I 241, 553.
Federico II di Prussia, II 166-167, 186, 196 n.
Federico II di Sicilia, I 56, 76.
Federico II di Svevia, I 30; II 54.
Feller (de) François-Xavier, II 298 n.
Fénelon François de Salagnac de la Mothe, II 109, 149-151, 187 n., 199, 226.
Fernandez de Oviedo Gonzalez, I 256 n.
Fernandez de Villegas, I 50 n. 276 n.
Fernel, II 87.
Ferrari Marcello, I 447.
Ferrari Ottavio, II 46 n.
Ferrebouc François, I 48 n., 222.
Ferreri Zaccaria, I 375, 525.
Feuerbach Ludwig, II 152 n.
Fiammetta, I 187.
Ficino Marsilio, I 222, 254, 263, 315, 328, 365 n., 375, 507, 520 n.; II 38 n., 123 n., 245 n.
Fierabras Roman de, I 313.
Figueira Guilhem, I 179 n.
Figulus Petrus, II 69 n.
Filelfo Francesco, I 98, 204, 222, 223, 254, 259, 263, 266, 267, 441, 486.
Filelfo Giammario, I 223 n.
Filippo III, l'ardito, I 61-62, 68.
Filippo IV, il Bello, I 55 n., 57 n., 59, 61, 62-65, 76, 78, 99, 108, 109 n., 128, 132, 143, 260 n., 273, 294 n., 460 n., 477, 484, 485, 486, 497, 510, 523 n., 551; II 40, 192 n., 194 n.
Fillide, I 36.
Filosseno Marcello, I 365 n., 419.
Fiore (Il), I 24-29, 86; II 331.
Fiore di Virtù, I 166 n.
Fiorentino Angelo, II 289 n.
Fiori e Vita di filosofi, I 170 n.
Flacius Mathias (Illyricus), I 511.
Flamenca, I 40 n.
Flamini Francesco, I 393, 527.
Flamini Marcantonio, I 493.
Flaubert Gustave, I 240 n.
Flavius Josephus, I 148.
Fléchier Esprit, II 111.
Floire et Blanchefleur, I 21.
Flore, vedi Gaillarde.
Floris et Liriope, I 21, 146.
Flotte (de), II 7, 8 n.
Folchetto di Marsiglia, I 36-38, 44, 45, 454, 493, 520; II 29.
Folengo Teofilo, I 224, 359, 361-362, 475; II 37, 39, 113.
Fontanini Giusto I, 382 n.; II 131 n., 138, 183, 204.

Digitized by Google

Fontenelle (sieur de) Bernard Le Bovier, II 25 n., 56, 146-147, 152, 342.
Foresti Jacopo Filippo, I 99 n., 488 n.
Forget Pierre, I 463, 464, 468, 491 n.
Formey Jean-Henri-Samuel, II 176 n.
Fortune Roman de, I, 179 n.
Foscolo Ugo, I 421; II 74 n., 220 n., 259 n.
Fougasses (de) Thomas, I 435 n.
Foulechat Denis, I 170.
Fouquet Jean, I 209.
Fouquet Nicolas, II 113.
Foxe John, I 512.
Fracastoro Girolamo, I 426; II 125.
Fraguier Claude-François, II 130 n.
Framery Nicolas-Étienne, II 288 n., 289, 290 n.
Francesca da Rimini, I 16-20, 37, 103 n., 145, 146 n., 164, 165, 166, 303, 330 331, 341-342, 394, 396-399, 400; II 44, 58, 68, 77, 97, 103, 115, 119, 172 n., 186, 216, 221, 235 n., 260 n., 271, 276 n., 284 n., 286 n., 295 n., 307, 338.
Franceschino di Giovanni da Siena, I 216.
Francesco da Barberino, I 13, 14 n., 132-133, 160 n., 175 n.
Francesco d'Assisi, I 3; II 220.
Francesco I, I 53, 227 n., 230, 234, 238, 246, 263 n., 272 n., 275 n., 276, 280, 283, 286, 289, 290-298, 317, 319 n., 323 n., 324, 325, 329, 330, 333, 334, 337, 341, 345, 346, 357, 377, 381, 458, 484 n.; II 225 n., 335.
Franco Lombardo, I 109.
Franco Niccolò, II 20.
Franco Veronica, I 394.
François de Sales (saint), I 524.
Fregoso Antonio-Fileremo, I 353 n.
Fregoso Cesare, I 319 n.
Fregoso Costanza, I 319 n.
Fregoso Federico, I 447.
Freher Paul, I 490 n.
Frémin, can., II 8 n.
Fréron Élie-Catherine, II 261 n., 305 n., 321 n.
Freschot Casimir, II 123 n.
Friedrich der Freidige, I 124 n.
Froissart Jean, I 20, 144-146, 259.
Frontino, I 186.
Frugoni Innocenzo, II 224 n., 236, 240 n., 244 n.
Fulgenzio, I 212 n.
Fürstenberg (conte di), I 330.

Gabrielle de Bourbon, I 270.
Gabrielle de la Tour, I 217.
Gaguin Robert, I 48 n., 212 n., 222, 223.
Gaignat Louis-Jean, II 229 n., 343.
Gaillarde Jeanne, I 392, 400.
Galeno, I 163, 285.
Galeotto, I 16, 17, 19 n., 399; II 44.
Galés Pedro, I 461 n.
Galiani Ferdinando, II 163 n., 315 n.
Galilei Galileo, II 23, 64, 73, 123 n., 147.
Galvano di Levanto, I 62 n.
Gambara Veronica, I 439.
Gamerra (di) Giovanni, II 196 n.
Gamon (de) Christophe, I 534 n., 535 n.
Ganellone di Maganza, I 13.
Garnier Robert, II 9, 104 n.
Garros (de) Pierre, I 339.
Garzoni Tommaso, II 20, 22 n.

Digitized by Google

Gasdou (de) Adrian, I 440 n.
Gassendi (de) Jean-Jacques-Basilien, II 118 n., 239 n., 301 n., 317.
Gassendi Pierre, II 34.
Gaucelm Faidit, I 44, 499 n.
Gautier Théophile, II 306.
Gayangos (de) Pascual, II 317 n.
Gazzoli, contessa, II 239 n.
Gebhart Émile, I 492 n.
Gelli Giambattista, I 378-379; II 124.
Gemisto Giorgio, I 328; II 335.
Genlis (contesse de) Félicité, II 192 n., 280 n.
Gennari Giuseppe, II 238 n.
Gentili Scipione, II 129.
Gentucca, II 141.
Gérard Philippe-Louis, II 323.
Gerolamo (San), I 183.
Gerson Jean, I 150, 151 n.; 184, 190 n., 191.
Gerstenberg (von) Heinrich Wilhelm, II 310 n.
Gesualdo Giov. Andrea, I 453 n., 454; II 337.
Gherardini Lorenzo, II 247.
Giacomo (San), II 204 n.
Giambullari Pierfrancesco, I 464, 471.
Giasone, I 76.
Gilles li Muisi, I 143-144; II 333.
Ginevra, I 17, 18, 374.
Ginguené Pierre-Louis, II 259, 287.
Gioacchino, abate, I 86.
Giobbe, I 155, 539.
Gioberti Vincenzo, I 48.
Giolito de' Ferrari Gabriele, I 369.
Giordani Pietro, II 259 n.
Giordano da Pisa, I 110.
Giosuè, I 12.
Giotto, I 99, 504.
Giovanna d'Arco, I 213; II 88.
Giovanni Battista (San), I 76, 352 n.; II 82 n.
Giovanni (San) evangelista, II 204 n.
Giovanni d'Appia, I 71.
Giovanni da Genova, II 124 n.
Giovanni da Parigi, I 54, 55.
Giovanni da Serravalle, I 98.
Giovanni del Virgilio, I 74 n.
Giovanni, marchese di Monferrato, I 72.
Giovanni di Salisbury, I 169.
Giovanni XXII da Caorsa, I 76-79, 80 n., 142, 509.
Giovenale, I 212 n., 539, 545.
Giovio Giambattista, I 121.
Giovio Paolo, I 249, 434 n.; II 24, 38 n., 140.
Giraldi Giambattista, I 481; II 20.
Giraldi Lelio Gregorio, I 495 n.
Girard de Roussillon, I 40 n.
Giraut de Borneil, I 8 n., 32-34, 44, 45 n., 422 n., 433, 452 n.; II 29, 331.
Giuda, I 66; II 206 n.
Giudici Giovanni, I 455.
Giuliano imperatore, I 549.
Giulio Romano, II 341.
Giustiniano, I 56, 82, 125.
Godard Jean, I 475.
Godeau Antoine, II 67, 68, 254, 255.
Goethe (von) Wolfgang, I 30, 47, 245, 340, 355, 502, 504; II 110, 230, 260 n.; 263, 310 n., 328 n.
Goffredo di Bouillon, I 12, 277; II 81.
Gohory Jacques, I 368, 475 n.
Goldoni Carlo, II 284 n.
Golia, I 62.
Goncourt (de) Edmond e Goncourt (de) Jules, II, 177 n.
Gondi (de) Jean-François-Paul (cardinale di Retz), II 44, 57, 145, 217 n.

Digitized by Google

Góngora (de) Luis, II 11, 88 n.
Gonzaga Giulia, I 395 n.
Gonzaga Guido, I 22.
Gonzaga Lodovico, I 223.
Gottsched Johann Christoph, II 185 n.
Gouffier Guillaume, I 275, 277.
Goujet Claude-Pierre, I 489 n., 560 n., II 180, 183-184, 343.
Goulu Dominique-Jean, II 20 n., 340.
Goupyl Jacques, I 386.
Gournay (Mlle de), Marie Le Jars, II 5.
Gower John, I 195 n., 226.
Gozzi Gaspare, II 162, 223, 232 n., 238 n., 241, 257 n., 342.
Gracián Baltasar, II 101 n., 134.
Graffigny (Mme de), 175 n.
Granelli Giovanni, II 232.
Grangier Balthasar, I 282, 292, 525, 543, 547, 549-560; II 10, 25 n., 36, 38 n., 40, 55 n., 63, 67, 114, 138, 153, 168, 181, 183, 191 n., 276 n., 300 n., 301.
Graville (de) Anne, I 322-323.
Gravina Gian Vincenzo, II 84 n., 161, 179 n., 182-183, 204, 212 n., 294 n., 300 n.
Gray Thomas, II 314 n.
Grazia Nicola, I 397 n.
Greban Arnoult e Greban Simon, I 259, 298-299.
Greene Robert, I 398 n.
Gregorio da Città di Castello, I 224 n.
Gregorio Magno, I 148 n.
Gregorio (San), I 183, 188, 525; II 108.
Grenaille de Chateauniers, I 559.
Gresset Jean-Baptiste, II 309 n.
Grévin Jacques, I 423.
Grignan (Mme de), Françoise-Marguerite de Sévigné, II 105-106.
Grillparzer Franz, II 329 n.
Grimm Frédéric-Melchior, II 168 n., 262 n., 288 n.
Gringore Pierre, I 240.
Griseida, I 187.
Gritti Francesco, II 323 n.
Grolier Jean, I 375 n., 494; II 111.
Grognet Pierre, II 335.
Gruget Claude, I 397 n.
Gualdo Paolo, I 461 n.
Gualteruzzi Carlo, I 336.
Guarini Alessandro, I 439; II 12.
Guarini Giambattista, I 417 n.; II 7, 9, 11, 44, 65 n., 81, 93 n., 94 n., 105, 115, 116, 120.
Guasco Ottaviano, II 191, 227 n.
Guastalla, abate, II 51.
Guazzo Stefano, II 20.
Guedan François, II 14 n.
Guéret Gabriel, II 226 n.
Guérin Hippolyte-Louis, II 315 n.
Guglielmo d'Aquitania, I 39.
Guglielmo il Buono, I 56.
Guglielmo van Egmond, I 63 n.
Guicciardini Francesco, I 284, 461, 500, 519; II 35 n., 38 n., 64, 121 n.
Guidi Camillo, I 363.
Guidiccioni Giovanni, I 415, 421; II 49.
Guido da Castello, I 52.
Guido delle Colonne, I 201 n.
Guido Guerra, I 51.
Guido di Monfort, I 71.
Guido da Montefeltro, I 19, 71; II 219, 220-221, 247, 271, 301.
Guilhelm de Peitieu, I 46 n.
Guillaume Alexis, I 169 n., 212 n.
Guillaume de Deguileville, vedi Deguileville.
Guillaume de Lorris, I 25, 140, 303, 476.

Digitized by Google

Guillaume de Machaut, I 146, 152 n., 198.
Guillaume d'Orange, I 12, 13 n., 14.
Guillaume le Maréchal, I 32.
Guillebert de Metz, I 199.
Guinicelli Guido, I 21 n. 33, 47.
Guise (de), Mademoiselle, II 10 n.
Guittone d'Arezzo, I 4, 11, 415 n., 422 n.; II 185 n.

Habert François, I 304-306.
Halley Antoine, II 87 n.
Hamon Jean, II 75, 103.
Hardouin Jean, II 135-137, 343.
Hardy Alexandre, II 3, 11, 104 n.
Harvey Gabriel, I 533.
Hebbel Friedrich, I 364 n.
Helvétius Claude-Adrien II 258, 344.
Hémard (de) Charles, I 358 n.
Henri, vedi anche Enrico.
Henri II, I 246, 250 n., 369 n.
Henri III, I 390, 457, 458, 463, 467, 480, 514 n., 526 n., 550.
Henri IV, I 500, 543, 550; II 254 n., 258 n.
Herberay (de) Claude, I 373.
Herbster Johann (Oporinus), I 494, 507, 512.
Herder Johann Gottfried, II 170, 227 n.
Hermes, vedi Trismegisto.
Héroet Antoine, I 328, 383.
Herold Johannes, I 507.
Hock Theobald, II 101 n.
Holiday Barten, II 57 n.
Holstenius Lucas, II 35 n.
Hortis Attilio, I 373.
Hotman François, I 485.
Huet Pierre-Daniel, II 46, 118 n., 134, 136 n.
Huggins William, II 275.
Hugo Victor, I 101, 423; II 82 n., 289, 341.
Hugue, vedi Ugo.
Hugues Capet, I 58.
Huguetan Jean, II 341.
Humboldt (von) Wilhelm, I 127 n., 245; II 310 n., 311 n.
Humore di Bologna, I 451.
Huss Johannes, I 509.

Ibsen Henrik, II 259 n.
Ilario, frate, I 93-94, 105, 121-122.
Imbert Gérard-Marie, I 385 n.
Imbriani Vittorio, I 103.
Infern, in *Barzaz-Breiz,* II 98 n.
Ingres Jean-Auguste-Dominique, II 115.
Innocenzo XI, II 209 n.
Ippolito, II 139.
Ippocrate, I 163.
Irailh Augustin-Simon, II 137 n., 197 n.
Isabella di Baviera, I 142, 172 n., 173 n., 187.
Isocrate, I 446 n.
Isotta, I 16, 19, 165 n.
Issione, II 149 n.

Jacopo da Leona, I 4.
Jacopo da Varagine, I 148 n.
Jacopo di Dante, I 97.
Jacopone da Todi, I 99, 113, 369, 460.
Jansénius (Corneille Jansen), II 75 n.
Jaucourt (chevalier de) Louis, II 249.
Jaufre, I 40 n.
Jean, vedi anche Giovanni.
Jean de Castel, I 151.
Jean de Courcy, I 173 n., 207.
Jean de Meun, I 22-29, 69, 139, 140, 147, 148 n., 149, 150, 151, 177, 186, 187, 199, 200, 201, 203, 204 n., 207-208, 212 n., 213, 214, 217 n., 231, 243, 248, 249, 255, 259, 260

Digitized by Google

n., 272, 274 n., 301, 303, 322, 353, 365, 405, 412, 424, 471, 475 n., 476, 477, 481, 483, 484; II 7, 83, 93 n., 113 n., 197 n., 272, 290, 335.
Jean, duc de Berry, I 173 n., 199, 217.
Jean II de Bourbon, I 216.
Jean d'Outremeuse, I 142 n.
Jean de Montreuil, I 218-219, 244.
Jean d'Orléans, I 217, 223, 236.
Jean du Prier, I 208 n.
Jean le Bon, I 48 n.
Jean Le Fèvre, vedi Jehan.
Jean Paul Richter, II 82 n.
Jeanne, vedi anche Giovanna.
Jeanne d'Albret, I 407 n.
Jeanne de France, I 202 n., 240 n.
Jeanne de Laval, I 148 n.
Jehan Le Fèvre, I 216 n.
Jodelle Étienne, I 494 n.
Johannis de Janduno, I 143 n.
Johnson Samuel, II 250 n.
Joinville (sire de) Jean, II 224 n.
Journal étranger, II 182, 185 n., 212 n.; 243, 314 n.
Junius François, I 520, 522; II 338-339.

Keller Gottfried, II 311 n.
Kerner Justinus, II 327 n.
Kerquifinen (de) O., I 378.
Klopstock Friedrich Gottlieb, II 131, 223, 255.
Kölle Christian Friedrich Karl, I 17 n.; II 308 n.
Kraus Franz Xaver, I 105-106.

Labé Louise, I 394-400.
Labeaume Antoine-Gilbert, II 258.
La Beaumelle (de) Laurent-Angliviel, II 236.
La Boëtie (de) Étienne, I 307, 470 n., 506, 547.
La Bourdonne (contessa di), II 3.
Labroue (de) Jean-François (baron de Vareilles), II 117, 118 n.
La Bruyère (de) Jean, II 6.
La Chambre (abbé de), Pierre Cureau, II 54 n., 55 n.
Ladvocat Jean-Baptiste, II 298.
La Fare Charles-Auguste, II 196 n.
La Faye (de) A., II 258.
La Fayette (Mme de), Marie Madeleine de La Vergne, II 117 n., 121.
La Ferté, II 300 n.
Lafond Ernest, I 102.
La Fontaine (de) Jean, I 395, 437 n.; II 10, 55, 98-101, 108 n., 113, 195.
La Forge (de) George, I 399.
La Fosse (de) Antoine, sieur d'Aubigny, II 18, 123 n.
La Fresnay, vedi Vauquelin.
La Harpe (de) Frédéric-César, II 306 n.
La Harpe (de) Jean-François, II 115 n., 180, 222, 224, 248, 250, 251, 270 n., 275, 277 n., 278 n., 279 n.; 293, 294 n., 297, 316 n., 320.
Lainez de la Rat, Diego I 74 n.
Lalande (de) Joseph-Jérome Le Français, I 560 n.; II 246 n., 340, 344.
Lalli Giambattista, II 92 n., 110.
Lamartine (de) Alphonse, I 423, 444 n.; II 67, 304 n.
Lambin Denys, II 336.
La Mennais (de) Hugues-Félicité Robert, I 101 n., 241, 325, 482 n.; II 169, 260, 326 n.
La Mothe Le Vayer (de) François, II 38-39.

Digitized by Google

La Motte (de) Antoine Houdard, II 148-149, 152, 176 n., 223.
Lana (della) Jacopo, I 277, 375, 557 n., 558 n.
Lancelot du Lac, I 16, 17, 18; II 331.
Lancillotto, I 16, 17, 19, 73 n., 374; II 44, 45, 221.
Landino Cristoforo, I 98 n., 107, 222, 240, 253, 254 n., 266, 277, 371 n., 375, 382, 383, 433, 434 n., 453 n., 454, 491 n., 494, 515, 557, 560 n.; II 23, 26, 69 n., 113, 118 n., 120, 121, 125, 128, 142, 144, 168, 300 n., 337, 339.
Landor Walter Savage, II 242 n.
Langlard, II 239
Languet Hubert, I 492 n.
La Noue (de) François, I 528.
La Noue (de) Odet, I 528-529; II 339.
Lanzi Luigi, II 161.
Laocoonte, II 78.
La Réveillère-Lépeaux, II 322 n.
La Rochefoucauld (duc de) François, II 305.
Lascaris Jean, II 267 n.
Lassus (de) Roland, I 440 n.
Lastri Marco, II 161, 295 n.
La Touche (chevalier de), II 14.
La Touche-Loisy, II 184 n., 296 n.
La Trousse, vedi Le Hardy.
La Trousse (mademoiselle de), II 117 n.
Lattanzio, I 212, 539.
Laure d'Avignon, I 369.
Laval (de) Anne, I 272 n.
La Vallière (duc de), II 229 n.
La Vergne, vedi La Fayette.
La Vigne (de) André, I 208 n.
Leandro, I 165 n.
Le Beau Charles, II 210, 240 n., 314, 315.
Le Blanc Étienne, I 275 n.
Le Bossu René, II 87, 89, 106, 178.
Lebrun Pindare (Ponce-Denis Écouchard), II 264.
Le Clerc Guillaume, I 10 n.
Le Clerc Victor, 115.
Le Ferron (de) Arnoul, I 484 n., II 337.
Le Fèvre de La Boderie Guy, I 524-527; II 67.
Le Fèvre d'Étaples Jacques, I 314-315, 323.
Lefranc Abel, I 345.
Le Franc Martin, I 154, 161 n., 167 n., 187, 202-207, 213, 215 n., 232, 272 n.
Le Gouais vedi Chrétien de L.
Legrand d'Aussy Pierre, II 225 n.
Le Hardy Philippe-Auguste, II 117-120.
Le Hardy Sébastien, II 117 n.
Le Laboureur Louis, II 89.
Le Maçon Antoine, I 382.
Lemaire Jean de Belges, I 54 n., 161 n., 196 n., 204 n., 208, 212 n., 221 n., 230, 231, 238, 239, 240, 249, 253-262, 272, 274, 284, 333 n., 336, 345, 364, 366, 403, 405, 425, 476, 481, 483; II 27 n.
Lemercier Népomucène, II 323-325.
Lemoine André, I 101, 102 n.
Lenient Charles, I 360.
Leonardo da Vinci, I 53, 125 n., 154, 287, 300; II 74, 150, 300.
Leone Ebreo, I 375.
Leopardi Giacomo, I 244, 326, 335, 423, 555 n.; II 71, 160, 161, 166 n., 181 n., 230 n., 280.
Lepido, II 236.
Le Prévost d'Exmes, I 517 n., 560 n.; II 191 n., 194 n., 218 n., 300-302, 317.

Digitized by Google

Lesbroussart Jean-Baptiste, II 318 n.
Lespinasse (Mlle de) Julie, II 320.
Lessing Gotthold Ephraim, I 124 n., 327; II 72, 130, 151.
L'Estoile (de) Pierre, I 294, 497-499.
Leti Gregorio, II 341.
Le Tourneur Pierre, II 268.
Leu (de) Thomas I 550 n.
Le Vasseur François, abbé, II 103.
Leynardi Luigi, I 104.
Leyre (de) Alexandre, II 318, 320.
Leys d'amors, I 50.
L'Hospital (de) Michel, I 458 n., 465 n., 490-494, 512 n., 529.
Liburnio Niccolò, II 14.
Littré Paul-Émile, I 241, 242; II 171, 289 n.
Livio Tito, I 50 n., 177, 395; II 107 n., 108.
Livre des perilz denfer, I 229.
Locher Jacob, I 224-225.
Locke John, II 175.
Loderingo degli Andalò, I 71.
Lohengrin, I 83.
Lombardi Bartolomeo, II 42 n.
Lombardo Marco, II 189.
Loménie (de) Henri-Louis, II 68, 112.
Loménie de Brienne, II 118.
Longueil (de) Christophe, I 411, 445 n.
Lope de Vega, I 256 n., 394; II 56, 94 n., 131, 132, 225 n., 235 n.
Lorenzini Francesco Maria, II 161.
Lorenzo d'Aquileja, I 62 n., 109.
Loschi Lodovico Antonio, II 244 n.
Louis de Beauvau, I 203 n.; II 334.
Louis de Guyenne, I 191.
Louis de la Vernade, I 216.
Louis duc d'Orléans, I 184 n.
Louise de Savoie, I 227 n., 230, 233 n., 254 n., 271 n., 273 n., 276, 285 n., 317, 319 n., 361.
Loyes (Mme de), II 3.
Lowell James Russell, II 259 n.. 331.
Lubin Anton, I 115.
Lucano, I 125, 164, 184, 212 n., 220 n., 386, 539; II 32.
Luciano, I 313, 360.
Lucifero, I 127, 144, 206; II 206 n., 220, 259-260.
Lucrezio, I 212 n., 391 n., 446 n., 466, 532; II 136 n., 239 n., 316 n.
Ludovico il Bavaro, I 54 n.
Ludovico II, Pio (conte), I 448.
Luigi V, I 58.
Luigi IX, il Santo, I 59 n., 68; II 199, 254 n.
Luigi X, I 484.
Luigi XI, I 216, 484 n.; II 36 n.
Luigi XII, I 228, 232, 284.
Luigi XIII, II 15 n.
Luigi XIV, II, 63 n.; 69, 76, 173, 178 n., 187 n., 199 n., 202 n., 224 n., 255, 260 n., 328 n.
Luigi XVI, I 560 n.
Lull Ramon, I 62 n.
Luna Fabrizio, II 14.
Luther Martin, I 6, 307, 309, 511, 516, 518.
Lydgate John, I 52 n., 148 n., 171 n., 196 n., 201.
Lyndsay David, I 189 n., 197 n., 402 n.

Mabillon Jean, II 59, 112, 122, 127 n., 128 n.
Macaulay Thomas Babington, II 259 n.

Digitized by Google

Macault Antoine, I 275 n.
Maccabeo, I 12.
Macé René, I 298-299, 300.
Machiavelli Niccolò, I 48, 51, 247, 284, 285 n., 287, 359, 368, 369, 407, 441, 446 n., 457, 469, 470, 473, 518, 525, 538; II 38 n., 57, 64, 100, 104, 106, 110, 193, 245 n.
Maclou de la Haye, I 437.
Macrobio, I 212 n.
Maddalena (Santa), I 36; II 33.
Maerin Salmon, I 264 n.
Maffei Scipione, II 60 n., 179 n., 181, 183 n., 187 n., 204, 300 n., 343.
Magalotti Lorenzo, II 51, 144.
Maggi Vincenzo, I 401 n.; II 42 n.
Maghinardo di Pagano, I 67.
Magliabechi Antonio, I 184 n.; II 122, 126, 127 n., 334.
Magno Marc'Antonio, I 440 n.
Magny (de) Olivier, I 394 n., 421 n., 438-439, 440 n., 503 n.
Maiano (da) Dante, I 415 n.
Maintenon (marquise de), Françoise d'Aubigné, II 236.
Maioragio Marcantonio, II 42 n.
Mairet (de) Jean, II 9, 11 n., 93.
Malaspina Ricordano, I 294 n.
Malatesta, vedi Paolo.
Malatesta Giuseppe, I 430 n.
Malebranche Nicolas, I 318; II 61, 316 n.
Malehaut (Dama di), I 18.
Malherbe (de) François, I 529; II 1-7, 33 n., 42, 50 n.
Mallet, I 263.
Malmignati Giulio, II 86.
Malvezzi Virgilio, II 127.
Malvyn (de) Geoffroy, II 335.
Manara Prospero, II 243.
Mancini Celio, I 222.
Mandeville John, I 170, 172 n., 313.
Manetti Antonio, I 98 n.
Manetti Giannozzo, I 315 n., 486; II 292.
Manfredi di Svevia, I 51, 69-70, 79, 81, 377 n., 506, 510, 544; II 30.
Manfredi Eustachio, II 243.
Manfredi Lelio, I 295.
Manil Marcus, I 385 n.
Manso Giambattista, II 35, 144 n.
Manson Jean-Jacques, I 384.
Mantegna Andrea, II 334.
Manuzio Aldo, 375 n.; II 49.
Manzoni Alessandro, I 103 n.; II 161 n., 280.
Maometto, I 31, 168; II 283.
Maraffi Damiano, I 261 n., 382.
Marcabru, I 39, 451 n.
Marcello «provveditore», I 210.
Marche, vedi Olivier de la M.
Marchese di Monferrato, I 32.
Marciano Cappella, I 212.
Marcolini Francesco, I 384.
Marenzi Giovanni, II 165 n.
Margherita di Navarra, I 156, 166, 172 n., 173 n., 232 n., 235 n., 240 n., 241 n., 252, 272, 276, 281, 296, 302, 306, 315 n., 316, 317-356, 357, 358, 361, 382, 385, 389, 398-403, 419, 439, 490, 501, 525, 532, 534, 539, 543; II 96 n., 104, 287, 306 n., 335, 336.
Marguerite d'Autriche, I 257, 260.
Marguerite de France, I 417, 490-491, 494 n.
Maria di Brabante, I 10, 61-62, 142.
Maria Vergine, I 89, 90, 160, 209, 381 n., 525, 556; II 66, 67, 68, 109 n., 205 n., 213, 334.

Digitized by Google

Mariana (de) Juan, II 40.
Marino Giambattista, I 559; II 5, 9, 10, 12-13, 14, 17, 35, 42, 43, 44, 46, 49, 50, 65 n., 81, 88 n., 93 n., 110, 129, 135 n., 143 n., 145.
Marivaux (de), Pierre Carlet de Chamblain, II 148 n.
Marmontel Jean-François, II 183, 212 n., 239 n., 293, 300 n., 313 n., 315.
Marolles (de) Michel, II 87, 88 n., 142 n., 211 n.
Marot Clément, I 140, 154, 172 n., 239, 241 n., 269, 301-304, 306, 313 n., 321 n., 322, 331, 339, 342 n., 347 n., 363, 405, 422 n., 437 n., 471; II 7 n., 225 n., 335.
Marot Jean, I 240, 302.
Marrini, abate, II 216 n., 228, 248, 249, 250 n., 272, 276 n.
Marsia, I 557 n.
Marsilio da Padova, I 109, 143 n., 519 n.
Martelli Lodovico, I 375.
Martelli Niccolò, I 286, 320.
Martin da Canale, I 3.
Martin Jean, I 368.
Martinelli Vincenzo, II 174 n., 185, 214 n., 218-219, 235, 240 n., 248, 268-272.
Martinez de Toledo, I 189 n.
Martino IV (Simon de Brion), I 51, 71, 75, 510.
Marziale, I 212 n.
Mascaron Jean, II 111.
Massieu Guillaume, II 303 n.
Massillon Jules, I 347.
Masson, Jean Papire, I 229 n., 294, 365 n. 485-490; II 24, 25 n., 37 n., 39, 40, 137, 139, 142, 300 n.
Mastin Nuovo da Verrucchio, I 67.
Matelda, I 164, 258, 260.
Mathieu Abel, I 406-407.
Matteo da Parma, I 277.
Matteo (San), I 179 n.
Maumont (de) Jean, I 370 n.
Mauro Giovanni, II 6.
Maynard François, II 5, 7-8, 50 n.
Mazzarini Giulio, cardinale, II 11, 108 n.
Mazzoni Jacopo, I 436; II 39, 126, 127 n., 128, 142.
Medea, I 146.
Medici (de') Caterina, I 246, 297, 368-370, 427 n., 433, 460, 470, 491 n., 538.
Medici (de') Cosimo, I 297.
Medici (de') Lorenzino, I 297 n.
Medici (de') Lorenzo, I 223, 235, 314, 364, 426 n., 445; II 41.
Medici (de') Maria, I 368; II 9 n., 15 n., 33 n.
Medini, conte, II 165 n., 167 n., 234 n.
Mehus Lorenzo, I 2 n., 486.
Meigret Louis, I 251.
Meinhard Johann Nikolaus, II 225 n.
Meister Henri, II 288 n.
Melanchton Philipp, I 516.
Mena (de) Juan, II 24.
Ménage Gilles, I 373, 487 n.; II 12, 14, 17, 39, 41, 46, 51, 52, 53, 54, 55, 63, 64, 80, 96, 105, 121-129, 130, 142 n., 143, 144 n., 165.
Menalippo, II 310 n.
Menestrier Claude-François, II 146.
Menzini Benedetto, II 204.
Mercurio, I 257, 399 n., 400 n.
Méré (chevalier de), Georges Brossin, 39 n.
Mérimée Prosper, I 209 n., 210 n.
Merula Giorgio, II 41.

Digitized by Google

Meschinot Jean, I 167 n., 213, 230 n., 248, 259, 304; II 335.
Mesmes (de) Henri, I 385 n., 495 n.
Mesmes (de) Jean-Pierre, I 385, II 336.
Metastasio Pietro, II 187 n., 196 n., 203 n., 228, 267 n.
Meyer Conrad Ferdinand, II 38 n.
Mézeray (de) François Eudes, II 41, 138.
Micanzio Fulgenzio, I 517.
Michelangelo, I 35, 336, 352, 370, 501, 503, 541; II 19, 20 n., 58, 66, 100, 115 n., 129 n., 158, 210, 246 n., 260 n., 261-263, 317 n., 324.
Mida, I 557 n.
Mignard Pierre, II 102.
Milán Luis, I 226 n.
Milet Jacques, I 212 n., 219-221.
Milid? Pierre? I 485.
Millot Claude-François-Xavier, II 225, 303.
Milton John, I 355, 437 n., 531; II 56, 57 n., 84 n., 87, 89 n., 108 n., 110 n., 172, 173 n., 175 n., 177, 180, 183, 189, 192, 195, 197 n., 201, 203 n., 204, 205, 206 n., 207, 208, 209, 211 n., 212, 215, 216 n., 222 n., 226 n., 234 n., 244, 253, 256-260, 261 n., 262 n., 270 n., 273 n., 284, 305, 309, 317 n., 342.
Minerva, I 118, 186, 255, 259, 260, 322, 557 n.; II 32, 310 n.
Mini Paolo, I 382 n.
Minosse I 157, 160, 257, 303, 304, 305, 400 n.; II 92, 149 n., 221, 224.
Minuti Antonio, I 295 n., 296 n.
Minuti Jacopo, I 295-296.
Miquel de la Tor de Clarmon, I 451 n.
Mirabaud (de) Jean-Baptiste, I 447 n.
Misson Maximilien, II 59.
Mistral Frédéric, I 124.
Mitre Bartolomé, II 240 n.
Modesto Publio Francesco, I 295 n.
Modio Giov. Battista, I 460.
Moine des Isles d'Or, II 337.
Molière (Jean-Baptiste Poquelin), I 7 n., 138, 298; II 4, 92, 98, 101-102, 104, 122.
Molinet Jean, I 208, 228 n., 253, 259.
Molza Francesco Maria, I 415, 472.
Moncetti Giovan Benedetto, I 287.
Moniage Rainouart, I 12.
Montaigne (de) Michel, I 185, 244 n., 252, 307, 322 n., 326, 377, 444, 497, 500-506, 547; II 72, 106, 225 n., 237.
Montchrestien (de) Antoine, I 497-499; II 9.
Montesquieu (Charles-Louis de Secondat), I 506; II 148 n., 178, 183, 190, 191 n., 195, 226-227, 236, 246 n., 256, 261, 262, 267, 283 n., 343.
Montfaucon (de) Bernard, II 59, 110 n., 112, 137 n.
Monti Vincenzo, II 79, 149, 160, 161 n., 200 n., 259 n., 321.
Montmorency (de) Anne, I 275 n.
Montreux Nicolas, II 9.
Morato Fulvio Pellegrino, I 310.
Morato Olimpia, I 310, 395 n., 495 n.
Mordrec, I 17.
Morel Fédéric, I 434 n.
Morel Melchior-Hyacinthe, II 115.

Digitized by Google

Moréri Louis, I 184 n., 559 n.; II 41, 138, 184, 298 n.
Mornay (de) Philippe, sieur Du Plessis, I 470, 508 n., 517-523, 527, 537; II 40, 338.
Morthe d'Arthur, I 16.
Mosca Lamberti, I 37.
Mosè, I 327; II 85, 258 n.
Mosneron Jean-Baptiste (baron de Delaunay), II 257.
Mourel Eustache, I 153, 154, 155.
Mousket Philippe, I 14.
Moutonnet de Clairfons Julien-Jacques, I 292 n., 510 n., 560 n.; II 190 n., 206 n., 226 n., 227 n., 248 n., 275-279, 290 n., 300 n., 301 n., 302 n., 308-309, 311, 313 n., 314, 316 n., 320 n.
Muisi, vedi Gilles.
Muralt (de) Béat, II 79 n., 152, 177, 342.
Muratori Ludovico, I 184 n.; II 23, 162, 204, 215, 235 n. 250-251, 294 n.
Muret (de) Marc-Antoine, I 420, 432, 433, 443-445, 446, 492 n., 495; II 133.
Muret Pierre, II 87.
Musciatto Franzesi, I 67.
Museo, I 395.
Musset (de) Alfred, I 248, 341.
Musso Cornelio, II 20.
Muzio Gerolamo, I 401 n,

Naudé Gabriel, I 559 n.; II 24, 36-38, 39.
Navagero Andrea, I 363, 367 n., 415, 495 n.
Navarra (di) Antonio, II 199.
Navarrete (de) Francisco, II 94 n.
Necker (M.me de) Saussure, II 258.
Nelli Pietro, II 6.
Nerone, II 50.
Neumarckt (von) Johann, I 141 n.
Newton Isaac, II 175, 258.
Nibelungen, I 187 n.
Nicaise Claude, II 136 n.
Niccolò III, I 70, 75; II 492 n.
Nicola di Genova, I 109.
Nicola (San), I 57.
Nicolas de Clamanges, I 167, 206, 244.
Nicole Claude, II 12 n., 104, 229 n.
Nicoletti Marcantonio, I 454 n. 455 n.
Nidalma, II 244 n.
Nisiely Udeno (Fioretti Benedetto), II 86.
Nodier Charles, I 513 n.; II 82 n., 231, 283 n.
Noè, I 526.
Noguera Vicente, II 24.
Nolhac (de) Pierre, I 418.
Nomi Federico, II 342.
Nores Pietro di Giason, I 444, 445 n.
Noris (cardinale di) Henri, II 136 n.
Nostredame (de) César, I 232 n., 292 n.; II 19 n., 26-34, 89.
Nostredame (de) Jean, I 29, 452-456, 477, 481; II 28, 32, 34 n., 56, 336-337.
Nostredame (de) Michel, I 452; II 27.
Novellino, I 30.

Occam William, I 197 n., 508-510, 519 n.
Odillo abate, I 311.
Olivares (de), Conde Duque, I 417 n.
Olivier de la Marche, I 154.
Omero, I 142, 157, 164, 184, 212 n., 231 n., 262, 265, 266 n., 297, 298, 299, 310, 311, 313

Digitized by Google

n., 360, 363, 368, 382 n., 386, 389 n., 392, 395, 403, 410, 411, 417, 424 n., 425, 428, 442, 445 n., 446 n., 459 n., 471, 475, 491, 525, 528, 531, 539, 548; II 11, 18, 32, 35, 39 n., 40 n., 45, 81 n., 85, 87, 89, 90 n., 94 n., 106, 107 n., 125, 149, 151 n., 161, 173 n., 176 n., 182, 185 n., 191 n., 197, 198, 203 n., 205, 207, 215, 217, 242 n., 251 n., 258, 279 n., 282, 284, 297 n., 304 n., 316, 317 n., 328 n., 341.
Ongaro Antonio, II 11, 51.
Oppède (Mme d'), II 105.
Oporinus, vedi Herbster.
Orazio, I 150 n., 164, 212 n., 231, 246, 251, 402 n., 418, 420 n., 438, 446 n., 539, 545, 551; II 8, 36 n., 81, 133, 151 n., 166 n., 175 n., 283 n., 326.
Orderic Vital, II 91 n.
Oreste, II 312.
Orfeo, I 70, 157, 163, 164, 395.
Orlandi Guido, I 350 n.
Orlando, I 12, 13, 23, 277; II 58.
Orlando di Lasso, vedi Lassus.
Orlando da Chiusi, I 11.
Orosio, I 212 n.
Orselli Andrea, I 130.
Orsi Gian Giuseppe, II 131 n.
Orsini Fulvio, I 446, 495.
Orsini Leone, I 289, 448.
Orson et Valentin, I 313.
Ossian, II 264.
Ostasio da Polenta, I 79.
Ottavio degli Ubaldini, I 71 n.
Oudin Antoine, II 15 n.
Oudin César, II 15.
Ovidio, I 9 n., 148 n., 164, 184, 212 n., 261, 265, 301, 306 n., 310, 312, 386, 466; II 32, 144 n., 201 n., 255.
Ozanam Frédéric, II 224, 231.
Pacioli Luca, I 298.
Pallavicino-Sforza, II 49.
Palmieri Matteo, I 159, 233; II 245 n.
Palomba, II 240 n., 276 n., 300 n.
Pananti Filippo, II 305 n.
Pandaro, I 17.
Panigarola Francesco, II 15 n., 20.
Panormita Antonio, I 263.
Panthère d'Amours, I 176.
Panzacchi Enrico, II 235 n.
Paolo V, I 511 n.
Paolo Malatesta, I 16-19, 165 n., 399 n.; II 77, 271, 331.
Paolo (San), I 76, 157, 188, 324, 326; II 22, 85, 97, 172 n.
Papanti Giovanni, I 226.
Parangon des nouvelles, I 228.
Parcival, II 171 n.
Paré Ambroise, I 227 n.
Paride, I 16.
Parini Giuseppe, II 161, 227 n.
Paris Gaston, I 4, 322, 345.
Pascal Blaise, I 318, 326; II 3, 19, 59, 67, 69-74, 78-79, 104, 109, 147, 157, 203 n., 256, 341, 342.
Pascal Jacqueline, II 73-74.
Paschale Ludovico, I 250.
Pasquier Étienne, I 110 n., 192, 215, 253, 291, 294, 299 n., 300, 368, 393, 405, 407, 429, 450, 456, 470, 473-479, 482, 510; II 28, 41, 51 n., 139, 153.
Pasquier Nicolas, I 510.
Pasquin Antoine-Claude (Valéry), I 444 n.
Pasquino, II 245 n.
Passavanti Jacopo, I 110, 111 n.; II 135.
Passerat Jean, I 499 n.
Patin Gui, I 559; II 37 n., 39-40, 65.

Digitized by Google

Patru Olivier, II 57.
Pedrazzoli Ugo, II 240 n., 344.
Pedro (don), condestable de Portugal, I 186 n.
Paulet (Mlle), II 3.
Peire, vedi Piero.
Peire Vidal, I 45.
Peiresc (de) Claude Fabri, I 559 n.; II 23-26; 27 n., 33, 34, 36, 58, 252.
Peleo, I 41.
Peletier du Mans Jacques, I 336, 394, 401-404, 409 n., 410, 445; II 336.
Pellevé (de) Nicolas, I 500.
Pergolesi Giambattista, II 267 n., 324 n.
Perrault Charles, II 11, 92, 135 n., 147, 328 n.
Perrot Émile, I 491, 492 n.
Perrot François, I 179 n., 492 n., 496, 512-518.
Perrot, « maître des Comptes », II 229 n.
Perseo, I 212 n.
Persio, I 550.
Perticari Giulio, I 99.
Petau Paul, I 276 n.
Petrarca, I 1 n., 2, 22, 24, 45 n., 48, 50, 51, 73 n., 84, 92, 95, 103 n., 109, 110 n., 141, 144, 148, 151, 163 n., 177, 192, 195 n., 202, 211, 212, 214, 215, 217 n., 220, 223, 224 n., 225, 226, 231, 232, 235, 236 n., 247, 249, 250, 251, 255, 256, 259, 261, 262, 264, 265, 269, 271, 272, 284, 288 n., 297, 298, 300, 301, 303, 318, 319, 322, 323 n., 340, 343, 352, 355, 357, 359, 363, 364, 366, 368, 369, 370 n., 371, 372, 373, 374 n., 375, 376, 377, 381 n., 383, 387, 388, 391, 392, 395, 398-399, 400, 402, 403, 405, 406, 407, 410, 411, 412, 413, 414, 416, 417, 419, 420 n., 421, 422, 423, 424, 426, 427, 430, 431, 432, 433, 434 n., 437, 438, 439, 441, 446 n., 447, 448, 449, 451, 454, 455 n., 458, 464, 466, 472, 473, 474, 475, 477, 478, 479, 480, 485, 486 n., 487, 488, 491, 492 n., 494 n., 495, 496, 500, 504, 514, 515 n., 518, 519, 525, 528, 529, 534, 559; II 5, 8, 9, 15, 16, 17, 25 n., 28, 29, 30, 31, 34, 35, 36, 45, 47, 49, 51, 54, 56, 57, 58, 65, 74 n., 87 n., 88, 93 n., 103, 104, 105, 121 n., 122 n., 124, 125, 128, 129, 130 n., 132, 134 n., 135 n., 138, 143, 144 n., 146, 147, 148, 169, 174, 176, 189 n., 192, 193, 194, 196 n., 207, 213, 215 n., 225 n., 227 n., 238, 239 n., 241 n., 242 n., 244 n., 245 n., 267, 268, 290, 291, 292, 293 n., 296, 327 n., 328 n., 335, 337, 340, 342, 343.
Peyrat (de) Jean, I 380.
Philieul Vasquin, I 427 n.
Philippe, vedi anche Filippo.
Philippe de Bourgogne, I 217 n.
Philippe de Mézières, I 148, 196 n., 202.
Philippe de Thaün, I 10 n.
Philippe Le Hardi, I 10 n.
Philippe de Vitry, I 48 n., 51, 186.
Pia, I 34.
Pibrac (seigneur de), Guy Du Faur, I 310 n.
Piccolomini Alessandro, I 386, 419, 493; II 88.
Piccolomini Enea Silvio, I 359, 365 n., 399 n., 483.
Pico Giovanni, I 223, 224, 271, 483, 519; II 38 n., 134 n., 192.

Digitized by Google

Picot Émile, I 514.
Pier d'Alvernia, I 39, 451 n., 464.
Pier da Medicina, I 31.
Pierre de Beauvau, I 203 n.
Pierre de Blarru, I 220 n.
Pierre de Bressuire, I 48 n.
Pier della Broccia, I 9, 10 n., 61, 83, 98 n., 129, 142.
Pierre de la Broce (*Complainte e Jeu de*), I 9, 10 n.
Pier della Vigna, I 83, 98 n.; II 38 n., 54, 286 n.
Pietro III d'Aragona, I 61, 67, 510.
Pietro d'Abano, I 108, 109, 110 n., 119.
Pietro di Dante, I 80 n., 97.
Pietro Lombardo, I 88, 109; II 213.
Pietro Mangiatore (Comestor), I 88.
Pietro (San), I 76, 77, 511 n.; II 204 n., 230, 249, 250, 271, 332.
Pigna Giambattista, I 481.
Pilato, I 62, 65.
Pindaro, I 420 n., 423, 428 n., 438, 446 n.; II 32, 107 n., 133, 293.
Pindemonte Giovanni, II 247.
Pinelli Gian Vincenzo, I 444 n., 445 n., 455, 461, 462, 480, 495.
Pino della Tosa, I 79.
Pinzio Paolo, I 382.
Pipino re, I 295 n.
Piramo, I 21, 146.
Pitagora, I 171.
Pithou Pierre, I 483 n., 500 n.
Platen (Graf von) August, I 421.
Platina Bartolommeo, I 312 n.
Platone, I 119, 120, 163, 171, 183, 212 n., 286, 297, 314-316, 328, 329, 339, 368, 386, 395, 530 n., 550; II 39 n., 100, 108, 140, 216 n.
Plauto, I 377 n.
Plinio il giovane, II 54.
Plotino, I 386.
Plutarco, I 186, 311, 469, 483, 500, 501, 539, 546, 552 n.; II 303, 304.
Poccetti Bernardo, II 114.
Pochhammer Paul, II 240 n.
Poggetto, vedi Bertrand du Puget.
Poggio Bracciolini, I 219, 226-228, 254, 263, 271, 359, 361 n., 471, 475, 520 n.; II 101.
Polibio, I 457.
Polifemo, I 73 n.
Polignac (de) Melchior, II 315 n., 316 n.
Polissena, I 146.
Poliziano Angelo, I 271, 359, 363, 426 n., 500, 520 n.; II 28, 41, 123 n., 134 n., 199, 245 n.
Pomey François-Antoine, II 84 n.
Pommereul (de) François-René-Jean, II 239, 240 n., 296 n., 316-317.
Pommiers (de) Sacramor, I 48 n.
Pompadour (marquise de), Jeanne-Antoinette Poisson, II 200 n., 228 n., 229 n.
Pomponazzi Pietro, I 441 n.
Ponce Sanson, I 48 n.
Pons de Capduelh, I 40 n.
Pontano Giovanni, I 359, 363, 411; II 28, 38 n.
Pontaux (de) Claude, I 442 n.
Pope Alexander, II 176, 245 n.
Porcellai Giulio, I 427.
Porfirio, I 212 n.
Port-Royal (*Nouv. Méthode*, ecc.), II 15-16, 75.
Postel Guillaume, I 460 n., 524.
Poussin Nicolas, II 5, 115-116, 226 n.
Pradas (de) B., I 350 n.

Digitized by Google

Prault Marcel, II 248.
Prégent de Coëtivy, I 217 n.
Premierfait (de) Laurent, I 23 n., 52 n., 139 n., 178 n., 179 n., 195, 196 n., 199-201, 274.
Preti Girolamo, II 51.
Prévost (de le Val) Henri, I 150 n.
Prévost (abbé) Antoine-François, II 182.
Prévost de Thérouanne, II 336.
Priamo, I 261.
Prisciano, I 212 n.
Prometeo, I 14.
Promptuaire des medalles, I 390-391.
Properzio, I 299, 446 n.
Protesilao, I 312 n.
Provenzan Salvani, I 70.
Proverbes d'ytallie, I 228.
Prudenzio, I 525.
Pucci Antonio, I 131, 364.
Pulci Luigi, I 185 n., 359; II 179 n.
Purgatoire des mauvais Marys, I 149.
Purgatoire des ioueurs de Dez et de Cartes, I 149.

Quadrio Francesco Saverio, II 204.
Quattromani Sertorio, I 447.
Quevedo (de) Francisco, I 352 n.; II 21 n., 93 n.
Quinault Philippe, II 196 n.
Quinet Edgar, I 102.
Quintil Horatian, I 406, 413, 432.

Rabelais François, I 247, 252, 264, 265, 270, 300 n., 315 n., 346, 357-362, 445, 459, 500; II 39, 167 n., 195, 196 n., 222 n., 265 n., 266 n., 324.
Racan (de) Honorat, I 7.
Rachele, II 205 n.
Racine Jean, I 138, 298; II 61, 80, 83, 86, 103-104, 139, 159, 164, 183, 192, 196, 201 n., 202 n., 203 n., 209 n., 210 n., 255, 256, 297, 311, 326.
Racine Louis, II 86, 139, 164, 166, 180, 183, 192, 195, 201-215, 218, 222 n., 234 n., 240 n., 250 n., 255-256, 257, 262, 264, 276 n., 304 n., 305, 314.
Raffaele di S. Benvenuto, II 247 n.
Raffaello, I 503 n.; II 115 n., 226 n., 261, 262, 275 n., 317 n., 324 n.
Raimondi Cosimo, I 224 n.
Raimondo Berlinghieri, I 34, 82, 454; II 25, 30.
Raimondo V, conte di Tolosa, I 32.
Raincy, II 122.
Rainouart au tinel, I 12, 14, 23.
Rambaldo di Vaqueiras, I 5.
Rambouillet (marquise de), Catherine de Vivonne, II 5, 20 n.
Ranieri di Zaccaria, I 73.
Raoul de Houdenc, I 217 n.
Raoul de Presles, I 150 n.
Rapin Nicolas, I 531, 532 n.
Rapin René, II 46, 47, 130-133, 138, 142, 178.
Ratisbonne Louis, II 289 n.
Raudense Antonio, I 218 n.
Re giovane, d'Inghilterra (Henry), I 31, 32.
Redi Francesco, I 455 n.; II 122, 130.
Regnard Jean-François, II 302 n.
Regnauld le Queux, I 213.
Regnier de la Planche, I 275.
Regnier Jean, I 214.
Regnier Jean-Baptiste, II 183 n.
Regnier Mathurin, I 545; II 5, 6, 7, 19, 225.
Régnier-Desmarais F. S., II 18, 130.
Rembrandt van Rhjin, II 159.

Digitized by Google

Remonstrance.... des misères de ce temps, I 509-510.
Renata di Francia, I 241 n., 285 n., 309, 310, 320 n., 440 n., 538.
Renato II di Lorena, I 220 n.
René d'Anjou, I 148 n., 208-211, 212 n., 216.
Retz, cardinale, vedi Gondi.
Reusnerus Nicolaus, I 489.
Reyrac (de) François-Philippe-Laurens, II 118, 342.
Rezzonico Carlo, II 224 n.
Ricard Dominique, abbé, II 303, 304.
Riccardo di San Vittore, I 88.
Ricco Antonio, I 388.
Riccoboni Antonio, II 88.
Riccoboni Luigi, II 198 n., 266 n.
Richardson Jonathan, II 313, 314 n.
Richardson Samuel, II 258 n.
Richelet Pierre, II 17.
Richter, vedi Jean Paul.
Ridolfi Luca Antonio, I 370, 371-375, 383, 387, 389 n.; II 214, 336.
Ridolfi Roberto, I 495.
Rifeo, II 187.
Rime diverse, I 415-416.
Rist Johannes, II 69 n.
Ristori, II 269 n.
Rivadeau (de) André, I 266 n.
Rivarol Antoine, I 136, 241, 560; II 69, 70, 98, 135, 189 n., 190, 191, 192 n., 200, 217 n., 257, 260, 261 n., 263, 275 n., 276-289, 302 n., 305, 306, 312, 313 n., 344.
Rivet André, I 522.
Robert Claude, I 421 n.
Robert de Blois, I 21.
Robertelli Francesco, II 88.
Robertet Florimond, I 202 n., 228 n.
Roberto Guiscardo, I 12, 59 n.
Roberto, re di Napoli, I 48 n., 73-74, 76; II 30.
Roberto (San), I 36.
Rochester John Wilmot, conte, II 196 n.
Roffé Étienne, I 383.
Rogers Charles, II 281 n.
Rogissart (de), II 245 n.
Rohan (duc de) Henri, II 57.
Rolli Paolo, II 174, 205, 257 n.
Rollin Charles, II 87, 169 n., 202, 211 n., 212 n.
Roman de Saint Trophime, I 14.
Roman Jean-Joseph-Thérèse, II 281 n., 344.
Romano Egidio, I 55 n., 109, 110 n.
Romei Annibale, I 374 n.
Romieu (de) Marie, I 400 n., 439.
Romieu de Villeneuve (Romeo), I 82-83, 454; II 25-26, 30, 31 n., 34, 147.
Ronsard (de) Pierre, I 231 n., 245, 247, 289, 299 n., 347 n., 385, 392, 413, 414, 415, 417, 420, 421 n., 423-436, 437, 439, 441, 442, 458, 459, 460, 473 n., 474, 491 n., 494 n., 529, 530, 531, 533, 535, 556; II 4, 7 n., 9, 28, 46, 47, 50 n., 81 n., 85, 224 n.
Rosa Salvatore, II 110, 115.
Rosa Morando Filippo, II 300 n., 302 n.
Rosset (de) François, I 548 n.
Rossetti Dante Gabriele, I 307; II 136 n., 228 n.
Rossi Antonio, I 104.
Rosso (del) Paolo, I 468.
Roté Michel, I 285 n., 398 n.
Rothelin (abbé de) Charles d'Orléans, II 315 n.
Rothschild (de) James, I 455 n.
Rotta di Roncisvalle, I 13 n.

Digitized by Google

Roussel Gérard, I 323.
Routh Bernard, II 272 n.
Rousseau Jean-Baptiste, II 68, 198, 217 n., 256.
Rousseau Jean-Jacques, II 151, 178, 195, 228, 236, 263, 267, 279 n., 327.
Roville Guillaume, I 369, 372, 374 n., 383-384; II 114.
Rubbi Andrea, II 161.
Rubens Peter Paul, I 368; II 115.
Rucellai Cosimo, I 288; II 49, 341.
Rudel Jaufre, I 452 n.
Ruffi (de) Antoine, II 34.
Ruggero di Lauria, I 72.
Ruggieri degli Ubaldini, I 71 n.; II 310 n.
Ruscelli Gerolamo, I 416 n.
Rustebuef, I 68, 69 n.
Rusticiano da Pisa, I 4.
Rustico da Filippo, II 331.

Saavedra y Fajardo Diego, II 101 n.
Sabatier de Castres A., abbé, II 300 n.
Sablé (marquise de), Madeleine de Souvré, II 3, 105 n.
Sablon Vincent, II 10.
Sachs Hans, I 99 n., 226 n.
Sacramor, vedi Pommiers.
Sade (de) Jacques-François-Paul-Alphonse, II 189 n., 244 n., 290-293, 295 n.
Sadoleto Jacopo, I 263, 270 n., 524; II 49.
Sady, II 176 n., 187.
Saffo, I 395.
Sagramoso, marchese, II 239 n.
Saint-Amant (sieur de), Marc-Antoine Gérard, II 5, 53 n., 57, 90.
Saint-Cyran (Du Vergier de Hauranne) Jean, II 75.
Saint-Chamans (vicomte de) Auguste, II 160 n.
Saint-Denis (*Chronique de*), I 10 n., 14.
Sainte-Beuve Charles-Augustin II 70, 75, 148, 276, 279-280, 281, 285, 289 n., 297, 328 n., 333, 340, 342, 344.
Sainte-Marthe (de) Charles, I 270 n., 321 n., 387.
Sainte-Marthe (de) Scévole, I 548 n.
Saint-Evremond (de), Charles de Saint-Denis, II 106-107.
Saint-Gelais (de) Mellin, I 269 n., 332, 333 n., 345, 362-366, 393.
Saint-Gelais (de) Octavien, I 210 n., 230-233, 240, 249, 253, 255, 256, 259, 267, 268 n., 271, 272, 363, 366.
Saint-Maur (de) Dupré, II 257.
Saint Pierre (abbé de), Charles-Irénée Castel, II 150.
Saisset Bernard, I 64.
Saladino, I 32; II 171 n.
Salazar (de) Ambrosio, II 14-15.
Salel Hugues, I 364 n.
Saliat Pierre, II 337.
Salimbene (fra) da Parma, I 12, 128 n.
Sallustio, I 177, 475.
Salomone, I 133; II 182.
Salutati Coluccio, I 97 n., 218.
Salviati Leonardo, I 461, 471, 495; II 15, 16, 51, 142.
Salvini Anton Maria, I 455; II 161, 343.
Sand Georges, I 240 n.
Sannazzaro Jacopo, I 247, 250, 303, 321, 363, 370 n., 376, 383, 401, 402, 403, 406, 411, 416, 421 n., 439, 441, 473 n., 475, 519, 525, 528; II 15 n., 17, 34, 65 n., 87, 104, 113, 125, 133.

Digitized by Google

Sansovino Francesco, I 557; II 6.
Sansovino Jacopo, I 443.
Santillana (marchese di), I 195 n., 238 n.
Sarasin Jean-François, II 91 n.
Sarpi Paolo, I 518.
Sasso Panfilo, I 419; II 67.
Satyre Ménippée, I 483, 499-500; II 225 n.
Saulle, II 85.
Saurin Bernard-Joseph, II 235 n., 309 n.
Sauvale, II 340.
Savago Alessandro, I 239 n.
Saviozzo Senese, I 463.
Savonarola Gerolamo, I 271, 308, 518; II 38 n., 51, 193.
Scaligeri Cangrande, I 226, 229 n.; II 217, 299 n.
Scaligero Giulio Cesare, I 403, 434 n.; II 42, 49, 131.
Scarron Paul, II 5, 92.
Scarselli Flaminio, II 166.
Scartazzini Giov. Andrea, I 105.
Scève Maurice, I 328, 343, 375, 382 n., 383, 387-392, 393, 394, 404, 532; II 55.
Scheffer Ary, II 215.
Schicchi Gianni, II 302 n.
Schiller Friedrich, I 127; II 253 n., 310 n., 311 n.
Schlegel August Wilhelm, I 455, 456 n.; II 183 n., 185 n., 207 n., 221 n., 226 n., 239 n., 261 n., 285 n., 296, 307 n., 310 n.
Schlegel Friedrich, I 456 n.; II 261 n.
Schubert Franz, I 346.
Scipione, I 499 n.; II 33, 91 n.
Scot Michael, I 313 n., 559 n.; II 37.
Scott (Duns) John, I 143, 483.
Scudéry (de) Georges, II 88, 89, 104 n.
Scudéry (Mlle de) Madeleine, II 3, 122.
Seckendorf (von) Leo, II 307 n.
Séguier Pierre, I 489 n.; II 113.
Seignelay (marchese di), vedi Colbert.
Semproni Giovan Leone, II 310 n.
Seneca, I 45 n., 163, 184, 198, 199, 212 n., 229 n., 341, 362, 501, 539; II 68, 193.
Sénecé (de) Antoine de Bauderon, II 145-146.
Senofonte, I 446 n.; II 39 n.,
Sercy (de) Charles, II 91 n.
Serravalle (da) Giovanni, II 338.
Servio, I 212 n.
Sévigné (Mme de), Marie de Rabutin Chantal, II 10, 104-106, 113, 117, 118 n.
Sévigné (marchese di), II 106.
Seyssel (de) Claude, I 54 n., 254; II 332.
Sforza Muzio Attendolo, I 296 n.
Shakespeare, I 7 n., 127, 138, 300 n., 502 n., 542 n.; II 64 n., 72, 77, 89, 124 n., 136, 158, 160, 172, 180, 184, 187, 189, 195, 198, 201, 210 n., 215 n., 222 n., 225 n., 229 n., 235 n., 242, 250, 257 n., 258 n., 260 n., 261 n., 264, 265-266, 268, 278 n., 282, 308, 309, 318, 319-322, 324, 326, 341.
Shelley Percy Bysshe, II 242.
Sherlock Martin, II 225, 300 n.
Sibilet Thomas, I 192, 256, 281, 404-405, 406 n., 407, 473.
Sibilla, I 158, 159, 160, 161, 170, 176, 233, 305, 395 n.; II 338.
Siger de Brabant (Sigieri), I 26, 83-87, 92, 95, 110 n.,

Digitized by Google

113, 119, 129, 130-132, 484, 485, 486, 488; II 37 n.
Sigonio Carlo, I 445, 495.
Silo, I 113 n.
Silvestro, papa, I 195 n., 197 n.
Simeoni Gabriello, I 246, 370-371, 394.
Simonetta Cicco, I 222.
Sisifo, II 149 n.
Sisto V, I 514.
Sleidan (John Philippsohn), I 290 n.
Socrate, I 163; II 108.
Sodoma, I 76.
Sofocle, II 106, 196, 251 n., 258 n.
Soldani Jacopo, II 145.
Soldanieri Gianni, I 13.
Soldini, II 323.
Soliers (de) Jules-Raymond II 337.
Songe, anon., II 91.
Songe véritable, I 207 n.
Soranzo Giovanni, I 175 n.
Sordello, I 16 n., 34-36; 59 n., 61, 180, 451 n,, 462, 488; II 25 n., 29, 30, 78, 140.
Sorel Charles, II 20 n., 91 n., 92-94, 342.
Spagnoli Battista (Mantovano), I 212 n., 285 n., 300, 312 n., 413 n., 483, 519, 520 n.; II 227 n.
Spenser Edmund, I 442 n.; II 176, 177, 336.
Speroni Sperone, I 365 n., 397, 428, 429, 430 n., 448, 450, 453, 478 n.; II 49, 129, 337.
Sponde (de) Jean, I 523.
Squarciafico Girolamo, II 339.
Staël (Mme de), Anne-Louise-Germaine Necker, I 555 n.; II 259, 260, 304 n., 306 n., 307 n.
Stampa Gaspara, I 394.
Stapfer Philippe-Albert, II 259, 306 n.
Stazio, I 11, 87 n., 120, 212 n.; II 86 n., 138, 140, 211.
Steele Richard, II 264 n.
Stefano Enrico, I 224 n., 284.
Stendhal (Henri Beyle), I 503; II 305, 328 n.
Stigliani Tommaso, II 129.
Stillingfleet Edward, II 338.
Strozzi Piero, I 369.
Stuard Jacqueline, I 400.
Surrey (Earl of) Howard-Henry, I 255 n.
Sylvester Joshuah, I 533 n.
Sydney Philippe, I 492 n.

Tacito, I 457, 539; II 7 n., 106, 108 n.
Tagliacarne Benedetto, I 286.
Tahureau Jacques, I 438.
Taine Hippolyte, I 339 n.; II 89 n., 108 n., 289 n.
Talairat de Brioude (G. de), II 318 n.
Tallemant des Réaux Gédéon, II 43 n.
Talma François-Joseph, II 322.
Tannevot Alexandre, II 258.
Tansillo Luigi, II 6.
Tantalo, II 149 n.
Tanucci Bernardo, II 163 n.
Tardif Guillaume, I 227.
Tasso Bernardo, I 320, 397 n., 459.
Tasso Torquato, I 160 n. 339 n., 352, 389, 394, 417 n., 437 n., 439, 442, 444, 445 n., 460, 476, 477, 495 n., 500, 504, 505, 506, 523 n., 528, 531, 533, 534, 549, 559; II 5, 7 n., 9, 10-12, 14, 15, 17, 28, 35, 38 n., 39 n., 44, 49, 51, 54 n., 57, 65 n., 81, 84 n., 85 n., 86, 87, 88, 93 n., 94 n., 100, 103, 105, 106, 107, 120,

Digitized by Google

121 n., 123 n., 124, 125, 130 n., 131, 135, 145, 147 n., 167, 175, 179, 188, 195, 197 n., 198, 199, 219 n., 234 n., 244, 245 n., 251 n., 258, 260 n., 271, 284, 297, 309 n., 317 n., 327 n., 328 n.
Tassoni Alessandro, II 9, 53 n., 103, 124, 204.
Tauler Johann, I 340.
Tavola Ritonda, I 20.
Tebaldello, I 13.
Tebaldeo Antonio, I 363, 364, 392, 451 n.
Tebaldo II, conte di Champagne, I 56, 480, 481-482, 488.
Tebaldo IV, I 21, 22; II 303 n.
Tegghiaio Aldobrandi, I 51.
Temple de Mars, I 248.
Tennyson Alfred, I 342 n.; II 57 n., 172 n., 218 n., 259 n.
Teocrito, I 411; II 294 n.
Terenzio, I 212 n., 446 n.; II 39 n.
Teresa (Santa), I 326.
Terrade Emmanuel, I 102.
Terramagnino da Pisa, I 33.
Terrasson Henri, II 222.
Teseo, I 312 n.
Tespesio, II 303.
Testi Fulvio, II 8, 9, 49, 51, 104.
Thèbes Roman (de), I 11.
Thevenot (de) Jean, II 113.
Thevet André, I 483.
Thibaut, vedi Tebaldo.
Thierry Augustin, II 41.
Thomas Ambroise, I 102 n.
Thomas de Pisan, I 153.
Thomson James, II 235 n.
Thou (de) Jacques-Auguste, I 457, 487, 494, 495-496.
Thou (de) Nicolas, I 512, 513.
Tibullo, I 446 n., 466; II 294 n.
Tieck Ludwig, II 321, 327 n.
Timarco, I 311.
Tiraboschi Girolamo, II 221 n., 295 n., 296.
Tiraqueau André, I 263, 265, 360.
Tisbe, I 21, 146; II 235 n.
Tissard François, I 244 n.
Titone, I 304.
Tiziano, II 20 n.
Tolomei Claudio, I 415, 473.
Tolomeo, I 148 n., 163, 386 n.
Tommaso d' Aquino, I 68, 84, 85 n., 86 n., 87, 91, 109, 103, 115, 118, 119, 120, 312 n., 313 n., 469, 525; II 65, 74, 75, 103 n., 108.
Torelli Giuseppe, II 161, 218 n.; II 247.
Torres Diego, II 22 n.
Tory Geoffroy, I 298-300, 473; II 55 n., 124 n., 184 n., 341.
Toscani Giov. Matteo, I 369 n., 433-434, 463, 465 n., 470 n., 496.
Totila, I 66, 234.
Tournes (de) Jean, I 342, 367, 376, 381, 383, 387, 390, 391 n.; II 56 n., 114.
Toutain Charles, I 364 n.
Tovazzi (de') Deodati, II 167, 215 n.
Traiano, I 169, 170 n.; II 187, 211, 301 n., 302 n., 334, 335.
Trésor de récréation, I 228.
Tresque (contessa di), II 3.
Trismegisto Hermes, I 163, 300 n., 539.
Trissino Giangiorgio, I 366, 408, 409, 410 n., 466, 495; II 47, 131.
Tristan, I 16, 20; II 44.
Tristano, I 16, 19, 165 n.; II 44.
Tritemio Giovanni, I 390 n.
Trofonio, I 311.
Tronchet (de) Étienne, II 20 n.
Tullia, vedi Aragona.

Digitized by Google

Turnèbe (de) Adrien (Tournebu), I 474, 475.
Turpino, Cronaca, I 14.
Turrin Claude, I 442 n., 494 n.
Tyard (de) Pontus, I 375, 393-394, 421 n. 466 n., 473 n.

Ubaldino dalla Pila, I 71 n.
Uberti (degli) Alessandro, I 373-374.
Ubertino da Casale, I 88.
Ueber das dreyfache Gedicht des Dante, II 222-223, 225 n., 260 n.
Uc de Saint Circ, I 64 n.
Uggeri il Danese, I 185 n.
Ugo da Parma, I 109.
Ugo di San Vittore, I 87-88; II 332.
Ugo, vedi Capeto.
Ugo il Grande, I 57, 292 n., 294 n.
Ugo d'Alvernia, 189 n.
Ugolino della Gherardesca, I 554 n.; II 55, 172 n., 185 n., 186, 190 n., 192 n., 209, 210, 216, 233, 240 n., 258 n., 261, 273 n., 295 n., 299 n., 302 n., 307, 310-324, 340, 341.
Uguccione della Faggiuola, I 73 n.
Uguccione di Pisa, II 124 n.
Uhland Ludwig, I 17 n. 18 n.; II 307 n., 308 n.
Ulisse, I 312 n.; II 258 n.
Urbano IV, I 510.
Urfé (d') Honoré, I 524; II 11, 93.

Vacca Antonio, I 434.
Vaissète Dominique-Joseph, II 25 n., 340.
Valdés Juan, I 307, 493.
Valentí Ferrant, I 402 n.
Valentina Visconti, I 173 n., 187 n., 212 n., 213.
Valerio Massimo, I 177, 183, 186, 187, 212 n.
Valéry, vedi Pasquin.
Valla Lorenzo, I 196 n., 197 n., 227 n., 254, 263, 359, 425, 515 n.
Vannetti Clementino, II 238 n.
Vannetti Giuseppe Valeriano, II 238 n.
Vannucchi Anton Maria, II 196 n.
Varano Alfonso, II 255.
Varchi Benedetto, I 297, 373, 375, 388 n., 448, 451, 452 n., 454, 461, 471, 472 n., 500, 505 n.; II 51, 124, 213 n.
Vareilles, vedi Labroue.
Varillas Antoine, II 41.
Varnhagen von Ense, Karl August, II 311 n.
Vasari Giorgio, II 51.
Vauquelin de la Fresnay, I 442-443, 465, 545; II 6.
Vaugelas (sieur de), Claude Favre, II 13, 14, 64.
Vauzelles (de) Catherine, I 400.
Vegezio, I 183, 186.
Velez de Guevara Luis, I 417 n.
Vellutello Alessandro, I 371 n., 375, 383, 453 n., 454, 455 n., 475 n., 491 n., 557, 560 n.; II 24 n., 26, 69 n., 113, 125, 128, 144, 168, 209, 292 n., 337, 339.
Veniero Domenico, I 448.
Venturi Pompeo, II 168, 207 n., 285 n., 300 n., 302 n.
Venuti (de) Filippo, II 256.
Verdoni Mauro, II 127 n.
Vergerio Pier Paolo, I 318 n., 320, 508.
Vergy (de) François, I 441.
Verlaine Paul, I 48 n., 134 n.
Vernani Guido da Rimini, I 79.
Vernon Jean, I 263.
Vespucci Amerigo, II, 245 n.

Digitized by Google

Vettori Piero, I 495; II 42 n., 49.
Vianey Joseph, I 420, 421.
Vico Giambattista, II 61 n., 267.
Vida Gerolamo, I 263, 291 n., 403, 417 n., 418 n., 525; II 87 n., 88, 125, 133, 134 n.
Vigneron Jean, II 17, 123 n.
Vigenère (de) Blaise, I 549 n.; II 7 n., 10.
Vignau (de) Jean, I 549; II 10.
Vigneul-Marville (Bonaventure Argonne Noël), II 55 n., 123 n.
Vignier Nicolas, I 484-485.
Vigor Simon, II 40.
Villani Filippo, I 96-97, 141.
Villani Giovanni, I 51, 68, 69, 75, 83, 91-93, 96, 106, 127, 129-131, 248, 273, 294 n., 484, 485, 486, 487, 488, 500, 515, 518; II 15, 16, 24, 25 n., 30, 51, 142.
Villani Nicola, I 553 n.; II 195 n.
Villanova, vedi Arnaldo.
Villemain Abel-François, I 101, 287.
Villon François, I 137, 166 n., 167 n., 192, 203, 214-215, 269, 291, 293, 483; II 7 n., 334.
Vincent de Beauvais, I 163, 228 n., 229 n.
Vinciguerra Antonio, I 443; II 6.
Vinet Alexandre, II 162, 200.
Vinezac (de) Julien, II 321-322.
Viret Pierre, I 310-314, 377.
Virgilio, I 9 n., 29, 34, 35 n., 39, 43, 129, 150 n., 157, 159, 160, 164, 168 n., 173, 174, 182, 183, 184, 193, 194, 200, 202, 205, 208 n., 212 n., 218, 220, 230, 231, 232, 233, 254 n., 262, 265, 266 n., 269, 273, 282, 287, 297, 298, 299, 302, 303, 304 n., 305, 306, 310, 311, 312, 313, 331, 341, 348, 354, 355, 360, 368, 377, 379 n., 384 n., 386, 391, 392, 394, 396, 399 n., 403, 410, 411, 417, 424 n., 425, 428, 445 n., 446 n., 459 n., 466, 491, 492, 495 n., 501, 515 n., 519, 523 n., 524, 525, 527, 528, 531, 534, 535, 541 n., 548; II 9, 11, 13, 15, 18, 25 n., 32, 34, 36 n., 38, 39 n., 45, 48, 49, 50, 52, 53, 54 n., 57, 68, 69, 81, 82, 85, 86 n., 87-97, 100, 103, 106, 116, 125, 131, 133, 134 n., 138., 140, 150, 151, 154 n., 175 n., 184, 186, 198, 199, 204 n., 210, 217, 218 n., 232, 233, 234, 235, 236, 238 n., 239 n., 240 n., 242 n., 244 n., 249, 250, 251 n., 252, 254 n., 258, 260, 262 n., 270, 271, 274 n., 279 n., 283 n., 284, 285 n., 286 n., 299 n., 304 n., 305 n., 306 n., 310, 315, 316 n., 317 n., 338.
Vitart Nicolas, II 103 n.
Vogelweide (von der) Walter, I 340.
Voisenon (abate di), II 214 n.
Voiture Vincent, II 5, 13 n., 20 n., 49, 50, 53, 55, 63, 103.
Volaterrano Raffaello, I 294 n., 486, 508 n, 519; II 139.
Volpi Giannantonio, II 300 n.
Voltaire, I 403, 443; II 10, 25 n., 27, 37 n., 47, 56, 68, 80 n., 82, 83, 86, 98, 99, 111, 115 n., 118 n., 139, 147, 148 n., 150, 151, 152, 154, 155-329, 342, 343, 344.
Voulté Jean, I 296.

Digitized by Google

Wagnière Jean-Louis, II 168.
Waleys (Sir Henry le), I 509.
Walpole Horace, II 213 n.
Warton Joseph, II 314.
Warton Thomas, II 242 n.
Watelet Claude-Henri, II 190 n., 301 n., 313 n., 316, 317 n.
Werner Zacharias, II 310 n.
Wiclef John, I 509; II 136.
Wilhelmsage, I 12 n. 1.
Witte Karl, I 104.
Wolfram von Eschenbach, I 14.
Wordsworth William, I 342 n.
Wyatt James, I 255 n.

Ximenez, cardinale, II 26 n.

Young Edward, II 264, 295 n., 309.

Zaccaria Francesco Antonio, II 187 n., 243 n.
Zaccheroni Giuseppe, II 304 n.
Zanotti Francesco Maria, II 243.
Zatta Antonio, II 247.
Zeno Apostolo, II 215.
Zingarelli Nicola, I 106.
Zorzi Bartolomeo, I 59 n.
Zwingli Ulrich, I 516.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google